TEATRO FARMACEUTICO, DOGMATICO, E SPAGIRICO.

DEL DOTTOR

GIUSEPPE DONZELLI

CON L'AGGIUNTA DEL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL'AUTORE.

PARTE TERZA.

Nella quale si tratta de' Sciroppi, Giulebbi, Rob, Apezeme, Conserve, Decotti, Vini, & Aceti medicati, Acque distillate, Elixir, Spiriti, Tinture, Estratti, Magisterii, Fecole, Fiori, Sali, Ogli distillati, Balsami artificiali chimici, Pillole, Trocisci, Polveri, ò Tragee, Epittime, Embrochi, Fomenti, Sachetti, ò Cocufe, Collirii, Errini, Masticatorii, Vomitorii, Gargarismi, Lotioni, Emulsioni, Clistieri, Iniettioni, Vessicatorii, Emplastri, Ceroti, Unguenti, Cataplasmi, Linimenti, e degli Ogli non distillati.

DE' SCIROPPI, GIULEBBI, *Rob, & Apozeme.*

SI hà per opinione, che l'inventione de' Sciroppi, sia derivata da Medici Arabi, e Mauritani, percioche se ne può far illatione dalla confacenza, che hà col nome barbaro di Scirab. Serapione (secondo l'Attuario) tiene, che in riguardo del luogo speciale, di dove furono portate la prima volta, che è la Siria, sia proportionatamente derivato il nome di Sciroppo, come vuole anco Hermolao; Tuttavolta si trova, che prima degli Arabi, i Greci usavano alcune bevande à guisa di Apozeme, e le chiamavano Propozismata, cioè potione, che precede alle purgationi; mentre dunque li Propozismati si davano à bere avanti, che si venisse all' atto di pigliare il medicamento solutivo, con fine di preparare gli humori, e tali Propozismati non erano altro, che sughi di herbe dolcificati con mele, bisogna dire, che habbiano confacenza con li Sciroppi di questi tempi, ch'effettivamente non son altro, che medicamenti di forma liquida, composti di sughi, infusioni, ò decottioni di piante, le quali meschiate poi con Zucchero, ò Mele, e cotte sussequentemente à consistenza, per poterli conservare per molti mesi, sono chiamati Sciroppi semplici, non solo perche, per lo più si compongono di una sola pianta, mà perche giovano contro ad un male semplice, e non complicato, e ciò si distingue, perche il Sciroppo semplice è di due maniere, cioè semplice di compositione, e semplice di virtù, il fine poi, che si hà di conservare tali Potioni, ò Sciroppi, che dir vogliamo, hà per oggetto, che non

potendo sempre esser pronte quelle piante, che servano a'bisogni, debbano conservarsi ridotte in Sciroppi. Avertendo però, che lo scopo di mettere quì il Zucchero, ò Mele, non è assolutamente per la conservatione di essi, mà per riceverne unitamente, con lo gratia, e soavità del sapore, anche l'emolumento delle loro facoltà, che vengono comunicate ad essi Sciroppi, li quali sono di due maniere, cioè semplici, e composti, li semplici à guisa de'Propozismati de'Greci, si usano per preparare gli humori, avanti, che si venga all'atto di pigliare il medicamento purgante, prendendolo à fine, che gli humori, che sono nel corpo del patiente si rendano fluidi, e per conseguenza più facili ad evacuarsi, secondo il precetto del grande Hippocrate, *Corpora cùm quispiam purgare voluerit, oportet fluida facere;* ne per altro intende, *corpora fluida facere*, se non una preparatione di humori, come dichiara Galeno. *Erit autem fluidum omnibus meatibus quidem veseratis, humoribus verò incisis, absterssis, atque extenuatis siquis fuerit humor in corpore crassus, ac glutinosus*, & in altro luogo; *Quibus lenta pituita ventriculo est infixa, iis priùs exhibenda sunt, quæcumque hanc dissecent, deindè purgandum.*

Lib. 1. Aph. 9.

In com. & 7. Matth. c. 11.

Dalle sudette dottrine, si cava la regola di adoperare canonicamente i Sciroppi; E sicome alla varietà de'morbi, si pigliano variamente l'indicationi, così conforme alla varietà degli humori, dovranno anch'essere varii li Sciroppi massimamente che non solo con essi sarà semplicemente necessario di scaldare, rifrigerare, humettare, ò esiccare; mà insieme d'incidere, deostruere, & attenuare gli humori crassi, e render crassi i sottili, & altre simili operationi.

Circa la dosa ordinaria de' Sciroppi, benche se ne prescriva in una medesima ricetta più d'uno di essi; non trascende nondimeno due oncie, con trè oncie d'acqua, ò di decotto appropriati al male; Tale con tutto ciò si può anche accrescere, secondo il giudicio del prudente Medico, e variare per molte cause, poiche primieramente si deve considerare qual sia la parte del corpo principalmente lesa, e da qual cagione, e che distanza vi sia trà la bocca, & il membro offeso; perche con la proportione di tale distanza, và regolata la quantità dello Sciroppo, sinche essendo grande la distanza, si dovrà accrescere la dosa dell'acqua, ò del decotto, sicome si dovrà diminuire, essendo la distanza molto piccola, e da questa consideratione procede, che alle volte si adoprano i Sciroppi assoluti, & alle volte semplicemente le sole acque, ò decotti, e con questa ultima osservatione si camina negli effetti delle reni, vessica, e matrice, affinche la virtù della potione fluida, prestamente pervenga al luogo del bisogno; con la medesima regola si conferma quella del Fusio, che per il fine predetto, com'anche nelle febbri biliose, dove principalmente trionfa la sete, e quando parimente la materia morbifica, sia sparsa per tutto l'ambito del corpo: Negli effetti poi dello stomaco, si dovranno dare li sciroppi, ò decotti assoluti, acciòche non descendano prestamente dallo stomaco; mà vi si trattengono, si dovrà avvertire, che in qualsivoglia modo però, che succeda, tutta la dose dello sciroppo, & acqua sia non più di sei oncie; E circa il tempo, si pigliano la mattina à digiuno, quattr'hore avanti pasto, & alcune volte; come in tempo d'Estate, si danno due volte il giorno, cioè la mattina, & all'hora del vespero. Quanto al modo, essendo tempo d'Estate, si bevono attualmente freddi; mà se sarà d'Inverno, havendosi riguardo, che in tal stagione abbondano più gli humori crassi, e freddi, si beveranno perciò scaldati; mà non tiepidi, acciòche non si venga ad irritare il vomito al patiente.

Gli Autori Arabi confondono i sciroppi, con i Giulebbi, nome che nell'idioma Persiano, inferisce potione dolce; Questi si distinguono da'sciroppi, perche volendosi fuggire l'ingrato sapore, & odore, di essi, con l'acque distillate dalle piante; si compongono in luogo loro i Giulebbi, e ponno propriamente dirsi potioni dolci; Sono anche chiamati Hydrosaccharo, cioè acqua zuccherata; perche si ponno cuocere un punto meno de'sciroppi, quando però si hanno da conservare; mà quando si haveranno da bere frà breve spatio di tempo, dovranno havere anche minor cottura.

Trà gli Sciroppi semplici vengono compresi anche le Sape, chiamate da gli Ara-

Arabi Rob : questi si fanno semplicemente di sughi di frutti, ò di herbe spessate al Sole, ò al fuoco à consistenza di Loch. Il Rob piglia il nome della pianta, col sugo della quale è composto; Siche viene ordinato il Rob de Ribes, Rob de Berberis, &c. mà quando verrà prescritta semplicemente la Sapa, si dovrà intendere il Mosto cotto, che tiene il più degno luogo trà le Sape : Quando poi l' Apozeme, cioè li decotti di materie relassative, si meschiano con altrettanto Zucchero, ò Mele, e si cuocano à consistenza debita, per conservarsi, si chiamano sciroppi compósti : E quando le medesime Apozeme saranno meschiate con minor quantità di Zucchero, e si cuoceranno lentamente rimanendo senza consistenza, acquisteranno il nome di Sciroppi lunghi, li quali come, che non sono durabili, doveranno adoperarsi in breve spatio di tempo. Avviene alle volte, che li Medici ordinano, che li sciroppi debbiano aromatizzarsi, senza prescrivere il modo, si deve in' tal caso usare la Cannella, la quale si porrà nel sciroppo nel fine della cottura, altrimente insieme con l' odore suanisce anche la virtù dell'aromato. Io però costumo l' acqua di Cannella distillata, che veramente communica gratioso odore, e si può mettere nel sciroppo, doppo che sarà calato.

Sciropi lunghi.

Alle volte per ragione di attenuare gli humori, ò per render lo Sciroppo più penetrativo, vi si meschia Vino, ò Aceto, mà dovendo servire per le Donne vi si mette il Vino, e non Aceto: perche offende l'utero; si come ne anche vi si mette ne' Sciroppi à gli huomini, che patiscono attualmente qualche gran dolore, ò che habbiano gran senso negl' intestini : Gio: di Sant' Amando insegna, perche si debbiano cuocere più i Sciroppi fatti con Zucchero, che quei col Mele, dicendo questo esser più conservativo, e meno soggetto à corrompersi. Si varia la cottura de' Sciroppi anche per raggione del tempo; perche si dovranno cuocere più in tempo d'Estate, che d'Inverno, altrimente il caldo dell' Estate il mantiene in un continuo relassamento; onde ne viene poi cagionata la subollitione, & in conseguenza l'origine della corruttione; cuocendosi nondimeno i Sciroppi soverchiamente, incorrono in un' altro vitio, ch'è quello di candirsi, massimamente quelli, che sono composti che perciò Giacomo Silvio insegna, che per ovviare à questo vitio, si debba meschiare con il Zucchero un poco di Mele, quale documento si conforma con l' opinione de' Medici del Collegio di Colonia, *Syrupi verò nimium cocti, in fundo Sacchari canditi modo concrescunt, sed concretionem, seù duritiem hanc non recipiunt, si Saccaro parum Mellis addatur*. Questa poca quantità di Mele, si hà da intendere per un'oncia in ogni libra di zucchero. Li Sciroppi meno cotti, sono più rilassativi, si come per il contrario i troppo cotti, sono i più ristrettivi.

In Disp. Canon. de Syrup.

Sciroppo d'infusione di Rose Rosse.

PIglia Acqua d'infusion di Rose Rosse libre cinque, Zucchero bianchissimo polverizzato libre dieci : Se gli farà dare un solo bollore con fuoco di legna secche. Si spuma, e si cola, restando di vivace colore cremisino.

Estingue la sete vehemente, & anche il calore, e l'incendio delle febbri, del Torace, e del Ventricolo,

Facultà & uso.

Questo Sciroppo si trova appresso Mesue, sotto nome di Giulebbe Rosato, mà qui non si costuma l'ordine di quelle Dosi, mentre à farlo si pigliano cinque libre d'infusione di Rose, quattro libre di Zucchero, imperciochè volendosi poi cuocere à debita consistenza, per la troppo dimora, che fà sul fuoco, il Sciroppo viene à perdere il colore, il colore vivace, e per conseguenza si può dire, che rimanga senza virtù, già che il colore rosso quì non si deve riputare, come semplice accidente, mà come segno inseparabile della perfettione della sostanza, che perciò con molto fondamento disse Mesue, che *Pars aerea prabet Rosæ ruborem perfectiorem, & formam*, e che in *abscissione verò rubedinis, non plus est Rosa, quàm homo mortuus*.

Quando si replica l'infusione di Rose Rosse fino à nove volte, e se ne fà poi il Siroppo ritiene il nome di Sciroppo di nove infusioni di Rose Rosse, e si adopera per evacuare gli humori caldi, e si lo-

da per i morbi articolari, e specialmente per la Podagra, e per il sputo del sangue, fermando anche le disenterie, & ogni flusso di materia fervente.

Sciroppo di Rose Secche.

PIglia di Acqua d' infusione di Rose Secche, e Zucchero bianco, aua libre cinque, si faccia il Sciroppo con fuoco lento.

Facoltà & uso. Astringe, rinfresca, e conforta lo stomaco.

La Ricetta di questo sciroppo è Magistrale, e circa di fare la prescritta Infusione, si osserva regola diversa dall'infusione delle Rose fresche, perche le secche assorbiscono molt'acqua, e replicandosi l'infusione con l'istessa quantità di Rose, diverrebbe molto viscosa, e crassa, che perciò si dovrà tenere questa regola.

Piglia Rose rosse seccate al Sole oncie sei, acqua di fonte chiara libre cinque, si fà l infusione come quella delle Rose fresche, lasciando però stare questa vintiquattro hore, in riguardo della siccità delle Rose: Si debbono ripetere tre infusioni nel modo sudetto, e con la medesima quantità di Rose.

Appresso altri Autori si trova molto varia la descritione di questo Sciroppo mà essendo stata da noi osservata questa regola, è riuscito perfetto.

Riferisce il Fusio, trovarsi chi per questa infusione piglia Acqua di Rose distillata in luogo di Acqua ordinaria Et il Castelli dice piacergli assai.

Sciroppo Rosato solutivo.

PIglia Acqua di nove infusioni di Rose Damaschine libre trè, Zucchero bianco libre sette; Si faccia Sciroppo nell' istesso modo di quello di Rose rosse.

Facoltà & uso. Purga benignamente la Bile; e gli humori serosi, come anche la Pituita, estingue la sete, roborando lo stomaco, apre l'oppilationi del fegato, e dello stomaco, e giova all' itteritia; vale nelle febbri coleriche & ardenti,

Se ne da per dosa fino à cinque, ò sei oncie con Decotti solutivi, e con diverse Confettioni.

La sua forza non passa un'anno.

Se ne dà da tre fino à sei oncie col Decotto di Sena.

Si dovrà qui avvertire, che le Rose solutive Damaschine, s' intendono variamente secondo i luoghi, perche Castello dice, che in Roma per questa sorte di rose Damaschine, intendono quella di color bianco, e di odore muscatellino. Mà quì, e per tutto questo Regno, per Rosa solutiva s' intendono le Rose incarnate, cioè di colore, che si assomiglia à quello del fior del Persico, onde sono anche chiamate quì, e dal Monardes, e Fragosio, Rose Persiche; e dal Colleggio Romano, da Lobellio, Fernellio, e Renodeo, Rose Pallide, Dall'Anguillara, Camerario, Bellonio, Dodoneo, e Matthioli, Rose Flore carnei coloris, e da Levino, Garzia, Monardes, e Valentiani, Rosa Alessandrina, e Melicchio, e Santino Rosa Zebedena: Dal Colleggio di Bologna, e dal Cortese Romano, Rosa Damaschina. Dice il Monardes, chiamarsi così, perche l'origine loro viene dalla Città di Damasco. *Tract. de Rosa.*

Molti Spetiali pretendono di eccedere in diligenza in fare questa infusione grandemente solutiva, costumano di ponervi le Rose pestate, mà s' ingannano, perche l' infusione non viene più solutiva, mà più astringente. Et il Castello dice, che ciò segue, perche le parti grosse, terrestri, & astringenti della Rosa si uniscono con l'infusione, & impediscono la parte solutiva; Il medesimo Monardes: *Potiùs dijudicarem infusionem habere vim solutivam, quam succum; cum in infusione sint partes illæ subtiles, quæ possunt facere solutionem.* Si che non viene ad haver luogo l'opinione di Curtio Marinelli Medico Veneto, il quale parlando del Sciroppo Rosato Solutivo, dice: *Purgatricem facultatem in crassiori parte infusionis consistere: Exemplo sit nobis Aqua Rosarum, per sublimationem facta, quæ narrante Mesue, multùm roborat, sed non purgat, at aqua infusionis tergit, & purgat. In hac enim servatur odor amaritudo, & color; quæ sunt præcipuæ Rosæ conditiones.* Mà l'odore, l'amarezza, & colore, non sono le parti crasse della Rosa; mà le più sottili del Cremore dell'infusione di essa Rosa, onde Mesue dice, che partendo dalla Rosa tali conditioni, rimane *tamquam homo mortuus*, e pu-

pure si deve ricordare il Marinelli, che in quel corpo di Rosa, rimasto senza colore, vi rimangono ad ogni modo le parti più crasse della Rosa, mà non perciò solve, ne vale operare, secondo Mesue, più di un cadavero.

Riprende anche il medesimo Castelli, che in questa infusione, fà poi nella colatura forte espressione di esse Rose: mà chi non restasse appagato di tale assertione, potrà osservare in atto prattico, che il sugo schietto di queste Rose, viene meno solutivo dell'infusione delle medesime. Rose. Intendendo io però che tale infusione sia ben carica di Cremore di Rose, e replicata almeno per sette volte.

Il Quercetano dice, che desiderandosi questo Sciroppo molto solutivo, dovrà farsi l'infusione nel Sugo di Rose, in luogo di Acqua, e replicarla, non solo nove, mà anche fino à dodici volte, facendole digerire in un Vaso di vetro in Bagno Maria, à fine di renderla chiara. componendone poi con poco Zucchero il Sciroppo, detto da lui Macaro Rosato.

Sciroppo Rosato Solutivo Aureo.

Method. facile parandi medicamẽta.

IL Sciroppo Rosato Aureo, si chiama così dal suo colore trasparente, e gialletto, simile al color dell' Oro, di giocondo odore, e sapore, onde lo chiamò anche Giulebbe Rosato Aureo: Giovanni Colle scrive trè modi di fare il Sciroppo Rosato Aureo, mà Pietro Castelli li rifiuta tutti trè.

Bauderone prepara il Sciroppo Aureo con l'infusione delle Rose Muschiatelle, dette in Roma Damaschine, che fioriscono l'Estate, e Autunno, e sono molto solutive.

Qui da noi si può dire, che sono tanti modi di comporre il Sciroppo Aureo, quanti sono i Spetiali più famosi di questa Città; Il più costumato quì, fissa, pigliando le foglie intiere delle Rose Damasche, colto il mattino per tempo, acciochè si raccolgono con la rugiada, conditione principale, e necessaria di esse, per quell'uso; Queste si sommergono nel Zucchero chiarificato, & alquanto caldo, in un vaso di vetro, o di terra vetriata, stretto di bocca, si ottura bene, non movendo tale infusione per un giorno, poi si cola, e con fuoco moderato si cuoce à giusta consistenza, e questa vuole Giovanni Fabro, che sia la Genuina preparatione del Sciroppo Rosato Aureo.

Il vero modo però di Confettare il Giulebbe Aureo, secondo anche vuole il Castelli, è di fare nove, ò dieci volte l'infusione delle Rose Persiche, ò Damasche nell'acqua di Rugiada, per havere essa qualche facoltà solutiva, raccolta però sopra herbe salutifere, dandoli poi tempo di fare la residenza, & à fine che l'infusione riesca chiara, si userà diligenza di non premere le Rose, mà cavare l'infusione per un buco, che dovrà esser fatto tutto nella parte inferiore del vaso. Le Rose che rimangono, sono atte à potersene cavare Acqua Rosa per lambicco.

Quando l'infusione sarà compiuta, e ben carica del Cremore di Rose se ne farà il Sciroppo, nel modo solito da usarsi con il Sciroppo Rosato solutivo.

Nell' antecedente mio Antidotario Napoletano, promisi à beneficio de' studiosi di questa materia, di Publicare un modo da comporre il Sciroppo Rosato Solutivo Aureo Chimico, e perciò con la solita mia puntualità dico, che volendo ciò fare bisogna distillare l'infusione di Rose solutive, fatta nell'acqua di Rugiada, l'acqua così distillata, si dovrà tornare à distillare con nuove Rose solutive, come si dovrà anche distillar di nuovo questa seconda aqua distillata, replicare poi questa sorte di distillatione, sempre con le nuove Rose, fino à dodici volte; In questo modo si haverà l'Acqua distillata solutiva, & odoratissima, perche la replicata distillatione, opera che le materie fisse, si rendono volatili, & ascenda la parte solutiva delle Rose: Con quest'Acqua poi, e Zucchero chiarificato si fà il Sciroppo, ò Giulebbe Rosato Chimico, che riesce delicatissimo, non solo nel colore, mà anche nel odore, & opera così blandemente, che si può dare felicemente à qualsivoglia età, e complessione.

La Dosa di questo Sciroppo Rosato Aureo, in qualunque modo che sia composto, non trascende dieci oncie al più, e si piglia raffreddato con la neve.

Onde resta esclusa la conclusione di

Curtio Marinelli, il quale pretende che nel Giulebbe Rosato Aureo, i Spetiali vi mettano lo Scammonio.

Sciroppo di Sugo di Viole.

Piglia Sugo di Viole libre due, Zucchero libre quattro, si cuocono con fuoco leggiero à debita consistenza.

Ritonde l'acrimonia della bile, e lenisce i vitii del petto, l'ardore dell'orina, movendo piacevolmente il Corpo. *Facoltà & uso.*

Trà le molte descrittioni del Sciroppo di Viole questa fatta col Sugo di esse, è quì la più costumata. I Spetiali di questa Città fanno riuscire questo Sciroppo di gratioso colore, separando bene tutta quella parte verde dove stanno attaccate, che poi così diligentemente purgate si pestano ottimamente, e si fanno scaldare bene dentro stagnaro polito, a finche poi se ne cacci più facilmente il sugo, & esca di meglior colore.

L'esser fatto questo Sciroppo con il Sugo delle Viole torrefatte, opera che l'Estate non fiorisca, nè stia suggetto a subbollimento.

Questo Sciroppo Violato vien posto dal Quercetano per il secondo modo di fare il Sciroppo Violato violaceo, ma io giudico riuscir meglio in quest' altro modo descritto da esso per il primo. Piglia oncie quattro di Fiori di Viole fresche, separati da ogni parte, che non sia violacea; pestali in mortaro di marmo con pistello di legno, e gettavi sopra una libra di Zucchero Sciroppato ben cotto, e bollente, meschia insieme, lasciandogli in infusione per 24. hore, facendo poi scaldare alquanto questa Massa, ne farai espressione col Torchio, e così si haverà un'ottimo Sciroppo Violato violaceo.

Con questa medesima regola potrai caminare negli Sciroppi di tutti li fiori, e specialmente delle Rose, per fare il Sciroppo Rosato Rosaceo.

Sciroppo di fiori di Persico.

Si pigliano Fiori di Persico freschi libre quattro, e se ne fà l'infusione come quella delle Rose, con sette libre, e mezza di acqua, replicando così sette volte: Farai poi lo Sciroppo con una libra di questa infusione chiara, & un'altra di Zucchero.

Vale ad evacuare l'acqua, e la bile, uccide i vermi, e lava il mesenterio dall' infarto degli humori; Apre non solo i meati, mà incide gli humori, e li caccia fuori. *Facoltà & uso.*

Se ne dà trè fino a quattr'oncie.

Dura due anni in bontà.

Si tiene che Giovanni Guinterio Andernaco sia stato il primo Autore di questo Sciroppo - Giovanni Renodeo biasima in esso tante infusioni, perche fanno riuscire lo Sciroppo troppo insoave, massimamente per la sua grande amarezza; Vuole per tanto che bastino quattro, ò cinque infusioni, in riguardo anche della penuria di essi Fiori, dovendosi pur considerare, che per farne quantità, i loro Alberi restino infruttiferi, al che si può rimediare, raccogliendoli da quegli Alberi novelli, che non hanno cominciato à produrre frutti, e che si coltivano ad ingrossarli, a fine di haverli a trapiantare.

Sciroppo di sugo di Boragine.

Si piglia sugo di foglie di Boragine depurato libre trè, Zucchero spumato libre due, si cuocono in Sciroppo a debita consistenza.

Hà peculiare virtù a corroborare il cuore sanando la sincope, & il tremore di esso: Giova a' maniaci, e melancolici, e fà buon sangue.

Questo Sciroppo non solamente si prepara col Sugo della Boragine, mà anche con l'infusione di essa, la quale per rendere lo Sciroppo più virtuoso, si potrà fare delle foglie di essa Boragine, dentro il sugo distillato da esse, & in questo modo sarà perfetto, e chiaro benche si possa fare anche chiarissimo quello del sugo semplice, quando però si cava senza pestare l'herba, mà solo col tritarla sottilmente con un coltello, scaldandola poi in un stagnato, premerne così caldo il sugo per il Torchio. Si può fare anche senza scaldarla, ma si haverà meno sugo, mà più chiaro secondo che vuole il Ceccarello. Questo sugo si fà poi bollire con la chiara d'ovo, e viene limpido, e chiaro. *Sciroppo di Bugloſſo.*

Nell'istesso modo si può fare lo Sciroppo di Bugloſſa, e vale quanto quello del-

della Boragine a rallegrare il cuore, & a rinfrescare il sangue.

Si fà anche lo Sciroppo de' fiori di Boragine, e di Bugloſſa, ſommergendo una libra di tali Fiori in trè libre di Zucchero ſciroppato; ſi cuoce il compoſto à conſiſtenza con fuoco conveniente, e poi ſi cola.

Della Boragine.

LA Boragine è un' herba notiſſima, ſimile alla Bugloſſa (cioè lingua di Bove) non ſolo nella figura, mà anche nella virtù. Onde per autorità di Dioſcoride, come anche di tutti i Medici, ſono di qualità calda, & humida, e con ſimili in tutto al noſtro temperamento; sì che mangiate generano buon ſangue, & apportano allegrezza; onde la Boragine fù anche chiamata Coragine perche veramente conforta tutte le viſcere, e leniſce l'aſprezza del petto. Li ſuoi fiori hanno le medeſime qualità.

Proſpero Alpino pone una ſorte di Boragine, che per produrre il ſeme di figura, ſomigliante ad un capo di Vipera, à ſimilitudine dell'Echio, la chiama Boragine Echioide.

Sciroppo di Nenufari, è di Ninfea.

PIglia due libre della parte bianca de' Fiori di Ninfea, e fanne infuſione per ſei, ò ſette hore, con trè libre di acqua commune ſcaldata; ſi fà bollire un poco, e nella colatura ſi mette di nuovo de' Fiori ſudetti, mà in poca quantità, e ſi ripete l'infuſione nel medeſimo modo ſino à trè volte; alla parte chiara della colatura ſi aggiunge poi altretanto peſo di Zucchero, e ſe ne fà Sciroppo in buona forma.

Rinfreſca grandemente, prohibiſce le polutioni notturne, ferma la gonorrea, induce ſonno, tempera la ſete, e raffrena l'ardore delle febbri.

Si trova un' altra Ricetta di queſto Sciroppo, deſcritta da Guglielmo Piacentino, un'altra da Franceſco Pedemontano, che ſi fanno con la Decottione ſemplice de' Nenufari; mà la più lodata è la quì propoſta. Ricetta, creduta dal Caſtello, inventione di Serapione, e nella quale ſi doverà oſſervare di adoperare i Nenufari bianchi, già che ſe ne trovano anche de' gialli, come ſi è detto al proprio capo d'eſſi.

Sciroppo di Sugo di Cicoria.

SUgo di Cicoria depurato libre ſei, Zucchero chiarificato libre quattro, ſi cuocono à ſpeſſezza di Sciroppo.

Vale al calore dello ſtomaco, e del fegato, all' incendio delle febbri, e delle viſcere, e conferiſce grandemente à che patiſce oppillatione.

Trà le molte varietà dell' herbe Cicoriacee, ſi dovrà ſcieglière per queſto Sciroppo la Cicoria Ortolana, che produce il fiore torchino, cavando da eſſa il ſugo, e facendolo ben depurare; il peſo poi delle ſei libre, quì ſi giudica ſuperflua, per la conſideratione, che le perſone di queſta Città ſono così delicate di guſto, che non potriano tolerare la ſtroaordinaria amarezza di queſto Semplice, dalla quale ha preſo origine il nome che in Greco per antonomaſia li vien dato di *Picris*, cioè amara; Si può per tanto in queſto Sciroppo uſare la medeſima regola dell'antecedente Sciroppo di Nenufari; Errando quei, che per più delicatura, lo compongono con il ſemplice Decotto di eſſa Cicoria, e Zucchero. Matteo de Gradi, trà molti preſervativi capitali, ſcrive: *Dicit etiam Nicolaus ſi per aliquot menſes capiat coclear unum Syrupi de Cicorea, ſine aqua multum lambendo valet: quoniam Cicorea à tota ſpecie curet hunc morbum, & ſumat antequam ſumat lac, nam confortat cerebrum, & ſic præſervat ab Epilepſia, & cùm ambulare incæperit, ſi de eodem Syrupo exibeatur cum urina ejus calida, multùm juvat: Dicit etiam quod curavit filium cujuſdam Principis, iſto regimine, & multi filii illius antea mortui erant.*

Sciroppo di Sugo d' Endivia ſemplice.

SUgo d' Endivia depurato libre otto; Zucchero bianchiſſimo libre cinque, e meza: Si fà Sciroppo, cuocendolo in buona conſiſtenza.

Vale principalmente ad ogni riſcaldatione di fegato, e ſi è eſperimentato efficaciſſimo ad eſtinguere l'ardore delle febbri, & à ritondere la bile. *Facoltà & uſo.*

Trovo queſto Sciroppo nel Cordo, Bra-

Brasavola, e nell' Antidotario di Bologna, Renodeo, e Melicchio, li quali calano mezza libra di Zucchero. Endivia, & Intubo, sono una medesima cosa; E perciò questo Sciroppo viene anche chiamato Sciroppo d' Intubo, che quì volgarmente si chiama Scarola.

Sciroppo di Sugo di Lupoli.

SUgo di Lupoli depurato libre trè, Zucchero chiarificato libre due; si cuoce nel modo delli sudetti.

Facoltà, & uso. Purifica il sangue, purgandolo dalla bile, rinfresca il fegato, e lo stomaco. Attenua gli humori freddi, e crassi, & evacua li caldi per secesso, giova all' Iteritia, Hidoprisia, & à tutti i morbi originati dall' ostruttione.

Questo Sciroppo si dovrà preparare con il sugo di Lupoli, già completi, e non con quel Sugo, che si cava da' germini teneri di essi, li quali per la tenerezza loro si mangiano nelle mense. Questo avvertimento si trova anche in Giovanni Renodeo, che dice ancora in proposito di preparare questo Sciroppo: *Non statim vere, aut hyemis fine cùm scilicet Lupoli germina erumpere incipiunt, parandus est, sed expectanda paulò calidior Cœli constitutio;* E tale documento si deve osservare, aspettando che la pianta acquisti l' intiera perfettione, che sotto questo Cielo, sarà verso il mese di Maggio, che all' hora si ritrova perfettissimo; secondo anche vuole il Signor Castelli nel Memoriale per i Spetiali dove insegna il vero tempo di raccogliere le piante; Circa poi le facultà del Lupolo, basterà dire, che Mesue si maraviglia, come i Medici non l' habbiano in continuo uso; *Cumque tam sit* (dice egli) *efficax medicamentum, cur à nostræ tempestatis Medicis in in usum, tàm rarò habeatur.*

Purga il sangue dalla bile flava, e lo rende chiaro, togliendoli ogni calore eccedente.

Sciroppo di Sugo di Fumoterra semplice.

SUgo di Fumoterra perfettamente depurato libre trè, Zucchero chiarificato libre due; si cuocono à consistenza di Sciroppo.

Facoltà, & uso. Giova à tutt'i vitii della cute ad aprire l' oppilationi di tutto il corpo, e leva tutti i mali, che da esse oppilationi vengono originati: Vale anche contro gli humori salsi, & adusti, alla Lepra, Scabie, & Impetigine; Conforta lo stomaco, & il fegato, e finalmente si usa anche nel morbo Gallico.

E facile la preparatione di questo Sciroppo; Tratteremo perciò solamente di mitigare la sua eccessiva ammarezza, che lo rende abominevole a' Patienti, che perciò Renodeo dice: *Sed cum fumariæ amaritudo valdè sit ingrata, majore copia Saccari dulcoranda*: onde prescrive uguale quantità di Sugo, e di Zucchero; mà Giuberto lo vuole anche più grato, e perciò piglia trè libre di Sugo, e cinque di Zucchero, e veramente questa regola è più sicura. Questo Sciroppo si chiama Semplice in riguardo del Sciroppo di Fumoterra Maggiore, che è composto di molti Semplici, come si dirà a suo luogo.

Sciroppo di Sugo di Bettonica.

SUgo di Bettonica libre trè, Zucchero chiarificato libre due; si cuoce à consistenza solita di Sciroppo; Vale all' Epilesia, Paralisia, Convulsione, & à tutti i mali freddi della testa.

Sciroppo di Bettonica composto, di Mario Schipano.

BEttonica impassita manipoli trè, Semi di Coriandri preparati oncia mezza, Semi di Peonia dramme due, Legno di Vischio Quercino dramme una: Si fà d' ogni cosa Decottione graduata, poi si cola, e nella parte chiara della colatura si aggiunge zucchero chiarificato libre due, e si cuoce à consistenza giusta di Sciroppo.

Conferisce a' mali del capo, e dell' utero, provoca i mestrui, e soccorre all' Emicranea, & alla Cefalalgia, originata da materie pituitose. *Facoltà, & uso.*

Quel Grande Archiatro di Cesare Augusto, Antonio Musa, fù così diligente osservatore dell' innumerabili virtù della Bettonica, che ne compose un libro particolare, di dove è nato quel proverbio: Tù hai più virtù della Bettonica, la quale si chiama anche Cestro, e Ser-

e Serratola, per haver le frondi attorno intagliate à modo di sega; Si trova verò un'altra Pianta, diversa da questa, che unicamente si chiama Serratola: Et essendo la Bettonica pianta notissima, tralascieremo la descritione de' suoi delineamenti; Avvertiremo bensì, che nel pigliare la Bettonica, per comporne lo Sciroppo, si dovranno togliere le radici; perche secondo Dioscoride; fanno vomitare; Et il Castello osservò, che uno, al quale fù dato un brodo, dove era stata bollita la radice di Bettonica prorruppe in un grandissimo vomito.

La Bettonica è utile à tutte le passioni interne del corpo, in qualsivoglia modo, che si piglia. Giova à i difetti, e prefocationi delle matrici, bevuta al peso di trè dramme, in una libra, e mezza di Vino. Vale al morso degli animali velenosi, il che opera parimente l'herba impiastrata sù la morsicatura. Giova contro i veleni, bevendosene una dramma in Vino. Mangiata avanti agli altri cibi, non lascia nuocere i veleni mortiferi, che poi fussero bevuti. Provoca l'orina, e solve il corpo. Bevuta con acqua, sana il mal caduco, e similmente i frenetici, le sciatiche, & i dolori della vessica, e delle reni. Mangiata con miele la quantità di una fava, fà digerire: Sana il trabocco del Fiele. Presa con Vino al peso di una dramma, provoca i mestrui, fin quì Dioscoride.

Mà il Matthioli dice, che la Bettonica custodisce gli animi, & i corpi degli huomini, e particolarmente ne' viaggi notturni, guardandoli da' pericoli, e maleficii. Assicura, e defende i luoghi Sacri, & i Cimiterii, dalle visioni, che sogliono indurre timore.

La medesima Pianta trita tutta, & impiastrata sopra le ferite della testa, le salda con maravigliosa prestezza, il che sarà più efficace, mutandosi ogni trè giorni, e si dice essere di tanta forza, che ne cava fuora l'osso rotto. Le sue foglie fresche, poste, tritate con un poco di sale, nel naso, ristagnano valorosamente il sangue, che n'esce fuori. Hà in fine la Bettonica una infinità di prerogative, che si possono vedere ne' propri Testi di sopra citati.

Il trovarsi molte descritioni del Sciroppo di Bettonica, apporta confusione à gli operarii di tali materie. Vengono perciò proposte quì le due migliori Ricette di esso, mà quella, che hà titolo di Sciroppo di Bettonica Composto, si stima ottima affatto, e fù inventione della bona memoria di Mario Schipano, già Protomedico di questo Regno, e si compone nel sequente modo.

Si dovrà cuocere à fuoco lento il Legno del Vischio Quercino limato sottilmente, con quattro libre di acqua di fonte purissima, fin che ne resti consumata circa una libra, aggiungendovi poi il Seme della Peonia ben nettata dalla sua scorza, e pestato grossamente, e dopò, vi si mette la Bettonica, che dovrà prima essere impassita all'ombra; Avvertendo, come per li pericoli detti avanti, di non porvi in modo alcuno le radici.

Si fà continuare à cuocere, e consumata, che sia la metà dell'acqua, vi si metteranno li Semi del Coriandro preparati, ne à questi farà dare più di un solo bollore, levando poi il Decotto dal fuoco, e tenendolo coperto fin che sia ben raffreddato per colatura, la parte più chiara, della quale, con Zucchero chiarificato, si cuocerà in Sciroppo, fino à debita consistenza. All'oppositione di alcuni, che tengono questa compositione inutile a' mali dell'utero, per rispetto del Vischio Quercino, basta di rispondere con la dottrina del Quercetano, che appunto loda il Vischio Quercino per tali indispositioni.

Sciroppo di Sugo d'Acetosa di Mesue.

SUgo di Acetosa libre trè Zucchero bianco libre due, se ne fà Sciroppo secondo l'arte.

Conferisce alle febbri coleriche, & all'infiammatione dello stomaco, estingue il calore ardente del cuore, e del ventricolo, & è conveniente alle febbri pestilenti.

Si trovano più sorti di herbe Acetose, e trà l'altre si gusta acetosissimo il Trifolio acetoso, detto quì volgarmente Alleluja. Mesue però in questo Sciroppo intende dell'Acetosa volgare, chiamata in Napoli Acetosella, e da' Greci Oxalinda, come al suo proprio capo habbiamo largamente mostrato. Il Sugo che si

cava

cava dell' Acetosa è assai torbido, nè si chiarisce col semplicemente depurarlo, come riesce negli altri Sughi di herbe. Dicono alcuni doversi far chiaro col bianco dell'ovo, mà i più sensati Maestri insegnano à chiarirlo senza fuoco, con lasciargli fare residenza da se, per otto, ò dieci giorni, & esponendolo al Sole, come vuole Renodeo. Quando poi si cuocono simili materie acetose, deve lo Spetiale fuggire i vasi di rame, perche communicano cattivo sapore al Composto.

Sciroppo di Capel Venere Semplice.

PIglia acqua d'infusione di Capel Venere trè volte repetita libre trè, Zucchero libre due, si cuoce a consistenza di Sciroppo.

Vale all'ostruttioni delle viscere, & a gli effetti caldi del petto, conviene a' pleuritici nel principio del male, mentre le materie sono calde, e misste. Chiarifica il sangue. Purga la matrice delle Donne, che hanno partorito di frossimo. Provoca i Mestrui, e l'orina, e frange la pietra nelle reni.

Di questo Sciroppo si trovano più ricette, & il Silvio vuole (senza però accertare la sua opinione) che sia di Mesue quella Ricetta, che prescrive nel Decotto la Liquiritia; Mà la quì proposta da noi è ricetta Magistrale, & è la più costumata, come veramente profittevole, la medesima è usata anche da Renodeo, Castello, Borgarucci, & altri, e si compone cosi.

Si fà l'infusione di una libra di Capel Venere fresco, e verde, tritato con le forbice, dentro sei libre di acqua, nell' istesso modo di quella di Rose, replicandola trè volte, e mutando sempre nuovo Capel Venere. Quando poi sarà colata, se li lascierà fare la residenza. Componendone poi il Sciroppo con la parte chiara, e con zucchero chiarificato. La consistenza sarà un poco più tenace dell'ordinario, in riguardo della conditione di questo Sciroppo, che è di rilassarsi facilmente, divenendo molto liquido, conforme alla natura di tutti gli Sciroppi apritivi.

Trà le molte opinioni del peso del Capel Venere, che dovrà servire à fare questo Sciroppo, i Valentiani ne definiscono dodici libre, in quattro libre di acqua, la quale è poco, onde sarà utile avvertimento sapere, che nel fare i Decotti, l'acqua tira l'essenza degl'ingredienti, quando si cuocono, ò infondano in essa, secondo la proportionata sua qualità, come per essempio, una libra di Sale si scioglie in tant'acqua determinata, e non più, come si vede nel fare le Salamoje, nelle quali, dopo che l'acqua hà sciolto il Sale a proportione, si che l'ovo vada in esse a galla, resta nondimeno molto Sale nel fondo della Salamoja, senza potersi sciogliere. Il simile avviene ne' Decotti, & infusioni, restando ne' Semplici qualche parte profittevole, quando non ricevono la quantità giusta dell'acqua, per debitamente cuocersi: Si che i Valentiani usano molto Capel Venere, senza trarne frutto.

Del Capel Venere.

IL Capel Venere è detto cosi, perche tinge i Capelli, e li rende belli, e leggiadri, come si presuppone, che fussero quelli di Venere. Dioscoride chiama il Capel Venere Adianto, nome che gli si adegua, perche secondo dicono Teofrasto, e Plinio, *Quia aquas respuit*, perche gettato nel acqua, non si bagna; E detto ancora Pollitrichon, *quasi multicomum* in riguardo, che fà crescere folti i Capelli, e li ferma quando cadono: Et il nome anco di Galliticon inferisce l'effetto, che fà di tingere essi Capelli. Da i Latini *Cincinnualis terræ capillus*, *super cilium terræ*, & *crinita*. Si trova di due specie, bianco, e negro, mà quì si dovrà pigliare il bianco, universalmente notissimo, per nascere sino anche dentro i Pozzi, onde molti lo chiamano Coriandro di Pozzo, che và a confrontare con il nome, che gli dà Mesue di *Capillus fontium*, produce le foglie picciole simili a quelle del Coriandro, & intagliate per intorno. I suoi stipiti sono negri, lucidi, e sottili, & alti un palmo; La sua radice è inutile; non produce Fiori, nè Frutti, e questo è l'Adianto bianco, e non la Paronichia, come vuole Castor Durante. Il nero poi hà foglie di felice, di questo diremo più a lungo nel Sciroppo di Cicoria di Nicolò.

Si trova contrarietà frà gli Arabi, e Gre-

Greci, circa le proprietà del Capel Venere, perche Meſue vuole che muova il corpo, e Dioſcoride dice, che lo riſtagna; ſi può però credere, che come anche vuole Durante, che queſto ultimo effetto venga operato dal Capel Venere ſecco, & il contrario dal freſco, che di tal qualità dovrà pigliarſi quì per ordine di Meſue, ſtimandoſi ſenza ſpirito quello, che (benche non ſecco) perdendo la verdezza, appariſce citrino.

Il Capel Venere opera per ſe ſteſſo più valoroſamenie del ſuo Sciroppo, onde ſecondo Dioſcoride, la ſua Decottione giova di più a'morſi delle ſerpi: Bevuto il Capel Venere nel Vino, conferiſce al Catarro, che ſcende nello ſtomaco. Oltre a'meſtrui, provoca ancora le ſecondine. Vale à riſtringere i ſputi del ſangue. L'herba cruda s'impiaſtra ſopra le morſicature de'ſerpi, fà rinaſcere li Capelli caduti. Riſolve le ſcrofole; e fatto bollire in liſcia, mondifica la forfarella, e l'ulcere del capo, da eſſa originate; Fattane untione con Laudano, Hiſopo, Oglio Mirtino, di Gigli, e Vino, prohibiſce il cadere de'Capelli. L'Acqua del Capel Venere, ſecondo Caſtor Durante, giova alla pelarella, & alla tigna. Giova ancora alla roſſezza della faccia, facendone fomento.

Sciroppo di Malva.

PIglia infuſione di fiori di Malva trè volte replicata, e di Zucchero bianco ana libre trè, ſi cuoce come quello di Roſe.

In difetto dell'infuſione de'Fiori di Malva, ſi può anche preparare il Sciroppo con il ſugo di eſſa, cavato, come ſi è detto, farſi quello di Boragine, per via di torrefattione, perche il caldo ſpezza la viſcoſità dell'herbe, ò pure ſi fà con il Decotto di Malva fatto con trè manipoli di eſſa con tutte le radici, e con cinque libre di Malva diſtillata.

Facoltà & uſo. Queſto Sciroppo mitiga l'ardore dell'orina, e ſpecialmente quello, che è cauſato dalla Gonorrea: Toglie la ruvidezza delle fauci, e della gola.

Benche il Sciroppo di Malva ſia quì uſitato aſſai non ſe ne trova ricetta autentica. Io però hò ſempre coſtumato la prima quì deſcritta, & è mia inventione, nè porta ſeco alcuna difficoltà conſiderabile.

Sciroppo di Altea Semplice.

PIglia Radiche di Altea freſche, e mondate libra una, Acqua di fonte libre nove, ſi cuocono fin che cali la metà dell'acqua, e ſe ne fà Sciroppo con trè libre di Zucchero.

Vale alla toſſe, & aſprezza delle fauci, & all'ardore dell'orina.

Queſto Sciroppo è coſtumatiſſimo in Roma, dove lo chiamano Sciroppo d'Hibiſco. La ſua compoſitione ſi farà cuocendo le radiche ammaccate nel mortaro di marmo, & il Zucchero dovrà chiariſicarſi.

Sciroppo di Altea di Fernelio.

PIglia Radica di Altea oncie due, Ceci roſſi oncia una, Radiche di Gramigna, di Aſparago, di Liquiritia mondata, Uva paſſa enucleata, ana oncia mezza, Cime di Altea; di Malva, di Parietaria, di Pimpinella, di Piantagine, di ambedue gli Adianti ana manipoli uno, quattro ſemi freddi Maggiori, quattro ſemi freddi Minori ana dramme trè.

Si cuocono con ſei libre di acqua ſin che ſe ne conſumino due, ſi cola, e la parte chiara ſi cuoce in Sciroppo con quattro libre di Zucchero bianco.

Queſto Sciroppo per peculiare proprietà giova all'ardore dell'orina, e purga la pituita viſcoſa, groſſa, e marcioſa, che ottura li reni, da'quali eſpurga la marcia, e la renella, ſenza manifeſto calore, benignamente con piacevolezza.

Fernelio ſcrive queſto Sciroppo come coſa di ſua inventione, e per tale è ricevuto da molti, e ſpecialmente da Renodeo, Bauderone, & altri, ſe ne deve fare ogni ſtima, per le ſue eccellenti prerogative: Et entrando ad eſſaminare i ſuoi ingredienti, diremo prima.

Della Malva.

I Latini la chiamano Malva, quaſi Molva: *Quod alvum molliat*, dice Varrone, benche il Francione penſi, che fuſſe prima chiamata Maleva, perche naſce da per tutto, e da ogn'uno viene calpeſtata, e che detrattane poi la (e) fuſſe detta Malva.

La Malva è una delle quattro principali

pali herbe emollienti commuui, cioè essa Malva, l'Altea, la Violara, e l'Acanto ò Branca Orsina, che dir vogliamo. Vi sono altre quattro herbe emollienti; mà di minor' efficacia, onde si chiamano emollienti minori, tali sono la Mercuriale, la Parietaria, la Sicla, ò Bieta, detta quì Foglia molla, e l'Atriplice. L'uso di tutte è per li Clisteri, facendosene decotto, overo per comporne i Cataplasmi emollienti.

La Malva si trova di molte sorti, la più volgare è la Malva commune, che nasce da se medesima, e da per tutto. Ad ogni modo gli Antichi la seminavano negl'Orti, perche l'usavano cotidianamente in cibo, per lubricare il corpo come esplica Martiale;

Exoneraturus ventrem mihi villa Malvas,
Attulit, & varias, quas habet hortus opes,
Utere lactucis, & mollibus utere Malvis,
Nam faciem durum Phœbe cacantis habes.

Due altre sorti di Malve sono poste dal Matthioli, una delle quali chiama Malva Alborea, e l'altra Malva Maggiore, la quale secondo Teofrasto, si fà grande con artificio, derivando dalla Malva commune, sono alcune piante (dice egli) che per il coltivare, diventano diverse, allontanandosi dalla natura loro, come è quella Malva, che cresce in alto, e si trasforma in albero, il che si fà in sei, ò sette mesi.

Plinio, oltre alla mentione che fà della Malva, che nell'Arabia cresce in albero, sì che del suo fusto se ne fanno bastoni: dice di un'altra Malva Alborea, che nasce in Mauritania, di altezza di venti piedi, e di grossezza tale, che à pena può cingerla un'huomo con le braccia, sì come di questa medesima grandezza, dice trovarsi il Canape nel medesimo paese.

Quattro altre sorti di Malva si descrivono nell' Historia Plantarum, cioè: *Malva Silvestris pumila repens, Malva Silvestris major, Malvæ Rosea simpliciore flore Lobellii, & Malva Rosea multiplex ejusdem:* Ad ogni modo la Malva comune si riconosce per quella, che dall'innumerabili virtù sue fù chiamata da gli Antichi, Medicina di tutti i mali; dicendo di essa particolarmente Dioscoride la Malva lenisce il corpo, e specialmente i suoi fusti: Giova all' interiora. & alla vessica. Le frondi crude masticate con un poco di Sale, e fattone empiastro con Miele, guariscono le fistole lacrimali mà nel saldare le cicatrici, si usano poscia senza Sale: Giovano medesimamente così applicate alle punture dell'Api, e delle Vespi, e però chi si unge con oglio meschiato con Malva cruda pistata, non può esser punto da loro. Fattone empiastro con urina humana, mondifica la farfarella, e l'ulcere del capo, da essa derivati: Le frondi della Malva piste, e bollite, & applicate con oglio, medicano le cotture del fuoco, & anche il fuoco sagro, cioè l'erisipele. Sedendosi nella sua decottione, mollifica le durezze de' luoghi secreti delle Donne, mà facendone Clistieri, giova a'rodimenti di budella, del sedere, e della matrice: Bevendosi la Decottione della Malva, fatta insieme con le sue radici giova à tutti i veleni mortiferi, mà bisogna, che chi la beve, continuamente la vomiti. Vale parimente a'morsi de'ragni, che si chiamano Falangi; Provoca il latte: Il seme bevuto uel vino, insieme con quelle del Loto selvatico, mitiga i dolori della vessica.

Il Matthioli dice, che la radice secca e posta un giorno in acqua, & involta in una carta bagnata, cuocendola poi sotto la cenere calda, e di novo riseccandola, fregandosene i denti, ne toglie la ruggine, & il gesso, Le foglie cotte, e mangiate ne'cibi, rischiarano la voce rauca. Il sugo di essa distillato, caldo messo dentro l'orecchie, ne leva ogni dolore, La Decottione di Malva, e delle radici, ridotta col fuoco muccilaginosa, si dà à bere, con manifesto giovamento alle Donne, che stentano à partorire, & il medesimo opera mezza libra del sugo loro bevuto caldo: Il seme trito, e bevuto con vino vermiglio vale alla nausea dello stomaco. Si danno à bere sei oncie di sugo di Malva a'melanconici, & onci otto quando impazziscono.

Dell'Altea.

L'Altea è una specie di Malva selvatica, che Dioscoride dice chiamarsi così, perche è utile, e valorosa per mol-

molti rimedii, sì che per osservatione del Matthioli, Altea, non vuol dir altro, che Medica appresso i Latini, da, quali è detta anche Ibiscus, & Episcua, sì come da Teofrasto Malva Silvestre. Il Cordo la chiama Malva Palustre, e gli Arabi, oltre à diversi altri nomi, Rosa Zaveni, e Zameni. Da gli Italiani è chimata Malvavisco, e Bismelva nelle Spetiarie, nelle quali è volgarissima.

Se ne trova però di più specie, trà le quali Teofrasto connumera quella pianta, che Avicenna chiama Abutilo, e che produce il fiore giallo, & il suo seme è esperimentato efficacissimo a rompere le pietre delle reni, pigliato in polvere al peso di una dramma, e mezza nel vino; benche il Matthioli non voglia, che questa sia l'Altea di Teofrasto, nè *Abutilon.* l'Abutilon di Avicenna. Egli ne pone due altre sorti, & una Dalecampio, che la chiama Altea Legnosa.

Si trovano sei altre piante, che sono congeneri alla Malva selvatica, quattro delle quali sono descritte separatamente; cioè una dal Matthioli, una dal Lobellio, una da Dalecampio, e l'altra da Dodoneo.

Delle due altre parla Lobellio, chiamandole Sardariffa. In questo Sciroppo però per Altea, si dovrà intender la prima che descrive il Matthioli.

L'Altea hà doppia efficacia nelle virtù, che si attribuiscono alla Malva, e però si chiama Bismalva. Mollifica, matura, digerisce, e cicatrizza; cotta la sua radice in aceto, e lavandosi di esso la bocca, mitiga il dolore de' denti.

Della Gramigna.

NAscendo la Gramigna copiosamente ne' Campi, che da' Greci sono detti Agrestis, ò Agrostis, viene perciò chiamata da loro l'istessa Pianta col medesimo nome di Agris: sì come da' Latini *Gramen, quod geniculatis internodiis mirificè serpat, à gradiendo, vel aggignendi fœcunditate*, stante, che continuamente sparge nuove radici. E benche Dioscoride faccia mentione semplicemente di trè specie di Gramigna, cioè Commune, Cannaria, e di Parnaso, nientedimeno, oltre delle trè prenominate, se ne trovano molte altre, particolarmente trè spinose, & affatto diverse dalle sudette. Queste sono descritte da Plinio, dicendo che dell'ultima di esse se ne seminano i Campi intieri in Germania con gran diligenza perche colà hanno il suo seme in grand'uso di cibo, cuocendolo ne' brodi grassi delle carni, dicono riuscir' al gusto più grato del Riso. *L. 24. c. 19.*

Questo seme è bianco, e molto più minuto del Miglio, e del Panico, e lo chiamano Manna; nasce vestito, sì che per spogliarlo dalla scorza è di necessità pistarlo nelle pile, come si fà il Riso, & il Farro.

Mà ne' volumi dell'Historia Plantarum, si vedono registrate molte, e diverse specie di Gramigna, come è à dire quella che produce il fiore bianco chiamata Leucanthemum, & un'altra Polyantes, ò Filicia, e quella, che per haver molti nodi è chiamata Nodosa e la Tomentosa; la quale vogliono, che sia l'Alopecuro di Plinio, e di Teofrasto. Un'altra, che dalla sottigliezza si nomina Exile, e così *Lamnium Gypseroides*; *Bulbosum*, *& Sulcatum*, & altrove trà le Piante Palustri, si trovano descritte altre sorti di esse, come *Aculentum*, *Arundinaceum nigrum*, *Triangolum Aquaticum*: E quattro altre sorti, che per haver grossezza, quasi di canna, chiamano *Calamagrestis*, cioè Gramigna Arundinacea, e di più per un'altra sorte di Gramigna connumera quella Pianta, che è detta Carex, la quale da Girolamo Trago è descritta per il suo *Gramen vulgò cognitum*, & è quella sorte di herba palustre, che seccata si riduce in forma di paglia lunga, e grossa, & è in uso per coprir le sedie ordinarie. Il medesimo Trago pone di più due altre Gramigne sotto nome di Calamogrestis, dal Cordo, e dal Leoniceno è nominata Gramigna di Parnaso quella Pianta, che per produrre una sola foglia vien detta *Unifolium*.

Lobellio pone una Gramigna *Calamegrestis*, *vulgò*, *Leche*, e due altre di Parnaso, mà una di duplicato fiore.

Trè sono quelle di Dodoneo volgare, Alopecurios, e di Parnaso.

Dalecampio ne descrive sino à diecidotto: cioè; *Leucanthemum*, *Pratense vulgatius*, *Minimum*, *Lanatum*, *Iuncetum*, *Anthoxanthen*, *Bulbosum*, *Spicatum*, *Muro-*

rum

rum, *Echynatum*, *Aureum nemorum*, *Glumatum*, *Pinatum*, *Triglochia*, *seu Vermiculatum & Alopecurus*; Et il Matthiolo ne scrive un'altra, che chiama *Aculeatum*. Tutte queste diversità di Gramigne sono trasportate quì, per dar pieno gusto'al curioso Lettore,già che per questo Sciroppo dobbiamo adoperare, la Gramigna ordinaria descritta primieramente da Dioscoride, & è tranto triviale, che non vi è chi non la conosca;è però vero, che con tutta la sua bassa stima, fù nientedimeno da gli Antichi tenuta in grand' honore a segno tale dice Plinio, che gl'Imperatori Romani in segno di pace e quiete, doppo di haver conseguita qualche segnalata vittoria, in luogo di Corona di Gemme e di Oro, si Coronavano di Gramigna, e questa trà le Corone veniva reputata la più honorevole, e di quà venne originato quel pro-
3.4.5.l. verbio, che si trova in Sesto Pompeo,
22.c.&6. cioè *herbam dare*, significando con questo una persona vittoriosa, posciache quando pigliavano il possesso de'luoghi vinti gli era data in mano la Gramigna in segno che ricevevano il Dominio della Terra.

Della Gramigna descritta da Dioscoride, si piglia la prima, la quale è l'ordinaria, che si usa per cibo del bestiame, sì come la sua decottione bevuta, giova a' dolori delle budelle, & all'orina ritenuta, e rompe le pietre della vessica, uccide i vermi de'fanciulli, & il medesimo opera la sua acqua distillata,

Della Parietaria.

SI è accennato in altro luogo, che il nascere frequentemente la Parietaria sopra le muraglie, l'hà fatto acquistar questo nome, si come la facoltà di nettare perfettamente i vetri, l'hà fatta chiamar Vetriola, e da Latini Helsine, *quod vestibus hæreat*. Si tacciono le sue fattezze, perche non vi è feminella, nè fanciullo, che non la conosca. Si trova anche un'altra pianta di Diòscoride col nome di Helxine cissampelos, & una spetie di Convolvolo, che nasce per le siepi: La virtù di esse è d'ingrassare, & infrigidire, onde le sue frondi impiastrate, sanano il fuoco sacro, le posteme del sedere, i pani, che cominciano, i tumori, e l'infiammationi. Il sugo incorporato con Cerusa, si pone utilmente nell'erisipile; & ulcere serpiginose, pigliato alla quantità di un ciatho, cura le tossi vecchie: si gargarizza, e s'impiastra per l'infiammationi del gorgozzuolo. Distillato, messo nell'orecchio con oglio rosato ne cava il dolore.

Questa Pianta secondo il Matthiolo, hà virtù grande di consolidare le ferite fresce, imperciochè l'herba fresca mezzà pista, e legata sopra la ferita per trè giorni continui, la salda talmente, che non hà di bisogno di altro medicamento; Il sugo bevuto al peso di trè oncie, provoca mirabilmente l'orina, e l'esito delle pietre, il che parimente opera l'herba scaldata sopra una tegola fervente, spruzzandola con Malvagia, & applicandola sul pettiniccio.

Della Pimpinella.

PImpinella, Sanguisorba, e Solbastrella, sono una medesima cosa. E Pianta notissima, produce da un sottil stipite di quà, e di là molte frondi piccole, per intorno dentate, ritondette, e pelosette, che in terra si spargono in giro. Li fusti sono molto rosseggianti, & al gusto astringenti. Hanno in cima un capitello porporino, nel quale si contiene il seme, la radice è legnosa; questa poi è la minore, alla quale però la maggiore, in tutto, e per tutto si rassomiglia, se non quanto la grandezza delle parti, appariscono in questa molto maggiore, l'una, e l'altra, nondimeno spira odor di becco.

Nasce ne'campi incolti, e ne'colli, e si semina ancora negli horti. Renodeo dice: *Celebrior est hortensis, quàm sylvestris usus.* La Pimpinella bevuta nel Vino, giova al cuore, al fegato, & a tutte l'altre viscere, purga le reni, e ne caccia via le pietre, e l'arene: giova alle morsicature de'cani rabbiosi, e vale alle febbri pestilenti, e maligne.

Della Piantagine.

LA Piantagine si chiama quì volgarmente Cinque nervi, & altrove corrottamente Cento nervi, & Agnoglossum, onde dice Renodeo: *Folia agninæ linguæ similitudinem referunt.*

Della Piantagine se ne trovano più spe-

ſpecie. Dioſcoride però fà mẽtione ſemplicemente di due, cioè Maggiore, e Minore; mà à queſta s'aggiunge la Mezzana. La Maggiore hà nella fronda, ch'è molto larga, ſette nervi, e qualche volta più, onde è chiamata Settinerbia: La Mezzana ne hà cinque. Le frondi della Minore ſono più ſtrette, più lunghe, più tenere, più liſcie, e più ſottili, à modo di lancia, onde è detta Lancivola. Li ſuoi fuſti ſono angoloſi, inchinati à terra, i fiori pallidi, & il ſeme nella ſommità de'fuſti, ſimili nel reſto alla Piantagine Mezana. Dodoneo pone un'altra ſpecie, che produce la radice ritonda con molti capellamenti: La Maggiore è più groſſa, e più bella; con frondi più large, & il fuſto angoloſo, roſſigno, alto un cubito, tutto pieno dal mezzo alla cima di picciol ſeme, le ſue radici ſono tenui, peloſe, bianche, e groſſe un dito.

Naſce ordinariamente la Piantagine ne'luoghi humidi, e la Minore da per tutto.

Vi è in oltre la Piantagine Acquatica, che produce le foglie più robuſte di tutte l'altre più ferme, più curve, e più liſcie, e larghe appreſſo al ſtipite, & acute in cima; come il ferro di una lancia. Produce il fuſto più lungo di un cubito, per tutto ramoſo, con i fiori bianchi, e piccolini. Hà come l'Elleboro molte radici bianche, e lunghette. Naſce in luoghi humidi, e paludoſi. Vogliono alcuni, che la radice di queſta Piantagine Acquatica ſia valoroſiſſima à cavar le Pietre, & arene dalla veſſica, e dalle reni.

Hiſtor. Plant. l. 12. c. 1. Pietro Pena, e Matthia Lobellio pongono ne'loro volumi due ſpecie diverſe di Piantagine, con nome di Plantago Roſea. Dalecampio dipinge una ſorte di Piãtagine, la quale produce la radice groſſetta, fibrata, le foglie ſpeſſe, lunghe ſtrette, di colore, e conſiſtenza di porro, naſce ne'lidi del mare, e perciò la chiama Piantagine Maritima: Si conchiude però, che frà tante ſpetie di Piantagine, ſecondo che dice Dioſcoride, la migliore, e la più efficace ſia la ſpecie Maggiore, antecedentemẽte deſcritta, la cui radice, ſecondo il Matthiolo, hà maravigliosa virtù, contro il dolore delle hemorroidi, tanto, che non ſolamente applicata, mà portata addoſſo, non laſcia ſentire alcun male, che da eſſe hemorroidi proceda. Dioſcoride, dice che le frondi diſſeccano, e coſtringono, e perciò s'impiaſtrano utilmente sù l'ulcere maligne; e ſordide, che ſono ſpecie di Eleſantia: Riſtagnano i fluſſi di ſangue; fermano l'Ulcere, che caminano, i carboni, l'Epinittidi, e l'ulcere che mangiano, ſaldano l'ulcere vecchie inuguali, e quelle che chiamano Chironie, e le fiſtole cavernoſe. Conferiſcono a'morſi de'cani, alle cotture del fuoco, all'infiammationi, alle apoſteme; che vengono dopò le orecchie, alle ſcrofole, & alle fiſtole lacrimali, impiaſtratevi ſopra con ſale. Cotte con aceto, e ſale, e mangiate, giovano alla diſſenteria, & a'fluſſi ſtomachali. Daſſene nel mal caduco, e nelli ſtretti di petto: lavandoſi la bocca col ſugo delle medeſime foglie, ſi purgano l'ulcere di quella: Conferiſce bevuto alle gengive, che ſanguinano, & a'vomiti del ſangue; Si mette ne'cliſtieri, per la diſſenteria, e ſi dà à bere à tiſici, ſi applica con lana alla natura delle Donne, per le ſtrangolationi della matrice, e per i fluſſi di eſſa. Il ſeme poi di tutti trè le Piantagini bevuto con vino, riſtagna i fluſſi del corpo, e li ſputi del ſangue. La decottione della radice, lavandoſene i denti, nè toglie il dolore, il che opera parimente la medeſima radice maſticata, mangiata inſieme con le frondi, con vino paſſo, giova all'ulcere delle reni, e della veſſica. Sono alcuni, che portano le radici al collo, per riſolvere, e ſanare le ſcrofole.

Le foglie freſche della Piantagine (ſecondo il Matthioli) peſtate con un poco di ſale, vagliono alle percoſſe de'ſaſſi, ò delle baſtonate, & à coloro che cadono da alto, operando, non ſolamente impiaſtrate mà ancora preſe per bocca: il ſugo di eſſa meſchiato con quel di mille foglio, vale à coloro che orinano il ſangue, continuandoſi à bere più volte à digiuno, e ſpecialmente aggiuntovi una dramma di Filonio Perſico. L'Acqua diſtillata dalla Piantagine incorporata con aceto forte, riſtagna il ſangue del naſo, bagnandoſi dentro pezze di lino, applicata alle piante de' Piedi, & alle palme delle mani, ſopra la regione del fegato. Caſtor Durante dice, che della medeſima acqua lambiccata, bevendoſene un bicchiero avanti al paroſiſmo della febbre terzana, libera dalla terzana, e quartana.

De due Adianti.

l.7. c.23. De simpl. cap.21. de Adianto.

FErnelio prescrive in questo sciroppo d'Altea l'uno e l'altro Adianto, per li quali s'intendono il bianco, & il negro, secondo che li distingue Teofrasto. Sono diverse l'opinioni circa il dichiarare quali effettivamente siano queste piante, ma noi per non tediare il Lettore, diremo con brevità, che assolutamente l'Adianto bianco sia il Capel Venere, come dice chiaramente Gio:Mesue: *Adiantum album Capillus Veneris, vel hominis nemoralis, &c.* & è in ciò seguito da Veccherio, Francesco Alessandro. Lasciando da parte tutte le opinioni contrarie intorno all'Adianto negro, dico che non è altro, che quella pianta, che Dodoneo chiama *Dryopteris nigra*, è alta un palmo, e mezo, e produce le foglie simili alla Felice, verdi oscure dalla parte di sopra, mà più chiare di sotto, con alcuni punti rubiginosi, e questi è tenuta per vero Adianto negro, anche da Lobellio, e Pena: Nè per altro è detto negro, soggiungono essi Autori, se non perche *cauliculi nervuti nigricant, politiore nitore, foliaque sunt saturiore virore*. Hà le virtù istesse del Capel Venere, e dicono haverla esperimentata sempre con buoni effetti, sicome hò fatto io medesimo. Nè può essere l'Adianto negro il Tricomane, perche Teofrasto, parlando del Tricomane, che chiama Felicula, dice *Caulem hæc Capillo Veneris nigro similem gerit, &c.* Il fusto del Tricomane (secondo Teofrasto) è simile al Capel Venere negro, come potrà essere l'Adianto negro il Tricomane? Di più nello sciroppo di Cicoria di Nicolò si legge il Capel Venere, il Pollitrico, & Adianto; Non niego però, che adoprandosi quì il Tricomane per l'Adianto negro, non si riputerebbe per errore, mentre hà le medesime virtù del Capel Venere.

De' quattro semi freddi Maggiori, e Minori.

LI quattro semi freddi maggiori sono quelli di Melone, di Cocuzzo, di Cetruolo, e di Cocumero, detto quì Melone d'Acqua.

Li quattro semi freddi minori sono d'Endivia, Lattuca, Portulaca, e Cicoria.

L'atto pratico di preparare questo sciroppo è il seguente.

Si piglieranno nove libre d'acqua, secondo anche vuole il Ceccarello, giache le sei libre prescritte dal Fernelio riescono poche, non solo in riguardo della quantità degl'ingredienti, mà anche della lunga cottura, che particolarmente sostengono i Ceci rossi, i quali dovranno essere i primi à bollirsi, e poi si metteranno le radici della Gramigna, e poco dopo quelle dell'Altea, & Asparago, successivamente la Liquiritia, e l'Uva passa, lasciandole cuocere alquanto, aggiungendovi doppo la Piantagine, l'Altea, la Malva, la Pariettaria, e la Pimpinella, e poi i semi freddi minori, & alquanto doppo i semi freddi maggiori; & in ultimo il Capel Venere bianco, e negro, che sono li prescritti due Adianti, si levi il vaso dal fuoco, e volendo osservare la regola del Castello, si farà stufare il decotto, per dodici hore, del quale poi si farà la colatura, che sarà quattro libre in circa, & havendo fatta la necessaria residenza, se ne compone lo sciroppo, con le già dette quattro libre di Zucchero.

Sciroppo di Mucillagine.

PIglia di semi d'Altea, semi di Malva semi di Cotogni ana oncia 1. Gomma dragante dram. 3. Queste ammaccate s'infondono nella decottione calda di Malva, semi di Papaveri bianchi, e de' frutti d'Alchechengi, quanto basta, si faccia poi espressione de' detti semi, e dragante delle quali Muccillagini espresse, si confetta lo Sciroppo nel modo seguente. Piglia delle dette Mucillagini un'oncia e meza del decotto sudetto oncie tre, si dolcifica con oncie due di zucchero bianchissimo, e questa sarà la dosa per una presa di esso Sciroppo, il quale si dovrà continuare per 8. ò 10. giorni; mà quando questo Sciroppo non basta ad estinguere l'ardore, vi si può aggiungere due oncie di muccagine di seme di Psillio; vale di più efficacemente all'ardore dell'orina.

Malamente questa compositione si chiama sciroppo, mentre non si cuoce à consistenza, si che non potendosi con-

c. de ardore urinæ.

conservare, bisogna componerlo nell'atto, che verrà ordinato dal Medico; La ricetta è opera di Gio:Matteo de'Gradi.

Sciroppo di Terebintina.

PIglia di Milium Solis, herba Turca, cioè Poligono minimo, semi di Ginestra, legno di Visco Quercino ana oncia una. Si facci decotto con acqua di Capel Venere, secondo le regole dell'arte nella colatura si dissolve Terebentina oncie due, incorporata prima con un rosso d'ovo, se ne facci Sciroppo con una libra, e mezza di Zucchero bianchissimo à lento fuoco. Giova in tutti gli effetti de'reni, e specialmente contro il calcolo delle reni, e nella Gonorrea Gallica si è sperimentato rimedio sicurissimo.

Facoltà & uso.

Siroppo di trè radici di Gentile.

RAdiche di Bugloss'a, radiche di Cicoria, radiche di Boragine ana oncie 4. si cuocono con libre 10. di acqua di fonte pura, finche se ne consumino libre cinque. Si fà la colatura, nella quale s'aggiunge di zucchero bianco chiarificato libre trè, e si cuoce à consistenza.

Facoltà & uso.

Giova ad aprire l'oppilationi rimaste doppo le febbri lunghe.

Questo Sciroppo camina sotto nome di Gentile da Foligno, mà non hò trovato dove l'habbia scritto; Spinello nel titolo di esso Sciroppo, dice, ch'è di Gentile, e poi nell'annotatione mostra, che sia di Guglielmo Piacentino, dicendo, che questo Autore vuole, che tal Sciroppo si debba comporre con le radiche di Cicoria selvatica, in luogo della Bugloss'a; Alle volte si hà per costume mettervi l'aceto; onde poi si dice *Syr. de tribus rad. cum aceto* il qual'essendo così composto, s'adopra nelle seconde purgationi delle febbri.

Queste radiche dovranno scorzarsi, e poi pigliarne la dosa, poiche il midollo legnoso dovrà gittarsi via come parte astringente, & inutile, essendo di diretto contrarie alla qualità delle sue corteccie, come notano il Settala, & il Brasavola che dice. *Cùm Cichoreum decoctiones ingreditur meditullium adimi non debet, tum quia frigidum, tùm quia egregias cichorei qualitates servat, nam in meditullio majorem amaritudinem senties, quàm in cortice;* e conchiude doversi osservare la medesima regola nelle radici fredde, perche *Meditullium habet majorem frigiditatem, quam cortex.*

Sciroppo di cinque Radici.

RAdiche di Finocchio, di Apio palustre, di Petrosello, di Brusco, di Asparago ana oncie due.

Si cuocono in libre sei d'acqua, finche se ne consumi la terza parte, la colatura si cuoce in Sciroppo con trè libre di Zucchero, mà quando si vuole acetoso, vi s'aggiunge aceto di vino oncie otto.

Perche questo sciroppo attenua, & incide gl'humori grossi, e viscosi, per conseguenza apre i pori, e leva l'ostruttione, fà orinare, e caccia l'arene, muove i mestrui, giova all'iteritia, e pallore delle carni delle vergini.

La ricetta di questo sciroppo è magistrale, e però non è maraviglia, che si vegga alterata in diversi modi, si che lo Spinelli ne pone una con la duplicata dosa di esse radici; Il Melicchio seguendo il Brasavola, si serve d'un'altra ricetta, dove si trovano aggiunti i semi d'Apio, di Finocchio, di Petrosello ana dramma una, & una libra di aceto, che in sostanza si può stimare più valorosa, per la qualità di essi trè semi.

La preparatione è facile mà bisogna osservare la medesima regola, che nello sciroppo di trè radici, cioè di cavare il midollo legnoso dalle sudette radici, come materia affatto inutile, del che discorre à lungo il Brasavola nell'esame dello sciroppo acetoso *de radicibus*, dove in sostanza dice, che *Meditullium est frigidius, vel minus calidum, alterius partis, propter hoc ità aperitivum non erit, sicut cortex, quo integitur in radicibus calidis. Igitur in radicibus aperientibus cortex sumi debet, quia cortex magis calidus est, & magis aperitivus, quàm meditullium;* Si che dovrà anche osservarsi di pigliare la dosa di esse cinque radici, cavato il midollo legnoso, che come inutile à questo fine, si deve gittar via, e non computarlo nel peso quì della sua dosa.

Sciroppo di Liquiritia di Mesue.

Piglia di Liquiritia oncie due, Capel Venere oncia una, Hisopo secco oncia meza, acqua libre quattro.

Si macerano per 24. hore, poi si cuocono finche cali la metà dell'acqua; la colatura si cuoce con Mele, Zucchero e Penili ana oncie otto Acqua di Rose oncie sei.

Facoltà & uso. Giova alla tosse antica, espurga le materie del petto, e del polmone; ferma gli humori, che scendono dal cerebro, cuocendo i già scesi, che poi li fà anche espettorare.

Vogliono alcuni, che doppo d'haver fatto l'infusione di tutti trè i semplici unitamente di questo sciroppo si debba far la decottione graduata, cioè far cuocer prima la Liquiritia, e l'Hisopo, & in ultimo il Capel Venere. Questa però non è solo superflua, mà vana osservatione, mentre Mesue ordina espressamente, che s'infondano tutti insieme in un medesimo punto, e poi uniti insieme si debbano cuocere, servendosi della medesima regola dell'infusione, per la confettione Hamech, alla descrittione della quale si dovrà ricorrere, per quanto intorno alla presente infusione, e decottione occorresse di replicare.

La radice della Liquiritia dovrà esser rasa dalla parte esteriore, e se fosse possibile haverla fresca, saria più a proposito, mà il Capel Venere dovrà in ogni conto essere verde, e fresco. Quanto poi all'Hisopo dice il Brasavola, *Noli intelligere, extremè siccam, sed quæ in superficie humiditatem amisorit.*

Si trovano opinioni, che non ammettono quì l'acqua rosata, per astringente, & affatto contraria all'intentione di esso sciroppo, ch'è di aprire, e dilatare; mà il Brasavola, e quasi tutti gli Scrittori dicono, che vi si debbano porre; *Quia partes pectoris relaxatas roborat, & vim expultricem fortiorem reddit, quod siccitate, & stipticitate quadam fit, quæ tamen modica sit, ratione aliarum rerum ingredientium, Ideo Aquam Rosaceam semper injicias; Nec debet Medicus vereri in morbis pectoris, modicè adstringentibus uti, præsertim cum ab aperientibus superantur.* I Frati d'Araceli approvano quì l'Acqua Rosata; mà pigliano quella fatta per infusione forsi come meno astringente, e sono seguitati dal Collegio Bolognese, dal Mantovano, Giusberto, e Costeo, mà lo scropolo viene abbondantemente risoluto dalle sudette parole del Brasavola, col quale concorre il Castello, che approvando l'acqua rosa, fatta per lambicco, dice anch'egli, che quella poca astringenza, ch'è in essa, serve à corroborare le parti rilassate del petto, come ampiamente hanno prima dimostrato Serapione, i Collegii Romano, Fiorentino, Bergamasco, di Valenza, il Sivigliano, Andernaco, Manardo, Manlio, Quirico de Angustis, Paolo Suardo; Settala, Calestano, Melicchio, Placotomo, Costa, e Bauderone.

In exam. syrup.

Nella preparatione di questo sciroppo, si dovrà osservare per appunto l'istesso modo prescritto nella ricetta, mettendo l'Acqua Rosa a goccia a goccia nello sciroppo, nella fine della cottura, acciòche non esali la parte spiritosa, nella quale consiste tutta l'Essenza nel beneficio, che se ne spera.

Sciroppo di Furfora.

Si piglia di Furfora, che sia ben setacciata, accioche resti totalmente separata dalla farina, manipoli quattro, si lava con acqua pura tante volte, che l'acqua resti chiara, & all'hora s'infonde in tant'acqua, che la cuopra due dita, si lascia in caldo per una notte, la mattina poi si fà bollire alquanto, e si cola, e della parte chiara se ne fà sciroppo, con due libre di Zucchero chiarificato; gittandovi sul fine della cottura un poco d'acqua Rosa distillata à fine di corroborare il petto.

Giova à cuocere, & ad espettorar gli humori imbibiti nel petto.

Facoltà & uso. In questa Città si costuma il presente sciroppo, mà non se ne vede ricetta stampata; Io hò havuto uso di preparar lo nel sudetto modo, e sempre mi è riuscito lodevole, e per maggior intelligenza si dice, che la Furfora è la scorza del Formento, la quale quì si chiama Brenna, & altrove Semola, ò Crusca.

Prospero Alpino riferisce, che in Egitto è molto frequente l'uso del decotto della Furfora, per nutrire, e refrigerare, e dice che si prepara così: *Sumunt Furfuris tritici purg. 3. quod ter aqua abluunt, eamque abjiciunt rursum in nova aqua ipso eodem modo loto, aquam cum modi-*

Med. Ægyp. l. 4. c. 3.

modico Sacchari candidi, ac Aqua Rosacea parùm bulliunt, quam sic paratam calidam febricitantibus bis in die pro prandio, & cœna exhibent, alii addunt lac variorum seminum refrigerantium, prout usus expostulat. Alii eam in Aurora modo Syruporum sumunt, hæc alit, refrigerat, abstergit, aperit, sitimque extinguit.

Sciroppo di Farfara, ò di Tossillagine.

PIglia sugo di Tossillagine depurato libre due, Zucchero chiarificato libre tre: nè farai sciroppo secondo l'Arte.

Conferisce alla tosse, all' orthopnea, all' asma, all' asprezza della canna del polmone, cacciando per sputo tutte le materie da esso prima concotte, e mosse, facili poi ad espettorarsi. Si piglia lambendo à modo di Loch, acciochè aderisca all'esofago. *Facoltà & uso.*

Alcuni preparano questo sciroppo per via di decottione, e Giuberto vi pone il Capel Venere, Liquiritia, & Hisopo, mà tali ingredienti sono giudicati superflui, perche la sola Tossillagine per l' esquisita efficacia sua, non hà bisogno d'altra compagnia.

Della Tossillagine.

IL nome di Tossillagine viene dalla sua notissima utilità di giovare alla tosse; onde i Greci la chiamano *Bechion*, nelle Spetiarie è detta Farfara, & anche Unghia di Cavallo, in riguardo della forma della sua foglia. Teofrasto la chiama *Thiphium*, perche *ante foliorum, & caulium ortum floret*.

Plinio pone due sorti di Tossillagine, una silvestre, e l'altra domestica, che da alcuni si chiama Salvia selvatica simile al Verbasco, Dioscoride si contenta di quella sola specie di Tossillagine, che hà le frondi maggiori dell' Hedera, e ne produce sei, ò sette da una sola radice, verso la Terra sono bianche, e di sopra verdeggianti, con più cantoni per intorno; Hà il fusto alto un palmo: nella Primavera produce il fiore pallido, del quale si spoglia in breve tempo, come anche del fusto; onde pensarono alcuni, ch'ella fusse sempre senza d'essi; la radice è sottile, e di niun valore, nasce ne' luoghi ameni, e lotosi, e ne' rivi dell'acqua.

Il Matthioli tiene per Tossillagine maggiore quella Pianta, che l' Istoria Plantarum chiama Petasite à *Petaso*, cioè Cappello, essendo così grandi le sue foglie, che l' Estate si portano sul capo da' rustici, à guisa di Cappello, per difendersi dal Sole: si che per la medesima qualità, da noi altri Italiani è chiamato Cappellazzo: Trà molte virtù della sua radice, se l' attribuisce essere sperimentata contro la peste, e febbri pestilentiali, dandosi à bere ridotta in polvere al peso di due dramme con vino, facendo poi sudare gli ammalati è chiamata perciò da' Tedeschi la Radice della peste. *Petasite.*

Il Dalecampio, Lobellio, & il Clusio descrivono trè altre sorti di Tossillagine, le quali, non facendo al nostro proposito, si tralasciano di descriverle. Si dice per conchiusione, che la Tossillagine, opportuna per questo sciroppo, deve assolutamente essere la descritta da Dioscoride, & è notissima nelle Spetiarie. Il fumo della Tossillagine secca pigliato à bocca aperta per un'ombuto, guarisce coloro, che son infestati da tosse secca, e dall'asma, rompe di più le postemedel petto.

Sciroppo di Hedera Terrestre.

PIglia di sugo d'Hedera Terrestre, digerito, e purificato libre due, e meza, aggiungi Zucchero rosato libre una Penidj oncie quattro.

Si cuocono in sciroppo. *Facoltà & uso.*

Questo sciroppo è stato più volte esperimentato prestantissimo per i Tisici, e per l' ulcere del polmone, si usa pigliandone spesso, con il cucchiaro.

Il primo Autore di questo sciroppo fù Giuseppe Quercetano, si è trasportato quì, come cosa esperimentata. Il Collegio Augustano ne scrive un' altra ricetta con trè libre di sugo, & una libra, e meza di zucchero, & lodato per far sudare, orinare, e provocare i mestrui.

Dell' Hedera Terrestre.

L' Hedera Terrestre chiamata da' Greci *Malacociſſon*, che in Latino inferisce *mollis Hedera*, e nell' istesso Idioma è detta *Terræ Corona*, quì volgarmente è chiamata Ricuptio: Produce lunghi funicoli, che se ne trascorrono per Terra, da' quali nascono le *Ricuptio.*

foglie tonde, crespe, e ruvidette, e per intorno intagliate. I suoi fiori piccoli, e purpurei, i quali nel Mese di Aprile escono dall'istesso luogo, dove nascono le foglie. Le sue radici sono sottili, e nasce abbondantemente in luoghi ombrosi, lungo le strade, e le mura delle Città, come anche delle case, e degli Horti. Non hà da recar maraviglia se alcuna volta si vederanno in questo libro alcune esatte descrittioni di cose notissime, perche al proposito di quest'Hedera mi sovviene d'uno Spetiale, che stimava per Hedera Terrestre quei fusti dell'Hedera commune, che spesse volte si vedono stare a' piedi degli Alberi, mà ritornando al nostro proposito si dice, l'Hedera Terrestre valere all'itteritia, & à discutere l'oppilationi del fegato, e della milza; Giova alla sciatica, & a' dolori articolari. Provoca i mestrui, e l'orina, stropicciata con le mani, e posta nell'orecchio, ne toglie l'impedimento dell'udire, & il susurro. Dicono ancora valere efficacemente contro la peste. Girolamo Trago approva, che il decotto di essa fatto in vino, & acqua, *Exulcerationi, vitiisque colli, & faucium gargarissatum conducit. Hoc decoctum scabiei, aliisque oris, & locorum muliebrium vitiis medetur.* Il sugo poi giova grandemente à purgare le fistole, e simili sorti di male.

De stirp. hist. l. 2. c. 88.

Sciroppo di Giuggiole semplice di Mesue.

SI pigliano Giuggiole grandi, e pingui numero cento, si cuocono in quattro libre d'acqua, finche rimanga libre due; della colatura se ne fà poi sciroppo con una libra di Zucchero.

Giova all'asprezza del petto, & alla tosse; Ingrossa lo sputo sottile, e lo rende facile all'espulsione, conferisce alla raucedine, & alla pleuritide.

Facoltà, & uso.

Questo sciroppo è chiamato Giulebbe Jujubino da Mesue, il quale ne descrive due altri, cioè uno nel capitolo dell'Antidotario, e lo chiama composto: Niuno di essi però si compone in questa Città, dov'è semplicemente in uso il sudetto.

Si dà per utile avvertimento di guardarsi dalla diminutione del numero delle Giuggiole, perche alcuni senza fondamento, mà ben con nota d'ignoranza hanno tentato di ridurle al numero di sessanta.

Nel far questa compositione si dovranno dividere le Giuggiole in tre, ò quattro parti, cuocendole secondo la regola di Mesue; Non si dovrà fare forte espressione nella colatura, accioche lo sciroppo non riesca viscoso.

Delle Giuggiole.

LE Giuggiole, che li moderni chiamano Jujube, sono dette da'Latini *Zizypha*, e da Galeno *Serica*. Sono frutti di Albero notissimo; mà più tosto si devono adoperare per cibo, che per medicina, come disse fondatamente il Matthioli, lasciandole alle sfrenate voglie de'fanciulli, e Donne, mà il Fusio si allarga più, dichiarandole affatto prive d'ogni virtù medicinale, contro l'autorità di Avicenna, e di tutti gli Arabi, mà veramente vengono usate utilmente ne' mali del petto; si deve però avvertire, ch'essendo esse viscose, si devono adoperare solamente, dove sarà il bisogno di ingrossare gli humori sottili, si che per conseguenza sono buone anche à mitigare l'acutie del sangue, e non à purificarlo, e questa è l'opinione, & anche l'uso d'alcuni moderni.

Paradoss.

Sciroppo di Chesmes di Mesue.

SI fà come lo sciroppo delle Giuggiole cuocendosi le Chesmes nell'istesso modo. Giova al petto, & alla tosse.

Facoltà, & uso.

Vuole Mesue, che questo sciroppo si facci come quello delle Giuggiole, però si dovrà avvertire di non seguitar la dosa di esse, pigliando le Chesmes al numero di cento Giuggiole grosse.

Delle Chesmes.

GLi Arabi per le Chesmes intendono l'Uva passa, che nasce senza semi, e noi per la picciolezza la chiamiamo Passarine, & aggiungendovi, di Levante, quando però sono portate da Corintho, le più stimate à questo proposito sono le bianche, & in loro mancamento si potranno sostituire le passole grandi di Catalogna, e sono in Roma il Zibibo, dalle quali si dovrà cavare il seme, & al-

l'ho-

l'hora potranno havere proportionatamente il nome di Cheſmes; dicendo li Frati d'Araceli: *Omnes uvæ paſſæ ſine arillis, vel ſtudiosè enucleatæ, vel ſine ipſis arillis natæ, generaliter poſſunt Cheſmes dici.*

Sciroppo di Granato dolce. di Meſue.

SUgo di Granati dolci libre 5. Zucchero libre 3. cuoceſi in ſciroppo.

Facoltà & uſo. Vale alla toſſe, alla ſete & alla pleuritide, rieſce più eccellente quando nel ſugo ſarà macerata prima la ſeta cruda, tinta nel Chermes.

Queſto ſciroppo rieſce di vivace colore di Granato, quando però s'oſſerva la medeſima regola, aſſegnata di ſopra nell'infuſione di Roſe roſſe, cioè pigliando una parte di ſugo, e due di Zucchero, e farli à fuoco lento alzare la ſpuma, per levarnela, che con un ſolo bollo rimarrà cotto à conſiſtenza, ſtante la groſſezza del ſugo, e col molto bollire, perde la vivacità del colore, tanto qui deſiderato. In alcuni teſti ſcorretti di Meſue, ſi legge ſul fine di queſto ſciroppo; *Et ſunt qui immergunt in ſucco ſetam tinctam ex Cheſmes, & eſt excellentior;* mà qui ſi dovrà avvertire, che Chermes, ſono le Paſſole, le quali non danno tintura alcuna, ſi che ſi dovrà leggere correttamente *ex Chermes, ideſt Cocco baphica*, dice Silvio ſoggiungendo *ſericum, & Coccus baphica, vim cordis roborandi habere creditur; Poſſet eadem ratione cæteris hujus generis Syrupis hoc ipſum miſceri, non huic, & Syrupo de Pomis tantum*; non ſi deve adunque porre nel preſente ſciroppo la ſeta tinta nel Cocco, mentre ſono cordiali, non havendo queſto ſciroppo altra intentione, che pettorale.

De' Granati.

M*Alum punicum* chiamano i Latini il Granato, ò Melograno, detto così dalla moltitudine degli acini, ò grani, che racchiude dentro di ſe, *vel forſan*, dice Renodeo, *à Regione Granatæ Regno*, che dicono eſſere fertiliſſimo di tali frutti; La pianta del Granato ama aria calda, e terreno aſciuto, produce le frondi ſimili al Mirto, mutandole ciaſchedun anno, & è notiſſima in tutta l'Italia.

Plinio pone cinque ſpetie di Granati, mà Dioſcoride ne deſcrive ſolamente trè, cioè dolci, bruſchi, e vinoſi, queſto terzo gli Arabi chiamano Muza, e gl' Italiani di mezzo ſapore, e qui volgarmente Agrodolci. Due veramente *Balauſto* ſono le differenze de' Granati, una ſilveſtre, la quale produce il fiore, mà non il frutto; queſta ſpetie ſi chiama Balauſtio, e ſe ne trova, che fà il fiore bianco roſſo, e roſato; L'altra è la domeſtica, che ſi divide in trè ſpetie, cioè dolce, acetoſa, e vinoſa, ò di mezzano ſapore; La ſcorza eſteriore di tutti ſi chiama *Malicorium*, e *Malicor.* li fiori *Citini*.

Tutti li Melagrani (ſecondo Dioſcoride,) ſono di buon nutrimento e ſtomacali; mà ſpecialmente i dolci; Gli acetoſi ſono coſtrettivi, e conferiſcono *l. 1 c.* à gli ardori dello ſtomaco, e provocano *127.* l'orina, mà offendono la bocca, e le gengive; Li vinoſi partecipano mediocremente delle virtù dell'uno, e dell'altro. I noccioli de' Melagrani acetoſi, ſeccati al Sole, e cotti inſieme con i cibi, ò triti, e polverizzati ſopra quelli, riſtringono i fluſſi dello ſtomaco; e del corpo, e bevuti in acqua piovana, giovano alli ſputi del ſangue.

Riferiſce Dioſcoride, che mangiandoſi trè fiori di Melograno, per minimi, che ſiano, in tutto quell'anno, non ſi ſente alcuna ſorte di malattia d'occhi. *Fiori del Granato* De' fiori di Balauſtio ſi fà conſerva, co- *preſervano* me delle Roſe, & è coſa rara ne' fluſſi *la viſta.* de' meſtrui, tanto bianchi, quanto roſſi, *Conſerva* pigliandone mezz' oncia per volta in vi- *di Balau-* no bruſco, ò con ſugo di Granati aceto- *ſti.* ſi, ò con acqua ferrata: Vale parimente nella Gonorrea, ne' vomiti, e nella diſſenteria.

Sciroppo di Oxizaccaro di Nicolò.

PIglia di Zucchero libra una, ſugo di Melograno acetoſo oncie 8. aceto di vino oncie quattro ſi cuocono in buona conſiſtenza.

Vale alla febbre terzana doppia, con- *Facoltà* tinua, ardente, lipiria, & ettica. *& uſo.*

La preſente ricetta è di Nicolò Mire- *Sect. 37.* pſio. Una ſimile ſe ne vede in Meſue, col *num. 21.* nome di ſciroppo di Granati acetoſi; mà ſenza l'Aceto, e così appunto è in uſo in queſta Città, riuſcendo di molto vi-

vo colore, quando però si cava il sugo da quei Granati selvatichi, che vengono dall' Isola d'Ischia, per essere di vivacissimo colore di scarlato: Et in questa compositione s' osserva la medesima regola del sciroppo di Granato dolce, tanto nella quantità del sugo, quanto nella poca bollitura.

L' Attuario chiama Oxisaccharo lo sciroppo acetoso semplice di Mesue, il quale gli attribuisce virtù innumerabili.

Sciroppo di Granate di muzo.

Quando in luogo di Granati acidi, si pigliano quelli di mezo sapore, detti quì Granati agri dolci, lo sciroppo vien chiamato di Granato muzo, cioè di mezano sapore, si come il primo, fatto col semplice sugo acetoso, vien detto Oxisaccharo.

Sciroppo di Agro di Cedro di Mesue.

PIglia di sugo di Agro di Cedro libre dodici, si cuoce destramente in vaso vetriato, con fuoco di carboni, finche se ne consumi la terza parte, poi si cola, e si lascia fare la residenza; La parte chiara resterà libre sette, e si cuocerà con cinque libre di Zucchero, chiarificato in buona consistenza.

Facoltà & uso.

Smorza l' infiammatione della flava bile, e le febbri causate da essa; ò dall' infiammationi delle viscere, e delle febbri velenose, e pestilenti, e specialmente di quelle nell' Estate; Vale nella sete vehemente, e conferisce all' ubriachezza, & alla vertigine.

In questa Città veramente si fa professione di preparare esquisitamente questo sciroppo, benche non s' osservi l'uso prescritto da Mesue, di cuocere prima il sugo, la qual cottura Io stimo, non solo molto profittevole, mà necessaria, imperciòche si viene col bollire à consumare la parte flemmatica, & inutile del sugo, che rimane poi molto più acetoso, che non era prima, e per conseguenza molto più giovevole. Dirà forsi qualche cervello curioso, che bollendo il sugo viene ad evaporarsi qualche parte utile, mà si risponde, che nel cuocere qualsivoglia materia acetosa, la parte profittevole rimane sempre nel fondo del vaso, e ce ne somministra chiarissimo essempio l'Aceto, dal quale nel distillarlo si cava prima una flemma fatua, insipida, e poi viene fuori la parte acetosa profittevole, si come per il contrario nella distillatione del Vino, si cava l' Acquavita, e poi la flemma inutile; Ma perche quì si hà riguardo, che questo sciroppo riesca anche grato all' occhio, stimando perfettissimo, quando appariscе in forma di giulebbe chiaro, e limpido, si usa perciò di sciroppare il Zucchero con la chiara d' ovo, e quando è cotto à segno, che pigliandone un poco frà le dita, si sente, che attacca come Terebentina, all'hora vi si gitta dentro, per ciascheduna libra di esso, cinque oncie in circa di sugo di Cedro, ben purificato, poi si lascia di nuovo bollire, finche habbia giusta consistenza di sciroppo, e si cola. In difetto del sugo di Cedro, si costuma anche mettere à bollire nel medesimo Zucchero giulebbato la polpa della parte acida del Cedro, separata dalle pellicine, e semi; Doppo cotto si cola; Si può anche far di meno di colarlo, conservandolo con la detta polpa acetosa, mà all' hora si chiama sciroppo d' Agro di Cedro alla Genovese; Vi sono alcuni, che per dare odore, e gratia al detto sciroppo, vi spruzzano dentro un poco d' acqua distillata di fiori d' Aranci, ò d'acqua di Rose quando è sul fine della cottura; Mà per renderlo veramente profittevole nelle febbri maligne, vi hò posto per ogni libra d' esso da mezo fino ad uno scrupolo d'Ambra grisa, riuscendo inesplicabile l' energia, e la soavità di tale mistura, che perciò è stata ricevuta con grande applauso da molti Personaggi grandi, massimamente forastieri.

Sciroppo di Agro di Cedr. alla Genovese.

Si habbia per avvertimento, che quando si cuocono tali Sciroppi acetosi, è di assoluta necessità adoperare vasi stagnati, ò di pietra di Genova, detti lavezzi, ò pure vasi di terra vetriati, già che il rame puro li comunica odioso sapore.

Sciroppo di Agresta di Mesue.

SI compone nell' istesso modo del sudetto sciroppo di Agro di Cedro, senza altra veruna differenza, se non che da alcuni è condito con i Garofani, li quali però dovranno adoperarsi in poco quantità, bastando di riceverne semplicemente l' odore, acciòche venga

ga alterato il fine dello sciroppo, ch'è di refrigerare.

Corrobora il ventricolo, massimamente alle Donne gravide, operando, che non riceva facilmente gli escrementi dell'altre; E perciò anche giova ne morbi colerici, & all'intemperie calda del medesimo ventricolo; Estingue le febbri biliose, e la sete vehemente, Vale anche contro i veleni.

Giacomo Silvio prescrive due oncie di questo sciroppo, dentro due altre oncie d'acqua Calibeata dicendo, *Ante cibum præsumptus, non modò dejectionem imperiosam in cholera sistit, sed etiam omni lienteriæ confert*; Ne segue perciò doversi avvertire, che il detto sugo d'Agresta, chiamato Onfacio, si hà da cavare da quell'uve, che di loro natura sono formalmente austere, e così verrà ad adoperarsi l'intentione di Mesue inventore della ricetta di questo sciroppo. Del quale si legge un'altra ricetta in Avicenna; mà non è in uso.

Sciroppo di Scorze di Cedro di Mesue.

SI piglia una libra di scorze di Cedro fresche, e si fà bollire in libre cinque d'acqua di fontana, finche ne siano consumate due parti: La parte che rimane, si cuoce con una libra di Zucchero, à giusta consistenza, aggiungendovi per condimento sette grani di Muschio.

Facoltà & uso.

Vale à confortare lo stomaco, & a rendere il fiato, e la bocca di gratioso odore.

Dalla sudetta perparatione, questo Collegio ne toglie il Muschio, nè meno osserva di sommergervi la Seta cremesina, conforme, per detto di Mesue, sogliono fare alcuni. Se gli può nondimeno accrescere la gratia dell'odore in altra strada, ch'è di pigliare la parte esteriore de' Cedri, ponendola poi in un'orinale di vetro, con tant'acqua pura, che la sopravanzi due dita, & havendovi accommodato il cappello, se ne distillerà con fuoco proportionato un'acqua odorifera, con la quale si dovrà sciroppare il Zucchero, aggiungendovi sul fine della cottura due goccie di Quint'-Essenza di scorze di Cedro, overo di licore della medesima scorza, dalla quale si cava premendo i Cedri, nel taglio d'un bicchiero, ò mortaro, e poi quando si conserva con Zucchero, si chiama *Eleosaccharum Citri*, e si adopera ad effetto di formarne poi Tabelle, al gusto delicatissime. Bernardo de Manfredi dice, che questo sciroppo si componeva anticamente del proprio color verde de'Cedri, da Nardo degli Olivieri, Spetiale famoso se ne descrive qui il modo, che però è facile, e può servire; anche in ogni sorte di fiori, secondo la regola del Quercetano, accennata nello sciroppo di Viole.

Si pigliano quatr' oncie di Cedro grattato diligentemente, e s'inaffiano con acqua di fiori, pur'anche di Cedro. Poi si pestano, e vi si aggiunge à poco à poco una libra di Zucchero, lasciandole stare così per lo spatio di ventiquattro hore, le quali passate, si farà scaldare la massa, e ponendola poi sotto il Torchio, se ne cava un licore dell'odore, e colore proprio del Cedro.

Sciroppo de' Pomi semplice di Mesue.

PIglia di sugo di Pomi dolci, e di Pomi acetosi ana libre cinque, Si cuocono à consumatione della metà, e lascia stare due giorni à chiarire; doppo si cola, e con trè libre di Zucchero si fà lo sciroppo.

Da alcuni se vi si aggiunga la seta cremesina, si tiene per più eccellente. *Facoltà & uso.*

Conforta il cuor debole, e sana le sincopi, & il tremore di esso.

Perche Mesue hà scritto due altri sciroppi di Pomi composti, si dà perciò al presente l' aggiunto di semplice; mà quando vi si aggiunge la Seta cremesina, si chiama *Syrupus de Pomis cum serico*. Non si osserva la regola di Mesue, nella preparatione di questo sciroppo, perche si piglia minor quantità de'sughi, e si meschiano insieme senza cuocerli, onde come sono chiari se ne compone lo sciroppo col Zucchero.

Quì per Pomi dolci, s'intendono le Mele Appie, si come per gli acetosi le Mele Silvestri, rassomiglianti alle vere Appie.

Chi vorrà poi comporre uno sciroppo di Pomi, non meno delicato, che di squisita virtù, potrà osservare il seguen-

te

te modo, ch'è di mia particolare inventione. Si dovrà dunque pigliare una buona quantità di sugo, cavato dall'una, e l'altra spetie di Mele, e ponerlo dentro un'orinale di vetro, con conveniente quantità di Mele Appie tagliate in fette sottili, e cavarne l'acqua, per via di distillatione, con la quale acqua poi, e con Zucchero chiarificato, e cotto à debita consistenza, si compone lo sciroppo, al quale pur'anche sul fine della cottura vi si aggiungono a discrittione, nuove Mele Appie tagliate similmente in fette. Si serba poi colato, con sicurezza di vederne efficacemente gli effetti; che se ne promettono da Mesue.

E perche si potria fare obbiettione, che distillando il sugo, si fa contro il voler di Mesue, è bene di prevenire con questa replica, cioè, esser lecito variare le regole degli Autori antepassati, mentre l'uso dell'operatione moderna, riesce evidentemente più profittevole dell'uso antico. Del che si è anco motivato nell' Alchermes con l'autorità di Renodeo, oltre che l'istesso Mesue, stimando più efficaci le materie distillate, dice: *Aquæ quæ fit per sublimationem est multæ confortationis*, seguendo così per la gran penetratione del cuore degli spiriti delle materie distillate, col quale hanno confacenza: perche in esso è la Reggia degli spiriti vitali.

Sciroppo di Pomi del Rè Sabore.

Facoltà, & uso. Piglia di sugo di Bugloſſa domestica, e silvestre ana libre due, sugo di Pomi dolci odorati libre trè, Follicoli di Sena oncie quattro, Zaffarano dramme due, Zucchero libre trè. Si ammacca la Sena, e s'infonde ne'sughi per 24. hore, doppo si fa dare uno, ò due bollori, poi si cola, e con il Zucchero si compone lo sciroppo, e mentre si cuoce, vi si pone a bollire il Zaffarano dentro un nodolo di tela bianca rara.

La dosa è di quattro, ò cinque oncie con acqua di Bugloſſa, ò decotto di Sena.

Conferice alla mania, & alla melancolia, causate dall'aduſtione di colera citrina.

Questo sciroppo si chiama nelle Spetiarie, *Siruptus de Pomis Saboris Regis*, perche dice Gio: Mesue, che Sabore Rè di Persia ne fù il primo inventore. Non si deve poi tralasciare di avvertire, che molti Medici inavvedutamente usano questo sciroppo ne'conditi restaurativi, rimanendo delusi dall'effetto, che ne sperano contro la malinconia, operando questo sciroppo in virtù dell'evacuatione con la quale toglie la causa di tal male; onde ne deriva, che si debba usare semplicemente, come sciroppo evacuativo magistrale, conforme alla dosa perscritta.

Per Bugloſſa domestica, si dovrà intendere la Boragine, e per Bugloſſa silvestre, la Bugloſſa detta Lingua di Bove; Li sughi delle quali per le loro viscosità si caveranno, per via di torrefattione, conforme si è detto nella descrittione degli sciroppi, che con tali semplici si compongono.

Il sugo de'Pomi, si dovrà cavare dalle Mele Appie, e da essi, si come vorrebbe Settala, si doveriano levare le scorze; mà in ciò è ripreso dal Castello, e veramente con ragione, mentre nelle medesime scorze, si trova ristretta una gran parte di odore, e per conseguenza una gran quantità di spiriti, che fanno al proposito di questo sciroppo.

Si dovrà ricordare, che in cambio de' Follicoli della Sena, saranno più à proposito le foglie di essa, per le ragioni dette al capo della Sena.

Non è di poco momento il dire, che il Zaffarano; farà miglior effetto, se havendolo prima legato in una Pezza di lino si metterà in infusione dentro una parte de'sughi a fine di cavarne la tintura, la quale si dovrà aggiungere allo sciroppo verso il fine della cottura acciòche non si disperda la sua virtù; Si che il Settala riprendi il Brasavola, che ponendolo quì in sostanza, viene poi ad adoperare contro l'intentione dell'Autore.

Miva di Cotogni Aromatica di Mesue.

Piglia di sugo di Cotogni libre 20. Vino Vecchio buono libre 10. siano cotti à fuoco lento; sempre spumando, e finche ne sia consumata la terza parte: poi si cola, e si lascia riposare, accioche si chiarisca, e chiarito che sia,

vi

vi si aggiunge libre sei di Mele buono spumato, facendolo bollire un'altra volta, e levandoli la spuma, gittandovi poi sopra le seguenti specie alefangine, poste in un nodolo di tela di lino, che sopra gli stia sospeso. Cinnamomo, heyl, ana dramme trè, Garofani dramme due, Gengevo, Mastice, Legno Aloe, Mace, ana dramme una, e meza, Zaffarano dramme due, ogni cosa si dovrà pestare grossamente, eccetto il Croco, ponendogli in una pezza, come si è detto e fregando ogni hora sopra il medicamento, finche si spessisca; poi si aromatiza con la terza parte di una dramma di Muschio, e con due dramme di Gallia.

Alcuni lo fanno senza spetie, ed altri in luogo di Mele pongono Zucchero, e componendola quando è il bisogno la fanno con le specie, e senza di esse.

Conforta lo stomaco, il segato, e tutte le viscere. Incita l'appetito, & ajuta la digestione, fà cessare il vomito, e la lienteria, & è generalmente medicina approvata, e famosa.

Miva di Cotogni semplice di Mesue.

Piglia cento libre di sugo di Cotogni, cuocilo in vaso di pietra, facendolo bollire, e spumato destramente, finche sia consumata la metà, poi colalo, e lascialo riposare un poco, come sarebbe per trè hore, e gittavi sopra 40. libre Vino vecchio, cuocilo poi sopra i carboni, con Mele, finche divenga spesso. Alcuni in luogo di Mele vi pongono il Zucchero, si come alcuni altri la fanno con le specie, & altri senza si aromatiza, come habbiamo detto nello sciroppo antecedente.

Facoltà & uso. Med. exercitamenta.

La Miva semplice opera i medesimi effetti della Miva descritta di sopra, mà debolmente.

La voce Miva è Arabica, & *fructuum succum significat*, dice Guglielmo Reghino, *eo modo coctum, ut in formam sapæ, vel mellis condensentur*; onde pensano alcuni, che la presente Miva si debba preparare semplicemente con il sugo di Cotogni, e con il Vino; Mà io tengo per fermo, che Mesue non intenda di confettare mai qualsivoglia Miva, senza Mele, ò Zucchero. Nè osta l'assertione de contrarii, che dicono, Mesue non haverlo quì esplicato; perche havendo già descritto di sopra la regola di preparare la Miva aromatica, dalla medesima debbono i descritti periti dell'arte, raccogliere il modo di comporre similmente questa Miva semplice, col Mele, ò Zucchero, tanto più, che Mesue dice: *Et sunt qui loco Mellis ponunt Saccharum*, e che altro dunque dichiarano queste parole, se non ch'egli in ristretto vuole, che si prepari col Mele, come altri la preparano col Zucchero? Noi in tanto, servendoci della sudetta regola della Miva aromatica, diciamo doversi porre quì libre 27. di Zucchero, ò 30. al più, come appunto fanno i Frati d'Aracelli, i Bergamaschi, e Settala, & anche questo Collegio de' Spetiali.

In alcuni Testi di Mesue, si legge libre 60. di Vino, dovrà avvertirsi esser errore di stampa; onde rettamente ne' testi corretti, si legge *Vini lib. XL.*

Delle Cotogne.

Quelle Poma, che i Latini, seguendo la voce Greca, chiamano, *Mala Cydonia, à Cydone Cretæ Oppido dicta*, in riguardo, che da là furono portate in Italia la prima volta, sono chiamate anche Cotonea da M. Catone, havendole forse nominate così la prima volta, per derivatione del suo nome, Mà seguitando l'opinione di Rinodeo, credo che tal nome sia derivato da quella tenue lanugine, che si osserva sopra la corteccia del Cotogno, come bombace, la quale il volgo chiama Cotone, e perciò questo frutto sia detto Cotogno, quasi *Cotoneum*, la qual è opinione d'alcuni, che fosse il Pomo Aureo degli Horti Esperidi. L'albero, che lo produce è notissimo; mà essendo questo frutto di più specie, conviene d'avvertire di pigliare per questo composto propriamente le Mela Cotogne, come più perfetre, e sono piccole, piatte, ritonde, partite in fette, di color giallo, molto odorate, non essendo à porposito quì le Pera Cotogne, che sono grandi, e che Dioscoride chiama Strutie, attribuendogli poca utilità; che perciò dice. *Eligere oportet vera, quæ sanè sunt rotunda, parva, & odorata, quæ verò Struthia dicuntur, magna quidem sunt sed minùs utilia.* *In hist. gener. plant. l. 3. cap. 2.*

Pli-

Plinio nondimeno dice tutto l'opposito, mà può essere, che habbia preso equivoco di nome, già che chiama le Mela Cotogne, col nome di Chrisomele, forsi perche acquistino color aureo nella perfetta maturezza. E finalmente dall'odore aromatico, che spirano, si comprende chiaramente la loro eccellenza.

Le Cotogne crude, secondo Dioscoride, sono utili allo stomaco, e provocano l'orina. Arrostite sono più tenere, e più soavi. Giovano a' flussi stomacali, e dissenterici, & à gli sputi della marcia, & a' colerici usandole massimamente crude. Il sugo di esse vale alla difficoltà di spirito, e strettura di petto, la loro decottione giova alla relassatione della matrice, e parimente del budello, del sedere. Il Matthioli riferisce, che se le Donne gravide mangieranno spesse volte le Mele Cotogne, partoriranno i figliuoli industriosi, e di segnalato ingegno.

Sciroppo di Papavero semplice di Mesue.

Si pigliano i capi di Papaveri bianchi e negri ana dramme 60. si cuocono in quattro libre d'acqua piovana, finche se ne consumano due libre, e mezza, e con Zucchero bianco, e penidii ana oncie quattro, se ne fà sciroppo.

Facoltà, & uso. Conferisce al catarro sottile, & alla tosse, che causa vigilia.

E disputa se questo sciroppo sia semplice, ò composto, perche alcuni trovandolo in Mesue al principio degli sciroppi composti, l'hanno tenuto anch'essi per composto: Quì dunque bisogna avvertire, che sotto questo nome di composto, strettamente parlando, si ponno comprendere anche due semplicissime materie meschiate insieme; perche medicamento semplice propriamente si chiama quello, ch'è prodotto dalla natura *tantùm*; Si che bisogna distinguere, che in medicina si chiamerà semplice un medicamento, benche sia composto di molti ingredienti, mà *ejusdem facultatis*; perche giova semplicemente ad una sola intentione, e così verrà ad essere semplice di virtù; mà composto di materie diverse; come per il contrario si chiamano medicamenti composti alcuni di essi, che benche scarsi d'ingredienti, servono nondimeno per molte, e diverse intentioni, onde questo sciroppo non dovrà chiamarsi composto, mentre s'adopra con una sola intentione di fermare, & ingrossare il catarro sottile. Anzi, che questo sia un semplice sciroppo di Papaveri, se ne può facilmente venire in chiaro, mentre più avanti Mesue scrive lo sciroppo de' medesimi Papaveri, composto di virtù d'ingredienti, che se egli havesse reputato composto questo, ch'è veramente semplice, l'haverebbe unito con l'altro, benche si trovi nel primo luogo degli sciroppi composti. Dicono i Frati d'Araceli, che sia errore di stampa, perche doveva esser posto nel fine degli sciroppi semplici.

Le quattro libre d'acqua quì prescritte per la cottura, si giudicano bastanti quando però i capi de' Papaveri saranno freschi, cioè di trè, ò di quattro giorni al più: mà essendo secchi, haveranno bisogno di più cottura, e per conseguenza di più acqua; secondo Mesue dovrà pigliarsi la piovana, stimandola più perfetta, mà il Castello nondimeno hà pienamente discorso, e provato, che l'acqua di fonte sia molto più perfetta, che la piovana, quantunque buona. Onde io seguendo l'orme di questo raro ingegno dico, che l'acqua piovana riesce lo più delle volte inquinata di molte essalationi cattive della Terra.

Quanto a' Penidii, vi sono Autori, che non solo gli commutano in tanto Zucchero, mà di più accrescono la prescritta dosa delle quattr'oncie per ciascheduno. E però vero, che così facendo apparisce più chiaro; mà è anche verissimo, che riesce con l'istessa intentione, che si desidera; Il Castello dic'esser scarsa la quantità del Zucchero, e che lo sciroppo, fatto con tale scarsezza, si conservi. Li Valentiani frà gli altri ne vogliono porre due libre. Quì se ne mette forsi più, per attendere alla delicatezza del gusto de' languenti di questa Patria.

Del Papavero bianco, e negro.

Benchè si trovino diverse specie di Papaveri, come sono l'Erratico, Spomeo, Cornicolato, Papanio, & Pa-

Papavero Polianthoco, nientedimeno, fanno solamente quì al nostro proposito, il Papavero bianco, & il negro. Il bianco è il Papavero domestico, che si semina ne gli horti, & hà il capo lungo, pieno di seme bianco. Il Papavero negro, ò selvatico col capo pieno, e compresso, & il seme negro. Diremo poi più avanti di un'altro Papavero selvatico detto Rheade.

Hanno tutti natura d'infrigidare, e perciò il fomento della decottione de' capi, e frondi loro, fatta in acqua induce il sonno, e bevuta fà dormire assai.

Il seme del negro trito, si dà à bere con vino per i flussi di corpo, e de' Mestrui. L'Opio, che si fa di questa specie di Papavero, hà grandissima facoltà di far dormire.

Quanto alla pratica di confettare questo sciroppo dovrà osservarsi, di dargli buona cottura, altrimente per la humidità de' Papaveri, presto fiorisce di sopra.

Sciroppo di Papavero rosso.

Piglia libre quattro di sugo di fiori di Papaveri rossi, che nel mese di Maggio, Giugno, e Luglio si trova trà le biade, si metta à digerire nel Bagno maria affinche si purifichi, da se stesso, meschiandovi poi due libre di Zucchero, & altrettanto di Penidii riducendo ogni cosa con la cottura à forma di sciroppo: Si può anche preparare con replicare trè volte l'infusione de' medesimi fiori, facendosi nella loro propria acqua distillata, e poi con ugual proportione di Zucchero candito, e di Penidii, comporre sciroppo.

Medicus officiosus c. de modo parandi syr. Pap. Rhadis. Facoltà & uso.

Filippo Guiberto prescrive la dosa per far questa infusione, volendo, che in due libre d'acqua, si debba infondere meza libra di fiori, replicando trè volte l'infusione, come si è detto.

Questo sciroppo è un prestantissimo rimedio per tutte l'infiammationi interne del petto, del polmone, e per la pleuritide, ò pontura, che dir vogliamo. Si adopera nel principio del male, pigliandone con il cocchiaro, per alquante volte da per solo, overo accompagnato con acqua di scabiosa, ò di cardo santo, e se ne vedono mirabili effetti.

Giuseppe Quercetano scrive questo sciroppo, e lo chiama sciroppo *de Papavere Rhœadis*, ch'è l'istesso Papavero rosso selvatico. Mà per esser il suo fiore fuor di modo caduco, ne hà acquistato trà Greci questo nome di Rheade. Il medesimo fiore secco, pigliato in polvere, giova alle medesime malattie, alle quali si è detto valere lo sciroppo. Io hò veduto moltissime prove, e specialmente in Puglia, dov'è frequente il male della Pleuritide. Meschiandosi col medesimo sciroppo la rasura delle zanne del Cignale è tenuto per rimedio specifico contro il sudetto male.

Sciroppo di Prassio di Mesue.

Piglia di Prassio oncie ii. Hisopo, Capel Venere ana dramme 6. Liquiricia oncie i. Calamento, Anisо rad. d'Apio, di Finocchio ana dramme cinque'semi di Malva, di Fien greco, Ireos ana dramme tre, semi di Lino, semi di Cotogno ana dramme due, Passule enucleate oncie cinque, fichi secchi grassi 15. Penidii, Mele buono spumato ana libre due.

Mesue usa questo sciroppo à purgare la pituita grossa, viscosa, e putrida dal petto, e dal polmone, che cagionano l'asma, e la tosse invecchiata: in disposition ordinariamente familiari a' vecchi, & a' freddi di complessione. *Facoltà & uso.*

Il Prassio è una medesima cosa con il Marrobio, ancorche il Porro si chiami anche Prassion, che inferisce verde. Questa ricetta è cavata dall'Antidotario di Mesue, il quale per la curatione de' mali del petto, ne scrive poi trè altre, diverse da questa, che è la più costumata. Si trova però alquanto varia ne' medesimi testi perche dicono i Frati d'Araceli haverne letti alcuni, dove in tale ricetta non è prescritta la Liquiritia, e perciò essi la tralasciano, come anche fanno il Cordo; & il Prepositо; mà perche si giudica potervi entrare con molto proposito, vi si pone da noi, con l'essempio di tutti gli altri Autori di tale materia; E ancora opinione de' medesimi Frati, che la dosa giusta dell'Hisopo, e Capel Venere debba essere ana oncie j. mà in ciò sono poco seguitati. Hanno anco per falsa la dosa dell' oncie cinque di Passole, perche in molti testi corretti se ne leggono solamente

due

due oncie, & in ciò concorrono con essi il *Luminare majus*, *lumen Apotecariorum*. Il Tesoro de' Spetiali, il Collegio Romano, e Don Pietro Castello; Ne Penidii trovano anche variatione; onde si vede che delle due libre, ne pigliano una sola, come parimente vogliono Prepositio, Calestano, Cordo, Melicchio, Santino, Rondoletio, e Giuberto, in luogo de' Penidii usano una libra di Sapa. Io con tutto ciò trovo nel mio testo di Mesue, ch'è de' più corretti, *Penidiorum lib. 2. mellis boni lib. 1.*

Christoforo de Honestis, vuole, che in questo, e qualsivoglia altro sciroppo, ò decotto pettorale, si debbano cuocere gl'ingredienti con l'acqua piovana, e non altrimente con l'acqua comune, *Quia* (dic' egli) *aqua pluvialis est magis subtilis, & ratione subtilitatis, magis penetrativa, facientque penetrare virtutes medicinarum ad partem pectoris.* Quì bisogna distinguere i paesi, dove si hà da fare questo sciroppo; poiche dovendosi comporre in luoghi, dove l'acque comuni non sono buone, si può seguitare l'avviso dell'Honestis; mà dovendosi fare quì in Napoli, certa cosa è ch'essendo l'acqua nostra di Formale, sottile, leggiera, e penetrativa, e formalmente perfettissima, avanza di bontà qualsivoglia ottima acqua piovana, e la ragione di ciò si è detta nello sciroppo di Papavero. La quantità dell'acqua poi per cuocere i semplici di questo sciroppo, viene determinata dal Silvio in dieci libre, con la consumatione di cinque nella bollitura, benche altri ne vogliono più, & altri meno: Per ultimo questa decottione si deve fare come quella del *Loch sanum*.

Sciroppo di Erisimo di Matthia Lobellio.

Piglia di Erisimo fresco manipoli 6. Radice di Enola, e Tossillagine sugose, Liquiritiana oncie due, Borragine, Cicoria, Capelvenere ana manip. uno, e mezo, fiori cordiali di Rosmarino, di Stecade, e Bettonica ana manipolo mezo, semi d'Anisо dramme 6. Passole enucleate oncie ij. Si tagliano, & ammaccano le materie, che si richiedono, e se ne fà d'ogni cosa decottione, con sufficiente quantità d'acqua di Orzo, e d'acqua melata, & oncie sei di sugo di Erisimo. In due, ò trè libre di colatura dissolvi Zucchero quanto basta, e fanne sciroppo, il quale si hà da usare lungo tempo, e continuamente doppo purgato il corpo.

Facoltà, & uso.

Questo sciroppo è inventione di Matthia Lobellio, come accenna il suo titolo; & è efficacissimo alla raucedine, & à fare ricuperare la voce perduta, e con esso è stata risanata una Donzella, che per dieci anni haveva patito di raucedine.

L'esperienza però maggiore di questo medicamento, per accertata testimonianza di soggetti degnissimi, seguita in Puglia alcuni anni, per l'accidente d'un fulmine caduto sopra due fratelli, l'uno de' quali percosso, formalmente s'incenerì, e l'altro che gli era vicino perdette la voce per sei mesi, dopò il qual tempo fù curato con l'uso di esso sciroppo, con farli di tempo in tempo succhiare l'Erisimo, & inghiottire il sugo di esso; mà per poter caminare ordinatamente nel discorso, hò giudicato quì necessario discorrere della cagione, per la quale il Folgore, ò tuono, che dir vogliamo, potesse togliere la voce a questo tale; anderemo prima investigando la causa de' tuoni; Aristotile disse generarsi il Tuono dalla esalatione della Terra, la quale essendo esclusa con violenza dalle nubi, nel modo, che si esclude il nocciolo, con le dita, viene a fare il tuono; pare nondimeno, che un tanto Autore sia manchevole in questa descrittione, mentre non spiegò la natura di tale esalatione, se non con termini molto generali di caldo, e secco, onde pare, che si potria dire più chiaramente, che l'esalatione del Tuono non sia altro, che materie sulphuree arsenicali, e nitrose, & altri simili di qualità accensibili, trà le quali il Salnitro habbia la parte principale, come dimostra l'esperienza meccanica, poiche racchiudendo la polvere di bombarda dentro lo schioppo, accesa che sia, cagiona il Tuono artificiale: Stante tale osservatione, pare che possiamo dire, similmente essere la natura del fulgore, ò fulmine, effetto del Tuono, imperciochè le sudette materie addensandosi, e purificandosi, il tuono divien fulmine, e che tal'effetto

al

al parere di Helmontio, nasce dallo spirito petrifico, elevato dalla fracedine della Terra.

Hora lasciata questa investigatione, passeremo à dire, che una delle cagioni, che fece perdere la voce à quel tale, fusse la paura; come anche avvenne ad Enea per detto di Virgilio.

Eneid. 4. *Arrectæque horrore comæ, & vox faucibus hæsit.*

Oltre che si può giudicare, che la medesima paura sia la causa potentissima, perche la vista del Lupo, toglie la voce, secondo che dice Plinio.

L. 8. c. 22. Non sarà nè anche senza fondamento il dire, che la detta raucedine nascesse da quei tetri, e maligni vapori, che esalarono dal fulmine acceso, e che insinuatisi ne' pori degli organi vocali, impedirono il moto de' muscoli, destinati per lo movimento delle parti, ò per via d'ostruttione, ò per stupefattione, originata da velenosa natura di quei spiriti arsenicali, e solfurei, e forsi insinuatisi anche fino al polmone; il quale puotè rimanere inetto all'assufflatione dell'aria, che serve à formar la voce, Come possa poi seguire tale stupefattione, per causa di quei spiriti velenosi, diremo francamente, ciò seguire nell'istesso modo, che avviene nella Torpedine, che hà forza di rendere stupefatte le membra di chi la pesca, secondo che narrano Plinio, e Galeno, aggiungendovi Aristotele, esser la Torpedine, anche stupefattiva de' pesci che tocca.

l. 6. de' luoghi affetti. Hist. animal. l. 37.

Resta hora à dire, che l'Erisimo habbia potuto sanare perfettamente quella raucedine, originata da quei vapori, che fecero l'ostruttione; Potremo perciò dire, che essendo l'Erisimo astersivo, tolse quei vapori ivi fissati, inducendo di più, in quelle parti calore detersivo, e risolutivo, la violenza del quale è tale, che vogliono, che potesse sciogliere la lingua al figliolo di Creso, il quale mutolo di natura, vedendo dietro alle spalle del Padre un soldato, posto in atto d'ucciderlo, gridò, non ferire, che è Creso; restituendo in un medesimo instante à se la favella, & à suo Padre la vita poiche mosso dalla forza della passione, concorrendo alle parti vocali molto sangue, fece quell'impeto estremo. Somigliantemente si può dire, che l'Erisimo col suo calore pungitivo, potè svegliare le membra addormentate di quel luogo, acciòche ripigliassero l'officio dismesso, & in questo modo togliere la stupefattione, tanto dalle parti vocali, quanto dal polmone, e se pure quella raucedine havesse potuto nascere da seccità delle parti vocali, poteva anche giovargli l'Erisimo liquefacendo l'humidità delle parti circonvicine, con farla distillare nelle parti asciute, e così ritornare la voce chiara al patiente. Mà per rispondere à chi dicesse, che tal'effetto può nascere anche da qualsivoglia medicamento, che costa di simili qualità prime, si dice che tra'medicamenti, e le parte affette, passà una certa simboleità, ò vogliamo dire segnatura, ò simpathia, per la quale il medicamento và à produrre i suoi effetti in quella parte, e come ciò possa avvenire, leggasi il lungo discorso, che hò fatto sopra tal materia in questo Teatro.

cap. della Quint'essenza.

Dell'Erisimo.

L'Erisimo è semplice non molto cognito, essendo poco in uso appresso i moderni: Hà diversi nomi mà specialmente da' Latini è detto Irio *ab uro*, perche con la sua facoltà ignea, e sapore ardente, ben presto fà sentire al gusto la forza della sua qualità; Quì volgarmente è chiamata da' rustici Senapella. Dioscoride descrivendo il vero Erisimo, dice che produce le frondi simili alla ruchetta selvatica, & i fusti vencidi, come correggie, li suoi fiori sono gialli, da' quali nascono i baccelli sottili in forma di cornetti, come quelli del fien Greco, dentro de' quali è il seme picciolo, e simile à quello del Nasturtio, & al gusto forte, & acuto. Delle molte, e differenti specie dell'Erisimo se ne trovano due figure nel Matthioli, mà però il vero, e più perfetto è quello della seconda figura, sotto il titolo di un'altro Irione, e questo dovrà servire per uso del sciroppo, e tale appunto è il sentimento di Lobellio, che biasima, come non vero l'Erisimo della prima delle due sudette figure, dichiarando non esser altro, che Rapa selvatica.

Nasce l'Erisimo, dice Dioscoride, attorno alle Città, ne cortili delle case, appresso à gli horti, e trà i vecchi cal-

calcinacci degli antichi edificii, come appunto si vede qui avanti, & attorno alla Chiesa di Santa Maria della Vittoria de' Padri Teatini di Chiaja, trovandosene ivi abbondantemente, tanto del primo, quanto del secondo è del Matthioli; mà questo secondo così acuto, che non si può tenere in bocca, mà perche sopra di esso non si pigli equivoco, si veda nel Matthioli la figura del vero Erisimo, molto differente da quella di Teofrasto, che è una specie di biada simile al Sesamo, mà il Ruellio, crede che sia l'Erisimo, quel grano, che in Trento si chiama fromentone, & in Frivoli Seracino, per esser negro, molto differente dall'Erisimo di Dioscoride.

Quest'Erisimo vero, per detto di Dioscoride, è utile a' flussi del petto, e dove tossendo si sputa la marcia; Vale al trabocco del fiele, & alle sciatiche. Inghiottito pian piano insieme con miele, giova a' veleni mortiferi, Conferisce applicato con acqua, overo miele a' cancheri occulti, & alle posteme, che vengono dietro l'orecchie. Giova alle durezze delle Poppe, & all'infiammatione delli testicoli. Lobellio scrive di esso: *Genuini Erysimi dotes quæ asthmaticis, & farctui Pulmonum, vocique raucæ etiam diuturnæ, & propè invictæ sunt adeò præsenti præsidio, ut fidem fermè superent. Est enim moderata quædam tenuis substantiæ, & incidentis, cum humidis abstergentibus partibus permixtio, cujus beneficio crassæ, blennosæque pituitæ, citra exiccationem nimiam inciduntur, & incisæ propter flatum non nihil commixtum, non magno conatu expectorantur, & absterguntur. Atticiacum est laudatissimum, nempe idem unum præparans, & educens. Exempla succurrunt quamplurima, quæ secundissime, tùm Præceptoribus, tùm nobis posteà successerunt. Phonascos memini, tùm juvenes, tùm ætatis provectæ, quibus fermè tàm amissa voce, & spiritu, limpida, sonoraque vox, pauculis diebus restituta fuit unius Erysimi, & opera eximii præceptoris Rondeletii, qui primus usum monuit.*

Prattica di comporre lo Sciroppo di Erisimo.

A comporre lo sciroppo pigliarai d'acqua di Orzo, e di acqua Melata ana libre quattro, e vi porrai a cuocere le radiche della Liquiritia ammaccata, e quella della Tossillagine; & havendo bollito alquanto, vi ponerai quelle dell'Elenio, facendo bollire sino alla consumatione di trè libre, & all'hora vi metterai le Passole, & alquanto doppo l'Anisо, e doppo la Cicoria, e Boragine, e l'Erisimo, & in fine i fiori di Bettonica, e Cordiali, con il Capel Venere, usando particolare destrezza in questa manipolatione, acciò il decotto dopò essere stato colato, resti trè libre in circa, con il quale farai lo sciroppo, aggiungendovi trè libre di Zucchero.

Sciroppo di Tabacco, ò Peto del Quercetano.

PIglia di sugo di Peto libre quattro, acqua melata semplice libra una, Oximele semplice oncie sei, si meschia ogni cosa insieme, e si pone a digerire dentro un matarozzo di vetro capace; in Bagno Maria per due, ò trè giorni trà questo spatio anderà nel fondo la parte più grossa del suo sedimento, & all'hora si potrà separare il puro dal feccioso, per inclinatione, ponendo di nuovo la parte chiara in digestione, & operando come prima sin tanto che la materia resti netta da ogni feccia, vi si aggiungono poi due libre di Zucchero, e si cuoce a consistenza di sciroppo.

Facoltà, & uso.

Vale efficacemente, e fà quasi miracoli contro tutti gli affetti asmatici, massimamente quando i bronchi de' polmoni sono ripieni di catarro crasso, e viscoso, à tal segno, che potendo perciò restare impedita la respiratione, i patienti corrono manifesto pericolo di restare soffocati: Libera il cervello da' catarri, e distillationi acquose, e fredde: Purga il petto mirabilmente, facilitando lo sputo; Purga ancora con vehemenza per di sotto. Il Porta dice, che fa voce chiara, e sonora, e perciò è buono per i Musici.

La dosa è di mezzo cucchiaro sul principio, però bisogna haver discretezza nell'usarlo, mà poi in progresso proportionato di tempo, si può accrescere la dosa. Il medesimo Quercetano, oltre alla presente ricetta, descrive di sua inventione un'altra ricetta di Sciroppo di Peto composto, che per riguardare la medesima intentione, non viene perciò quì traportato.

Quan-

Quando questo sciroppo dovrà servire per patienti troppo deboli, si potrà distillare il sugo di Peto in vaso di vetro, e dell'acqua, che n'uscirà, comporne Giulebbe con zucchero bianco; Fà buona operatione alle cose predette, mà però più debolmente.

Del Peto, ò Tabacco.

Riferisce Nicolò Monardes, che alla pianta, volgarmente chiamata Tabacco, sia stato dato questo nome, perche trà gli altri luoghi dell'Indie, nasce più copiosamente nell'Isola chiamata Tabacco, mà gl'Indiani effettivamente, chiamano il Tabacco, Pecielt, sì come nel Brasile è detto Peto; altri le danno il Nome di Nicotiana, per rispetto di Giovanni Nicotio Ambasciadore Regio, che fù il primo à portarla alla Regina Madre del Rè Christianissimo, onde n'acquistò quest'altro nome di herba della Regina; è detta anche herba santa, in riguardo delle sue virtù, & herba Santa Croce, per esser stata portata dal Cardinal Santa Croce, da Portogallo in Italia.

Se ne trova di due specie, cioè maschio, e femina; il maschio hà le foglie appuntate, e la femina ritondette, crescono ambidue à molta grandezza, uscendo il fusto dalla radice, & ascendendo diritto senza piegarsi ad alcuna parte; produce molti germogli diritti, che quasi agguagliano il fusto principale; le sue foglie sono simili à quelle del limone, bituminose, e di odor grave; sono pelose, come è anche tutta la pianta, di un colore verde oscuro, con fusto tondo, e concavo, mà ripieno di sugo; nella cima della pianta nasce il fiore piccolo in forma di campanello, di color purpureo, nel mezzo incarnato, e di non ingrato odore; a' fiori secchi succedono i capitelli, simili à quelli dell'Ocimastro, mà alquanto più sottili, & in essi stà rinchiuso il seme minutissimo di color leonato oscuro; la sua radice è grossa, e legnosa, con molte radichette, che di dentro hanno color di zaffarano, e per la sua amarezza si stima, che habbia la virtù del Riobarbaro; nasce in luoghi humidi dell'Indie, e specialmente, come si è detto, nell'Isola di Tabacco; si semina d'ogni tempo, e stagione, mà bisogna guardarlo dal freddo; il sugo bevuto al peso di due oncie, purga valorosamente di sopra, e di sotto, e giova al mal caduco, & à gli hidropici; ungendone il capo de figliuoli, uccide subito i pidocchi; La sua decottione ridotta coo zucchero in sciroppo, e pigliata spesso, mà in poca quantità, fà uscire la marcia, e la putredine dal petto; onde giova mirabilmente à gli asmatici, come fà anche il fumo dell'herba pigliato per bocca. Il medesimo sciroppo uccide i vermi di tutte le sorti, e li caccia fuori maravigliosamente, pigliandone similmente in poca quantità: L'acqua distillata dalle frondi, e bevuta, vale alla tosse antica, & all'asma; Lavandosene con la medesima gli occhi, conserva la vista, mondifica, incarna, e salda l'ulcere, usandola in forma di Trocisci, che si compongono come segue.

Si pigliano due oncie di polvere impalpabile di cristallo, di amido oncia una, s'incorporano con la detta acqua, ò sugo delle frondi, e se ne fanno Trocisci, seccandogli all'ombra sopra una tavola, si lavano l'ulcere con vino, & acqua rosa, e poi si gitta sopra la polvere di detti Trocisci. Nel dolore de' denti cagionato da frigidità, si lava prima il dente con una pezza bagnata nel sugo dell'herba, e poi vi si pone una pallottina delle sue frondi, toglie il dolore, e proibisce, che la putrefattione non vada più avanti; per le gengive scarnate, si fà mistura con la polvere di queste foglie, miele rosato, e sugo di pomi granati forti, le purga, asterge, & incarna: Nelle piaghe vecchie sono maravigliosissime le operationi di quest'herba, perche le cura, e sana perfettamente. Le sue foglie fatte calde, e poste sopra il capo, sono rimedio presentaneo all'emicranea, & alla cefalea, se però il dolor procederà da causa fredda, ò da ventosità, si applicaranno spesso, sin che cessi il male; Applicate nel medesimo modo sopra lo stomaco raffreddato, e pieno di ventosità, danno molto ajuto: Nelle crudità di stomaco ne' fanciulli, si dovrà prima ungere il ventre inferiore con oglio di lucerna, pigliando poi le foglie di detta pianta scaldate sotto le ceneri, e ponendone una allo stomaco, e l'altra nelle spal-

ſpalle da dietro, e rinovandole più volte, fanno digerire, e mollificano il ventre; Poſte ſimilmente calde ſopra le reni, apportano gran giovamento nel dolore della renella. Sono preſentaneo rimedio alle ſuffocationi della matrice, riſcaldate prima, e poſte sù l'ombellicolo, & occorrendo alcuno ſvenimento, ſi fà pigliare il fumo di dette foglie per il naſo. Curano le ferite velenate, mettendovi dentro il ſugo, e di fuora le foglie piſtate. L'oglio che ſi cava dal ſeme per eſpreſſione, è ottimo rimedio contro veleni, e morſi di vipere bevendoſi in poca quantità, & unto è anodino grande.

Oglio de' ſemi di Tabacco.

Magia naturale l. 8. c. 11.

Il Porta dice haver levato ſubito, con l'untione di eſſo, i dolori intenſiſſimi delle Podagre.

Sciroppo di Scordio ſemplice.

PIglia di ſugo di Scordio depurato libre due, Zucchero libra una, e mezza, ſe ne facci ſciroppo.

Facoltà, & uſo.

Vale contro la peſte, e contro le febbri peſtilenti, e maligne, e contro la putredine, emendando gli humori corrotti, giova al cuore, e ſoccorre a' ſuoi ſvenimenti; E vale contro tutte le ſpecie de' veleni: ammazza i vermi, e provoca i meſtrui, & il ſudore.

Girolamo Mercuriale, e Gioſeppe Quercetano deſcrivono due altre Ricette di ſciroppo di Scordio compoſto, le quali hò ſtudiato di tralaſciarle, mentre non hanno ſcopo diverſo dal ſudetto già deſcritto, aggiungono bene incommodo, fatica, e ſpeſa, ſenza ſperarne maggior beneficio di quello, che promette lo ſciroppo fatto col ſemplice ſugo di Scordio, nel quale conſiſte tutta la virtù; E di quella medeſima ricetta ſi vagliono i Medici Auguſtani. Eſclama il Quercetano, che gli Spetiali dovrebbono fare apparecchio di queſte ſorti di ſciroppi ſemplici, e tralaſciare gli altri compoſti con quelle herbe fatte.

Facoltà, & uſo.

Queſto ſciroppo ſi è ſperimentato giovevole contro quell' horrendo male dell'Angina peſtilente ſuffocativa, che di nuovo ſi faceva ſentire per alcuni luoghi di queſto Regno, che piaccia à Dio Benedetto di liberarcene, per i meriti del ſuo glorioſo Martire San Biagio. Con la medeſima regola ſi prepara lo ſciroppo di Scorzonera, & hà le medeſime prerogative cordiali.

Sciroppo di Scorzon.

Il ſimile diciamo dello ſciroppo d'Hiperico, e di Centaurea minore del Quercetano, de' quali per l'incredibile utilità di eſſi, non dovrebbono mai gl' accorti Spetiali ſtarne ſenza, perche quello d'Hiperico reſiſte à tutte le corruttele dello ſtomaco, e dell'altre viſcere naturali; & è ſingolare, e proprio medicamento contro i vermi, ò lombrici, & ogni altro male appartenente a' vermi.

Sciroppo di Hiperico.

Quello poi di Centaurea minore raffrena la ferocia delle febbri terzane, e con facilità grande le ſupera; e le vince, purgando benignamente, e cacciando dal corpo la collera, cagione della febbre. Libera il ſegato, e l'altre membra dall'oſtruttione. Apporta giovamento ad ogni ſpetie d'itteritia; queſto ſciroppo contiene in ſe riſtretto il ſuo Riobarbaro, talmente, che non biſogna, che vi ſia aggiunto, ſi come ſi ricerca neceſſariamente nello ſciroppo di Cicoria con Riobarbaro imperciòche la Centaurea, con che ſi compone, viene chiamata Fele della Terra, e Febrifuga. Queſti ſciroppi ſi ponno preparare con il ſugo delle proprie herbe, come con l'infuſione di eſſe.

AGGIUNTA.

Sciroppo Bezoardico di noſtra invention.

PIglia di Miglio ſcorticato libra una, ſi ponga in infuſione dentro di cinque libre di acqua di Ruta capraria, e di Cardo ſanto diſtillate, laſcia così per ſpatio di hore vinti quattro, ſi faccia bollire detto miglio, fin che ſarà crepato nella ſcorza, & all'hora, mentre ſtà bollendo, vi aggiungerai di Cardo ſanto ſeccato oncie due, Ruta capraria freſca manipolo uno, e mezzo, mà quando non ſi trovaſſe freſca, ſi piglierà della ſeccata manipolo uno. Si faccia poi dare due bollori; poi ſi tolga dal fuoco, e come

ſarà

sarà raffreddata la detta compositione, si facci la colatura, aggiungendo per ogni libre trè della parte chiara di essa, una libra di zucchero, facendo di nuovo bollire, e chiarire a fuoco lento.

Pigliasi questo sciroppo tanto caldo, quanto si potrà soffrire, e nella dose di oncie sei, con aggiungere di più nell'atto, che dovrà prendersi due oncie di vino bianco potente.

Muove mirabilmente il sudore, che perciò è molto utile in tutte le febbri intermittenti, dato nella declinatione di esse, estinguendo anche la sete, del che ne hò fatto molte volte l'esperienza, con ottimo successo.

Sciroppo di Portulaca di Mesue.

Piglia di sugo di Endivia depurato libre quattro, seme di Portulaca libra una: si tritano i semi, s'infondono nel sugo per 24. hore dentro un vaso di terra vetriato, poi se gli da una cottura lenta, fino alla consumatione della metà del sugo, del quale colato con due libre di zucchero, se ne fà sciroppo. Alle volte vi si aggiunge ancora una libra, e mezza di sugo di granati acidi.

Facoltà & uso.

Questo sciroppo rinfresca valentemente, e perciò estingue la sete, e l'infiammationi delle febbri. Conforta di più, e corregge l'intemperie calda dello stomaco, e del fegato.

In alcuni Testi di Mesue, si trova alterata la dosa del sugo d'Endivia, prescritta di sopra, leggendosene libre sei fino ad otto. Io perciò per sfuggire, massimamente la torbidezza grande, che communicano al decotto i semi di Portulaca, mi appigliarei alla dosa delle sei libre di sugo, con aggiungervi però una libra di zucchero.

La Farmacopea Augustana, vi aggiunge un poco di scorze di cedro, e poi l'usa efficacemente per discacciare i vermi, & ogni altro animale, che si genera dentro il corpo humano.

Si costuma anche di preparare un sciroppo di Portulaca: fatto con cinque libre del sugo di essa, e quattro di zucchero, vale all'uscite di corpo, & al ributtar del sangue.

Sciroppo di Artemisia.

Artemisia, Hisopo ana manipoli due Nepeta, Sabina, ana manipolo uno. Si fà decotto con sofficiente acqua di fonte, e della colatura se ne compone sciroppo, con una libra, e mezza di Zucchero buono.

Giova per far venire le purghe alle Donne.

Facoltà & uso.

La quì proposta ricetta è in uso anche appresso Filippo Giuberto; Se ne trovano però molte altre Ricette, come di Mattheo di Gradi, & altri; sono tutte consarcinate da così numerosa farragine d'ingredienti, che vengono a fare non meno tediosa, che infruttuosa la sua manipolatione, poiche circoscritto il numero degl'ingredienti, si osservano le qualità loro effettivamente contrarie l'una all'altra, massimamente per il fine, che si promette dello sciroppo, che perciò dice Plantio: *In Syrupo ex Artemisia, in quo multa continentur, uterinis affectibus parùm apta, & inconsideratè confusa:* Onde benche Fernelio moderasse la ricetta, pare à me nondimeno potersi di nuovo riformare, stante che: *Frustra fiunt per plura, quæ possunt fieri per pauciora;* Tanto più, che questa opinione viene spalleggiata con l'autorità de' seguenti, e primo con quella di Cratone Medico famosissimo di trè Imperatori, il quale scrive: *Simplicissimus medicamentorum usus, rectissimus est, & legitimus apud scientiæ nostræ magistrum præclarum: Scelus esse uti compositis cùm simplicia satis adjumenti afferre possunt:* E Pietro Poterio: *Non rarò herbula jugulat morbos, Galenus suis temporibus simplicia potiùs, quàm composita usurpabat, quod nos idem non semel præstitimus:* Tiraquello Giurisconsulto celebre nel suo libro de Nobilitate, dice: *Mixtura autem medicamentorum, non arti assignanda est, sed hominibus malè eam tractantibus, si quod simplicibus debent facere, id mixtis aggrediuntur; quando quis potest mederi simplicibus, composita medicamina, aut dolosè, aut frustra quærit,* e porta anche Arnaldo di Villanova, che insegnò; *Simplex medicina præferenda est compositæ, si talis comperi possit, quæ morbum curare possit,* s'aggiunga ancora quello, che sopra questo pensiero scrisse Rabi Moisè nel libro de regimine vitæ ad

Consil. 11.

Observ. & cur. cet. 3. c. 81.

Cap. 31.

Soldanum : *Quandocunque poterit esse regimen cùm medicina simplici non rigat cum medicina composita : & si non poterit transire, rogat, cum ea cujus compositio minor est; nec eligat medicinas multæ compositionis, nisi magna necessitate.*

Io però costumo una mia particolar ricetta, osservata in atto prattico, molto efficace, & è la seguente.

Sciroppo di Artemisia del Donzelli.

PIglia di Artemisia vera trè manipoli, di Sabina mezzo manipolo, di Cannella mezz'oncia ; se ne fà decotto secondo l'arte, con quattro libre di acqua commune, si fà poi la colatura, e se ne forma sciroppo, con due libre di zucchero chiarificato.

Sciroppo di Assenzo di Mesue.

PIglia di Assenzo Romano libra mezza foglie di Rose oncie due, Spica narda dramme trè, vino bianco vecchio, & odorifero, sugo di cotogni ana libre due, e mezza ; si maceri ogni cosa per 24. hore in vaso di pietra, poi si faccia cuocere à fuoco leggiero, sinche si consumi la metà del licore. Della colatura poi si fà sciroppo con due libre di miele.

Facoltà & uso.

Incita l'appetito debilitato, e conforta lo stomaco debile ; è rimedio alla mollificatione delle viscere alla debolezza, & al dolor del fegato, e fà buon colore.

Giovanni figlio di Mesue pone due ricette del sciroppo di Assenzo, mà la presente, che è la prima, è anche la più usata. Giacomo Silvio altera in essa la dosa dell'Assenzo, fino à due libre, mà D. Simone Tovar, dopo di haver lodato la sudetta ricetta, come più perfetta della seconda, dice : *In ea legendum fit Absinthii Romani libram semissem, quod & in antiquioribus Mesue Codicibus legitur, & à plerisque recipitur, non autem lib. duas.*

Pietro Castello fà in questo luogo una curiosa osservatione, e dice che dove nel Testo si legge *Bulliant ad medietatem*, si debba correggere così *Bulliant ad mediocritatem*, per rispetto del Vino, e delle Rose, Spico, & Assenzo, che non ricercano lunga cottura, e perciò è sua opinione, che basti un sol bollore, per assoluto fine di fare migliore unione di tutti gl'ingredienti, dando insieme per avvertimento necessario, che niuna operatione di questo sciroppo si faccia in vaso di rame.

Che cosa si debba intendere per Assenzo Romano, l'habbiamo di gia bastantemente dichiarato nel proprio capo dell'Assenzo.

Sciroppo Bizantino.

PIglia di sugo di Endivia, e di Apio ana libre due, sugo di Lupoli, di Boragine, ò di Buglossa ana libra una. A questi sughi si fà dare un sol bollore, asfinche restino spumati, e depurati; della parte chiara di essi se ne pigliano quattro libre, con due libre, e mezza di Zucchero biãco. Si cuoce ogni cosa destramente, sin che divenga sciroppo ; Alle volte vi si mette à tutte le parte de' sughi, mezza parte di aceto bianco, cioè due libre. Alcuna volta ancora si bollono ne' medesimi sughi due oncie di foglie di Rose, e di Liquiritia mezza oncia, di Spica Narda dramme due, di semi di Anisi, di Finocchio, e di Apio, ana dramme trè, riesce mirabile.

Facoltà & uso.

Conferisce all'itteritia, alle febbri coleriche, e putride, e flemmatiche, difficili ad eradicare.

Quanto al nome di sciroppo, hanno creduto alcuni, che per trovarsi una certa moneta Turchesca, che si chiama Bisanto, fusse perciò lo sciroppo Bisantio chiamato, *Syrupus Dynari*, a similitudine della moneta che si come questa è in molta stima, così debba stimarsi questo sciroppo, che in vero hà molte belle virtù ; Mà Giovanni Renodeo scrive dottamente : *Dicitur Dynari ab Arabibus, hoc est Diureticus, seù ureteres purgans, non autem à denario, seù pecunia, ut multi putarunt* : E che si chiami *Syrupus Bizantinus*, dice lo stesso Renodeo. *Dicitur à Byzantio, sivè Constantinopoli, ubi fuit usualis, vel ubi primùm fuit inventus, vel forsan, quod Mesue à Medico quodam Bizantino, seù Constantinopolitano, illius descriptionem habuerit.*

Questo sciroppo si può preparare in trè modi, secondo l'intentione del Medico, si che il primo si chiamerà semplice, il secondo con aceto, & il terzo composto ; mà chi havrà quest'ultimo potrà facilmente tralasciare gli altri due.

I Frati di Araceli vogliono, che per Endi-

Endivia, quì si debba intendere la Cicoria, e per l'Apio il Petrosello. Lo Spinello poi nel descrivere il medesimo sciroppo, si scorda il sugo di Lupoli.

La pratica di comporlo è chiara, si ricorda, che quando vi entra l'Aceto, si faccia cuocere in vaso di terra vetriato.

Sciroppo d' Hiperico del Quercetano.

Si compone come lo sciroppo di fiori di Papavero selvatico.

Facoltà & uso.

Resiste à tutte le corruttele dello stomaco, e dall'altre viscere naturali, & è singolare, e proprio medicamento contro li vermi, & ogn' altro male dependente da essi.

Sciroppo di Centaurea minore.

Si fà con l'infusione, ò con il sugo di essa, conforme si è detto di sopra.

Raffrena la ferocia delle febbri terzane, e con facilità grande le supera, e vince; purga benignamente e caccia dal corpo le colere, cagioni della febbre; Libera il fegato, e l'altre membra dall' ostruttione; Apporta giovamento in ogni sorte d' itteritia, & è chiamata quest'herba, caccia febbre.

Sciroppo di Stecade di Mesue.

Piglia di Stecade dramme trenta Thimo, Calamento, Origano ana dramme dieci, semi di Anisi, Piretro, ana dramme sette, Pepe lungo dramme trè, Gengevo dramme due, Passole enucleate oncie quattro, Miele libre cinque si aromatiza con Cinnamomo, Calamo aromatico, Spica, Zaffarano, Gengevo, Pepe negro, Pepe lungo, ana dramma una, e mezza, Si legano questi prima contusi in panno raro, e si sospendono nello sciroppo.

Facoltà & uso.

Si è esperimentato contro tutte le infermità fredde de' nervi, e del cervello come sono la paralisia, l'epilessia, lo spasimo, il tremore, e la tortura. La dosa è di un'oncia, con decottione di Spica, e di Rosmarino.

Si trova in Mesue un' altra ricetta dello sciroppo di Stecade, mà la più costumata è la quì proposta, nella quale si legge presso l'Autore, con che si debba fare il decotto. Intendono però i più sensati, con acqua di fonte, & in quantità di dieci libre, avvertendo, che la decottione si facci graduata, conforme alle regole ordinarie dell'arte. E circa al porre le specie nella tela rara, ridotta in nodolo, affinche si sospenda nel sciroppo si dovrà intendere di fare questa operatione, mentre lo sciroppo bolle, e si avvicina al fine della cottura, altrimente la parte requisita degli aromati, non si trasmetteria in esso, mà resteria dentro in medesimo nodolo, come più distintamente mostreremo nel sciroppo di Cicoria di Nicolò Fiorentino.

Sciroppo Mirtino.

Piglia di sugo di bacche di Mirto libre trè, zucchero chiarificato libre due se ne fà sciroppo con fuoco lento.

Corrobora il ventricolo, e tutte l'altre viscere, ferma i flussi invecchiati, e mitiga la tosse. *Facoltà & uso.*

Si doverà cavare il sugo dalle bacche di Mirto ben mature, & accioche riesca di buon colore, si dovranno torrefare bene dette bacche, dopò haverle pistate, perche così facendo, la corteccia communica il suo calore al sugo.

Altri però cavano il sugo dopò di haver pistato semplicemente le bacche sudette, & in esso fanno cuocere nuove bacche pistate, & in questo modo ancora riesce il sugo del colore desiderato.

Sciroppo di Menta di Mesue.

Piglia di sugo di Cotogni di mezzano sapore, sugo di Cotogni dolci, sugo di Granati acidi, sugo di Granati di mezo sapore, sugo di Granati dolci ana libra una, e mezza. In questi sughi si maceri per 24. hore di Menta secca libra una, e mezza, di Rose rosse oncie due, si cuocono con fuoco lento, fin che si consumino la metà de' sughi, facendo della colatura di essi lo sciroppo, con due libre di miele, ò pure di zucchero, e si aromatizza con la Gallia.

Conforta lo stomaco freddo; Seda la nausea, il vomito, il flusso del ventre, & il singhiozzo. *Facoltà & uso.*

Delle due ricette, che scrive Mesue dello sciroppo di Menta, la presente è la più usitata, non solo, come di propria

ſua inventione, mà per eſſere di più eccellente virtù dell'altra. Alcuni temendo, che i ſughi ſiano in poca quantità, per infondere, e cuocere una libra, e mezza di Menta ſecca, la pigliano perciò ſemplicemente impaſſita, mà ſopra ciò non può entrare diſputa alcuna, mentre Meſue dice chiaramente volerla ſecca, e così veramente è più a propoſito, per l'intentione, che ſi ſpera dal ſciroppo. Circa la doſa di eſſa, molti ne pigliano ſolamente meza libra, e così dicono i Frati di Araceli, haver letto in un teſto antico di Meſue.

D. Simone di Tovar, curioſo di ſeguire per appunto la doſa della ricetta, parendogli eccеſſiva quantità, la divide in due parti; facendone due volte l'infuſione, e cottura, ilche non ſi trova ſcritto in Meſue, Renodeo dice, che *Satis eſt enim, ſi libra una Menthæ, aut unciæ decem, ſuccis incoquantur, &c.* e ſoggiugne: *Multùm namque diſplicebit, ſi juxta formulam à Meſue datam conficiatur.* Sopra à tanti pareri ſi dice, per concluſione, che pigliandoſi la Menta ſecca, ſi ſtima ſufficiente una ſola libra.

Il dice ſemplicemente Meſue: *Aromatizetur cum Gallia*; hà cauſato molte controverſie, perche alcuni, per la Gallia, intendono la Muſchiata di Nicolò; ſi deve nondimeno intendere la Gallia muſchiata dell'iſteſſo Meſue; E circa la doſa, dovrà eſſere una dramma, quì però ſi coſtuma di non mettervi Gallia.

Sciroppo di Senelli del Quercetano.

PIglia libre quattro di acqua di Senelli diſtillata in tempo di Autunno, ò quando ſaranno ben maturi; procurarai di dare a queſt'acqua un grato ſapore acetoſo, con ſpirito di Vetriolo, ò di Solfo; chi però non fuſſe capace della proprietà eterea celeſte di queſti licori, e perciò haveſſe timore di adoperarli, potrà in luogo loro ſervirſi del ſugo di Cedro, ò di Limoncello, perche queſti licori acidi hanno efficacia notabile, per eſtrarre le tinture da molte coſe. A queſte quattro libre di acqua, reſa acida, aggiungerai oncie ſei di frutti de'medeſimi Senelli piſtati, laſciando poi macerare il tutto nel Bagno maria bollente per due giorni, nel corſo de'quali l'acqua ſianderà colorando, e s'impregnarà della virtù, e tintura de'Senelli. Si cola poi con un panno di lino, ſpremendo gagliardamente, & in tale colatura s'infondono come prima altre ſei oncie dell'iſteſſi frutti, replicando trè, ò quattro volte nel medeſimo modo l'iſteſſa infuſione, onde il licore riuſcirà rubicondo, e dotato di ſingolari prerogative, e ſi dovrà digerire, e purificare nel Bagno Maria per 24. hore, ſeparando poi per decantatione il puro dall'impuro, ſicome ſi è dichiarato al capo della Decantatione. A queſto licore così purificato, & impregnato dell'eſſenza de'Senelli, aggiungerai di zucchero bianchiſſimo al peſo della metà di eſſo, cuocendoli poi in ſciroppo.

Conferiſce non meno à preſervarſi, che à riſanarſi dalla pietra; purga le reni da tutte le arene, e da gli humori terreſtri, e viſcoſi, li quali traſportati colà, per le vene emolgenti, vanno fomentando la cagione principale della pietra. *Facoltà, & uſo.*

La doſa è da un'oncia ſino à due, così per preſervatione, come per curare attualmente.

Sò bene, che i curioſi Italiani, leggendo queſto ſciroppo, aſpettano con anſietà grande la dichiaratione de'Senelli, i quali effettivamente, per haver nome Franceſe, ſono quì incogniti, e perciò reſtai molto ſcandalizato di chi hebbe penſiero di tradurre in latino la Farmacopea Dogmatica reſtituta del Quercetano, da lui data la prima volta alle Stampe nella ſua lingua Franceſe, e nella traduttione Latina, fù poſta la ſteſſa parola Franceſe, Senelli.

Peggio poi fece Giacomo Ferrari, che dal Latino la traſportò nel noſtro idioma Italiano, con il medeſimo nome incognito di Senelli. Si dice per tanto, che li Senelli propriamente ſono i frutti dell'Oxiacanta vera di Dioſcoride, che quì ſi chiama Calabrice, e da' Scrittori, communemente, Acuta Spina; Mà Giovanni Rubello li deſcrive ſotto nome di Paliuro, e dice, che *Vulgus Gallicus Senellas vocat*; ſi hà nondimeno tener per fermo, che altra coſa ſia il Paliuro, e ſimilmente l'Oxiacanta di Galeno, ſia il noſtro Berbero. Il medeſimo Quercetano pone la ſeguente ricetta del ſciroppo di Senelli compoſto, che aſſeriſce eſſere dotato di maggior forza del primo, per la preſervatione, e cu- *Facoltà, & uſo.*

e cura del ſudetto male della pietra renale.

Sciroppo di Senelli compoſto.

SI piglia della ſopra detta acqua di Sennelli, impregnata delle tinture, e proprietà de' proprii frutti, libre due di ſugo de' frutti di Alchechengi, e di Limoncelli ana libra meza, di ſemi di Finocchio dolce, di Saſſifragia, di Raſano, di Bardana ana oncia una, ſemi di Miglio del Sole oncie due, di Cannella oncia meza. Si digeriſca il tutto in Bagno Maria bollente, per due, ò trè giorni, ſi renda poi il licore chiaro, e con ſufficiente quantità di Zucchero, ſi faccia cuocere in forma di ſciroppo.

Sciroppo di Sugo di Mercorella.
Sciroppo di Radice di Brionia.

SI preparano ambedue nell' iſteſſo modo, digerendo, e purificando i ſughi, e facendo li ſciroppi con zucchero baſtevole.

Facoltà & uſo. Queſti due ſciroppi purgano, e mondificano la matrice ripiena di maligni effetti, e di eſcrementi, giovano anche alle purghe bianche delle Donne.

Sciroppo di Sugo di Alcimilla.
Sciroppo di Piantagine.
Sciroppo di Saniccola.

COn la medeſima ſudetta regola, ſimilmente ſi fanno tutti trè queſti ſciroppi.

Facoltà & uſo. Sanano tutte l'ulcere interne, mà principalmente nelle reni, e nella veſica.

Sciroppo Eſilarante.

PIglia una libra, e meza di ſugo di Boragine, e di Bugloſſa, di ſugo di Pomi ben dolci libra una, di ſugo di Meliſſa oncia meza, di Rubia dramme trè, di Zaffarano dramma meza, di polvere di Diamargaritone freddo dramme due, e meza, polvere di Diambra ſcropoli quattro, di zucchero bianco libre due; ſe ne fà ſciroppo.

Facoltà & uſo. Il nome che hà queſto ſciroppo di Eſilarante, inferiſce che ſia eccellente per rallegrare, & inſieme humettare li melancolici.

La doſa è di una ſino à due oncie, e ſi deve pigliare ſera, e mattina.

Andrea Lorenzo in un ſuo trattato delle malattie melancoliche, ſcritto da lui in lingua Franceſe, loda grandemente queſto ſciroppo, per li melanconici, che hanno leſo il cervello, e dice eſſere d' inventione dell' inſigne Medico Signor Caſtellano ſuo Zio.

Li Traſcrittori hanno variato alquanto la ricetta, perche in luogo della Rubia hanno poſto il Kermes, & hanno diminuito di una dramma la doſa della polvere del Dimargariatone freddo; mà jo ſtimo queſta per la vera ricetta, per eſſere ſtata propriamente copiata da me dal ſuo originale.

Il modo di preparare tal ſciroppo è il ſeguente, ſi digeriſcono i ſughi, à fine di renderli chiari, & in eſſi poi s' infonderà per ventiquattro hore la Rubia piſtata, ſi premono poi con forte eſpreſſione, e ſi fà bollire leggiermente il Zaffarano intiero, & ultimamente con il Zucchero, ſi riduce in ſciroppo perfettamente cotto, mà però prima che ſi finiſca di cuocere, vi ſi faranno leggiermente bollire le polveri, legate in tela bianca di lino.

Sciroppo di Ribes.

SUgo di Ribes, e Zucchero ana libra una, ſi cuocono perfettamente in forma di Gelo di Amarene.

Facoltà & uſo. Rinfreſca, aſtringe, corrobora il cuore, & il ventricolo caldo, & eſtingue la ſete, nata dal fervore di eſſo; ferma i vomiti bilioſi, e l'uſcite di corpo. Se ne dà una, ſino à due oncie.

Anticamente ſi coſtumava il Rob de Ribes, che non è altro, che il ſolo ſuo ſugo ſpeſſato ſenza zucchero; ma i patienti de' noſtri tempi ſdegnano affatto i ſapori inſoavi; onde n' è cauſato il coſtume di far queſto, & altri ſciroppi di forma molto delicata, e di tale qualità riuſcirà queſto ſciroppo, preparandoſi nel ſeguente modo.

Si piſtano i granelli del Ribes, e poi ſi fanno torrefare, e da eſſi così caldi, ſe ne cava per ſetaccio il ſugo, ò polpa, che ſi cuoce con Zucchero ſciroppato à conſiſtenza ſolida. Altri gittano del Zucchero, mentre bolle, i Ribes piſtati, e quando il ſciroppo è cotto, ne fanno la

colatura; Quì si ricorda di nuovo a' Spetiali, à non servirsi di vasi di rame in questo sciroppo, come anche in ogn' altra operatione, dove entrano materie acide.

Del Ribes.

SIn' hora non si hà notitia acertata del vero Ribes, descritto da gli Autori Arabi, perche gli scrittori moderni dipingono diverse piante, ciascuno di essi vuole, che la sua debba credersi per il vero, e genuino Ribes degli Arabi; sinche per questa cagione siamo costretti di usare in luogo del vero Ribes, il volgare, che communemente hoggi giorno si adopera nelle Spetiarie, e non senza qualche buona ragione, perche il frutto del Ribes volgare, non solo nel sapore acido, ma ancora nell' ugualità di tutte le virtù corrisponde à quello degli Arabi.

La forma di questa Pianta, non solo è sarmentosa, mà produce anche le frondi vitiginee, e di figura, e grandezza, quasi come quelle del Pioppo bianco. Il frutto quando è ben maturo è di color rosso, & in grappoletti, come quello del Berbero, mà gli acini di esso Ribes sono tondi, & un poco più grossi de' granelli di Pepe; Il sapore è brusco meschiato con alquanto di dolce; Queste Piante sono notissime in questo Regno, e specialmente nelle parti di Abruzzo, e vengono descritte col nome di Grossularia rossa, e di uva Transmarina.

Uva Transmarina.

Gasparo Bahuino particolarmente la chiama *Grossolaria, multiplici acino, sivè non spinosa hortensis rubra*, à differenza di un' altra Pianta del medesimo Ribes, *Albas baccas ferens*, della quale parla il Clusio chiamandola *Ribes vulgare albo fructu*, e Bahuino, *Ribes baccis instar unionum candidis*, perche quei granelli pajono perle. Questa pianta vien chiamata uva spina. Di tali frutti se ne trovano sin à dodeci spetie, mà tutti col medesimo nome di Grossularia, variando solamente nel colore.

Uva Spina.

Si trova anche una pianta di Ribes, che produce il frutto negro, si chiama *Ribes nigrum*, dall' Historia *Plantarum*, da Bahuino, Enrico Cherlero, e Domenico Cabreo. Quei che pensano, che questa pianta sia il Pepe negro, sono ripresi da' trè sudetti Autori.

Ribes Nigrum.

Prospero Alpino descrive un' altro Ribes, che per havere il frutto dolce, è da lui chiamato *Ribes dulce*, e con ragione; perche fuori di questa qualità, non si conosce in essa altra differenza, dal Ribes volgare rosso acido.

Ribes dulce.

Che il Ribes volgare habbia le medesime qualità nell' Oxianta, lo scrivono li sudetti Autori dell' Historia *Plantarum*, e per detto di Girolamo Trago, giova contro la febbre ardente, & all' uscite di corpo, originate da eccessivo calore, estingue la sete grande, e ferma i vomiti bilioси, & incita l' apetito de' cibi. Queste bacche condite con Zucchero, come si fà dell' Amarene, giovano a' fanciulli, che patiscono attualmente le varuole, con uscite calde di corpo, il che opera parimente la polvere delle semplice bacche seccate al *Sole*: Il sugo di esse meschiato con acqua Rosata, e gargarizzato, cura il tumore dell' uvola, e posto semplicemente nella fronte, giova alla lagrimatione degli occhi: Tenuto in bocca, ferma i denti smossi, e corrobora le gengive. Ritorno ad insinuarti nella tua memoria, che tali operationi, secondo anche avvisa Dodoneo si trovano nelle bacche di esso Ribes, e non nelle frondi, come vuole Fusio.

Giulebbe Rosato, overo Alessandrino.

PIglia d' Acqua Rosa odoratissima distillata libre trè, Zucchero bianco libre quattro, si cuocono con fuoco leggiero à consistenza, poco meno di sciroppo.

Questo Giulebbe giova a corroborare il cuore, il petto, lo stomaco, & il segato; smorza la sete, e qualsivoglia calore.

Facoltà, & uso.

Il Giulebbe Rosato, per la sua eccellenza, è chiamato anche sciroppo Regio, ò pure Alessandrino; *Quasi Alexandro dignum*, dice Renodeo; *ejus enim usum, & Reges, & delicatuli omnes minimè respuunt*. Questo Giulebbe differisce da quello di Mesue, ch' effettivamente non è altro, che lo sciroppo rosato ordinario. Circa la pratica di preparare il Giulebbe rosato, son di parere di chiarire il Zucchero, e cuocerlo stretto, e poi gittarvi sopra l' acqua rosa è far bollire poco il Giulebbe, affinche non si vengano à risolvere gli spiriti dell' acqua, che

Farmacopea l. 1. c. 11.

che perciò dovrà pigliarsene meno dosa, come di una libra al più.

Giulebbe di Cannella.

Piglia acqua di Cannella distillata libra una, Zucchero chiarificato libre trè, se ne facci Giulebbe nel sudetto modo. Conforta il cuore, lo stomaco, & ajuta la digestione, nè col suo calore offende il fegato. *Facoltà & uso.*

Lo sciroppo di Cannella del Quercetano, è una medesima cosa con il Giulebbe di Cannella, quì descritto: Nè vi è divario, che semplicemente nella dose dell' acqua, della quale io giudico, non doversi pigliar più della quantità posta quì da noi, per le ragioni dette di sopra, nel Giulebbe Rosato. Con la medesima regola si potranno formare molti, e diversi Giulebbi, di qualsivoglia spetie di Aromati, & semi, herbe, e fiori, che hanno qualità di riscaldare.

Giulebbe di fiori di Aranci, ò Cetrangoli.

Si fà nel modo antecedente del Rosato. *Facoltà & uso.*

Vale à provocare i mestrui, e giova a corroborare il cuore, e si dà utilmente contro le febbri pestilenti.

Quì in Napoli gli Aranci si chiamano volgarmente Cetrangoli, e l'acqua che deve ponersi nel Giulebbe, dovrà essere distillata da' fiori raccolti dagli alberi, che producono i frutti acidi, e non dolci, perche questi hanno poco odore, e per conseguenza poca virtù.

Giulebbe Violato.

Si confetta come il Rosato. *Facoltà & uso.*

Vale per lenire il petto, rinfrescar le reni, & ogni altra parte del corpo riscaldata.

L'acqua che dovrà farsi per il Giulebbe Violato, si haverà a distillare da quei fiori di Viole, che saranno colti in giorno sereno, ò prima, che il Sole troppo li riscaldi, acciochè non venga a risolvere in esse l'odore; Dovranno di più essere di buon colore; perche quando le Viole sono scolorite, non sono profittevoli.

Giulebbe di Anisi.

Si fà come il Giulebbe di Cannella.

Vale per i dolori dello stomaco, e dolori colici.

Giulebbe di Finocchio.

Si fà come quello di Cannella.

Rompe le ventosità di qualsivoglia sorte nel corpo, & assottiglia mirabilmente la vista.

Giulebbe di Garofani.

Si compone come quello di Cannella. *Facoltà & uso.*

Conferisce alla debolezza, e mancamento di cuore, & à tutti gli effetti sonnolenti.

Giulebbe di Pepe.

Si fà come il precedente.

Giova alla febbre Quartana.

Con questa regola si possono comporre i Giulebbi di altri semi, come di Peonia, contro il mal caduco: Di bacche di lauro, contro flati, e la pietra. E nel medesimo modo si ponno anche fare i Giulebbi di qualsivoglia fiore, herba, e radica, per molti mali. *Facoltà & uso.*

Giulebbe di Fiori di Gelsomini.

Si compone come il Rosato.

Corrobora mirabilmente il cuore, & aumenta gli spiriti vitali; Giova a' vecchi di fredda complessione, e vale a' dolori causati da humori grossi, e viscosi. *Facoltà & uso.*

Giulebbe Gemmato.

Rec. Topatii, Smeraldi, Robini, Saffiri, Giacinti, Sardonio, Coralli rossi ana dramme due.

Queste Gemme si preparano, macinandole in pietra di Porfido, con aceto distillato, e come sono ridotte tanto sottili, che non si sentono arenose trà denti, si dovranno ponere dentro un vaso di vetro di collo lungo, e sopra infondervi tanto aceto distillato, che le sopravanzi di due dita; Si ottura diligentemente la bocca del vaso, e si pone in Bagno maria a fin di cavarne la tintura, secondo l'arte, qual tintura, ò solutione, che dir vogliamo, si pone feltrata dentro un' orinale di vetro, & in Bagno maria, si fà evaporare tutta l'humidità, rimanendo nel fon-

fondo dell'orinale l'estrattione delle Gemme, alla quale sopra infondi tanta acqua di fiori d'Aranci, che basti a render dolce l'estratto, e rimovere la salsedine, doppo piglia Muschio Orientale trè dramme, Ambra grisa eletta dramme due, Acquavita distillata da ottimo Vino, e rettificata trè oncie. Fanne tintura, overo estratto, secondo l'arte in Bagno maria serbando a parte, come si è fatto del Gemmato. Piglia in oltre Elettuario Alchermes oncie due, Elettuario de Gemmis oncia una, e meza, Confett. di Giacinti oncia una, Acqua di fiori d'Aranci libre due, e meza, meschia, e digerisci secondo l'arte, poi distilla per Bagno maria fino alla seccità delle seccie; Alla qual acqua distillata aggiungi di Zucchero candito bianco libre trè, cuocendolo a consistenza di sciroppo ben cotto, poi si leva dal fuoco, e vi si meschiano li sopradetti estratti di Gemme, e di Muschio, & Ambra, e facciasi il Giulebbe diligentemente. L'uso è nelle febri di maligna qualità, e specialmente dov'è bisogno di roborare il cuore, nelle lipotimie, e cardialgie.

Facoltà, & uso.

La Dosa sarà un cocchiaro.

Pietro a Castro descrive la sopradetta ricetta, e dic' essere del Serenissimo Gran Duca di Toscana, che perciò non ammette censura; Mà io con tutto ciò sempre rimango dubbioso, circa quel modo di estrarre la tintura dalle Gemme, senza calcinatione, perche sò bene, che il Corallo si può solvere senza calcinatione, nè si sciogliono già l'altre Gemme, che sono durissime; onde il Quercetano nella loro preparatione, adopera per calcinare, il fiore di Solfo, & è il modo provato da me con felice riuscita, & l'istesso, che habbiamo detto di sopra nel Giacinto Chimico, dove potrà ricorrere il curioso Lettore, e servirsene quando non restasse ne anche appagato del modo di questa ricetta, la quale nel rimanente in ogni cosa è chiara.

De febre maligna.

Giulebbe Gemmato di altra descrittione.

Piglia di Margarite preparate, Coralli rossi prep. ana dram. 1. Corno di Cervo prep. Pietra Bezoar ana dramme 2. Di tutti li fragmenti delle pietre pretiose ana dramma meza.

Se meschiano, e si riducono in polvere, in mortaro di porfido, la quale s'irrorerà con una dramma di oglio di solfo, e lascia per 24. hore finche renda la polvere sopra di essa una efflorescenza, all'hora di nuovo polverizza, & aggiungi in vaso di vetro, d'acqua di fiori di Cedro libre una.

Acqua di tutta la sostanza di esso libre trè. Di fiori di Aranci, e di Scorzonera di Spagna ana libre meza.

Se in luogo delle sudette due acque, aggiungerai acqua di sangue, e cuore di Cervo, una col suo sale, sarà meglio, & esquisito.

Bollano in Bagno maria, circa per trè hore, si digerischono per 24. hore, si cola, e feltra, & alla colatura aggiungi di Zucchero bianco fino, quanto basta, cuoci S.l'A. in B.M.a consistenza di Giulebbe, & in fine si aromatiza con scropolo uno di Ambra grisa.

La dosa è di un cucchiaro.

Questa seconda ricetta di Giulebbe Gemmato, è registrata da Gio: Battista Spuntone, nel suo libro *de Vipera*, & è riuscita molto profittevole, quando però si è alterata la dosa dell'oglio di solfo; perche la sola dramma dell'oglio di esso solfo, non è riuscita sufficiente per ridurre in efflorescenza le Gemme.

Con la medesima regola del Giulebbe Gemmato, si può caminare alla confettion dello sciroppo di ciascheduna Gemma, separatamente.

Giulebbe di Pietra Bezoar.

Si piglia un'oncia di Pietra Bezoar Orientale, e si riduce in polvere sottile, meschiandola con oncie 20. di sugo di Limoncello purificato, si chiude ogni cosa in boccia di vetro ben sigillata, e si lascia in Bagno maria per otto giorni, nel qual tempo il sugo acquista qualche tintura porpurea, & all'hora si decanta il puro, e si meschia con Zucchero Candito bianco polverizzato, e se ne fà Giulebbe: Le seccie del Bezoar servono anche nelle febbri di mala qualità; mà in dosa alterata, e per i poveri.

Facoltà, & uso.

L'uso è l'istesso del Bezoar, e la dosa è di un cucchiaro.

Descrive questo Giulebbe, ò sciroppo di Bezoar il medemo Gio: Battista Spuntone,

Discorso della polvere di vipera.

tone, e nella fine della ricetta dice, *Advertas ea, quæ de Syrupo Margaritarum, & Corallorum scripserunt Authores*, e nella margine *Videas tamen ut tinctura sit extracta à lapide, ut quòd lapis sit solutus*: Dal che si cava quel, che io medesimo in atto prattico hò più volte osservato, cioè che pigliandosi il sugo di Limone per simili scioglimenti di pietre, non ne segue il fine desiderato; Dico perciò assolutamente, che il proprio mestruo di tali solutioni dovrà essere l'Acetò distillato, e non il sugo di Cedro, nè di Limoncello, e ne diremo le ragioni nel seguente sciroppo di Coralli.

AGGIUNTA.

Giulebbe Stomatico di nostra inventione.

PIglia Garofali, Cannella ottima, ana dramme due, e meza, Pietra di Granci, volgarmente detta occhio di Granci, Macis, ana drama una e meza, Calamo aromatico, scorze di Cedro seccate ana dramme due. Si polverizzano le sudette cose sottilmente, e si poneranno in saggiolo di vetro, sopra infondendovi di ottimo spirito di Vino libra meza; chiudi bene il vaso, e poni in digestione fino che lo spirito del Vino apparisca ben tinto. All'hora piglia di Zucchero bianco libra una, e meza, che chiarificato, e cotto fino à cottura di manuschristi, si toglierà dal fuoco, e come comincierà a raffreddare, vi meschierai d'acqua di scorze di Cedro distillata, e ben odorifera oncie quattro, e per ultimo le oncie sei della sudetta tintura, riducendo la compositione in forma di Giulebbe.

Questo Giulebbe, preso la mattina à digiuno, nella dose di una fino a due oncie, digerisce, e scioglie quasivoglia viscidità, che attaccata alla tunica del ventricolo, cagiona in esso languidezza, & impedisce la perfetta digestione; imperciochè con questo rimedio, dette materie si evacuano per orina, del che io ne hò fatto esperienza, havendolo composto per un mio amico, alquale era affatto passato l'appetito de'cibi, anzi mangiando non poteva digerire.

Della Pietra de' Granci.

ENtra nel sudetto Giulebbe frà gli altri ingredienti la Pietra de'Granci, qual'è anche communemente chiamata Occhio de'Granci; ma è quì d'avvertire, non essere veramente esse pietre, occhi di tali animali, conforme alcuni pensano, mà è una pietra bianca, alquanto dura; ma però di sostanza tofacea, di figura, e grandezza poi simile alla lente. Questa Pietra si trova trà l'una, e l'altra tunica del Ventricolo de' Granci nel tempo, che mutano la spoglia esteriore; generandosi in quel luogo per prima un certo licore, quale pian piano si và coagulando, fino che acquista durezza di Pietra. Io però hò trovato la detta pietra anche casualmente, negli Astaci, ò Gambari di fiume nel mese di Luglio. E la detta pietra, oltre l'essere stomatica, usata internamente è molto vulneraria, vale anche à togliere la tumidezza nella milza, portando la materia del morbo per orina del che nefà testimonianza Gio: Battista Van'Helmont, che dice haverla sperimentata con la sua persona medesima. E di più molto profittevole à sciogliere il sangue estravenato, e grumefatto nelle parti interne. Cura l'ulcere, tanto interne, come esterne, bevuta con acqua di Rafano vale à rompere la pietra.

Giulebbe Cordiale di nostra inventione.

PIglia di Sandalo rosso, e citrino ana oncia una: Questi si polverizzano poi sottilmente insieme, secondo la regola prescritta nell'Elettuario di Giacinto: Legno Aloè crudo polverizzato dramme due, polvere di Rose rosse incomplette dramme trè, Spirito di Vino oncie otto. Si ponga ogni cosa meschiata, in vaso di vetro in digestione, fino che vedrai, che lo spirito del Vino haverà acquistato un bellissimo colore rosso vivace, all'hora piglia di Zucchero bianco libre due, quale si scioperà con acqua di Rose odorata, e come sarà cotto à consistenza di Mele, vi meschierai d'acqua di fiori di Bugloss, e di fiori di Boragine fatte per lambicco di vetro, ana oncie quattro, falli dare insieme due, ò trè bollori, leva poi dal fuo-

fuoco, e come il detto Zucchero sarà tepido, vi meschierai lo Spirito del Vino tinto, come di sopra, e separato dalle feccie, riducendo in forma di Giulebbe, molto utile per tutti gli effetti del cuore, e che ricrea li spiriti vitali, togliendo ogni cattiva qualità dal sangue, la quale fosse cagione di tali effetti. La dosa sarà da un' oncia, e mezza, fino à trè.

Sciroppo di Coralli del Quercetano.

Piglia Corallo rosso di buon colore, ridotto grossamente in polvere, e ponilo in un matarozzo di vetro, di capacità conveniente, gittandovi sopra tanto sugo di Berbero, ò di Limoncello ben purificato, che sopravanzi il Corallo per quattro dita, & anche più. Si chiuda il collo del vaso con Sovero, overo Cera di Spagna, e si metta nel Bagno vaporoso che chiamano Maria; mà che sia bollente, e che il matarozzo non tocchi l'acqua accioche i vapori, ch' esalano dall' acqua bollente, feriscono d' intorno intorno il matarozzo; onde è necessario, che il vaso di rame, che contiene l' acqua, sia ben chiuso, acciochè i vapori non possano esalare fuori. Questa dichiaratione si è detta in gratia de' principianti; perche ogni debole Chimico sà, che cosa sia Bagno vaporoso. In questo Bagno, che dovrà mantenersi di giorno, e notte caldo, lascierai per trè giorni continui il matarozzo, e vedrai il Corallo dissoluto in quel licore, facendo pompa di un color rosseggiante, e di Sapor dolce; All' hora vuota per decantatione il licore, e parendori bene, tornerai à porre sopra le feccie, nuovo sugo purificato, come di sopra; Continuando nel resto l' istesso ordine. Ad una libra di detto sugo impregnato dell' essenza del Corallo, aggiungerai meza libra di zucchero candito, cuocendolo à consistenza di sciroppo, nell' istesso Bagno vaporoso; mà in quest' ultima operatione bisogna servirsi d' un' orinale di vetro di bocca larga.

Facoltà, & uso. Questo sciroppo hà per singolare proprietà di ristorare le facoltà naturali, in tutti gli affetti, nati per debolezza di fegato; onde giova à tutti i flussi epatici, alle disenterie, overo flussi di sangue, e di materie crude.

Li sughi di Berbero, ò di Limone, quantunque si adoprino quì purificatissimi, à segno tale, che non si discernano dall' acqua pura, nientedimeno sono infruttuosi per tale operatione; perche in atto pratico si è più volte osservato, che doppo haver questo sugo, sciolto il Corallo, quando poi si raffredda, lo depone nel fondo del vaso, in forma d' bipostasi bianchissimo, & havendo fatto prova se ne rimane nel sugo parte alcuna essentiale del Corallo, hò trovato che nò, onde facendosi questo sciroppo secondo la quì descritta ricetta del Quercetano, viene à riuscire semplice sciroppo di sugo di Limoncello, ò di Berbero. E circa quel colore, che appare nel sugo di Limoncello, si dovrà sapere, non essere altrimente tintura reale di Corallo; mà qualità contratta nel sugo dal lungo calore del Bagno, il che facilmente si può sperimentare; ponendo nel Bagno vaporoso, per il medesimo spatio di tempo, il solo sugo di Limoncelli senza Coralli. Nè meno è buona dottrina adoperare il Sugo de' frutti del Berbero; perche oltre del sudetto vitio del deporre l' essenza del Corallo nel fondo, come fà il sugo di Limoncello, diviene così negro con la mistione del Corallo, ch' è cosa orrida à vedersi; Dico perciò di havere con lunga osservatione esperimentato, che per la preparatione di tale sciroppo, non vi è miglior mestruo dell' Aceto distillato, e perfettamente sflemmato, perche solve il Corallo, e ritiene in se perfettamente l' essenza di esso; Mà perche à molti dispiace l'odore dell' Aceto, del quale sempre lo sciroppo ritiene qualche senso, si può perciò procurare di esalare la solutione del Corallo, fatta con l' Aceto, dentro un vaso di vetro di larga bocca, finche nel fondo di esso rimanga una materia bianca, che malamente chiamano Sale di Coralli, e raffreddato, che sia il vaso; si potrà porre sopra quella materia, tant' acqua commune distillata, che basti à solvere l'estratto del Corallo. Del qual' estratto, doppo haverlo feltrato, se ne farà lo sciroppo con il Zucchero, nel modo, e forma descritta dal Quercetano, che appunto questo modo servirà anche per comporre lo sciroppo di Perle, il qual' è rimedio nobilissimo in ogni mal di cuore, e vale con la sua proprietà specifica contro il mal del Tisico, & apporta sollevamento a' troppo smagriti, & a'

Sciroppo di Giuleb. di Perle.

Sciropo di Giacinto, Smeraldo, e Saffiro.

& a'marismatici. Si come li sciroppi di Giacinto, di Smeraldo, di Saffiro, conferiscono in universale à ristorare gli spiriti naturali, vitali, & animali; mà in specie il primo giova a'nervi ritirati, & allo spasimo, il secondo al mal caduco, & il terzo solleva tutti i melancolici, e travagliati dall' atrabile. Torno però à ricordare a' Novitii dell' arte, che non riuscirà mai di sciogliere le sudette trè pietre, senza haverle prima calcinate, conforme si è detto nella preparatione Chimica del Giacinto.

Sciroppo di Coralli di nostra inventione.

PAre propriamente, che sia destino fatale di questo sciroppo, che sin quì non si sia trovato Autore, che habbi voluto publicare il vero, e genuino modo di comporlo; il famoso Giuseppe Quercetano scrisse, ch'un sol Spetiale lo sapeva rettamente comporre in tutta la Francia, segno indubitato, ch'egli à quel solo spetiale haveva communicato il vero modo di farlo. Io hò per natura di non tacere à publico beneficio, l'interno mio sentimento, e perciò hò anche svegliati gli stimoli continui, che mi ricordano di tralasciare quì l'occasione per publicare una mia peculiare ricetta, con la quale si compone lo sciroppo di Coralli, senza l'ajuto di mestruo forastiero; mà in essa ricetta mi vaglio per mestruo per sciogliere il Corallo del proprio licore acetoso, che si cava dal medemo Corallo, nella maniera, che segue.

Piglia Coralli rossi grossamente pestati libre quattro si fanno distillare per Storta di vetro, con fuoco proportionato, e ne caverai un licore acetoso il quale sarà mestruo efficacissimo, per sciolgere il Corallo, più che non farebbero il sugo di Limoni, Berbero, ò Aceto distillato, e quanto al modo di manipolare questa solutione sarà l'istessa, che scrive il Quercetano nell'antecedente sua ricetta.

Con questo medesimo licore acetoso Corallino, si può cavare una perfetta Tintura di Corallo, facendo calcinare le feccie del Corallo, che rimangono nella Storta; finche appajano bianche, e poi solverli in esso licore corallino, e decantare (doppo la perfetta solutione) tutta la parte chiara, la quale ponerai in vaso di vetro, facendone distillare la flemma, con fuoco moderato, finche rimane nel fondo della Storta il materiale secco, all'hora muta il recipiente, e con fuoco alterato, farai distillare lo spirito, e la parte, che troverai nel fondo della Storta, farai calcinare à fuoco di Riverbero, finche appare rossa come Corallo, la quale farai solvere nel suo medesimo spirito, e la parte chiara sarà la Tintura del Corallo, la cui proprietà vedrai nel proprio capo delle Tinture.

Sciroppo di Granci di Fiume.

SI pigliano Granci di Fiume numero 30. si lavano con Vino bianco e poi con acqua d' orzo, cuocendoli pur con acqua d' orzo; Vi si aggiunge di orzo mondo oncia una, Hisopo secco, Scabiosa, Bettonica, e Liquiritia ana oncia meza, e la colatura si meschia con Zucchero, e si fà sciroppo lungo.

Vale per i Tisici, & Etici. La dosa è di due sino a trè oncie. *Facoltà, & uso.*

Con l' istessa regola, e con gl' istessi ingredienti, si può comporre lo sciroppo di Testudine, pigliando in vece di trenta Granci, altrettanta carne di Testudine terrestre di boschi. Le Testudini acquatiche si rifiutano per questo sciroppo. Si oppone da alcuni, che lo sciroppo de' Granci, non si può preparare in forma di Giulebbe per via Chimica, distillando le materie descritte nella ricetta, e specialmente dicono che distillando i Granci, non se ne può cavare altro, che materia flemmatica senza niuna qualità resonativa de' Granci; perche dalle carni, non ascende per lambicco altro che pura flemma; Erano nondimeno in ciò gravemente, perche havendo io più d' una volta distillato i Granci, hò trovato, che se ne cava un'acqua, non solo del loro medesimo odore, e sapore, mà anche colorata, segno patognomonico, che porta seco parti essentiali de' Granci, le quali dalli Chimici sono dette parti fisse, che si rendono volatili, in virtù della distillatione.

De' Granci di Fiume.

QUantunque i Granci di Fiume siano molto noti, nientedimeno, non manca chi in vece di essi ado-

adopera Gamberi, chiamati da Greci *Aſtacos*. Il Matthioli riprende queſto mal'uſo, dicendo, che Dioſcoride, e Galeno, per i morſi del cane rabbioſo, e per gli Etici hanno inteſo col nome di *Carcinos*, il Grancio di figura ritonda, e non i Gamberi, li quali però, ſecondo che ſcrive Gio: Arthmano, vagliono efficacemente à far ritenere il parto; Del che io poſſo far ampia fede, di haverne vedute molt'eſperienze, e ſpecialmente in quattro Donne, gli aborti delle quali per il minor numero giungevano alli ſette, accreſcendoſi ſino al numero di 15.

Praxi Chimiat. Circa il modo di adoperare gli Aſtaci per il male di ſconciarſi, baſterà di riferire la Dottrina di Arthmano. *A proprietate ſuccus Aſtaci unius contuſi, & expreſſi in vino bono datus, ſingulis menſibus ſemel, vel bis fœtum numquam abortivum naſci finit, niſi externa vi impellatur; ſic ſal Aſtacorum fluviatilium, dextrè paratus, & ſingulis ſeptimanis cum amygdalarum dulcium decocto, in vino malvatico, maceratus, ſumptus, mirabiliter fœtum conſervat, Doſis grana 3. 4. & 5.* con avvertimento di non farle bere Vino, *quia pellit fœtum*, ſoggiunge l'Arthemano.

Ma perche, non ſi trovano ſempre prontamente Gambari vivi, e freſchi, Io hò per uſo di pigliare una quantità di eſſi, e peſtarli nel mortaro, e poi cavarne acqua per lambicco di vetro, delle feccie, che rimangono, farne cenere bianca, per mezzo del fuoco di riverbero, e cavarne ſale, che ſi meſchia nell'acqua già diſtillata da eſſi, della quale poi ſò pigliare a'patienti due volte, e ſin anche quattro la ſettimana alla quantità di una terza parte di un oncia, meſchiandovi una dramma di magiſterio di Coralli roſſi.

Mà ritornando a' Granci di Fiume di figura rotondi, dico che più volte hò eſperimentato con felice ſucceſſo, che la ſemplice cenere, ò polvere di eſſi bevuta, per 40. giorni continui; hà liberato più, e più perſone, morſicate da Cani rabbioſi, dandone Io alla quantità di una dramma, e mezza, benche Galeno dica di havervi meſchiato Gentiana, & Incenſo, e che tale compoſitione gli fù inſegnata da Eſchirione Empirico, ſuo precettore. In oltre la medeſima polvere de'ſemplici Granci de' Fiumi giova efficacemente a' Tiſici, uſandola frequentemente nella forma ch'eſplica la quì ſottoſcritta Hiſtoria, di una Donna già Tiſica, alla quale feci pigliare per trè meſi continui, ogni mattina due dramme di polvere di Granci di fiume, dentro il brodo di Cappone, e ſi riſanò perfettamente.

Sciroppo di Calibe, ò d'Acciajo.

SI metta in infuſione per trè giorni una libra di Acciajo preparato, con libre due di paſſole mondate da ſuoi noccioli, dentro acqua di Cuſcuta, Agrimonia, e Scolopendria ana libre due, ſi fà bollire ſinche reſti la terza parte, alla quale ſi aggiunge di Origano, Ameos, legno di Ginepro limato, ſenza il ſuo midollo ana pugillo uno, facendo di nuovo bollire alquanto, & aggiungendovi proportionata quantità di Zucchero, ſe ne fà ſciroppo, che ſi può aromatizzare col Riobarbaro, & in caſo, che ſi debba havere riguardo alla ſua calidità, ſi può correggere con la Cicoria.

Si adopera per qualunque oſtruttione delle viſcere, e particolarmente dell'Hipocondrii, e della milza; Vale alla pallidezza delle Vergini, & alla febbre bianca; perche hà facoltà di aſtergere, purgare, & aprire li meati offeſi dall'oſtruttione. *Facoltà & uſo.*

La ſopraſcritta ricetta ſi trova appreſſo Giulio Ceſare Claudino, mà qui è introdotto l'uſo di un'altra, che inſegna à comporre lo ſciroppo con ſei dramme di Acciajo preparato, il quale ſi mette in infuſione dentro ſei oncie di ſugo di Limoncelli, ottimamente purificato, e ſi fà digerire per 24. hore in luogo caldo, ſi fà poi chiarire queſto ſugo, che ſarà imbevuto dell'eſſenza dell'Acciajo, e ſi cuoce con una libra, e mezza di Zucchero, che dovrà eſſere ſtato ſciroppato con acqua di Capel Venere; ſi riduce à conſiſtenza di Giulebbe, e ſe ne dà per doſa, da due ſino à trè oncie.

Sciroppo di Cicoria di Nicolò Fiorentino.

PIglia di Endivia domeſtica, e ſelvatica, Cicoria, Taraxacon ana manipoli due; Cicerpita, Epatica, Lattuca domeſtica, Scarola. Fumoterra ana ma-

manipolo uno, Orzo intiero, oncie ii. Alchechengi, Liquiritia, Capel Venere, Ceteracca, Pollitrico, Adianto, Cuscuta ana dramme sei; Radiche di Finocchio, d'Apio, d'Asparago ana oncie due. Si faranno cuocere in sufficiente quantità d'acqua, e della colatura con zucchero bianco à proportione si comporrà lo sciroppo, al quale, mentre starà cuocendosi, bisogna aggiungere per ogni libra di esso, dramme 4. di Riobarbaro ottimo, e scrupoli 4. di Spico nardo.

Facoltà & uso. Si trova esperimentato utilissimo in ogni materia velenosa, e nella febbre pestilente, come anche ne'patienti d'Itteria, togliendo efficacemente l'intemperie calda, e l'ostruttione del fegato, facendo espurgare per orina, e secesso gli strumenti, che servono alla nutritione del corpo; Purga ancora placidamente lo stomaco, e la prima regione del corpo; Corrobora il cuore e vale à conciliare il sonno; mà sopra tutto giova a'Nefritici, Epilettici, e massimamente a'fanciulli.

Se Nicolò hà lasciato scritto confusamente questo sciroppo, non hanno cagionato minor confusione li suoi trascrittori; Silvio, e Brasavola, scrissero Cucurbita per Cicerbita: Manlio col medesimo Brasavola, Lupini, per Lupoli. Le dose sono similmente discordanti; poiche i Medici Bolognesi prescrivono oncie due d'Alchechengi, si come all'incontro n'è prescritta una sola dal Cortese. Da Manlio, dal Ricettario Fiorentino, e Bergamasco, e da Melicchio se ne vogliono dramme 12. dal Borgarucci 11. Manlio un'oncia, Brasavola 4 oncie.

Si trova contraditione anche nella quantità dell'acqua, per la cottura; La Farmacopea Augustana, & il libretto antico Napolitano pigliano libre 30. d'acqua, e ne fanno esalare la metà nella colatura. Ceccarello lib. 24. Costa libre 15. li Colonesi lib. 13. facendone esalare la terza parte, Renodeo, & i Bergamaschi lib. 12. Spinello lib. 10.

Il Zucchero anch'egli è sottoposto alla contraditione; poiche la Farmacopea Augustana ne descrive lib. 10. Renodeo lib. 6. li Colonesi lib. 5. e oncie otto, e sono ripresi da Coudebergo sotto pretesto, che con tale dosa lo sciroppo riesce troppo debole di virtù.

Bertaldo, e Pietro Caudebergo n'assegnano per giusta quantità libre quattro, e vi concorrono Castello, Cordo, Calestano, Spinello, e Costa. Per conclusione di questa dosa, ciascuno hà voluto sodisfare al suo capriccio. Noi però havendo sopra ciò fatta straordinaria osservatione, regolandoci con l'esperienza, n'adopriamo libre 6.

Si giudica da molti capaci di questa materia, che questo sciroppo si debba adoperare nelle seconde purgationi tantùm.

Sciroppo di Agostino Ninfo da Sessa, usato communemente in Napoli.

PIglia scorze di Mirabolani citrini, Rapontico nostrale verde, ch'è la Centaurea maggiore, foglie di Sena scelte, Epitthimo, Iva artetica ana oncia una, e mezza, Polipodio quercino verde, e scelto libre due, e mezza, fiori di Fumoterra, fiori di Lupoli ana libra mezza, Liquiritia rasa oncia una, Passole nettate oncie tre, semi di Anisi, Finocchio, ana oncia mezza, fiori di Borragine, Buglossa, e Viole ana manipolo uno. Si facciano bollire à fuoco lento in 30. libre di acqua di fonte, finche ne rimangano libre 10. con le quali, e con altre libre dieci di Zucchero bianco, se ne farà lo sciroppo, con sugo di Fumoterra, e Lupoli depurati, ana libra una, e mezza.

Conferisce all'infermità di melancolia, e vale ad evacuare gli humori biliosi, e pituitosi, apre l'ostruttioni, giova all'indispositione del cervello, la sua intentione è di mondificare, e giovare efficacemente al mal Francese. Si trova questo sciroppo in molti Ricettarii forastieri, sotto nome di sciroppo di Polipodio; mà però con qualche variatione della presente ricetta, ch'è la propria descritta da Agostino da Sessa suo inventore, e si pone in opera nella maniera seguente. *Facoltà & uso.*

Pistato, che sia sottilmente il Polipodio, si mettono in infusione per due giorni nelle prescritte libre 30. di acqua, dopò il qual tempo si fà cuocere à fuoco lento, e vi si aggiunge la Centaurea maggiore, similmente pistata; quando poi è consumata la metà dell'acqua, vi si aggiungono le Passole, la Liquiritia, & i se-

i ſemi, e poco dopò l'Iva artetica, & i fiori di Lupoli, e poi quei di Fumoterra, & havendo bollito un poco, vi ſi mettono l'Epitthimo, e la Sena, & in ultimo i fiori cordiali, & i Mirabolani. Levato il decotto dal fuoco, & intiepidito, ſi dovrà colare per torchio, aggiungendovi li ſughi depurati, e fatta, che ſarà la ſolita reſidenza, ſi farà cuocere à debita conſiſtenza, della parte chiara, con Zucchero proportionato, ſe ne farà lo ſciroppo.

Scrive Girolamo Mercuriale, in un conſiglio, per una Conteſſa, di haver eſprimentato di virtù eccellenti, maſſimamente contro gli effetti melancolici il ſeguente ſciroppo, più numeroſo d'ingredienti, che afferma eſſere d'inventione del medeſimo Agoſtino di Seſſa, e perciò l'habbiamo ſtimato degno di eſſere quì traportato.

Polipodio quercino piſtato oncie ſei, Radiche di Elleboro negro, & Epitthimo ana oncie due, dovrannno bollire in libre dodeci di acqua di fonte, ſino alla conſumatione della metà, aggiungendovi poi de' ſemi di Finocchio dramme due, di ſemi di Cedro dramma una, e mezza, Pepe bianco ſcropoli quattro, Calamo aromatico dramma una, Paſſarine di Corinto oncie due, Garofani ſcrop. due, ſi facciano bollire un poco, con aggiungervi dopò Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi, ana dramme dieci, e vi ſi faranno ſtare in infuſione per una notte, & havendoli poi fatti bollire un poco, vi ſi aggiungerà ſugo di Roſe, Bugloſſa, Boragine, e Viole ana oncie trè, foglie di Sena orientale oncie ſei, e di nuovo tornerà à bollire quanto baſta, e laſciato intiepidire il decotto, e fatta la colatura, con diligente eſpreſſione, vi ſi poneranno libre due di Zucchero bianco depurato. La doſa è di oncie quattro ſino à cinque.

Sciroppo di Fumoterra maggiore di Meſue.

PIglia di Mirabolani, Cheboli, ò Citrini ana dramme 20. fiori di Viole, di Boragine, di Bugloſſa, di Aſſenzo, Cuſcuta ana oncie una, Liquiritia, Roſe, ana oncie mezza; Epitthimo, Polipodio ana dramme ſette, Prune, Paſſole enucleate ana libra mezza; Tamarindi, Caſſia fiſtola ana oncie due. Cuoci ogni coſa in libre dieci di acqua, finche ſe ne conſumino libre ſette, ſi fà la colatura, nella quale ſi aggiungono di ſugo di Fumoterra depurato, e di zucchero ana libre trè; Si facci ſciroppo.

Robora il Ventricolo, & il ſegato, Apre l'oppilationi, ſana tutti i vitii della cute, ſpecialmente originati da humore ſalſo, & aduſto, come la Peſola, Lepra, impetigine, e ſerpigine. *Facoltà, & uſo.*

La doſa è di cinque in ſei oncie, con decotto ſolutivo.

Si legge eſorbitantemente ſcorretta la ricetta di queſto ſciroppo, e perciò ſi potrà francamente ſeguire la quì deſcitta, come vera, & ottimamente corretta, particolarmente circa la cõditione della Caſſia, la quale ſi deve far bollire perche ponendola paſſata per il ſettaccio, ſul fine della cottura, come alcuni hanno voluto, lo ſciroppo riuſcirebbe con apparenza di Elettuario, diſpiacevole alla viſta, & al guſto, perche la polpa della Caſſia và ſopra nuotando, contro la debita circoſtanza dello ſciroppo, che vuol' eſſere fluvido, come ogn'altra portione, che perciò Giovanni Zuelfero hà per impoſſibile à comporſi tale ſciroppo, ſcrivendo: *Riſu nimirum, & expleſione dignus eſt potius, quàm ſeveriori examine. Quis enim Pharmacopœus ex decocti craſſi aliquot libris, additis pulpa Caſſiæ, & Tamarindorum ana unciis duabus, & ſucci Fumariæ, necnon Saccharì ana libris tribus, elegantem unquam confecit ſyrupum?* *Facoltà, & uſo.*

L'iſteſſo Meſue preſcrive la medeſima particolarità del bollire, conchiudendo la ricetta, che *Hæc omnia bulliant in aqua lib. decem*; onde non vi eſſendo, da dubitare, che dicendoſi il tutto, niente s'eſclude, ſi deve determinare, che la Caſſia habbia hà bollire: Mà io vi aggiungo con la graduatione; ponendo à cuocere prima il Polipodio ben piſtato, e poi ſul mezo della ſua cottura, metterci le Prune tagliate in parti, & inſieme la Liquiritia, e le Paſſole doppo la Cuſcuta e l'Aſaro, & appreſſo l'Epitthimo, e le roſe. Avvertendo, che il decotto rimanga da trè libre netto. Li Tamarindi, Caſſia, e Mirabolani, con i fiori di Bugloſſa, Viole, e Boragine, ſi faranno bollire ſeparatamẽte, quando il decotto ſarà colato, e unito col ſugo di Fumotera.

Il Zucchero si meschia con la decottione, dandoli cottura à consistenza di sciroppo.

Sciroppo di Spina Pontica.

PIglia bacche di Spina Pontica, colte verso il fine del Mese di Settembre ò nel principio di Ottobre, quanto ti piace; si pistano in mortaro di pietra, doppò se ne cava il sugo, il quale si fà cuocere sinche se ne consumi la quarta parte, e di nuovo si cola: Di questo sugo colato se ne piglia due libre, miele spumato oncie sedeci, si cuocono à consistenza di sciroppo ben cotto; aggiungendo circa il fine del cuocere semi d'Anisi, Mastice, ana oncie trè, Gengevo, Cannella, Garofani ana dramma una, e mezza, si facci sciroppo.

Facoltà & uso. Purga la bile, la pituita, & ogni humore seroso, si che l'uso di esso sciroppo, vale specialmente nella chachesia, hidropisia, e ne' dolori articolari.

Dal Collegio de' Medici Agustani vien chiamata questa compositione, Sciroppo Domestico, perche dicono: *Quod familiariter eo uti possumus.*

Reinedo Solenandro Oltramontano l'usa per la podagra, morbo gallico, & hidropisia, dichiarando haver riportato la cognitione da Italia, dove è frequente l'uso di esso; chiamandosi in alcune parti Spin Merlo, e Spin Cervino. Delle sue bacche acerbe, e secche, se ne servono i Pittori, e Miniatori per fare colore giallo, e quando sono mature, un bel verde In molti luoghi è adoperato dalle Donne, per tingere li panni di lana; onde ne hà acquistato il nome di Spina infettoria, che inferisce Spina tintoria.

Aggiungo quì un'altra ricetta del medesimo sciroppo, cavata dal Matthioli, come cosa perfetta. Si caverà due libre di sugo di Spina Pontico ben matura, zucchero bianco libre una, e mezza facendolo cuocere con fuoco lento à consistenza di sciroppo aggiungendovi poi di Cannella, e Gengevo ana dramme quattro, di Garofani dramme due; Se ne pigliano, poco avanti di cibarsi due, ò trè oncie con vino, ò brodo di carne. Pigliandosene maggior quantità, lo più delle volte non fà operatione. Vi sono opinioni, che perciò segua, perche opprime egli la natura, che perciò non può attuare esso sciroppo. E conveniente a' Gottosi, perche la sua proprietà è di far purgare la flemma, e tutti gli humori grossi, e viscosi.

Sciroppo de Cannis di Mesue.

PIglia sugo di Granati dolci, libre due sugo di mele dolci, e sugo di canne di Zucchero, overo Penili ana libra una e mezza.

Conferisce alla tosse, alla pontura, e seda la sete.

Questo Sciroppo si può tenere per superfluo, dove si costuma quello de' Pomi, e di Granato dolce, già che nella ricetta quì posta da Mesue, non si osserva altro, perche in effetto può commodamente servire il zucchero in luogo del sugo delle canne del zucchero, che volgarmente quì si chiamano Cannameli. Quello che si dovrà avvertire è, che Mesue in questa ricetta, per acqua di Pomi, e di Canne di Zucchero, non intende l'acqua fatta per lambicco, mà semplicemente il sugo di essi, come parimẽte nè fà testimonianza Giacomo Silvio, che dice: *Per aquas succos intellige*, come anche fà Manardo da Ferrara, si come per il sugo de' Pomi de' Seni, ò dolci, come interpreta Silvio, si dovrà intendere cavarsi da' Pomi dolci, che sono l'Appie appresso di noi. In alcuni Testi di Mesue si trova, che la dosa del sugo di Granati dolci è alterata fino à libre quattro, e tanto pretendono i Frati di Araceli, che debba essere la giusta quantità.

Facoltà & uso.

Com. in Mes. nel sciro. de Senis.

Sciroppo di Sandalo Citrino.

PRospero Alpino scrive, che in Egitto è frequente l'uso del sciroppo de' Sandali in questo modo: *Capiunt Sandalorum alborum modicè flavorum drag. 10. contundunt crasso modo, & duobus diebus in unciis VI. aquæ rosaceæ infundunt, posteaque colant, & colatam aquam servant. Deinceps id ipsum Sandalum in tantumdem aquæ rosaceæ bulliunt, ad medietatis consumptionem, mixtaque simul aqua infusionis cum aqua decoctionis, in ipsa dissolvunt Saccheri optimi libram atque coquunt, dùm consistentiam syrupi adipiscantur.*

Miele Rosato Solutivo.

PIglia acqua di nove infusioni di Rose solutive libre trè, Miele ottimo libre sei, si cuocono secondo l' Arte.

Facoltà & uso. Giova all' iteritia, apre l' oppilationi, del fegato, e dello stomaco, & evacua la bile crassa, senza molestia.

Mie. Ros. col. Aur. Oltre al Miele rosato solutivo predetto, si costuma modernamente di preparare il Miele rosato solutivo aureo, detto così perche il suo colore imita quello dell' Oro.

Per comporlo, si pone nella quantità dell'acqua dell'infusione delle Rose predette due oncie di foglie di Sena, e si lasciano in infusione in luogo caldo per 24. hore, e colata, che sia, si fà poi della colatura il miele rosato solutivo aureo nel modo sudetto comune; mà dovrà servire per utile avvertimento, che l'infusione delle Rose solutive d' adoprarsi in questa compositione, si dovrà fare nella rugiada di Maggio, e non in Acqua ordinaria.

Sciroppo del Rè. Pigliandosi l'infusione predetta, con la Sena fatta in rugiada, e ponendosi in luogo di miele, Zucchero, se ne fà il sciroppo, che da' Spagnuoli viene chiamato sciroppo del Rè, pigliandosene da tre fino ad otto oncie.

Miele Rosato Semplice di Mesue.

SUgo di Rose rosse, e miele ottimo ana parti uguali, si cuocono con fuoco lento à consistenza.

l. 5. c. 27. del Miele Rosato. Questa compositione si trova prima in Dioscoride col nome di Rodomele. Mesue però insegna à fare il miele Rosato Semplice in trè modi. Qui poi non se ne costuma alcuno di essi chiamandosi Miele Rosato, il Miele spumato, cotto con la semplice acqua pura; che effettivamente questo non è altro, che l' Hidromele, composto d' acqua, Miele, e non Rhodomele, che inferisce Miele Rosato, chiamandosi la Rosa nell' idioma Greco *Rhodon*, come altrove hò detto si come facendosi poi, secondo Mesue, un sciroppo di Vino, e Miele, si nomina questa compositione Mellicrato, ò Oenomele semplice, chiamandosi composto, e condito, quando si mettono in essi alcune specie, benche i Greci chiamino Mellicrato il semplice Hidromele.

Mel. ros. enomele.

Il primo modo dunque di fare il Miele Rosato, secondo, che insegna Mesue, è di pigliare due parti di frondi di Rose rosse, impassite alquanto all' ombra, e di Miele buono parti sei, si cuocono insieme con fuoco moderato quanto basta.

Il secondo modo è la ricetta proposta di sopra, e si chiama Miele Rosato colato.

Il terzo è una mistione del primo, e secondo modo.

Io però scuso i moderni Spetiali, che in luogo di Rodomele, vendono l' Hidromele, perche l' antico abuso de' compratori di esso, fà che non vedendolo chiaro, e bianco, lo rifiutino. Mà appresso i Spetiali più riguardevoli, si costuma cõporre il Miele Rosato, con quattro parti di miele, e due d' infusion di rose rosse.

Miele Violato.

Facoltà & uso. Si compone come il Miele rosato.

Vale à lenire, ad astergere, refrigerare e roborare.

Hidromele Vinoso.

MIele perfetto una parte, acqua piovana purificata parti cinque. Si scalda l' acqua, e vi si pone poi il Miele, si cuoce il tutto in vaso di rame stagnato con fuoco benigno, e mentre bolle leggiermente, si leva la spuma, e si cuoce fino alla consumatione della terza parte. Conoscerai la perfetta cottura di esso, quando gettandovi un' ovo fresco intiero anderà à galla. Tutto questo artificio consiste nella giusta cottura. Questa mistura così perfettamente cotta essendo, anche si colerà per manica d Hippocrate, che è un panno cucito, largo sopra, e stretto di sotto, come un cappucio di Frate Cappuccino, e questo si fà per farlo più chiaro; gittalo poi dentro i vasi di legno; che altre volte habbiano servito à tener vino bianco, e potente, tenendogli esposti al Sole ne' giorni canicolari, overo riposti dentro alla stufa, ò pure sopra alcuno di quei forni, dove ogni giorno si cuoce il pane, lasciandoveli per un mese continuo, & anco sei settimane, accioche meglio si fermenti, e purifi-

rifichi e dopò questo tempo si riponga nella cantina mà però non si può bere prima che siano passati trè mesi, dentro il qual tempo l' hidromele acquista qualità vinosa, come Malvagia.

L' Hidromele si chiama anche acqua Mulsa. Da gli autori Greci è chiamato Mellicrato, quando è fatto di fresco; Mà gli Arabi chiamano Mellicrato, la mistura, che si fà di vino, e miele, cioè vino mulso, detto Oenomele. Questa sorte d' Hidromele, giova a' cararrosi, asmatici, & a' soggetti alla risolutione, ò debolezza de nervi, & à chi patisce di mal caduco, come anche à quelli, che patiscono di podagra, e di pietra nelle reni, & altri simili mali, a quali da' Medici vien prohibito l' uso del vino. Distillandosi poi per lambicco il predetto Hidromele vinoso, se ne cava l' Acquavita eccellentissima, in nulla differente da quella, che si cava dal Vino. Quest' Acquavita serve per cavare l' essenza di molte cose. Nell' istesso modo ancora si prepara col Zucchero il vino, che chiamano *Hydrosaccarum vinosum*.

Oximele Semplice.

SI fà pigliando una parte di Aceto, due parti di miele, e quattro parti di acqua di fontana, chiara, e dolce, si cuoce il miele, e l' acqua insieme, levandoli via molto bene la spuma, poi se gli gitta sopra l' Aceto, e si cuoce à perfettione, sempre levandoli la spuma; Come è cotto, si lascia chiarire, serbandolo all' uso.

Facoltà & uso. Assottiglia, incide, e risolve l'humor grosso, e viscoso, che è nello stomaco, e nel fegato, e specialmente nelle giunture, e nelle febbri lunghe, la materia de' quali taglia, e matura.

La dosa è di una sino à trè oncie.

L' Oximele chiama Mesue Secaniabin; mà Simone Genovese vuole, che sia errore, e rettamente gli Arabi dicono Scangibin, ò Squingibin, che inferisce *Syrupus Acetosus, sive fiat cum Saccharo, sive cum melle, quod etiam Oximel, multi corruptè Secaniabin scribunt.*

Il nome di Oximele è Greco, & in Latino si chiama *Acetum Mulsum*: si dice semplice, in riguardo, che si trovano appresso Mesue molte, e diverse ricette di Oximeli, che ricevono più numero d' ingredienti. Questa si compone, come si è detto semplicemente di miele, aceto, & acqua. La quale si pone per trè rispetti. Il primo è, che per il lungo cuocerla, si viene à risolvere nel miele la sua qualità gonfiativa. Il secondo è che se gli può più facilmente levar la spuma. Il terzo è, che la virtù dell' aceto, e del miele, per la sua sostanza acquosa, meglio si distribuisce nel corpo. Il miele vi si mette, perche è contro la flemma. E dal miele, & aceto misti insieme, nè risulta una terza virtù, la quale non è in un solo di essi, cioè di operare quanto si è detto di sopra.

L' uso dell' Oximele si trova esser più antico d' Hippocrate; mà la presente ricetta è di Galeno, e si costuma prepararlo con più, e meno aceto, secondo si desidera; Mà la quì proposta ricetta è di mediocre conditione.

Dovrà avvertire lo Spetiale di cuocere l' Oximele in vaso di terra vetriato quando vi mette l'aceto, che dovrà porsi à poco à poco.

Il Ceccarello dà un' altro utile documento, cioè che debba bollire fortemente, perche facendo il contrario, non solo non gli rimane grato sapore, mà contrahe qualche amarezza: Si costuma ancora l' Oximele zuccherino, che per farlo si dovranno in questa ricetta, à due parte di miele, una di zucchero, e così vuole Castello, Burgarucci, & altri. *Oximele zuccherino.*

Oximele Scillino semplice di Mesue.

PIglia di Miele spumato libre trè, aceto scillino libre due, si cuoce, e spuma come di sopra.

Facoltà & uso. Distacca gli humori crassi, viscosi, difficili da estirpare, e conferisce alle passioni dello stomaco, e della testa, e delle viscere; è buon rimedio al rutto acetoso & alla mollificatione della vessica nell' incontinenza dell'orina. Giova in fine à quanto vale l' aceto Scillitico; mà con maggiore efficacia.

La dosa è di una, sino à due oncie, in acqua lambiccare, ò con decottioni convenienti.

Si maraviglia il Manardo, come si possa preparare l' Oximele Scillino di Mesue, mentre non vi prescrive l' acqua; mà si può facilmente risolvere questo dubbio, considerando, che egli vuole, che si

pigli Miele ſpumato, il quale, ò fatto con acqua, ò ſenza è privo non ſolo di ſpuma, mà anche di quelle cattive conditioni, che hà il Miele crudo, e trà l'altre di quella di gonfiare il ventre.

Diamorone di Nicolò.

PIglia di ſugo di Celſi roſſi libra mezza, ſugo di More libra una, Miele libra mezza, Sapa oncie tre: Si cuocono in vaſo di rame ſtagnato con fuoco piacevole.

Facoltà, & uſo. Giova à tutti i difetti del palato e del guttore, perche non ſolo diſſecca la ſoverchia humidità della uvola, mà la ſolleva quando è rilaſſata.

Benche ſiano diverſi Autori, che pongono ricette diverſe del Diamorone, non dimeno la quì propoſta è la più coſtumata in queſta Città, ſotto nome di ſciroppo di Celſi.

Antid. Romano. Caſtello, al ſuo ſolito, diſcorre lungamente, e dottamente, ſopra la qualità de' Celſi, ſe ſi debbano adoprare in queſto ſciroppo le mature, ò pure l'acerbe, & in fine con molte ragioni ſode, conchiude, che ſi debbano eleggere quelle, che non ſono compitamente mature, perche all'hora hanno qualità più aſtringente, e refrigerante.

Del Moro.

IL Moro è un' Albero notiſſimo, il quale produce il frutto, che chiamano More; alcuni penſano eſſer così detto *à Mora*, cioè tardanza, mentre il fiore germoglia più tardi di tutti i fiori degli altri alberi; Mà alcuni vogliono eſſer chiamati Moro dal frutto negro, che produce, perche Moro, ſignifica negro.

Si trovano due ſpecie di Alberi di Celſi, uno che produce i frutti bianchi, e l'altro negri, e queſti ſono detti da' Greci Sicamine, e da eſſi dovrà cavarſi il ſugo per queſto ſciroppo, perche ſono le vere More Celſe domeſtiche, à diſtintione delle More ſilveſtri, che ſono i frutti del Rovo, e ſe ne trovano ſino à quattro altre ſpecie, trà le quali ſi connumera il Cinosbrate, che è la Roſa Canina, & il Rovo Ideo, che il Trago chiama Camebatus: Pianta che ſi dice naſcere nella Selva Idea, naſcendone con tutto ciò copioſamente anche in Calabria, dove è chiamata Framboſche, vocabolo Franceſe, che inferiſce *Fragaria lignea*, in riguardo del frutto di eſſo frutice, che aſſomiglia alle fraghe; Mà Renodeo Franceſe dice, eſſer così detto, *ob odoris fragrantiam*.

Rov. Ideo.

Sciroppo di Angelo Sala di tali Fraghe prepara un' elegantiſſimo ſciroppo, con quattro libre di ſugo di eſſe, & una di ottimo zucchero, e ſi procede nel magiſterio, come allo ſciroppo de' frutti del Berbero.

Facoltà, & uſo. Queſto ſciroppo di frutti di Rovo Ideo, refrigera, humetta, & eſtingue la ſete, e giova grandemente con tro le febbri acute, e maligne. Robora il cuore, preſervandolo dalle ſincopi, e dalle lipothomie. Giova parimente alle diſenterie, ad ogn' altra uſcita di corpo calda, & acuta, & è buono per le Donne gravide à farli ritenere il parto.

Mà ritornando al Rovo ordinario, di conoſcenza volgariſſimo, per farſene communemente le ſiepi, il quale produce more ſilveſtri, come dice anche: Plinio: *Rubi mora ferunt*, & Ovidio: *Cornaque, & in duris hærentia mora rubetis*.

Di che qualità poi debbano eſſere, per cavarſene il ſugo per lo ſciroppo, ſi è baſtantemente detto di ſopra.

Le More domeſtiche, cioè i Celſi roſſi, eſſendo immaturi refrigerano, & aſtringono valentemente, e vagliano all' infiammationi della bocca, e delle fauci come vuole Dioſcoride; mà eſſendo mature, humettano, e poco rinfreſcano, mà provocano l' appetito perduto, e nutriſcono poco. *li. 1. c. de moriſ.*

Le More ſilveſtri hanno qualità aſtringente vicino alle domeſtiche, vagliono all' infiammatione della bocca, e delle fauci, e reſtringono l' uſcite del corpo.

Queſti frutti hanno molta viſcoſità, onde per cavarne perfettamente il ſugo fluido, dovranno romperſi con ambedue le mani, e poi laſciarle in cantina due, ò trè giorni, che poi ſe ne caverà facilmente il ſugo per comporne lo ſciroppo; la cui pratica è cognita.

Rimed. per l' Aſma. Giovanni Arthmanno pone per rimedio ſpecifico contro l' aſma, l' acqua diſtillata da' frutti delle more ſilveſtri bevuta con il Rob di ſcorze verdi delle noci jugla di ordinarie, ſoggiungendo: *Sumpta proplacatio Aſthma reſolvit mirabiliter*.

Diacaridion di Meſue.

PIglia di ſugo di ſcorze eſteriori di noci freſche cavato ne' giorni canicorali libre quattro, ſi fà bollire una volta

volta, & aggiungendovi di miele libre due, si cuoce à spessezza di miele.

Facoltà & uso.

Conferisce al catarro acuto, e sottile, che cala dalla testa nel petto, nell'aspra arteria, e nel polmone, con pericolo di soffocattione, e di morte. Questo medicamento è buono per i putti, per le femine, e per quei, che sono humidi di natura, e quando il male è in principio, bisogna aggiungerli, qualche cosa astrettiva, come sono le Rose, Balaustii, e quando è in vigore, il Croco, e la Mirra; e quando è in declinatione, il Salnitro, & il Sale armoniaco, e simili. E medicamento eccellente, & esperimentato.

lib. 6. de comp. med. per loca c. 2.

Mesue descrive il Diacaridion, sotto il titolo di confettione de *succis Nucum*. Si chiama Diacaridion da' Greci, & inferisce compositione di sugo di Noci. Si tiene però che l'Autore primario di tale compositione, sia stato Galeno, come egli medesimo scrive.

Del Zucchero Rosato, ò Conserva di Rose.

IL continuo uso del Zucchero Rosato, che si è introdotto in questa Città, hà perfettionato in maniera tale il modo di comporlo, che supera qualsivoglia sensato documento, che sopra ciò si potria raccogliere da gli Autori Antichi, onde non dovrà apportare maraviglia, se non seguitiamo il modo di Mesue, e specialmente d'impassire le Rose, à finche si risolva la loro soverchia humidità, perche si è veduto, che così facendo, non riesce poi la Conserva di quel vivace colore, come succede quando subito colte le Rose, se li tagliano l'unghie, e si pistano in mortaro di marmo, prestamente pistate si gittano dentro il Zucchero chiarificato, lasciandole cuocere à consistenza debita. La proportione della mistione, sarà una parte di Rose tagliate dall' unghie, e trè di Zucchero, il quale può anche pigliarsi in polvere, quando non si volesse sciroppare, e pistarlo unitamente con le Rose, e ponendovi poi acqua sufficiente, si fà cuocere à consistenza: mà tal Conserva non riesce di così vivace colore, come la composta con Zucchero chiarificato. Facendosi questa Conserva con Rose rosse aperte, si dirà Conserva di Rose incomplete, si come quando si farà delli Roselli, che sono le Rose, quali sono in punto di aprirsi, si dirà conserva di Rose incomplete.

Conserva.

di Rose complete.

Conserva di Rose incomplete.

Si costuma anche in questa Città, di condire le foglie intiere delle Rose senza pistare, nè tagliarle, à fine di sodisfare al gusto di quei, che abborriscono la Conserva pistata di esse Rose. Il modo veridico di fare questa operatione è tale.

Foglie di Rose condite.

Si pigliano le foglie delle Rose rosse, ò di altra qualità, che hanno servito nella nuova infusione, perche queste hanno non sò che del cotto, & hanno poco, ò niente perduto di forza, e così humidite si ravvoltano nella polvere del Zucchero fino, poi si fanno seccare al Sole e si ripongono in scatole da serbarsi, in luogo asciutto; mà riusciranno di meglior virtù, e gratia, quando con la polvere di zucchero, si meschiarà un poco di Ambra grisa perfetta. Si faranno anche cuocere le foglie delle Rose dentro il zucchero, e conservarle, e quando si vogliano adoperare, s' involgano separatamente nel Zucchero polverizzato.

Facoltà, & uso.

Per essere quasi infinite le virtù del Zucchero Rosato, ò Conserva delle Rose rosse, merita ragionevolmente il primo luogo trà le Conserve, perche primieramente, secondo dice Mesue, conforta lo stomaco, il cuore, e tutte le viscere, & emenda l'intemperie humida di esse, e lo stesso Autore, in altro luogo dice: *Ex rebus autem mirabilis juvamenti ad consolidationes, & sanationes ulcerum pulmonis est Saccharum Rosatum recens, super quod non præteriit annus. Aggregatur enim in eo virtus absterſionis ex parte substantiæ earum, et nostri, quod virtus absterſionis ex Rosis, propter antiquitatem abscinditur, quæ adhuc possidetur in recentibus. Et Galenus quidem præcipit dari Saccharum Rosatum, singulis diebus in quantitate plurima, etiam cum rebus medicinalibus cibalibus, & potabilibus, secundum omnem modum administrationis ejus, ita quod etiam cum pane. Et usi sunt eo post ipsum plurimi, & non est comprehensibilis eorum numerus, qui sanati sunt ex usu ejus, tamen priùs mundificationibus præcedentibus. Falluntur enim utentes eo à principio, dum mundificatio non præcesserit. Coarctat enim in pulmone materias. Nos autem dedimus cum lacte calido non febricitantibus. Febricitantibus verò cum aqua*

Ant. C. de Sacc. Ros. De agritud. pect. & pulm. c. de Phthisi.

aqua ordei, decoctione cancrorum fluvialium, & aliis multis modis administrationum; & invenimus esse medicamentum ultimum. Verùm quoties ex ejus administratione contingit constipari ventrem, dentur quæ elargant ipsum ex eis, quæ educunt suniem, sicut propriè syrupus de Hysopo, & similia. Et si accidat supercalefactio propter deficcationem, detur syrupus de Jujubis, aut syrupus de Violis, aut Mucillago Psyllii, aut Cydoniorum cum aqua Granatorum, aut aqua expressionis seminum Portulacæ cum Trochiscis de Camphora. Et si sequatur post ipsum constipatio naturæ, detur Myrobolanum, de Violis, aut syrupus ejus cum aqua hordei, & postquàm cessaverit hujusmodi redeatur ad Saccharum Rosatum dandum in omnem modum, &c.

Riferisce il Conte Montano Vicentino, che da' Medici di Verona fù mandato à Venetia un certo già Tifico, il quale ogni giorno cacciava per bocca due scudelle di marcia, e fù curato da esso con il solo uso della Conserva di Rose rosse, mà glie la prescrisse in dosa tanto alterata, che il patiente quasi non mangiava altro, che Zucchero rosato; mà il caso succeduto ad Avicenna è più degno di ammiratione, scrivendo così: *Nisi timerem dici mendax narratem in hac intentione mirabilia, & referrem summam, qua usa est mulier phthisica; pervenit res ejus ad hoc, ut ægritudo cum ea prolongaretur adeo, donec perveniret ad mortem, & vocarentur ad ipsam, qui præpararent ea, quæ mortuis sunt necessaria, tunc quidem frater ejus surrexit ad eam, & curavit hac cura longo tempore, & revixit, & sanata, & impinguata est, & non est mihi possibile, ut dicam summam ejus, quod comedit de Saccharo Rosaceo.* lib. 4. fen. 10. l. c. 5.

Il Valleriola afferma parimente di haver più volte usata la Conserva predetta, e sanato i Tabidi.

E anche celebre l'Historia, che sopra l'istessa materia porta Pietro Foresto, che dice: *Quædam Phthisica pro deplorata à marito relicta, ut Romæ nobis relatum est cùm ibidem agerem, sequenti remedio intra duos menses sanitati restituta dicebatur; Pullum exenteratum capiebat, ac in ventre uncias tres Sacchari Rosati ponebat, ac demùm aqua lento igne in olla coperta coquebat, illoque decocto supra cineres, per totam noctem ollam relinquebat, manè verò ex pullo contuso cum suo jure manens in lecto sumebat, super dormiens, quo quidem remedio, sana evasit.* lib. 16. obs. 58.

Nell'istesso modo si fà la Conserva di Rose Persiche, ò Alessandrine. *Conser. di Ros. Sel.*

Solve come lo sciroppo Rosato solutivo; mà con più vigore.

Zucchero Violato.

IL Zucchero Violato si fà come il Rosato. Lo Spinello però è di opinione, di mettere per ogni libra di frondi di Viole ben nettate, quattro libre di Zucchero, altrimente dice, che per la soverchia humidità delle Viole, non potria fare la crosta sopra del vaso.

Estingue la sete, l'incendio della bile; lubrica il ventre, e rifrigera il petto; e quando è composta frescamente si stima la sua operatione, come la Manna, che però si chiama *Manna pauperum*. *Facoltà & uso.*

CONSERVA DI FIORI di Peonia.

NOn diverso da' sudetti è il modo di fare la Conserva di Fiori di Peonia, la quale dovrà parimente ricevere, per ogni libra de' suoi fiori, quattro di Zucchero, non solo per il mal sapore, mà molto più per la consistenza loro, che è così densa, che assorbisce più Zucchero dell'ordinario.

Vale contro l'epilessia, e vertigine, provoca i mestrui, caccia le Pietre da' reni, e vessica, e seda i terrori notturni. *Facoltà & uso.*

Conserva di Nenufaro.

PIglia di Fiori di Nenufaro, ò Ninfea bianca libra una, zucchero bianco libre trè. Si fà come il zucchero Rosato.

Conferisce a' frebbricitanti, à gli ettici, & a' pleuritici, refrigera il cerebro induce sonno, e rinfresca le reni.

Conserva di Fiori di Rosmarino.

PIglia di Fiori di Rosmarino libra una, zucchero libre trè. Si cuoce il zucchero à cottura di *Manuschristi*, e si lascia raffreddare, e poi vi si meschiano li fiori sani, e si fanno cuocere poco, perche così facendo, resta con il loro colore nativo.

Con-

Facoltà, & uso. Conforta il cerebro humido, giova al cuore, e corrobora le membra nervose.

Conserva di fiori di Bettonica:

Piglia Fiori di Bettonica libre una, zucchero chiarificato, e cotto à consistenza di *Manuscristi*, libre quattro, nel rimanente si fà come l'antedetta, con fiori sani: Si può anche in defetto de' fiori, fare delle foglie tenere di Bettonica, mà queste si dovranno ben pistare.

Facoltà, & uso. Conforta mirabilmente il capo, & il ventriolo, & è contro i veleni.

Conserva di Eufragia.

Si fà come quella di Bettonica.

Conforta il cerebro, & acuisce, e chiarifica la vista.

Conserva di Fiori di Salvia.

Piglia di Fiori di Salvia libra una, zucchero libre trè. Si fà come quella del Rosmarino.

Facoltà, & uso. Vale à tutti i vitii del cerebro, causati da frigidità, corrobora il ventricolo, e ne consuma l'humore superfluo, e tristo, & apre l'oppilationi.

Conserva di Fiori di Lavendola.

Si fà come quella de' fiori di Rosmarino.

Facoltà, & uso. Scalda il cerebro, il ventricolo, il fegato; la milza, e l'utero e giova alla soffocatione di esso, come anche all'apoplessia, & alla durezza della milza.

Conserva di Capel Venere.

Si fà come il Zucchero Violato.

Facoltà, & uso. Vale alla pleuritide, & à tutti gli altri effetti del petto, del polmone, e giova grandemente ancora contro la melanconia, e la colera rossa.

Conserva d'Hisopo.

Si tiene l'istesso metodo, che dicemmo della Bettonica.

Facoltà, & uso. Conferisce al petto, & al polmone. Sana la tosse, attenua, e consuma gli humori freddi, e tenaci, contenuti nel petto. Conforta il cerebro, & il ventricolo.

Conserva della Polpa Acida del Cedro.

Piglia di Polpa acida di Cedro libra una, polvere di zucchero di panetto libre quattro. Si meschia il zucchero, e l'agro di Cedro, e questa mistura si pone à scaldare in vaso nuovo di terra vetriata, meschiando bene con spatola di legno, dopò che sarà minestrata, si pone al Sole per quattro giorni al più, e si ferma.

Giova quanto lo sciroppo d' Agro di Cedro, mà con più efficacia, e rinfresca il cuore. Facoltà, & uso.

Conserva di tutto Cedro.

Si piglia la corteccia esteriore verde de' Cedri grattata, e si fà cuocere in acqua, poi si cola, e si pone in acqua dolce, mutando due, ò trè volte l'acqua. Di queste scorze così purgate, se ne piglia meza libra, & altrettanto di polpa acida di Cedro, se ne fà Conserva con trè libre di Zucchero sciroppato, e ben cotto.

Conserva di scorze di Cedro.

Si pigliano parimente le scorze esteriori grattate da' Cedri, mà dovranno esser verdi, si dolcificano, e si cuocono, come di sopra, e se ne fà Conserva con trè parti di zucchero, & una di esse scorze grattate nel modo detto di sopra.

Confortano lo stomaco, & il cuore, e giovano contro i veleni, e specialmente à quello delli fongi.

Conserva di Fiori Aranci, e di Cedri.

Si pigliano frondelle bianche di fiori di Aranci, volgarmente detti Cetrangoli, e si fanno cuocere con acqua, e poi si pongono in acqua fresca à dolcificare, mutandovi più volte l'acqua, poi si pone una parte di essi, con trè di zucchero chiarificato, e cotto à consistenza di *Manuscristi*, mà che sia freddo, si fanno cuocere à consistenza.

Con l'istessa regola si fà la Conserva de' fiori di Cedro, mà questi non hanno bisogno di molta dolcificatione, perche non sono così amari.

Giovano a confortare il cuore. Facoltà, & uso.

Conserva di Fiori di Garofani nostrali.

LI Fiori di Garofani sono volgarissimi, per tenersene i vasi in sù le finestre, quasi da tutte le persone di questa Città.

La sudetta Conserva si fà come quella della Rose.

Facoltà & uso. Conforta il capo, il cerebro, & il cuore. Giova contro i veleni, e contro l'aria pestifera, e facilita il parto.

Conserva di Assenzo Romano.

DOvrà farsi come le Conserva delle foglie di Bettonica, non si deve però pistare l'Assenzo, mà tritarlo sottilmente con le forbici.

Facoltà & uso. Conforta le stomaco, & fegato, e leva il mal colore dal viso.

Conserva di Fiori di Boragine, e di Buglossa.

Piglia di fiori di Boragine, ò di Buglossa libra una, zucchero chiarificato libre trè, si fà cuocere con fiori intieri, come quelli del Rosmarino.

Facoltà & uso. Si dà nel tremore del cuore, e nelle sincopi; genera allegrezza, e conferisce alla malinconia. Quello di Buglossa opera l'istesso, e vale anche alla colera.

Conserva di fiori di Cicoria.

Facoltà & uso. Si fà come la Conserva di fiori di Boragine. Rinfresca il fegato, e giova a' melanconici, e colerici.

Conserva di fiori di Malva.

Facoltà & uso. Si fà come la Conserva di Boragine. Vale à cacciar l'humore viscoso dalle reni, e giova alla Gonorrea, & all'ardore del l'orina.

Amato Lusitano racconta la seguente Historia: *Quamdam Mulierem Dysuria laborantem, quæ multis remediis ibidem recensitis, curari non potuerat, usu Conservæ florum Malvæ fuisse præsanatam. Sumebat autem illius Conservæ unciam unam, mane, & vespere, superbibendo aquæ Malvæ uncias tres*, dice ancora; *Senem quendam ab excreto lapillo dysuria laborantem, eadem Conserva, eodem modo usurpata, intra triduum fuisse liberatum. Conserva florum Altheæ est ejusdem, vel majoris efficaciæ.*

Centan. 6. cur. 56. & 57.

Lazaro Riverio racconta ancora alcune historie, di alcuni curati dall'ardore dell'orina, con essa Conserva.

Conserva di fiori di Persiche.

Piglia di fiori di Persiche libra una, zucchero libre trè. Si fà come il zucchero rosato.

Evacua l'humore feroso, ammezza i vermi nel corpo, e li cava fuori. *Facoltà & uso.*

Conserva di fiori di Granati.

Si fà come l'antecedente.

Giova à ristagnare i flussi di sangue, e la Gonorrea. *Facoltà & uso.*

Conserva di fiori di Genestra.

Piglia fiori di Genestra purgati libra una, miele libre due. Si fà conserva, come il zucchero rosato.

Purga il corpo, e conferisce alle rosole saltanti. Quando à questa dosa di Conserva, vi si meschiano 60. Cantarelle polverizzate, pigliandone poi quanto una noce, à stomaco digiuno, nella Luna mancante, un giorno sì, & un giorno nò, sana le strume della gola, si deve continuare à pigliarla per due, ò trè mancanze di Luna, e ne' giorni, che non si piglia detta Conserva, potrà il patiente cibarsi pienamente, stante che quando piglia la Conserva, rimane conturbato dal vomito, che gli toglie l'appetito; onde ne siegue, che non può il suo cibo essere, se non leggiero. *Facoltà & uso.*

Questa Conserva, non dovrà spaventare, chi l'ordina, perche l'hò provata più volte, e specialmente in un figliuolo di cinque anni, che si risanò dalle strume.

Conserva di Amarene.

AMarene ben mature trè libre, zucchero chiarificato, e cotto come il *Manuschristi*, libre trè, si cuocono insieme à consistenza, nell'istesso modo.

Nell'istesso modo si fà la Conserva de' frutti delle Corniole, dette quì Corignane.

Co-

Facoltà, & uso. Corroborano lo ſtomaco rilaſſato da cauſa calda, e fermano i fluſſi del corpo, ſimilmente originati da calore.

Cotognato.

Il Cotognato ſi fà in più modi, cioè, roſſo, e bianco. Il roſſo ſi fà cuocendo li Cotogni in forno, e poi facendone polpa con la grattacacio. Si pone à cuocere con ugual parte di Zucchero ſciroppato, e ſtando lungo tempo ſul fuoco, acquiſta roſſore.

Il Cotognato bianco, ſi fà con la polpa di Cotogni bolliti prima con acqua, e ſi fà cuocere con zucchero chiarificato.

Facoltà, & uſo. Corrobora lo ſtomaco rilaſſato, e provoca l'orina.

Conſerva di Prune.

Si fà come l'Elettuario Aleſſandrino mutando però quì la polpa delle Paſſole, in quella delle Prune.

Facoltà, & uſo. Solve il corpo piacevolmente, & evacua le materie ſtercorarie.

DELLI DECOTTI.

Decotto Capitale Calefaciente.

Piglia di Stecade, Bettonica, Salvia ana manipolo mezzo, radiche di Peonia dramme due, Paſſole oncia una, Liquiritia, Aniſi, Dauco ana dramme trè, Noci muſchiate dramma mezza. Cuoci con due libre di acqua commune, finche rimanga una libra.

Decotto Capitale temperato noſtro.

Piglia de' cinque Mirabolani ana dramma una, Roſe roſſe manipolo mezzo, Stecade dramme due, Macis dramma una, Bettonica parte una, facciaſi decotto ſecondo l'arte con una libra di acqua come di ſopra.

Decotto pettorale di Andernaco.

Hiſopo ſecco, Capel Venere, Fichi ſecchi; Datili, Sebeſten, Giugiole, Paſſole, Orzo mondo, Liquiritia raſa, ana parti uguali. Si fà decottione con acqua di fontana quanto baſta.

Decotto Cordiale.

Piglia di Meliſſa manipolo uno, Prune Damaſcene numero ſei, Fichi ſecchi numero quattro, Paſſole enucleate dramma mezza, fiori di Boragine, Viole, Bugloſſa, e Roſe roſſe manipolo uno e mezzo, Sandalo Citrino dramma una, Cinnamomo dramme due. Con acqua di fonte ſi fà decottione ſecondo l'arte.

Decotto ſtomatico apritivo, e diſcutiente del fiato.

Piglia di ſemi di Aniſo, Dauco, Finocchio, Carvo, e Cimino ana dramme trè, Liquiritia oncia mezza, Camomilla dramma mezza, Paſſole dramma una, e mezza. Si faccia decotto con acqua quanto baſta.

Decotto comune ſolutivo.

Piglia di polipodio oncia una, Sena Orientale, Tartaro di Vino bianco ana oncia mezza, Semi di Aniſo dramme due. Si fà decottione ſecondo l'arte, con una libra di acqua comune, finche reſti mezza.

POTTIONE VULNERARIA capitale del Quercetano.

Piglia di Giglio convallio, e Bettonica ana parte una, Galanga, Mace ana dramme trè, Perſicaria, Celidonia, Vinca pervinca, Veronica, Centaurea ana manipolo mezzo. Si prepara ogni coſa, e ſi macera nel Vino roſſo libre trè, per 24. hore, poi ſe gli dà un bollore ſolo, e ſe ne beve un bicchiero la mattina, & uno la ſera.

Queſta ricetta è di Giuſeppe Quercetano nella ſua Chirurgia. Chirurg.

Pottione Vulneraria per chi è ferito con armi da fuoco.

Piglia di foglie di Vinca pervinca, Giglio convallio ana parte una, Galanga, Zedoaria ana dramme due, Mumia, Bolo Armeno vero dramme una, Sperma di Balena dramma mezza, Vino bian-

bianco libro quattro, si digerisce, e si circola ogni cosa in Bagno Maria per quattro giorni.

Potione vulneraria per l' istesso male, con frattura di esso.

Piglia di Aristolochia, Ciclamino, Serpentaria, l'una, e l'altra Consolida, Geranio ana manipolo uno, Sannicola manipolo mezzo, Mace, Zedoaria, occhi di Granci ana oncia mezza, Mumia, Galanga minore ana dramma una, e mezza. Ogni cosa si prepara, e si cuoce con trè libre di vino in Bagno Maria per quattr' hore, e si usa come l'antecedente.

Altra Potione vulneraria del Quercetano.

Piglia di Mace, occhi di Granci, Zedoaria ana dramme trè, Mumia, Galanga minore ana dramme due, Noci vomiche dramma una, e mezza; ogni cosa si pista grossamente, e si ponga in vaso di vetro, sopra infondendogli quattro libre di Vino bianco, si lascia macerare per due giorni naturali, e poi si cola.

La dosa è di un oncia la mattina, & altretanto la sera.

Hujus potionis (dice il Quercetano) *vis tanta est, ut laudari vix satis possit.*

Potione vulneraria universale del Quercetano, che giova à tutte le ferite e piaghe interne, & esterne.

Piglia di radica di Tormentilla, Consolida maggiore, e minore, ana oncia una, herba Limonio bianco, e negro, Sannicola, Pirola, Verbena, Alchimilla, Persicaria ana manipolo uno, Vinca pervinca, herba Roberti ana manipolo mezo, fiori di Verbasco, Hiperico, Centaurea minore ana dramme due, Gambari purgati, e seccati numero sei, Mumia oncia meza. Si macera ogni cosa per due giorni con acqua di Veronica, e vino bianco ana libre due in vaso di vetro circolatorio, nel Bagno Maria, poi si cola per manica d' Hippocrate, e si aromatiza con poca Cannella, ò Coriandri preparati, con sugo di Cotogni: Se ne piglia un oncia in circa la mattina, e sera, trè hore avanti il cibo; Per chi poi non si offende molto dall'amarezza, vi si può aggiungere profittevolmente un poco di radiche di Aristolochia, e di Enola campana; Si può anche dolcificare con zucchero, e si dovrà continuare per molti giorni, per vederne gli effetti stupendi.

Sono molte, e diverse altre formole di Potioni Vulnerarie, che si ponno da' curiosi vedere nel proprio testo del Quercetano; ma mi sento quì dire, che cosa sono queste Potioni? e come si ponno sicuramente dare a feriti, mentre si formano con vino, cosa da fuggire in questi mali, per l' imminente pericolo à che sono soggetti i patienti, d' incorrere in una infiammatione interna; Io posso dire francamente, che tali potioni, non solo non fanno venire la pretesa infiammatione, mà operano, che non si faccia, perche quantunque queste non facciano evacuare per secesso gli humori, giovano nondimeno ad espurgare le ferite dalla superfluità del sangue, e degli humori, e con la mirabile proprietà loro, consolidano l' osse frante, e i nervi, quando sono lesi dalle ferite, le quali riempiono di carne, e conducono à cicatrizare: Se di tali operationi non havessi più volte veduto con gli occhi miei proprii l' esperienza, non ardirei traportar quì tali ricette, benche usitate da' Medici antichi, e tralasciate da' moderni. Mà à chi non beve naturalmente il vino, se gli potrà usare l' acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, nell' istessa dosa, e modo, che dicemmo, farsi del vino. Il prudente Medico potrà à suo modo prescrivere molte altre formule di potioni vulnerarie, come meglio li tornerà commodo, che perciò al gusto de' curiosi, sono poste quì da mè tutte le materie, da formare esse potioni. Ciclamino, Consolida maggiore, Consolida media, che alcuni chiamano Sofia, Sabina, Centaurea, Verbena, Serpentaria, Persicaria, Artemisia, Giglio convallio, Zedoaria, Galanga, Vinca pervinca, Lingua serpentina, Bettonica, Aristolochia, Veronica, Agrimonica, Pirola, Sperma ceti, cioè di Balena, Granci di fiume, Noce vomica, Gambari, Mumia, Mace, Terra sigillata, Bolo Armeno.

AGGIUNTA.

SE volessi descrivere quì à pieno le operationi delle bevande, ò potioni vulnerarie, apparirei appresso l'increduli, più tosto favoloso, che veridiero; onde il Quercetano à mio proposito scrive: *Hujus potionis vis tanta est, ut laudari vix satis possit*. Cade in dubbio ad alcuni il vedere, che tali potioni si compongano con il vino, il quale viene a' feriti communemente vietato, sotto colore, che con esso sovrasti il pericolo d'infiammatione interna; mà sopra di esso dubbio potrei francamente accertare il diligente Chirurgo, con il fondamento dell'esperienza, che non solo esse potioni fatte con vino, non causano infiammatione; mà più tosto l'evitano. Chi però naturalmente abborisse il vino, se li farà usare in vece di esso, l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, e con essa si cõponerà la potione, bevendola nell istesso modo, e dose, che si è detto di sopra, conforme ammonisce Teofrasto Paracelso, che in questo caso lasciò scritto; *Usus verò meus communiter hic est, cùm vinum administrare patientibus non potui, ut herbas vulnerales optimè dissectas, & virides in vas posuerim obstructum pultibus, & in aquam ferventem coxerim octo horis: inde liquorem habui, potionemque vulneralem, quam patientibus administravi. Est hic potus utillimus illis, quibus vinum bibere non licet, aut in capite vulnerati sunt*. E quanto all'utile, che se ne riceve dice: *In suo temperamento conservat naturam, ut mitis maneat, utque nullam occasionem inveniat, aliquod accidens, vel damnum inferendi: siquidem omne, quod naturam in pace conservat, efficit etiam, ut ipsa de nutrimento minimè conqueratur: quo non deficiente, naturæ membra sanantur, præter incidentiam pravorum accidentium.*

Chirurg. vulner. c. 4.

Decotto mirabile, per provocare i Mestrui, esperimentato dal Quercetano, e da me.

PIglia Milium solis, Anisi, Legno di Visco Quercino ana dramme trè, Dittamo Cretense, dramma una, zaffarano scrop. 1.

Si pestano grossamente le sudette materie, e si macerano per 24. hore in vino bianco generoso, e poi si fanno bollire un poco.

Questo decotto più, e più volte esperimentato, si dà alle Donne, per provocare i mestrui, acciòche fluiscano ne' tempi debiti, mà dovrà precedere prima una conveniente purgatione con pillole di Aloè, ò altro simile medicamento purgante, e poi per due, ò trè giorni susseguenti far bere ad esse patienti quattr' oncie di tal decotto; avvertendo, che ciò si faccia vicino al tempo, che la patiente era solita di havere la naturale purga, altrimente è fatica vana il voler provocare i mestrui fuor di tempo, perche non vi concorre il moto naturale, che attualmente si trova impedito, ad eseguire la sua attione, da qualche causa humorale.

Questo medesimo decotto è di grand'efficacia anche à promovere il parto morto, ò vivo, che sia, sicome anche le secondine, aggiungendovi però uno scropolo di Diambra.

Decotto per fermare i Mestrui, del Quercetano.

PIglia Tormentilla, Consolida maggiore ana oncie una, semi di Berberi, e di Acetosa ana oncie meza, Gomme Arabica, Tragacanta ana oncie due, sugo di Piantagine depurato libra una, e mezza. Si macerano per dodici hore, poi si spremono, e colano, & aggiungi sciroppo di Cotogni, ò di Mortelle quanto balta, e fà un'apozemma per due dose.

Sarà ufficio di prudente Medico investigare l'origine di tal male, perche essendo gli humori falsi, & il sangue seroso, dovrà questi digerire, e concuocere, e poi espurgarli con sciroppi opportuni.

Questo però, sò bene, che non accade ricordarlo à Medici quì, che tutti sono dottissimi, e prudentissimi; mà si è posto per beneficio de' principianti della professione.

Bevanda per la Gonorrea Gallica, e fetente: del Quercetano.

PIglia herba Vermicolaria manipolo uno, semi di Cotogni, di Ruta, di Agno casto, di Piantagine ana oncia una,

una, Radici di Tormentilla oncia mezza, Rose rosse parte due, fiori di Verbasco parte una, sugo di Limoni oncie
l. 2. c. 2. sei, acqua di fiori di malva arborea libra mezza. Si macera il tutto per trè, ò quattro giorni in Bagno Maria lento, poi si trascola. La dosa è di due, ò trè cucchiari la mattina, e la sera, continuando per molti giorni. Dovrà avvertire il prudente Medico, prima di dare quest' acqua, che il corpo del patiente sia ben purgato, e poi usandola per molti giorni, vederà cose di stupore, ancorche la Gonorrea sia antiquata.

DELLI VINI MEDICATI. *in Genere.*

LI Vini medicati sono di due maniere, semplici, e composti; Li semplici si fanno di una sola cosa. Là dove i composti sono fatti di varii ingredienti. Comincierò à descrivere prima i semplici, per non tediare l'Artefice con lunga scrittura, dando però un'essempio generale, con il metodo del quale si ponno poi comporre tutti gli altri, di variate specie; Servirà per essempio il vino dell' Assenzo, che si fà in due modi.

VINO DI ASSENZO.

Primo modo di fare il Vino di Assenzo.

IL primo, che è il più perfetto è il seguente. Si piglia una libra di Assenzo secco, alquanto inciso, e pisto, e si pone dentro un barile, e vi si gitta sopra tanto mosto, che empia il vaso; Si lascia bollire da se, per qualche giorno, sempre riempiendo il vaso con nuovo mosto, perche il vaso, non deve restar scemo, & il vino si purga meglio dalle sue feccie, Come havrà cessato di bollire, si torna a riempire il vaso di mosto, e chiudendolo bene, e lasciandolo così per 40. giorni, perche si digerisca, e maceri; poi si travasa il vino, e sarà fatto, e con tal regola se ne può comporre quella quantità che più ti piace.

La dosa di questo vino sarà un mezzo bicchiero.

Secondo modo del Vino di Assenzo.

L'altro modo si può far d'ogni tempo, pigliando di Assenzo quanto ti piace, e ponendolo in una carrafa di vetro, si che la terza parte resti vuota, poi gittavi sopra tanto vino bianco buono, che cuopra l'assenzo; chiudi la carrafa, riponila in stufa, ò altro luogo caldo à macerare, per dieci, ò dodeci giorni, perche frà questo tempo il vino tira à se la forza, e sapore dell' Assenzo, si lascia nella medesima carrafa, & in luogo del vino, che ogni giorno si leverà, vi si torna à porre sopra altrettanto vino generoso, continuando per otto, ò dieci giorni.

Questo Vino secondo Dioscoride è utile allo stomaco, provoca l'orina, accelera la digestione, giova a' fegatosi, al trabocco del fiele, & alle reni, prohibisce la nausea, conferisce a' stomachi deboli, alle ventosità vecchie, che gonfiano i precordii, a' vermi del corpo, & à provocare i mestrui ritenuti. *Facoltà, & uso.*

Vino di Acoro.
Vino di Angelica.
Vino di Fiori di Rosmarino.
Vino di Fiori di Salvia.

Giovano alli mali del cervello, originati da causa fredda. *Facoltà, & uso.*

Vino di Enola.
Vino di Farfara.

Giovano all' Asma, e mali del polmone, perche lo detergono, e lo mondificano.

Vino di Bugloſſa.

Si stima efficace per gl' effetti melancholici, e passioni di cuore. Si fà con il fiore, ò con la radice di essa.

Vino di Ginepro.

Conforta mirabilmente il cuore, e cervello, & altre parti nobili, e caccia l'arene, e pietre da'reni. *Facoltà, & uso.*

Vino di Eufragia.

Questo dovrà farsi con l'Eufragia di Apruzzo, perche altrimente non haveria la facoltà, che gli si attribuisce, di conservare, & assottigliare la vista. *Facoltà, & uso.*

L'esperienza fù fatta dal nostro famoso Ferrante Imperato, il quale havendo con la sua perspicacia, secondo l'avvertimento di Arnaldo da Vilanova,

va, essaminato le virtù dell'Eufragia, e gli effetti da lui descritti, per beneficio della vista, volle per un'anno far prova di bevere il Vino fatto con essa, mà come che vi haveva posto l'Eufragia nostrale, non ne riportò utile veruno; mà essendosi poi servito del Vino fatto con l'Eufragia di Apruzzo, in capo dell'anno guadagnò tanto nel vedere, che dove essendo di quel tempo di età di anni sessanta, nè potendo lasciare l'uso degli occhiali, si ridusse poi à lasciargli affatto fino alli 97. anni, che terminò la di lui vita.

Si asserisce di più, che la polvere della medesima Eufragia bevuta con vino, overo mangiata in rosso di ovo, habbia l'istessa virtù, per special dote della natura, perche si è veduto, che moltissimi quasi ciechi, si sono illuminati, havendo facoltà di traviare i difetti da gli occhi de'vecchi: massimamente quando sono originati da materie fredde, e grosse.

La prova di un'anno è facile, e non dispendiosa, si che ciascuno può francamente avventurarvisi.

Vino d'Hisopo.

Facoltà & uso. Vale mirabilmente a'mali del petto, e del polmone, alla tosse vecchia, e strettura di petto; provoca l'orina, giova a' dolori del corpo, al freddo, & al tremore che viene nel principio delle febbri circolari, e provoca i mestrui.

Vino di Anisi.

Facoltà & uso. Si loda per il dolor colico del ventre, e degl'intestini.

Vino di Epithimo.
Vino di Tamarice.

Giovano alla Milza.

Vino di Centaurea minore.
Vino d'Hiperico.

Facoltà & uso. Giovano assai per aprire l'ostruttioni del fegato, & à fortificarlo mirabilmente, cacciano i vermi, & ogni commotione del corpo.

Vino di Alchechengi.
Vino di Eringio.

Togliono i dolori renali, e cacciano fuori le pietre.

Vino Scillitico.

Si fà con una libra di Scilla seccata al Sole per vinticinque, ò trenta giorni, sopra infondendo otto libre di vino bianco buono. Si digerisce in Bagno Maria per cinque, ò sei giorni, poi bolla un poco, e si cola, aggiungendo trè libre di Miele, e si purifichi.

Vale per assottigliare, e tagliare le materie crasse, catarrose, e melancoliche. Facoltà & uso.

Vino di Camedrio.

Salda, risolve, e giova à gli spasimati, al trabocco del fiele; alle ventosità della matrice, & à gli stomachi, che tardamente digeriscono, & a'principii dell'hidropisia. Facoltà & uso.

Questo Vino quanto più invecchia tanto è migliore.

Vino di Steccade.

Dissolve gli humori grossi, le ventosità del costato, i dolori de'nervi, & i difetti cagionati dal gelo. Facoltà & uso.

Dassi utilmente al mal Caduco, con Piretro, e Sagapeno.

Vino di Bettonica.

Questo Vino, benche si facci come gli altri nientedimeno per detto di Dioscoride, non si deve travasare, se non dopò sette mesi. Facoltà & uso.

Vale come la Pianta istessa, contro molti difetti dell'interiora. Finalmente si conchiude, che tutti i Vini artificiali medicati, hanno le medesime virtù delle Piante, con le quali si compongono; mà però non si adoprano dove sia febbre.

Vino di Legno Santo.

Si fa con Legno Santo limato libre quattro in un barile di mosto, si lascia fermentare per trè mesi, e poi si travasa.

Gio va

Giova al morbo Gallico.

Vino di Sena.

Facoltà & uso. Se ne bevono sei oncie, e purga gli humori flemmatici, e melancolici benignamente, senza alcuna sorte di agitatione, ò travaglio; è facilissimo, e non riesce ingrato al gusto, massimamente à quei che abborriscono altre medicine.

Vino di Mercorella.

Facoltà & uso. Hà le medesime proprietà di quello della Sena, secondo Castor Durante.

Vino di Ermodattili.
Vino di Turbit.

Purgano gli humori acquosi, e catarrosi, tirandoli dalle giunture, perciò si adoperano in ogni sorte di Gotta.

Vino di semi di Eboli.
Vino di semi di Sambuco.

Purgano potentemente l'acqua negl' hidropici.

Vino di Acciajo.

Facoltà & uso. Piglia di limatura di Acciajo oncie quattro, Sena Orientale uncia una, Cannella ammaccata, e Coriandri preparati ana oncia mezza, Anisi oncie due, Assenzo Pontico un manipolo, Vino bianco buono libre quattro. Si facci l'infusione di ogni cosa, graduatamente per quattro giorni.

Vale mirabilmente nelle oppilationi, e ne'mali Hippocondriaci. Se ne piglia quattr'oncie la mattina à digiuno.

Vino Martiale di Angelo Sala.

Piglia di Malvagia, ò pure un simile Vino bianco generoso libre otto medicinali, limatura di ferro purificata, ò pure di Acciajo libra una. Si pone il vino in vaso di terra di ventre sferico, e di collo lungo. Si dovrà infuocare la limatura in crocciolo, e poi gittarla nel vaso dove si contiene il vino, e si ottura la bocca, acciòche gli spiriti non esalino. Si dovrà notare, che del vaso si debba riempire la terza parte, e non più.

Questa operatione si reitererà trè volte, e poi si farà fare la residenza per vintiquattro hore, e si adopera all'uso.

Questo Vino muove il corpo, e fà evacuare varii humori corrotti, e specialmente la flava, & atrabile, e tutti gli humori terrestri, ponderosi, e tenaci, che non si sono potuti evacuare con altri medicamenti.

Vino Martiale composto del Sala.

Piglia di Vino bianco ottimo libre sette, fugo di Cotogni libra una, limatura di Acciajo libra una, s'infonde nel modo sopradetto. Mà per renderlo perfetto piglia una libra di Vino dell' infusione sudetta, & aggiungi in esso radiche di Gentiana oncia mezza, radiche di Carlina dramme trè, radiche di Zedoaria dramme due, Garofani, legno Aloè ana dramma una Zaffarano dramma mezza. Se ne cava la tintura nel Bagno, si spreme, si aggiunge dell'altro Vino sudetto. Serba il Vino così preparato, senza separarlo dall'Acciajo.

Vale singolarmente, all'ostruttione del fegato, milza, e della matrice, al morbo regio rosso, e flavo. Giova alla cardalgia, tremore del cuore, colica e passione iliaca, soccorre alla contrattura, vomito, febbre terzana, e quartana. E medicamento dell'erisipella, delle macchie, & infiammatione elevata dalli vapori bilioſi del sangue. Nell'hidropisia, e catarro, è grand'eficativo. Si adopera purgato il corpo, con rimedii appropriati al male. La dosa sarà di due oncie in trè con la solita dieta circa il vitto, la quale non si dovrà mai tralasciare.

AGGIUNTA.

Vino Hippocratico comune.

Piglia di Vino rosso ottimo, ò pure bianco generoso, libre dieci, Cannella perfetta oncia una, e meza, Garofani dramme sei; Cardamomo maggiore, e minore ana dramme due: Mace, Noci Muschiate, ana dramma una, e mezza: Si polverizza ogni cosa grossamente, e s'infonde nel Vino, facendoli stare così per

per ſpatio di trè, doppo ſi paſſa il detto Vino per manica d'Hippocrate, dalla quale hà preſo il nome d'Hippcratico, ò Hippocraſſo, & haverai il Vino chiaro il quale è ottimo rimedio per corroborare lo ſtomaco bevendoſene la mattina un bicchiere, doppo havere preſo un biſcottino di pan bianco. Daſſi anche con l'iſteſſa indicatione, utilmente a' Terzanarii, e Quartanarii, ne'quali, oltre che corrobora la natura, reſtituiſce anche l'appetito de' cibi perduto.

Non mi è parſo coſa ſuperflua l'havere quì aggiunto tal ricetta, atteſo mene hà dato l'occaſione l'eſſere à me ſtato più volte richieſto, qual foſſe la compoſitione di queſto Vino Hippocratico mentre (benche foſſe ſtata in uſo appreſſo di molti del ſecolo paſſato) è ſtato da quei che volgarmente vendono quì l'acquavita, introdotto nelle loro botteghe, facendolo prendere in vece dell'acquevite; onde acciochè reſtino ſodisfatti i curioſi, come anche per togliere l'occaſione d'inganno all'impoſtori, non è ſtato ſparſo al vento il tempo che è corſo nell'ammetter quì tale ricetta.

DEGLI ACETI MEDICATI.

Aceto Scillitico.

SI elegge la Scilla, che ſia bianca, e tagliaſi in pezzi, e queſti s'infilzano in un filo, ſicche uno non tocchi l'altro, e ſi farà ſeccare all'ombra, per quaranta giorni continui. Di tali pezzi ſecchi ſe ne pigli una libra, e s'infondono in dodeci ſeſtari di buono Aceto. Si chiude la bocca del vaſo, e ſi laſcia ſette giorni continui al Sole Doppo il detto tempo ſi cava la Scilla, e ſpremuta ſi gitta via. Si chiarifica poi l'Aceto, e ſi ripone.

Dioſcoride dice, che diſſecca l'humidità ſuperflua delle Gengive putride, ſtabiliſce, e conferma i denti ſmoſſi, toglie le putredini della bocca e la gravezza del fiato. Bevuto conſolida, & induriſce le fauci; Fà la voce limpida, e ſonora. Si dà alle debolezze dello ſtomaco, & à chi digeriſce il cibo malamente. Vale a'melancolici, al mal caduco, alle vertigini, & a'mentecatti, e per le pietre, che creſcono nella veſſica. Conferiſce alla ſtrangolatione della matrice, al creſcimento della milza, & alle ſciatiche. Ingagliardiſce i deboli, corrobora il corpo e fà buon colore, aſſottiglia la viſta. Diſtillato nell'orecchio giova alla ſordità. In ſomma è buona ad ogni coſa; mà però non ſi deve uſare nell'ulcere dell'interiora; nè meno ne'dolori della teſta; e nelle paſſioni, e diffetti de'nervi ſi dovrà uſare bevendolo à digiuno ogni dì pigliandone nel principio poca quantità, & accreſcendo la doſa ogni giorno à poco à poco, tanto che alla fine ſe ne viene à bere un bicchiero.

Aceto Roſato.

SI fà ponendo le Roſe ſecche dentro un vaſo di vetro, poi ſopra infondergli Aceto bianco, e potente; ſi chiuda bene la bocca del vaſo, e ſi laſci al Sole 20. ò trenta giorni, ò pure in ſtufa, ò in cenere calda.

Alcuni però più eſatti preſcrivono la doſa delle Roſe ſeccate in una libra, & otto libre di Aceto.

Con la medeſima regola dell'Aceto Roſato ſi compone l'Aceto di qualſivoglia pianta. Li ſeguenti però ſono li più uſuali. Aceto di Fiori di Garofani, di Calendola, di fiori di Salvia, di fiori di Roſmarino, Aceto di fiori di Sambucco, Aceto Garofanato.

Queſti Aceti hanno le medeſime virtù dell'herbe, come dicemmo ne' Vini medicati, ſecondo però le piante, ch'entrano à comporli; mà gli Aceti hanno maggior forza di tagliare, & aſſottigliare, e ſono più à propoſito per diradicare gli humori groſſi, viſcoſi, e tartarei, reſiſtendo di più ad ogni ſorte di putredine, e corruttioni, il che non fanno i Vini.

Aceto diſtillato, e Spirito d'Aceto.

L'Aceto diſtillato, ſi raccoglie al modo contrario del vino, perche la parte più nobile, e profittevole del Vino, è la prima à diſtillare, la dove nell'Aceto, ſi gitta via la prima parte, che diſtilla; perche è ſenza niuna acrimonia, e ſi chiama flemma. La parte profittevole dell'Aceto diſtillato, è quella, che diſtilla doppo la flemma, e guſtandoſi ſi fà ſentire molto acetoſa; Si deve avvertire

di

di far distillare sul principio la flemma con poco fuoco, altrimente ascende meschiata con essa, non picciola portione degli spiriti acetosi.

Aceto dealbato di Albucasi. Albucasi chiama questa operatione *dealbatio aceti*.

Aceto Radicato ò alcalizato. Quando questo aceto sarà impregnato del suo proprio sale cristallino, e si farà passar per storta, si chiama Aceto radicato, & alcalizato, & acqua solvente.

Acqua solvente.

Aceto distillato vomitivo, detto acqua di Esculapio.

QUando si distilla l'Aceto per la campana di piombo, senza separatione di flemma, riesce un licore di sapore dolcissimo, del quale pigliandosene da due fino a quattr'oncie, fà vomitare mirabilmente senza molta molestia, e purga perfettamente lo stomaco.

AGGIUNTA.

Aceto contro vermi composto.

PIglia di foglie verdi di Persico, Assenzo, Ruta, Costo amaro, Menta Greca, Centaurea minore ana manipolo uno, Colocinthide una con suo seme oncia mezza: si pesta ogni cosa grossamente, poni in vaso di vetro, e soprainfondevi di Aceto ottimo bianco, & acerrimo libre trè, otturando bene la bocca del vaso, e facendolo poi stare al Sole per giorni quaranta. Si faccia poi la colatura con spremitura gagliarda, nella quale aggiungerai d'Aloè, è Mirra ana oncia una. Teriaca vecchia oncia una, e meza. Poni di nuovo in vaso di vetro ben otturato, facendolo stare anche al Sole per altri giorni dieci, serbalo poi così senza separarlo dalle feccie, e come dovrà usarsi, s'intorbidi l'aceto, col quale ongerai la gola, la bocca dello stomaco, & i polsi, mattina, e sera; imperciòche ammaza i vermi, facendoli evacuare per secesso.

Aceto Solutivo.

PIglia d'Aceto forte libra una, Sena Orientale oncia una, Polipodio quercino ben pesto dramme trè, Manna oncia mezza, Cannella dramme due. Si meschiano le sudette cose con l'Aceto, facendole stare in infusione per hore 24. in luogo caldo: poi si cola, e si serba.

La dosa è di un oncia, e meza, e si può prendere con le foglie di Mercorella à modo d'insalata; serve solamente per lubricare il corpo, dandosi particolarmente à quei, che in altro modo aborriscono di prendere medicamenti solutivi. Mà con tutto ciò, perche nell'Aceto si comunica una molto diminuita portione solutiva, suole il detto Aceto apportare à molti affanno, angoscia, ò altri simili travaglios sintomi, essendo che comincia à muovere, senza potere poi attuare l'evacuatione, mentre l'Aceto costringendo le fibbre dello stomaco, reprime non poco la qualità solutiva, acciòche non operi, d'onde derivano gli accennati sintomi. Perciò à mio sentire merita questa ricetta più tosto il nome di capriccios, che d'utile; con tutto ciò si è quì descritta affine, che restandone informati i novitii di questa professione medicinale possano con giusto giudicio rintuzzare la poca esperienza di chi simile rimedio nelle occasioni proponesse.

DELL' ACQUE DISTILLATE.

Semplici in Genere.

L'Acque si ponno cavare da qualsivòglia pianta per via di distillatione. Sono diversi i vasi con i quali si distillano; mà perche non tutti fanno riuscire l'acque con i proprii loro odori, e sapori, diremo assolutamente, che il vero modo di distillare l'acque dell'herbe, è quello del Bagno Maria; mà perche l'Acque distillate sono in frequentissimo uso nelle Spetiarie, che perciò ogni debole Spetiale, ne consuma in un'anno più centinaja di libre, poco sarei Io seguito, se pensassi di prescrivere, per assoluta regola, la distillatione di tutte l'erbe per Bagno Maria. Ci contenteremo dunque che l'Acque distillate, che dovranno servire à comporre i Giulebbi, siano assolutamente cavate per Bagno Maria, conservando queste propriamente l'intiero sapore, & odore; mà l'Acqua, che ordinariamente si consumano, per

bere

bere, e per meschiarsi con gli sciroppi, si ponno, senza scropolo distillare, per il vaso di rame stagnato, per di dentro, che i Germani chiamano Vessica. L'essempio per farla sarà il seguente, posto dal Tirocinio Chimico. Piglia Cicoria, colta nel mese di Maggio libre dodici, si taglia minutamente, ò s'ammacca nel mortaro; soprainfondi acqua comune libre vinti, macera per trè giorni, distilla per Vessica finche se ne raccolgono otto, ò dieci libre almeno. Questa regola tanto del tempo di raccogliere, quanto del distillare, dovrà servire per distillare tutte l'acque dell'herbe, e specialmente le più usuali, che sono le seguenti. Di Solatro, Lattuca, Portulaca, Nenufaro, Papavero, Bettonica, Salvia, Maggiorana, Camomilla, Finocchio, Calamento, Rosmarino, Gigli Convalli, Primulaveris, Eufragia, Teglia, Viole, Ungula cavallina, Capel Venere, Hissopo, Prassio, Cardo santo, Endivia, Scabiosa, Ireos, Tabacco, Melissa, Prunella, Consolide tutte, Assenzo, Acetosella, Centofolia, Serpillo, Calendola, Origano, Centaurea minore, Eupatorio, Piantagine, Aristolochia, Nasturtio, Gentiana, Eruca, Ortica, Sassifragia, Parietaria, Cinquefoglio, Rafano, Enula, Pimpinella, Artemisia, Pulegio, Sabina, Levistico, Lupuli, Fumoterra, Boragine, Buglossa, Asaro, Sempreviva, Cuscuta, Scolopendria, Tamarice, Thimo. Tutte queste Acque distillate per Vessica, si dovranno riporre a Sole per quindici, ò venti giorni, coperte le bocche de'vasi con panno, ò carta pergamena perforata.

l. 2, c. 2.

Angelo Sala insegna à fare l'acque dell'herbe per il vaso Vessica; mà in cambio di ponere acqua comune sopra l'herbe dentro la Vessica, vi soprainfonde tanto sugo della medesima herba, & in tal maniera cava un'acqua eccellente, con fuoco moderato nel principio, e debole nel fine acciòche il sugo, che rimane spessato nel fondo della Vessica, non si venga ad attaccare, & infetti l'acqua di cattivo odore.

Questo modo però può servire per essempio dell'herbe ordinarie fredde, e sugose; mà le calde, & asciutte, come il Capel Venere, Maggiorana, e simili, si dovranno cavare con l'acqua, come sopra.

Acqua di Assenzo.

DUe sone i modi per fare l'Acqua di Assenzo: il primo si fà pigliando l'Assenzo circa il mese di Maggio, e si contunde, e vi si aggiunge un poco di vino bianco, e si macera per due, ò trè giorni, poi si distilla con fuoco leggiero; Si può anche distillare senza vino.

Scalda, e robora il ventricolo, & ajuta la concottione, ferma il vomito, uccide i vermi del ventricolo, e degl'intestini. *Facoltà, & uso.*

Giova à gl'Itterici, e caccia per orina tutta la materia bilioса, contenuta nelle vene; provoca i mestrui; vale alle febbri lunghe, vale anche contro i veleni. L'altro modo dell'acqua d'Assenzo, si fà distillando l'Assenzo contuso, senza niuno licore; l'acqua, che ne uscirà si torna a porre sopra il medesimo Assenzo distillato, e si ripete la distillatione in questo modo per trè volte. Dalle feccie poi se ne cava il sale, nel modo descritto in questo Teatro. Si unisce poi il sale con l'acqua. Questa second'acqua di Assenzo, è di gran profitto per gl'Hidropici.

Acqua di Acetosella.

Oxalida, & Acetosella sono una medesima cosa; Se ne fà acqua nel mese di maggio, e si insola per molti giorni. *Facoltà, & uso.*

Bevuta, & applicata di fuori, rinfresca il sangue, il fegato, e la milza; Ne tempi pestilentiali, tutti gli Elettuarii contro la peste, e la Teriaca, & il Mitridato istesso, si pigliano con quest'acqua. Rimette il fervore de' morbi caldi, giova alla vista, e mitiga il dolor del capo, è ottima alle mammelle infiammate; leva il deliquio dell'animo, & il tremore del cuore.

Acqua di Boragine.

Con il medesimo modo si fà l'acqua di Boragine, eleggendo quella ch'è fiorita. *Facoltà, & uso.*

E appropriata al cuore; perche lo rallegra, corrobora; Toglie gl'imaginationi cattive, acuisce la memoria, e la mente, e discaccia dal corpo tutti gli humori cattivi; è utile a'melancolici, e frenetici.

Acqua di Bugloſſa.

Si diſtilla nel meſe di Giugno, nel modo della Boragine.

Toglie le ſincopi, & il timore, genera letitia, conforta il cervello, & il cuore, cõferiſce parimente bevuta all'Eriſipela, come anche all' apoſteme interne, & alle reni, cacciandone l'arene, e pietre e fà copioſamente orinare, & è febbrifuga; Purga i meſtrui, li fà venire, e li corregge; fà partorire con facilità; epittimata al capo toglie il dolore pungitivo d'eſſo. L'acqua diſtillata da'ſoli fiori della Bugloſſa ſi tiene per rimedio eſperimentato alle ſuffuſioni craſſe de gli occhi, ponendone una goccia la mattina, & un'altra la ſera.

Acqua di Bettonica.

Nel meſe di Maggio ſi raccoglie la Bettonica, e ſe ne fà acqua nel modo del altre ſudette, e s'inſolano per molti giorni. *Facoltà & uſo.*

Vale contro qualſivoglia, ſorte di febbre, all'Hidropiſia, & al fegato ſcaldato, conferiſce al capo, al polmone, & alla milza, accelera il parto, e vale contro i morſi de gli animali velenoſi. Inſtillata nell'orecchio ſeda il ſibilo, e ne caccia i vermi, bevuta conferiſce alla difficoltà del reſpirare, caccia valentemente l'Atrabile per le vie dell'orina, & è ottima a'mali peſtilenti; Conferiſce all'apopleſſia, epileſſia, toſſe, & aſma: muove l'orina e caccia la pietra, reſtituiſce la parola perduta, & è di gran ſuſſidio alla memoria.

Acqua di Bacche di Ginepro.

Nel medeſimo tempo, che ſi cava per diſtillatione l'oglio da tali bacche ſi può raccogliere l'acqua di eſſe. *Facoltà & uſo.*

Bevuta la mattina, e la ſera, un'oncia di eſſa acqua, mitiga il dolore de'reni, e della veſſica, e purifica le medeſime parti, provoca l'orina, & i meſtrui ritenuti, e caccia fuori del corpo il parto morto.

E bevuta al peſo d'un oncia, e mezza vale contro qualſivoglia veleno; Vale di più à tutti i morbi articolari, bagnandoſene gli articoli la mattina, e ſera.

Acqua di Cereſoglio.

Si cava dalle foglie di cereſoglio fiorito.

Giova nello ſtato peſtilente: Bevuta ſera, e mattina conferiſce al polmone, & à maturare l'apoſteme interne; giova a' Tiſici, emenda l'emorroidi, e tutte l'eſcreſcenze delle parti pudende, uſandola in lavanda in eſſe parti. *Facoltà & uſo.*

Acqua di Camomilla.

Si fà come l'altre conſimili di ſopra.

Bevendoſi queſta acqua ſin ad un bicchiero provoca i meſtrui, e caccia il feto morto, rende facile la reſpiratione, e purga le vie dell'orina dalle pietre, & arene; mollifica la milza indurita, e mitiga i dolori dell'utero; aſtringe le gengive ſanguinolenti, contempera le febbri, & il dolor del capo. *Facoltà & uſo.*

Acqua di Camedrio.

La diſtillatione di eſſa è come l'antecedente.

Scioglie il ſangue ingrumito, e giova contro i veleni; vigora il calore languido del cuore, e del fegato, ferma lo ſputo del ſangue, e l'orina ſanguinolenta. Lavandoſi gli occhi roſſi, e ſcaldati li mitiga, ferma le fluſſioni, e chiarifica la viſta. Sana tutte le fluſſioni calde, odorata più volte ferma la vera coriza, ſana il morbo Gallico ſecco, & ogni altra fluſſione calda. Aſterge le furfure del capo e diſcute i tumori de teſticoli. Conviene all' Apopleſſia, al core, ſpaſimo, tremore, ſudor freddo, & all'Angine. Ferma i catarri, e rende forte il capo, reſiſte al veleno peſtilente, e vale contro la paſſione colica & iliaca.

Acqua di Cardo Santo.

Si cava dall' herba freſca nel modo ſudetto.

Bevuta l'acqua di Cardo Santo robora il ventricolo, caccia dal fegato l'humor craſſo, e viſcido; onde meza libra di queſt' acqua, con un'oncia di ſugo di Cotogni, & una di Zucchero, una dramma di polvere di radice di Aſſaro meſchiate inſieme, e bevuta un' hora avanti del paroſiſmo libera dalla Quartana, replicandoſi due, ò trè volte; muove anche queſt'acqua copioſamente il ſudor, mondifica il ſangue, e giova alle febbri contagioſe, perche eſtingue il lor veleno. Leva *Facoltà & uſo.*

va l'oſtruttione del fegato . Si cava per lambicco dal Cardo fiorito circa il meſe di Aprile, e Maggio.

Acqua di Carvo.

Si cava da'ſemi di Carvo.

Si trova buona à fortificare il capo debilitato, onde fà buona memoria. Giova alle vertigini, e ne'dolori puri del capo. Leva il dolore nefritico, diſſolve il ſangue concreto; diſcaccia dallo ſtomaco la pituita, & apre l'oſtruttioni del fegato, e del polmone, E convenientiſſima a'dolori colici, e deterge la flemma dall'inteſtini, caccia per orina gran copia di pituita viſcida,& è medicamento ſplenetico,& epatico. Scaldando ajuta la concottione, caccia i vermi dagl'inteſtini. Reſiſte a'veleni; Scalda l'utero freddo, e riſolve il tumore, e fà ritirare al luogo proprio l'uvula rilaſſata; e rende la viſta più chiara. Cura anche l'ulcere velenate, & il morbo gallico più humido.

Acqua di Conſolida Maggiore.

Dalle radici della Conſolida grattate, ſi cava acqua con fuoco moderato.

Facoltà & uſo. E utiliſſima alle rotture intrinſeche, & ad ogni altra ferita interna, fermando il ſangue. Vale a'ſputi del ſangue, & alla cefalalgia,all'aſma,fegato, & alla cardialgia, e ferma la diarrhea.

Acqua di Eufragia.

Nel modo delle antecedenti acque, ſi diſtilla anche queſta di Eufragia; mà dovrà pigliarſi di quella d'Apruzzo.

Facoltà & uſo. Inſtillata negli occhi aſterge la ſuffuſione di eſſi, acuiſce la viſta, e l'odorato, leva il dolore pungitivo del capo, e dal coſtato, toglie il dolore de'denti,e l'itteritia.

Acqua di Fumaria.

La diſtillatione di queſt'acqua, camina con la regola comune; mà fatto à Bagno Maria, ſenza ponere acqua all'herba, poſſiede le ſeguenti prerogative più eſaltate,e della cavata ordinaria.

E ſingolar rimedio contro le febbri peſtilenti, eſſendo queſta una delle principali herbe, che mondificano il ſangue, & emenda ogni deſedatione della cute, come ſcabia, &c. Aſterge il ventricolo, apre l'oſtruttione del fegato, e della milza; è oculare: ſoccorre alla contrattione de' membri cauſata da morbo gallico. Caccia fuori del corpo il ſangue congelato, cura l'elefantiaſi;conforta il cervello,e l'intelletto. E ottima per le Donne, che patiſcono gran fluſſo di ſangue, dilata il petto,& apre il polmone.

Acqua di Giglio Convallio.

Queſta manipolatione ſi fà come l'acqua di Roſe.

Gargarizzata è ottima all'aridità della lingua, e dell'Angina, e toglie qualſivoglia ulceratione di bocca, e la negrezza del palato, cauſata dal calore eſurente; Preſerva dalla corruttione interna, e ſcioglie il ſangue congelato nel corpo, di dove ſi fanno le ponture; Fà creſcere la funtione della mente, del cuore, e degli occhi; Rende facile la reſpiratione, induce ſonno ſoave, e fà grato l'aſpetto. Si diſtilla da'fiori d'eſſi, che ſono piccoli aſſai; Si tiene per rimedio nell'epileſſia, & in ogni debolezza del capo, e della memoria.

Acqua di Hipericon.

Componeſi come l'antecedente.

L'Acqua di Hipericon, lavandoſene il capo, ne toglie la furfura,i pidocchi, e lendini. Conforta il cerebro, la memoria e la viſta, leva le vertigini, e bevutone ogni mattina un cucchiaro é un'egregio remedio per gli apopletici, e rende ſicuro per quel giorno da'danni del troppo bever Vino. Tenuta calda in bocca,mitiga il dolor de'denti,e gargarizzata ſana l'ulcere galliche della bocca, e delle fauci. Giova all'Angina, ò infiammatione delle fauci,& à fermare, qualſivoglia ulcere virolento interno. Vale alla toſſe, & a' difetti dell'animo, riſarciſce le forze perdute, fregandoſene le narici,le labbra e l'arterie: ſoccorre al dolor dello ſtomaco,del fegato, e del polmone, è febbrifuga, fà bene à gl'itterici, & è contro i vermi. *Facoltà & uſo.*

Acqua di Lavendola.

Lavendola, e Spicadoſſa ſono una medeſima coſa, e ſi fà nel modo dell'altre ſudette.

Facoltà, & uso. E convenientissimo à tutti i morbi freddi, e semplicemente del ventricolo, vale al dolore colico, & iliaco; alla languidezza del cuore, & epilessia, robora il capo, & il cervello.

Acqua di Ligustico.

Si raccoglie quest' herba nella fine del Sol Leone, e se ne fà acqua nel modo ordinario, descritto più volte di sopra.

Resiste a' veleni, & alla pleuritide, scioglie il sangue congelato, Vale contro la peste, & all' hidropisia, e lepra.

Acqua di Menta.

Quest'acqua si cava nel medesimo tempo, che si estrahe l'oglio distillato dalla Menta.

Facoltà, & uso. Consuma il catarro freddo, è aperitiva del fegato, milza, e reni, bevendosene la mattina, e sera trè cucchiari. Scalda lo stomaco, e fà venire l'appetito, e ferma il vomito; Posta con panni nelle mammelle vi dissolve il latte congelato.

Acqua di Maggiorana.

Similmente quest' acqua si può raccogliere, quando si cava per destillatione l'oglio di Maggiorana.

Facoltà, & uso. Toglie la vertigine, bevendosene ogni mattina trè cucchiari, & emenda le flussioni fredde del cervello, & il sangue crudo: sana la replettione del petto, i dolori dello stomaco, i tumori, & i disetti della milza; Mitiga il dolor della pietra, promove l'orina, provoca i mestrui, dissolve il sangue congelato, apre l'ostruttioni del fegato, e del polmone, purifica il sangue, aggiunge forze al cervello, ferma qualsivoglia dolor di capo, e gl'insulti epilettici.

Acqua di Nastutio.

Si fà come l'antecedenti.

Facoltà, & uso. Tenuta alquanto in bocca, e dimenata per essa ripara alla loquela perduta, e posta nel capo n' leva il calore, & il dolore, e rende i capelli più belli, e li ritiene; cura le sincopi subitanee, lenisce la tosse. Lavandosene gli articoli, li rende forti, seda la sete, & asterge le ferite.

Acqua di Ninfea.

Quest' acqua si distilla da' fiori di Nenufaro, che è la Ninfea.

Hà facoltà di refrigerare in eccesso, estingue il seme con la libidine; onde si trova utile nella Gonorrea. Vale all'intemperie del fegato; giova alle febbri pestilenti; leva la sete, e l'ardore. Raffrena la palpitatione del cuore, & è di molta utilità a' Tisici, raffrenando il servore del fegato, e del polmone; Applicata estrinsecamente con aceto, toglie il calore, & il dolor del capo, concilia il sonno, toglie il delirio, e l'infiammatione, ferma l'erisipele, il cancro, e l'ulcere d' intemperie calde, si come ferma anche l'emorragia del naso. Facoltà, & uso.

Acqua di Origano.

Si cava dall' Origano fiorito.

Consolida le ferite interne, e conviene alle ulcerationi interne; all'Angina, di qualsivoglia specie, & alla seccità della bocca. Soccorre alle febbre ardenti, e pestilenti, & alle aposteme interne purifica il sangue, leva il dolore acuto, e pungēte del capo, e lo preserva da molti mali. Gargarizzato toglie il catarro dal capo, & ajuta l'uvula rilassata; tenuta calda in bocca, caccia dalle gengive la pituita, e seda i dolori de' denti; giova al morbo regio, a' pleuritici, e febricitanti, si adopera nell' ulcere fistolose, alle pustule, & a qualsivoglia macchia della faccia. Facoltà, & uso.

Acqua di Petrosello.

Si distilla come l'acqua dell' altre herbe ordinarie.

Bevuta ogni giorno quest' acqua, mà però diligentemente distillata dall'herba e dalle sue radici, al peso di oncia una, e mezza, conforta il cerebro, & è aperitiva delle reni, fegato, e polmone, & è utile à chi patisce di pietra. Asterge il fegato, e la milza dal sangue feccioso, come anco la matrice, e li reni; fà orinare; vale all' hidropisia; toglie ogni dolore nefritico, e provoca i mestrui; mà nel modo seguente sana le Gonorree contagiose, con l'ulcerationi della verga, invecchiate di molti anni. Si pigliano foglie di Petrosello, e sue radici manipolo uno, Anisi oncia una, si pestano grossamente, e vi Facoltà, & uso.

e vi si gitta sopra acqua di Petrosello una carrafa, e si cuopre bene il vaso, e si fà bollire per un quarto d'hora, poi si lascia raffreddare da se, e si cola. Di questo decotto si darà al patiente trè oncie la mattina, e trè la sera, con un scropolo di Coralli rossi preparati, e si trovarà curato frà pochi giorni.

Acqua di Perficaria.

Facoltà, & uso. La Perficaria è herba Palustre, è cognita à tutti. Se ne cava acqua per lambicco, nel modo ordinario dell'altre herbe.

L'uso di essa conviene nel dissolvere i tumori interni. Giova contro i veleni, alle febbri, & al polmone. Monda dalla scabia, lavandone il luogo del male, si come cura le piaghe antiche, verminose, e galliche, e sin anche l'istessa lepra. Lavandosene la bocca fà che i denti non sentano dolore, roborandoli. Gargarizzata sana l'ulceri galliche delle fauci, e lavandone la cute la fà bianca. L'acqua cavata da' soli fiori per lambicco è molto efficace in tempo di peste.

Acqua di Ruta.

Dalla Ruta fiorita si cava acqua perfettissima nel modo ordinario.

Facoltà, & uso. Bevuta giova a' veleni interni, alle febbri, al polmone ulcerato, al fegato, e cava la pituita dal ventricolo, e dagl'intestini; cava anche la pietra dalle reni, e vessica. Raffrena i tormini del ventre, e dà vigore allo stomaco, & al capo; applicata di fuori ajuta la memoria, e consuma il catarro per tutto il corpo. Ricrea tutte le membra, e dissolve la superfluità di esse.

Acqua di Sabina.

Dall'herba Sabina fresca, pestata leggiermente se ne cava acqua per lambicco senz'altra humidità, e rimettendogli l'acqua distillata sopra le fecci, si distilla di nuovo.

Di questa se ne bevono due, ò trè oncie quando si và à letto, mangiando prima un poco di tabelle, fatte di castoreo, testicoli di Volpe, e zucchero, aromatizato con oglio di Cannella distillato. Si trova esperimentata per confortare il coito in modo tale, che *Etiam genitalia, revocare dicitur*, come scrive Gio: Ernesto nell'operetta, che và unita con la Prattica Chimiatrica di Arthmanno.

Acqua di Serpillo.

Si fà nel modo ordinario.

Facoltà, & uso. Bevuta l'acqua di Serpillo resiste alle infettioni pestilenti, & alle morsicature velenose, e difende dall'aria pestifera, libera da i tormini, & altri dolori del ventre. Fà buono allo sputo del sangue, all'angina, & all'infiammatione delle fauci; irrita i mestrui; rilassa gl'intestini, e l'asterge, sicome anche la vessica dalla quale caccia la pietra; Vale al cuore scaldato più del giusto, diffende da' veleni. Posta nel capo, ne toglie il dolore, e conferisce alle sue perturbationi, e lavandosene tutto il capo libera dalle vertigini, cura le ferite velenose; sana l'atrofia, ò tabe particolare, lavandone il luogo ammalato; toglie la stranguria per causa fredda, e le febbri; ricrea il cerebro, & il sangue, e fà buona memoria. Toglie il catarro dal capo, & è utile al polmone, fegato, & al respirare, e fà espettorare. Gio: Arthmano scrive, che l'acqua di Serpillo fatta con vino sana, e preserva da tutti i catarri, e flussioni del capo. La dosa è di uno, ò due cocchiari per volta.

Acqua di Salvia.

L'Acqua di Salvia, si dovrà distillare dalla Salvia fiorita, & irrorandola con vino, riuscirà l'acqua più vigorosa.

Facoltà, & uso. Somministra forza al cerebro, fà buona memoria, & acuisce l'intelletto; fortifica il fegato, provoca i mestrui, e cava il feto morto dal corpo. Conviene anche all'epilessia, & apoplessia, alla pietra delle reni, e della vessica: scalda il ventricolo, toglie il dolore de'denti, e seda la disenteria. Bagnandosene le tempie, la fronte, e la nuca, preserva dall'Apoplessia e mitiga la melancolia, bevuta estingue la libidine. Si loda grandemente contro la peste velenosa; giova à gli effetti del polmone, sana ancora l'aposteme interne. Preserva dal furore, apre l'ostruttione del fegato, sana la stranguria, e la pietra; applicata sopra il tumore de' genitali lo dissolve.

Acqua di fiori di Teglia.

Si cava per lambicco, nel modo degli altri fiori.

Facoltà & uso. Si loda grandemente contro l'epilessia. Conforta il cerebro. Dissolve il tumore del ventre. Scalda l'utero refrigerato, & ventricolo. Somministra latte alle mamelle, leva le macchie da gli occhi. Si crede per certo, che dandosi mezzo cucchiaro di quest' acqua ad un bambino, subito che nasce, rimane preservato per tutto il tempo di sua vita dall'epilessia, apoplessia, e vertigine.

Acqua di Veronica.

NOn è vario dal modo dell' altre herbe.

Facoltà & uso. Giova alla lepra, all'ostruttione del fegato, milza, & à Tifici. Robora il capo, e l'intelletto. Vale alle febbri, pigliandosi la mattina, e procurando di sudare. Lenisce la tosse, e giova all' espettoratione. Contempera l'attrabile, muove la pietra, e fà orinare. Mondifica il sangue. Facilita il parto, & i mestrui. E rimedio a vermi de' fanciulli, cava la pietra dalle reni, e dalla vessica. Purifica l'utero, e ricrea il fegato, il ventricolo, & il polmone ferventi, e conviene egregiamente all' ulcere.

Acqua di Viole.

Si distilla per Bagno Maria.

Facoltà & uso. Bevuta dilata il polmone, & il petto, fà respirare facilmente, preserva il polmone dalla tabe. Conferisce al fegato oppilato; & all'aria cattiva, e si adopera in ogni morbo grande. Risarcisce, e rinfresca il polmone. Conserva il fegato nella sua simetria, e chiarifica il sangue.

Acqua di Verbena.

CAverai l'acqua di Verbena per lambicco nel modo dell'altre, mà aspergerai l'herba, ben pestata con poca humidità.

Gio: Arthmanno dice, che quest'acqua vale: *Tamquam Arcanum appropriatum in omni dolore capitis, quæ sæpè assumpta pondere quatuor unciarum cum spiritus Vitrioli gutt. quatuor.*

Acqua di Gelsomini.

DA' Gelsomini difficilmente se ne può cavare acqua odorata, col modo ordinario degli altri fiori onde dovrà cavarsi prima l'infusione fatta con acqua comune distillata facendola stare poche hore, e replicarla più volte, la quale distillandosi poi si havrà odorata, che dovrà fermentarsi, lasciandola in luogo asciutto, in vaso di vetro ben chiuso, ò pure distillare i fiori di Gelsomini, colti freschi, aspergendoli di acqua comune, e farne distillare i primi spiriti; e poi quest' acqua riponere sopra nuovi Gelsomini, e ripetere la distillatione, e ricordarsi di pigliare semplicemente i primi spiriti.

Giova a rigenerare gli spiriti vitali, e ricrea l'animo. *Facoltà & uso.*

Acqua di Angeli.

PIglia acqua di Rose trè parti, acqua di fiori di Mortella due parti, acqua di fiori di Triboli odorata parte mezza, per ogni trè libra delle sudette acque vi si meschiano di Storace, e Belgioino ana oncia una, ogni cosa si fà cuocere in pignatta, alla consumatione della terza parte, come poi sarà raffreddata l'acqua, si travasa, e si conserva lungo tempo, mettendovi un poco di Muschio. Si cuopre bene il vaso accioche non traspiri l'acqua. Quest' acqua si fà ordinariamente nella Città di Amalfi, e la chiamano acqua di Angeli, in riguardo del suo grato odore.

Si adopera per ricreare l'animo, e concilia allegrezza. *Facoltà & uso.*

Acqua di fiori di Mirto.

I Fiori de' Mirti dovranno essere ben maturi, da' quali se ne cava acqua odorata, con l'istesso metodo delle rose, tanto della venale, come della più esquisita.

Hà facoltà ristrettiva nelle piaghe della bocca, e bevuta fà buon fiato. *Facoltà & uso.*

Con tali regole si ponno cavare Acque distillate da qualsivoglia fiore.

Acqua

Acqua di Peto, ò Tabacco.

Si fà nel modo ordinario dell' altre herbe.

Facoltà & uso. Vale contro l' Asma.

Per haver l'acque di Peto, Nicotiana, ò herba Santa, che dir vogliamo, ripiena delle virtù, che à tal' herba attribuiscono, sarà di mestieri di cavarla per distillatione dal sugo assoluto di essa in doppio vaso, e poi con cohobare tre, ò quattro volte, cioè ponendo di nuovo sopra la feccia l'acqua distillata, e questa poi frà l'altre sue virtù, è ottima nell' Emicranea, ammazza i Vermi tanto del Ventricolo, quanto degl' intestini, pigliandone due oncie la mattina à digiuno. Preserva di più dall' Epilessia.

Vale nell' ulcere interne, e perciò è utile à quei che sputano marcia, e per ultimo toglie la tosse antica, presa calda la sera con un poco di Zucchero, ò penilli.

Quell' istessa pianta s' usa anche in forma di decottione, e vale à correggere la sordidezza nelle gengive, costringendole anche quando fossero slargate, perloche viene à fermare i denti smossi, però non deve usarsi continuamente, nè per lungo tempo.

Acqua di Foglie, e Fiori di Tasso Barbato.

Si macerano per trè giorni nel vino i fiori, e foglie del Tasso Barbato, e poi se ne distilla l' acqua.

Vale efficacemente per acquetare tutti li dolori delle gionture, nate da qualsivoglia cagione.

Da' fiori però del Tasso Barbato si cava un licore, che particolarmente è utile nell' Hidropisia secca, ò ventosa; che anche si chiama Timpanite: in questo modo.

Piglia de' fiori di Tasso Barbato, quanto ti piace, ponili senz' altro aggiunto dentro d' una carafa di vettro ben salda, in modo che la carafa sia tanto piena, che premendo non ne capisca più. Otturà bene la carafa di modo che non traspiri cosa alcuna: involgila poi tutta dentro d' un pezzo di pasta di farina, nel modo che sogliono cuocersi le Scille per i Crocisci, e ponila nel forno dove si cuoce il pane, lasciandola stare fino à tanto, che sarà tanto cotta la pasta esteriore, che sia divenuta, come biscotto, lascia poi raffreddare, che aprendo la carafa troverai nel fondo d'essa un licore denso, che tinge in giallo, separato dalla parte impura, quale decanterai, e serberai per l' uso.

Un cucchiaro per volta di questo licore, che sarà amarissimo, oltre l'altre sue insigni proprietà, dato nel principio della Timpanite, la cura perfettamente senza pericolo di recidiva.

Acqua di Scorzi di Noci verdi.

Si cava dalle sole corteccie esteriori delle Noci verdi, distillate in vaso di vetro, per bagno maria.

Rinfresca, e giova alla pestilenza, & Hidropisia; spezza la pietra delle reni, e della vessica, e le cava fuori. *Facoltà & uso.*

Acqua di Meloni Tutti.

La polpa matura de' Meloni, ò Comeri, si passa per seta, e si converte in acqua, la quale si distilla in vaso di vetro.

Giova alle pietre delle reni, fà orinare, mondifica le reni, rinfresca il fegato, & estingue la sete. Con l' istesso modo si distillano i Cetruoli. *Facoltà & uso.*

Acqua di Fraghe.

Si distillano le Fraghe mature per Bagno Maria in vasi di vetro, e si espone l'acqua per alcuni giorni al Sole.

Rinfresca, estingue la sete, chiarifica il sangue, giova al morbo regio, & al fegato, e caccia le pietre. Quando si fà prima la putrefattione delle Fraghe, e poi se ne distilla l' acqua, dice Gio: Ernesto, che hà peculiare proprietà di sanare la lepra; temperata con l' essenza del vino corrobora il ventricolo, e caccia dal corpo tutti i veleni, provoca i mestrui, & asterge le macchie degli occhi. *Facoltà & uso.*

Acqua di Cerase negre.

Si rompono le Cerase con le mani, e se ne cava acqua per Bagno Maria.

Bevuta ordinariamente, sana l' Hi-

dropisia, conviene alla paralisia della lingua, & Apoplessia, e fà orinare.

Acqua di Pane.

SI piglia mollica di pane caldo, subito uscito dal forno, e se ne cava acqua per vaso di vetro.

Se ne dà oncie quattro agli Epilettici; molti con essa vi aggiungono alcune polveri, che giovano à quell' effetto, trà le quali è il dente di Lupo al peso d' una dramma. *Facoltà & uso.*

Altra cosa è poi l' acqua di Pane, che scrive Gio: Ernesto la quale si compone di Mollica di Pane bianco caldo all' hora cavato dal forno; si pone in vaso vetriato, e vi si mesciano otto, ò nove Noci Muschiate, minutamente tagliate, e prima che s' intepidisca essa Mollica di Pane vi si aggiungono quattro carafe di Vino rosso buono, e si cuopre il vaso, e si lascia per 24. hore, e poi si distilla, come l' altra acqua sudetta, e si serba in vetro. *Acqua di Pane di Gio: Ernesto.*

Giova contro le dissenterie, tanto con sangue, quanto bianche, pigliandone avanti il pasto due cucchiari, & giova anche contro il vomito frequente: così à quei d' età consistente, come a' figliuoli; mà à questi pur se ne dà un cucchiaro; in essa acqua si bagnano i panni di lino, e s' accostano al naso; Alle Donne, che hanno flusso di sangue se ne dà un cucchiaro la mattina, e l' altro la sera.

Acqua di Cannella.

SI piglia di Cannella grossamente tagliata con forbici libra una, alla quale soprainfondi acqua di Rose, e Vino bianco potente ana libre trè; macera in luogo caldo per molti giorni, poi distilla con fuoco moderato, per storta di vetro.

Ritorna i spiriti perduti egregiamente. *Facoltà & uso.*

Con questa regola si potrà fare l' acqua di semi d' anisi, di Garofani, e di qualsivoglia seme, ò frutto aromatico.

Acqua Teriacale commune del Quercetano.

TEriaca eletta oncie 3. Mirra oncia mezza, Acquavita, Vino odorifero ana libra mezza. Si polverizza la Mirra, si meschia ogni cosa, facendo digerire, e poi distillare nel bagno vaporoso, sino alla seccità delle feccie.

Si dà di quest' acqua mezza oncia con acqua di Ruta, di Fumoterra, ò Cardo Santo, ò Benedetto. Muove gagliardamente il sudore, e giova a tutti li morbi pestilentiali. *Facoltà & uso.*

Si trovano alcuni Medici superstitiosi, che in luogo di vino, & Acquavita, vogliono tanto sugo di Limoncello, temendo della calidità dell' Acquavita, e vino; ma dicano di gratia, come potrà ascendere per lambicco la parte essentiale della Teriaca con mestruo improportionato à tale operatione, qual' è il sugo di Limoncello? Io però son di parere di non partirmi dalla prescrittione del proprio Quercetano, e per ovviare alla temuta calidità si può meschiare nell' acqua, quando si adopera, qualche goccia di spirito di vetriolo, che in ciò opera efficacemente più del sugo di Limoncelli non solamente con le qualità manifeste, mà molto più con le occulte.

Acqua Triacale Cordiale, e Bezoardica, di singolare, e mirabil profitto à tutte le passioni del cuore, & à morbi maligni, e pestilentiali provocando il sudore.

PIglia di radiche di Angelica, di Zedoaria, Gariofillata, Tormintilla, Barba hircina, Petasite, Enola Campana, ana oncie due, e mezza, Rasura di scorze di Legno Santo oncie 7. Sandali Citrini, Cinnamomo, Mace, Granci, Ginepro, Semi di Cardo Santo, Semi, e Scorze di Cedro ana oncia 1. Dittamo bianco, Scabiosa, Menta rossa, Celidonia, Scordio, Ruta, Melissa, Scorzonera ana manipolo uno, fiori di Centaurea minore, Hiperico, Ginestra, Calendola, Boragine, Bugloss ana pugillo uno. Si maceri ogni cosa in Bagno Maria, per quattro giorni in libre trè di Malvagia, di sugo di Limoni, acque di noci verdi, Melissa, Ulmaria, e Cardo benedetto ana libra mezza; Si facci espressione, alla quale espressione aggiungi di Teriaca oncie 3. confettione di Giacinto oncia 1. confettione di Alchermes dramme 6. Diamargaritone

fred-

freddo, Diacoralli ana dram. 3. Diambra, Diamuſchio ana dramme 2. Zaffarano, Mirra ana oncia mezza, zucchero candito lib. mezza, ſi maceri di nuovo per due ò trè giorni à fuoco dell'iſteſſo Bagno Maria, doppo ſi diſtilla à cenere, ſino alla ſeccità, e ſi farà l'acqua Triacale. Dalle feccie ſi cava il ſale, per mezzo della calcinatione, e s'unirà nell'acqua predetta.

Queſta ſeconda infuſione ſi potrà conſervare ſenza diſtillatione, ſe così piace; anzi così riuſcirà rimedio più potente, & eccellentiſſimo à provocare il ſudore, e più à propoſito.

Acqua Triacale di Pietro Salio.

PIglia di ſugo di Ruta Capraria, ſugo di Acetoſella, ſugo di Scordio, ſugo di Cedro ana libra una, alli quali ſughi aggiungi di Teriaca oncia una, ſi meſchia ogni coſa inſieme, e ſi fà macerare in bagno d'acqua tepida, e poi ſi fà diſtillare in doppio vaſo, finche rimangono le feccie aſciutte.

La doſa è di mezza oncia, ſino ad un' oncia intiera avanti il cibo, così di mattina come di ſera.

l. de Feb. peſt. c. 21. Pietro Salio chiama queſta compoſitione acqua di Scordio compoſta, e come coſa di ſua inventione, dice haverne fatta lunga eſperienza, e con felice ſucceſſo in domare potentemente, & inſieme per vincere le febbri peſtilenti, e di cattiva qualità, e può ſervire per ſecondare l'intentione di quei Medici, che vogliono l'acqua Triacale ſenza vino.

Acqua Triacale di noſtra inventione.

Piglia ſugo di Cardo Santo, ſugo di Scordio, ſugo di ſcorze di Noci juglande verdi ana libra 2. Radiche di Petaſito oncie 3. Zaffarano oncia mezza, Mirra, Aloè ana oncia 1. Dittamo bianco oncia 1. e mezza, Teriaca di Andromaco vecchio oncie 6. vino bianco potente lib. 1. Le materie da peſtare, ſi peſteranno, e ſi maceri ogni coſa in Bagno Maria per trè giorni naturali, e poi ſi diſtilli l'acqua Triacale, ſecondo le regole antecedenti accennate.

La doſa è di un oncia, ſino à due ne' robuſti, e ſi beve con acqua di ſcorzonera al peſo di cinque, ò ſei oncie, e poi ſi farà cuoprire il patiente in letto caldo.

Provoca il ſudore pienamente, e ſolleva dalle febbri di mala qualità.

Acqua di Rondinelle del Quercetano, contro il mal caduco.

PIglia otto, ò dieci para di Rondini giovanette, che non ſiano ancor uſcite dal ſuo nido, fiori di Giglio Convallio p. 1. Garofani, Mace ana oncia mezza. Si cuoce ogni coſa in due, ò trè boccali di vino bianco generoſo, poi ſe ne fà una gagliarda eſpreſſione, e ſi diſtilla.

Queſt'acqua ſi adopera, pigliandone due cucchiari nell' hora del paroſiſmo, imperciòche ſubito libera l'infermo dal male preſente, e lo preſerva dal paroſiſmo futuro. Il Quercetano confeſſa di haver havuta queſt'acqua da Rondoletio ſuo maeſtro, che la teneva per ſegreto famoſiſſimo. *Facoltà, & uſo.*

Acqua Ottalmica del Croco de' Metalli.

ACqua di Roſe bianche, Eufragia, Finocchio, ò altra ſimile oculare libra una, Croco di Metalli dram. 2. ſi meſchia bene, e ſi laſcia digerire in caldo per due giorni. Queſt'acqua è di maravigliosa virtù contro la groſſezza, e debolezza della viſta, e cataratte degli occhi, e leva l'infiammationi: Se ne gitta ogni mattina qualche goccia negli occhi per molti giorni; opera ſenza dolore alcuno con molto vigore, & utile de patienti; leva tutte l'infiammationi, il roſſore, e le lagrimationi. *Facoltà, & uſo.*

Acqua Oculare Pretioſa.

VIno Greco potente libre ſette, acqua di Roſe bianche una libra, acque di Celidonia, di Eufragia, di Ruta, e di Finocchio ana oncie 4. Antimonio crudo dram. 2. Tutia preparata oncie 6. Zaffarano ſcr. 2. Canfora, & Aloè ana oncia 1. Garofani Aromatici lib. mezza, zucchero candito oncia mezza, verderame dram. 2.

Si manipola così: ſi polverizzano le coſe da polverizzare, e ſi mettono in una boccia lunga di collo, e poi ſe gli infonde ſopra il greco, e l'acque meſchiando

do bene; la boccà del vaſo ſi dovrà ſigillare ermeticamente, cioè far liquefare la bocca del vaſo con fuoco di candela, e poi coſi liquato, chiuderlo, e ſi laſci al Sole, & al ſereno, per quaranta giorni continui, sbattendo il vaſo molte volte il giorno: ſi averte che il ſigillo di Ermete ſi fà, acciòche non eſalino gli ſpiriti di queſt'acqua, ne quali conſiſte tutta l'efficacia di eſſa, e perciò dovrà riporſi in vaſo di ſtretta bocca, e che ſtia ben ſigillata. Una ſimile ricetta ſi trova in Gio: Battiſta della Porta; la preſẽte ſi è havuta da un Medico di molta Dottrina, che forſi facilmente havendo ben conſiderata la deſcrittione del Porta, vi aggiunſe il Verderame, l'Antimonio, & il Croco, con poca alteratione delle doſi, la qual correttione havendo io ſeguita; poſſo con buona coſcienza fare ampia fede delle ſue eccellenti prerogative, che ſono, come ſi è detto, non ſolo di togliere tutte l'infiammationi degli occhi, il roſſore, e le fiſtole lagrimali, mà anche le cataratte incipienti, l'albugini, e glaucomi: leva l'oſcurità della Cornea, e degli humori, ingrandiſce gli occhi diminuiti per l'infuſione dell'humor acqueo, toglie le ſuffuſioni non antiquate.

Facoltà, & uſo.

Quando queſt'acqua dovrà ſervire per l'infiammationi, Lippitudini, e fiſtole lagrimali, ſi adopera così; Si fà mettere il patiente ſopino ſul letto, e ſe gli gitta dentro l'occhio aperto una, ò due goccie di eſſa, facendoli chiuder poi l'occhio, e così ripeterà trè ò quattro volte il giorno; mà per le nebule, che ſaranno di ſopra, ò di ſotto la cornea, ſi dovrà comporre prima una polvere di zucchero candito roſato, Alume di Rocca abbruggiato, & Oſſo di Seppia ſottilmente polverizzati; nel tempo poi, che il patiente và à dormire ſi pone ſopra l'occhio affetto un tantino di queſta polvere, poi ſi gitta ſopra una goccia della detta acqua, e ſi chiude l'occhio, e ſi dorme, perche la polvere ſubito ſi ſcioglie in humore.

Segue hora la deſcrittione di un altr' acqua oculare di Hollerio.

Acqua Oculare, con la quale ſcrivono, che foſſe reſtituita la viſta ad un Cieco di nove anni.

Sugo di Apio di Finocchio, Verbena, Camedrio, Pimpinella, Gariofillata, Salvia, Celidonia; Ruta, Centinodia, Morſus Gallinæ, Garofani, Farina volatile ana oncia 1. Pepe groſſamente peſtato, Noci Muſchiate, Legno Aloè ana dramme 3. ogni coſa s'infonda in orina di putto incorrotto, con la ſeſta parte di Vino di Malvagia, bollano per breve ſpatio di tempo, poi ſi eſprime, e ſi cola; ſi ripone in vaſo di vetro bene otturato, e ſi adopra, ponendone ad ambidue gli occhi una goccia per uno.

Si tiene in tanta ſtima queſta ricetta da Giacomo Hollerio, che l'hà per coſa miracoloſa, onde la volſe traſcrivere il Baricello, per adornarne il ſuo Orto Geniale.

Acqua Sociale.

PIglia Finocchio, herba, Ruta, Eufragia, Verbena, Tormentilla, Bettonica, Roſe, Endivia Silveſtre, cioè Roſtro porcino, Gallitrico, Ippia, cioè Anagallide, Pimpinella, Celidonia, herba Peonia, foglie di vite, Apio, Agrimonia Caprifoglio, cioè Matriſelva, ana parti uguali, comè ſarebbe à dire un pugillo per ſorte. Si trita ogni coſa, & il primo giorno s'infondono in Vino bianco, il ſecondo giorno s'infondono in orina di putto, il terzo in latte di Donna, & il quarto giorno in mele buono, e poi ſi fanno diſtillare, e l'acqua che diſtillerà ſi ſerba.

De debilitate viſus & cacitate accidentali.

Queſta ricetta è la propria, che pone Gio: Angelico, nella ſua Roſa Angelica, dove dice: *Voco eam aquam ſocialem, quia utor pro me, & ſociis meis. Valet ſenibus, juvenibus, mediocribus, & ſcriptoribus, & medicis, & habentibus noctilupam, & cataractam, & omni debilitati viſus, valet, & præſervat viſum, uſque ad finem vitæ: Et debet poni aliquando in vino, & tunc potari, & oculi cum ea lavari, & in oculis frequenter debet de ea imponi: Nec inveni aliquid melius pro oculis, quia ſecunda die qua utetur patiens ſentiet alleviationem, & melioracionem viſus ſenſibilem.* Di-

Facoltà & uſo.

ce ancora questo medesimo Autore, che *si esset tela oculo, tunc pono de felle galli eum ista aqua, & aufertur.*

Gio. Paulo Spinello trascrivendo quest'acqua, in luogo di Gallitrico, pone Pollitrico; Se il difetto non è della Stampa egli era, perche il Gallitrico non è altro che il Centrogallo, herba profittevole per l'occhio, la dove il Pollitrico si connumera trà le Piante capillari, e trà il Capel Venere, cosa, che non hà alcuna confacenza per i mali de gli occhi. Circa poi del modo di reparare quest'acqua, si dovrà intendere, che le medesime herbe della ricetta si debbano infondere prima nel vino, e poi l'istesse, doppo scolatone il vino, infonderle, e colare ogni volta in tutte quelle trè altre materie, e poi finalmente l'herbe insieme con i quattro licori distillarle a fuoco moderato in vaso di vetro.

Molte volte si è esperimentata difficultosa la preparatione di quest'acqua in riguardo, che non così facilmente si può havere il latte di Donna in quantità sofficiente; si è però studiato di porre in uso una nostra particolare ricetta che per operare gl'istessi effetti della sopr'accennata Acqua Sociale, la chiamo con questo medesimo nome.

Acqua Sociale del Donzelli.

PIglia sugo di Celidonia, sugo di Finocchio ana libra una, sugo di Eufragia, ò pure l'Acqua di essa distillata, sugo di Ruta, sugo di Limoncelli ana oncie trè, foglie di Verbena, di Anagallide, di Pimpinella, di Centrogallo, ana pugillo uno; seme di Sclarea oncia una, fiele di Caprone oncie due, miele dramme 12. Si lambicca ogni cosa per vaso di vetro, e l'acqua che ne distilla, si pone di nuovo sopra le feccie, e si torna à distillare, In quest'acqua poi due volte distillata, dissolverai Tutia preparata, Aloè succotrino, Antimonio crudo, Sarcocolla ana dramme due, si pone ogni cosa in vaso di vetro, il quale chiuderai ermeticamente, lasciandolo al Sole, & al sereno per quaranta giorni continui, muovendo il vaso più volte il giorno. *Facoltà & uso.*

Vale alla caligine degli occhi; leva le macchie, li panni incipienti, acuisce la vista, quando l'impedimento è da causa esterna, toglie il rossore, e ferma le lagrimationi; Si adopra mettendone alcune goccie dentro gli occhi, e questo si potrà fare molte volte il giorno, mà specialmente la mattina, e la sera rimanendo il patiente supino nel letto, affinche l'acqua possa fermarsi dentro l'occhio.

Acqua per fermare i Denti.

SAlvia, Ortica, Rosmarino, Malva, e scorze di radiche di Noci ben lavate, e contuse manipoli trè, fiori di Salvia, di Rosmarino, di Olivo, e foglie di Piantagine, parimente trè manipoli, Hipocistide Marrobio, e cime di Rovo manipoli due, Sandali tutti, Coriandri preparati; scorze di Cedro due dramme, Cannella trè dramme, Noci di Cipresso, dieci, Pigne verdi teneri cinque, Bolo Armeno Orientale, e Mastice due dramme. Si pista ogni cosa, e s'infonde nel vino rosso austero, e si pone in macerationе per trè giorni, poi si distilla con fuoco moderato; L'acqua, che se ne cava si bolla (in vaso ben coperto) con due oncie di Alume di Rocca polverizzato, fin che resti soluto esso Alume.

Quando si dovrà adoperare quest'acpua, se ne potrà tenere in bocca un oncia in circa, & agitarla per la bocca, finche si converta in saliva, all'hora gittarla via, nettando i denti con un panno di lino, & si haverà l'intento di corroborare i denti, e di vestire le gengive di carne.

Riferisce Gio: Battista della Porta, essere quest'acqua così valorosa in fermare i denti smossi, incarnandoli, e di più rendendoli bianchi, come Perle, e che un tale fece con essa grandissimo guadagno. *Facoltà & uso.*

Altr' Acqua per fermare i denti smossi.

LEntisco, Rosmarino, Salvia, e Rovo macerati in vino Greco, poi con fuoco leggiero se ne distilla l'acqua, della quale tenendosene da mezzo bicchiero in bocca, finche si converta in saliva, opera come l'acqua antecedente.

Acqua

Acqua di Capone Ristorativa.

SI cuoce il Capone in brodo di carne vaccina, tanto che la carne si spicchi dall'osso, poi aggiungi Cannella, Sandali Citrini, Noci muschiate ana oncia mezza, Mace, & Galanga ana dramma una, Garofani dramme due, vino bianco potente libre due; si ammaccano grossamente le materie aromatiche, e meschiandosi con il Capone cotto, e poi minutamente tritate, una col brodo, si distilla in vaso di vetro con fuoco moderato, si dà a bere con un poco di Zucchero per ristorare le forze a'deboli per malattia, ò troppo evacuatione, à donne di parto, & à vecchi infermi.

Si costuma anche fare l'acqua di Caponi, e Galline per i febbricitanti, & all'hora si detraggono dalla sudetta ricetta gli aromati, & in vece di essi, vi si meschiano foglie di Boragine manipoli quattro, e mollica di pane bianco, quanto basta ad assorbirsi il brodo, e poi si distilla per vaso di vetro, quando il patiente havesse l'uscite di corpo, in tal caso si costuma di meschiarvi herbe astringenti, e simili materie.

Acqua di Capocefalo.

PIglia foglie di Boragine, Buglossa, Scarola, Melissa, Cicoria, Cetrach, Capel Venere, Piantagine, Bettonica, Maggiorana, Fumoterra, Gramigna, Acetosella, Scabiosa, lingua Cervina, Epatica ana manipoli sette, Mela Appie numero dieci, Mollica di pane un manipolo, una Gallina, una serpe Cervone, e trè Testudini di bosco. L'acqua si fà così. Il pane si bagna nell'acqua di mortella, e l'herbe con le carni si tritano minutamente, & ogni cosa si fà distillare per lambicco di vetro con fuoco moderato.

Il titolo che possiede quest'acqua di Capocefalo, deriva dal nome dell'inventore di essa, che haveva il cognome di Capocefalo, Medico Napolitano, molto famoso ne' tempi andati.

Facoltà, & uso. Giova à fermare la distillatione, & è contro la febbre ettica. Se ne pigliano tre oncie ogni mattina per 49. giorni continui.

Acqua di Anonide del Matthioli, maravigliosa per il male delle Reni.

LA qual bevuta, non solamente rompe, e caccia fuori le pietre dalle reni, e provoca l'orina, mà dissoppila il collo della vessica, quando si trova piena di tenaci, e viscosi humori.

Piglia di scorze di radici di Anonide fresche libre quattro, si tagliano minutamente, e si macerano in otto libre di vino bianco, e si distilla per bagno vaporoso.

E perche le prime intentioni de' medicamenti debbano dipendere principalmente dal favore del Cielo, non voglio tralasciare di porre in questo luogo una divotione, che corre stampata nella Città Capo del Mondo, per il sudetto male nella seguente forma.

De Sancto Liborio Episcopo, & Confessore 23. Julii, cujus festivitas celebratur in Ecclesia Collegiata Sanctorum Celsi, & Juliani de Urbe.

Christi Præsul egregius
Pro nobis hic LIBORIUS,
Oret Deum Altissimum
Ne pro culpa peccaminum.
Morbo vexemur Calculi,
Succurrant nobis Angeli,
Et post vitæ certamina
Ducant ad vera gaudia.

℣. Ora pro nobis Beate LIBORI.
℟. Ut à Calculi doloribus mereamur erui.

Oremus.

Deus, qui Beatum LIBORIUM Pontificem aliis innumeris clarum miraculis speciali in medendis arenæ, & calculi doloribus privilegio decorasti: Tribue quæsumus, ut ejus meritis, & intercessione, ità ab iis, & aliis malis eruamur, ut gaudiis perfui mereamur æternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Acqua del Quercetano contro la Gonorrea fetida invecchiata, e Gallica.

MEnta secca, Dittamo di Candia, Radiche d'Ireos di Fiorenza ana oncia una, semi d'Agno Casto, semi di Ruta, e di Lattuche, ana dramme sei, Terebentina di Venetia oncie quattro, Vino bianco oncie 20.

Tut-

Tutte le sudette materie si distillano insieme in vaso di vetro à bagno vaporoso.

Di quest' acqua se ne dà la mattina due cucchiari per alquanti giorni: mentre però il corpo sia purgato prima, conforme a' Canoni della medicina. Il Quercetano dice haverla provata cento volte e dice ancora, che all'ulcere delle reni, le quali Io giudico ogni volta, che la scalfatura, ò Gonorrea che dir vogliamo, sia invecchiata è quasi impossibile che non habbi prodotto ulcere nelle reni, & anche nel canale del membro virile, che perciò in tal caso costumo siringare nel membro la seguente lavanda, cioè acqua rosa, & acqua di Piantagine libra una, Vetriolo Romano, ò di Cipro scropoli quattro.

Acqua per siringare contro la Gonorrea.

Mà quando la Gonorrea è di pessima qualità è di assoluta necessità, che si continui à bere finche cessa il male, il che nō sarà in meno di dieci, ò dodeci prese.

Acqua contro la Gonorrea virolenta; facile, e provata da me.

CEnere di gambi di fave, macerata per 24. hore in acqua fluviatile, si cola per inclinatione, e dell' acqua se ne beve quattr' oncie la mattina, e si continua per trè giorni tantùm così riferisce Giacomo Douyneto.

Apolog. l. 1. c. 7.

Acqua Verde di Giovanni Arthmanno.

MIele Rosato oncie due, Solfo vivo, Alume crudo, Verde rame ana oncia una, sterco di Cane, cime di Sabina ana dramma mezza, Sambucco dramma una, Foglie d' Hiperico, di Rosmarino, di Ruta, di Piantaggine, di Salvia, di Pulegio ana manipolo mezzo.

Questi si cuocono in due libre di vino, & acqua finche se ne consumi un dito traverso: Si dovrà notare, che il Verderame si dovrà porre nella fine della cottura, lasciandola raffreddare, e poi colarla, la quale si serba.

Facoltà & uso.

Giova quest'acqua efficacemente, non solo nelle ozene, mà in tutte le ulcere fetide del naso, del palato, dell'uvola, gengive, lingua, &c. anche originate da morbo Gallico, del che Io ne hò fatta lunga esperienza, sopra di che non mi son mai partito da' dotti avvertimenti del suo Autore Giovanni Arthmanno, che sono di temperarla con altrettanta acqua di Tabacco, e di Solatro, ogni volta che si adopera nelle Aphthe de' fanciulli: bisogna adoperarla sempre calda, e toccar la parte ulcerata, con bombace bagnata in essa.

Nel proprio Testo dell' Arthmanno in questa ricetta si legge *Albi Græci*, che Libavio intende dello sterco di cane: così parimente intende Gio: Sockero nella sua pratica aurea *Album Græcum est stercus caninum, à cane duobus continuis diebus sola ossa comendente, ex quibus durum, candidum, & minimè fœtens provenit*; e Renodeo dice *Stercus caninum, quod faceti viri Album Græcum vocant.*

Intorno à questo nome, pensava un Medico di grande autorità, che per *Album Græcum* si dovesse intendere il Mercurio soblimato, il quale io non riprovo in questa ricetta; mà stando però sù la verità della cosa s' ingannava, forse per qualche similitudine di tal nome appreso Renodeo medesimo di *Album Hispaniæ*, che volgarmente si chiama bianchetto, che non è altro che un ottima purgatione di soblimato, & argento vivo, usato dalle Donne, per rendersi bianche le carni.

Acqua contro i Vermi mirabile.

ARgento vivo oncia una, acqua di Gramigna, ò simile herba contro vermi libra una, ò in difetto di esse, acqua comune, si dimenano dentro un vaso di terra vetriata, finche l' acqua acquisti qualche colore ceruleo; l' acqua si separa dall' Argento vivo, il qual servirà per infinite volte all' istessa operatione, perche il Mercurio non comunica all' acqua semplice parte corporea, mà una certa sostanza spirituale corporea. Quest' acqua di Mercurio si dà in bevanda d'ogni tempo, e si tiene per secreto grande per uccidere i vermi dentro il corpo di qualsivoglia persona grande, ò picciola, che sia.

Si può anche preparare facendo bollire il Mercurio nelle sudette acque quando si vuole più potente.

Acqua Mercuriale.

MErcurio soblimato oncia mezza, si trita sottilmente, e si meschia con una libra, e mezza di acqua

di

di Piantagine, si solve in calore lento dentro il vaso di terra vetriato, finche bolla, si separa dalle feccie per decantatione, si lascia in vaso di stagno per poco tempo: si annegrisce lo stagno, & all'hora la medesima acqua si pone in altro vaso pulito, parimente di stagno, e si ripete questa trasmutatione, finche li vasi di stagno, non si devono più annegrire, mà rimangono bianchi. Si usa di toccarla con pennello per sanar l'ulcere, e specialmente originate da lue Gallica, così nella bocca, come nelle parti pudende; Di più mondifica il Cancro.

Facoltà, & uso. Vale di più per essiccare l'hemorroidi ciechi, & i celsi nell'Ano: Sana bagnandosene la rogna Gallica, e per gratia di odore, si può fare con acqua rosa in luogo di quella di Piantagine. Se si desidera più gagliarda, basterà sei volte di haverla tramutata.

Acqua Aluminosa del Fallopio.

Acqua di Piantagine, acqua di Rose, ana libra una, Alume di Rocca, Sublimato ana dramme due: si fà solvendo essi materiali dentro queste acque, in vaso di vetro di stretta bocca, e si bolle alla consumatione nella metà, si cola, e si lascia chiarire per cinque giorni.

Acqua Ottalmica di Celidonia, e Granci stupenda.

Sugo di fiori, e foglie di Celidonia una buona quantità, sia ottimamente depurato in bagno maria, poi nel mese di Giugno, che il Sole, e la Luna siano in segno di Cancro, piglia Granci di fiume numero 20. se ne levano i piedi, & altre parti estreme dure, e le coste della coda, si pestano in mortaro à fine di cavarne sugo, il quale unito col sugo depurato di Celidonia, si distilla per Bagno Maria, e l'acqua si serba per l'uso. Angelo Sala vi pone più sugo de' Granci, e di Celidonia.

Acqua di Fiori di Cicoria secreto per il mal d'occhi.

Facoltà, & uso. Si fà pigliando i fiori cerulei di Cicoria nel principio del Leone, così freschi ne empirai un vaso di vetro di bocca stretta, la quale cuoprirai diligentemente cõ vessica duplicata, impasta poi tutto il vaso cõ pasta di formento, e farai cuocere ogni cosa in forno, come si fà del Pane, leva poi i fiori, convertiti tutti quasi in licore, quali farai distillare per storta di vetro, e l'acqua che uscirà serbala, come Arcano di grand'energia, per le malattie degli occhi, e specialmente all'albugini, nubecule, ungui, suffosioni, e caligini, di modo che si può dire, che toglie l'istessa cecità.

Nell'istessa forma si prepara l'acqua chiamata licore di Tasso Barbato, con la quale Gio: Arthmanno scrive di haver curato un mal di Timpanitide, in persona di una Donna, già derelitta da Medici, & Io medesimo hò curato un figliuolo, & altre persone quasi decrepite, parimente tralasciate da' Medici, giudicate incurabili.

La dosa sarà di trè dramme fin a mez' oncia ogni mattina con la decottione de' semi, e radiche di Finocchio, ò pure con vino bianco generoso, ò altro licore appropriato al male predetto. Questo però si farà doppo i medicamenti universali.

Circa le facoltà dell'acqua ottalmica, il Crollio dice, che *mirum, & stupendum Ophtalmicum sit è Cancris, & Chellidonia, quod si debito artificio, & tempore præparetur oculos ad desperationem læsos, virtuosissimè restituit, & omnia vulnera spatio 24. horarum conglutinat;* mà non volle dire il modo di farla, il descritto però è di Arthmanno, Adriano Misincht riprende il Crollio, perche *modum præparandi, ex mera invidia revelare noluit*, pone il vero modo di far quest'acqua, & è tale, *Cancrorum fluviatilium vivorum mense Junio, &c.* come si è detto di sopra, *n.* 31. *& pro pondere horum adde tantum herbæ Chelidoniæ cum toto, contunde hæc una, & adde seminum fœniculi contusi unc.* 1. *Fabar. marin præp. camph. ana unciam mediam, Garyophyll. Aloes epaticæ, Tutiæ præparatæ ana dr.* 2. *misce, & divide in tres æquales partes, primumque in balneo distilla, deinde partem alteram immitte cucurbitæ, & destillatam à parte prima aquam affunde, rursùmque abstrahe, ut prima vice, tum tertiam quoque partem infer, & aquas antea destillatas omnes, iterum superinfunde, adeoque tertia vice destilla, & sic verè præparata est aqua illa de Cancris, & Chelidonia famosissima. Qui vult ex facibus calcinatis salem potest*

(8.

extrahere, & majoris efficaciæ ergo ad miscere.

Acqua Ottalmica di virtù ammirande di Angelo Sala.

Oro ſtridente (detto quì in Napoli volgarmente oro brattino) oncie trè, Malvagia una libra, e mezza; ſi circolano al Sole in vaſo di vetro ben chiuſo ſinche il licore appare verde, e traſparente come Smeraldo.

Benche queſta ricetta ſia breve, e facile da comporſi, nientedimeno le ſue operationi ſono grandi; perche è rimedio certiſſimo in tutte le ulcere maligne, e macchie degli occhi, & ancorche l'occhio fuſſe uſcito fuori del ſuo luogo, lo ripone dentro, del che ve ne ſono molte eſperienze; mà per non tediare il Lettore, baſterà addurre in publico queſta, che racconta il medeſimo Sala, ſucceduta l'Anno 1610. in Norimberga in perſona di un certo Giovane della Città di Baſilea, al quale nel giocare di ſcherma gli fù cacciato netto l'occhio deſtro, che pendeva fuori lungo quanto una noce. Una Donna ripoſe l'occhio propendolo; e lo guarì in quattordici giorni ſolamente con l'uſo della ſudetta acqua; e benche non vedeſſe poi con tal occhio, già che era crepata la pupilla, nientedimeno però non ſi riconoſceva per cieco.

Acqua per confortare il coito.

Foglie di Sabina quanto vuoi, ſi diſtillano per vaſo di vetro, e l'acqua uſcita ſi rimette ſopra le feccie, ſi torna à diſtillare, della qual acqua bevi quando ſi và à letto, mangiando prima un morſello fatto di Caſtoreo polverizzato, teſticoli di Volpe, oglio di Cannella, e Zucchero.

La ſudetta acqua riferiſce Gio: Schenchio, che li fù communicata per ſecreto certiſſimo del Conte Giulio Solmenſe e Gio: Erneſto ſoggiunge, che *etiam mortuo genitalia revocare dicitur.*

Acqua mirabile à provocare la libidine.

Radice di Carlina, e fiori di Viole gialle ana parti uguali, diſtilla per lambicco di vetro, della cui acqua ſe ne dà un bicchiero con poco zucchero, nel ponerſi in letto à dormire; Se il patiente debilitaſſe, per in ſovverchio coire, potrà la mattina pigliarne un'altro bicchiere.

Giovanni Stokero pone queſta ricetta, e dice che provoca mirabilmente il coito, del che Io poſſo dire haverne fatte alcune prove in perſone di età con felice ſucceſſo. *Prax. aur. l. 1. c. 56.*

Acqua di magnanimità.

Si raccolga una ſufficiente quantità di Formiche (nel tempo di primavera) con le matule, circumcirca onte di Miele per intorno all'orlo di eſſe, ſe gli ſoprainfonde ſpirito di vino rettificato, in quantità che cuopra le Formiche per due, ò trè dita, ſi ottura bene la bocca del vaſo, e ſi pone in digeſtione, e putrefattione in Bagno Maria, ò letame cavallino, finche ſi ſolvano le Formiche in licore, poi ſi diſtilla per il medeſimo bagno, e rettifica in queſta ſeconda diſtillatione laſcia paſſare l'acqua per il collo della ſtorta, ò pizzo del Cappello di altro vaſo, dove havrai poſto ottima Cannella groſſamente peſtata, quanto giudicherai neceſſaria a fare acquiſtar all'acqua una conveniente tintura di eſſa Cannella, e ſarà fatta l'operatione perfetta.

Andrea Libavio chiama queſto licore *Balſamus Magnanimitatis, & aqua Martia*, in riguardo, che faccia (trà l'altre ſue operationi) quella di render forti, e robuſti i combattenti, con la quale Maſſimiliano primo Imperatore, bevendo di eſſa vinceva nel combattere ſicuramente i contrarii; mà l'uſo ordinario di queſt'acqua è di cacciare l'Atroſia, bevuta, con qualche biſcottino trè, ò quattro volte la ſettimana, & in queſto medeſimo tempo ſe ne dovranno anche ungere le parti ſmagrite del corpo de' patienti, di più dicono haver gran poſſanza di rendere prolifiche le perſone ſterili. *Defenſio ſyntagm. arcan. chy. c. 3. Balſ di Magnanimità.*

Acqua di Aſſenzo per gl' Hidropici.

Aſſenzo Romano quanto ti piace, ſe ne cava acqua per lambicco di vetro, e l'acqua uſcita, ſi ripone di nuovo ſopra le feccie, e ſi replica la diſtillatione in queſto modo ſino à trè volte; le feccie ſi calcinano, ſe ne cava il ſale, il quale ſi uniſce

niſce poi con l'acqua già trè volte diſtillata.

Acqua per indurre caſtità, di Adriano Minſicht.

Terra ſigillata oncie trè, Semi di Agno Caſto oncia una, e mezza, Ruta, Ninfea Lattuca, Papavero bianco ana oncia una, Canabo, Acetoſa, Portulaca, Endivia, Miglioſole, Ameos, Coriandro preparato ana dramme ſei, radice di Dittamo bianco, Cinogloſſa, Biſtorta, Ireos Fioren. ana oncia mezza, Sandali tutti, mag. di Saturno, Canfora ana dramme trè. herb. Aſſenzo Pontico, Menta creſpa, Borſa di Paſtore, Taraxacon, Verbena, foglie di Salvia ana dramme due; ogni coſa ſi prepara con l'inciſione, e contuſione, e con l'infuſione in dieci libre di vino ſtitico, facendo digerire per otto giorni, poi ſi diſtilla, per Bagno Maria.

Adriano Minſicht, la chiama *aqua caſtitatis* meritamente, perche ferma la vehemẽza della libidine, à ſegno tale che continuando, induce caſtità, ſenza pericolo della ſalute, e perche è buona per chi mena vita celibata, è anche giovevole à curare la Gonorrea: La doſa è da un'oncia, ſino à trè, mattina, e ſera.

Acqua del Minſicht contro l'ardore dell'orina.

Radiche di Liquiritia, Altea, Malva minore, Ireos di Fiorenza ana oncie due, Pignoli mondati, Amandole dolci ana oncia una, e mezza, Semi di Meloni ſcorticati, di Cotogni, di Appio, di Papavero bianco, di Endivia, e di Latuca ana dramme ſei; Grani d'Alchechengi, di Mortilli, Caſſia fiſtola, Galanga minore ana dramme trè; Violata, Bellis minore, Veronica ana dramme due. Si incidono, e contondono le materie, che ciò ricercano, e s'intendono nelle ſeguenti acque di fiori di Papaveri erratici, di ambedue le Malve ana libra una, e mezza di Piantagine, Portulaca, Violata, Lattuca, foglie di Quercia, Nummulararia ana libra una. Si digeriſce per alcuni giorni, poi ſi diſtilla per bagno Maria in vaſo di vetro. Mitiga l'ardore, e la difficoltà dell'orina, ſana le piaghe delle vie ordinariè, e vale à chi orina ſpeſſo, & alla ſcabia della veſſica, che ſuole venire a' vecchi.

La doſa è di un'oncia, ſino à trè.

Giova anche non poco all'ardore dell'orina il decotto della Liquiritia freſca, bevuto à tutto paſto; Del che Io hò fatto prova ancora, onde queſta radica per la ſua eſtrema dolcezza mitiga, e dolcifica in ſangue, il che però non può operare il Zucchero con la debolezza ſua, perche ſubito che arriua allo ſtomacho, ſi altera in ſapore contrario, il che non ſegue nella Liquiritia; perche la ſua dolcezza l'hà di qualità inalterabile. *Facoltà, & uſo.*

Acqua Forte commune.

Vetriolo eſiccato libre due, Salnitro rettificato libre una, ſi polverizzano, e ſi meſchiano inſieme, poi ſi mettono in una Storta di vetro ben lotata, alla cui bocca ſi accomoda un recipiente aſſai grande, lotando le commeſſure, accioche non traſpirino gli ſpiriti, e ſi fà la diſtillatione in fornace di riverbero, con fuoco graduativo per ſpatio di 24. hore, bagnando ſpeſſo il recipiente, acciò che ſi ripercuotino gli ſpiriti, che appajono bianchi, e nebuloſi, e non vedendoſene più nel recipiente, ſarà il ſegno del fine della diſtillatione. L'acqua Forte poi ſi dovrà cavare dal recipiente, prima che ſi raffreddino i vaſi, altrimente una buona parte degli ſpiriti, ſaranno aſſorbiti dal capo morto, ò feccie rimaſte nel fondo della ſtorta; & in conſeguenza l'Acqua forte, che ſi caverà doppo raffreddati i vaſi, non ſarà così potente.

Acqua Regia.

Queſt'acqua ſolve l'Argento, mà quando deſideri, che ſolva l'Oro farai così in ogni quattro oncie di eſſa Acqua forte comune, vi diſſolverai un'oncia di Sale comune eſiccato, ò di Sale armoniaco; e queſta poi ſi chiama Acqua Forte Regia; perche ſolve l'Oro, ch'è il Rè de' metalli.

Queſt'è l'Acqua Forte comune; mà vi ſono poi diverſe altre ricette, nelle quali entrano Antimonio, Soblimato, Alume, Cinabro, e ſimili. Io però hò per coſtume di cavar l'Aqua Forte comune dal ſolo Salnitro rettificato aggiuntovi ad una parte di eſſo trè parti di Bolo roſſo, e queſto ſarà lo ſpirito di Nitro, e rieſce perfettiſſima.

Spirito di Nitro.

Acqua

Acqua forte Regia, e filosofica.

Sale nitro rettificato, e Sal armoniaco ana oncie due. Polverizza, e meschia insieme, con una terza parte di Selice, ò Pomice calcinata, e poni in storta di vetro grande, con la quale congiungi un recipiente grandissimo, lotando bene le commessure, e distilla con fuoco conveniente, finche saranno usciti tutti gli spiriti, & all' hora cava così caldo il capo morto, e polverizzalo, e meschialo, con nuovi Materiali, come di sopra, nell' istessa dosa, e ritorna à distillare, come si è detto. Da sei oncie de' sudetti Sali caverai trè oncie di Acqua forte Filosofica, Stigia, Separatoria, Crisulca, e Regia, che dir vogliamo, & è detta così, perche solve l'Oro Re de' metalli.

Exegesis Chym. Angelo Sala fà in questo altro modo: Pone in un recipiente grande di vetro, per essempio, trè libre d' Acqua forte commune, fatta con una parte di Salnitro, e trè di Bolo rosso, poi piglia cenere della quale sia cavato con acqua calda il Sale, queste poi seccate, meschia con trè libre di Sale aromatico, e con storta di vetro unita bene nelle commessure con suo recipiente, dove haverai posto lo spirito di nitro, farai distillare l' Acqua di Sal armoniaco con fuoco aperto, si meschierà con lo spirito di nitro, e così haverai ottima Acqua Regia.

Acqua di Sale commune.

Sale commune decrepitato libre due, Alume di rocca crudo libra una, polverizza, e meschia, distillando con fuoco di secondo grado. Quando si cresce la dosa dell'Alume riesce più mite l'acqua. Serve per nettare, e bianchire li denti.

Spirito di Vino.

I Chimici danno il nome di Spirito di Vino all' Acquavita più tenue, e raffinata.

Acqua ardente. La chiamano Acqua ardente, perche tutta separata totalmente dall' acquosità, s' infiamma quando vi s' accosta il fuoco; mà i Germani, forse per l' istessa proprietà lo chiamano Vino aduSto.

Vino aduSto. Si disputa circa la qualità del Vino per estrahere l' Acquavita, cioè di che conditione debba essere. Io sequendo la brevità solita, lascierò di addurre quì molte, e diverse opinioni, intorno à tale pensiero pretendendo di sodisfare abbondantemente à curiosi, con dire soccintamente quello, che in atto prattico hò più volte osservato, & è che havendo fatto distillare con cento libre di Vino greco perfetto, nè hò cavato da cinque libre di Spirito puro, senza flemma, il quale riteneva per apunto al proprio odore del vino greco, à segno tale, che chiunque l'odorava, lo credeva vino greco, e non Acquavita; nè cavai altr' acqua vita ordinaria dal colore in fuori, che rappresentava una limpidissima acqua pura perspicua, e diafana. Volsi anche sodisfarmi distillare à parte altre cento libre di Vino rosso, cioè di ottima lagrima di Somma, dolce, & amabile, e ne cavai molta maggiore quantità di spirito, che non feci del greco; e circa il sapore conservata l'istessa qualità amabile di dolcezza, di dove si può francamente argomentare che il vino rosso amabile, e potente, sia più conveniente per cavare lo spirito di vino, e che trà l' altre conditioni debba havere sapore amabile, altrimente lo spirito offenderebbe le fauci come ordinariamente segue con quella sorte d' Acquavita che i triviali mercenarii cavano da' vini guasti per risparmio della spesa; la quale acqua Io non chiamo Acqua vita; mà Acqua di morte, in riguardo de' pessimi effetti, che produce à chi la beve? Questa però può ben servire per operationi esterne, e per acccendere nelle stufe, che si fanno per i dolori freddi, che offendono gli articoli.

Il modo di cavare lo spirito di vino triviale, potendosi adoperare la vessica di rame, tutta di dentro incostrata di stagno, e riempir la metà di essa di vino, e caverai l' Acquavita con fuoco moderato, e continuare la distillatione finche l' Acqua, che lambicca, inbevutane una carta straccia, e poi quella accostata al lume non si accende, & all' hora l'acqua già distillata, si può tornare à distillare con vaso di vetro, di collo lungo otturando la bocca di esso col bombace bianco, e poi accommodarvi il cappello, e recipiente, sigillando bene le commessure, accioche nel distillare, non traspira la parte più profittevole.

Qui parimente il fuoco dovrà essere

poco altrimente potrebbe facilmente crepare il vaso per la violenza degli spiriti, che fanno grande impulso per trovare esito, Si conoscerà essere perfetta l'Acquavita, ò spirito di vino, quando bagnerai in essa un poco di tela di lino, & accostata al lume, se s' accenderà subito in fiamma ardente, e doppo d' essersi tutta consumata l'acquavita, resta allumata di fuoco anche la tela, questo è segno, che l'Acquavita non contiene flemma, perche in tal caso la tela non può abbrugiarsi, se anche resta imbevuta di humidità flemmatica dell'Acquavita; mà un certo Catredratico di gran fama, scrivendo un capitolo particolare in uno suo volume stampato. *Num Medici Chimici consulendi*, doppo d'haver dato giudicio di questa materia, capricciosamente, in disprezzo di questa pregiata disciplina pure alla fine in quella sua opera mostra di non saper niente di Chimica, mentre asserisce, che l'Acquavita perfetta sia quella che nell'esperienza ordina della tela doppo essersi tutta consumata l'Acquavita, la tela non si abbrugi. Veggasi di gratia, che giuditio potea dare costui di materia Chimica mentre era così alieno dalla cognitione naturale di essa, dicendo Aristotile; *Qui utrumque cognoscit, bene judicat*. Il vino che rimane nel fondo del lambicco doppo esserne cavato lo spirito, ò acquavita, servirà per fare ottimo Aceto, di che Io hò fatto più volte l'esperienza, & in fine che altro è l'Aceto, se non un vino, dal quale sono partiti gli spiriti.

Lo spirito del vino è il mestruo ordinario per estrarre l'essenza da molti aromati, che poi si chiamano Acque vite composte, e più frequentemente Elixir Vitæ, delle quali seguendo il mio istituto ne pongo quì una particolar ricetta, ottimamente riuscita in atto pratico.

Elixir vitæ maggiore di nostra inventione.

LEgno Aloè, Sandalo citrino, Garofani, Cannella, Mace, Noci, Muschiate, Zedoaria, Gengevo, Calamo aromatico, Pepe lungo, Tormentilla, Timo, Galanga, Bacche di Ginebro ana oncia une, Semi di Cedro, Dittamo Cretense, Lavendola, Serpillo, ana oncia mezza, Alchermes oncie due, Zaffarano dramme due, Ambra dramme trè, Muschio dramme una, Zucchero sciroppato con Acqua rosa libra una.

Oglio distillato da semi di Anisi, di Rosmarino, di Menta, di Maggiorana, di Finocchio, di Bacche di Ginepro, di scorze di Cedro ana scropolo uno.

Spirito di vino, cioè d'Acquavita purissima senza flemma, cavata con vasi di vetro alti, e da perfettissimo vino amabile libre sei, si compone così.

Si ammaccano grossamente tutti li legni, radice, e semi, e l'herbe si tagliano minutamente, e s'infondono nell'Acquavita, accomodati dentro un vaso di vetro di collo lungo, e stretto, e si chiude con sovero, e cera rossa, coperto con triplicata vessica, acciò non esali lo spirito di vino, e si lascia così in luogo convenientemente caldo, per quindeci giorni, dandogli ogni giorno qualche voltata, accioche ugualmente le materie depongono nello spirito di Vino la loro essenza. Finita che sarà la digestione delli quindeci, decanta la parte chiara dello spirito del vino, e serbala ben custodita, quell'altra parte unita con gl' ingredienti, in essa infusi, metti in storta di vetro, nel collo della quale accomoda dentro un nodolo di tela sottile il Muscio, & Ambra polverizzati, e fà distillare à bagno vaporoso, ò à fuoco di cenere, operando, che il licore nel distillare penetri il nodolo, e con esso l'essenza, mà prima accomoda col collo della storta un recipiente di vetro in modo che non possa traspirare cosa alcuna, dentro di questo recipiente ponerai prima l'Alchermes sciolto con un poco d'Acquavita, e continua il fuoco, finche non distilla più, mà avverti, che le feccie non piglino di arsiccio, perche infettaria tal cattivo odore tutto l'Elixir vitæ; il licore distillato, dove si contiene l' Alchermes, si lascia digerire in vaso di vetro, come di sopra, in luogo caldo per quindeci giorni, parimente sugellato, e poi si decanta la parte chiara, e si unisce con l'altra, che fù serbata nella prima decantatione, & in essa poni li sudetti ogli distillati, meschiando ogni cosa insieme, che vedrai subito risolversi, e meschiarsi perfettamente con l' Elixir predetto, al quale per ultimo meschierai il Zucchero Giulebbato, come di sopra, con sbatter poi ogni cosa dentro un

un vaso di vetro, si viene ad unire ogni cosa in un corpo, che sarà poi l' Elixir vitæ.

Quando conoscessi, che nel nodolo vi rimanesse qualche parte profittevole delle materie in esso contenute, nè farai estrattione, con un poco d' acquavita, e poi l' unirai all' Elixir vitæ sudetto.

Io non hò voluto traportar quì altre ricette di Elixir vitæ, descritte da Medici famosi, perche pretendo di non ingrandire il volume, non solo con la moltiplicità di esse; mà nè meno, con simili ricette molto lunghe, & operationi estremamente laborioſe, alcune delle quali, credo, che gl' istessi Autori mai habbiano posto in atto prattico, accorgendomene Io alla descrittione del manipolare prescritta in tali ricette.

Mi sento stimolare à non tralasciar quì l'esplicatione del nome Elixir Vitæ, con il quale gli Autori nominano l' Acquavite composte; intendendo però Io altro per vero Elixir; onde diciamo, che il nome di Elixir Vitæ, quì è il nome Analogico, che si dà all' Acque Vite composte; mà Elixir nel proprio significato inferisce *Renovatio, & promulgatio vitæ* l'Acquevite composte dunque in riguardo de' loro effetti, che sono, si può dire più tosto miracolosi, che naturali, per sovvenire a' mali antichi, e disperati, non solo preservando, mà soccorrendo specialmente alle sincopi del cuore, havendo virtù contro i veleni, e Triacale, se gli attribuisce questo gran nome, onde si è specialmente poi osservato, che l'Elixir vita Analogico sudetto, vale al mal caduco, vertigini, apoplessia, paralisia, debolezza di stomaco, & d' altre parti del corpo, & a' mali di esso, come al mal di madre, & altri simili mali disperati; Se ne pigliano alcune goccie con acque, ò vini appropriati al male.

Facoltà, & uso.

Elixir vitæ facilissimo da fare, del Quercetano.

Legno Aloè, Galanga, Zedoaria, Scorzonera ana oncia una, Mace, Garofani, Cinamomo, Cardamomo, Dittamo, Scorze di Cedro ana oncia una, e meza, Coriandri preparati, Grani due, Kermes Grani di Ginepro ana dramme trè.

Si ponga ogni cosa ammaccata grossamente in vaso di vetro di collo lungo, il quale si chiama mattarozzo, e se li sopra-infonde Acqua vita perfettissima, che avanzi cinque dita sopra la materia delle polveri, si lasci a macerare ogni cosa in luogo freddo per spatio di otto giorni movendo; & agitando il vaso due, ò trè volte, il giorno; poi decanta il chiaro, e ben tinto della qualità degl' ingredienti, inclinando il vaso, e decantandolo, il quale serberai ben custodito; delle feccie se ne può cavare acqua per storta, & unirla, con l'Elixir vitæ, già decantato da esse feccie.

Elixir proprietatis d'Elmontio.

Piglia di Aloè Succotrino perfetto, Mirra ottima, Zaffarano ottimo ana oncia una, Se ne piglierai più dosa della sudetta, l'opera riuscirà vana. L' Aloè, e la Mirra si polverizzeranno sottilmente. Il Croco doppo che sarà esiccato, si polverizzerà parimente. Si poneranno in vetro capacissimo, e forte, e si chiude il collo di esso ermeticamente, e si distillerà con moderato calore (acciòche il vaso non si rompa) finche vedrai le materie nel fondo unite in una massa, e nelle parieti del vetro ascendere circolando l'oglio con acqua, all' hora si aprirà il collo del vetro, e sopra-infondi una libra di acqua di Cinnamomo scaldata, altrimente si spezzarebbe il vaso, e poi farai distillare per arena, bagnando spesso essa arena con acqua bollente à poco à poco; finche dal pizzo del lambicco non si vede distillare cosa alcuna.

L' Elixir Proprietatis, appresso Paracelso cura l' Asma, epilessia, apoplessia, paralisia, Atrofia, Tabe, &c.

Mà tutta l' efficacia di questo virile Medicamento, dipende dalla perfetta manipolatione, onde Elmontio scrive *At quia non paratur istud Elixir, nisi à peritissimo Philosopho: qui non putando, sed sciendo perfecte atque adhuc dupliciter ad hoc sit electus adeoque adepti titulum consequutus est.* Nè parrà strano, che in tale manipolatione si ricerchi un' huomo di lettere, perche in tutte le sorti di simili medicamenti, dovria la loro preparatione passare per tali mani: onde l'istesso Elmontio lasciò scritto così in proposito del Medico. *Non est indecorum, manu propria præparasse quadam selectio-*

Recepta, injecta.

ra , & illa ſuis poſteris legaſſe , ac tradidiſſe per manus . Nec enim indecorum erat Pontifici Hebræo , ſtraviſſe armenta , & lanionem egiſſe , pro ſalute populi . An forte ſtercus olidum inſpexiſſe , & baculo agitaſſe , gloriosius eſt Galenicæ turbæ , quam nobis fumos , vaſa , & carbones tractaſſe ? Sanè ſi momentum veritatis haberent , cognoſcerent , quod opera charitatis non infament .

Dell'Elixir Proprietatis , ſe ne trovano molte deſcrittioni ; mà la più coſtumata è la preſente . Il Signor Sebaſtiano Bartoli , il quale à forza di meriti ſi hà acquiſtato l'applauſo univerſale di che ne rendono chiariſſima teſtimonianza le ſue ammirabili cure fatte in Napoli à perſone conſpicue , uſa frequentemente queſto nobile medicamento ; mà in luogo dell' acqua di Cannella lo fà preparare con lo ſpirito di Vino , e rieſce efficaciſſimo .

Si può cavare l' Acquavita oltre del Vino da molte materie , anche da quelle , che ſono in continuo uſo de'cibi . Sarà non meno utile , che curioſo à ſaperſi , che l'acqua ardente , ò Acquavita , che dir vogliamo , ſi può cavare non ſolamente dal Vino , mà dalle roſe , dà'legumi , dal miele , dal Zucchero , Ceraſe , & ogni ſorte di frutti , e da ogni ſorte di herbe , ſpecialmente che hanno qualità di ſcaldare . Queſt'acquevite hanno uguale qualità manifeſta con l' Acquavita eſtratta dal vino ; mà nelle qualità *à tota ſubſtantiæ* , che altri chiamano forma ſpecifica , ſi riconoſceranno differenti , come ſi vedrà ne' quì ſottopoſti loro proprii capi .

E per moſtrare come ſi cavi lo ſpirito ardente , ò acquavita dalle dette materie , cominciaremo dalle Roſe .

AGGIUNTA.

SI compone anche con modo facile à ciaſcuno , un licore veramennte per i ſuoi effetti ammirabile , chiamato da' Medici in queſta Città di Napoli *Elixir Proprietatis per infuſionem* , e da altri Balſamo di Proprietà , le virtù del quale non ponno à baſtanza lodarſi . Il modo di comporlo è tale .

Piglia di Aloè Succotrino ottimo , Mirra ſcelta , e lucida , Zaffarano perfetto , ana oncia una . Si polverizzano l'Aloè , e Mirra ſottilmente : il Zaffarano ſi taglia minutamente con forbici , & unito con le ſudette polveri ſi ponerà in vaſo di vetro di collo lungo ſoprainfondendovi di ottimo ſpirito di vino flemmato libra una , e mezza . Si chiudi bene il vaſo , e ſi ponga in luogo alquanto caldo , per ſpatio d'otto giorni , muovendo però , & intorbidando la materia due ò trè volte il giorno : ſepara poi lo ſpirito del vino ben tinto dalle feccie , e ſerbalo per l'uſo . Vale à curare le vertigini , e l' emicranea , pigliandone al peſo d'uno ſcropolo , ſino da una dramma la mattina à digiuno , ò pure la ſera avanti cena . Giova notabilmente in tutti gli affetti del polmone , e torace . Preſerva dalla Peſte , e corrottela dell'aria . Seda i dolori dello ſtomaco , & inteſtini , giova non poco agli ettici , e catarroſi , & in tutti gli affetti del petto . Conforta il cuore . Preſerva , uſato ſpeſſo dalla podagra , e paraliſia . Ajuta ſommamente la digeſtione , corroborando lo ſtomaco . Preſo al peſo d'una dramma ne' decotti vulnerarii , cura tutte le ferite , & ulcere interne . Cava dal corpo i vermi , e per ultimo giova in tutte le febbri intermittenti , facendo , ò per orina , ò pure per ſudore eſpurgare la materia di eſſe . Si dà à bere nella doſa ſudetta anche in acque apropriate nel vino , ò ne brodi conſumati di Polli , ò pure dentro il piſto , del che ne nò io oſſervate molte eſperienze .

Spirito di Roſe .

LO ſpirito ardente ſi cava da tutte le ſorti di Roſe , e dalle Roſe , quantũque i Medici Galeniſti aſſeriſcono eſſer queſte di temperamento freddo ; Si pigliano dunque buona quantità di roſe freſche , colte ſenza rugiada ; nè altra aliena humidità , che perciò le farai raccogliere doppo l'uſcita del Sole , aſpettando che le aſciughi bene ; Queſte ſi peſtano minutamente , e ſi rinchiudono in vaſo di terra ben vetriato , ò pure in vaſo di legno di quercia , e ſi dovranno calcare con le mani bene , accioche facciano un corpo unito , che il vaſo rieſca pieno , la bocca del quale ſi dovrà ben otturare , & accioche ſi facci facilmente la fermentatione , vi ſono Autori , che meſchiano con le roſe , quanto una noce di fermento , ſciolto in acqua ; mà ſeguirà la fermentatione comodamente ſenza di eſſo ,

esso ponendosi in cantina per un mese,& anche più se bisogna,overo finche le Rose haveranno acquistato odore vinoso,e questo è il segno della perfetta fermentatione, all' hora piglia la quarta, ò la quinta parte di esse Rose fermentate, e cavane acqua per il vaso di rame, detto Vessica, cava poi le Rose, che rimangono nel fondo del vaso, dopo distillate, e riponevi altrettante Rose fermentate, gettandovi sopra l' acqua già cavata, & ogni cosa distillerai di nuovo,e così continuerai à mutar le rose nel lambicco, e riponervi sempre sopra di esse l' acqua già più volte distillata, finche tutte le rose saranno distillate. Fatto questo ponerai tutta l' acqua distillata dentro un vaso di vetro di collo lungo, e farai distillare fuori la duodecima parte con fuoco regolato.

Questo sarà lo spirito di Rose Ardente odoratissimo, e così generoso, che una sola goccia di esso gittata dentro ad una quantità d'acqua comune, la rende odorata, e gratiosa,mediante la forza,e vigore di esso spirito, ò Acqua Ardente, che s'infiamma come quella, che si cava dal vino, e si può rettificare, quando lo scorgerai haver' anche in se qualche parte flemmatica; Il residuo dell' acqua, che resterà nel fondo del lambicco sarà più odorata, e soave, e miglior di qualsivoglia acqua Rosa ordinaria, con la quale potrai fare ottimo aceto Rosato spargirico, ponendo in essa un poco di fermento,sciolto con aceto, poni à fermentare, che haverai perfetto aceto rosato.

Facoltà, & uso.

Delle feccie delle rose, che ogni volta haverai levato dal lambicco, potrai far cenere, e cavarne il sale con la medesima acqua.

Con questo stesso metodo potrai cavarne lo spirito ardente da fiori, herbe, e frutti, e specialmente dalle Viole, Fiori di Sambuco, Rosmarino, Salvia, Bettonica, Maggiorana, e simili.

Dal Mele si cava lo spirito, con distillare l' Hidromele Vinoso.

Da' frutti, come sono Pomi Appii, Pera, Cotogne, Nespole, Meloni, Cerase, Rovo Ideo, Formento, Bacche di Ginepro, di Mirto, di Lauro, di Eboli, e di Sambucco,&c. come anche da molte Radici calde; queste però non hanno tanto sugo, come l'herbe, e fiori, a' quali dopò pestate vi si gitta sopra tant' acqua tepida, che si riducono ad una certa liquida sostanza, e quì si potrà mettere un poco di lievito disciolto con acqua comune per accelerare più la fermentatione.

Questi spiriti hanno le medesime proprietà delle materie, di dove saranno cavati, mà sono più potenti,& efficaci dell' acque distillate ordinariamente, e però se ne dà poca quantità.

Più portentosa sarà la manipolatione con la quale si estrahe lo spirito, ò acquavita de' minerali, e metalli, servirà per essempio il Piombo, opera veramente maravigliosa; il suo magisterio è tale.

Spirito ardente di Saturno.

PIglia sale di Saturno (fatto come à suo luogo insegneremo) quanto piace, si purifichi solvendo, e coagolando, e poi si fanno di esso generare i christalli in luogo freddo; questi si mettono à distillare in storta di vetro unita con un grande recipiente, benissimo conchiudendo le giunture;altrimente si disperderia non piccola portione della fraganza di esso spirito, che supera qualsivoglia vegetabile; Farai la distillatione con fuoco graduato, & uscirà prima fumo bianco, appresso oglio rosso, dal licore già distillato dovrai separare prima un' oglio flavo, che sopranuota, & un'altro oglio rosso rubicondo,che cala in fondo, replicando la distillatione, si verrà à separare la flemma dallo spirito ardente. Questo odoratissimo spirito di Saturno, serberai come balsamo pretioso, per curare varii morbi, così interni, come esterni.

Il Sala lo dà alla peste, melancolia hipocondriaca, febbri ardenti, & al morbo Gallico.

La dosa è due, fino à trè goccie in acque appropriate. Il Beguino dice, che l'uso interno di tale spirito non è molto sicuro, perche *virilitatem enim destruit*, & *emasculat*, e però se ne dovranno astenere li Conjugati.

Spirito di Nitro.

SAl Nitro parte una, Bolo rosso parti trè, si meschiano, dopò polverizzati, e si distillano per storta di vetro con fuoco regolato, come dicemmo nell' acqua forte comune. Caverai da una libra di Sal Nitro ben purificato, una libra di spirito, se operarai bene.

Giova alla Colica flatolenta: con

ugual parte di ſpirito di vino al peſo di una dramma, vale alla pontura angina, e nelle febbri ; Di più fà orinare à chi hà impedimẽto d'orina originato da pietra.

Giova di più alla Cardialgia, & à tutti i morbi originati da flato. Si piglia in brodo di carne, con vino, ò acqua diſtillata appropriata da goccie 8. 12. & 15. Io *Facoltà, & uſo.* però hò per più ſicuro lo ſpirito di Nitro cavato per accenſione, il quale ſi fà ponendo il Sal Nitro al peſo di due oncie dentro un lambicco di terra vetriato, e poi con gittare dentro un carbone acceſo, e cuoprire ſubito la bocca del vaſo con cappello di vetro con il pizzo, e vedrai diſtillare un licore, che volendone quantità repeterai l'operatione. Queſto ſpirito è ſicuriſſimo à pigliarſi per bocca, e non induce quei ſintomi di corrodere il ventricolo, come fà lo ſpirito fatto col Bolo ſudetto.

Spirito di Tartaro.

TArtaro bianco puro, ò Cremore di Tartaro libre cinque, polverizza, e poni in ſtorta di vetro, & accommoda il recipiente grande, dà fuoco graduato, prima uſciranno gli ſpiriti con fumo bianco, poi oglio fetido, che dovrai rettificare, aggiongendovi Sal di Tartaro, e poi ſepararlo ad invicem.

Gio: Erneſto rettifica lo ſpirito ſudetto con il Colcotare, e ripete due, ò trè volte la diſtillatione, e così ſi purifica in modo, che perde l'empireuma. Paracelſo chiama lo ſpirito di Tartaro: *Aſtrum vini.* Queſto è aperitivo inſigne di tutte l'oſtruttioni, e ſpecialmente della milza, e ſegato, & è grandemente buono contro i morbi Tartarei.

Giova mirabilmente a'meſtrui ritenuti, itteritia, paraliſia, e ſimili effetti. S'uſa anche nell'Hidropiſia, con acqua di Soldanella, & Ebulo. Nella lepra incipiente, ſi dà con vino: nel morbo Gallico ſi adopera doppo haver preceduto il Turpeto minerale più volte, poi ſi dà lo *Facoltà, & uſo.* ſpirito di Tartaro con acqua di Hidropepe, colte nel Settembre, overo Ottobre. Nella pleuritide, & Angina, con acqua di Papavero Reade, e di Cardo maria. Di più anche muove il ſudore.

La Doſa è di uno ſcropolo, ſino ad una dramma.

L'oglio del Tartaro ſudetto diſtillato dal Tartaro crudo, conferiſce ad eſiccare, e curare l'ulcere.

Spirito di Sale.

SAle comune marino decrepitato libre due, ſi polverizza, e meſchia con ſei libre di polvere di mattoni, ò terra roſſa, ò Bolo roſſo, ſi mette in ſtorta grande di terra vetriata, che rimanga almeno con la terza parte vacua. Si uniſce la ſtorta con il recipiente grande di vetro. Si fà diſtillare per trenta hore con fuoco di riverbero, ſerbando l'ordine de'ſuoi gradi, come diremo nello ſpirito di Vetriolo, e ſi leva lo ſpirito dal recipiente, ſubito che ſarà finita la diſtillatione, altrimente raffreddandoſi li vaſi, lo ſpirito viene aſſorbito dal capo morto, che rimane dentro la ſtorta, la quale dovrai rettificare, ſeparandone la flemma, e così haverai venti oncie di ſpirito acerrimo.

Si dovrà avvertire, che lo ſpirito di Sale ſi può anche perfettamente cavare dal Sal Gemma che è un ſale foſſile, che abbonda di molto ſolfo, onde biſogna adoperar ſtorte di collo torto, e ſe ſaranno di vetro, dovrai lotare tutto il collo, altrimente la forza dello ſpirito rompe in pezzi il collo dalla ſtorta, e quelli cadendo poi dentro il recipiente di vetro, lo vengono a frangere, con perdita di tutta l'opera ; però giudico meglio le ſtorte di terra vetriate ben ſalde.

Quanti ſono gli Autori Chimici, tante ſono le maniere di cavare lo ſpirito del ſale ; Il modo quì propoſto, è ſtato più volte provato da Noi con facile riuſcita che però non mi curo di portar quì altre ricette, per non confondere il futuro diſcepolo, che dovrà porre in opera queſti e ſimili magiſterii, e ſpecialmente hò fatto prova della ricetta, che pone Arthmanno nelle note al Crollio, il quale fà meſchiare una libra di ſale decrepitato, due libre di carbone ordinario, e finalmente ſe ne cava un'acqua che porta ſeco tanta empireuma, che nuoce col ſemplice odorarla.

Le facoltà di eſſo ſpirito di Sale ſono inſigni, perche preſo per bocca, ſi può dire francamente, che giova à molti morbi pigliato però con vino, ò acqua-vita. Meſchiato con Sale di Aſſenzo, e bevuto con vino, ò acqua di Aſſenzo, to-

glie

glie l'Hidropisia, l'Epilessia, l'Itteritia, le sebbri, calcoli, & uccide i vermi del corpo. Ontato sana le membra sconciate contratte, e paralitiche, e l'aposteme, mitiga il dolore delle podagre, meschiato con oglio di Terebentina, ò di Cera, ò di Camomilla, di che Io hò fatto esperienza, ontandone i luoghi dolenti mattina, e sera.

Spirito di Sale Dolce.

PRedicano glorioſamente i Chimici la preparatione dello ſpirito di Sale, dolce mà non ſegue come eſſi dicono dal puro Sale; ma per opera dello ſpirito di vino ſi rende alquanto dolce, e ſi fà in queſta forma. Spirito di Sale; e ſpirito di vino ana, ſi diſtillano trè, ò quattro volte ſi uniſcono inſeparabilmente, e ſi dolcificano.

Spirito di Sale Calibeato.

GEremia Bartio fà diſtillare lo ſpirito di Sale, con altretanta limatura di Calibe, in ſtorta di vetro, nel modo volgare, e cava un ſpirito robicondiſſimo.

Facoltà, & uſo. Vale per curare, e preſervare da molti mali lunghi, e queſto ſi può chiamare anche ſpirito di Calibe.

Spirito di Calibe, ò Acciajo.

Spirito di Calibe ò Acciajo. SAle di Calibe quanto ti piace, diſtilla per ſtorta di vetro, con fuoco graduato di riverbero; & haverai lo ſpirito di Calibe, che riuſcirà medicamento ottimo per l'oſtruttioni. *Hoc*, dice Poterio, *labentem, feſſumque ventriculum ſublevat, multis morbis à vulgo medicorum incurabilibus habitus medetur, alia denique in arte miranda præſtat, Gutulæ tres, vel quatuor cum quovis liquore exhibentur, Ejuſcemodi liquor vera eſt Chalybis potabilis præparatio.*

Pharmac. Spagyr. c. 17.

Calibe Potabile. *Et verum Teofraſti Paracelſi, Acetoſum eſurinum, de quo miranda prædicat.*

Quando queſto licore, ò ferro potabile, che dir vogliamo, hà dovuto ſervire aſſolutamente per deſtruttivo delle oppilationi Hipocondriache, è ſtato uſo mio diſſolvere in eſſo licore acetoſo, qualche portione di vetriolo dell'iſteſſo Calibe, per comunicargli il ſapore ferrigno, molto operativo in tale indiſpoſitione, come ſcrive Libavio, che eſpreſſamente dice, che nel comporre il vino d'Acciajo per deoſtruere, ſi debba adoperare ſemplicemente l'Acciajo crudo limato, *propter actuatum in eo halonitrum, Chalcantum, quorum vires vinum ingrediuntur, & ob id accipit vim purgantem, abſtergentem, exiccantem, roborantem, & aperientem.*

Syntag. arcanorū chymicorum l. 10.

Si trovano infiniti modi di preparare lo ſpirito di Calibe, mà il quì propoſto è il Genuino, che però non accade riferire altri modi.

Spirito di Aceto.

LO ſpirito di Aceto ſi fà, pigliando aceto acerrimo, e ſe ne riempie un vaſo di vetro, che la quarta parte reſti vuota; ſi fà poi diſtillare lo ſpirito ſottiliſſimo di aceto con lentiſſimo fuoco di cenere, ò Bagno maria, altrimente aſcende la flemma, e dopo queſta ſe ne viene l'aceto diſtillato, e poi ſi cava l'aceto, radicato, che per forza di fuoco violento, ſi caccia dal ſale acido, e dalle feccie, che rimangono nel fondo del lambicco.

Aceto Radicato.

Iſaac Olando ſcrive così: *Aceti ſpiritum millies ſubtiliorem eſſo ſpiritu vini, adeo ut ſi rectè paratus ſit, nullis vaſis poſſet contineri, niſi dimidia parte fixus foret*, e però queſto ſpirito dovrà congiungerſi con l'Aceto diſtillato, che ſi cava dopo la flemma di eſſo.

Spirito di Orina.

PIglia Orina di fanciullo, che beva vino, ſi laſcia in recipiente bene otturato per due meſi, acciòche ſi purifichi, poi ſi diſtilla con carta triplicata, e ſi rettifichi.

Facoltà, & uſo. Leva l'oſtruttione del fegato, della milza, e degl'Hipocondrii. Giova all'Itteritia flava, e negra, & alla Cacheſſia. Cura ſubito i dolori de'lombi, e degli altri luoghi dolenti, ongendoſene i luoghi predetti: Gio: Erneſto.

Spirito di Mele.

LO ſpirito di Mele ſi cava dall'Hidromele vinoſo, nell'iſteſſo modo, che dicemmo dello ſpirito di Vino, & averti che lo ſpirito di Mele hà l'iſteſſo odore, e ſapore come lo ſpirito di Vino, & acoſtato al lume, concepiſce fiamma,

e s'abbruggia tutto, conforme segue con lo spirito di Vino.

Spirito di Zucchero.

LO spirito di Zucchero si cava dall'Hidrosaccharo vinoso, che dicemmo comporsi come l'Hidromele vinoso; si può fare questa distillatione con Vessica di Rame, e rettificare con i vasi di vetro, sopra quella materia, che rimane nel fondo del lambicco; dopo estratto lo spirito, vi si può gittare dentro un poco di fermento, sciolto con poca acqua, à fine d'introdurre in essa nuova fermentatione, dopo della quale, distillando nel modo sudetto, caverai nuovo spirito, e così continuerai, finche per ogni libra di zucchero haverai cinque oncie di perfetto spirito ardente, finalmente quando dall'Hidrosaccharo, ò licore, rimasto nel lambicco haverà già essalato tutto lo spirito, potrai farne ottimo aceto, con aggiungervi un poco di fermento sciolto con aceto, e meschiare poi bene insieme, che apparirà una materia torbida bianchiccia, lascia in luogo caldo per alcune settimane, e vedrai soprastare nel vaso una materia come panno, e il licore che sarà chiarito, lo troverai convertito in ottimo aceto, che non si discerne dall'aceto di vino, e così parimente facendo con il licore, che rimane à fare lo spirito Ardente di Mele, farai perfetto aceto di Mele. Si stima ottimo medicamento pettorale.

Spirito di Terebintina.

SI cava lo spirito di Terebintina con Vessica di Rame, con il suo refrigeratorio d'acqua, ma dovrà la Vessica stare tutta quasi sepolta nella fornace, fiche appena il collo sia di fuori; e si dovrà adoperare fuoco piacevole, per haver lo spirito che sopranuota nell'acqua. Paracelso chiama questo spirito Lorchet; la materia, che rimane nel fondo del vaso, servirà per l'oglio di Terebintina, come diremo à suo luogo; Da trè libre di Terebintina, caverai otto oncie di spirito.

Lorchet di Paracelso.

Facoltà & uso.

Sono molti gli usi in medicina dello spirito di Terebintina, sana la tosse, con acqua di Piantagine, ò di Equiseto, e si dà à' Tisici con latte di solfo; resiste a' veleni pestilenti con acqua di Menta; Provoca l'orina, e la rende odorata, come di Viole; con acqua di Alchechengi caccia le pietre, e l'arene; Sana la Stranguria, e l'ulcere della vessica; Scalda li vasi spermatici, e stimola à lussuria con vino malvagia, e con acqua di Cerfoglio, dissolve il sangue coagulato nelle contusioni, è in grande uso, ontato con unguento Populeon.

Si prepara un'altro spirito di Terebentina sottilissimo, ottimo rimedio nella Gonorrea, & è sarcotico, e diuretico insigne, asterge, caccia per orina le materie arenolenti, e si può dire emulo del vero Balsamo, si cava per lenissimo vapore di Bagno Maria, e da una libra di Terebentina se ne cava apena meza oncia, il rimanente si distilla per uso comune.

Spirito di Terebentina per la Gonorrea.

Spirito di Vita Aureo di Rolando.

TRocisci di Coloquintida dramme 4. spirito di vino ottimo dramme 12. si fà la digestione per alquanto di tempo, poi si decanta la parte chiara, e si serba per l'uso.

Martino Rolando nelle sue Centurie fa spesso mentione dello spirito di vita aureo, per curare tutti i mali originati da humori pituitosi flemmatici, e biliosi pochi però sono quelli, che hanno notitia della compositione di esso. Onde noi per giovare a' bisognosi, in gratia loro habbiamo quì descritto il vero modo di preparare esso spirito di vita aureo, avertendo però il discreto Lettore, che l'istesso Rolando, non meno dello spirito aureo, che dello spirito di vita rosso, tratta per curare infiniti mali disperati. Questo diferisce totalmente dallo spirito aureo, perche lo spirito rosso non è altro, che l'acqua benedetta, che si fà di croco di metalli, mà con tal differenza, che l'acqua benedetta, si fà di croco di metalli, e di ottimo vino, la dove lo spirito di vita rosso, si compone parimente di croco di metalli, mà in luogo di vino, si piglia tanto spirito di vino. Chi volesse trasportare quì tutti i mali, ne' quali Rolando adopera felicemente questi spiriti, farebbe un lungo catalogo, che alla fine non si vederebbe mai compilato; Basterà dunque dire, che essi spiriti giovano à tutti i mali dipendenti da copia di cattivi humori.

Spi-

Spirito di Foligine.

PIglia quanto vuoi di quella Foligine che pare bitume, ſplendente come Gagate che ſi trova ne' camini delle Hoſtarie, ò de' Conventi, dove continuamente ſi fà fuoco con gran quantità di legna, tale è quella, che pur ſi trova vicino alla fornace: ſe ne riempie fin al collo una grande ſtorta di vetro ben lotata, ò pure di terra vetriata, con la quale congiungi un recipiente capaciſſimo, e diſtilla con fuoco graduato, lento dal principio, e poi forte finche haverai ſeparato lo ſpirito biancheggiante, & inſieme l'oglio giallo, e poi roſſo, ſepara la flemma, e lo ſpirito con l'oglio fà digerire, poi ſopra infondi la metà di ſpirito di vino, e diſtilla ſpeſſo, e caverai con lo ſpirito di vino, lo ſpirito di Foligine, & inſieme l'oglio rettificato, di odore come di Canfora. Il capo morto, ò feccie, calcina, e cavane poi il ſale, il quale Arthmanno diſſe eſſere ſpecifico rimedio nel Cancro ulcerato, diſſe di queſto ſpirito, che *Ejus guttæ tres agonizanti in aceto exhibitæ, mirabiliter eum refocillando exſuſcitant. Unde, & hanc probationem imminentis mortis animadvertere licet. Si ſudor poſt exhibitum oleum copioſus emanaverit, ſignum indubitatum ſanitatis, & convaleſcentiæ erit, ſin ſecus mortis.*

Spirito di Foligine ottimo confortativo.

Spirito dolce di Mercurio.

MErcurio ſoblimato criſtallino (non Mercurio dolce) quanto ti piace, polverizza in polvere impalpabile poni in lambicco di vetro non molto alto, e ſoprainfondi ottimo ſpirito di vino, paſſalo diſtillando con fuoco di cenere, e cohoba fin'à tanto, che l'acquavita ſi vegga per il collo del vaſo paſſare in forma di oglio biancheggiante, all'hora muta il recipiente, e raccogli lo ſpirito dolce di Merc. e ſopra le feccie gitta di nuovo ſpirito di Vino, e procedi nell'operatione, come prima, finche ogni coſa paſſi in oglio, ò ſpirito biancheggiante.

Queſto ſpirito di Mercurio opera mirabilmente nell'ulcere de' reni, e veſſica pigliato per bocca cotidianamente una, ò due volte alla quantità di due, ò trè goccie con acqua di radica di Nenufaro, Cauda Equina, ò di Piantagine. Arthmanno dice, *Hoc modo etiam inveteratiſſimæ exulcerationes tolluntur feliciter*, cioè conſerva di Roſe roſſe ſemplicemente compoſta, ſenza additione di licore acido p. 2. ſemi d'Hiperico p. 1. ſi meſcia, e ſe ne piglia per alquanti giorni quanto una nocella, e ſul fine della cura ſi dà anche la ſera.

Facoltà, & uſo.

Spirito di Mercurio bianco overo Oglio di Mercurio bianco.

DIſtilla lo ſpirito di Mercurio con una parte di Soblimato, e trè di Bolo roſſo, nello ſteſſo modo dello ſpirito di ſale, e rieſce un licore alquanto acido.

E ottimo riſolvente di qualſivoglia tumore duriſſimo, anche ſcirroſo, adoprandolo unto per ſe, ò con qualche empiaſtro malattico, di che Io hò fatto prova, con felice evento, in una perſona nobile, che haveva un teſticolo indurito come pietra. *Facoltà, & uſo.*

Arthmanno gli attribuiſce qualità Diaforetica, e dice, che *ejus uſus magnus eſt*, ſpecialmente nel morbo Gallico invecchiato. Si piglia con acqua Triacale, ſpirito di Guaiaco, decotto di China, con acqua di Tabacco, alle volte ſe piace. Caccia per ſudore tutti i cattivi humori dal corpo, e fà cadere ſpontaneamente le puſtole, minora i tubercoli, ſi ſopiſcono i dolori, e ſi conſolidano, & eſiccano l'ulcere, che menano, che ſe queſte ſaranno contumaci, ſi dovrà ungere ſopra di eſſe con un pennello. Cura in tal modo l'ulcere putride, e fiſtoloſe. *Facoltà, & uſo.*

La doſa ſarà di due, ò trè grani.

Spirito di Maſtice.

PIglia di Maſtice polverizzata ſottilmente libra una, ſoprainfondi ſpirito di vino, e fà digerire per alquanti giorni; poi con fuoco di cenere fà diſtillare lo ſpirito; muta poi recipiente, & accreſci il fuoco più gagliardo, che ne caverai l'oglio roſſo.

Lo ſpirito di Maſtice ſi eſperimenta efficaciſſimo nella Colica. *Facoltà, & uſo.*

Spirito di Legno Heraclio.

PIglia di Virgulti di legno Corylo, cioè di Avellana ſelvatica, ſi fanno ſec-

seccare in luogo caldo, poi si taglian in parti minute, e si distillano in lambicco di terra vetriata; si cava prima lo spirito con fuoco lento, poi con fuoco continuato si cava l' oglio, che si dovrà separare dallo spirito.

Si loda al dolore de' denti, & all'Epilessia. L'oglio si piglia con vino, e la dose è di trè, in quattro goccie, e si hà per certissimo rimedio contro i vermi de' fanciulli; mà nell'età più provette, bisogna darne in maggior dosa. Applicato esternamente sana, mondifica, & asterge le piaghe antiche, e sordide.

Per il legno Heracleo s'intende il Legno Corylo, cioè di Nocella selvatica, benche comunemente li Scrittori per legno Heracleo intendono il legno di Busso, dal quale havendone cavato l'oglio, l'hò esperimentato medicamento non solo istantaneo, mà si può dire Divino, per il dolore de'denti, il quale quando è originato da causa calda, si applica con aceto, e da causa fredda con vino, e ne potrei portare quì migliaja d' Historie, le quali tralascio per servire quì alla brevità.

Spirito di Vitriolo.

Piglia dodici libre di Vetriolo ordinario, ponilo in tegame di terra sul fuoco moderato, finche il Vetriolo, dopò soluto in acqua, si venga di nuovo ad indurire, & acquisti qualche colore rubicondo, che all' hora sarà consumata tutta l' humidità escrementosa. Lascia raffreddare il vaso, cavando poi la massa del Vetriolo (che doverà rimanere da sei in sette libre in circa) della quale farai polvere sottile, e ponerai in un leuto di vetro ben lotato, mà che la terza parte almeno resti vacua, & accommoda esso leuto in forno di riverbero, lotando bene la sua bocca, con la bocca del recipiente di vetro di gran capacità, e di collo corto: Darai il primo fuoco di sei hore con carboni, mà lento, e poi forte. La fornace dovrà havere quattro spiracoli, ne' quattro cantoni, li quali pian piano si dovranno aprire, acciò la fiamma cominci ad haver esito, per la parte superiore della fornace, & in questo tempo il leuto sia da ogni parte infuocato all'hora di fuoco di legna, & apri del tutto i forami continuando così il fuoco, per altre diecciotto hore, finche tutti i spiriti saranno usciti dal recipiente, che appariranno in forma di fumo bianco densissimo; finite le 24. hore di fuoco; mollifica il loto dalle commessure de'vasi con pezza bagnata, e distacca il recipiente, mentre è caldo, altrimente le feccie assorbiscono à se lo spirito, e nel recipiente poi non troverai altro, che la flemma cava dal recipiente lo spirito del Vetriolo, il quale dovrai separare dalla flemma, per storta di vetro di fuoco leggiero, questa uscirà prima, la quale non gittare, perche diremo in che deve servire.

Lo spirito perfetto rimane nel fondo della storta, il quale, non sarà ben chiaro, potrai perciò ripassarlo nella medesima storta e distillerà così chiaro, che apparirà come pura acqua, ponerai di nuovo il recipiente unito, e ben commesso con la bocca del leuto, e seguiterai il fuoco di legna per 48. ò 50. hore, e più se bisogna; in questo tēpo caverai l'oglio di Vetriolo volgare acutissimo, e ponderosissimo.

Questo modo di cavare lo spirito di Vetriolo è l'istesso, che hanno costumato i Chimici sino al tempo presente. Mà hoggi giorno essendosi esperimentato, che l' humidità, che esala dal Vetriolo, mētre si abbrugia, hà molte virtù, si è ingegnato Angelo Sala Chimico singolare, di raccogliere tal' acqua, nel preparare lo spirito di Vetriolo, in questa forma.

Prima acqua, ò Rosa di vetriolo.

Pone in orinale di vetro, non molto alto, mà lotato, tanto Vetriolo, che rimanga mezzo vuoto il Vaso, poi accommoda in esso il suo cappello, e recipiente e per bagno fà distillare tutta l' humidità, atta ad uscire con tal calore, Questo licore conserva in ampolla di vetro per il seguente uso.

Facoltà, & uso. e dosa del rosi di vetriolo.

Bevuto alla quantità di due dramme, vale contro i dolori ardenti del capo, mitigando l'adustione del sangue, e si dovrà continuare per molti giorni à stomaco digiuno; Corrobora tutte le viscere, & il cerebro debilitato da superfluo calore, e seccità, e con l'uso continuo, e specialmente d'Inverno, purgato prima alquanto lo stomaco, ristora l'humido radicale.

Acqua di Vetriolo seconda.

Piglia poi l'istesso orinale, col Vetriolo, di dove cavasti la prima acqua per bagno Maria, e riponilo in arena, e distilla finche uscirà tutto il rimanente dell' humidità, che sarà un'acqua chiara, & odorifera.

Quest'

Quest' acqua parimente giova a molti mali, e specialmente purga le reni, lenisce le corrosioni interne; pigliandone la mattina una dramma con brodo di carne, provoca l'orina, e muove il sudore.

Uso, virtù, e dosa del acqua seconda di Vetriolo.

Mitiga, lenisce, e seda il dolore delle piaghe corrosive, e conferisce alla loro consolidatione, e ne toglie l'infiammatione, mondifica la scabie secca, e fà le carni solide.

Del Vetriolo poi, che rimane (dopò la distillatione di quelle due Acque sudette) ne farai polvere sottilissima, e riponerai in orinale di vetro, unito col suo cappello, che siano tutti di un pezzo, nella sommità di esso sia un bucco, per il quale vi si possa mettere il Vetriolo polverizzato, & havendone riempito la quarta parte del vaso, chiudi il forame ermeticamente, e poi lota tutto il vaso fino al cappello, alla grossezza di un dito; dopò che sarà seccato il loto, accommoda destramente il lambicco, e recipiente grande nella fornace con i suoi spiracoli, e dà fuoco graduato prima di carbone, poi di legna, finche non appariranno più fumi nel cappello, e recipiente: separa il licore, il quale potrai rettificare separandone per Bagno Maria un' acqua, che il Sala chama, *Spiritus Vitrioli Sulphureus*. Il licore che rimane nel fondo del vaso sarà acido, e ponderoso. Si potrà anche rettificare con storta di vetro; mà con fuoco d'arena, altrimente con fuoco leggiero non ascende.

Spirito di Vetriolo solfureo.

Questo poi sarà lo spirito di Vetriolo acido rettificato, che non solamente sarà puro, come acqua, mà sottile, penetrabile, e ponderoso. Nel primo gusto sarà acido, mà poi sarà sentire una dolcezza mirabile. Serbalo per l'uso che diremo.

Spirito di Vetriolo perfetto come si conosce.

Finalmente le feccie, ò capo morto rimasto di questo spirito acido, che sarà come una Terra alquanto tenue porpurea oscura, si dovranno macerare leggiermente con Acquavita, e poi ne caverai oglio di Vetriolo con storta, ò leuto di vetro, con il recipiente molto grande, dando prima fuoco piacevole, augumentandolo poi, sino al quarto grado, nel forno di riverbero, e continuandolo per 40. hore, e più, finche non vedi più distillare licore alcuno, nè ascendere fumo, all' hora separa il licore dal recipiente, e riponilo in storta di vetro, cavandone per Bagno maria l'Acquavita, e così rimane nel fondo della storta un licore molto grave, e di rossaccio colore, che inchina al torchino, secondo la qualità del Vetriolo, che piglierai: Al gusto è fervente, focoso, e corrosivo. Questo si chiama oglio di Vetriolo, che si può adoprare per bocca, diluto però prima con altre sostanze mà specialmente si adopera in Chirurgia, come eccellentissimo secreto per estirpare la carne putrida e le parti callose, dalle piaghe putride. Una goccia di esso, posta nel luogo, di dove saranno cavati i calli, e porri, tanto delle mani, come delli piedi, opera che non vi crescano più, ammazzando la radice, mà questo non segue senza gran dolore, e però lo dovranno adoperare i Periti dell' Arte, che sanno difendere la parte. Si pone ne' denti, e vi uccide il verme, e senza verun dolore, ne fa cadere pian piano; ungendosene, meschiato con unguento rosato, toglie il prorito, e la scabie da tutto il corpo.

Mà hora bisogna ritornare all' instituto proposto di trattare della virtù, uso, e dosa dello Spirito di Vetriolo, che Teofrasto chiama *Acetum Esurinum*, cioè aceto apetitivo, & il Quercetano aceto Montano, mà non manca chi lo chiama aceto Filosofico, & aceto Minerale. Io ragionerò quì diffusamente delle virtù di esso: mà intendo del perfetto spirito, che sarà di grato sapore acetoso; onde il Quercetano dice *cum acidulo gratissimo sapore*, e Pietro Severino Scrisse *in dulcis aciditatis gratiam reductum, in qua sensibilis corrosio in lingua non appareat, nec tarda austeritas, sed spiritualis aciditas, & odoris suavitas*: mà di questo odore poco se ne trova nelle botteghe, e Castello si contenta, che almeno sia diafano, trasparente, e cristallino; e benche alle volte per qualche accidente tendesse all'aureo sarà buono, mà però si dovrà fuggire il torbido, negro, e puzzolente, fumoso, & arsiccio, siche non havendo buon'odore, almeno non l'habbia cattivo; alle volte il vero spirito di Vetriolo hà un poco di odore di solfo, pure si stima per buono. E circa il sapore dovrà trapassare i termini del sugo di limoncello acido; dopò di haverlo assaggiato, lascierà la bocca saporita, e rinfrescata: onde per porre in sostanza le sue virtù con termine registrato di-

Aceto Esurino di Teofrasto.

Aceto Filosofico, Aceto Minerale.

diremo prima de' mali del capo, a quali conferisce questo spirito.

All'Apoplesia lo danno Minderero, Lorenzo Hofman, Neandro, & Evonimo, Il Castello lo fà pigliare con acqua di Cardo Santo, ò di fiori d' Hipericon, ò pure con conserva di fiori di Peonia, ò di Rosmarino.

Male del Capo dove si adopera il Vetriolo.

All'Epilesia, cioè mal caduco lo danno Paracelso, Girolamo Donzellino, Severino, Quercetano, Bornetto, Rosselino, Evonimo, e Zappata, e lo fanno pigliare continuamente più settimane con acqua, Spirito di Cerase negre, fiori di Teglia, Giglio Convallio, di Rosmarino, ò di Peonia, ò con brodo, ò simili appropriati; e così consecutivamente con le acque appropriate giova alle vertigini, frenesia, al letargo, a' pazzi, e melanconici senza febbre, a' catarri, alla memoria perdutta, al dolor di testa causato da caldo, ò da freddo, emicranea, e tremor del capo, alla convulsione, e spasimo da ripienezza, & anche da troppo inanitione, al primo giova, perche dissecca, al secondo perche fà penetrare il cibo, e per consequenza corrobora, e fà penetrare il nutrimento.

Angelo Sala Vicentino dice, che *Dolores capitis cum aqua majoranæ tollit*. Alla paralisia è lodato da Borneto, Neandro, Rossello, Hofman, Minderero, Zappata, & Evonimo, con acqua appropriata; e da' medesimi è celebrato à gli occhi ricreando la vista, & alle superflue lacrime fossosioni, e debolezza di vista.

Al Polipo, e piaghe del naso, dove le osse si putrefanno per causa di mal francese; ferma il sangue del naso, e le piaghe maligne, e corosive della bocca, & al suo puzzore, siccome all'infiamatione della lingua, e del esofago; alla prunella, & à tutte le putrefattioni della bocca. All'uvola rilasciata, & impiagata dal mal francese. Alla doglia de' denti, e per imbiancarli, per uccidervi il verme se vi è dentro; incarna, e toglie la putredine dalle gengive rilasciate, & ulcerate. Alla squinantia anche maligna, e finalmente giova, e sana quasi tutti i mali della Testa, da frigidità, e da humori flemmatici; lo danno con diverse acque appropriate, Paracelso, Minderero, Borneto, Hofman, Neandro, Rossello, Zappata, Sala, Evonimo, & altri. Giova a' predetti mali, tanto quando provengono da causa calda, quanto fredda; mà ne' casi caldi si adopera con vehicoli di acque rinfrescative; & ne' casi freddi, si adopera con acque, che hanno qualità di scaldare, perche esso spirito, quasi novello Proteo, si tramuta nella qualità del vehicolo.

Questo è quanto giova a' morbi di tutto il capo; segue hora il Catalogo di quei del petto, e parti adjacenti.

Mali dello stomaco, & intestini a' quali giova lo spirito di Vitriolo.

Per l'asma viene celebrato dal Zappata, Hofman, Rosselli, Matthiolo, e dal Castello; questo lo dà con oglio di zucchero, e gli altri sudetti con materie dolci, e sciroppi pettorali, acqua di Farfara, Hisoppo, Scabiosa, Gentiana, e di Cannella; tutte però dovranno essere distillate.

Alla tosse lo danno Rossello, Evonimo, Hofman, Zappata, con licori dolci, acqua di Capel Venere, e di pomi.

Allo sputo di sangue è rimedio, si può dire miracoloso, lo dicono il Cappo di Vacca, Mercuriale, Hofman, Rossello, Zappata, Bernardo Penoto, & il Porta, & il Castello, e si dà con acqua di Piantagine, & io l'uso con acqua di Sanguinaria.

Per la pontura, è lodato dal Neandro, Evonimo, Zappata, Rossello, e Sala còn una delle acque di Camomilla, di Papavero rosso, Capel Venere, Piantagine, ò di Cardo santo, Borneto non solo lo loda, mà dice haverlo più volte esperimentato.

Al catarro del petto, Cratone, Evonimo, Rossello, e Zappata lo fanno pigliare con brodo di carne, ò acqua di Calamento, d'Hisopo, ò di Capel Venere.

A far smagrire i grassi, senza lesione alcuna, Gio: Battista della Porta ne dà alquante goccie con vino bianco ogni mattina; così fà Elmontio.

Per i Tisici con piaghe del polmone, lo fanno pigliare con acqua Rosa, sugo di Piantagine, e poco Zucchero, Penoto, Hofman, & il Capo di Vacca; mà il Castello lo dà con acqua distillata di Hedera terrestre, ò di Scabiosa.

Conforta il cuore, giova al suo tremore, alla melanconia, e vale assai alle sincopi, e mancationi di cuore, & à quelli che hanno persa la parola, per qualche accidente, e si piglia con diverse acque, appropriate à questi mali, come scrivono Minderero, Hofman, Liba-

Libavio, Giorgio Laurea, Borneto, Evomino, Roſſello, Pietro Severino, Neandro, Zappata: e Libavio dice haverlo ſpeſſo uſato per la melancolia Hipocondriaca.

Mali dello ſtomaco & inteſtini a'quali giova lo ſpirito di Vitriolo.

Dal petto doveremo paſſare allo ſtomaco, & inteſtini, alli cui mali è lodato dal Crollio, Minderero, Kernero, Sala, Beguino, Zappata, Quercetano, Caſtello, Roſſello, Hofman, Neandro, Borneto, Evonimo, Libavio, Manardo, Cratone, Brendelio, Penoto, Ceſalpino, Mullero.

Alle glandole della gola gonfiate, ſi lambiſce con miele Roſato, ò Diamorone. A tutti acetoſi, & amarezza della bocca con Giulebbe Roſato; Alla ſete grande la ſmorza con acqua pura freſca, di Cicoria, & alle volte con vino. Caſtello dice haverlo provato felicemente: io l'adopero con Giulebbe Roſato.

Conforta lo ſtomaco freddo, & ajuta la digeſtione con ſciroppo di Menta, Aſſenzo, Enola, Cannella, ſcorze di Cedro, ò le medeſime acque, brodo di Carne, ò vino, ò pure conſerva di fiori di Roſmarino. Genera buono appetito con acque di ſcorze di Cedro, Menta, ò Conſerva di fiori di Roſmarino, e non laſcia corrompere il cibo nello ſtomaco, e corrotto l'emenda.

All'appetito Canino, ſi dà con acquavita, & al dolore dello ſtomaco con acqua di mortella. Vale all'abbondanza della bile nello ſtomaco, diſcacciandone le colere amare. Alla durezza dello ſtomaco con acqua di Bettonica.

All'Apoſteme dello ſtomaco giova à vigorare i medicamenti, che ſi fanno per tal male.

All'infiammatione dello ſtomaco ſi da con acqua pura, e vale alla nauſea, e volontà di vomitare, mà al vomito de' naviganti, con Malvagia dramme ſei, Oglio di Vetriolo grani ſei.

Ferma il vomito con ſciroppo di Roſe ſecche, di Mortella, di Cotogni, di Piantagine, Borſa di Paſtore, ò Cotognato, con un poco di polvere Diarhodone.

Alla colera con ſciroppo Mirtino; Miva di Cotogni, & acqua di Piantagine, Pimpinella, con eſperienza miracoloſa.

Nel vomito di ſangue, è provato con felice evento, pigliato con un poco d'acqua di Piantagine, come anche nelle vene rotte nel petto con acqua di ſangue humano, à goccie trè, e goccie ſei di eſſo ſpirito, con brodo: ſi replica quattro, ò cinque volte.

A'fluſſi bilioſi, e ſtomacali con ſciroppo di ſugo di Piantagine.

Alla Diarrhea, e fluſſi, ſi dà con ſciroppo Mirtino, di Cotogni, di Roſe ſecche, acqua di Verbaſco, e di Piantagine.

Alla Diſenteria, e fluſſi di ſangue, con acqua di foglie di Quercia, e conſerva di fiori di Granato.

A doglie di corpo, con acqua di Scabioſa, ò di Trifoglio.

Per i dolori colici, con ſciroppo di Camomilla, ò acqua di Ruta.

A'vermi con ſciroppo di Scordio, fiori d'Hiperico, di portulaca, acqua di Gramigna, di Felice, ò con Giulebbe Roſato; l'uccide, e li cava fuori, e Caſtello dice, haverne viſto evacuare più di 150.

Alla Cacheſſia, con vino.

All'Hidropiſia di tutte le ſpetie, con ſciroppo di Cannella, acqua d'Agrimonia, di Lombrici terreſtri, Endivia, Eupatorio di Avicena.

A tutte le putredini, con ſciroppo di Scordio, ò Cardo ſanto; & à tutte l'infiammationi interne cõ acqua di Lattuca.

Rinfreſca tutto il corpo con acqua Roſata, di Centaurea, ò Vino.

Alla ſtanchezza con brodo con zucchero, ò vino.

Alli membri riſoluti, ſi meſchia con fiele vaccino.

Mali del fegato a'quali giova lo ſpirito di Vitriolo.

I medeſimi Autori citati lo lodano a' mali del fegato, e parti circonvicine, come ſegue.

All'infiammatione del fegato, con acqua d'Acetoſa, ò di Cicoria.

Conforta, & ajuta il fegato, rettifica, e purifica il ſangue con acquavita, ò Malvaggia di Candia.

Nell'oppilatione del fegato, con acqua di Tamarice, Cicoria, Lupoli, Gentiana, di Cardo Santo, & anche di Cannella.

Alla frigidità del fegato, con acqua di Cannella, ò Acquavita.

Al fluſſo epatico ſi dà con acqua diſtillata di foglie teneri di Quercia.

Nell'opilationi della milza, con acqua di Tamarice, Gentiana, ò Eupatorio.

Per l'infiammatione della milza, con acqua

acqua di Boragine.

All' Iteritia, con sciroppo di Bizantio, Eupatorio, Cicoria con Riobarbaro, ò di cinque radici, ò con acqua di Finocchio di Silero montano, ò di Cinquefoglio. Cratone lo fà pigliare con acqua di Celidonia, e che si sudi.

Il Donzellino, Libavio, Lipsio, & altri di sopra citati lo danno nella melancolia Hippocondriaca.

Minderero lo dà alli Scirri, e durezze disperate delle viscere.

Mali de' Reni a' quali giova lo spirito di Vetriolo.

Dal fegato passiamo a' reni, a' mali de' quali vien lodato, oltre de' sudetti citati Autori, anche dal Matthioli, e Fernelio.

Vale a' reni ostrutti con acqua di Fraghe, Anonide, Cardo Santo, d'Eringo, ò d' Alchechengi.

Fà orinare, e caccia l'arenelle, con acque di Crescione, Mercorella, fiori di Ginestra, di Agrimonia, ò Vino.

Alla pietra con acqua di fiori, ò scorze di fave, di Rafano, Sassifragia, Anonide, Capel Venere, Fraghe, Vincetossico, herba Turca, e simili.

Alla Gonorrea, con acqua di Equiseto, acqua Rosa, chiara d'ovo, ò conserva di fiori di Granati.

All'ulcere de' reni, per saldare, e purgare, con acqua del Tettuccio, Siero, ò acqua di Equiseto, ò Piantagine, e nell'ulcere della vessica, con latte di Pignoli, ò acqua di coda Equina.

All' orinare del sangue, con acqua di Piantagine, Millefoglio, sciroppo di Mortella, ò con una dramma di Filonio Persico.

Per la viscosità dell' orina, con acqua di scorze di fave, di orzo, ò di Capel Venere.

Circa poi alle parti delle Donne, dove conferisce lo spirito di Vetriolo, si dice, per prima, alla passione Histerica, cioè mal di madre, gli accennati Autori lo fanno pigliare con acqua di Matricaria, Pulegio, Melissa, Calamento, Mercorella, & altre.

Provoca le purghe alle Donne con Acquavita, di Cannella, di Artemisia, Sabina, polvere di Dittamo Cretico, Aristolochia lunga, ò Antidoto Emagogo.

Per fermare le purghe, con acqua di Piantagine, Pimpinella, Equiseto, con sciroppo Mirtino, ò conserva di fiori di Granato.

Alle purghe, ò flussi bianchi, giova, dato con acqua distillata di foglie di Quercia, acqua di Portulaca, di Alchimilla, ò di fiori di Ninfea bianca, con sangue di Drago fino in lagrima.

Alla nausea delle Donne pregne, si dà con sciroppo di menta oncia una, acqua di Cannella dramme trè, oglio di Vetriolo grani quattro, meschia, e bevasi Mullero.

Per i mali delle gionture, e parti esterne, lo adoperano Neandro, Creteva, Donzellino, Evonimo, Castello, Rossello, Minderero, Crollio, Beguino, Borneto, Zappata.

Alle doglie artethiche si darà con decotto d'Iva Artetica; ò di Cinquefoglio, ò brodo di Gallo vecchio.

Alla Podagra fredda, con acque di Cavoli, Iva Artetica, Primula veris, ò con conserva di fiori di Ginestra.

Alla Podagra calda, leva il dolore, con acqua Rosa, Parietaria, ò di Piantagine, ò con brodo, ò vino, la mattina à digiuno quattro goccie.

Alla Sciatica con Acquavita; ò di Mentastro.

Alle doglie delle gionture, ancorche dal mal francese, si unge con esso.

Alle gomme di mal francese l'ungono; mà leggiermente, accioche non ulceri.

Per il mal francese con decotto di legno santo, Salza, ò China.

All' hemorroidi, e ferma il flusso di sangue, con acqua di Verbasco, di Mercorella, ò di Millefoglio.

Alli veleni lo danno il Sala, Neandro, Borneto, Crollio, Zappata, Rosello, Evonimo.

Alli veleni corrosivi, e non corrosivi, con Acquavita, ò di Veronica, li cava per sudore.

All'Arsenico, se ne è fatta esperienza.

Quelli, che per untione di Argento vivo restano mal'affetti, si risanano con pigliar questo spirito meschiato con Teriaca; mà procurino di sudare.

Alle morsicature de' serpi, e ponture d'altri animali velenosi con acqua di Assenzo.

Alla morsicatura di cane rabbioso, con acqua di Ninfea, continuandolo per molti, e molti giorni.

Nelle febbri l'usano Libavio, Sala, Kernero, Zappata, Rossello, Minderero, Evonimo, Crollio, Beguino, Hofman, e Lo-

e Lorenzo Hofman; Quercetano, Amato Lusitano, Rolando, Borneto, Oratio Augenio, Cratone, Matthiolo, Bokelio', Jordano, Cesalpino, Brunnero, Gabriel Ferrera.

Alla febbre cotidiana, e flemmatica.

Alla febbre terzana, si dà con sciroppo, ò brodi alterati.

Alla febbre quartana con acqua di Cinquefoglio, di Marrobio.

Alle febbri continue con acqua di Rose, di Acetosa, di Endivia, di Ninfea, Fragaria, di Lattuca.

Alle febbri ardenti, con acqua pura.

Alle febbri d'infiammationi interne, con acqua di Lattuca, di Cocuzza, ò di Semprevivo.

Alle febbri putride, con acqua di Cicoria, ò con orzata.

Alle febbri maligne; pestilenti, & ungariche con acqua di Cardo santo, ò Scorzonera.

D. Pietro Michele Heredia Medico dell'invittissimo Monarca Filippo Quarto, prescrive ancora lo spirito di Vetriolo nella febbre maligna.

Alle febbri con petecchie, & alli morbilli con acque appropriate.

Nella Peste con acqua di Calendola, Bardana, Scordio, ò Frassino, Giulebbe rosato, con Elettuario di Ginepro, ò con Zucchero Candito.

Nelli mali cutanei, e nelle parti esterne, l'adoperano i medesimi Autori, e Gio: di Vico, Cardano, Fumarello, Marc'Antonio Montagnano, Cesalpino, Cratone.

Alla Alopecia, e Tigna si unge con acqua di Celidonia; ma fà dolere, e nel medesimo modo applicato, rafferma i capelli cadenti.

Fà crescere i peli, e ritarda la canitie; bevuto con acqua di Endivia, e con acqua di Bettonica, fà crescere i capelli negri.

Giova all'Erisipela, & uccide i Sironi che sono animaletti, nati sotto la pelle humana.

Al rossore della faccia con acqua di portulaca.

Alla rogna con acqua di Bugloss, Fumaria, ò Mirabolani conditi.

Al prorito, serpigine, lentigine, & altri mali della cute si unge.

Alla lepre con acqua di Piantagine, di Fumaria, ò Mirabolani.

Al Cancro, tanto ulcerato, quanto nò, si usa con un legnetto di olivo intinto in esso.

All'Herpete Estiomeno, mal di formica invecchiato, & alla Fagedeniga, cioè mal della Lupa.

Alla cancrena, sfacelo, e parti mortificate.

A'calli, porri, ponendovi sopra l'oglio, ò lo spirito con bombace.

Alle Creste, & altre escrescenze, rompe l'aposteme toccandosi, all'ossa corrotte, alle piaghe del membro, e taroli, con acqua rosata.

Alle piaghe corrosive in qualsivoglia luogo, & alle fistole.

Per ristagnare il sangue da ferite, ponture, e vene rotte.

Per conclusione si dice essere tanto l'oglio, quando lo spirito giovevole à molti altri mali, à quali con l'essempio de'predetti, si potrà applicare, secondo, che prescriverà il giudicio del prudente Medico; onde il Castello conchiude, che tal medicamento si può dire universale, Cattolico, e Policresto: portando Paracelso, che dice valere quanto la quarta parte di una ben fornita Spitiaria. E di quà prese à scrivere Libavio.

Dedimus ad præservandum, præparandum, vires medicinarum juvandas, etiam scrupuli, & dimidiæ drachmæ, quantitate. Adjecimus purgantibus, alterantibus, roborantibus, & obstructiones expedientibus. Non meminimus ulli unquam nocuisse. Siche si può usar lo spirito di Vetriolo liberamente, in qualsivoglia licore, Elettuario, Sciroppo, ò altra materia potabile, e fin anche meschiato nelle conserve; dovrà la dosa esser tale, che renda gratioso sapore acidetto, perche in questa maniera fà penetrare la virtù della cosa, con che viene meschiato, per tutto il corpo de'patienti. Circa il tempo di pigliarlo credono alcuni Autori, che non si debba adoperare, se non sarà prima purgato il corpo, però, per quello, che mi hà mostrato la cotidiana esperienza, si può adoperare d'ogni tempo, senza alcun dubbio, che possa mai, se non giovare, almeno non nuocere.

Mi pare anche qui luogo proportionato à non tralasciare di parlare delle qualità, che effettivamente si ponno dire, vere, e proprie di esso spirito, & oglio per togliere l'occasione di ciarlare contro

tro questo nobilissimo & utilissimo medicamento, al che fare parmi essere di assoluta necessità, dire prima, che cosa sia il Vetriolo, di dove si cava esso spirito, & oglio.

Del Vetriolo.

IL nome di Vetriolo, è sortito per la similitudine esteriore, che hà questo minerale con i pezzi grossetti del vetro rotto. I Latini poi havendo havuto riguardo all'uso del Vetriolo di tingere le pelli di negro colore, lo nominarono, *Atramentum sutorum*. Mà il nome di *Calcantum*, deriva dalla voce Greca, *KalKos*, la quale inferisce il Rame, del quale il Vetriolo contiene in se gran parte. Appresso gli Arabi il Vetriolo si trova col nome di Zegh, e così per differentiare le sue spetie dicono Zegh verde, Zegh rosso, Zegh giallo, e Zegh negro, che sono l'istesse materie, che i Greci chiamano *Mysi*, *Sory*, *Calcithi*, *& Melantaria* &c.

Altri chiamano *Cuperosum*, e Coppa Rosa, nome corrotto, cioè *Cuprum eroſum*, che tale è il Calcite, & il Calcanto calcinato, che appare di rosso colore; onde corrottamente gli Arabi lo chiamano poi *Colchotar*.

Il Vetriolo non è altro, che acqua congelata, che contiene parte di Solfo, di Alume, e di Metallo, di ferro, cioè ò di Rame del quale si trova naturale, & artificiale, & ambedue sono una medesima cosa disposta, e perfetta per cavare lo spirito, & oglio, che dir vogliamo. E tale si stima il Romano, benche perfettissimo sarà anche il Ciprio, e l'Ungarico. Con tale opportunità mi giova dire, che la mia intentione qui è non di trattare diffusamente del Vetriolo, nè delle sue qualità; perche intendo di parlare assolutamente dello spirito, & oglio di esso. Mà quì stimo di assoluta necessità l'avvertire, che si trovano in manifesto errore tutti quei tali, che argomentando intorno alle qualità dello spirito di Vetriolo, si fanno lecito valersi, delle qualità del proprio Vetriolo, il quale come si è detto, è un misto di più, e diverse materie, intorno alle quali, benche si trovi qualche discordia appresso gli Autori antichi, nientedimeno quei Chimici, che avvezzi à filosofare intorno alle sensate manipolationi, e specialmente anatomizando il Vetriolo, hanno osservato, che le parti prossime, che lo compongono, sono acqua congelata con solfo spiritualizzato, partecipando di alume, di rame, ò ferro & alle volte dell'uno, e dell'altro, come potranno sempre osservare i curiosi in atto prattico. Stante dunque tale indubitabile osservatione, errano senza dubbio tutti coloro, che vogliono, che le qualità del Vetriolo, sian una medesima cosa con quelle del suo spirito, mentre questà è parte sulfurea del Vetriolo, cavata per mezzo del fuoco. Chi dunque vuole argomentare dal tutto alle parti, mostra chiaramente, che non intende, che sia Chimica; nè meno Logica. L'essempio sarà il sale commune, dal quale per distillatione si cava uno spirito acido, del quale bevute alcune goccie smorzano la sete, come dunque si potrà argomentare bene, dicendo il sale è materia oltre modo salsa, salsissimo sarà lo spirito da esso distillato? Il sale genera sete, farà questo ufficio di vantaggio il suo spirito distillato? Questo tale essendo pertinace, ogni debole Chimico lo convincerà, con l'esperienza dell'atto prattico. E circa l'argomento del tutto alle parte, e dal composto al componente, non solo è il termine improbato; mà anche derisо da Logici; perche in niun modo può valere l'induttione, che si cava dalle qualità del Vetriolo, à quello dello spirito di esso: Degl'infiniti essempii, che sopra ciò si potriano addurre, ci serviremo semplicemente d'alcuni pochi dicendo per prima, che la Teriaca è di temperamento caldo, dunque l'Opio, che entra nella compositione di essa, diremo che sia caldo? Il vino accostato al fuoco non s'accende, dunque lo spirito distillato da esso, ch'è l'acquavita, non sarà accensibile? L'oglio comune è di sapore dolce, e di qualità temperato, sarà dunque temperato, e dolce l'oglio distillato? Non voglio passare più avanti sopra ciò perche tanto basti per mostrare la vanità di tal modo d'argomentare.

Queste premesse sono necessarie *simpliciter* per aprire gli aditi à spiegare la vera essenza dello spirito del Vetriolo, e sono per ricordare quì di nuovo, il mio sentimento, intorno alle qualità de' medicamenti, ch'è di definire i ma-

medesimi per gli effetti, secondo la sensata guida di Dioscoride, e non dire questo medicamento in se è caldo, quello è freddo; mà il Pepe riscalda, la Mandragora raffredda, l'Endivia humetta, e lo Scordio dissecca; parlo quì delle materie, che non hanno le prime qualità in atto, ò in esse queste non si ricercano. Dirà forsi qualche Aristarco, che questo mio sentimento è contro la dottrina di Galeno, che *sparsim* in tutti quei suoi libri della facoltà de' semplici, stabilisce non solo le qualità, mà i gradi de' medicamenti; mà se questo tale anderà poi attentamente osservando i veri sentimenti di Galeno medesimo troverà, che nel primo libro della facoltà de' semplici cap. 38. dice che *Non ad totam rerum naturam judicandas medicamentorum facultates, sicut naturales Philosophi faciunt, sed ad nostram naturam; Proinde nobis propositum non est, quale ex sua uatura, quandòque sit medicamentum exquirere, verum quid in nobis efficere possit*. Ecco dunque chiarissimo, che Galeno quì definisce i gradi de' medicamenti in ordine à gli effetti, cioè il Piretro può scaldar, *ut quatuor*; Il Josciamo può raffreddare tanto il corpo nostro, che ne resti freddo nel quarto grado, & in questo modo si evitano le difficoltà, che vengono originate dal chiamare i medicamenti caldi, ò freddi. Per maggiormente stabilire questo nostro argomento, ci avvaleremo dell'acquavita, che bevendola, induce tanto nella bocca, quanto nello stomaco molto senso di calore; mà applicata poi esternamente, induce nella parte un senso di freddezza, molto più, che non seguirebbe con la neve medesima, come dunque potranno quei tali dire, l'acquavita esser calda, mentre si fà sentire fredda nelle parti esterne, per il che Io costumo valermene nelle Erisipile, & infiammationi esterne, per via di untione, con felice evento, perche oltre del senso di freddezza, che fà sentire, rarefacendo i pori della pelle della parte affetta, fà la strada all'esalatione dell'humore ivi concorso, restandone in breve guarito il patiente; mà dicendosi, l'acquavita scalda, si dovrà intendere con la proportione del patiente al quale s'applica. Di questa materia ne hò altrove parlato più efficacemente, e specialmente quì nel capo della Canfora, dove hò dimostrato, come i medicamenti operano con le qualità potentiali ivi potrà pienamente sodisfarsi il curioso lettore.

Da tutto questo discorso si può francamente terminare ciò che dovrò dire della qualità del Vetriolo, non partendomi punto dalle guide de' due gran lumi di questa materia Dioscoride, e Galeno; onde dico che lo spirito di Vetriolo, pigliato per bocca, raffredda, & esicca il corpo, & il medesimo applicato poi esternamente, può indurre senso di calore; questo con la sua potenza di esiccare acutamente, cagionando divulsione; e per consequenza dolore nella parte, dove si applica, e così può indurre senso di calore, come parimente opera la spina affissata nella carne d'alcun vivente; questa senza verun contrasto si riputa di temperamento freddo, nientedimeno in poco tempo cagiona non solo calore, mà infiammatione, a segno tale, che fà febbricitare i patienti, e quì consiste l'inganno di quegli Autori, che hanno detto lo spirito di Vetriolo essere caldo, mentre corrode, & induce escara, e senso di calore; mà questi tali non hanno speculato, che il senso di caldo, ò freddo in noi viene originato dallo spirito vitale, ò vellicato, ò congelato dal medicamento, che s'applica alla parte, non altrimente dal medicamento applicato, il quale quando induce senso di freddezza, si causa perche col suo moto allontana dalla parte scaldata quei corpiciuoli caldi, come dicemmo della Canfora; onde lo spirito del Vetriolo lo fà corrodendo gli altri corpi con l'acuteza de' suoi atomi, come parimente operano tutti i licori acidi, stimati communemente freddi, come il sugo di Limoncello, di Berberi, e simili, i quali sflemmati che sono, applicati poi esternamente, operano tutto quello, che dicemmo nello spirito del Vetriolo, cioè di fare eccitare il calore, &c. E di più solvono i Coralli, e le Perle. Ecco dunque chiaro quanto errano coloro, che stimano caldo lo spirito di Vetriolo; & io di più posso con buona conscienza aggiungere quì cotidiana esperienza, che ne faccio ne' febbricitanti, e nell'altre persone, che si dolgono del calore del fegato, e d'haver gran sete, l'hò trovato sempre medicina, si può dir miracolosa, che però chi di ciò dubitasse

farebbe appunto dubitare se il Sole è luminoso.

Io di più sopra ciò non voglio partirmi punto dall' Autorevole testimonianza de' più vecchi Maestri, come Hippocrate, e dell'Antesignano Galeno, Paolo Egineta, Serapione, Mesue, e di quasi tutti i Medici Latini, che dicono, ogni sapor acido indicare temperamento freddo. Chi dunque non havrà il palato intorpidito, gustando lo Spirito di Vetriolo, lo sentirà acido: dunque bisogna, che lo confessino freddo, come sono tutti gli Acidi, e se vorranno sapere, come questi rinfrescano, leggano Galeno nel citato luogo, & altrove nel medesimo quarto libro; che rimaneranno pienamente sodisfatti. Et io posso aggiungere, che lo spirito del Vetriolo può rinfrescare in più modi, cioè, ò stupefacendo il senso, e congelando il calore, ò perche asterge la Bile, e la cava per le vie dell'orina; onde tolta la bile causa del caldo, resta il corpo nella sua simetria, e così il patiente si sente rinfrescato; ò finalmente lo fà per sua proprietà singolare, come parimente opera la bile in scaldare, così questo in raffreddare. Io però confesso ingenuamente, che se mi fosse lecito filosofare liberamente senza temere le cavillationi d'alcuni, i quali, quando non sentono risuonare Elementi, e qualità inorridiscono, & inarcano le ciglia, vorrei forsi discorrere con ragioni così palpabili, di questi effetti, che finalmente ne potria restare sodisfatto l'Intelletto, spero però, che altrove scopriremo il nostro parere.

Lib. de affectione & dieta 4. Methodo c. 7.

Cap. 14. & 15.

Non manca chi argomenta, ch' essendo il Vetriolo un composto (conforme io hò detto di sopra) di Solfo, Alume, e Rame, & anche di Ferro, tutti questi miscenti li pronunciano caldi, dunque essendo tutto il composto caldo, ciò che se ne caverà per distillatione, ò ascenda il tutto, ò la parte, sarà materia di temperamento caldo. A questa obietione si può, trà l'altre risposte dire, che Io non hò detto, che lo spirito del Vetriolo sia freddo; mà dico, che raffreddi, e potrei anche dire, che non m'importa cercare, come raffreddi bastandomi dire che lo faccia; perche in questa materia basterà la sola esperienza, come insegna Galeno in più luoghi, nientedimeno risponderò all'argomento, dicendo, che gli avversarii *gratis* asseriscono, che il Rame, il Solfo, e l'Alume siano caldi, perche Aristotile in particolare stabilisce, che qualunque metallo sia freddo, assegnando per ragione, che si fonde col caldo, e dice anche essere vapore congelato; onde per l'istessa ragione, diremo, essere anche più freddo l'Alume, non essendo questo altro, che acqua congelata con partecipatione di terra pura, che perciò si chiama Alume di Rocca; e quanto al Solfo, anch'esso è un minerale eterogeneo, dal quale si cava spirito acidissimo, niente dissimile dallo spirito di Vetriolo. Sia dunque quale se la fingono gli avversarii, la natura del Vetriolo, basta à me di dire, che se ne cavi una sostanza acida, che raffredda, e questa, ò sia, perche il fuoco la muti, ò perche tale era dentro del composto, questo poco importa, se la verità si mostra dall'esperienza; perche, se il tutto, ò la parte di quello, che esala dal Vetriolo, si dovrà stabilire calda, come cosa evaporata da misto caldo, bisognerà inavvedutamente dire, anche esser calda quella parte flemmatica, insipida, e senza odore, la quale secondo la dottrina di Galeno, si stima di temperamento fredda, & humida; e quanto al dire, che lo spirito di Vetriolo sia una sostanza più pura del Vetriolo, che perciò haveria maggior attività del Vetriolo in tutte le sue sostanze; ma queste non ricevano variatione; dunque sarà nelle qualità, e per conseguenza questo spirito sarà più caldo dello stesso Vetriolo. Si risponde, che questo spirito si cava dalla parte solfurea, e non altrimente da tutta la sostanza attenuata del Vetriolo, nè camina bene l'assioma di dire, che per la maggior perfettione si augumentano le qualità; perche lo più delle volte, non solo si diminuiscono dal fuoco, mà si mutano; eccone l'essempio: Il Pepe è di sapore acerrimo, l'oglio che si cava da esso, per lambicco è dolce. Il solfo accostato al fuoco si accende, lo spirito, che se ne cava per campana di vetro, posto sul fuoco lo smorza, e meschiandosi con la polvere di bombarda la rende inaccensibile, dove adoprandosi il solfo, si fà accensibilissima. Mangiata la Rosa scioglie il corpo; mà cavandosene l'acqua per lambicco non opera tal'effetto in modo alcuno; e pure secondo l'argomento de' contrarii,

4. method. 7.

4. delle meteora.

rii, dovrebbe l'acqua essere più solutiva della Rosa istessa, bisogna quì avvertire, che i contrarii sono filosofi cartacei e però se li possono perdonare molte cose, perche questi non caminano con la scorta dell'esperienza, ch'è di adoprare il fuoco, che mostra la vera filosofia, e perciò sopra tal materia bisogna aderire a'Chimici, che sanno ben discernere le facoltà de'medicamenti; perche come dice il Beguino *distillata sunt hermaphroditicæ naturæ & Chimici potissimum, non respiciunt ad qualitates primas.*

c. de spiritu sulph.

I contrarii finalmente pongono in consideratione il sapore di questo spirito, che quando sarà separato total mente dalla sua flemma, pretendono che sia di sapore acre, e non acido, l'istesso si potria dire del sugo di Limoncello bene sflemmato, il quale *agit, ut oleum Vitrioli*, dice Castello. E di più io soggiungo di vantaggio, che lo spirito, ò acido ò acre, che sia, sempre si adopra diluto, e meschiato con qualche materia potulenta, ò con le Conserve, & Elettuarii, e così resta rifranto, e si fà sentire semplicemente acido.

Soggiungono anche, che nel distillare lo spirito, vi si adopra gran fuoco, che doverà continuarsi per trè, ò quattro giorni, dunque sarà caldissimo. Io non sò che conchiusione cavare da tale vano argomento, e risponde per me l'autorità di Galeno, che dice con la lunghezza del fuoco, le cose calde, si rendono fredde. In fine questa è una materia, che richiederia lunghezza di volumi, e non la discrettione di un semplice capo, che perciò dovendo io seguire la brevità del mio istituto, son forzato di passare à trattare dell' altre materie, che compiscono questo Teatro, ricordando in tanto a' curiosi Lettori, che volendosi sodisfare ampiamente intorno à questa materia, potranno leggere l'epistole medicinali di Pietro Castello, il suo Dodecaporion Calcantino, il peculiare trattato del vetriolo di Raimondo Minderero Aetio, Cleto, &c.

Spirito di Solfo.

SI accomoda una campana di vetro sopra un piatto vetriato, in mezzo al quale sia posto un tegamino di terra ben vetriato dentro, e fuora nel quale dovrà stare il Solfo acceso, i fumi però che vanno esalando dovranno continuamente riceversi dalla campana, la quale (accioche questi non soffoghino la fiamma) dovrà esser con le aperture à modo di porte rotonde sopra una incontro l'altra, come per più facile intelligenza de' curiosi si vedono anche descritti in questo volume diversi altri vasi, che servono alle operationi in esso contenute. Lo spirito di Solfo si trovarà poi dentro il piatto, & accioche il calore del fondo del tegamino, dove si abbrugi il Solfo, non l'assorbisca, si poserà esso tegamino sopra qualche vaso di vetro alto un dito, ò pure di terra vetriato posto nel piatto.

Quest' opera si doverà fare sotto del camino accioche il fumo sulfureo habbia larghezza da esalare, e doverai stare avvertito, che quando il solfo è troppo cotto non arde sotto la Campana, e si conosce alla durezza; perche il Solfo ottimo, per tale operatione dovrà esser frangibile.

E di tanta efficacia lo Spirito di Solfo ò Oglio acido, come altri lo chiamano, che il Fioravante dice non poterlo à bastanza celebrare, & il Beguino dice: *Quibus affectibus conducit spiritus Vitrioli, iisdem etiam spiritus Sulphuris per campanam qui spiritus nihil aliud est, quam spiritus Vitrioli acidus, qui sola alteratione ab illo differt: Vitriolum enim crudum, quod assumptum à Sulphure communi ut eodem digestum magis est, nec aliunde provenit hæc aciditas quàm à Vitriolo Sulphuris; dum enim ardet Sulphur, fumus ejus in locum frigidum, ad condensationem aptum sublatus, illicò Vitriolum sustollit. Id igitur ibidem in Campana condensatur, ac in aciditatem abit; sed quia hoc Vitriolum est pars aliquota Sulphuris, tantum id quod ipsius est in aciditatem hanc spiritualem abire potest, non vero totum Sulphur.* Io però son di parere, che lo spirito di Solfo, riesca assai più grave dello spirito di Vetriolo, che perciò non può essere così penetrabile; come quello di Vetriolo, onde per adequarlo allo spirito del Vetriolo in tutte le sue conditioni, così interne, come esterne hà per opinione distillare esso spirito di Solfo, e poi adoperato dentro, e fuori del corpo opera l'istesso per appunto, che fà lo spirito del Vetriolo.

Facoltà, & uso.

DELLE TINTURE LIQUIDE e molli.

TIntura, Essenza, & Estratto sono quasi una medesima cosa; perche propriamente per Tintura i Chimici intendono, non semplice colore separato da misti, mà il colore dell' Essenza delle materie estratte con le qualità formali, si che poi la Tintura vien chiamata anche col nome di essenza, onde alle volte per esenza s'intende lo Spirito, e l' Oglio de' misti, cavato per lambicco & alle volte questi si chiamano Quint' Essenza. Si trova anche, che la Tintura si chiami Arcano, il quale secondo Paracelso è un rimedio più specifico: onde il Beguino dice, *Arcani itaque nomen quælibet medicina magnetica, & virtuosa, cujuscumque etiam speciei meretur, Tinctura verò nihil aliud est, quam Arcanum specificum cum Essentia, qualitatibusque formalibus, etiam colorem rei habens ut in sui similem naturam tingere possit.* Le Tinture molli si ponno paragonare à gli Estratti; poiche le Tinture liquide si conservano con tutto il Mestruo; col quale sono estratte, mà le Tinture molli si fanno con qualche evaporatione del mestruo, come diremo. Si trovano anche di molti Chimici, che il nome di Essenza lo dilatano fino a' magisterii de' metalli, di Perle, e di Coralli, de quali diremo à suo luogo separatamente.

Tintura di Rose.

PIglia Rose fresche quanto vuoi, tagliale dall' ugne, e fanne infusione con lo Spirito di vino, mutando più volte le Rose, conforme dicemmo farsi l'infusione volgare di Rose, cola poi fortemente, e lascia fare la residenza, e la parte chiara dello Spirito di vino, impregnato della Tintura delle Rose, farai esalare per bagno Maria, che nel fondo del vaso troverai la vera, e genuina Tintura di esse Rose, in forma potabile, della quale darai quattro, ò cinque goccie per corroborare il cuore, & il capo, & il fegato.

Tintura di Rose secche.

POni Rose rosse secche un' oncia in acqua comune tepida libre quattro spirito di Vetriolo, ò di Solfo fatto per campana, dramme due, meschia, & in quattro, ò sei hore si farà rubicondissima; decanta la parte chiara, nella quale sciogli trè, ò quattro oncie di Zucchero, secondo il gusto de' patienti; haverai un egregio medicamento, rinfrescativo, e confortativo del fegato, e si dà anche con felic'evento nelle febbri, & in ogn'altro calore morboso. *Facoltà, & uso.*

Tintura di Viole.

LA Tintura di Viole si può fare con l' acquavita, come dicemmo farsi quella delle Rose rosse; ò pure si può fare con quest' altra maniera, come insegna Mullero. Poni à distillare le Viole in orinale di vetro, e poi trà il pizzo del Cappello, & il recipiente accomoda un vaso di vetro ventruto nel mezzo, & acuto in ambedue l'estremità, la cavità di questa fistola ventricosa empirai di Viole, e distillando, farai passare l'acqua per essa, la quale porta seco il calore. Il Sala fà l' infusione replicata di Viole con acqua, in bagno maria, e la chiama Essenza, e Tintura di Viole. *Facoltà, & uso.*

La Tintura di Viole con poco Zucchero, si beve per rinfrescare il fegato, e mitigare l' una, e l' altra bile, & i reni troppo scaldati, e liniſce l' acrimonia de gli humori diffusi per gli ureteri. Vale anche negli affetti caldi del polmone, e del petto alla tosse secca, alla raucedine, &c. *Facoltà, & uso.*

Tintura de' Fiori d' Hipericon, ò Fiori di Solarii.

CIme d'Hipericon, che non habbiano per ancora aperto i fiori si pestano bene, e si macerano per otto giorni in acquavita senza flemma, quanto basta, in vaso ben chiuso, la colatura sarà come sangue, dalla parte pura decantata dentro un'orinale di vetro & in bagno maria cavane l' Aquavita, e nel fondo rimane la Tintura, Essenza, ò Balsamo, veramente pretioso, La dosa è grani 6. 8. 10. 20. e 30.

La

La virtù di quella Tintura è veramente ammiranda, per curare la melancolia Hipocondriaca, e la depravata imaginatione, che suole apportare tal' infermità, che pare alle volte, che i patienti siano oppressi dal Demonio, e che d'hora in hora li minacci la morte: *Ejusmodi* (dice il Sala) *majus præstat auxilium, quàm aliud quodvis nobilissimum licet sit sub Sole medicamentum, cui rei ego ipse in aliquot ægrotis sum expertus, quibus divina assistente gratia, hac essentia unicè pristinam reddidi sanitatem, sanæque mentis eos rursus feci compotes.* Costuma però il Sala d' usarlo in questo modo: Acqua distillata d' Hipericon libra una, in essa fatta tepida, si sciolgono due dramme di tintura d' Hipericon, zucchero oncie 2. e si cola tante volte per panno di lino bianco, finche si chiarisca, del qual licore si bevono due, ò trè cuchiari la mattina, e la sera prima d' andare à letto, e si dovrà continuare finche cessa il male. E di più vale contro le pietre de' reni, la disuria, & à gli effetti de' nervi, e de gli articoli, à vermi generati per corrottione de' cibi, corrottione di stomaco, & è uno de gl' insigni contro veleni. Nelle potioni vulnerarie, si stima cosa singolare, e di più toglie le imaginationi false, i terrori, la melancolia, e corregge la depravatione dell' intelletto. Per la testimonianza poi di Teofrasto Paracelso, questa non hà paragone tra' semplici medicamenti: *Quod ad Venefica abolenda valeat.*

Lib. 2. de reb. natur. c. 5. de perforata.

Tintura di Pimpinella.

SI fà questa come la Tintura di Rose cioè con acqua distillata, Spirito di Vetriolo, e Pimpinella fresca, colta in tempo sereno, e non dovrà lavarsi, perche perde molto del suo spirito essentiale. Con la medesima regola si ponno cavare una infinità di Essenze, da molte herbe, e fiori.

Vale a rinfrescare i reni, e'l fegato.

Facoltà & uso.

Tintura, ò Essenze di Zaffarano.

SI fà infondendo lo Spirito di vino sopra il Zaffarano intiero, e si fà la digestione, e si decanta lo spirito di vino già colorito, ripetendo l'infusione con nuovo spirito di Vino, finche il Zaffarano rimane scolorito, e bianchiucio. Tutto lo spirito scolorito, come sarà chiarito da per sè, lo farai distillare con lento calore, a Bagno, finche la tintura che rimane nel fondo havrà consistenza d'oglio, mà distillandosi tutto lo spirito di vino, rimane nel fondo l'estratto del Zaffarano.

Estratto di Zaffarano.

Quercetano per il suo Nepentes cava l' Essenza di Croco con il sugo di Limoncello, ò pure con acque di Pomi Apii, resa alquanto acidetta con lo spirito di Vetriolo. Il Sala si contenta dell'acqua Rosa, ò acqua Nanfa tutti questi modi però li giudico buoni, secondo à che dobbiamo servircene; perche per li mali quì sotto notati, ci serviremo dell'essenza, cavata con lo spirito di vino, come anche fà Libavio *lib. 2. Alch. tract. 2. cap. 8.* & Andrea Tentzellio *exegesis Chymiatrica sect. 2. cap. 1.* E così portentosa l' efficacia della Tintura di Zaffarano che meritevolmente vien chiamato Oro vegetabile; Onde trà l'altre sue egreggie facoltà, ricrea gli spiriti vitali, e ristora mirabilmente, quando anche si dissipano per le sincopi.

Oro vegetabile.

Giova all'Apoplessia aspergendone una goccia sopra la lingua, e di più vale grandemente ne' mali Isterici.

La dosa sarà di una fino à quattro goccie, in vino bianco, ò brodo.

Tintura di Riobarbaro.

RIobarbaro scielto quanto ti piace, si taglia in fette sottili, ò si polverizza grossamente, Cinamomo acuto poca quantità, s' infondono in sugo di Cicoria distillata, overo in acqua rosa: colorito che sarà il licore, mediante la digestione, decanta, & sopra il Riobarbaro poni di nuovo acqua, e fà parimente digerire, ripetendo la prima operatione, finche haverai cavata tutta la tintura, la quale farai evaporare à lento fuoco, finche rimane in consistenza d'oglio: e facendo diseccare in consistenza di miele, si chiama poi Estratto di Riobarbaro. Molti però, tanto per fare la tintura di Riobarbaro, quanto per l' Estratto, pigliano lo spirito di vino; mà infruttuosamente perche questo rifrange non poco la virtù di alcuni purganti, ò pure come vuole il Beguino *ad se non trahit; facultas enim purgantium hospi-*

hospitatur in Sale Mercuriali, ea itaque desiderat simile mestruum, cujus symbolum est idem cum eo, quod extrahendum est; Spiritus autem vini est sulphureus, naturamque sulphuris retinet. Itaque ille attrahit ex rebus id, quod suæ naturæ est, nimirum Sulphur, Sales intactos relinquit. Ea itaque potiùs ad eorum extractionem facit quorum essentia consistit in Sulphure. Et in fine questo buon Chimico conchiude, che l'acquavita non sia mestruo idoneo per gli estratti purganti, eccetto però per la Coloquintida, e Scammonio.

L'estratto di Riobarbaro si può unire con lo Scammonio, ò pure con la Gottagomma, secondo sarà il bisogno altrimente poco purgherà.

La dosa sarà di uno scropolo, ad una dramma con trè, ò quattro grani di Gomma gotta, ò sei, in otto grani di Resina di Scammonio.

Facoltà, & uso. Clavis me. p. 224 Vale ad espurgar leggiermente, e sicuramente le vie comuni, e con la sua peculiare proprietà resiste a' veleni, di che dice Zaccheria à Puteo Medico Veneto, haverne fatta l'esperienza, non solo in se stesso, mà in molti altri in una peste, che durò 26. mesi continui, e si salvarono tutti quelli, che semplicemente usarono di masticare spesso il Riobarbaro, senza haver usato altro Antidoto. E perciò il Sala vuole, che in tempo di Peste, in caso di evacuare il corpo, debba preferirsi il Riobarbaro. Vale anche all'Itteritia, Hidropisia, e contra i vermi; finalmente l'estratto, e la tintura di Riobarbaro vagliono à tutti i mali, che dicemmo giovare il Riobarbaro; mà questi operano più facilmente, e speditamente.

La dosa della Tintura dovrà essere superiore à quella dell'estratto, mentre non si dissipa tutto il mestruo; Vi sono alcuni, che della medema tintura ne fanno sciroppo, aggiungendovi il zucchero mà se ne può far pigliare poi due oncie, e più.

Tintura di Zucchero.

ZUcchero bianco polverizzato sottilmente libra una, poni in vaso di vetro di collo lungo, & aggiungi aceto distillato due cucchiari, fà digerire in cenere calda per sei hore, poi soprainfondi acquavita senza flemma, che sopranuoti due dita, e fà di nuovo digerire, finche l'Acquavita appare colorita; questa decanta, e soprainfondi di nuovo altra Acquavita, ripetendo la prima operatione, finche non si colorisca più l'Acquavita, queste unirai, e la parte chiara ponerai in orinale di vetro, cavandone il Mestruo con fuoco leggiero di bagno, e nel fondo rimanerà la tintura, ò essenza rossa del Zucchero.

Giova alle sincopi, e ne' deliquii d'animo, preso con acqua di Cannella, e di Rose. *Facoltà, & uso.*

Tintura di Miele.

MEschia con il miele, arena ben lavata, e seccata, siche si faccia, quasi come una massa; soprainfondi poi spirito di vino, e digerisci, & opera per appunto, come dicemmo della tintura del Zucchero.

La tintura del miele giova, e nutrisce mirabilmente i Tisici, e più tosto gli Etici, soggiunge il Beguino, pigliandone la mattina, e sera un mezo cucchiaro per sè, ò con decotti pettorali. *Facoltà, & uso.*

Tintura di Smeraldo del Arthmanno.

POlverizza gli Smeraldi in mortaro di ferro, poi cava la Tintura con orina di putto distillata, digerendo in luogo caldo, poi cava l'orina per distillatione, e nel fondo rimanerà una materia di color fosco, à questa soprainfondi spirito di vino, e digerendo caverai una tintura verdissima, dalla quale separa lo spirito di vino per distillatione.

Vale contro ogni flusso di ventre, & anche disenteria, corrobora lo stomaco debole; la dosa è da otto, à dieci goccie, con acqua di Acetosella, Tormentilla, ò Piantagine. *Facoltà, & uso.*

Tintura di Corallo.

SI trovano appresso i Chimici quasi infinite descrittioni di tintura di Coralli; mà effettivamente non sono tali, perche sono solutioni di tutto il corpo del Corallo, e non genuina tintura. Altri Autori si vantano havere il vero modo; mà dicono tenerlo secreto,

questi

questi però lo fanno meno de' sudetti.

Io dunque, per sodisfare più tosto a' curiosi, che per altro, descrivo, quì la preparatione della Tintura de' coralli, la quale Anselmo Boetio dice havere esperimentata profittevole in se medesimo, e ne scrive la seguente Historia: *Ego certè testari possum, me, cum extrema febri pestilenti decumberem, animique deliquia, singulis momentis haberem, quatuorque dies & noctes, absque omni somno habuissem omnesque adstantes de mea salute desperarent, me sex guttulis tincturæ cum decoctione Violarum ex cochleari propinatis exemplo, & quasi miraculosè fuisse liberatum: Cordis spiritus ita recreari, & naturæ gratissimum quidpiam accessisse, ac omnia præcordia subiisse sensi, ut illico, quasi luce, de pulsis tenebris, morbi vim medicaminis efficacia, manifestè abigi perciperem; Sudorem enim & crisim (vices tamen nulla indicia præcesserant) movebat, maculasque quam plurimas purpureas ad cutim pellebat. Quibus, sudore continuo, deletis, brevi pristinam valetudinem recuperavi.*

Tintura rossa, che alcuni chiamano oglio di Coralli, secondo il sopracitato, Boetio, si fà così, sciolgi i Coralli rossi grossamente tritati, con aceto distillato, e quando vedi che non si solvono più, decanta l'aceto, e sopra i medesimi Coralli, infondi nuovo aceto distillato, continuando, e ripetendo l'operatione, finche i Coralli saranno tutti sciolti, unirai poi tutte le solutioni, cioè gli aceti sudetti, impregnati della solutione de' Coralli, farai digerire per dieci giorni & in questo tempo si arrossisce l'aceto, il quale farai poi evaporare fino alla seccità, che sarà una materia come calce la quale renderai dolce, affondendo acqua comune, operando, che si sciolga in essa la detta calce de' Coralli, e separando le feccie la parte chiara, poi farai evaporar fino alla seccità ripetendo quest' operatione trè volte, finche non si veggano più feccie, e la calce de' Coralli apparisca bianca. Questa poi farai sciogliere in cantina sopra un marmo, e diverrà acqua rossa, dalla quale, se vorrai la tintura, affondi in essa spirito di vino che sopravanzi cinque dita, e digerisci per alcuni giorni, e così lo spirito, che gialleggia decanta, & affondi dell'altro, finche non si tinge più. Tutti questi spiriti coloriti farai circolare per quattordeci giorni, e poi cava lo spirito con fuoco d' arena, nel fondo del vaso rimarà la calce de' coralli, sopra della quale gitta di nuovo spirito di vino, facendolo cohobare sette volte, finche non rimangono più feccie nel fondo del vaso, mà la sola tintura, ò l' oglio senza il corpo. Quest' opera essendo ben regolata, havrà colore di Conserva di Roselli, secondo dice Boetio.

La Tintura di Coralli per l' Analogia che hà con gli spiriti vitali, & il caldo innato, cacciando dall' interno tutte le superfluità, & augmentando, e roborando esso caldo innato, restituisce il corpo in una temperie tanto adequata, che rende l huomo in modo, che facilmente supera i morbi, sana il mal Caduco, e si loda particolarmente a' flussi bianchi, e rossi delle Donne, e vi giova in modo tale che non le fà incorrere più in questo, ne simil male; ferma il sangue da qualunque parte del corpo. Sana la Gonorrea, ancorche invecchiata, con più efficacia, e senza pericolo, che l' istessa polvere di Coralli non si faccia; Quanto poi vaglia nelle febbri pestilenti lo dichiara l' historia antescritta di Anselmo Boetio.

Tintura, ò Robino di Solfo.

Flor di Solfo oncie due, Spirito di Terebintina oncie quattro, meschia in vaso di vetro coperto, e poni in arena, facendo, che bolla leggiermente, e si colorisce come sangue, raffreddato che sarà sopra infondi acqua comune, e distilla, perche con l' acqua ascende lo spirito superfluo di Terebentina, e rimane nel fondo il Balsamo di Solfo, dal quale caverai la tintura con lo spirito di vino, e lo spirito colorito farai distillar in vaso di vetro pulito, e nel fondo di esso rimane la tintura di Solfo, la quale il Quercetano chiama Robino di Solfo, & altri Balsamo di Solfo. Se ne piglia per bocca da quattro, fino à sette goccie.

Facoltà, & uso.

Vale la tintura ad esterminare la tosse invecchiata, bevuta con acqua d' Hisopo, ò Sciroppo di Liquiritia, ò altri specifici, e con acqua di Cardo benedetto ò di Ulmaria, scaccia la peste. Il Balsamo poi di Solfo è utilissimo in sanare l'ulcere maligne, perche disecca, e senza mordicatione robora.

Giova à cavar l'arene, e le mucci-

lagini dalla veſſica, e giova alla ſuppreſſione dell'orina. Vedi Penoto, che di queſto Balſamo parla lungamente, e molto più Rolando nelle ſue Centurie.

Eſſenza di Canfora.

SI ſolve la Canfora polverizzata con lo ſpirito di vino, e doppo haver fatto digerire ogni coſa in bagno caldo ſi decanta la parte chiara, e ſe ne fà diſtillare lo ſpirito di vino, finche rimane in forma d'oglio.

L'eſſenza ſudetta è inſigne odontalgico, e ſi applica a' denti dolenti con bombace, e di più ſi è ſperimentata, che vale contro la Gonorrea virolenta, preſa alla quantità di mezza dramma, con un oncia di ſugo di Limoncello, ripetendo trè, ò quattro volte queſta doſa, del che ſe ne hà l'eſperimento di Gio: Pietro Fabro nella Curat. 18.

Curat. inſigni.

Eſtratto di Riobarbaro.

SI fà come dicemmo al capo della tintura del Riobarbaro. Il Quercetano però acuiſce il meſtruo con il ſugo di Limoncello, finche acquiſti il gratioſo ſapore acido, il che io lodo.

Eſtratto di Eſola.

PIglia radici, e foglie d'Eſola ammaccate, e cavane acqua per lambicco, e con tale meſtruo caverai l'Eſtratto dalle ſcorze delle radici d'Eſola, nel modo di quello di Riobarbaro. Caverai dalle feccie il ſale con la propria acqua diſtillata, e l'unirai all'Eſtratto, e così lo renderai più vigoroſo.

Si trova anche chi cava queſto, e ſimili eſtratti con l'acquavita. E benche nella tintura di Riobarbaro dicemmo, l'acquavita non eſſere meſtruo adequato per alcuni ſolutivi, à queſto dell'Eſola vi conviene, perche eſſendo l'acquavita di natura ignea, corregge digerendo, e concuocendo le crudità, che in queſta radice abbondano. Si può anche fare col vino bianco potente.

Facoltà, & uſo.

E rimedio potentiſſimo per tutte l'Hidropiſie, & in ogni altro male, dove ſarà biſogno di purgare gli humori ſeroſi. Vale anche al mal habito, & a'vermi.

La doſa ſarà da una ſino à due dramme. Di queſto Eſtratto fà ſpeſſo mentione Martino Rolando nelle ſue Centurie.

Eſtratto di Timilea.

Si preparano, come ſi è detto di quello dell'Eſola, & Evacua l'Acqua.

Eſtratto di Elleboro negro.

SOno molti modi di far l'Eſtratto di Elleboro negro, queſto però è più provato con felice evento.

Piglia radiche di Elleboro negro, che produce il fiore roſſo, averti bene à queſta conditione; perche quì conſiſte gran parte della virtù dell'Eſtratto: Il ſegno che l'Elleboro è quello, che produce il fiore roſſo, ſarà che l'herba di eſſo, non hà molte foglie diviſe, & al più arrivano à cinque, là dove l'Elleboro ordinario di fiore porraceo ne produce aſſai più. Del perfetto Elleboro dunque, che ſia freſco, nè piglierai quella quantità che ti piace, nettalo dalla terra, e lavalo molto bene, e ſoprainfondi d'acqua di ſemi di Aniſi diſtillata, tanta quantità, che ſopravanzi l'Elleboro per quattro dita; ottura bene la bocca del vaſo, che dovrà eſſer di vetro, e ponilo à digerire nel bagno maria caldo, per quindeci giorni, poi fà di ogni coſa una forte eſpreſſione, e la parte chiara del licore poni in orinale di vetro a ſvaporare nel bagno maria, finche rimane nel fondo l'Eſtratto di forma di Sapa, il quale potrai acuire col proprio ſale, che caverai dall'Elleboro già ſpremuto.

Di queſto Eſtratto ſi può dare una, ſino a due dramme: mà ſappiaſi, che volendolo più ſolutivo, ſe gli può aggiungere dieci grani di Scammonio Antiocheno.

Io per rendere queſto Eſtratto in grado più eſaltato, coſtumo, doppo fatto, diſſolverlo con lo ſpirito di vino e farlo di nuovo digerire in bagno maria, finche lo ſpirito di vino ſia ben colorito, il quale pur faccio decantare, e con nuovo ſpirito di vino, finiſco di cavar tutta la Tintura dall'Eſtratto: Si fanno poi unire tutti gli ſpiriti, già coloriti, e doppo di haver fatta la reſidenza, ſi fà diſtillare in bagno maria, finche nel fondo del vaſo rimane l'Eſtratto, aſſai più nobile, &

eccel-

eccellente del primo modo, e perciò se ne può dare minor dosa.

Nota quì Zaccharia à Puteo, che l'Elleboro negro si debba raccogliere, da terra, nel mese di Settembre in Luna crescente, e che sempre si debba adoperare, secondo anche il Quercetano, meschiato con l'Estratto della confettione Hamech, come materia solutiva, la quale purga per di sotto, e perciò diverte la qualità vomitiva dell'Elleboro.

Sono così grandi le virtù dell'Estratto dell'Elleboro negro, che l'Auttore della *Praxis Alchimiæ*, raccolta da Andrea Libavio, dice che *nullus sufficienter indagare, & considerare potest, multo minus recte docere; hujus enim solius radicis beneficio, præcipui totius corporis humani morbi, divina adstruente gratia curantur ut Apoplexia, Epilepsia, Hidropisia, Arthritis, & catarri contumaces, &c.* Purifica il sangue melanconico, e perciò è utilissimo a' melanconici, Epilettici, Paralitici, Vertiginosi, e alle febbri quartane; finalmente purga il corpo da tutti gli escrementi corrotti.

AGGIUNTA.

CHi havesse desiderio d'una preparatione dell'Elleboro in forma d'Estratto, quale potesse usare con più sicurezza, per essere da esso tolta tutta la parte nociva, e velenosa; si potrà così procedere.

Piglia delle radici secche, e polverizzate dell'Elleboro, quanto vuoi, ponile in vaso di vetro, e soprainfondi d'Aceto distillato acerimo tanto, che lo sopravanzi quattro dita, chiudi poi bene il vaso, e fà digerire per giorni otto, facendo poi nel bagno bollente svaporare tutto l'aceto, sino alla siccità delle feccie, avvertendo, che si debba questa svaporatione fare nel bagno, acciochè la materia, che rimane nel fondo del vaso, non pigli d'arsiccio. Piglia poi detto Elleboro, e di nuovo polverizzalo, & irroralo con tanto aceto distillato, quanto basti à farne massa come pasta, quale ponerai à seccare al Sole. Piglia dunque tal Elleboro, polverizzato di nuovo, e poni in vaso di vetro, con soprainfondervi quattro dita di spirito di vino flemmato; poni in digestione, e quando sarà tinto il detto spirito di vino, separalo per decantatione dalle feccie, & aggiungi di nuovo spirito di vino sopra di esse ripetendo così, sino che non s'habbia dall'Elleboro più tintura alcuna; all'hora unisci tutti gli spiriti di vino coloriti, e distilla per bagno maria, separando il mestruo e nel fondo poi troverai l'estratto d'Elleboro, separato da ogni parte sulfurea, narcotica, e velenosa.

Estratto di Polipodio.

IL polipodio quì con ogni studio, doverà procurarsi di havere quello di Quercia, e che sia fresco, si ammacca minutamente, e s'infonde in sufficiente vino bianco generoso, e si fà la digestione per quindeci giorni continui in bagno maria caldo, poi si fà forte espressione, & il vino si fà chiarire; e poi svaporare con lento fuoco, finche nel fondo del vaso rimane l'Estratto, in miele denso, al quale meschierai alquante goccie d'oglio d'Anisi distillato, che servirà per suo correttivo: Se ne pigliano due dramme.

Sciolge commodamente gli humori crassi, flemmatici, & è medicina familiare. *Facoltà, & uso.*

Estratto di Turbit.

IL perfetto Turbit dovrà, trà l'altre condittioni, essere gommoso; questa però è una materia resinosa, e però per cavare l'essenza da esso Turbit dovremo adoperare per mestruo proportionato lo Spirito di Vino, e nel rimanente dovrà farsi l'Estratto nell'istesso modo di quello di Polipodio; mà il correttivo di questo poi sarà che per ogni oncia di Estratto, vi si dovrà meschiare oglio di Gengevo, e Nosci Muschiate ana dramma una, La dosa poi dell'Estratto sarà di una dramma al più, con vino rosso, ò decotto pettorale.

Evacua la pituita viscida, e crassa, anche quella, che si trova trà le gionture, e & altre parti rimote, senza perturbatione. Conferisce à gli Hidropici, & à tutti gli effetti pituitosi. *Facoltà, & uso.*

Estratto di Hermodattili.

L'Estratto di Hermodattili, si fà come quello del Turbit, e si dovrà correggere con l'oglio di Cimino, e di Garofani distillati. Se ne dà una dramma con vino, ò decotto appropriato.

Facoltà, & uso. Tira, & evacua la flemma crassa dalle gionture, e perciò conferisce molto ne' dolori articolari.

Estratto di Mecciocan.

Si cava con lo spirito di vino, nel modo, che degli altri si è detto, e si dovrà correggere con il Cinnamomo. Trà i medicamenti Hidragogi, cioè che evacuano l'acque, si connumera anche il Mecciocan, il quale anche purga la pituita dal petto, e dalla cavità del Ventricolo è buono contro le flussioni, che dal capo scendono à gli articoli, e perciò giova alla Chiragra, Gonagra, Podagra, Sciatica, e morbo Gallico, e per la sua lentezza si può acuire con un poco di Diagridio.

Facoltà, & uso. Questo Estratto opera il medesimo, che la polvere del Mecciocan, mà con questo avvantaggio, ch'è più facile à pigliarsi. La sua dosa sarà fino ad una dramma con vino, ò brodo di Gallina.

Estratto di Coloquintida.

Quasi tutt'i Chimici cavano l'Estratto di Coloquintida, con lo spirito di Vino, e Quercetano trà gl'altri vuole, che si digerisca con esso la polvere della Coloquintida, per lo spatio di trè settimane, perche in questo tempo perde tutta l'acutezza à segno tale, che digerendolo più tempo, si viene del tutto à rendere dolce. La manipolatione di questo Estratto dovrà per appunto essere come quella dell'estratto d'Agarico. Si corregge con oglio di Mastice, Cannella, e Noce Musciata; Angelo Sala nota quì un necessario avvertimento, cioè che la Coloquintida sia dotata di due sostanze, una solubile nell'acqua, e l'altra resinosa, ambedue sono dotate di qualità solutiva, e che si ponno, ambedue separatamente estrahere. Ad ogni modo volendosi separare insieme unite, si piglieranno due parti di acqua di Piantagine, & una di spirito di vino.

Questo estratto tira, & evacua dalle più profonde parti del corpo la pituita, & ogn'altro humore crasso, e glutinoso, e senza alcuna lesione, per la qual cosa si dà con utile grande alle vertigini, hemicranie, Epilessia, Apoplessia, & à tutti i mali dove giova l'istessa Coloquintida. Si piglia con sciroppo di Mortella, ò Rosato semplice. La dosa è di mezza dramma, fino à dramme due.

Estratto di Scamonea.

Piglia Scamonea Antiochena, grossamente polverizzata oncie quattro, si pone in vaso di vetro, e soprainfondi spirito di vino oncie 24. si fà digerire in bagno maria, sinche tutta la parte resinosa, si solva, si cola, & alla parte chiara si aggiunge acqua rosa oncie quattro, e si turba in forma di latte; si fà distillare lo spirito di vino, e nel fondo del vaso si si trova la Resina, ò estratto di Scammonio, che sopranuota all'acqua di Rose, e nel colore pare Ambra gialla.

La dosa sarà di 20. fino à 25. grani, e per corregere la sua qualità acuta, calda, & eiccante, si dovrà sempre meschiare con le materie refrigeranti, e lenitive.

Estratto di Gommagotta.

LA Gommagotta, ò Gottagamba, ch'è anche chiamata Gomma del Perù, e Gomma Indica, non è altro, che, sugo di una Pianta dell'Indie Occidentali, la quale, quando se gli scava il Caule nel modo, che dicemmo della Scamonea, si raccoglie il sugo, il quale poi si condensa, e si rende secco come l'Aloè, mà di aureo calore: Questa Gomma tiene honorato luogo trà medicamenti Hidragogi, cioè che evacuano l'Acqua; mà però con qualche vitio; perche muove lo stomaco à nausea: Onde Angelo Sala dice, che la tintura del Sandalo rosso, cavata con lo spirito di Vino, sia bastante per correttivo di tal vitio, si che per fuggire questo inconveniente, se ne può formare Estratto, &c in questa guisa la Gottagamba perde ogni suo nocumento, il modo però, che si dovrà osservare nella sua preparatione, sarà il medesimo che dicemmo di quello di Scammonio,

& in

& in luogo di correttivo, costumo meschiarvi, poi fatto esso Estratto, qualche gocciola di oglio di Cinamomo distillato, ò di semi d' Anisi, parimente distillato.

Pietro Gio: Fabro, industriosamente descrive il modo di farne l'essenza, di che i curiosi leggendo il suo Mirotecio Spagirico, resteranno sodisfatti, si come intorno a diverse altre curiose osservationi di tal Gomma potranno vedere l'Epistole di Andrea Hildebrando, a Gregorio Horistio, e di Gio: Adamo *de novo Gummi purgante*: Mà sodisfaranno molto più li trattati particolari di essa Gommagotta di Zaccharia a Puteo, che hà per titolo, *Historia de Gummi Indico anteasthmatico, antidropico, & antipodagrico*, e di Pietro Lorichio.

Purga l' acqua degli Hidropici, Giova contro l'Asma, & il nome di Gottagamba gli è sortito per la sua qualità di giovare contro la Podagra, & Arthritide, che perciò rettamente si deve chiamare per la Gotta. Cura la Quartana, usandola spesso. Cura la Leucoflemmatia, & il color pallido delle Vergini, & ogni altro male, che trahe l'origine da materia pituitosa, e serosa.

La dosa non trascende quindici grani con brodo, vino, sciroppo, ò acqua.

Estratto di Sena.

FOglie di Sena Orientale, nettate da suoi stipiti, quanto ti piace, macera in Acqua di Pomi Apii, quanto basta, sinche l'acqua s' impregni dell'essenza della Sena, poi cola con forte espressione, e potrai gittar la Sena separata dall'acqua, che ridurrai a consistenza di estratto con fuoco di Bagno, ò altro di simile attività. Gio: Beguino nota quì, che si debba cavare la prima tintura perche facendo altrimente la Sena comunica all'acqua molte impurità, *quo tormina pariunt*. Et il Tirocinio dice: *Extractionem, ex iisdem foliis Sena, non esse secundo repetendam, ne extractum intra corpus admissum ideo gravia concitet tormina*.

Angelo Sala adopera quì anche l'acqua di Fonte pura, e dice, che per ogni oncia di Sena son sufficienti otto oncie d'acqua, e che non debba esser meno; perche la Sena hà anche certa qualità estensiva. che volendosi cavare con poco licore, non si scioglie tutta. Onde errano quei Medici, che prescrivendo ne'decotti molta Sena, soggiungono allo Spetiale, che debba adoprare poco licore, e per estraherne la virtù, la quale, come s'è detto, ricerca licore proportionato.

Si dovrà quì notare, che per ogni libra di foglie di Sena, riesce mezza libra di Estratto, del quale si può dare da una, sino à due dramme, e circa le sue virtù sono le medesime che hanno le foglie semplici della Sena.

Estratto di Agarico.

QUesto estratto si cava con lo spirito di vino, & acqua di Anisi, nel modo de gli altri sudetti, e si corregge con l'oglio d'Anisi, e di Gengevo distillati.

Giova à gli effetti del capo, e specialmente alle distillationi, e purga la pituita crassa dal petto, polmone, ventricolo, mesenterio, fegato, e milza. *Facoltà & uso.*

La dosa è di due, fino à trè scropoli.

Estratto di Aloè.

L'Estratto d'Aloè è un'istessa cosa con la preparatione di esso del Quercetano, che noi sul principio di questo Teatro habbiamo descritta, la quale si chiama anche fiore d' Aloè, e Balsamo di Aloe. Il Tirocinio Chimico vi aggiunge alcuni pochi ingredienti, e lo chiama Balsamo di Aloè, e l'usa per una infinità di humori, e specialmente dello stomaco.

Estratto, ò Gomma di Legno Santo.

QUesto legno vien anche chiamato legno Guajaco, e se ne cava l'Estrato con l'acquavita, nel modo che dicemmo di quello dello Scammonio, mà si dovrà avvertire, che bisogna adoprarlo limato di fresco, altrimente perde gran parte del suo spirito Balsamico. Quesso Estratto così fatto, riesce appunto, come fosse Aloè, mà poco più rossaccio.

Ma il Quercetano hà per opinione che riesca meglio questo Estratto: se in luogo dell'Acquavita, si adopri l'acqua di Ulmaria, ò di Cardo bene detto, ò Fumoterra, rese acide con l'Ace-

Aceto Montano, ò ſugo di Limoncello; Con buona licenza nondimeno del Quercetano, piglio Io ardire di dire, che con tale aſſertione egli moſtra di non haver mai eſperimentato, che gli Eſtratti di materie reſinoſe, non ſi poſſano cavare, ſe non con meſtruo ſolfureo, habile à ſolvere ſimili materie, e tale è l'Acquavita perfetta. Ad ogni modo Io, con tutta queſta teorica, volli ſodisfarmi di preparare l'Eſtratto di queſto legno con l'acqua di Cardo Benedetto, reſa acida con il ſugo di Limoncello, e non ſciolſe parte alcuna balſamica da eſſo legno: onde Io dal medeſimo legno cavai poi, con l'Acquavita, perfettiſſimo Eſtratto, nobiliſſimo ſudativo, che muove anche piacevolmente il corpo; Si che finalmente ſi dovrà conſiderare, che queſto Eſtratto è dotato delle principali forze del Guaiaco, e ſpecialmente contro il mal franceſe.

La doſa è di una dramma al più.

Eſtratto di Legno Saſſafras.

Si cava queſto Eſtratto, ò Gomma nel modo del legno ſanto.

Vale all'iſteſſo male, & in tutto quello, che del Saſſafras ſcrive il Monardes.

Eſtratto, ò Gomma di Buſſo.

DEl Legno del Buſſo ſi cava la Gomma, come dicemmo del legno ſanto.

Facoltà & uſo. Queſto è un gran ſudorifico, e giova contro tutti i mali caduchi, vermi e putredini: Si piglia in pillole, ſino à mezza dramma.

Eſtratto, ò Gomma di Ginepro.

QUeſta ſi cava dal legno di Ginepro con la ſcorza, nell'iſteſſo modo, detto del Buſſo.

Facoltà & uſo. Giova à gl'iſteſſi mali contagioſi, e velenoſi, e parimente è un ſingolare ſudorifico. Si piglia nell'iſteſſa doſa.

Con l'iſteſſa regola potrai cavare la Gomma dal legno Aloè, legno Rodio, Sandali, & qualſivoglia altro legno, dotato di qualità balſamica. Queſti hanno gran proprietà cordiale, e Bezoardica.

La Gomma, che ſi cava dalle ſcorze del Fraſſino, hà virtù di provocare l'orina.

Si deve notare, che gli Eſtratti di legni, che non hanno in ſe materia così balſamica, come i ſudetti, baſterà ridurli in conſiſtenza di mele, e non vi ſi dovrà quando ſono ancora caldi, gittare dentro l'acqua freſca, come ſi potrà fare de' più Reſinoſi.

Eſtratto Cattolico purgante.

POlpa di Coloquintida, Radiche di Elleboro negro, Scammonio ana oncie due, e mezza, Turbit, Hermodattili, Agarico, Aloè ana oncia una, Sena Orientale, Riobarbaro ſcelto ana oncie quattro, ſpecie di Diarrhodone Abbate oncia una, ſi faccia eſtratto con lo ſpirito di vino, ſecondo che negli altri ſimili Eſtratti ſi è detto.

La quì propoſta ricetta, e regiſtrata nel Tirocinio chimico, e le dà titolo di *Panchymagogum*, che inferiſce l'iſteſſo, che evacuatore di tutti gli humori, e perciò i latini lo nominano Cattolico.

La doſa di queſto non dovrà traſcendere, in queſto clima, il peſo di una dramma.

Eſtratto di qualſivoglia maſſa di Pillole.

PEr eſtrahere da qualſiſia maſſa di Pillole, la qualità eſſentiale, e ſolutiva, ſi dovrà adoprare per meſtruo l'acqua diſtillata dal ſugo di Borraggine, e di Finocchio; mà dove entra la Scamonea, biſogna aggiungervi l'Acquavita, accioche ſciolga la Scamonea, che è materia Reſinoſa, e circa la prattica ſarà la medeſima, degli Eſtratti predetti.

La doſa poi ſarà due ſcropoli, ſino ad una dramma intiera: Si cava l'Eſtratto di qualſivoglia radice, con lo ſpirito di vino nel modo predetto. E per primo di Angelica, che è rimedio valoroſiſſimo contro la peſte; eſſendo Bezoardica, e ſudativa, e con tal regola ſi preparano tutti i ſeguenti, e ſimili. *Eſtratto di Angel.*

Eſtratto

Estratto di Zedoaria, Tormentilla, Gentiana, ò simili.

LE virtù degli Estratti di queste sono in grado più esaltato, che non sono l'istesse, prima di cavarsene l'Estratto.

Estratto di Consolida.

IL Quercetano descrive questo Estratto, e lo chiama sangue di Simfito, e per dire, con la mia solita sincerità, quel che più in atto prattico hò esperimentato, la descrittione col modo posto dal Quercetano, mi è riuscita più volte fallace; onde Io hò havuto per costume di farlo così, e riesce perfettissimo.

Si pigliano radici di Consolida maggiore, e minore, si tagliano in fette sottili, facendole seccare bene, poi si rompono grossamente, e se gl' infonde sopra spirito di vino, finche cuopra la materia quattro dita; si ottura bene il vaso, che dovrà essere di vetro, e di stretta bocca, e si lascia in digestioni per 40. giorni continui: e così lo spirito di vino si tinge di colore sanguineo, il quale si dovrà separare, ponendo poi sopra le feccie nuovo spirito di vino, e ripetendo finche non si tinge più, unisci poi tutto lo spirito colorato, e fallo distillare per bagno maria, e nel fondo del vaso rimane l' Estratto rosso oscuro, come sangue in consistenza, che se ne può formar pillole.

Si loda per cosa singolarissima contro l'Ernie, e per qualsivoglia ulcere interna.

Facoltà & uso. La dosa è di uno scropolo la mattina. Si beve in vino bianco, ò in altro licore appropriato, e si dovrà continuare per molti giorni.

Estratto, overo essenza di Satirioni.

NEl tempo di Primavera piglia radici fresche, di Testicoli, che si chiamano di Volpe, ò di Cane detti *Cynosorchis*, scegli per farne l'Estratto le più grosse, succolenti, e piene, gittando via (come inutili à quest' operatione) perche sono di virtù contrarie, le flaccide molli, e crespe, come di sopra si è detto nel suo proprio capo. Di queste radici dunque, così scielte, pigliane quanto ti piace, pestale bene in mortaro di marmo, con pestone di legno, & aggiungi nel pistare la quarta parte di mollica di pane bianchissimo di semoletta, e per quella viscosità, che hanno esse radici, vi si aggiunge sufficiente quantità di spirito di Vino potente, e generoso; Come sono ben meschiati insieme si pongono entro un lambicco di vetro col cappello cieco, e si fà la digestione in lentissimo Bagno Maria ò in letame Cavallino caldo, per spatio d'un mese ò 40. giorni se bisognerà, poi esprimerai ogni cosa per il Torchio, che caverai un sugo tenace; il quale colerai, e ponerai di nuovo à digerire per due mesi, finche vedrai il licore di colore flavo, e chiaro, e nel fondo le feccie impure: La parte chiara si decanta, e si serba per l'uso, alla quale aggiungi il sale cavato dalle feccie proprie, & alquanto di sale, ò magisterio di Perle, & 1. ò 2. goccie di oglio di Cannella, di Macis, e di Noci Muschiate.

Crollio dice, che *mirabilis omnium ferè totius corporis membrorum externorum utriusque sexus signatura, in hisce variarum specierum radicibus deprehenditur.* Et io hò osservato una specie di tali piante, che produce un fiore con la segnatura al vivo di un huomo ignudo, dal che si può ragionevolmente congetturare quello, disse lo stesso Crollio, che *Ideò etiam totum hominem confortare, non immeritò creduntur.*

Questo Estratto è uno de i gran confortativi, che possa ricevere il corpo humano, e perciò meritamente da Arthmanno si connumera questo trà i confortativi specifichi, onde per confortare nell'uso venereo, è uno de prestanti medicamenti, che sopra ciò trovar si possa, e perciò si dà con gran giovamento a' freddi, e maleficiati. Alli Vecchi parimente restituisce la virilità perduta; si piglia nell'andare à letto alla quantità di uno fino a trè scropoli, con vino moscatello dolce, ò Malvagia, ò pure si può pigliare mesciato nella Conserva di Roselli, e beverci poi un poco de' vini predetti. La seguente mistura si stima assai profittevole a tal male. *Facoltà & uso.*

Ambra rettificata.

AMbra Grisa, pura, e perfetta parti 8. Muschio buono parte una, Zucchero bianchissimo parte meza. Si polverizza ogni cosa, e si và imbevendo con spirito ardente di Rose, e seccandosi, si polverizza di nuovo, e si serba per l'uso.

Quest'Ambra rettificata veniva spesso adoprata dall' Imperatore Ridolfo la cui compositione dicono, che havesse havuto da Elisabetta Regina d' Inghilterra.

Arthmanno dice, che è *omnium viscerum confortativum maximum, & imprimis vim procreandi promovet*, e se ne piglia quanto un piccolo grano di Pepe con vino, ò altro conveniente licore.

Estratto di China.

CHina libre due, si tagli minutamente ò pure si limi sottilmente, poi si infonde nell'Acqua di Cicoria, Acetosa, Lupoli, Fumaria, Bettonica, Cardo Santo, Scordio, Scorzonera ana parti uguali. Quest' Acque però si dovranno prima rendere accidette con sugo di Limoni depurato. Nota però, che negl' affetti freddi in luogo di esse acque, si può adoperare l' Hidromele vinoso, ò vino bianco, ponendosi ogni cosa in vaso di vetro capace, con il collo lungo, la bocca del quale si chiuda con sovero, ò altra cosa idonea, accioche non traspiri, e si pone in Bagno Maria per dodeci, ò quindeci giorni à digerire, in questo spatio di tempo il mestruo s'impregna, dell' Essenza di China, & acquista rossore: si cola, e di quel, che rimane nel panno se ne fà forte espressione con il Torchio, che ne usoirà una materia spessa, e robiconda, quale si unirà con il primo licore, e si porrà à distillare in lambicco di vetro, finche la materia nel fondo del lambicco rimane in consistenza d' Estratto. Dalle fecci, che rimangono nel torchio, se ne caverà il Sale, il quale poi si dovrà unire con l'acqua sudetta distillata dell' Estratto, con tal'acqua impregnata del suo Sale, si dovrà dissolvere l' Estratto predetto, e si fà di nuovo digerire in Bagno Maria caldo per trè giorni continui e poi di nuovo si fà distillare l' Acqua, che serberai, e nel fondo rimane l'Estratto, e così consistente, che prontamente se ne può formare pillole.

Zaccharia à Puteo descrive la formola di questo Estratto; e dice haverlo fatto usare ne i bisogni per 40. giorni continui una, ò due dramme la mattina, e sera facendone pillole piccole, e doppo ingiotite le pillole, faceva sopra bere da una, fino à due oncie dell' acqua serbata già, che era distillata dall'Estratto medemo. Questo Estratto si conserva lungo tempo, senza farsi acetoso, come segue col decotto ordinario.

Estratto di Cardo benedetto.

L'Herba di Cardo Santo impassita, tritata minutamente s' infonde nell'Acquavita, che la cuopra due dita, si fà macerare, e digerire per alcuni giorni in bagno maria, dentro un vaso di vetro col cappello cieco. Si fà la colatura, si ripete l' infusione con l' istessa acquavita trè, ò quattro volte, sempre mutando nuovo Cardo santo, poi si fà distillare l'Acquavita in bagno maria, finche nel fondo del vaso rimane la materia in consistenza di mele.

Cratone dice esser rimedio principalissimo à preservare dalla peste.

Con la regola predetta si ponno formare altri Estratti d' herbe, si come col seguente si formano gl'Estratti di diverse bacche. *Facoltà & uso.*

Estratto di Bacche di Ginepro.

PEr ogni libra di Bacche di Ginepro negre, e mature, e pestate nel mortaro di marmo, vi aggiungerai quattro libre d' acqua distillata dalle stesse Bacche quanto se ne cava l' oglio per lambicco, e quando non potrai havere pronta tal acqua piglierai la piovana distillata, e si farà ogni cosa digerire per trè giorni in luogo caldo, poi si colano con forte espressione, e si feltra, e si fà esalare, finche resti nella consistenza d'Estratto, al quale vi si può aggiongere un poco di Zucchero in polvere. La dosa è di una dramma.

L'Estratto di Bacche di Ginepro, si chiama Teriaca di Todeschi. Credono alcuni, che così lo chiamasse Paracelso, mà non è autentico. L'uso di questo Estratto è nella Colica, pietra, soffogatione di matrice, suppressione di me-

mestrui, flussioni fredde, Hidropisia, & è ancora specifico preservativo contro la peste: & ogni aria contagiosa.

Gio: Battista Van Helmont cava l'Estratto da quel brodo, che rimane nel lambicco, dopò esserne distillato l'oglio e dice *Jam notum est solutivum omnibus officinarum compositis prælucens.*

Estratto di Bacche di Laure.

COn l'istessa regola nell'Estratto di Ginepro procederai nel fare l'Estratto delle Bacche di Lauro, di tutte le altre Bacche, che sono molto sugose.

Estratto di Bacche di Sambuco, e di Ebolo.

COl sugo de'grani maturi di Sambuco, e Ebolo, si fa un'Estratto, conforme si fà il mosto cotto, e vale all Hidropisia. Mà delle medeme Bacche di Sambuco si prepara un'altro Estratto, il quale è specifico matricale, e viene chiamato da i Chimici Estratto di grani di Actes, e si prepara con le Bacche di Sanbuco seccate all'ombra. Per suo mestruo si adopra lo spirito di vino, reso alquanto agro con lo spirito acido di solfo, e con le solite digestioni doppo le quali farai un licore tinto di color di Robino, il quale si potrà anche osservare senza separatione di mestruo, e per maggior gratia si può aggiungere un poco di Zucchero, e se ne può pigliare mezzo cucchiaro, overo uno intiero, e subito vedrai il desiderato effetto in liberare le Donne dalla prefocatione dalla matrice, che pare quasi miracolo.

Estratto di Cerase negre.

COsì formerai l'Estratto di Cerase negre selvatiche, pur anche secche e per mestruo sarà molto à proposito l'acqua di Peonia.

Giova contro il mal Caduco, nella dose d'una dramma.

Estratto di Alchechengi.

QUesto si fà nell'istesso modo del Sambuco, ma con l'acqua d'Alchechengi, resa acida con l'oglio di solfo.

Vale contro la pietra, e se ne dà una dramma con acqua d'Alchechengi. *Facoltà & uso.*

Estratto di Senilli.

LI Senelli sono i frutti dell'Oxiacanta, detti quì volgarmente Calabrice, come al suo capo hò detto L'Estratto di questi si prepara, come quello dell'Alchechengi, e s'adopra nell'istesso modo, e dosa.

Questo è accomodatissimo per preservare, e conservare dall'arenelle. *Facoltà & uso.*

Estratto di Papaveri rossi.

SI fà con i fiori di Papaveri rossi campestri, nel modo sudetto, e se ne dà uno scropolo, con un'oncia della sua acqua distillata, ò pure conserverai la sua Tintura, e ne darai meza onc. fino ad un'oncia intiera sù l'hore del dormire, e produrrà effetti maravigliosi contro ogni sorte di pontura.

Estratto di Cranio humano.

SI cava da'Cranei humani resi in parti minutissime, & il mestruo sarà di spirito di vino Giuniperino, ò di Salvia, e la digestione non dovrà farsi in meno di dodici giorni, & in questo tempo si caverà una tintura rossigna, come sangue; se ne fà Estratto, del quale se ne piglia, con la sua propria acqua distillata mezzo scropolo, fino ad un intiero, e vale come pretioso teforo contro il mal caduco, e contro l'Epilessia.

Estratto di Seconda di Donna, e di Matrice di Lepre.

PEr formare questi Estratti, si dovranno prima ben lavare queste parti con vino bianco, e poi farle seccare in forno, siuche si possono ridurre in polvere, e si adopra lo spirito di vino, per cavarne l'essenza, la quale ridurrai al modo solito in forma di Estratto.

Vale efficacemente per fecondare, le sterili, e le rende idonee alla concettione. *Facoltà & uso.*

Estrat-

Estratto di milza di Bue.

Così si forma l'Estratto di Milza del Bue, aromatizandolo con un poco di Croco, e di Garofani polverizzati.

Facoltà, & uso. Serve a provocare i mestrui alle Donne.

Estratto di fegato di Vitello.

Si fà come il sudetto, e giova contro gli effetti del fegato, e contro la sua debolezza, e specialmente al flusso epatico, & all'Hidropisia. Così si potranno formare molti simili estratti.

AGGIUNTA.

Si può negli estratti di milza, fegato, ò altre interiora d'animali, conforme vien prescritto dal Crollio usare lo spirito del vino in ciascuna libra del quale vi sia sciolta per mezzo dell'infusione, oncia mezza d'ottima Mirra, che con tale diligenza, non solo s'accrescerà ad essi estratti la virtù (massimamente in quei, che sono appropriati per provocare i mestrui) mà anche saranno sicuri di non putrefarsi col tempo, il che suole succedere, quando sono fatti con lo spirito di vino semplice.

DE' MAGISTERII.

Qualunque operatione Chimica si può chiamare con questo speciosissimo nome di Magisterio; onde Mesue ne adorna la manipolatione dell'oglio *De lateribus*, dicendo chiamarsi *Oleum Philosophorum*, & *Perfecti Magisterii*, Mà ristrettamente Paracelso definisce il Magisterio in questa forma. *Est Arcanum ex naturalibus rebus extractum, absque ulla separatione elementali, qua cætera præparari consueverunt, sola tamen additione rerum aliarum, à quibus quod extractum est, separatur.*

Il Tirocinio Chimico dice; *Magisterium est, quando corpus mixtum ità præparatur arte Chymica, citra extractionem, ut omnes ejus partes homogeneæ serventur, in nobiliorem, vel substantiæ, vel qualitatis gradum reductæ, exterioribus impuritatibus segregatis.*

Mà più particolarmente io direi così; *Magisterium est Ens Medicum menstruo corrodente solutum, & spiritu repercutiente præcipitatum*, à fine di unire le parti nobili homogenee, e di separare le feccios, & eterogenee; benche non sempre vi sia bisogno di precipitare esse parti homogenee con lo spirito ripercutiente esterno; perche alcuni mestrui corrodenti, come sono li sughi di Limoni, di Agresta, e simili doppo che hanno corroso qualsisia materia lapidosa, perdono la forza, e così precipitata da sè la polvere del misto già corroso.

Questa sorte di magisterio particolare si fà con intentione di esaltare il misto in grado, che acquisti più attività; onde Paracelso dice, *Magisteria adeo efficacia sunt, ut eorum uncia semis, plùs operetur, quàm ipsorum corporis, unciæ centum quòd ideò vix centesima pars essentiæ quinta sit.*

I Magisterii con tutto ciò si ponno cavare da gli animali, minerali, e da Piante, e si dice che trà il magisterio, e la Quint'essenza si trova, dice il Porta, certa differenza, che questa segue la natura del misto, là dove il magisterio segue le qualità de gli elementi; onde il medesimo Porta definisce il magisterio così; *Magisterium igitur est, quod præter separationem Elementorum, à rebus extrahi potest. Essentiæ Quintæ sæpissimè, colores, tincturæ semper, Magisteria, colores non sequuntur.*

Magisterio di Perle.

Perle Orientali, macinate, si pongono in vaso di vetro, di collo lungo, e sopra se gli infonde aceto distillato, e si digerisce per 24. hore in luogo caldo, & alla parte chiara, feltrata del licore, gittavi sopra oglio di Tartaro, fatto per deliquio, e vedrai la materia biancheggiarsi come latte; soprainfondi acqua commune, e digerisci, e precipiterà nel fondo del vaso una polvere bianchissima; Si separa per decantatione l'acqua, di nuovo se gl'infonde l'altra, e si meschia, e poi fatta, che sarà la residenza della polvere bianca, si separa l'acqua come prima, ripetendo così

così trè, ò quattro volte, sinche resti separata ogni acrimonia ; finalmente la polvere si fà seccare con poco acqua Rosa.

Facoltà & uso.

Questo Magisterio hà le medesime virtù delle perle ; mà in grado più esaltato ; *Quæ temperie, & viribus aurum valdè æmulantur*, dice il Tirocinio Chimico. E perciò corrobora gli spiriti vitali, & il cuore, toglie i deliquii dell'animo, e le palpitationi del cuore, eccita l'appetito venereo, resiste di più alla malinconia ; giova alle vertigini. Conforta la memoria, & il feto nell'utero, esicca anche tutti gli humori tristi dentro il nostro corpo, e lo preserva da varii morbi. Arthmanno nè dà uno scropolo con vino, à stomaco digiuno, e dice, che *potenter naturam recreat*, e lo fà pigliare ne' dolori articolari, per corroborare gli articoli. Anselmo Boetio fà delle Perle la Quint'essenza, nel medesimo modo, che dicemmo farsi la tintura de' Coralli. Et oltre delle virtù, che dicemmo havere il Magisterio di esse, gli attribuisce anche facoltà di resistere contro i veleni di mitigare le febbri ardenti, e togliere la sete di cacciare le pietre dal corpo, e far orinare, e di corroborare le parti nervose, di cacciare l'Apoplesia, spasimo, morbo caduco, e doma la frenetide Giova a' Tisici, marasmatici ; & alla magrezza simile. Seda il flusso hemoroidale, &c.

Lib. 2. de Gemm. c. 58.

Dice ancora Boetio, che *ex matre Perlarum eadem fieri, quæ ex Perlis possunt, neque minores habent vires, sed prorsus easdem.*

Magisterio di Carolli rossi.

NEl medesimo modo delle Perle si fà il Magisterio di Coralli.

Facoltà & uso.

Mondifica eccellentemente il sangue in tutto il corpo, restituisce il pristino vigore della sanità, ferma il flusso dell'utero del ventre, e dell'hemorroidi. Robora il cuore, e lo stomaco, & apre tutte l'ostruttioni delle viscere, dissolve il sangue congelato: giova all'Hidropisia, convulsioni, paralisia, calcolo, e suffogationi della matrice. La dosa è di grani dieci, ad uno scropolo, ò due, secondo l'età, e la vehemenza del male.

Adriano Minsicht prepara il Magisterio di Coralli Rosato, e lo fà in questo modo.

Piglia aceto distillato libre quattro, Rose rosse oncia una, fà l'infusione, e di tale aceto colorito si serve per mestruo, nel quale scioglie i Coralli, come si è detto di sopra, mà per fare precipitare il Magisterio, adopra lo spirito di Vetriolo in vece d'oglio di Tartaro, e come è fatta la precipitatione, separa il Mestruo & esicca il Magisterio senza lavarlo, acciòche non se li levi l'acidità dello spirito del Vetriolo, con la tintura delle Rose. Nell'istesso modo si fà il Magisterio di Coralli Peoniato, co' fiori di Peonia ; medicamento celebratissimo per l'Epilessia.

Mag. de Coralli. rosato.

Magisterio di Saturno.

SAle di Saturno cristallino, quanto vorrai, solvi in acqua rosa, poi soprainfondi à goccia à goccia lo spirito di Vetriolo rettificato, sinche acquisti colore di latte spesso, poi feltra per carta emporetica, sopra la quale rimane il Magisterio bianchissimo, il quale dolcificherai, lavandolo con acque cordiali seccalo, e serbalo, Adriano Minsicht Medico Germano, di fama immortale, usa il Magisterio di Saturno, cioè di Piombo ne' tisici, ettici, febbri ardenti, & altre infiammationi interne ; Di più nella Quartana affetti di milza, colica, e lue venerea si stima gran secreto. La dosa è da grani quattro à sei con vehicoli congrui, e specifici. Per uso esterno si adopera con gran giovamento nella putredine della bocca, & ulcere maligne cancherose, saturnine, lupa fistola, fuoco persico, cotture, pustole rosse della faccia, rossore degli occhi, &c.

AGGIUNTA.

Magisterio di Stagno.

PIglia calce di Stagno riverberata, ponila dentro d'una boccia di vetro e soprainfondi tanto aceto distillato, quanto sopravanzi la polvere cinque dita traverse, fà digerire per giorni otto, riscalda poi detta materia : mà in modo, che non bolla, e poi passala per carta emporetica. Piglia poi la parte chiara raffreddata, e di sopra instillavi a goccia a goccia d'orina di putto sano, e bē feltrata quanto basta a fare perfettamente la precipi-

cipitatione, quale lascierai ben posare in luogo freddo per hore 24. separa poi il licore, che sopranuota, e per ultimo dolcifica la residenza con lavarla trè, ò quattro volte con acqua comune. Finalmente si secca, e si serba.

Vale utilmente per gl' istessi affetti, ne' quali vale il sale di Stagno, pigliandolo con acque appropriate. *Facoltà & uso.*

Magisterio di Pietra Bezoar Orientale.

IL mestruo per solvere la Pietra Bezoar, vuole il Minsicht, che debba esser così: Sal Nitro purgato, e spirito di Vetriolo rettificato, parti uguali, distilla per storta di vetro con fuoco regolato di quarto grado, separa lo spirito, & aggiungi altrettanto di spirito di vino alcolizato, e cohoba due volte; In questo mestruo sciogli la polvere di Bezoar, secondo che dicemmo farsi delle Perle, poi feltra per carta emporetica, e sopra questa solutione chiara gitta à goccia a goccia aceto distillato, ò sugo di cedro chiarificato, e vedrai precipitare nel fondo il Magisterio di Bezoar in polvere sottile, e del rimanente opera come dicemmo del Magisterio di Perle.

Questo nobilissimo magisterio vale egreggiamente contro qualsivoglia sintoma, & effetto maligno, e contro tutti i pravi vapori, che offendono il cuore, e specialmente dove si osserva putredine, e qualità calda; e finalmente si adopera in ogni cosa dove conviene il Bezoar; mà questo con grand' efficacia.

La dosa è da dieci fino à quindeci grani con acque distillate.

Magisterio di Scamonea.

SCamonea perfetta quanto ti piace; solvi in spirito di vino, e la parte, che sarà chiara farai distillare fino alla metà, e poi sopra infondi acqua di Rose quanto giudicherai necessaria à fare precipitare la resina della Scamonea purissima, privata da qualsivoglia qualità velenosa, acre, e mordace, & insieme priva d' ogni nauseoso sapore, & odore, separa l'humidità che sopranuota, & esica il Magisterio. *Facoltà & uso.*

La Scamonea in questa maniera preparata, purga senza alcuna lesione, e nausea, l'una, e l'altra bile, e con gran ragione dice Minsicht, che di questa *vix suavius & nobilius catharticum in rerum natura inveniri poterit*. La dosa è scropolo uno, con le conserve, ò altri vehicoli appropriati.

Magisterio di Gottagomma.

COn la medesima regola si fà il magisterio della Gottagomma, il quale purga gli humori serosi, e crassi; *Catharticum incomparabile, quod magnifaciendum, &c.* dice Minsicht. La dosa è da dieci, sino à venti grani. *Facoltà & uso.*

Il medesimo Autore descrive la Gottagomma Rosata, la quale si fà con un oncia di Gottagomma polverizata, meza oncia d' acqua di Cicoria, una dramma di spirito di Vetriolo, Meschia, e fà svaporare l' humidità in vaso di vetro, con pochissimo calore, finche la materia si faccia di color terreo. Questa poi polverizza, & aggiungi Rose rosse oncia una, Sandalo rosso dramme due, sopra infondi spirito di vino, e cavane l'essenza, la quale feltrerai per carta emporetica: fà esalare il mestruo, e così haverai l' Estratto rubicondo, molto grato all' occhio.

Vale à tutti quei mali, che dicemmo giovare la Gottagomma; mà questo è più sicuro, & immune da quei cattivi movimenti, che fà essa Gottagomma, semplicemente pigliata. La dosa è grani 15 à 21. *Facoltà & uso.*

Magisterio di Giacinti, Robini, e Smeraldi.

QUeste Pietre, sottilmente macinate, si fanno calcinare con ugual parte di fiori di Solfo à fuoco di riverbero, e poi si lavano perfettamente, per toglier l' empireuma del Solfo; e doppo haverli fatto seccare, si fà la solutione nel modo che dicemmo delle perle, e Coralli, e così parimente con l'oglio di Tartaro, e fà precipitare nel fondo del vaso il Magisterio, che si potrà cavare separatamente da ciascheduna di esse Pietre pretiose, e poi dolcificarlo con l' acqua dolce lavandolo più volte.

Il Magisterio di Giacinti è rimedio specifico contro lo spasimo, e cõtrattura,

Il

Il Magisterio de'Robini, resiste alli veleni, peste, & à tutte le corrutioni del corpo.

Il Magisterio di Smeraldi soccorre peculiarmente all' Epilessia.

Magisterio di Pietra Giudaica, e Pietra Lincè.

SI preparano con l'istessa regola de'sudetti.

Sono rimedio prestantissimo contro la suppressione d'orina, e per rompere, e cacciare le pietre dal corpo.

Facoltà & uso.

Magisterio di Pietra Lazola.

COsì parimente si fà il Magisterio della Pietra Lazola. Singolare purgativo dell'humore atrabile, e prestante medicamento contro la mania, e melancolia.

Facoltà & uso.

Magisterio di Tartaro, ò Tartaro Vetriolato.

OGlio di Tartaro, fatto per deliquio, come diremo à suo luogo oncie quattro, spirito di Vetriolo oncie due. Lo spirito di Vetriolo si pone sopra l'oglio di Tartaro à goccia, à goccia e vedrai una grande ebollitione, e poi un coagolo bianchissimo: l'humidità, che sopranuota à questa materia bianca si fà esalare ò distillare con fuoco lento, finche resti secca come sale, la materia nel fondo del vaso, sopra delle quale infondi spirito di vino, e distilla trè volte, & haverai il Magisterio di Tartaro, che Osualdo Crollio chiama Tartaro Vetriolato, & altri Tartaro essentificato.

La dosa è da scropolo mezo, ad uno intiero.

Facoltà & uso.

Trà i medicamenti digestivi si può dare il primo luogo al Tartaro Vetriolato. E di più vale all'emicranea, morbo Regio, & ad ogn'altra ostruttione delle viscere, pigliandosi con vino bianco nell'aurora per molti giorni, secondo il bisogno. Nel mal di Pietra si piglia in acqua di Petrosello, ò vino bianco.

Si esperimenta efficacissimo in detergere, e disoppillare i reni, pigliandosi con due oncie di Giulebbe rosato, e mez'oncia d'acqua di Cannella, bevuto con acqua di Cardo benedetto provoca il sudore, & espurga gli humori crassi, e serosi negl'Hidropici, meschiato, con il miele rosato solutivo, e vino Enolato, ripetito più volte.

Nella soppressione de' mestrui si adopera con sciroppo d'Artemisia, ò Bettonica, ò miele rosato, ò sciolto in acqua di pulegio; Mà ne' tempi vicini al mestruo.

Si dà ultimamente nelle febbri lunghe, che fanno precipitare i corpi in una Cachesia, ò Hidropisia, e nelle febbri malencoliche, e pituitose. Si dà con ossimele, ò acqua di Boragine. Nella melancolia Hipocondriaca con acque appropriate.

Purga per secesso, meschiandosi con medicamento solutivo; & oltre de'sudetti modi si può usare nel vino, dissolvendo un oncia di esso in trè libre di vino, e poi fa meschiare questo vino con il decotto passulato, e beverne più volte il giorno: risolve il Tartaro ne' corpi humani efficacemente.

Il Beguino per renderlo più efficacemente solutivo, e salutifero nelle febbri croniche, che perciò dice: *Arcanum non datur præstantius* gitta sopra il Magisterio di Tartaro la solutione chiara della Scamonea fatta con lo spirito di vino, e poi fà distillare per bagno maria, e così resta unita l'essenza della Scamonea con il Tartaro Vetriolato, e la proportione di tale mistura, si regola, che per ogni scropolo di Tartaro Vetriolato, possano restarvi otto grani di Scamonea.

Magisterio, Latte, ò Butiro di Solfo.

PIglia fiore di Solfo parte una, sale di Tartaro parti trè, soprainfondi trè libre d'acqua comune in vetro capace, e fà digerire in arena per 24. hore, poi augumenta il fuoco, finche l'acqua quasi bolla, il Solfo sarà soluto, all'hora feltra questo licore così caldo, e della parte feltrata poni una portione in un altro vaso di vetro, e soprainfondi stillando aceto distillato, e vedrai ogni cosa mutarsi, con effervescenza, in latte bianco spesso, e così farai à poco à poco di tutta la solutione, che per renderla più bianca dovrai, mentre vi gitti sopra l'aceto, andare in luogo alto; perche cadendo l'aceto da alto cagiona maggior effervescenza, e così più bianchezza, poi unisci tutti i licori lattiginosi in vetro capace, e riponi in luogo tepido finche il Magisterio di Solfo cala in fondo in hipostesi bianca. Decanta poi il licore, che sopranuota, e con reiterate lavature, dol-

cifica il Magisterio di Solfo; ultimamente digerisci con acqua cordiale, et esicca senza fuoco in Stufa, ò Sole, e così haverai il Magisterio, Latte, ò Butiro di Solfo benche si trova anche chi lo chiama Solfo bianco, Cremore di Solfo, e sopr' eminenza di Solfo.

Solfo bianco, Cremore di Solfo.

Crollio attribuisce à questo Magisterio molte prerogative, e primieramente dic' essere Balsamo dell' humido radicale. Conforta le forze naturali; purifica il sangue da tutte le impurità di dove vengono originati molti morbi. Preserva anche dall' Apoplessia, convulsioni di nervi, lepra, e dal morbo Gallico. Per li mali del Polmone, questo è rimedio specifico, di più preserva, e sana l' Asma, Toglie la tosse antica, e recente, consuma, & esicca il flusso del capo, conforta il cerebro; Impedisce che non si generi ventosità nel ventricolo, e nella colica. Con la sua peculiare confortatione, giova à gli ettici, e troppo magri, meschiato con acqua di Cannella, accioche si dissolva in forma di latte liquido, e con acqua di Tossilagine giova evidentemente à Tifici; agendo nell'humido radicale. Ne' dolori articolari, Podagra, Sciatica, e simili morbi, non si può dire quanto sia giovevole, con affermare, che à guisa di fuoco occulto consuma il morbo, non altrimente, che il fuoco volgare consuma il legno.

Si adopra in diversi modi; Se ne ponno formare Trocisci, con la polvere di Zucchero candito, facendone pasta con la Gomma dragante sciolta con acqua rosa. E la dosa sarà una dramma di esso Butiro, con due oncie di Zucchero, e partire questa massa in dieci parti, e pigliarne poi una la mattina, e l'altra la sera. Si può anche meschiare con i sciroppi appropriati. Mà il modo più lodevole è di meschiarlo con vehicolo humido dice il Tirocinio Chimico, e perciò si dà nell' acque distillate di Melissa, Lavendola, acqua Epilettica, acqua di Cannella, ò spirito di vino, e con questi se ne meschia tanto, quanto basta a rendere i licori biancheggianti, come latte fluido, e si piglia poi mattina, e sera alla quantità d' un cucchiaro; e sono così certe, & evidenti le insigni virtù di esso Butiro di Solfo, che havendole più d' ogni altro esprimentate il Conte d'Alta fiamma Germano, comprò questa ricetta dal suo primo inventore, che fù il Medico del Prencipe Anhaldino chiamato il Dottor Samuel ScKegal, e dicono che li furono sborsati cinquecento ducati.

Circa le mie particolari osservationi, fatte sopra tale Magisterio sono molte e specialmente intorno al fiore di Solfo dico, che se ne trova di due maniere, naturale cioè, & artificiale, che si compone, come diremo al suo proprio capo & ambedue sono materia per tal Butiro; mà il più perfetto fiore, sarà il naturale, che si trova in certe caverne nelle Solfarare di Pozzuolo, che risplende come vetro: Tale anche è quel Solfo, ch' è lucido, e diafano che viene da Callipoli. Secondariamente, quando nel feltrare questa solutione, si osserva che il Solfo, non è tutto soluto, si dovrà riporre di nuovo à digerire con acqua, e sale di Tartaro, e seguire l' operatione predetta. Doppo la precipitatione del Butiro, che cala nel fondo del vaso, si dovrà decantare il licore, che sopranuota, e lavare molte, e molte volte il Butiro con acqua, finche non si veggano nel Butiro alcune impurità, ne si senta tanto quella sua puzza grande, che concepisce quando si solve, e vi si gitta l'aceto; Si farà poi seccare in Stufa, ò al Sole, e non al fuoco, e prima di seccarsi vi si meschierà un poco d' acqua di Cannella; conservandosi in forma di Butiro, di dove hà preso il nome, benche questo glie lo dà il sapore, che hà mettendosi in bocca, che si fà sentire grasso, come Butiro mà il modo più sicuro è di conservarlo in polvere, e però doppo havervi posto l' acqua di Caunella si farà disseccare del tutto.

Magisterio di Succino.

Dissolvi rasura di Succino, il più bianco, che si può havere, nello spirito di vino alla quantità, che lo sopravanzi quattro dita, e fallo digerire in vaso di vetro di collo lungo, ben sigillata la bocca di esso, per spatio di vn mese che all' hora sarà ben colorato lo spirito di vino. Separa il chiaro per inclinatione, e fallo svaporare fino alla metà.

Questo Magisterio, ò pure licore di Succino non riesce ingrato come l'oglio distillato di esso, e giova egregiamente à quanto si è detto giovare l'oglio di Succino.

Licore di Succino.

La dosa è di 15. fino à 20. grani con

acque

acque ò sciroppi appropriati.

Helmontio di tal licore scrive: *Nil autem stomacho, intestinis, nervis, imò, & cerebro est gratius, Succino in vini spiritu resoluto.*

DELLE FECOLE.

Le Fecole si cavano dalle Radiche farinacee, nel modo, che segue.

Fecola di Brionia.

Si cava frescamente di terra la radice di Brionia, e si netta politamente con il coltello, radendo tutta la parte superficiale, poi si dovrà lavare diligentemente, e grattare, ò pestare minutamente, e con sacchetto di tela bianca, cavarne il sugo per il Torchio, il quale riponerai in luogo freddo ben coperto, perche in 24. hore cala nel fondo una parte farinacea: decanta il licore, e raccogli la Fecola; ch'è simile all'Amido, per farli restare la sua bianchezza, si dovrà seccare, divisa in più albarelli, e guardarsi di farli vedere il Sole, peroche li toglie la bianchezza. Le feccie, che rimangono sotto il Torchio si possono pestare in mortaro di marmo polito, e soprainfondervi acqua commune, meschiando bene, e parimente ritornerai à cavarne il licore per il Torchio, perche assieme con l'acqua si cava non piccola portione di Fecola, ponendo à fare la residenza, come di sopra, e così ripeterai altre volte, finche vedi, che non se ne cava più di quella parte Farinacea.

Questo è un singolare mondificativo della matrice, e vero medicamento uterino, che vale contro tutte le suffocationi matricali. Si piglia pillole alla quantità di quindici, fino à venti grani, meschiandovi un poco di Castoreo, ò Assa fetida.

Fecola di Radice di Arone.

NEl medesimo modo, che si è detto farsi la Fecola di Brionia, si fà quella d'Arone.

Facoltà & uso. Dissolve efficacemente tutti gli humori tartarei, gommosi, e viscosi del corpo humano, che generano durezza, & ostruttione nelle viscere, e sono poi il seminario, radice, e fonte di diversi mali lunghi, e disperati, come sono la febbre quartana, Cachessia, &c.

Fecola di Radice d'Iride.

COsì parimente si prepara la Fecola dell'Iride, la quale è rimedio singolare contro l'Hidropisia, & insieme espurga i vitii del petto.

Fecola di Centaurea maggiore.

DAlle radice della Centaurea maggiore si cava anche la Fecola nel modo sudetto; mà non riesce bianca. *Facoltà & uso.*

Vale questa per tutti i vitii del fegato.

DE' FIORI.

Fiori di Solfo.

SOno diversi i modi di fare il Fiore di Solfo; mà il più sicuro è questo. Si pone una pignatta ben vetriata sopra un fornello, ben lotato, accioche non traspiri il fuoco, e di più la pignatta dovrà tutta per di fuori lotarsi, & accomoda il cappello di vetro sopra la pignatta, e dà fuoco di carboni, quando poi il cappello è tanto caldo, che quasi non vi si può tenere sopra la mano, all'hora gitta dentro la pignatta trè ò quattro cucchiari di Solfo giallo grossamente polverizzato, e cuopri subito il cappello di vetro vedrai poco doppo apparire nel cappello alcune gocciole di materia acquea, e doppo mez'hora ascenderanno i fiori elegantissimi, e come giudichi, che saranno tutti elevati, muta il cappello, e poni nuovo Solfo nella pignatta, ripetendo l'operatione, finche ne havrai raccolta quella quantità che ti piace. Avverti di non dare il fuoco più gagliardo di quel che ricerca questa operatione, perche scaldandosi troppo il cappello, i fiori si liquefanno, e cadono in licore dentro la pignatta, e così perderesti l'oglio, & il sonno.

Il Tirocinio li fà sublimare la seconda volta cõ il Zucchero candito, il quale, nõ solo non ascende esso, mà ne anche fà elevare i fiori del solfo; meglio sarà meschiare con i fiori già sublimati, le polveri del zucchero candito; che per essere cristallino hà bisogno d'altra sublimatione.

Nella peste è grandissimo curativo e preservativo con estratto d'Enola Cãpa-

na, opera miracolosamente nel tempo dell infettione. La dosi è di drāma una, con acqua di Cordo santo, ò con Teriaca, ò con un'oncia di sciroppo di Cedro, e due oncie d'acqua di Melissa. Questa bevanda cura, e preserva, senz'altra medicina, dalla peste, Pleuritide, tosse, e qualsivoglia putrefattioni, & aposteme. Si adoperà in ogni male, dove vi è necessità di esiccare: pigliato con vehicolo conveniente, provoca il sudore nel morbo Gallico; è giovevole in tutti gli effetti del polmone, Asma, tosse antica, e recente, e ne' catarri flemmatici, che calano al petto. Preserva dall'Epilessia, e da tutte le febbri.

La dosa è dramme una nelle cure coatte; mà nelle preservative grani otto, ò dieci, Si ponno meschiare con Zucchero, e con Gomma dragante, sciolta con decotto pettorale. Se ne formano Tabelle, avvertendo di non darla alle Donne gravide; perche provocano i mestrui.

Fiori di Belgioino.

SI polveriza grossamente il Belgioino, e si pone in pignatta ritonda col piede, e si chiude la bocca con carta emporetica, ravvoltata in forma di manica d'Hipocrate, cioè come un coppo, ò cartoccio, che dir vogliamo, e dando di più disotto la pignata il fuoco proportionato alla sublimatione, raccoglierai spesso, nella carta i fiori di Belgioino bianchi come neve.

Facoltà, & uso. Vagliono all'Asma, & à tutti i mali del Polmone, La dosa è scropolo mezo con licori, ò sciropi appropriati. Esternamente si adopera a'sternutamenti, & al rossore della faccia meschiato, & unto di Pomata, ò Butiro grasso ò di majale.

DE' SALI.

DUe sorti di Sali si trovano ne' misti Elementari, cioè uno essentiale, detto da altri Sale Volatile, e l'altro Sale fisso. Gio: Pietro Fabro dice, *omnibus ineſt ſal volatile; tanquam pars materialis eſſentialis, & ſal fixum, quod eſt fundamentum, & baſis omnium aliarum eſſentialium partium.* Il Sale volatile, ò essentiale differisce dal sale fisso, perche come vuole anche Fabro, *habet ſecum amitec ſpiritus vitales, qui ejus corpus penetrando, alleviant, & attenuant. & ſic volatile faciunt, & ſic ſpiritus, qui inviſibiles ſunt, viſibiles fiunt, & corpus quod ſua natura, fixum, & permanens eſt, volatile reddunt.* Il modo però generale, che si tiene da'Chimici per cavare il Sale volatile, semplicemente da'vegetabile è il seguente.

Piglia una dell'herbe, dalla quale vuoi cavare il sale essentiale e cavane il sugo, pestandole perfettamente nel mortaro di marmo con il pistello di legno, e poi spremendole per il Torchio. Questo sugo si dovrà depurare, e feltrare à fine di renderlo chiaro, & in ciò potrai anche servirti della chiara di ovo. Quando dunque sarà depurato, fumato e chiarito, lo farai cuocere in vaso di vetro, finche acquisti consistenza di miele liquido che sarà per essempio, consumare poco meno di due terze parti; lascia poi questo sugo cotto con l'istesso vaso di vetro in luogo freddo per cinque, ò sei giorni, che troverai un sale cristallino, che si assomiglia al sal Gemma: lavalo con la sua propria acqua distillata, & esiccalo. Con questa regola si può cavare il sale essentiale dall'herbe, e specialmēte sono in uso le quì sotto notate.

Sale di Cardo Santo essentiale.

MUove egregiamente il sudor pigliandone trè, ò quattro grani con acqua appropriata. *Facoltà, & uso.*

Sale di Agrestà.

ESstingue la sete a'febbricitanti tenendone in bocca alcuni grani. *Facoltà, & uso.*

Sale di Assenzo, e di Menta.

COnfortano lo stomaco al peso di uno scropolo, con vino bianco. *Facoltà, & uso.*

Sale di Artemisia.

PRovoca i mestrui con acqua d'Artemisia.

Cristallo, Gremore, ò Sale essentiale di Tartaro.

PIglia Tartaro di vino bianco polverizzalo, e fallo bollire in quantità

tità d'acqua comune, in vaso di rame stagnato, finche sarà buona parte di esso Tartaro soluto, all'hora così caldo passalo per manica d'Hipocrate, ò panno stretto, poi la parte più chiara poni in luogo freddo, accioche più facilmente coagoli esso sale dal fondo, e dalle patieti del vaso, e lavalo con acqua comune, & eficcalo, e questo è il cremore di Tartaro, che se ne vorrai i cristalli, ponerai di nuovo esso Cremore con quantità di acqua à bollire, come sarà soluto tutto, lascia il vaso sopra il fuoco, finche si raffreddi, pian piano da se medesimo, che sarà frà 24. hore, e così troverai il sale di Tartaro trasparente, come cristallo, di dove ne ritiene il nome; questo si dovrà lavare, & asciugare.

Si trovano alcuni Autori, che per Cremore di Tartaro fanno pigliare quel panno, che si vede andare à galla mentre bolle il Tartaro nella Caldaja, mà tale operatione è molto tediosa, & anche di poco, ò niun profitto.

Facoltà, & uso. I cristalli, sale ò Cremore di Tartaro pigliasi per bocca; Hanno virtù d'incidere, e detergere gli humori crassi; e tartarei, e di aprire i meati ostrutti, e nella melancolia Hipocondriaca, si può dire unico rimedio.

La dosa è dramma una con brodo, ò altro licore.

Havendo fin quì discorso, e dato gl'esempii del sale volatile, e de i misti resta hora di trattare del sal fisso, detto Elementale, che si cava da i medesimi misti, e questa operatione da i Chimici si dice sale per inceneratione; mà alcuni pretendono non conservar questi alcuna facoltà della materia, di dove sono stati cavati. Dico, che tal sorte di sale non può havere tutte intiere in atto le qualità del misto, di dove si estrahe, perche finalmente il sale non è altro, secondo i Chimici, che uno de'trè principii, che compongono il misto, dunque non può questo possedere le proprietà degl'altri due principii, cioè del Solfo, e del Mercurio. Haverà bensì la proprietà del Sale, come si è detto, uno de'trè principii. Mà diranno altri esser vero, che habbi proprietà di sale, mà non secondo l'esigenza specifica, di dove si cava; mentre facendosi questi dalle ceneri delle materie, le quali perdono nel fuoco ogni proprietà, non gli rimane altro che una comune proprietà di operare con le qualità manifeste, e così ogni sale, benche si cavi da diverse piante, haverà l'istessa proprietà degl'altri, e non più, mentre tutti finalmente hanno un'istesso sapore. Io sopra tale affettione non mi affaticherò molto in rispondere, perche nehà lasciato chiara, e dotta risposta Giuseppe Quercetano, il quale contro alcuni fantasmi di un Autore Anonimo provò, che i sali fissi cavati da' vegetabili per via di calcinatione, & inceneratione, *herbarum humido, seu primigenio nullatenus privari*, e di più, che *Tincturas, impressiones, proprietates, qualitates, saporem, seu odorem, calorem, ac veram ideam suorum a quibus extractum est vegetalium potentialiter in se plenariè servare recondita*: Ne ciò deve parere paradosso, perche confermano queste quelle due famose historie, riferite dal medesimo Quercetano, che sono, una di un certo Medico Polacco, il quale conservava più di trenta ampolle di vetro piene di cenere, di varie piante, e sigillate ermeticamente, il quale publicamente faceva vedere l'opere ammirande della natura, cioè pigliava una delle ampolle, per essempio, dove stava rinchiusa la cenere della Rosa, e con il calore di una lampada faceva scaldare il fondo del vaso, e dentro di esse si osservava chiaramente la forma, e figura della Rosa, pareva che fosse piantata nel proprio terreno, mà che rafreddatosi poscia il vetro, non si vedeva altro che le sole ceneri. Il Polono però non publicò il modo. L'altra Historia d'un certo Francese, il quale havendo esposto al freddo un liscivio ben feltrato; fatto di ceneri di ortica, si congelò in modo tale, che rappresentava al vivo più di mille ortiche, con le radice, foglie, e stipiti, ò rami, che un Pittore non havrebbe potuto esprimerle di miglior forma, di che io mi son satiato di esprimentare con la liscia di Assenzo, e delle vaggine, che quì si chiamano gondole di fave, e veramente osservai la verità di questa seconda historia così al vivo, non senza grand'ammiratione de'risguardanti, & in quella liscia delle scorze, ò vaggine di fave, precisamente si vedevano le forme naturali delle vaggini delle fave rappresentanti,

come fossero piene di fave. Dal che si conchiude, che i sali fissi conservano la proprietà della forma specifica, separatamente di qualsivoglia vegetabile, di dove saranno cavati. Presentialmente l'esquito Signor Francesco Redi Aretino hà rinovellato l'accennate questioni, e porta alcune osservationi in contrario delle passate, con le quali nega, che ne' sali fissi vi si conservi la virtù specifica. Responde il Porta con questa forma, *Diu ab antiquis quæsitum utrum sales vires rerum retineant; innumeris periculis factis, rerum vires ex quibus extracti sunt, conservant, & plerumque acutiores.* Queste sorti di manipolationi, passando per le mani degl' incapaci, riescono alle volte, insoavi, naufeabonde, puzzulenti di odore, e sapor di orina, onde, per fuggir questi vitii, hò costumato la seguente regola.

Si abbrugia l'herba di dove si dovrà cavare il sale, e poi si pone ne' vasi di terra crudi, e si fà calcinare perfettamente nella fornace de Vasari, e si conosce esser tale, quando i vasi dove stà la cenere saranno già cotti. A questa cenere se li gitta sopra acqua comune calda, ò pure, e sarà meglio, acqua distillata della medesima pianta di che sarà fatta la cenere, e si meschia bene, facendone liscia, e poi decanta, e sopra le ceneri gitta altr' acqua, finche se ne cavi più parte profittevole; unita poi, che sarà detta liscia, doppo di haverla feltrata, e perfettamente chiarita si pone in vaso di vetro à svaporare lentamente l'humidità, finche appariscа nella superficie della liscia una coticola, lascia il vaso coperto, in luogo freddo, che frà due ò trè giorni troverai il sale chiaro come cristallo; decanta la liscia, e raccogli il sale, il quale se non sarà chiaro, potrai scioglierlo di nuovo con la medesima acqua distillata, e feltrare, e svaporare, come dicemmo, e così potrai ripetere, finche riusciranno cristallini. Questa regola generale per cavare i sali fissi, dovrà servire d'esempio, per cavare specialmente il sale fisso da' seguenti.

Sale fisso d' Assenzo, e di Menta.

Facoltà, & uso. Giovano à confortare lo stomaco, e liberano da molti mali difficili, dos. gr. 15.

Sale di Salvia, e di Cardo Santo fissi.

Facoltà, & uso. Corrobora i denti smossi, e preserva le gengive della putredine. Corrobora lo stomaco, muove il sudore, e però giova specificamente nelle febbri, e contro i veleni degl'animali.

Sale di Polipodio.

Facoltà, & uso. Vale a' dolori delle giunture, e dolore colico, bevuto nella sua acqua distillata, dosa grani 10.

Sale d' Hipericon.

Facoltà, & uso. Si dà con esperimento nella Pleuritide, al peso di mezza dramma in vino.

Sale d' Artemisia.

Facoltà, & uso. Muove i mestrui, e netta i reni, e vessica, e caccia le seconde:

Sale d' Imperatrice.

Facoltà, & uso. Toglie ogni febbre intermittente, pigliandone quattro, sin' ad otto grani con Rob di Sambuco, & altri di Bacche di Ginepri.

Chi havrà attualmente febbre maligna, ò peste, beva una dramma di questo sale con vino, ò aceto, e sudi in letto. Alla febbre terzana, e quartana si piglia con i medesimi licori, ò acqua distillata di Centaurea minore, all'istessa quantità, ripetita trè volte, trè hore avanti il parossismo.

Pigliato con gl'istessi licori, è certissimo esperimento contro il morbo Gallico, nel quale si può anche pigliare con i sciroppi, e pillole appropriate.

Corregge, e mondifica il sangue quantunque corrotto, & infiammato; in molti è provato.

A gl'Hidropici, & Itterici con acqua, ò sugo di Assenzo al peso di quattro, ò cinque grani, caccia tutti i mali humori.

A chi havesse dubbio di haver bevuto, ò mangiato il veleno, se ne dà una dramma, caccia felicemente il veleno per vomito, sudore, ò per secesso. Chi haverà il fegato, ò milza, ò il polmone corrotto, ò ostru-

ò ostrutto usi questo sale, e si libera, non senza grande ammiratione.

Contro le Lipotimie, è medicamento prestantissimo, preso con acqua di Gigli Convalli: mà con vino vale contro la Colica.

Giova non poco alle Donne gravide, che sentono dolore, & angustia nell'Hipocondrii, perche non solo ferma il dolore, mà facilita il parto.

Sale delle Scorze verdi delle Noci.

Facoltà & uso. E Rimedio singolare alle ferite del Pericranio, per la sua segnatura, hà di pericranea, havendo la noce intiera la segnatura del capo intiero.

Sale de' Naviganti.

Facoltà & uso. SI fà di sal prunella, sal fuso, e sal gemma ana oncia meza, Galanga, Macis Cubebe ana dramma una, meschia, e fà polvere.

La dosa è da grani quattro, fino ad otto, specialmente à stomaco digiuno, conforta, e giova alla digestione, e preserva dalla putredine, & opera, che chi naviga non vomiti per mare.

Sale di Gionchi Acquatici.

Facoltà & uso. SI dà con giovamento grande nelle fistole, pigliato di dentro, & adoprato di fuori per la sua segnatura.

Sale di Succino, e d'Ambra gialla.

SI fà di due modi fisso, e volatile; questo si cava dal collo della storta, dopò di haver distillato l'Oglio di Succino, augumentando il fuoco, ascende il sal volatile, che si rettifica con acqua di Maggiorana, & haverai un sale Diuertico efficacissimo: preso con acqua di Petrosello, ò Anonide al peso di quattro, fino à dieci grani. Si tiene anche per secreto grande per facilitare il parto difficile.

Facoltà & uso. Questo sale meschiato con il sal fisso, che si cava dal capo morto, dopo estratto l'Oglio di Succino, e purificati, si danno contro l'Epilessia; Con acqua di fiori di Peonia, con due scropoli di Polvere di visco quercino, & uno di esso sale tre volte avanti, ò pure nel parosismo.

Sale di Ranocchie, e di Rospi.

AL peso di quattro, ò sei grani, spesso dato a bere, con vino, per proprietà sanano gl'Hidropici, facendoli orinare tutta l'acqua. Facoltà, & uso.

Sale di Camomilla.

GIova alla difficoltà d'orina, bevuto con vino caldo; dosa dramma una. Facoltà, & uso.

Sale di Scorze, e Stipiti di Fave fresche.

OPera il medesimo, e di più frange la pietra, e la caccia.

Sale di Gentiana.

GIova à tutte le febbri, apre l'ostruttioni delle viscere, e le purga, e provoca l'orina, & i mestrui. Facoltà, & uso.

Sale d'Anonide.

FRange la pietra, e la caccia; e soccorre alle difficoltà dell'orina. Facoltà, & uso.

Sale di Ginestra.

Opera i medesimi effetti.

Sale di Cratiola.

Sana l'Hidropisia.

Sale di Melissa.

Muove i mestrui, e spurga l'utero, e soccorre alla soffogatione del medesimo. Facoltà, & uso.

Sale di Legno Santo.

Cura il mal Francese.

Sale di Sangue Humano.

Si fà come i predetti; medica i mali della Vessica, Chiragra, Gonagra, e Podagra. Facoltà, & uso.

Sale

Sale di Sangue di Cervo, e d'Hirco.

Si fanno nel medesimo modo, e vaglio-
Facoltà & uso. no all'istessi mali.

Sale d'Orina Humana secondo il Quercetano.

Si fà feltrando l'orina, e poi coagolando la medesima, e con aceto distillato, si fà dissolvere, e coagolare; ripetendo così trè, ò quattro volte. Hà facoltà grande detersiva.

Sale di Mela secondo il medesimo.

Si cava dalle feccie, che rimangono
Facoltà & uso. dopò la distillatione di tutti i licori del mele; queste feccie si calcinano, e se ne cava il sale con acqua propria, ò comune; conferisce à tutte l'ulcere putride.

Sale di Tartaro.

Sale di Tartaro calcinato, dissoluto
Facoltà & uso. con acqua calda, e feltrata. Questa si coagola in sale, e volendolo cristallino si cuoce in questa liscia, finche appare sopra d'essa una sottil coticola, e lasciando il vaso in luogo freddo, genera i cristalli, che si chiamano sale di Tartaro, utile à diverse operationi.

Sale di Foligine.

Si fà nel medesimo modo, alcuni però
Facoltà & uso. si servono quì per mestruo dell'aceto distillato, mà non è necessario. Questo si solve in humido, & è opportuno per curare le Cancrene, & ogn'altro ulcere maligno. Arthmanno dice, che *Hoc sal est præstantissimum curativum in cancro exulcerato, & canceroso ulcere, semel atque iterum, venenositas instar vaporis, visibiliter extrabitur*, e si serve anche quì dell'oglio di foligine, come diremo à suo luogo.

Sale del Cranio Humano.

Si cava dal Cranio; che rimane nel fondo della storta, quando se ne cava l'oglio, quel che rimane si calcina, e si cava il Sale nel modo solito.

Giova all'Epilessia efficacemente.

Così parimente si potrà cavare il sale da tutte l'ossa humane; mà essendo difficoltose à calcinarsi, vi si può meschiare nella loro calcinatione il fiore di Solfo, e poi cavarne il sale con acqua d'Iva artetica. Facoltà & uso.

Questi sali d'ossa humane giovano presi per bocca in poca quantità a'dolori articolari, & ogni osso hà la speciale proprietà di giovare alla medesima parte de'patienti sì che cavandosi il sale dal Cranio, conferisce a'mali del capo, cavandosi dalle mani alla Chiragra, e da' piedi alla Podagra, e simili, e questo lo fanno per speciale simpatia, che passa trà esse parti.

Sale di Pietra Humana.

DAlle pietre, che si cavano dagli huomini, che patiscono di Pietra si cava il sale, calcinando essa pietra, e poi meschiando la calce di essa con ugual portione di Sal Nitro, e solfo, riverbera ogni cosa, sinche divenga polvere bianchissima, e con aceto distillato ò sugo di Berbero purificato, se ne cava il sale nel modo solito, Caccia potentemente la pietra da'reni, e vessica. Facoltà & uso.

La dosa è di trè, ò quattro grani con vino bianco, e si ripete più volte.

Sale Prunella.

SAlnitro ottimamente purificato libra una, si lascia fondere in sartagine di ferro nuova, con fuoco gagliardo, e mentre è fuso se gli gitta un'oncia di fiore di Solfo, diviso in più volte, e si và meschiando di continuo con una spatola di ferro, finche sarà consumata quella fiamma solfurea; si gitta poi sopra un marmo piano, e con un altro marmo similmente piano, si và premendo, e così haverai il sale Prunella, bianco, lucido, e puro, che sarà quasi come vetro.

Si chiama questo Sal Nitro, ò Cristallo minerale, che dir vogliamo così calcinato, Sal Prunella, in riguardo, che sana l'infiammatione del Guttore, che chiamano Prunella, si come delle fauci, e parti convicine. Si nomina anche anodino minerale, per la singolar sua forza

che

che hà di mitigare i dolori, quantunque originati da causa calda, ò da qualsifia infiammatione; e di più si è più volte sperimentato salutifero contro quella ardentissima febbre, familiare à gli Ungheri; e perciò vien detta febbre Ungarica. Questo sale supera la ferocia d'essa, ch'è tale, che rende le lingue de'patienti simili a' carboni accesi, e le fauci per il gran calore cominciano ad annegrirsi. Restando dunque tale febbre oppressa, & vinta dall'uso di questo rimedio, di quà propriamente vien detto Sal Prunella. Oltre di ciò è un esquisito provocativo d'orina, e di sudore, e si piglia al peso di meza dramma, fino ad una intiera con acque appropriate, come di Rose, Prunella, Sempreviva, Lattuca, e simili, e la quantità sarà proportionatamente meza libra di licore, & un'oncia di Sal Prunella, e di tal mistione darne mezo cucchiaro, fino à due secondo il bisogno.

Vale di più in molti altri morbi, così interni, com'esterni, e specialmente nelle febbri; l'uso di esso è grande, si come per alterare la grande intemperie calda del cuore.

Pigliato con lo spirito di vino, seda la tosse, e con acqua d'Hisopo, leva l'ostruttione del fegato, e del polmone, e sana la difficoltà del respirare.

Restituisce ancora la voce perduta, e la rende sonora, pigliandone meza dramma con un rosso d'ovo mediocremente cotto ogni mattina à stomaco digiuno; giova anche al bollimento del sangue, al dolor del capo, vertigene, e finalmente si beve con gran giovamento da chi havesse mangiato qualche herba velenosa. Tenuto in bocca, sciolto con qualche licore, mitiga, e seda mirabilmente il dolor de' denti.

Facoltà, & uso.

Sale di Vetriolo.

IL Sale di Vetriolo, ò Vetriolo Dealbato, secondo Angelo Sala, si cava dal Vetriolo calcinato à fuoco di riverbero, finche si vegga apparir di color rosso oscuro, avvertendo, che quando il predetto Vetriolo non sarà, doppo calcinato di tal colore; mà rosso chiaro, quel che se ne cavera non sarà altro, che l'istesso Vetriolo, così nella forma, colore e sapore, com'era prima di calcinarlo, si come per il contrario essendo molto più del dovere calcinato, cioè divenuto negro, e molto spugnoso, e del tutto spogliato dallo spirito acido, sarà poi quella che se ne cava una cosa fatua di pochissima attività, e poco purga. Si può anche cavare il sale di Vetriolo dal Colcotare (che così si chiamano quelle feccie, ò capo morto) che rimane ne' vasi, doppo che si è cavato dal Vetriolo l'oglio di esso.

La prattica di prepararlo è tale; Nel Vetriolo predetto calcinato, ò nel colcotare, sopra infondi una buona quantità d'acqua comune, e lascia in digestione ventiquattro hore, movendo il vaso più volte il giorno, decanta il licore chiaro, e passalo per carta emporetica, e volendo il Sale come cristallo, fà esalare il licore, finche contrahe sopra la coticola, e lascia raffreddare, e decanta il licore, e raccogli poi li cristalli, ripetendo l'operatione, finche si converta tutto il licore in cristallo; mà se poco curi di queste apparenze, fà esalare il predetto licore fino alla feccità; perche rimane nel fondo del vaso una materia, che volgarmente si chiama sale di Vetriolo, la quale veramente non è altro che Vetriolo, perche come anche asserisce il Sala distillandosi, se ne cava lo spirito, & oglio acido, come dal Vetriolo istesso.

Quella materia rossa che rimane doppo l'estrattione del sale di Vetriolo, si fà dolcificare, lavandola spesso finche se ne sarà separata tutta la salsedine, all'hora si chiama *dulcedo Vitrioli* come vuole Libavio, & altri terra di Vetriolo dolce. Hà questa virtù emplastica, costrettiva, e perciò s'usa negli empiastri constrettivi, e nell'hemorrogia del naso.

Terra di Vetriolo dolce.

Circa le virtù, e proprietà del Sale di Vetriolo sono molte, e specialmente è un'esquisito vomitivo, e detersivo insieme; purga il petto, e lo stomaco da gli humori flemmatici, e vitiosi. Vale egregiamente contro l'Epilessia, Squinantia, Pleuritide, febbri pestilentiali, lipothimia, originata dalla repienezza de gli humori corrotti, e della bile nello stomaco; uccide i vermi, deostruisce il fegato, e milza, e reni, e netta i meati dell'orina. Resiste a' catarri, che calano nel petto, e polmone. Angelo Sala inal-

Facoltà, & uso.

za

za le virtù di questo Sale fino a' Cieli, e specialmente dice queste parole. *Testor Deum & certo certius promitto lectori, quod inter medicamenta vomitoria, tàm simplicia quàm composita, & quomodocumque præparata, sivè mineralia, sivè vegetabilia, nullum magis universale ad purgandum superfluitates in stomaco, corruptosque humores in ipsius tunicis impactos benignum, quàm sal Vitrioli.*

Tetrade p. 153. Giuseppe Quercetano, parlando della grande utilità che si cava dal vomito nell' Epilessia, Apoplessia, e simile effetti del cerebro, tralasciando tutti gli altri vomitivi, dice, *sed inter omnia, hoc quod sequitur, in omnibus id genus affectibus singulare, & congruentissimum subsidium est, sal videlicet colchotaris Vitrioli extractus, &c.* e nella Farmacopea celebra questo sale senza paragone, e dice che *mirandos eliciat effectus*. Le medesime operationi si trovano nel Vetriolo bianco nativo, di che Io mi sono satiato di esperimentare. La dosa è di mezo scropolo, fino à meza dramma, con vino, ò brodo, ò con altro licore idoneo al male.

de vomitivis.

Sale di Aceto.

DUe sali si trovano nell' Aceto, uno volatile, e l'altro fisso. Il volatile sempre passa con l'aceto, mentre si distilla; mà il fisso rimane nelle feccie dell' aceto, doppo haverne distillato l'oglio, che perciò scioglierai il capo morto dell' aceto in acqua calda, feltra poi, e coagola, e nel fondo rimane il sale d'aceto, accomodatissimo medicamento per le piaghe sagedeniche.

Facoltà & uso.

AGGIUNTA.

PEr cavare dall' aceto il Sale volatile potrai fare così. Piglia d'aceto acerrimo, quanto vuoi, ponili dentro d'un vaso di creta cotta, non invetriato: lascialo stare così per quattro, ò cinque giorni, che troverai nella parte esteriore del vaso il sale d'aceto passato per la creta, restando poi l'aceto insipido. Potrai ancora in luogo dell' aceto comune servirti dell' aceto distillato, che riuscirà il sale più bianco.

Con altro modo potrai pure havere il sale volatile d'aceto pigliando, d'aceto acerrimo, quanto ti piace; ponilo in storta di vetro à distillare, e doppo che la flemma sarà uscita à fuoco piacevole, poni un recipiente quale sia rotto in molte parti, e poi rappezzato, all' hora chiudi bene le commessure trà il recipiente, & il collo della storta, & augmenta poi il fuoco; finita la distillatione separa dalla storta il recipiente sudetto, lasciandovi dentro l'aceto, che fù distillato, chiudendo bene la bocca di esso recipiente, che frà due, ò trè giorni troverai sopra le rapezzature del recipiente, passato il sale d'aceto, di color bianco, e più nobile di quello fatto col primo modo.

Sale volatile d' aceto.

S' avverte però, che quando in alcune ricette spagiriche, di non molta conseguenza, si leggerà l'aceto radicato, si dovrà intendere quell'aceto distillato, dal quale non sia suanito il detto sale, conforme suole avvenire, quando nell' atto del distillare traspira in qualche commessura, ò pure quando si conserva in vaso non totalmente otturato, restando poi l'aceto insipido, e di poca attività.

Per aceto radicato che si debba intendere.

Sale di Argento.

PIglia Argento di coppella, ridotto in sottilissime lamine oncie otto, poni in vaso di vetro, e sopra infondi di Sal Nitro, che sopravanzi l'Argento un dito; chiudi il vaso con il cappello cieco, e lascia digerire in bagno vaporoso per ventiquattro hore, poni poi il cappello col pizzo, e fà distillare lo spirito di Nitro più volatile, finche non distilla più, all' hora lascia raffreddare il vaso, e poi sopra infondi di nuovo spirito di Nitro, digerisci, e distilla, finche l'Argento sarà cresciuto di peso trè, ò quattro oncie de' spiriti più fissi del Nitro, all' hora cava tutta la flemma, con il vapore del bagno bollente. Il vaso poi ben sigillato lascia digerire in bagno vaporoso, per trenta giorni; & in tale spatio l'Argento si converte in acqua viscosa bianca, la quale si pone in luogo freddo, e si congela in Vetriolo verde, ceruleo, che perciò si chiama anche Vetriolo d'Argento.

Il

Il Tirocinio Chimico pone questa ricetta, benche non manchino altri autori, che ciò faccianomà quanto al mio sentimento, stimo vanità le virtù, che si predicano del Sal di Argento, e credo, che habbia indebolito più tosto le borse, che corroborati i cervelli, e delmedesimo sentimento veggo essere anche la Fenice degl'ingegni Chimici, dico Angelo Sala che del sal dell'Argento dice. *Hujus autem virtutes nec laudo, nec vitupero numquam enim sum expertus. Hoc certè scio, optimum ex eo colorem parare sibi in usum pictores, &c.* e dice, che questa, ne altra preparatione sia vero sale, perche ritorna in corpo, e quanto à quelli, che fanno apparire il contrario, dice un Dottore approvato, *sunt circum foranei, & fallaces, qui aurum & argentum surripientes aliud in locum supposuere, quo pacto ii decepti sunt qui aurum, & argentum è forma genuina educere satagunt, &c.*

Tuttavolta Io non sono per negare, che l'argento sciolto in qualsivoglia forma, che sia, non habbia più attività nelle sue operationi, che non si faccia l'argento senza preparatione. Quegl'istessi motivi, che proposi a mostrare la difficoltà di preparare per argomento irrefragabile à publicare, il vero sale d'argento serviranno non la difficoltà; mà l'impossibilità, per così dire, di voler cavare il vero sale dall'oro, e come altrove in questo Teatro hò mostrato, chi sarà quello, che cavando dall'oro una parte larvata col nome di sale, ò d'altro principio, dirà, che non sia tutto il corpo dell'oro? mentre l'oro è un metallo, che hà i principii così ben compaginati, di Triade indissolubile, così unita, che uno principio si può dire trè, & uno. E poche parole siano dette in gratia de' veri amatori della verità; perche i troppo creduli hanno à bastanza modo di satiare la vana loro curiosità con altri Autori, che poco curano di far spendere vanamente, non solo il denaro, mà molto più il pretioso tesoro del tempo.

Sale di Coralli.

QUesto sale si fà digerendo i Coralli rossi grossamente tritati, in aceto distillato per 24. hore poi si feltra, e la parte chiara si fà, svaporare alla seccità, e rimane nel fondo il sale di Coralli, il quale si dovrà più volte solver con acqua comune distillata, benche vi sia chi adopera la Ruggiada di Maggio, raccolta sù l'herba del grano, e poi distilla, per coagolare il sale facendo così tante volte, finche resta dolce.

Facoltà, & uso.

Le virtù di questo sale, sono le medesime del Magisterio de' Coralli. Io sono d'opinione, che per l'acutie, che conserva questo sale, sia più sicuro, & elegante l'uso del Magisterio de' Coralli; anzi non hò per vero, che questo sia sale di Coralli; mà più tosto una solutione di tutto il corpo di essi, che altri, essendo poi svaporato il mestruo corrodente del Corallo, chiamano Calce di Coralli.

Sale di Perle.

IL sale di Perle, ò solutione materiale di esse, si fà nel medesimo modo di quel di Coralli. E quanto alle sue virtù sono le medesime del Magisterio delle Perle, & altrettanto parimente, e non meno opera il sale, ò Magisterio, che si cava dalle Madriperle.

Sale di Stagno.

DAllo Stagno non si può cavare sale con la semplice calcinatione di esso, come asseriscono alcuni Chimici, senza alcuna additione. Onde si trova chi fà calcinare esso Stagno con il sale comune, e poi lavando più volte la calce rimasta con aceto distillato, ne cava il sale, mà tale preparatione è sempre sospetta di aliena materia.

Si cava il sale di Stagno, calcinandolo con ugual parte di solfo, però ripetendo così trè volte rimane la calce disposta a potersene cavare il sale con l'aceto distillato.

Altri pigliano Stagno limato, e lo sciogliono con acqua forte, e la solutione chiara fanno svaporare alla metà, il rimanente lasciano in cantina à christalizzare.

Mà Gio: Arthmano fà seccare la calce dello Stagno, che siede sotto l'acqua forte, e poi la fà sublimare, come si fà con i fiori d'Antimonio, & in questo modo lo spirito di stagno, sublima nel cappello in forma di farina bianchissima, la quale si solve con aceto distillato, digerendo per trè giorni, muovendo il vaso, due,

due, ò trè volte il giorno, decanta poi l'aceto impregnato del sale di stagno, e sopra la calce poni nuovo aceto, finche non cava più parte essentiale dalla sudetta calce. Tutto l'aceto si fà svaporare per bagno fino alla seccità di esso. Quel che rimane nel fondo si scioglie con spirito di vino, nel modo che si fece con l'aceto. Separa lo spirito di vino, e fallo distillare alla metà, ò due terze parti; quel che rimane poni in luogo freddo, che nasceranno i Cristalli. Questi si ponno solvere in cantina, in licore.

Vale al morbo Gallico, & à tutte l'ulcere fetide, fistole, cancro, e *noli me tangere*. Se ne dà una, fino à trè goccie, ripetendo la dosa.

Facoltà, & uso.

Ne provetti muove largamente il corpo.

Tanto questi cristalli, quanto il Sal di Giove, si usa esternamente ne' disperati effetti histerici; onde il Crolio dice, che *secretum est efficacissimum in suffocatione, calidè umbelico inunctum, matrix ubi sentit calorem, confestim in locum suum redit, nec amplius indè movetur. Dosis tria grana, tribus, aut quatuor auroris continuis in aqua Artemisiæ, vel aquis cordialibus.*

Sale di Piombo.

IL Sal di Saturno, ò di Piombo, che dir vogliamo, si fà con la Calce di esso; onde servirà à questo proposito il Minio, ò Cerusa, e s' infonde nell' aceto distillato, e si digerisce in vaso di vetro, movendo più volte il vaso, acciòche la materia non si venga ad indurre nel fondo di essa, e poi non rende facilmente il sale, quando l' aceto sarà reso dolce si decanta, e sopra le feccie si pone nuovo aceto distillato, e si ripete come prima, finche l'aceto haverà tutta la parte salsa. Tutto l' aceto feltrerai, poi farai svaporare si che apparirà nella superficie una coticola all' hora lascia in luogo freddo, che si condenserà il sale in forma di Cristalli, che per haverli più limpidi, e di maggior virtù, li farai solvere trè volte con nuovo aceto distillato, & altrettante volte con lo spirito di vino.

I Chimici predicano grandemente questo sale, zucchero, miele, ò butiro di piombo, che dir vogliamo, e dicono specialmente, che sei grani di esso, bevuti con vino bianco, curano dalla peste trà 4. hore. A gl' Hidropici se ne danno trè grani con il medesimo vino bianco per quattro giorni, continui. Nella Colica sei grani, pur anche con vino bianco; nella lepra pure sei grani con acqua di Fumoterra, continuãdo per molti giorni. Questo sale pigliato per dentro il corpo estingue la libidine venerea, e ciò per la gran freddezza che induce nel corpo, e perciò è molto profittevole per chi vive ne' Chiostri per cõservarsi incelibato. Opera l'istesso ungendosene esternamente l'obelicolo; onde adoprato di fuori il corpo produce effetti stupendi nell' ulcere corrosive, maligne, canceróse, e lupo, e simili, contro la putredine della bocca, impetigini, cotture, infiammationi, pustole rosse della faccia, se meschiandosi in acqua, overo con ogli convenienti vi sarà applicato, e finalmente questo sale dissolve i tumori mirabilmente, e come ciò possa fare essendo, come dicono, di natura freddissima, lo mostra l'esperienza, benche non corrisponda con i principi Galenici.

Sale di Vipera.

IL sale di Vipera si fà in due modi, uno volatile, e l'altro fisso, il volatile, che più tosto si può dir *Glacies* e non sale, si fà con la carne di Vipera asciuttata, e per storta se ne cava tutto quello, che se ne può cavare, e poi continuando il fuoco gagliardissimo si vedrà il sale volatile nel collo della storta di color bianchissimo, ilquale si dovrà raccogliere destramente, e serbare. Parte di esso volatile passa meschiato con il licore distillato, dal quale si può separare passandolo per carta bibola, sopra della quale rimane tutta la portione del sale, passato, con il licore nel distillare, questo sale si farà seccare, e purificare dall' empireuma del distillato, e purificato si meschia con l' altro sale serbato.

Il sale fisso si cava dal capo morto, che rimane nella storta, facendolo calcinare finche se ne facci cenere bianchissima, dalla quale con acqua commune distillata se ne cava il sale fisso, nel modo, che de gli altri sali si è detto.

Sale

Sale di Vipera fisso secondo altri.

SI dovranno sommergere le Vipere in Vino per 24. hore, poi si faranno asciugare bene al Sole, e si faranno calcinare in pignatta di Terra grande, e capace con il coperchio bucato sopra, accioche esalino certi fumi sulfurei, e velenosi de'quali ti guarderai, perche sono nocivi: come le Vipere saranno abbruggiate, si lasci raffreddare la pignatta, e si poneranno in un' altra pignatta più piccola, accioche il fuoco possa più commodamente ridurre in cenere bianca esse Vipere, al che fare bisogna fuoco di riverbero, & avverti, che tutta l'operatione di questo sale consiste nella perfetta calcinatione di esse ceneri, dalle quali si cava il sale, come dicemmo delli sopradetti, & il mestruo sarà l'acqua commune distillata, il numero delle Vipere dovrà essere molto, perche da seicento Vipere, con difficoltà se ne caveranno quattro oncie di sale Viperino, e non quello degli Antichi, che grossamente lo preparavano con poche Vipere, e molto sal commune. Dunque ragionevolmente il sale sudetto Viperino fù chiamato da' Chimici alle volte col nome di Elixir, per haver virtù Eterea: onde si sperimenta giovevole, à tutte le malattie.

Il mio sentimento è di arricchire questo Tearro di medicamenti reconditi; onde mi sono capitati questi scritti, inviati al nostro famosissimo Marco Aurelio Severino; piglio l' impiego di comunicargli a' curiosi nella loro propria forma, e lingua Latina.

Salis Viperini volatilis parandi ratio, à clarissimo viro Joanne Jacobo Vepfero communicata.

PAratur hoc modo: Viperæ, eo quo ad Trochiscos præparantur modo in Balneo, ut vocant, Mariæ, modicè siccantur, & elementari, insipida humiditate exuuntur: hinc in arena per fortiorem ignem destillantur: transibit in vas recipiens oleum fætidum, & ater quidam liquor: Alembici lateribus se sal volatilis applicabit, Oleum separatur, & seorsim servatur. In acri humore sal illud volatile, quod lateribus adhærebat, solvitur in phiala longi colli, & subjecto blando calore tum solutus sal, tùm in ichore antea sepultus, & cudine solùm deprehensus simul electabuntur, phialæ parietibus se aglutinatur relicto in fundo liquore, aliquam acredinem, salis volatilis vestigium, retinere, majore, imò, & forsan nobiliore sublimata portione. Si hoc sal candidius, & purius petitur iterum, iterumque aqua fontana, vel alia pro libitu dissolvitur, & ut antea sublimatur. Quia verò sic facilè tenues in auras evanescit, ea ratione figitur. Sal volatile in pulverem redactum in cucurbitam vitreatam altam, vel phialam longi colli sternitur, super affunditur spiritus salis communis, qui affusus ebullitionem excitabit: quæ non extimescenda. Affusio eò usque continuanda, donec efferveſcere desinat: tum liquor, qui planè insipidus erit, abstrahendus balneo mariæ, habebiturque sal volatile aliquantulum fixè factus: in christallos pellucidus abibit si in aqua, quæ libuerit, solutus in locum tepentem reponatur. Hujus salis vires ut respondent dogmatici, apparatur aliis his majores, & efficaciores tenuitatis præstantiam habebunt.

Sal Viperarum volatile, Oleum, spiritus, sal fixum, fixatum ejusdem.

VIperæ exsiccatæ, concisæ, & leviter contusæ una cum hepate, & corde etiam exsiccatis, & forfice comminutis, ingeruntur in retortam loricatam usque dum impletur; Destillatio in vas recipiens amplum observatis ignis gradibus, exhibet primò phlegma, & spiritum, hinc sal volatile undique lateribus recipientis, colloque retortæ adhærens: Tandem oleum fætidum, & crassum per tritorium, vel chartam separandum. Exemptum verò sal volatile purificetur in phiala satis longa, cum amplo, si placet, alambico sublimandum, per arenam moderato igne, ne aquositas aliqua salem sequatur: quod acuto igne contingere solet. Salis hujus partes magis sublimes reliquis sunt odoris penetrantioris, idcircò in vitro optimè clauso custodientur. Medicamentum summè penetrans putredinem arcet in toto corpore, obstru-

ſtructiones reſerat, febres reſolvit omnes, etiam quartanas, ſi hora una, vel altera ante paroxyſmum propinetur in liquore appropriato, qui acrimoniam ejus non nihil obtundere, non tamen deſtruere valet: utpote in ſem. Melon. vel amygd. dulc. addita portione aq. Roſ. vel Cinnamom, & ſacch. alb. doſis à g. 6. ad ſcrup. medium.

Figitur eodem modo quo ſal volatile microcoſmi, niſi quod loco proprii ſpiritus ſalis fixi, qui paucus eſt in Viperis, & ex capite mortuo, conſueto modo elicitur, ſumatur ſpiritus ſalis communis; Sic fixatus medicamentum eſt immutabile, totum corpus penetrans, reſolvit excrementa quæcumque, eaque abſtergit inſtar ſaponis, ubicumque locorum hæſerūt, etiam aſſimilata, ut facilè, & commodè à natura expellantur, vel per ſudorem, inſenſibilem tranſpirationem, aut, quod, ut plurimum fieri ſolet, per urinam. Propterea in melancolia quacumque Podagra, calculo renum, & veſicæ, obſtructionibus viſcerum omnium & ipſa putredine, præſtantiſſimum eſt remedium. In deperditis viribus pertingit ad loca affecta; naturam confortat, adjuvat purgando ſcilicet, & reſolvendo excrementa, naturæ adverſæ.

Doſis à ſcrup. medio ad ſcrup. unum in juſculo, vino, aut alio vehiculo convenienti.

Eſſentia Viperarum.

REc. Jecinora, & corda Viperarum numero centum circiter, & eſiccata & conciſa, cum ſpiritu vini rectificatiſſimo, diebus tribus, vel quatuor fiat tinctura ſecundùm artem junctis depletionibus adde ad lib. 1. tinturæ ſalis volatilis unc. 1. ſalis ſicati unc. med. Ut autem optimè uniantur, digere adhuc menſe uno, vel altero, & habebis ſummum, quod à viperis ſeparari poteſt, medicamentum.

Præparatio in Electuarium.

REc. carnem Viperarum occiſarum, & lavatam, in fruſta ſcinde, tunc tigillo impone, affuſa aquavitæ bona eam incende dum in pultem caro redigatur, & bene cocta ſit, ſpatula lignea eam agitando, donec aquavitæ incendio abſumpta ſit. Pultem ità coctam cola, & in mortario probè contunde. Tùm recipe hujus carnis viperinæ un. 4. ſacchari candidi optimi unc. 2. vel 3. Fiat ſecundùm artem confectio, cum mucilagine tragacanthi, poſtea adde aquæ cinnamomi ad 7. vel 8. guttas, ut habeant odorem.

Doſis ſcrupuli unius.

Pulvis Viperæ in Magiſterio.

REc. pulveres carnis viperinæ, ſolve in ſpiritu Vitrioli in calore cinerum, donec ſint oluti: ſolutionem præcipita cum oleo Tartari: poſtea ablue bis, vel ter cum aquis cordialibus, qui pulvis erit albiſſimus.

Doſis granorum 7. vel 8. ad 12.

Præparatur etiam hoc modo: Vipera occiſa, & diligentèr lavata cùm excoriata ſiccatur linteo, & in fruſta diſcinditur quemadmodum quoque cor, & hepar; dein pulvis ſcordii in umbra probè ſiccati ipſis inſpergitur, fruſtaque pane ex furfure tritici, qui jam ante furno immiſſus fuerat, & ferè coctus ſit, includantur, foramine piaſtræ, ut vocant, vel ducati latitudine in pane facto, miciſque exemptis in quarum locum fruſta illa reponuntur; tùm teſſella, quæ exciſa fuerat, foramen clauditur, rimis paſta probè oblitis, ſicque furno poſt extractum panem calore ſatis temperato immittitur; ibique ſtare finitur, uſque dùm dicta fruſta pulvere conſperſa probabilitèr poſſint pulverizari, quod fit in mortario lapideo. Servatur in vaſe probè clauſo, diùque ob efficaciam ſcordii conſervatur, quod ipſi majorem virtutem addit. Nactus eſt illum à P. O. Horatio Morandi, Monacho vallis umbroſæ, qui eum ſummoperè laudabat. Idem ille dixit, ſel Viperæ, vulneri impoſitum, quod canis rabidus inflixit, ei mederi.

bTeriacbale Principis Anbaldini.

REc. Viperas, quibus abſcinde caput & caudam, & detrahe pellem, ut artis eſt: eas exentera, & diligenter cor cum hepate reſerva, optimè ſiccatum, & deterſum linteo corpus, in clibano tepido ſicca poſt extractionem panis, lentiſſimo calore, ità ut reduci poſſit in pulverem album. Cor, & hepar eodem modo

ſicca,

ſicca, & pulveriza. Pulvis erit rufus, & ſaporis minus grati, licet non omnino ingrati. Doſis eſt drachma 1. in quodam liquore cardiaco, vel in vino, ſecundum vires. Pulvis albus, melior ad præcautionem: rufus, potentiſſimus ad curationem. Habuit Princeps hoc remedium a quodam Milite gregario ex Ungaria redeunte, qui libenter omne venenum aſſumebat, arſenicum, ſublimatum, omniaque acerrima: quod mirandum; imò & aquam fortem ſe bibere velle dicebat, aſſerebatque ſufficere, ſi ſemel tantum ſingulis ſeptimanis ſumeretur ad præcautionem. Narravit mihi hiſtoriam Princeps de quodam hoſpite ruſtico, cui cum vellet iſte Miles hoc ſecretum aliquo thaleris vendere cum jactatione virtutum, clam hoſpes miſit in militis poculum arſenicum, à quo cum nullo pacto poſt aliquas horas ſe divideret, nunc inquit tecum libere paciſcar, emitque ſecretum 25. thaleris. Dixit mihi Princeps, ſe ſæpius canibus exhibuiſſe poſt napellum, arſenicum, ſublimatum, felici ac vero ſucceſſu. Item ſe habere Medicum, qui coram ipſo devoravit arſenicum, & ſumpto hoc remedio, manſit incolumis. Jam juvenem quemdam magnatis alicujus familiarem cum domino protenderet, imò aſſeveraret, certam eſſe, & exploratam virtutem iſtius antidoti, pro qua poſcebat nummos, exotum ſuadente, & hortante milite, à quo iſte juvenis remedium emerat, arſenicum devoraſſe à quo calorem in ſtomaco ſenſit, & poſt aliquot horas ſingultus, & convultionem in brachiis. Tandem tamen aſſumpto remedio evaſit, ſanuſque, & illæſus permanſit. Coram me utrumque pulverem concedit Princeps, ego etiam poſt eos degutlavi. Vide Angelum Baldum, de vipera. Illuſtriſſimus D. di Rodi deſcriptum nactus, & breve, mendoſum, directum ad Sereniſſimam D. Chriſtinam Lotharingicam Magnam Ducem Hetruriæ, de uſu carnium viperinarum quæ diſſertatio, ut apparet quodammodo translata eſt in tractatum de effectibus mirabilibus carnium Viperæ, quibus corpus ſanum, & venenis ſecurum conſervatur, juventus prolongatur, ſenectus retardatur, multi morbi incurabiles pelluntur, cum aliis effectibus mirabilibus, Italicè editum à Carolo Pannicello Medico, & Philoſopho, ad Sereniſſimam D. D. Chriſtinam Lotharingicam Matrem, Magna Ducem Hetruriæ: Florentiæ 1624. Typis Simonis Ciotti, permiſſione ſuperiorum. Hic eſt titulus Tractatus in ſeptemdecim capita diviſi in quibus ſingulatim agitur de uſu carnium viperinarum, de ovis gallinarum quæ illis fuerint nutritæ, & de pulveribus ex viperis confectis Tractatus eſt paginar. 103. Diſſertatio autem manuſcripta, erat Medici Puntæ, qui prædictæ Sereniſs. D. inſerviebat.

Seguendo il mio genio naturale, non tralaſcio quì alcuna opportunità di giovare a' ſtudioſi di queſta eccelſa materia; onde eſſendomi capitata alle mani una dottiſſima conſulta manoſcritta; opera uſcita dalla fertilità dell' ingegno del Sig. Sebaſt. Barroli, intorno ad una atrociſſima Cacheſſia di molti anni in perſona dell'Eccell. Sig. Priore Frà Gio: Batiſta Caracciolo Caval. Geroſolim. ſoggietto ammirabile d'ogni virtù, le cui eccelſe preminenze richiedon volum: particolari. In eſſa conſulta trà l' altre coſe maravigliose inſegna à fare dalla carne delle vipere un brodo conſumato, l'operationi del quale ſi aſſomigliano a' miracoli, à ſegno tale, che detto Sig. Priore con l'uſo frequente di eſſi, ſi è reſtituito, non ſolo alla priſtina ſanità ma ſi può dir tornato quaſi giovane con univerſale maraviglia, con tal eſſempio ſi ſono curati un infinità di Cavalieri, & altre perſone di ſimili qualità. Il particolar contenuto in detta conſulta, intorno alle Vipere dice come ſegue.

Ad viperas quod attinet, earum carnium uſus diverſimodè fuit in re medica hactenus uſurpatus; verum ille pro dignitate miſterii, quod in iis conditur, non adeò integrè rem abſolvit, quin poſteris in reptili tàm mortifero adhuc innumera medicamina ſpeculanda, inveniendaque ſupererint: primò earum trochiſci, pars ſunt ſalubris Theriacæ antidoti, at quia in ea eorum vires ſub multiplici aliarum ſimplicium mole obumbrantur, in nutrimentum ſubrogari minimè poſſunt, ſucceſſit dein earum elixatio, & eſiccatio in pulverem, cujus frequentiſſimus apud multos eſt uſus, hunc ego non exprobo, ſed inutilem exiſtimo, ex eo, quia balſamus carnium per elixationem, atque exſiccationem totus, abit, relicto cadavere, quod in pulverem redigunt, idem de ſale alkali ab earum cineribus educto judicandum cenſui, alkalia enim omnia nil de concretorum viri-

viribus retinent; sed abstersivam tantum efficaciam fixionis filiam mutuantur abigne. Neque postrema spernenda videbatur inventio, quæ ex carne viperina, farinæ commixtu gallinaceos pullos alere excogitavit, suasa, balsami viperini energia, eos posse facile potiri, qui pullis sic enutritis, vescerentur, sed neque mihi omnino modus arrisit, conscius, quod sub tot digestionis fermentatis vis illa balsamica viperinæ carnis à sua indole degeneravit ac in pulli essentiam abiit. His sic perpensis; quem ego nuper excogitavi modum, quo nil de vipereo balsamo deperditur, vel immutatur, Excellentiæ tuæ subjungam. Una vipera, aut duæ, capitibus, extremisque caudarum (non quia veneni receptacula, sed quia excarnia, & inutilia) exemptis, senectis decorticentur, eviscerenturque quæ de eis alba supersunt corpora contundantur, vel conterantur, ac simul cum succo, qui forsan conterendo effluxit, pinguedine cæterisque visceribus, iniiciantur in vas vitreum amplum, non multum lati orificii, iisque effundantur aquæ cinnamomi ex vino destillatæ uncia media, aquæ fontis unciæ tres, ac illico vas subtus, madidaque pergamena adeò arctè occludatur, ut vapori nullus ascensuro pateat aditus, adaptetur, deinde in baln. mar. in quo per quatuor horas ebulliat, ac post refrigerationem, vas aperiatur, & quidquid in eo continetur per linteum fortissimè exprimatur, nam inde sex unciarum jusculum excidet, quarum tres ex Viperino balsamo constant; hoc frigido, vel calido uti certissima cum spe, Excellentia tua poterit mane jejuno stomaco, & infra viginti dies miraberis effectus. Feculæ, ab expressione residuæ, si exsiccentur, subtiliterque terantur, pulverem, à vulgari non dissimilem exhibebunt.

Sale d' ossa humane.

SI dovranno calcinare l' ossa humane, non sepelite, con fuoco violentissimo, perche sono difficili da calcinarsi; onde bisogna, che prima siano ridotte in sottilissima rasura, altrimente si perde l'oglio, e l'opera, & Io havendo provato con l' ossa rotte in pezzi minuti, di calcinare con fuoco grandissimo, non fù possibile, onde fui costretto calcinarle col fiore del Solfo, e così ne cavai il sale, nel modo degli altri detti, & il mestruo sarà un' acqua appropriata al male, perche ogni osso humano hà virtù di giovare alla medesima parte; onde l' osso del craneo, che giova a' mali del capo, se ne cava il sale con acqua capitale, e dall'altre ossa de gli articoli, che giovano al male articolare, se ne cava il sale con acqua d' Iva Artetica. Ad ogni modo dall' ossa se ne cava pochissimo sale. Io posso dire con buona coscienza d' haver sperimentato il sale dell' ossa delle ginocchia e sanarono una Gonagra in un personaggio di grande autorità, e lo facevo pigliare al peso d' uno scropolo con due oncie d' acqua d' Iva.

Con questa regola si può fare il sale di qualsivoglia ossa di qualunque animale.

DEGL' OGLI DISTILLATI.

BEnche il modo di cavare per mezzo di lambicco l' oglio essentiale da ciascuna materia, fosse poco cognito à gli Autori antichi della medicina dogmatica, nientedimeno fù appresso di essi in tanta stima, che non si satiarono di celebrarli con straordinarii epiteti di famose lodi, come specialmente si osserva in Gio: Mesue, che doppo d' haver esattamente insegnato il modo di comporre molte spetie d' Ogli, alla fine conchiude, che quei che desiderano sapere altri modi più famosi, trattino con maestri Chimici, perche da essi ponno apprender cose grandi: ecco le sue parole. *Scripsimus de Oleis quantum possumus, si plura scire cupis Chymistas Præceptores tibi adhibe, & cum illis versare:* E frà tutta quella serie di ogli da esso descritti, se ne trova però uno, che si fà con Magisterio Chimico, li dà egli perciò il titolo di *Oleum Perfecti Magisterii*; il che s' osserva nell' oglio *de lateribus* quale lo celebra con questi nomi di *Oleum Philosophorum* (e quì per Filosofi soggiunge il Manardo, *Chimistarum videlicet*) *Oleum sapientiæ, & Oleum Benedictum, Divinum, Sanctum*, e finalmente dice, che *à pluribus vocatur Oleum perfecti Magisterii*: onde raggionevolmente Noi collocaremo quì nel primo luogo la serie degl' Ogli Chimici, e cominciaremo à dar l' essempio di quelli, che si ponno cavare generalmente dall' herbe, le quali hanno le medesime virtù dell' herbe, di dove si cavano, mà in grado più esalato, mentre sono separati dalla parte escrementosa

Dist. 12. de Oleis

che

che impediſce l'attività dell'operatione, ſi che Gio: Erneſto dice che *Unica guttula Olei ex illa deſtillata plus poteſt, & majori etiam facilitate, & fructu operationem ſuam perficere, quam integer manipulus herbarum, &c.* Sarà l'eſempio di pigliare buona quantità di quell'herbe dalle quali intendi di cavare l'Oglio (che volgarmente chiamano Quint'Eſſenza) e le farai impaſſire all'ombra, per due ò trè giorni benche quantunque foſſero ſecche di più meſi, ſe ne può cavare l'Oglio; mà in minore quantità, poi ſi triteranno groſſamente riempiendone il lambicco grande di rame, mà che ne rimanga però la terza parte vuota, e poi ſe gli pone ſopra tant'acqua commune, che cuopra l'herba quattro dita almeno, facendo digerire per due giorni con fuoco mediocre, ſi fà poi diſtillare, & inſieme con l'acqua uſcirà l'oglio, il quale ſi raccoglie, ſeparandolo dal becco del recipiente, overo con ombuto di vetro, e volendo accreſcere la quantità dell'Oglio, ſi replica la diſtillatione, e ſervirà in luogo d'acqua, l'iſteſſo brodo rimaſto nel lambicco; e la medeſima acqua ſeparata, che ſarà dall'oglio cavato nella prima diſtillatione. Alcuni per cavar più copia d'oglio pongono un manipolo di ſale commune dentro il lambicco per il cui mezzo reſa l'acqua ſalſa, penetra più prontamente nell'interno della coſa, che ſi dovrà diſtillare, & opera, che l'oglio diſtilli più facilmente; per queſto medeſimo fine Gio: Erneſto vi meſchia oltre del Sale, un manipolo di Tartaro di Vino, Gio: Rodulfo pone un modo curioſo, con il quale dice, che ſi cava l'oglio da' vegetabili in maggior quantità, che non ſi fà con il vaſo di Rame grande, & è che adopera in luogo d'acqua lo ſpirito di Sale; mà nelle materie però aromatiche, e non altrimente con l'herbe triviali, di poca ſpeſa, e dice che inſieme con la ſemplice flemma di eſſo ſpirito diſtilla tutto l'Oglio, che realmente ſi può trovare dentro le materie ſudette da diſtillare, e che lo Spirito di Sale, che rimane dentro la ſtorta di vetro, può ſervire ad altre diſtillationi, e circa le qualità che può contrahere dalla coſa, che ſi diſtilla, ſe gli può togliere, rettificandolo per ſtorta di vetro.

Tract. de Oleis varii art. Cby. diſt. Furno philoſ. par. 1.

Oglio d' Aſſenzo diſtillato.

SI fà con la regola generale predetta, ſi come tutti li ſeguenti, pigliandoſi però l'Aſſenzo ortolano fiorito, che chiamano Romano, ſe ne caverà Oglio aureo pretioſiſſimo, à quanto dirò quì ſotto. Mà l'Aſſenzo ordinario darà oglio viſcoſo (quando è molto freſco) di color ceruleo. Unto di fuori, ſcalda lo ſtomaco mirabilmente, & eccita l'appetito de' cibi, uccide i vermi, ferma il vomito, reſiſte a' veleni, e fuga le febbri; Giova all'orecchie ſanguinolenti; mollifica la durezza delle zinne delle Donne indurite dal latte, e rende più molle la milza indurita. Leva l'oppilationi, e giova al fluſſo del corpo. *Facoltà, & uſo.*

Oglio di Menta diſtillato.

PAre, che ſia dedicato queſt'Oglio, propriamente al ventricolo, da impulſo Divino, mentre ſi oſſerva per queſto fine unico rimedio, tanto preſo per bocca, quanto unto di fuori. Ferma il vomito, giova alla cottione, e fà appetire il cibo; Seda di più preſtamente i dolori colici: del che ſe n'è fatta l'eſperienza, pigliandone, ſei ò ſette goccie con un poco di vino caldo. La Menta per cavarne l'oglio doverà eſſere ben fiorita, e colta in terreno aſciutto, e diſtillandoſi freſca ſe ne cava Oglio verde; mà quando è impaſſita rieſce di color d'oro. *Facoltà, & uſo.*

Oglio di Maggiorana diſtillato.

DOvrà la Maggiorana eſſer ben fiorita, e carica di ſeme, e raccolta in terreno aſciutto. *Facoltà, & uſo.*

Conferiſce al deliquio d'animo, & alla vertigine; ungendoſene alquanto le narici, e pigliandone anche per bocca, rende forte lo ſtomaco debilitato, caccia la febbre, e li torcimenti del ventre. Apre i meſtrui, e facilità il parto, & il ſuo uſo continuo preſerva dall'Apopleſia, e dall'aria infetta, apre l'oſtrutioni del fegato e del polmone: ripara a' difetti della loquela, mondifica il ſangue, e genera allegrezza. Si fà come il precedente. Mà l'oglio che ſi cava dalla Maggiorana gētile hà peculiare proprietà di fare prolifiche le donne ſterili ponendoſi (meſchiato con

quaglio di lepre) alla bocca della matrice, in forma di nodolo, fatto con tela sottile. Ecco le parole di Lobellio *cujus oleum stillaticium, coagulo leporino remixtum, & moschi tantillo, arcanum conceptui felicitando nulli referandum autumant.*

Oglio di Rosmarino distillato.

Facoltà & uso. COrrobora il cerebro, e dilata il cuore togliendo anche i deliquii d'animo; scalda lo stomaco, e fà venire l'appetito, mondifica il sangue, resiste, à tutti i veleni, conferma i denti, e toglie le corruttioni di essi, cacciandone anche i vermi. Conferisce al petto, levando l'impedimento del respirare, & apre l'ostruttioni del Fegato, e del Polmone, e fà buon colore in faccia: conforta i nervi, e conferisce a' Tisici, mondifica l'utero, lo ferma nel suo luogo, e lo dispone à concepire, e conforta tutti i vasi, e i nervi. Per gli Apopletici, e discensosi, e per chi hà perduta la voce per causa fredda si esperimenta efficacissimo; onde ragionevolmente le virtù di quest' Oglio si equiparano à quelle del vero Balsamo. Il modo di adoperarlo è il beverne quattro goccie con vino bianco, ò pure ponere quelle quattro goccie sopra un poco di Zucchero, e poi mangiarselo, e finalmente si può pigliare con qualsivoglia sciroppo appropriato. Si prepara come l'antecedente, e circa il tempo proportionato in questo Clima dovrà farsi nel mese di Agosto, perche in altro tempo se ne cava quasi niente.

Oglio di Nepeta distillato.

Facoltà & uso. RObora lo stomaco, vale contro i veleni de' Serpenti, unto alla fronte, se non toglie il dolore del capo, almeno lo mitiga; provoca l'orina, e i mestrui. Conferisce a' dolori di capo, & à gli Asmatici, giova al trabocco del fiele, & al vomito colerico, al freddo, & al tremore, che vengono ne' principii delle febbri. Vale anche contro i veleni, & uccide i vermi. Unto fà diventar bianche le cicatrici negre. Unto nella sciattica tira dal profondo gli humori, abbrugiando la pelle di sopra. Distillato nell' orechio vi uccide dentro i vermi. Si distilla, come gli antecedenti. Circa della dosa di esso, non dovrà passare quattro, ò cinque goccie.

Oglio di Salvia distillato.

DOvrà pigliarsi gran quantità di Salvia fiorita, e si dovrà impassire per otto giorni, e distillarsi come di sopra, sana le Aposteme recondite del ventricolo, fegato, e nel polmone, è utile a tumori, tanto delle parti vergognose, quanto a' tumori pestilenti, e mitiga i dolori, conferisce all'intemperie calda del cuore. Unto parimente di fuori toglie il tremore del cuore, e delle mani, sana l'ulcere della bocca, delle fauci, e delle gengive putride. Vale alle piaghe, e contro i veleni degli animali: Giova à tutti i mali del cerebro, e de nervi, alla Paralisia, Apoplessia, convulsioni, e simili: scalda lo stomaco, e lo corrobora, e provoca i mestrui.

Oglio di Origano distillato.

UNto caldo frena la salita dell'utero alle Donne, e libera da' dolori de' reni. Cura le pustule della faccia, cagionate da morbo Gallico. Sana la sordità, instillandone una goccia il giorno nell' orecchio, e giova alla vulva rilassata; unto a' denti cava la pituita dalle gengive, e leva il dolore di essi, bevuto con vino è contro i veleni de' serpenti. Unto resiste alle malignità febbrili. Circa del modo è l'istesso degli antecedenti, pigliando l'Origano ben fiorito, e carico di seme, raccolto in luogo secco.

Oglio di Pulegio distillato.

PErche quest' oglio si cava con la medesima regola, si tralascia quì di dirne altro.

Robora efficacemente lo stomaco e giova alla distillatione del cerebro tirato per il naso. Conferisce a' dolori dell' Uvola, e provoca i mestrui, meschiato con vino rintuzza la forza de' Veleni; gargarizzato con licore idoneo giova alla squinantia, vale a' pieni di materia cruda, e corregge il puzzore della bocca, e fà ritornare quelli, che hanno deliquio d' animo. *Facoltà & uso.*

Oglio

Oglio di Carlina distillato.

PIacque alla Divina bontà di singolarizzare le glorie del Santo Imperatore Carlo Magno, con una celeste prerogativa, poiche trovandosi il suo esercito infetto di Peste apparve alla Maestà Cesarea di Carlo un'Angelo, che gli mostrò il modo di risanarlo, dandole notitia di una pianta à ciò efficace, la quale da quel tempo acquistò il nome degnissimo dell'Imperatore, e fù fin à questo giorno chiamata Carlina, & anche Carlo Angelico, e di più Camaleone, e Cardo paria; Dicono che la Carlina, non solamente sia contro Peste; mà per sua peculiare proprietà vaglia à rendere così robusti, e forti i viventi, che un'huomo, che ne mangiò una mediocre quantità, poi portò per lungo spatio di via una misura di vino, che fù giudicata impossibile à portarsi da trè huomini ben robusti: dell'istessa radice fù data in cibo ad un Cavallo, & una poca portione della medesima radice fù posta al freno di esso, il quale nel corso poi, non solo avanzò tutti gli altri Cavalli, che insieme correvano, per vincere una scommessa fatta da loro Padroni; mà finito il corso pareva, come non havesse mai sostenuta quella laboriosa fattica. Dalla radice di questa pianta si cava l'oglio nella seguente maniera. Si fà nettare la radicha fresca della Carlina al peso di 20. ò 25 libre, e si fa digerire con acqua commune quanto basta, per lo spatio di 15. giorni, poi si fa distillare per vesica di rame, benche tardamente, insieme con l'acqua caverai l'oglio prima chiaro, e successivamente più carico di colore, il quale unito insieme si stima per nobilissimo Alexifarmaco nelle febbri maligne penetrativo di tutto il corpo, & operativo nella massa del sangue, e facile da produrre il sudore. La dosa è di quattro fino à sei goccie con licore idoneo.

Oglio di Maro distillato.

IL Maro, per haver odor confuso di Origano, e Sansuco, si chiama in alcuni luoghi di questo Regno Arechito Sansuco, che inferisce Origano, e Maggiorana. Quì dagli herbolari vien detto Arechietello. Se ne cava l'oglio, per lambicco, nel modo de'prescritti; mà dovrà pigliarsi, quando è ben spicato e carico di seme, perche dà più oglio, e di perfetto colore d'oro.

Conforta mirabilmente il cerebro per virtù sua peculiare, robora la memoria, e lo stomaco, e giova al dolor del capo: meschiato con la sua propria acqua, e tirato per il naso giova allo stillicidio del catarro. *Facoltà & uso.*

Oglio di Lavendola distillato.

LA Lavendola è quell'herba, che quì volgarmente si chiama spica d'ossa, & altrove Nardo Italiano. Si dovrà cavar l'oglio delle cime semplicemente nel modo de'precedenti, quando sarà ben carica di fiori.

Corrobora il capo e tutti i nervi, ungendosene la nuca giova a' dolori articolari, scalda lo stomaco, li reni, fegato, e polmone, e caccia i vermi. La dosa è di trè goccie. *Facoltà & uso.*

Oglio di Serpillo distillato.

L'Operatione per cavare l'oglio di Serpillo distillato, non dovrà variare punto dalla prattica delle antecedenti.

Bevendosene trè, ò quattro goccie è utile alle febbri pestilenti cotidiane, discaccia tutte le fluxioni interne, l'ostruttioni del fegato, & emenda il polmone infiammato. Toglie il tumore del ventricolo, e la calda intemperie di esso. Caccia la pietra della vessica facendola orinare; ferma le fluxioni acute, e mordaci del capo ungendosene il fronte; acuisce le forze al cerebro, e toglie le calde fluxioni da gli occhi, preserva i membri dalla Tabide. Solamente untato leva i catarri dal capo, giova a'tormini del ventre, facilita la respiratione, resiste a'morbi velenosi, e conferisce allo sputo del sangue. *Facoltà & uso.*

Oglio di Thimo distillato.

COn l'istessa manipolatione de gli altri Ogli, già scritti si caminerà ancora con questo del Thimo, che dovrà esser posto in opera ben maturo, e circa le sue operationi, sono le medesime, che si attribuiscono alla pianta di esso

esso, mà giova quest'oglio con maggiore celerità di essa piantaggine.

Oglio di Ruta distillato.

QUest'oglio, si fà come gli altri prenominati; mà se ne cava pochissimo, si che bisogna adoperar gran quantità di Ruta, carica di seme.

Si dice giovare efficacemente contro i morsi degli animali velenosi, & alla peste, acuisce la vista, giova all'Epilessia, soccorre a'difetti del fegato, e polmone, sana le sincopi, e le palpitationi del cuore, giova alla colica, allo spasimo, & a' reni, e toglie ogni Passione fredda dal capo. Vale all'utero raffreddato, & allo stomaco: stillato nell'orecchio soccorre alla sordità. *Facoltà & uso.*

Oglio di Camomilla distillato.

SI doverà procurare la Camomilla ben fiorita, e dura, nata in terreno asciuto, e non la distillerai, se prima non sarà impassita all'ombra.

Quest'oglio si beve utilmente contro le morsicature de'Serpenti, e contro la pietra: Unto sana i febbricitanti, facendoli però sudare. Robora gli articoli, & i nervi, leva il dolor del capo, originato dall'ubriachezza. E rimedio contro tutte le sorti di scabia, dissecca le palpebre tumefatte, ferma le lagrime degli occhi, toglie il dolore, & il tinnito dell'orecchie: sana le fissure delle labra: resiste all'Apoplessia, & allo spasimo, risolve il latte coagolato nelle mammelle: giova a'dolori de'lombi, del petto, e tosse, alla vomica del polmone, e dolori colici Hidropisia, infiammationi, & ulcere delle reni. Si sperimenta convenientissimo alla podagra, cancro, lepra, contusioni de' membri, e nelle lassitudini, mollisce la durezza delle parti nervose, e de tendini. Adoprato ne'Clistieri meschiato con la sua propria acqua, toglie il dolore interno degl'intestini, della matrice, reni, e vesica, e si loda alle convulsioni. *Facoltà & uso.*

Giova subitamente alle parti paralitiche del corpo, originate da frigidità, ungendole, meschiato con lo spirito di vino, e cuoprendole con panni di lino scaldati.

Si prepara da' Chimici un'altro oglio di color ceruleo, il quale s'adopera in molti affetti interni, e specialmente contro la colica, bevendone alcune goccie con brodo caldo. Quest'oglio si cava così.

Si piglia un manipolo di fiori di Camomilla, Terebintina Venetiana oncia una, e questa si dissolve con acqua calda, e si meschiano insieme, e si distillano per vessica di rame.

Oglio di Sabina Baccifera distillato.

SI può cavare quest'oglio, e dall'herba Sabina, e da'suoi frutti ò bacche che dir vogliamo, nel modo degli accennati. *Facoltà & uso.*

Vale efficacemente à provocare i mestrui, e mondificare l'utero, medica gli effetti dell'cerebro, e vale, con più efficacia à quanto giova lo Stecade.

Oglio di Bettonica distillato.

EDi assoluta necessità pigliare la Bettonica fiorita perfettamente, per distillare l'oglio nel modo sudetto. *Facoltà & uso.*

Si stima quest'oglio opportuno nelle febbri, rinfresca il fegato, robora il cuore, e giova anche all'elefantiasi, fratture d'ossa, & all'ulcere diuturne, rassoda gli articoli dislogati, e riposti, di dove hanno origine le claudicationi: giova alle vertigini, & à tutti i membri disseccati, conviene allla colica, untandosene l'obellicolo, e ferma l'utero nel suo luogo.

Oglio di Melissa distillato.

NEll'istesso modo dovrà pigliarsi la Melissa, piena di fiori, e semi, e cavarne l'oglio dalla verde, ò secca come si è detto di sopra.

Tiene quest' oglio principal luogo tra'cordiali, e Bezoardici. Vale contro gli effetti cardiaci, originati da flato, ò dal fervore dell'atrabile: leva la melanconia, inflationi della milza, e della matrice. Di più corrobora il cerebro, e conforta la memoria. La dosa non hà da trascendere trè gocciole, per la troppo sua penetratione. *Facoltà & uso.*

Oglio

Oglio di Levistico distillato.

DOvrà quest' herba havere l'istesse conditioni dell' antecedenti, e se ne cava l' oglio della medesima forma descritta avanti.

Facoltà & uso. Conferisce a' patimenti cagionati dalla putredine del fegato, e del polmone, ristorando queste parti; fà il fiato buono, e soccorre all'Epilessia, sana l' ulcere cachoetiche, e secche, e specialmente Galliche, e la lepra secca dissolve, il tumore del ventricolo, e delle ginocchia.

Oglio di Meliloto distillato.

HAvendo il Meliloto l'istessa qualità dell'herbe antecedentemente nominate, se ne cava l'oglio per lambicco nel medesimo modo.

Facoltà & uso. Oltre che quest' oglio possiede con più energia le virtù del Meliloto, ha specialmente una gran proprietà Anodina, cioè di sedare i dolori.

Oglio di Ginestra, e di Tamarice distillato.

Facoltà & uso. SI fanno con l'istessa regola, e vagliono efficacemente a gli effetti della milza.

Oglio d' Epitimo distillato.

Facoltà & uso. HA peculiare proprietà di domare la malinconia. Circa poi del modo non è differente dagli antecedenti.

Oglio di Giglio Convalio. distillato.

SI cava da' fiori, in giusta quantità aspersi di vino, e poi con acqua se ne distilla l'oglio, il qual sopranuota bianco dopo che sarà riposato il licore.

Facoltà & uso. Vale a curare, e preservare dall' Epilessia, ungendosi le tempie, e la cervice, difende il core dal tremore, e dalle sincopi, e libera dall'Angina spuria.

Oglio di Veronica distillato.

DAlla Veronica, chiamata anche Elatine, dovrà cavarsi l'oglio dalla parte fiorita, nel modo degli antecedenti.

Non solo preserva dalla peste, bevuto con vino tenue, mà cura ancora linfettati da essa: asterge il Ventricolo dalla pituita, e potentemente la fà evacuare; posto di quest' oglio una goccia dentro l' orecchio vi uccide il verme. Unto di fuori al cuore, soccorre al deliquio d'animo; finalmente è salutifero al fegato, polmone, e ventricolo. Facoltà & uso.

Oglio di Buglossa distillato.

COn i medesimi termini de' sudetti si cava l' oglio di Buglossa. Unto alla regione del cuore, e della cervice, serve a far ritener tenacemente alla memoria, e rallegra il cuore, & è di gran giovamento a' frenetici, e melancolici, e toglie il sibilo dell' orecchio. Facoltà & uso.

Finalmente si conchiude, che da ogni herba di temperamento caldo se ne può cavare l' Oglio, e conserva intieramente (mà con grado esalato) le virtù di quell'herba di dove si caverà.

Oglio di Sabina ordinaria distillato.

Si fà come gli antecedenti.

Facoltà & uso. Vale a provocare copiosamente i mestrui, & à confortare il coito pigliandone alquante goccie con vino bianco, quando si và a letto la sera.

Oglio di Rose distillato.

DA ogni specie di Rosa, se ne può cavare oglio per lambicco; mà si dovrà avvertire che ogni volta se ne dovrà distillare una gran quantità, con lambicco grande di Rame, come nel capo dell' Acqua Rosa si è detto, e l'acqua uscita con l' Oglio si dovrà riponere sopra nuove Rose, che secondo si và multiplicando la distillatione, sempre proportionatamente si havrà più oglio, il quale si dovrà raccogliere, facendo prima posare al Sole i vasi con l' acqua & Oglio già distillati, perche anderà pian piano à galla l' Oglio, che per raccoglerlo francamente, dovranno i vasi havere il collo lungo, e stretto, e fargli pieni tutti. Se prima di mettere le Rose nel lambicco si anderanno meschiando con alcuni manipoli di sale pesto sottilmente lasciandole così per qualche tempo, e poi si di

distilleranno con l'acqua al modo solito se ne caverà oglio, mà con minor gratia di odore. Altri prima, che distillano le Rose le fanno digerire, e macerare per molti giorni, e con questo modo si cava parimente più oglio, mà con l'istesso vitio, che hanno le Rose salite.

Da quelle Rose, che rimangono doppo l'infusione, che gli Spetiali gittano come inutili, se ne cava anche oglio; mà di odore inferiore à tutti i sudetti modi. Si dovrà custodire bene ne' vasi di vetro altrimente se ne vola via, tanto è tenue.

Facoltà & uso. Quest' oglio oltre della soavità dell'odore, è profittevole à corroborare il capo, & il cuore, e perciò libera dalle sincopi, e tremore: restituisce le forze perdute, e comunica forza à tutto il corpo: unto nella fronte, tempie, e piante de' piedi, e delle mani, mitiga l'ardore, e concilia il sonno.

Oglio di Gelsomini distillato.

LA medesima regola di cavare l'oglio dalle Rose dovrà servire di scorta per distillare l'oglio da' Gelsomini di Catalogna.

Facoltà & uso. Serve à preservare, & à curare dal palpito del cuore, untone alcune goccie sopra la regione di esso; col suo grato odore dilata l'animo, unto a' capelli, oltre che li fà odorati, li fà crescere, e sana le fissure delle labra, e delle mani, cagionate dal freddo.

Oglio di fiori d' Arancio. distillato.

DOvranno questi fiori farsi impassire all'ombra, e poi con acqua in abbondanza distillarne l'oglio che sopranuota all'acqua, mà in poca quantità nel medesimo modo delle Rose.

Facoltà & uso. Si sperimenta eccellentissimo contro la melancolia, e le febbri contagiose, a' dolori dello stomaco, e della matrice.

Oglio di Fiori di Cedro distillato.

Facoltà & uso. SI fà nel modo sudetto, e vale efficacemente à corroborare il cuore, & è contro le febbri maligne.

Oglio di Fiori di Sambuco distillato.

PEr cavare quest' oglio non ci allontaneremo dalla regola de precedenti.

Facoltà & uso. Unto al capo leva il dolore di esso, e difende dall' Apoplessia: postone una goccia nell' orecchio libera dal sibilo, e dal rumore. Corrobora i nervi, e sopisce ogni dolore, provoca i mestrui, e l'ostruttioni del fegato, rende le donne feconde, caccia le secondine, sana la scabia, e le cotture, rende polita, e bella la pelle.

Oglio di Fiori di Mirto distillato.

SI cava l'oglio per lambicco da' fiori del Mirto, mentre sono ancora freschi nel modo delle Rose, mà ne rendono pochissima quantità. Distillando le foglie teneri de' medemi Mirti se ne cava maggior quantità d'oglio; mà meno soave.

Facoltà & uso. Corrobora il capo e lo stomaco, e tenuto in bocca, oltre che fà buon fiato, stringe i denti mobili.

Oglio di Fiori di Garofani. distillato.

DA' Garofani fiori cogniti, che i Semplicisti li danno il nome di fior di Tunica, se ne cava oglio nel modo delle Rose, e doverà pigliarsi i coloriti di rosso oscuro, che inclini al negro.

Facoltà & uso. Vale al mancamento d'animo, odorandolo semplicemente, & onto sopra la regione del cuore libera dalle passioni melancoliche del cuore, e dalle febbri contagiose; corrobora il capo bevendone una goccia, ò tenendosi in bocca.

Oglio di semi di Peonia distillato.

L'Oglio de' semi di Peonia si fà come quello d' Anisi.

Facoltà & uso. Giova contro l'Epilessia, non meno ne' figliuoli, che negli huomini, e si piglia la mattina à digiuno per quaranta giorni continui alla quantità d' alquante goccie.

Oglio

Oglio di semi d' Anisi distillato.

PIglia semi d' Anisi freschi, grossi, di colore verde libre 10. s' ammaccano grossamente, e si fanno macerare per 24. hore in tanta Acqua commune, che li sopravanzi un palmo, e di più. Giovanni Ernesto vi aggiunge per ogni libra di essi un manipolo di Tartaro, poi si fanno distillare con mediocre fuoco; perche quest' oglio facilmente ascende con l' acqua, la quale poi separata da esso, si può di nuovo gittare sopra i medesimi Anisi e tornare à distillare, che così facendosi caveranno trè oncie d' oglio perfettissimo, il quale si può rettificare, per haverlo più limpido, e chiaro. Nota, che pigliando meno quantità di semi, non caverai la quantità proportionata di trè dramme per libra. Si gela col freddo: mà con poco calore si scioglie subito. Doppo l' anno si comincia à rendere di sapore amaro.

Robora lo stomaco, e lo libera dal gonfiamento, originato da flato, e si beve ùtilmente contro i morsi degli animali velenosi, discute l'Epilessia, e la vertigine, e vale a' tormini dell'interiora, & alla Collica. Giova all'ostruttione del polmone, a' Tisici, e Tossienti, & a' catarri, che calano al petto. Si piglia cō brodo di Gallina per chiarificare il sangue, e la vista, & in più modi soccorre al capo, & al cuore; provoca la pietra da' reni, e vessica, rettifica l'utero dalla materia pituitosa, è fà generare perfetto latte nelle mammelle. ferma il singhiozzo, dissecca il flusso bianco dell'utero, e giova a gl' Hidropici. Quando se ne danno a' bambini due goccie con acqua di Cappone, ò pure con oglio d' amandole dolci, non solamente preserva, mà libera dal discenzo, del che Giovanni Ernesto dice haverne fatto la sperienza. Giova grandemente alle donne, che hanno i mestrui disordinati, & a chi le gonfia l' utero; conforta la matrice, e provoca il parto. In tempo di peste se ne bevono, due, ò trè goccie con gran beneficio. È d' utile à chi hà sonni inquieti. Una gocciola meschiata con oglio d' amandole amare, e posto nell' orecchio restituisce l'udito perduto, purche il male non habbia trapassato trè anni.

Facoltà & uso.

Oglio di Finocchio distillato.

LA regola prescritta per l'oglio di semi d'Anisi dovrà servir di norma per cavar anche l'oglio da' semi di Finocchio, che essendo dolci daranno l'oglio più soave del finocchio selvatico; mà questo sarà più efficace nell' operationi.

Mitiga i tormini del ventre, causati da flato, vale contro i morsi de' Serpenti, conforta lo stomaco, il cerebro, la memoria, e la vista: fà crescere il latte alle nutrici, discaccia la pietra da' reni, e resiste ad ogni veleno, evale fin anche in tempo di peste, variando però un giorno l'oglio di Cannella, un'altro l'oglio d'Anisi, & il terzo l'oglio di Finocchio, il quarto l'oglio di Cedro, e si piglia la mattina à digiuno, & essendo molto grande il pericolo, si dovrà tenere in bocca molto tempo. Chi patisce d' Epilessia dovrà pigliare di quest' oglio quanto capisce dentro una corteccia d' avellena per volta mà dopo purgato il corpo, e continuarlo per dieci giorni. Conviene alla tosse, & all' Asma.

Facoltà & uso.

Oglio di semi di Coriandro distillato.

QUest' Oglio si cava col medesimo modo scritto di sopra; mà ne rende poca quantità.

Vale a sedare i dolori del capo.

Facoltà & uso.

Oglio di Semi di Petrosello distillato.

SI fà l' oglio de' semi del Petrosello, come i precedenti.

Vale à provocare l' orina.

Facoltà & uso.

Oglio di semi di Cimino distillato.

IL modo di distillare quest' Oglio è l'istesso de' sudetti.

Giova efficacemente alla colica, untandolo all' obellicolo dopo i clistieri, e pigliato per bocca difende il capo da' catarri, e rallegra il cuore, cava la pituita dal polmone, e fegato, e giova efficacemēte à gli Apopletici. Corregge il sangue viscoso, & impuro: evacua dallo stomaco la pituita, e lo cōserva nel suo tuono ajutando anche la cōcottione, e sollevādolo da

Facoltà & uso.

da tutti i mali di esso. Vale al cuore debilitato, e toglie ogni dolore dal petto, & intestini; caccia i vermi e gli uccide, fà orinare, e purga valentemente la matrice.

Oglio di Semi di Nasturtio distillato.

Facoltà, & uso.

SI cava l'oglio da' semi di Nasturtio nel modo che si è scritto de' sudetti. Unto al Ventricolo lo giova grandemente, si come a' lombi, & al dorso. Toglie il tumore, e dolore del capo, e lo rende agile, e leggiero, e utile a' tumori delle parti virili, cura le pustole, e l'ulcere sordide. Sana anche nelle mammelle i cancri, e le piaghe humide.

Oglio di Pepe distillato.

SI toglie il più perfetto Pepe, che si trovi, & è quello, che si chiama Pepe Aureo; si rompe grossamente, e s'infonde in gran quantità d'Acqua commune, lasciandolo in digestione per 15. giorni almeno, dentro il lambicco di rame, detto vessica, poi con fuoco alquanto alterato ne farai distillare l'oglio, & è di sapor più tosto dolce, che acuto. Il Pepe, che rimane nel lambicco, non solo non perde il suo sapore acuto, che haveva prima di cavarne l'oglio; mà si fà sentire più acuto: ciò segue perche l'oglio del Pepe stava unito nella parte aerea di esso Pepe, e non altrimente nella sulfurea, come anche accenò Gio: Ernesto, che scrivendo di quest' oglio dice: *Et nihil aliud quam aer ab igne separatus multoque efficacius suam vim, & effectus exerit, quam Piper ipsum, habet vim valde penetrantem.* de Oleis Chy. dist.

Facoltà, & uso.

Caccia il flato, e la flemma del ventre, fà venire buon appetito, Conferisce a'nervi, a'tendini, & à gli articoli raffreddati, & anche al letargo, spasimo cinico, alla sciatica, reni, intestini, e vessica, scalda tutti i membri raffreddati, caccia valentemente la pietra da' reni, e dalla vessica, ferma i mestrui e cura l'Atrofia de membri, conviene a l'Epilessia; giova a' dolori colici: incita la libidine, aumenta il seme, e lo rende fecondo, assoda il capo, & i denti mobili. Gio: Arthmano dice che *Oleum Piperis nigri per vessicam distillatum, cordiale eximium & refrigerans est dulce cum grata humiditate, cujus guttæ tres, vel quinque in aqua Tabaci, vel centaurii minoris, horis aliquot ante paroxismum datæ febrem tollunt*, e s'intende della terzana intermittente, e quartana, onde Gio: Ernesto soggiunge, *Experientia ipsemet sum edoctus, hujus olei guttulas tres cum scrupulo uno Myrrhæ rubræ electæ mixtas, nebula obvolutas duasque horas ante paroxismum febris tertianæ intermittentis sumptas eam felicissimè curare, præcavet enim horrorem ita, ut calor ullus sequatur*, e lo fà ripetere a pigliare, quando alla prima non segue l'effetto; mà vuole che si purghi prima il corpo.

Oglio di Cardamomo distillato.

DAl Cardamomo, che volgarmente si chiama grana Paradiso, se ne cava l'oglio per lambicco di Rame nel modo degli altri; ma ne dà pochissima quantità.

Facoltà, & uso.

Giova al mal caduco, robora lo stomaco debole, e soccorre a' deliquii dell'animo.

Oglio di Garofani distillato.

SI fanno macerare quattro libre di Garofani (sani, ò poco rotti) con quaranta libre d'acqua commune in luogo caldo, e si distilla per vessica di Rame con fuoco di secondo grado, perche quest' oglio è molto grosso, e perciò non ascende così facilmente, e quando l'artefice opera quì regolatamente haverà otto oncie d'oglio di colore rossaccio, e gravante in modo, che cala nel fondo dell'acqua. Rettificandosi per vasi di vetro, si rende più tenue, e di colore bianco, e trasparente.

Giovanni Beguino cava da' Garofani asciutti, senza licore alcuno, per storta di vetro, un'altro oglio di Garofani abbrugiaticcio, e dice che sia un egregio Balsamo vulnerario, mà ne fà svaporare l'empireuma, lasciando il vaso scoperto in luogo asciutto; per ogni diece goccie di esso vi aggiunge quattro grani di Sale di Saturno, e l'usa per sanare l'ulcere fetide, & antiche. Balsamo Vulnerario di Garofani.

Facoltà, & uso.

L'oglio di Garofani primo, quanto sia virtuoso, l'hà dimostrato largamen-

In Chir. mente Teofrasto, e specialmente conforta il cerebro, il cuore, e dissipa tutti gli spiriti melanconici, scalda il ventricolo, ajuta la concottione, è consuma gli humori lenti, e viscidi: conferisce anche alla Diarrea causata dal calore, si come al freddo; conviene alla vertigine, & alla debolezza della vista, e ferma il catarro, vale alla Colica, & ontato al ventre proibisce la saliva dell'utero, lo purga, e lo rende fecondo, e provoca i mestrui; sana le gengive corrotte, e fà buon fiato: Unto al capo, così de vecchi, come de' giovani preserva dalla canitie, e toglie il contaggio delle febbri. Instillata una gocciola nell'orecchio ne toglie subito il dolore originato da causa fredda, conferisce alla memoria, e leva la nausea dello stomaco. Toglie le sincopi, & il dolore del capo da causa fredda, e finalmente possiede molte altre virtù, che Giovanni Ernesto dice. *Pro suo merito non possunt describi Balsamum præstantissimum mea opinione æquat* La dosa è di quattro goccie con vino, brodo, ò Zucchero,

Oglio di Cannella distillato.

TUtta la diligenza di fare questo pretioso oglio dovrà consistere principalmente nello sciegliere ottima Cannella di sapore acuto, e doppo tagliarla, ò pestarla grossamente, e farla macerare con acqua commune, come si è detto nell'oglio di Garofani, facendo poi la distillatione per il vaso di Rame chiamato vessica si caverà l'oglio insieme con l'acqua la quale si dovrà riponere al Sole accioche tutta la parte oleaginosa se ne scenda al fondo del vaso essendo quest'Oglio naturalmente grave, che sempre cala nel fondo dell'acqua; mà chi lo volesse più assottigliato, può rettificarlo con storta di vetro. Dieci libre di Cannella perfetta daranno dieci dramme d'Oglio perfettissimo. Crollio averte, che non si debbano pestare sottilmente gli aromi, quando si vogliono distillare, *Alioquin dimidio minus tibi olei suppeditabunt*, dic'egli: e Giovanni Arthmanno dice, *Præstantius est oleum ex Cassia lignea vera, & majoris virtutis*, e di più dice, che quell'oglio tanto di Cannella, quanto della Cassia, che cava doppo finita la distillationedel primo oglio odorato; *Est præstantissimum vulnerarium, quod libet vulnus sivè recens sive vetus citissimè sanans.*

Pigliandosi due, ò trè goccie d'oglio di Cannella dentro un'ovo sorbile, ò in brodo di carne vale contro la Lipotomia febbrile, corrobora il cuore, e fà ricuperare le forze perdute, fà partorire facilmente, e conforta l'utero. Nel principio dell'Hidropisia si loda grandemente, bevuto ogni giorno con brodo di Gallina, e provoca di più i mestrui, e perciò non si deve dare alle Donne gravide. Due, ò trè goccie, prese con Mitridato vagliono contro i veleni, facendo sudare. *Facoltà, & uso.*

Pigliato per bocca, meschiato con materie dolci toglie la tosse fredda, & il dolore del capo: rallegra il cuore, conforta tutti i membri ontati di esso. Ne' deliqui dell'animo si può dire certamente essere medicamento singolare, & in tutti questi casi si deve usare d'Inverno più che d'Estate, circa la dosa sarà di due, ò trè gocciole con acqua, vino, o altro licore idoneo.

Oglio di Noci Muschiate distillato.

COn quel medesimo modo, che si è detto della Cannella si dovrà praticar l'estrattione dell'Oglio delle noci Muschiate, avvertendo che siano intieramente perfette; mà poi pestate grossamente, e non dourai distillarne meno di sei libre altrimente è così poco l'oglio che ascende nel lambicco, che distillandone una libra di esse Noci, con difficoltà ne caverai una dramma là dove le sei libre unite ne danno più di cinque dramme per libra tenue, e chiaro come lo spirito di Terebentina. Questo avviso camina in ogni altro materiale, che si distillerà.

Unto alle narici vale à dissolvere i discensi, ò catarri, e li dolori delle giunture; & untandone due goccie alla vertice del capo conforta il cerebro, e ferma qualsivoglia distillatione fredda. Unto all'obellicolo mitiga il dolore colico, e postane una goccia nella lingua conforta il cuore, e soccore grandemente all'Afonia, e Lipotomia, resiste a' vermi, fà buon fiato, e buona vista, e restituisce l'odorato perduto, scalda il ventricolo, fegato, e reni raffreddati: Cura le sincopi, rassoda i mestrui largamente *Facoltà, & uso.*

pro

profluenti, e rende feconde le Donne: giova a' Tifici, mondifica il sangue, e conserva il calore nativo, e robora tutto il corpo. Unto all'obellicolo, e trà il sedere, e i Testicoli, opera l'erettione della verga à chi fosse impotente, per causa fredda, ò di mancamento di spirito, del che hò fatto sperienza degna da notarsi, come segue.

Un certo tale pativa *à nativitate* l'impotenza d'emittere il seme, nell'atto venereo, suanendo l'errettione della sua verga, passato, ch'era un quarto d'hora doppo, che si era congiunto con la Donna, ad ogni modo si trovava uscito il seme della verga, non solo senza dilettatione, mà senza avvedersene, finalmente doppo d'haver usati quasi innumerabili medicamenti, riusciti vani, venne à curarsi da me, & Io gli prescrissi l'oglio di Noci Muschiate distillato, con un poco di Zibetto, e Muschio, in forma di linimento, e facendolo ungere *inter anum & testes*, in cinque volte, ricuperò la forza virile, e generò moltissimi figli con la sua sposa, che pigliò immediatamente, che guarì.

Oglio di Mace distillato.

Facoltà & uso.

SI cava, come l'oglio di Noci Muschiate, e giova quanto il medesimo in confortare il capo, il cuore, lo stomaco, & utero, e soccorre alla Colica da causa fredda, & a' tormini del ventre. Si trova specialmente una proprietà in quest'oglio in giovar alla palpitatione del cuore, quando si trova complicato con l'impedimento dell'orinare, e se ne piglia per dosa due, trè, ò quattro goccie con vino, à digiuno. Toglie il catarro dal capo, robora il medesimo, preserva dalla vertigine, rende l'utero robusto, fà orinare copiosamente, e caccia la pietra; dispone di più le femine à concepire, valendo anche al sibilo dell'orecchie. Giova a' denti smossi, che se ne cadono senza dolore, e si dovrà ungere, e fregarne spesso le gengive.

Oglio di Calamo Aromatico distillato.

CHiamano i Semplicisti, Calamo Aromatico quella pianta, che Dioscoride nomina Acoro; mà essi gli attribuiscono impropriamente il nome di Calamo, perche il vero Calamo Aromatico, è una pianta molto diversa dall'Acoro vero. Dal Calamo Aromatico usuale si cava oglio per lambicco nel modo delle Noci Muschiate, e così anche si fà del Costo, e Cipero, per roborare il ventricolo.

Conforta la memoria, toglie il catarro, & il dolore del capo originato da freddezza; fortifica lo stomaco, e la vista e soccorre alle lipotomie: ferma il vomito, accelera i mestrui, toglie la fussogatione della matrice, asterge i reni, e frange la pietra; ferma la Gonorrea benigna; fà nascere i capelli, e preserva dalla malinconia, dal delirio, e mania.

Oglio di Zedoaria distillato.

L'Oglio di Zedoaria si cava per lambicco nel modo de' Garofani, si come anche quello di Radica d'Angelica Bistorta, e Tormentilla, i quali conferiscono a' mali pestilenti.

Hà quest'oglio peculiare proprietà di resistere all'aria contagiosa; & a' vapori cattivi, ch'esalano dalla Terra, i quali offendono gli spiriti, ele facoltà naturali; sana qualsivoglia pontura, e morsicatura di qualunque animale velenoso, si come l'ulcere, e le ferite, anche fatte da schioppi. Risolve i tumori così interni, come esterni, e specialmente quei della matrice, purifica il polmone, e seda perciò la tosse, e la colica, & asma: corregge il fetore della bocca, nutrisce il corpo, & ajuta la digestione; cura le ferite antiche, e corrobora il cuore, e la vista, ammazza i vermi, e fà ritenere l'embrione nell'utero. *Facoltà & uso.*

Oglio di Gentiana distillato.

SI cava per lambicco dalle radici della Gentiana nel modo del calamo Aromatico, & à quasi l'istesse virtù di esso; mà particolarmente di preservare dal dolore colico: Leva il fetore della bocca, & uccide i vermi de' denti. Nel medesimo modo si fà oglio distillato di Dittamo, e giova per sedare i tormini delle parturienti. Così anche si distilla l'oglio d'Enola, Eringio, & Iride per gli effetti del polmone. *Facoltà & uso.* *Oglio di Dittamo distillato.*

Oglio

Oglio di Ginepro distillato.

DOvranno pigliarsi le bacche di Ginepro picciole, negre, e ben mature, e dovranno ammaccarsi per più giorni, distillandone poi l'oglio con fuoco regolato. Dentro il medesimo lambicco si pone un poco di fermento sciolto con acqua, e si lascia in luogo freddo finche il brodo si fà sentire vinoso, allora se ne fà distillare lo spirito di Ginepro, il quale quando vi s'accende dentro il fuoco concepisce fiamma, & arde tutto come segue con lo spirito di vino.

Giova alla paralissia de' membri, all'ulcere del polmone, dolori colici, e peste, si come al proprio capo degli spiriti si è detto.

Facoltà & uso. Conchiudono tutti i Chimici, che l'oglio delle bacche di Ginepro distillato si equipara alle facoltà del vero Balsamo, e di più si è esperimentato insigne preservativo dalla peste, e da tutti li veleni, bevendosene à digiuno alquante goccie con vino, dissipa anche i flati, e cava la materia mucillaginosa. Vale alla paralissia, e rende monda la cute, levando le macchie negre di essa. Sana l'aposteme maligne. Purga lo stomaco dalle materie pituitose, che non sono atte à digerirsi, e che vaporano al capo, onde poi lo debilitano, e ne vengono originati i catarri, e da questi la strettura di petto, con molti altri mali. Giova à i membri contratti unto caldo alla parte affetta, corregge mirabilmente la disenteria, e la tumefattione del ventre: bevuto la mattina à digiuno uccide subito i vermi del corpo, e bevuto con acqua d'Artemisia, ò di Cicoria seda i dolori colici, e della matrice ongendosene anche l'obellicolo con una pezzetta di tela, e poi premendo sopra con una scorza di Noce, ò ventosa; con vino caldo bevuto, parimente à digiuno, al peso di uno scropolo, si loda alla podagra, purche non sia più d'un'anno, ò nodosa, vi consuma ogni superfluità, e bisogna digiunare, dopo preso l'oglio quattr'hore. Chi hà impedimento d'orina, pigli di queste Quint'essenza sei, ò otto goccie con vino caldo, e la continui per quattro, ò cinque giorni, mattina, e sera, fà orinar senza dolore. Pigliato nell'istesso modo, ferma l'immodico flusso de mestrui, più di qualsivoglia medicamento. Leva il sibilo dall'orecchio, e dissipa l'udito difficile. Conferisce à i maniaci, melancolici, & Epilettici.

Oglio di Bacche di Cipresso distillato.

GIo: Battista Porta dice, che nel mese di Febraro le Bacche di Cipresso hanno peculiare proprietà di restringere, e perciò in quel tempo si dovrà distillare quest'oglio, e dovranno pigliarsi in quantità soprabbondante, e pestarle bene, lasciandole infuse per due giorni in quantità d'acqua comune, nel modo sudetto.

Facoltà & uso. Unto quest'oglio alla cervice, ò alla vertice del capo hà peculiare forza di fermare i catarri, che calano poi verso la spinal midolla.

Oglio di Bacche di Lauro distillato.

IL tempo di raccogliere, e distillare queste Bacche, sarà il mese di Gennaro, e circa il modo, non è dissimile dall'antecedente, ma queste danno maggior quantità d'oglio. *Facoltà & uso.*

Vale a' dolori articolari, & à i nervi ingrossati, e resiste à i veleni, all'Emicrane, & al dolor colico, iliaco, dell'utero, e finalmente alle sciatiche, e di tutte le viscere, originati da freddezza, onde giova anche alla freddezza del capo, & al letargo. Vale alla febbre cotidiana, e terzana intermittente, ungendosene però tutta la spina avanti il parosismo. Proibisce il cader de' capelli, e toglie il sibilo, & il tinnito dell'orecchio, toglie lo flato, & i tormini del ventre, e scalda il fegato raffreddato. Conviene all'Atrofia, all'Hidropisia, & allo scirro della milza.

Oglio di Bacche d'Edera distillato.

COl medesimo modo de' predetti si distilla l'oglio dalle Bacche d'Edera. *Facoltà & uso.*

Giova singolarmente a' mali freddi degli articoli, provoca i mestrui, caccia la pietra, & espurga, e sana l'ulcere.

Bevuto dopò le purgationi fà diven-

ventare le Donne sterili, e Plinio vi aggiunge gli huomini ancora. Giova alla milza, e fà sudare, onde alcuni lo lodano nella Peste, bevutone poche goccie, perche in troppo dosa offende.

Oglio di Scorze di Cedro distillato.

A Fare quest'oglio si dovranno pigliare i Cedri di mediocre maturezza, e nati in luoghi asciutti, e si dovrà gettare tutta la scorza di essi, finche arrivi alla polpa bianca carnosa, facendola distillare nel lambicco di Rame con acqua comune nel modo solito, e raccoglierai l'oglio tenue, che sopranuota all'acqua in breve poi s'ingrossa, e diviene resinoso, perdendo la gratia dell'odore. Alcuni per haverlo col proprio senso naturale del Cedro, sfuggono il distillarlo, perche il fuoco li toglie, e dissipa alcuni spiriti più tenui, dove risiede l'energia del suo proprio, e grato odor, e perciò cavano l'oglio senza fuoco, premendo i Cedri nella scorza al taglio d'un mortarino di bronzo, ò d'un bicchiere di vetro, e riesce soave, quando poi vi si meschia zucchero polverizzato si chiama Eleosaccharo di Cedro.

Facoltà, & uso. L'oglio di Cedro bevuto con vino alla quantità di sei, overo otto goccie, cura le morsicature delle Vipere, e de' Scorpioni, ongendosene in luogo morsicato: posto al naso vale contro la febbre pestilente, e la peste istessa, ongendosene la gola, polsi, e piedi giova contro la melancolia. Robora lo stomaco, e conferisce alla digestione. Bevuto con vino vale contro i tonghi velenosi, & ontandosene la regione del cuore lo libera dal palpito.

Oglio di scorze di Limoncelli piccoli, e verdi distillato.

IL modo di cavare quest'oglio, è l'istesso del Cedro, non occorre però grattarle; mà semplicemente tagliarle.

Facoltà, & uso. Giova grandemente à cacciare l'arene, e pietre picciole da' reni, bevendone con vino, otto, ò dieci goccie la mattina a digiuno.

Oglio di Scorze di Aranci, distillato.

Si fà come quello di Limoncelli, ma queste dovranno pigliarsi più mature. Si cava anche oglio per lambicco da' frutti piccioli di essi Aranci immaturi, e riesce odorato, e chiaro.

Corrobora lo stomaco, e frange la pietra nella vessica. *Facoltà, & uso.*

Oglio di Scorze di Noci verdi distillato.

Si pigliano le scorze esteriori delli frutti delle Noci quando sono fresche, e verdi, e si fanno seccare, e pestate che sono, se ne cava oglio, & acqua per storta di vetro con fuoco moderato, il quale rettificherai per storta di vetro. Evonimo asserisce, che giova quest'oglio contro la peste, e veleni, quasi meglio dell'oglio di Vetriolo. *Facoltà, & uso.*

Oglio di Legno Aloè distillato.

PIglia il legno Aloè con le conditioni descritte in questo Teatro, e farne raschiatura, la quale ponerai in putrefatione con quantità d'acqua, facendo poi distillare per storta di vetro con fuoco piacevole, & unitamente con acqua caverai l'oglio. *Facoltà, & uso.*

Tenuto in bocca corregge il fiato fetido, e lo rende buono, & odorato, & opera con più energia tutte le virtù del legno Aloè medesimo.

Oglio di Legno Aspalato distillato.

Si distilla nel modo di quello del legno Aloè. *Facoltà, & uso.*

E utile come quello del legno Aloè, mà più rimessamente; In oltre si adopera dai guantari, per ispessire le loro compositioni profumate.

Oglio di Legno Rodio distillato, detto impropriamente radica di Rosa.

IL Legno Rodio è materia di pianta peregrina, & è chiamato anche radica di Rosa, non perche sia radice, ò legno di Rosa (come malamente alcuni credo-

dono) mà perche l'odore di esso legno spira odore simile à quello delle Rose. Si cava quest'oglio, riducendo esso legno in raschiature, le quali farai macerare con molta quantità d'acqua comune, aggiungendovi alquanto di sale comune, si fà distillare con fuoco moderato, e ne caverai oglio, & acqua: si separa l'oglio, e l'acqua si ripone sopra delle raschiature del legno Rodio che sono rimaste dentro il lambicco, e replicherai così la distillatione, sinche non distillerà più oglio, il quale sarà chiaro, e di buono odore, e colore.

Facoltà & uso.

Si usa quest'oglio ne i dolori del capo prodotti da causa calda, e per la sua fraganza è capace di meschiarsi ne' Balsami, & in qualsivoglia sorte di soffomigio.

Oglio di Legno di Sassafras distillato.

NOn varia punto la manipolatione di questo oglio da quella del legno Rodio, mà con più lunghezza di tempo si distilla questo, il quale con difficoltà si discerne da quello, che si cava da'semi del finocchio, & hà anche la conditione di colore nel fondo dell'acqua.

Facoltà & uso.

Le virtù di quest'oglio sono le medesime di quelle, che possiede il suo legno, che se gli potria francamente attribuire il nome di Panacea, havendo facoltà d'incidere, & astergere: giova all'intemperie fredda, & all'ostruttione del fegato, mesenterio, milza, reni, e vessica come anche al capo, petto, stomaco, da causa flatosa, e fredda, giova parimente a' defetti di flussione, come chiragra, podagra, morbo gallico, e scabia, causati da pituita salsa. Se ne pigliano quattro, ò sei goccie con vino, ò brodo.

Oglio di Legno Santo distillato.

IL legno Santo, & il legno Guaiaco sono una medesima cosa, benche si trova chi vi fà differenza, & il nome di legno Indico, gli lo dà l'India, dove nasce copiosamente: se ne cava oglio in più maniere, mà quando si distilla come quello del legno Sassafras, per il lambicco di Rame detto vessica, riesce di colore aureo, e di buono odore, il quale pigliato per bocca opera più efficacemente, che non fà il decotto di esso, e si può pigliar meschiando con una libra di zucchero, dieci goccie di quest'oglio, e poi formarne Tabelle come il manus Christi, e pigliarne una la mattina.

Facoltà & uso.

Del medesimo oglio bevendone, la mattina trè, ò quattro goccie con acqua appropriata, con procurare di sudare per quattro hore, é continuando per un mese, con il regolamento del vitto opera così egregiamente à purificare il sangue togliendo anche l'ostruttioni del polmone, e del fegato, e consuma il morbo gallico con i suoi dolori, e si equipara a quanto può giovare il profumo di Mercurio, mà con più sicurezza. Giova ancora à far smagrire i troppo grassi, e cura l'ulcere esteriori delle fauci.

Il secondo modo di cavar quest'oglio si fà empiendo una storta di vetro lotata, con legno santo limato, operando nel principio lento fuoco di carboni, e poi si anderà crescendo, secondo i gradi dell'arte, sino che sarà distillato quanto ne può distillare, separa l'oglio, e quel che rimane sarà lo spirito con la flemma, il quale si separa per una storta di vetro, uscendo prima la flemma, e poi susseguentemente lo spirito acido, del quale spirito si è fatto prova di giovare un'oncia d'esso, più che non fà una libra di decotto di legno santo medesimo.

Il terzo modo si fà per descenso riempiendo una pignatta delle schiegge del detto legno cavate dalla parte interna di esso, come più oleaginosa, e balsamica: nella bocca di detta pignatta, dalla parte di dentro acconcierai una anima di ferro tutta forata, e poi chiuderai la bocca della pignatta con la bocca d'un'altra pignatta; mà più larga, accioche una entri nell'altra, lotando bene le commessure, e come quelle saranno seccate, sepellirai la pignatta vuota dentro la terra, finche passi la commessura delle giunture: farai sopra d'essa pignatta fuoco di carboni, che la circondi tutta, e la quantità de' carboni sarà l'istesso peso del legno santo, che stà dentro la pignatta, e l'accenderai tutto in una volta, e finito di consumarsi il fuoco, sarà finita l'operatione, doppo che saranno raffreddate le pignatte, e separate le commessure, troverai nella pignatta di sotto oglio, & acqua, l'oglio sarà come pece liquida, separati che l'haverai, rettifica l'acqua, la quale sarà lo spirito acido del

legno

legno santo Così anche si può cavare l'oglio de Sassafras; ma molto inferiore al modo primo descritto.

Quest' altri modi di cavar l'oglio di legno santo, sono, in uso semplicemente per untioni estrinseche, ne' casi di dolori Gallici.

Oglio di Legno di Ginepro distillato.

DOvrà servire quì la medesima prattica del Guaiaco per cavare quest' Oglio il qual'è prossimo alla natura del Guaiaco, e primieramente si loda al dolore de' denti, & alla corrosione di essi.

Facoltà, & uso. Giova subitamente al dolor colico, e nelle Donne alla suffogatione dell' utero, se ne danno perciò sei, overo otto, e dieci goccie, con vino caldo, ò brodo di carne, e nel medesimo modo caccia il veleno dal corpo. Giova anche ungendosene calda tutta la spina del dorso, alla paralisia, & epilessia. Mettendosene tre, ò quattro goccie nell'orecchio con bombace, ripetendo spesso, restituisce l'udito perduto: Sana subito la freddezza contratta nelle mani, e ne' piedi, ò altro membro, untandosi con quest' oglio caldo. Ne' dolori colici da causa calda, ò fredda, si come alla podraga se ne beve per cinque giorni, quanto può capire in meza scorza di noce con altrettanto vino caldo la mattina; vale alla contrattura delle mani, e de' piedi, & alla febbre quartana, nel modo, e quantità medesima, pigliato per trè volte uccide i vermi del corpo, e vale contro l'impedimento d'orina: conferisce non meno al dolor del capo da freddezza, che al catarro, untandosene le tempie, e la nuca, e bevutone nove giorni continui sei, overo otto goccie. Si loda sopra tutto all'Hidropisia, & all'Iteritia,

Oglio di Legno Eracleo distillato.

EQuasi credenza comune, che il legno Eracleo sia il legno del Busso; mà secondo la retta intelligenza di questo nome, come anche dicono Gio: Ernesto, e Gio: Arthmanno il legno Eracleo è quello del Corilo, cioè dell'Avellane, chiamate quì in Napoli volgarmente Nocelle, il cui frutto si chiama da' Latini *Nux Heracleotica*, *quod ex Heraclea Ponti translata sint*, dice Teofrasto. Quercetano però s'affattica molto intorno à questa materia, e vuole onninamente, che il legno Eracleo sia il legno del Busso, e conchiude finalmente con dire. Quando pure ciò non fosse, facciasi sperienza del detto oglio di Busso, che si troverà possedere tutte le prerogative, che si scrivono dell'oglio del legno Eracleo, e dice di più haverne fatto esperienza, come più volte hò fatto anch' io medesimo con evento non fallace.

Per cavare l'Oglio dal legno Eracleo secondo Arthmanno, e Gio: Ernesto, si fà pigliando le verghe dell' Avellane, e si fanno seccare, facendone poi pezzi piccoli, e sottili; si fanno distillare per lambicco di terra con il cappello di vetro, & uscirà lo spirito, con l'oglio, che si separa con l'ombutello di vetro.

L'Oglio del legno Eracleo si loda *Facoltà, & uso.* er cosa sperimentata contro i vermi, bevuto con vino, dandosene quattro goccie a' fanciulli. & in dosa alterata à gli adulti. Asterge e mondifica l'ulcere antiche, e le piaghe sordide, posto sopra di esse con pezze: Si loda grandemente ne' dolori de denti, & all' Epilessia.

Oglio di legno di Busso distillato.

Si distilla nel modo di quello di legno Eracleo.

Hà le medesime virtù di quello del legno santo, e sana peculiarmente il do- *Facoltà, & uso.* lor de' denti, da qualunque causa, che proceda, posto sopra i denti dolenti con pezza di lino, del che hò fatto continua sperienza; mà però applicato con vino essendo il dolore da causa fredda, e con aceto da causa calda, tenendo il patiente in bocca questa mistura, per qualche tempo, e lo ripeta cinque, ò sei volte: in ultimo si laverà la bocca con vino, ò aceto, e cesserà il dolore.

Oglio di Legno di Cipresso distillato.

S'Infondono dieci libre di raschiatura di legno di Cipresso in acqua di fontana à sufficienza, si lascia per 24 hore poi si distilla, e caverai l'acqua, e l'oglio, come acqua gelata, in più parti del recipiente.

E cosa

Facoltà, & uso. E cosa sperimentata contro le flussioni fredde, che calano à gli articoli, e vi conferisce con utilità grande.

Oglio di Legno di Frassino distillato.

Facoltà, & uso. SI fà come l'oglio di Legno Santo. Si adopera nell'artetica fredda. Sana la morfea bianca, e la negra, cura i paralitici, e conferisce alla milza, non solamente bevuto, mà untato.

Oglio di Legno d' Edera distillato.

Facoltà, & uso. SI distilla nel modo sudetto, vale all' artetica fredda.

Oglio d' Ambra gialla, ò di Succino distillato.

SI dovrà digerire una libra di Succino polverizzato con altrettanto vino bianco, ò acqua Rosa, ò di Bettonica, si distilla poi con storta di vetro con fuoco moderato, & insieme con l' acqua uscirà una portione d' oglio tenue, chiaro, e bianco, che inclina all' aureo, & è il più perfetto; seguendo l' opera della distillatione uscirà oglio giallo, e poi rossaccio, che inclina al ceruleo, i quali riponerai separatamente: nel fine del opera ascenderà nel collo della storta un sale volatile, del quale dicemmo al suo proprio capo; questo serberai anche à parte. Crollio vuole, che l'oglio di Succino si debba rettificare con l' acqua di Maggiorana, mà non riesce. Il medesimo Crollio, & Arthmanno con altri Chimici lodano, per cavare l' oglio, il Succino bianco, del quale difficoltosamente se ne può havere, perciò Arthmanno insegna il modo di farlo bianco, pigliando di Succino flavo una libra, sal comune due libre, si meschiano dentro un vaso con tant' acqua piovana, che basti à sciogliere il sale, all' hora sopra infondi di nuovo acqua piovana, chiudi la bocca del vaso con cappello cieco, e fà bollire per spatio di 14. giorni continui, nel fine de' quali rompi un pezzetto di Succino, e se lo vedrai divenuto bianco cessa di farlo cuocere, & in caso contrario continuerai la medesima bollitura, e se l'acqua anderà mancando, ve n'aggiungerai dell' altra, finche il Succino sarà divenuto perfettamente bianco.

Ne' tempi andati l' oglio del Succino era chiamato, non solo oglio sacro, in riguardo delle sue grandi operationi, mà anche *efficacissimum Balsamum Europæum meritò vocari potest, quia sua facultate omnia alia remedia superat*, dicono il Crollio, e Boetio, giovando tanto pigliato semplicemente, quanto meschiato con vehicoli appropriati, come bevuto con acqua di Cerase negre, di Bettonica, di Teglia, ò di Lavendola, a stomaco digiuno, giova presentaneamente all' Epilessia, Apoplessia, Paralisia, & altri morbi pericolosi del capo, e restituisce la loquela perduta. Nella peste se ne dà una goccia la mattina, e la sera, e così preserva anche dal veleno; mà quando vi si è incorso, se ne deve pigliare una dosa alterata, d' uno, fino à due scrupoli con acqua di Cardo Santo in oltre ungēdosene i nervi, e le parti nervose oppresse da spasimo, e simili contratture le libera, e si può anche adoperare, meschiandone un poco negli unguenti appropriati al predetto male; Arthmanno però dice, *Oleum Succini, & Oleum Vitrioli ana in articulis corroborandis præstans est remedium*. Una, ò due goccie bevute con acqua di Petrosello, meschiandovi anche due goccie di Spirito di Terebintina fà orinare la pietra, & altre superfluità, specialmēte de' reni; contro la ritentione d' orina se ne pigliano trè, ò quattro goccie con acqua di fragaria, ò vino. Fà partorire pigliandosene per bocca mezo scropolo, fino ad uno intiero con vino bianco, acqua di Veronica, ò d' Artemisia, & opera potentemēte, meschiādovi anche cinque ò sei goccie d' oglio di Cimino, ò Carvo distillato, & ungēdosene alquāte goccie nell' obelicolo, ripetendo la dosa due, ò trè volte in un' hora. Giova ancora alla strangolatione dell' utero, perche seda il moto della matrice, untandosene alcune goccie al naso, & alla gola, & operano l'istesso, mangiādo delle Tabelle fatte con esso, e zucchero. Conferisce ancora ne' deliquii d' animo, nella languidezza, e palpitatione del cuore: Sana la vertigine, e la scotomia, e rimuove miracolosamente lo stupore del cerebro. Nella colica se ne dà uno scropolo, e meza drāma. Cōtro l'Iteritia si dà con acqua d' Endivia, Cicoria, Coscuta, ò Celidonia. E con acqua di

Facoltà, & uso.

di Melissa si dà nella ritentione de mestrui. Nelle contratture delle mani, e de piedi si ungono le parti malate, e cura certamente. Esicca i catarri, e conforta non solo la virtù vitale del cuore; mà anche l'animale del cerebro, e la naturale del fegato, & è di grande utilità nella concottione, e digestione. Nelle febbri con rigore, se ne pigliano trè goccie con acqua di Cardo santo, avanti del parosismo, e si fà sudare il patiente. Se ne danno trè goccie ne' vomiti di sangue, con acqua di Tossillagine, Tormentilla, ò di Prune selvatiche, e così parimente con acqua d'Aniso, nelli flussi bianchi delle Donne li ferma. Preso con acqua di finocchio, ò d'Eufragia conserva la vista, e s'usa efficacemente nelle punture del costato. La dosa in tutti i sudetti mali sarà di quattro, sei, sette, ò dieci goccie, fino ad uno scropolo, secondo l'età, e complessione de' patienti.

Oglio di Terebentina distillato.

DAppoi che havrai cavato lo spirito di Terebentina, come à suo luogo si è detto, seguendo à distillare caverai l'oglio di Terebentina di trè maniere, che tutte sono una cosa. Si dovrà avvertire che il vaso della Terebintina dovrà accomodarsi nel fornello in modo, che quasi tutto stia dentro, altrimente la Terebintina, sbolle, passando il corpo. Dappoi che sarà distillato tutto l'oglio dalla Terebintina, quel che rimane nel fondo del lambicco s'adoperà per Pece Greca.

Scalda, mollisce, discute, apre, e purga: Giova come balsamo in tutte le ferite, e piaghe cachoetiche insanabili, e fetide, come sono le fistole, e simili sagedeniche: Alle parotidi, fratture, contratture di nervi, sana le fissure de labbri, e de' capitelli delle mamelle; scalda il cerebro, e toglie tutte le flussioni di esso, conferisce al dolore pungitivo del costato, bevuto con vino alla quantità d'uno scropolo, fino à due, fà orinare, cura dalla pietra, e li reni ulcerati: untandone lo stomaco, provoca l'appetito de' cibi, conviene alla tosse, & à vitii del polmone, e fà respirare liberamente.

Oglio di Cera distillato.

SI fà liquefare la Cera Citrina con fuoco moderato, dentro d'un tegame di terra nuovo vetriato, lasciandola sul fuoco sinche non esali più humidità che sarà quando non fà bollo, all'hora vi meschierai per una libra di Cera, due libre di polvere di sale comune decrepitato, ò in vece di sale tanto peso d'ossa calcinate, distillando poi per storta con fuoco moderato, e s'haverà l'oglio d'odore acuto, il potrai rettificare unendo due parti di Cera citrina, & una parte dell'oglio di Cera già distillato, e farai di nuovo distillare per storta di vetro con fuoco lento di cenere, e caverai l'oglio rettificato chiaro con l'odore, e colore della Cera. Si dovrà avvertire, che per havere l'oglio dalla Cera, che riesca liquido con una distillatione, è d'assoluta necessità servirsi del duplicato peso del sale decrepitato, come dicemmo, e quanto al fuoco, adoprarlo con patienza, perche quanto più si fà distillare tardi, più viene perfetta l'operatione, e non hà bisogno di replicarsi cinque volte la distillatione per farlo venire liquido, come hanno detto altri. Da una libra di Cera caverai otto oncie d'oglio.

Facoltà, & uso.

Lenisce maravigliosamente i dolori delle podagre, e tutti gli articoli, e li membri incurvati, e contratti. Sana le fissure del palato, de' labbri, de' capitelli delle mammelle delle Donne, e non impedisce il suchiare a' bambini, delle mani e de' piedi: Sana anche qualsivoglia ferita quanto si sia grande, sicome leva le contusioni, havendo virtù di solvere, attenuare, penetrare, e mollire, e discutere, e perciò è utile à gli Apostemi duri, & a' tumori freddi: conferisce alle cotture del fuoco, meschiato con oglio di rossi d'ova. Bevendosene quattro, ò cinque goccie con acqua di radici d'ortica maggiore fà orinare francamente, & in tanto si ungeranno i reni, & il peritoneo con detto oglio meschiato con oglio di Scorpioni, e *de lateribus*. Unto all'obellicolo vale contro il dolore colico sopraponendovi un panno caldo. Per il dolor del costato se ne bevono sei goccie con acqua di Cardo Santo. Sana l'Ernia un gendolo nel luogo rotto due volte il giorno, applicandovi anche la ligatura.

Oglio di Butiro distillato.

Si scioglie il Butiro con vino bianco, e se ne fà l'oglio per storta di vetro con fuoco moderato.

Facoltà & uso.

Il Quercetano ripone l'oglio di Butiro trà gli Anodini; Io però in atto prattico osservo, che per la molta sua seccità acquistata nel distillare, non riesce lenitivo come si haveva dal Buttiro prima di distillarlo.

Oglio di Lardo distillato, ed ogni altro grasso.

Facoltà & uso. Si distilla, come quello di Butiro. Giova à rilassare.

Oglio di Miele distillato.

Piglia Miele crudo, & arena lavata ana parti uguali, distilla con fuoco lento, in boccia di vetro, ò di terra vetriata non molto alta, finche distillerà tutta l'acqua chiara, la quale è di poca attività; adoprasi per togliere il calore degli occhi, e la lagrimatione, leva le cicatrici, e rende bianca, e splendida la pelle. Doppo distillata che sarà quest'acqua segue un'altr'acqua di color giallo, che giova alle cancrene, e doppo questa distillerà l'oglio del Miele in color così giallo, che inclina al rossaccio. Si adopera à tingere i capelli in color flavo, e quanto all'uso interno del corpo humano, conviene à tutti i mali, essendo grandissimo preservativo della sanità, e corroborativo delle forze naturali.

Oglio di Zucchero distillato.

Si cava l'oglio di Zucchero per storta di vetro con fuoco potente: riesce però acuto con empireuma tanto grande, che si rende inhabile à pigliarsi per bocca, onde Gio: Pietro Fabro, lo prepara con ugual parte di Zucchero, e vetro polverizzati insieme, e poi distilla l'oglio, e lo rettifica cinque volte, soprainfondendolo nella metà delle sue feccie calcinate à bianchezza, & in ogni rettificatione torna di nuovo à calcinare il capo morto, à fine che deponga tutta l'empireuma contratta dal detto oglio, il quale quando sarà perfettamente rettificato, sarà puro, chiaro, e lo celebra come Balsamo potentissimo in curare l'ulcere maligne, fistole, cancri e simili, & Anodino di esse molto potente, e ripara l'humido radicale. Se ne piglia internamente alla quantità di mezza dramma con brodo, acqua di Cannella, e simili, & esternamente si applica con gli empiastri, & unguenti idonei al bisogno.

Girolamo Rubeo ne descrive un'altra ricetta, chiamandolo oglio di Zucchero Mercuriale, e dice farsi meschiando con il Zucchero con ugual parte d'herba Mercurella, pestando insieme à guisa di conserva, e fà macerare, per otto giorni in vaso di vetro, distillando poi per bagno maria, e l'oglio sarà buono come segue.

Fà buono colore in faccia, & è giovevole all'Epilessia, dandosene una dramma la mattina, per quattro giorni continui. Pigliato con Castoreo, leva la contrattione de' nervi, di qualsivoglia luogo, sana anche lo stupore de' membri, e conferisce alla grossezza della vista, posto nell'occhio. Facoltà & uso.

Si chiama volgarmente nelle Spetiarie oglio di Zucchero quello, che Libavio chiama Zucchero potabile, ò solutione di Zucchero; mà non manca chi contende, che non sia vero oglio, e perciò non convenirli questo nome, nientedimeno si hà da porre in consideratione, che il nome d'oglio, qui è Analogo, in riguardo; che questo licore hà una certa untosità, per la quale se gli può dare questo nome d'oglio nel modo istesso, che si fà all'oglio di Tartaro, fatto per deliquio, & à quello di solfo, per campana, & all'oglio di Vetriolo, che effettivamente non sono veri ogli. Per fare dunque l'oglio di Zucchero volgare, si piglia zucchero bianco grossamente polverizzato oncie quattro, Acquavita fina oncie otto: Si meschia insieme dentro una scodella d'Argento, & in suo mancamento di Majolica, vi si accende la fiamma, muovendo poi la materia con una spatola, finche la fiamma s'estingua; all'hora vi si meschiano due oncie d'acqua Rosa.

Lenisce il petto, ferma il catarro, & ajuta à fare buona concottione. Corrobora il petto, & è sicuro rimedio alla tosse, causata da materia lenta, e crassa. Facoltà & uso.

Giova all'asma, alla raucedine, & à

qualsivoglia affetto di petto.

Io però costumo di non accendere l'Acquavita, perche quando l'Acquavita s'abbrugia, non lascia di sè cosa profittevole nel Zucchero, anzi rimane la parte flemmatica di essa acquavita, perche nell'abbrugiarsi partono via tutti i suoi spiriti, rimanendo semplicemente la flemma di essa, ch'è materia infruttuosa quando l'acquavita sarà cavata da ottimo vino com'è il dovere; mà essendo fatta con vino guasto, all'acquavita di esso vino li compete più adequatamente il nome di *Aqua Mortis*, e per conseguenza la sua flemma sarà cosa pernicioſa per i corpi humani, siche per fare un'oglio di Zucchero perfetto, che lo chiamo anche giulebbe Vitale, piglio una libra di Zucchero chiarificato, con acqua Rosa, e vi meschio due oncie di spirito di vino; onde senz'accendere l'acquavita, l'adopro con buon evento, mà quando si vuole una cosa Regia, in luogo di spirito di vino, fò pigliare lo spirito ardente cavato da'pomi Appii, che viene ad esser niente dissimile dall'acquavita cavata dal vino, come ciò si faccia lo dicemmo al suo proprio capo degli spiriti ardenti in questo Teatro. Siche l'oglio di zucchero, ò zucchero potabile, che senza niun contrasto si stima pettorale, veggasi quanto sarà più efficace fatto con lo spirito ardente de' pomi Appii, che sono rimedio specifico, per lo petto.

Oglio di Canfora distillato.

SI piglia Canfora una parte, Argilla, ò Terra sigillata parti sei, si meschiano insieme perfettamente, secondo le regole dell'arte, formane poi pillole, le quali doppo d'haverle seccate all'ombra si distillano per storta di vetro con fuoco d'arena, raccoglierai quel che distilla con un recipiente, nel quale vi sia dell'acqua comune distillata, & havrai una materia, parte oleaginosa, e parte Canfora stessa soblimata, la quale però facilmente si risolve in oglio. Fatta questa operatione, aggiungi nella storta trè parti di spirito di Vino, e distilla con fuoco lento, e caverai, distillando, lo spirito di vino con oglio di Canfora, e si ponno separare per bagno maria, ò per separatorio di vetro. Gio: Battista Porta chiama oglio di Canfora una solutione di essa, che si fà, ponendo la Canfora polverizzata dentro l'acqua forte, e vedrai subito scioglierſi la Canfora in forma d'oglio, si separa dall'acqua forte, per separatorio di vetro.

Giova contro i cancri, e l'ulcere malefiche, rendendo le piaghe ordinarie, e circa la solutione della Canfora del Porta, dappoi che haverai separato l'oglio dall'acqua forte ponerai l'oglio à distillare per storta di vetro & uscirà l'oglio chiarissimo. Si stima poi l'oglio di Canfora insigne medicamento per sedare i dolori, e specialmente de'denti, benche corrosi: Gio: Pietro Fabro lo dà per sanare la Gonorrea, alla quantità d'una dramma con un oncia di sugo di limoni.

Oglio di Pane distillato.

PIglia due, ò trè Pani di formento, senza le scorze, e tagliali minutamente: avvoltali in pano, e lasciali sepolti per sei, ò otto giorni nel fimo caldo, ò finche acquistano apparenza di fegato, ò di polmone, ne caverai il fetore acquistato nella putrefattione, distillando per storta di vetro in arena, col qual distillato aggiungi sale, & acqua, e di nuovo distilla in bagno, separa poi l'oglio chiaro, & alieno da ogni fetore, e di sapore grato.

Viene lodato alle cotture, e contro tutte l'infiammationi, e fin'anche nella Cancrena. Gio: Arthmanno lo loda alla concottione abolita, e dice che *Pauciſſimis guttulis, fermè illicò in ſanguinis maſſam beneficio coctionis ſecundæ concurſus, diutiſſimè hominem conſervat, & nihilominus tandem coctionem reducet*. Il colore di quest'oglio appariſce rosso come sangue, e perciò vien chiamato *ſanguis panis*. *Facoltà & uso.*

Oglio d'Aloè distillato.

ALoè polverizzato si digerisce con spirito di vino, e si distilla per storta di vetro con fuoco graduato.

Unto all'obellico purga il corpo.

Melicchio piglia Aloè Epatico oncie trè, Mirra eletta onc. sette, Mastice onc. nove, Sal comune decrepitato lib. una, si fà unire insieme ogni cosa, e poi si distilla per storta di vetro, con fuoco lento, uscirà acqua, & oglio.

Si è sperimentato giovevolissimo contro i vermi, del che Io hò fatto più volte l'esperienza, e vale anche alle ferite.

Oglio

Oglio di Mirra distillato.

SI cava per storta di vetro, mà dovrà precedervi la digestione con acquavita.

Facoltà & uso. Hà peculiare facoltà di cacciare i vermi, corrobora il cerebro, solve blandemente il ventre, ferma i mestrui troppo abbondanti. Perche quest' oglio hà un senso d'empireuma, per fuggire questo vitio Angelo Sala loda l'essenza di Mirra; che si fà sciogliendo la polvere di Mirra dentro lo spirito di vino, e poi con ridurla in forma d oglio, facendone svaporare la parte superflua dello spirito di vino. Si prepara anche un altro licore, che chiamasi oglio di Mirra dentro la cavità dell'ova cotte dure, e poi unite le commessure, si sospendono in cantina, ò altro luogo humido; ne distilla un licore ontuoso, giovevole per far bella la faccia alle Donne.

Essenza di Mirra.

Oglio di Sarcocolla distillato.

Facoltà & uso. SI fà come quello di Mirra. Riempie l'ulcere di carne, e le consolida.

Oglio di Laudano distillato.

DOvrassi haver riguardo di pigliare quì il Laudano perfettissimo, e freschissimo; si fà in polvere, e si meschia con acqua Rosa; facendolo poi digerire per due, ò trè giorni, nel fine de'quali si distilla per storta di vetro con fuoco piacevole, aumentandolo nella fine, che s'haverà l'oglio, con qualche empireuma, che perciò lo rettificherai.

Facoltà & uso. Giova ontato a non far cadere i capelli, e far rinascere i caduti.

Oglio di Mattoni, ò di Filosofi.

FArai infuocare i pezzetti di mattoni cotti, e gittali dentro l'oglio d'Oliva vecchio, lasciandoli così per una notte, ne farai polvere, & unitamente con l'oglio farai distillare per storta di vetro, e serbalo: quanto più è vecchio, tanto è migliore.

Mà quando è distillato di poco tempo possiede una qualità non mai abastanza lodata, perche odorandolo semplicemente scioglie il catarro, facendolo purgare dalla testa per le narici. In luogo di mattoni si può mettere tanto sale decrepitato.

L'innumerabili virtù di quest' oglio l'hanno fatto acquistare molti, e diversi epiteti spetiosi; onde gli Autori dogmatici, havendo riguardo alla di lui Chimica manipolatione gli hanno dato l'attributo di perfetto Magisterio, & anche oglio di Filosofi, per li quali, dice Manardo da Ferrara, si hanno d'intendere i Chimici, & ad Altri Autori, parimente Dogmatici, gli piacque di chiamarlo *Oleum Sapientiæ*; seguendo il medesimo riguardo, e con l'istessa intentione fù detto anche *Oleum Divinum*, *Benedictum*, e poi *Sanctum* dalle maravigliose operationi, che di esso si sono vedute, onde a tempi nostri visse un'Saltainbanco, che con quest'oglio rozzamente fatto, guadagnò molte migliaja di scudi, & in contemplatione dell'habito triviale di chi lo vendeva, veniva chiamato l'oglio dello Straccione Quest'oglio scalda, dissecca, e per la sottanza sottile di esso, penetra al profondo, risolve, e consuma ogni materia superflua.

Giova all'epilessia, paralisia, vertigine & oblivione, & a' dolori freddi della milza, delle reni, della vessica, matrice, de'nervi, e gionture, alla podagra, & a' dolori della schiena, e de' ginocchi, e di tutti gli articoli, e dell'altre parti nervose. Muove l'orina, rompe la pietra, uccide i vermi, e giova alla tortura della bocca, & alla sciatica, bevendosene quattro, ò cinque goccie con acqua conveniente, ò ontato sopra il male. *Facoltà & uso.*

Oglio di Sapone distillato.

PIglia di Sapone Venetiano una libra pietra dolce ordinaria, con la quale si fabricano le case libre due, si meschiano, e si distilla per storta di vetro capace lotata, prima con fuoco graduato, e poi, fino che sia distillata l'acqua, gagliardo: l'oglio si dovrà rettificare.

Quest'oglio è grande antipodagrico, s'adopra esternamente, ongendone con penna le parti dolorose nel principio del parosismo, ferma il dolore, e preserva le membra dalle contratture, e dalli Tofi, che sono proprii delle podagre, nè fà rimanere nella parte affetta la materia peccante acida; mà diametralmente *Facoltà & uso.*

la distrugge con la sua salsedine, rende traspirabile la cute, onde poi facilmente può esalare l'humidità peccante impatta in esse parti dolorose, e fà che non si ritenga dentro, la quale poi rimanendovi lungo tempo si dissecca, e di quà vengono originati i Tofi Podagrici.

Oglio di Euforbio distillato.

SI meschia con l'Euforbio grossamente polverizzato, un poco d'acquavita, & un manipolo di sale decrepitato, e si distilla per storta con fuoco moderato.

Facoltà & uso. Unto giova agli effetti del cerebro, e de'nervi come paralisia, tremore, e spasimo: vale alla sordità, & al rumore dell'orecchio. Mettendosene alcune goccie nelle narici, ne fà distillare la pituita.

Oglio di Mastice destillato.

Facoltà & uso. SI distilla come quello dell'Euforbio.

Preso internamente con vino, giova à corroborare gl'intestini deboli, & il ventricolo, & unto esternamente, giova a'medesimi mali, e proibisce le flussioni.

Oglio d'Incenso distillato.

COme dicemmo dell'oglio Mastice così parimente distillerai l'oglio d'Incenso.

Facoltà & uso. Si connumera trà i Balsami vulnerarii, dagl'effetti prodigiosi, che di esso si sono sperimentati nelle ferite, e vale egregiamente per far morire, & evacuare i vermi, ongendosene alcune goccie dentro, & intorno l'obellicolo.

Oglio di Gomma Ammoniaco dissollato.

SI scioglie l'Ammoniaco con aceto distillato, e poi si meschia con esso la metà di polvere di Felice, e si distilla per storta di vetro con fuoco graduato, per spatio di 12. hore continue.

Facoltà & uso. Mollifica potentemente ogni durezza del fegato, milza, de'nodi podagrici, e d'ogn'altro membro.

Oglio di Bdellio, Galbano, Opoponaco, Sagapeno, e simili.

Facoltà & uso. SI fanno come il precedente, e vagliono a'medesimi mali.

Oglio di Pece, e di Colofonia.

SI distillano come quello di Terebentina, & hanno anche la medesima conditione di sobollire, e però il vaso dove si distilleranno, si dovrà sepellire, quasi tutto nella fornace. Dioscoride scrive il modo di fare l'oglio di Pece e per imperitia de vasi da distillare, opera così, fà cuocere la Pece finche sarà esalata tutta l'acquosità, che li sopranuota, poi vi sospende con industria la lana sopra la bocca del vaso, dove ella si cuoce, la quale riceve i vapori, che esalano dalla Pece, mentre bolle; la lana poi come sarà piena d'oglio si spreme.

Facoltà & uso. Questi due ogli di Pece, e Colofonia giovano a'medesimi effetti, che dicemmo valere quello di Terebintina, & hanno anche le stesse virtù della Pece liquida. Ontati con farina d'orzo fanno rinascere i capelli caduti, e sanano ancora l'ulcere, e la scabia degli animali quadrupedi.

Oglio di Belgioino distillato.

IL Fallopia vuole, che si distilli quest'oglio con ugual parte di Belgioino, & acquavita, e con fuoco lento cava l'acquavita, poi cresce il fuoco, e distillerà l'oglio, nella fine ascende una materia come manna, questa serve a rendere l'acqua odorata.

Altri in vece d'acquavita pigliano acqua Rosa. Si dovrà avvertire, che facilmente quest'oglio porta seco una certa empireuma, che gli dà il fuoco, che gli toglie la gratia dell'odore, onde alcuni pensarono, che meschiandovi ugual parte d'oglio di Tartaro con l'acqua Rosa, riesca buono. Io però non havendolo provato, non posso farne giudicio accertato.

Facoltà & uso. Robora il capo, e vale a'dolori freddi de'nervi, e toglie le rughe dalla faccia delle Donne, e la renda lustra.

Oglio

Oglio di Storace distillato.

CON il medesimo modo, che dicemmo farsi l'oglio di Belgioino, si fà l'oglio di Storace.

Facoltà & uso.

Giova alla sciatica, e vale nelle materie d'odore.

Oglio di Castoreo distillato.

PEr cavare l'oglio da' Testicoli del Castoreo, si dovranno havere freschi al possibile, si distillano per storta di vetro, uscirà oglio d'odore ingrato.

Facoltà & uso.

Una goccia di esso bevuto con vino, soccorre agli effetti comatosi, e di più si dà contro i veleni, & unto all'occipite, si è veduto giovare alla memoria.

Oglio di Cranio Humano distillato.

FArai limare due ò trè Cranii humani, morti violentemente, e con storta di vetro caverai oglio, & acqua.

Facoltà & uso.

Giova egregiamente contro l'Epilesia, e si piglia nel principio del parosismo, alla quantità d'uno scropolo.

Oglio di Sangue Humano distillato contro l'Epilessia.

PIglia sangue humano, meschia con esso sufficiente quantità di spirito di vino, e lascia digerire in fimo equino per lo spatio d'un mese, distilla poi con fuoco di cenere, & uscirà oglio, & acqua, torna à distillare per bagno maria, e caverai lo spirito di vino con la flemma, quel che rimane nella storta, doverai rettificare nove volte, & haverai un oglio aureo, che si può dir più tosto balsamo del sangue humano, preso però per bocca.

Se ne dà uno scropolo con acqua di Peonia, si dovrà continuare per tutto il tempo del Plenilunio di tutto un'anno.

Oglio delle Corna di Cervo distillato.

Facoltà & uso.

SI cava come quello del Cranio humano.

Caccia la podagra per secesso.

Oglio d'Ova di Galline distillato.

SI fanno cuocere l'ova di Galline lesse, finche s'induriscono, se ne piglia il rosso, e dopo pestato bene se ne cava l'humidità acquosa con fuoco lento, poi si fà distillare per storta di vetro con fuoco graduato, e caverai acqua, & oglio, il quale separato serba.

Facoltà & uso.

Si è sperimentato eccellentissimo per curare qualsivoglia sorte di ferita, e dovrà adoprarsi subito, senza la stoppata, solita da farsi nelle ferite volgari, & è bastante dal primo giorno, e dovrassi adoprare caldo, e non levarai mai la pezza posta nella ferita, accioche non vegga l'aria, ma medicherai instillando di esso caldo sopra, & attorno della pezza, & hà virtù di cavare dal fondo della ferita il sangue estravasato, alla superficie di essa, & unisce perfettamente la ferita, & opera di più, che non si produca materia marciosa, ne infiammatione alcuna.

Oglio d'Ova d'Anitre distillato.

FAcciasi come l'oglio dell'ova delle Galline.

Facoltà & uso.

Si Loda grandemente, per sanare affatto l'Ernie intestinali, unto sopra.

Oglio d'Ova d'Oche distillato.

Facoltà & uso.

SI fà come gli antecedenti, e vale profittevolmente contro i dolori degli articoli, originati da mal francese.

Oglio di Tartaro.

SI chiama analogicamente questo licore oglio, che effettivamente non è altro, che acqua ontuosa, e si fà dal Tartaro di vino calcinato finche appare bianco, & alle volte meschiato di verdaccio, e ceruleo, questo si pone dentro una manica d'Hippocrate in luogo humido dove si risolve in licore, insinuandosi in esso Tartaro calcinato l'humidità dell'aria di quel luogo humido. Per haverlo più facile, si può sciogliere il Tartaro calcinato con acqua comune, e feltrato, che si coagola in sale, con fuoco moderato, e questo sale, che sarà bianchissimo, posto in vaso vetriato coperto in luogo

humido, si risolverà tutto in oglio di Tartaro volgare.

Quest'oglio fatto così per deliquio, s'adopera esternamente, & è ottimo rimedio in tutte le serpigini, ulcere, e specialmente veneree, vale alla tigna, scabie, e verruche, toglie le rughe della faccia, e rende tenera la pelle.

Oglio di Talco.

TRà la Caterva de' medicamenti cosmetici, non vi è materia più desiderata dell'oglio di Talco; mà quante ricette mi sono capitate per l'addietro l'hò tutte praticate fallaci: questa, che trascrivo qui, è d'Osualdo Crollio, la quale è creduta buona, però può farne la prova chi non è ancora tediato dalle lunghe fatiche, & intolerabili spese, come son'Io, che nondimeno, per servire a' curiosi, ne dirò come segue. Facciasi prima un'ottimo spirito d'Aceto potentissimo piglia dopò Talco Veneto esquisito, facciasene polvere al meglio, che si può, e pongasi in una conca di vetro sopra infondendole lo spirito d'aceto acerrimo, quanto ti piace, lascialo nel ferventissimo Sole, in tempo d'Estate, ò pure nel fimo cavallino, per un mese intiero, e giornalmente anderai aggiungendo sopra del Talco lo spirito d'aceto, sinche si renda quasi come muccillagine, ò pure oleaginoso, il che sarà segno di perfetta solutione. Tutta questa materia si fa distillare per storta di vetro con fuoco di cul scoperto, osservando però li gradi, esso prima distillerà l'aceto, dopò l'oglio bianco molto bello, l'uno, e l'altro separa. L'aceto può servire, per polire le mani, e l'oglio per ungerne la faccia, la quale essendo prima ben polita da ogni immondezza, può durarvi questo cosmetico per un mese intiero, senz'alcuno nocumento. Crollio medesimo soggiunge, che per la bellezza di quest'oglio, si costuma venderlo in Germania 80. taleri l'oncia, e corrisponde con quel che fece quì un Personaggio Germano, il quale si vantava d'havere il vero oglio di Talco, e si trovò quì medesimo una gran Signora, che lo pagava 80. scudi l'oncia, benche effettivamente si scoperse, che non era altro, che la Marchesita preparata, la quale veramente si giudica degna d'inserirla quì, per le maravigliose operationi che di essa hò veduto io medesimo, & in gratia de curiosi dico, che si fa così. Piglia Marchesita d'Argento, che chiamano *Uoismoutbum*, ò Bismuto, ch'è una certa compositione fatta di stagno, & argento vivo. Se ne fa polvere sottile la quale dovrà lavarsi per toglierli ogni negrezza, finche l'acqua esce chiara, e limpida, decantala poi, e fa seccare la polvere della Marchesita, quale farai solvere dentro l'acqua forte, fatta di Sal Nitro: & alume di Rocca, decanta poi la parte chiara soprainfondendo spirito di vino, e vedrai precipitare la Marchesita in polvere tenuissima, e bianchissima come neve (altri in vece di spirito di vino precipitano con acqua salsa) si farà seccare, sparsa sopra carta, all'ombra. Si usa ne'vitii della cute meschiata con pomata, mà specialmente alle linchene, impetigini, & alle scabrosità delle mani.

Bismuto che sia.

DE I BALSAMI CHIMICI in Genere.

I Balsami de' Chimici sono l'ogli essentiali (cavati per distillatione) resi spessi per commodità di traportarli dove si vuole. La cera però quì non è al proposito, perche in processo di tempo, non solo li communica una qualità rancida, mà li rende poco efficaci, per la conditione sua d'ostruire i pori, onde poi la virtù de' Balsami non penetra facilmente. Si che si è venuto in chiaro, che in luogo di cera può servire opportunamente, l'oglio di noci muschiate cavato per il torchio; questo dovrà esanimarsi, cavandone la tintura con lo spirito di vino, finche rimane il corpo d'esso oglio spogliato di tutto il suo odore, e sapore aromatico, si compongono i Balsami di Cinnamomo, Garofani, Finocchio Maggiorana, e simili, meschiandovi tanto d'esso corpo ceraginoso di Noci Muschiate, che renda commodamente densi essi ogli essentiali. In oltre i Chimici, havendo riguardo all'efficaci operationi d'alcuni ogli composti, & alle volte cavati per lambicco, gli hanno ingranditi con il medesimo nome specioso di Balsamo, come segue.

Balsamo di Solfo di Martino Rolando.

NElle centurie di Rolando si vede spesso adoprato il suo decantato Balsamo di Solfo, di che non publicò la ricetta, mà dice valere alli seguenti mali.

Facoltà & uso.

Linito semplicemente sana le fissure del sedere, le fistole, gli apostemi, il prorito, il budello, che esce fuori, & altri vitii di esso. Sana ancora l'antraci e tutte l'aposteme: il dolor dell'orecchie, tinnito, esulcerationi, vermi, & altri vitii di esse. Sana li mali articolari, e li buboni. Hà virtù di scaldare moderatamente, conglutina, e consolida l'ulcere, e le piaghe, e vi genera prestamente, e maravigliosamente la carne. Nel medesimo modo ontato sana il cancro, la canitie, le cadute d'alto, l'ulcere del capo, la colica, le bruttezze della cute, le membra ammaccate, e la frattura del cranco; inoltre è medicamento deostruente, e mollificativo delle durezze. Sana i dolori, le sconciature delle membra, le fissure delle labbra, e d'altre parti: i morbi freddi, fistole, rossore della faccia, pustole, & altri infettioni: la scabie Gallica, hemorroidi cieche, e suoi dolori, sana anche tutti i mali humidi. Untosene subito uscito dal bagno, tira fuori del corpo l'Argento vivo. Sana unto la passione iliaca; l'impetigini, e tutti i mali incurabili, le lentigini, la lepra, morfea, la durezza delle mammelle, li tumori, l'esulcerationi, & il canchero; sana le morsicature di tutti gli animali velenosi, matura, mollifica, e mollisce. Sana gli ossi franti, e carioši, le nodosità, e le durezze de nervi, e qualsivoglia lesione, l'ulceri maligne della bocca, e tutti i mali esterni; Sana la paralisia, il panaricio, le percussioni, polipo, podagra, pustole della faccia, & il prorito: caccia i pidocchi, e l'uccide; genera la marcia, rompe gli apostemi, che sono maturati. Vale allo spasimo, & ad una infinità di mali.

Quanto poi alla descrittione d'esso Balsamo di Solfo, Gio: Arthmanno dice farsi di fiori di Solfo un'oncia, d'oglio di semi di Papavero, ò di Noci ordinarie libra meza, vino oncie due, si fà macerare per otto giorni con fuoco lento, muovendo la materia di quando in quando; si fà poi bollire con fuoco di carboni, finche sia consumato il vino, Si cola e serba.

Altri pigliano fiori di Solfo oncie due spirito di Terebentina oncie quattro, si fà come l'antecedente.

Matthia Untzero dice, che queste ricette, non sono le proprie, che componeva Rolando il suo Balsamo di Solfo, *Tamen* (soggiunge) *res aliter se habet, & mihi genuina ejus descriptio à modo præfato Excell. D. D. Henrico Ellenbergero communicata fuit qui se eandem à clarissimo D. D. Zaccharia Brendelio Professore Jenensi accepisse fassus est. Quam publici boni in usum potissimum, & utilitatem Chimicæ studiosorum, nunc candidè hic subjiciam. Sume florum Sulphuris purissimi unc. 1. Camphoræ intra chartam contritæ scrup. 2. Olei Amigd. dulcium unc. 4. alii malunt Oleum nucum juglandium: digerantur in cineribus calentibus, donec Sulphur solvatur, quod aliquando paucarum horarum spatio contingere solet.* Mà ciò succede, quando il fiore di Solfo sarà trè volte sublimato: perche così si scioglie facilmente. L. de præpar. ex Sulph.

Balsamo Artificiale, detto Acqua del Napolitano, perfetto.

PIglia di legno Aloè, Garofani, Ginepro, Gomma d'Edera, Dittamo bianco, Zedoaria, Cardamomo, Galanga, Noci Muschiate, Consolida minore, Bacche di Lauro ana onc. 1. Cannella, * Belgioino, * Consolida maggiore, * Dittamo di Candia, * Lingua serpentina ana unc. 2. Galbano, Incenso, * Hipericon, Cardo Santo, Mirra ana onc. 3. Gomma Arabica, Oglio di Lauro, * Millefoglio, Vernice liquida, Ragia di Pino onc. 6. Terebentina una libra, Zaffarano dram. 3. Grana de' Tintori dram. 4. Ambra, Muschio ana dram. 2. Acquavita finissima libre sei.

S'avverte, che alcuni non vi mettono le cose segnate con questo segno * mà con esse riesce più efficace.

Altro Balsamo Artificiale del Napolitano.

PIglia d'Acquavita finissima lib. 6. Terebentina libre 2. e due terzi, Bianchi d'ova dure num. 24. Pece greca onc. 8. Mir-

Mirre onc. 4. Sarcocolla, Vetriolo Romano, Incenso, Pece Navale, Ragia di Pino, Aloè, Sangue di Drago fino, Sal Nitro ana onc. 1. Zaffarano dram. 3.

Questa ricetta riesce più dolce, e quando vi è febbre, si sperimenta migliore.

Il modo di comporre detti Balsami artificiali sarà di pestare le cose da pestare, e s'infondono (dentro d'una boccia storta, ò pure d'un'orinale) nell'acquavita, e vi si lasciano per otto, ò nove giorni, e poi si distilla à fuoco lento, prima se ne cava lo spirito, ch'è più efficace, e pare acqua, poi distillano immediatamente due ogli, uno più chiaro, e l'altro più oscuro; questo è di minor virtù, & alcuni Autori lo chiamano madre di Balsamo.

Facoltà, & uso. Questo s'adopra nelle ferite di testa, particolarmente l'acqua, mettendone due, ò trè goccie nella ferita, secondo che sarà grande più, ò meno; sopraponendovi sfillaccie bagnate in essa, e poi ponendovi sopra una pezza con Diapalma, ò ceroto di Bettonica ò di Cerusa magistrale, e dell'oglio si può ongere attorno alla ferita, che serve per difensivo: conviene però usare la debita dieta, e governarsi conforme si farebbe con altri medicamenti; se vi è pericolo d'infiammatione, particolarmente in testa, si può meschiare con un poco d'oglio di Balsamina, d'Hipericon, di Mastice, ò di vessiche d'Olmo, e così nelle ferite del corpo, specialmente di parti assai calde.

Per ferite d'Armi di fuoco, e particolarmente dove è offesa di nervi, e meglio assai l'oglio di Cagnolo, il quale si pone caldo nella ferita. A farlo si opera così.

Oglio di Cagnol. Piglia oglio di Giglio bianco, ò di Viole fresco, vi si cuocono dentro due Cagnolini vivi, nati da poco tempo, e che non passino nove giorni, e si fanno cuocere; finche l'ossa si dissolvano, poi vi s'aggiunge una libra di lombrici terrestri lavati nel vino, e si fanno cuocere insieme, poi si colano senza premergli, & alla collatura vi s'aggiunge trè oncie di Terebentina Venetiana, un'oncia di spirito di vino, e si meschia.

Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino per ferite, e spasimo.

Piglia oglio commune libre quattro, Malvagia libre due, Terebentina Venetiana, Incenso maschio, Sarcocolla, fiori di Tasso Barbato, radiche di Centaurea maggiore ana oncie trè Mirra, Bettonica, Valeriana, Consolida maggiore ana oncie due, Gomma Elemi, Sangue di Drago, Cardo Santo, seme d'Hipericon ana oncia una, Lunaria del Grappo, Rosmarino, grano scelto ana oncie quattro, Dittamo bianco oncia meza.

Pesterai l'herbe, e le radici alquanto e la metterai in infusione con l'oglio, e la malvagia, e si facciano scaldare commodamente, che non venga à bollire, lasciandoli così per quattro giorni, e doppo si fanno bollire, e si colano, e vi s'aggiunge con l'oglio la Terebentina, che si fà bollire alla consumatione dell'humidità, poi vi s'aggiunge la Gomma ben polverizzata, meschiando à fuoco leggiero. Si avverte, che la Terebentina è meglio ponerla distillata. Tutte le feccie sudette si distillano per storta à fuoco lento, e poi s'aumenta in maniera, che tutte esse feccie si stillino, e siano disseccate, e detta distillatione si farà con storta grande, che la terza parte resti vuota, & il recipiente vuol'essere grandissimo, e le giunture ben sigillate, accioche non svaporino gli spiriti: fatta la distillatione come sopra, si lasciano raffreddare i vasi, doppo si staccano, e si cuopre il recipiente. Si rompe la storta, e si cavano fuori le feccie, pestandole bene, & imbevendole di tutta quella materia del recipiente, che sarà oglio, & acqua, e metterai le dette feccie imbevute in un'altra storta, facendo stillare di nuovo, e si replicherà questa operatione, circa quattro volte, cioè sino tanto, che niente più distillerà, e che dette feccie s'habbiano assorbito ogni cosa, all'hora si pesteranno sottilmente; facendole passare per il setaccio, meschiando poi questa polvere con l'oglio, che havrai colato, e conserva in vaso di vetro benissimo otturato, & ogni volta, che vorrai adoprare il detto oglio, sbatti bene detto vaso, accioche dette feccie si meschino con l'oglio: Questo è uno de' più segna-

segnalati, e stupendi Balsami artificiali del Mondo; s' adopra così freddo.

Facoltà & uso.

Vale à qualsivoglia specie di ferite sẽplici fatte di fresco, mà nelle profonde, e mortali è miracoloso, e se mi volessi stẽdere in raccontare i gran miracoli, che hà fatto detto Balsamo, parerei favoloso, che altrimente. La dove dice Raimondo Lullio, che una ferita penetrãte nel cerebro, non si può guarire, se non per divin miracolo, ardisco dire, che questo Balsamo habbia guarito più persone, alle quali s' erano levate le oncie di Cervello, come seguì in Roma (trà gli altri) nella persona del Sign. Francesco Eunuco, del Signor Card. Borghese, il qual'era derelitto da Medici come morto, perche li furono cavate quattr'oncie di sostanza del cervello, e con questo da principio al fine fù liberato, e con maraviglia grande de' Medici. Vale à proibire, che nelle ferite venga mai dolore, mà per levar l'istesso spasimo, e convulsioni, quando fosse causato da ferite, ò da contusioni di nervi. Fa effetti grandi, e presentanei alle percosse, e contusioni, ò di nervi, ò d'articoli, leva il dolore, e proibisce l'infiammatione, non fà divenir livida la parte offesa, & in pochissimo tempo risolve il sãgue estravenato. E miracoloso rimedio, per togliere subito il dolore, e l'infiammatione delle cotture del fuoco, fatte di fresco, causate da qualsivoglia materia, come d'acqua, ò d'oglio bollente, fuoco vivo, come anche di metalli, cioè ferro, piombo infuocato, ò altro simile, che perciò è mirabilissimo nelle ferite, e fratture di carne, ò d'ossa, fatte dall' Archibugiate, & applicato subito, salda la ferita in pochissimo tempo, non solo senza dolore, mà senza segno alcuno.

Il modo d' adoperarlo è semplicissimo cioè essendo la ferita profonda, e di bocca larga, dovrà unirsi presto, e molto bene la parte, e poi si bagnerà una pezzetta dentro questo Balsamo fatto, caldo, e s' ongerà di sopra, & intorno della ferita molto bene, perche servirà per difensivo, acciochè la parte offesa, non riceva la flussione degli humori, vẽga à proibire l'infiammatione, & il dolore, poi si cuopra la ferita con la medesima pezzetta alquãto più larga di essa, e molto bene imbevuta di questo Balsamo, infasciãdola molto bene, acciochè il medicamento vi rimanga continuamente applicato, e non si leverà dalla ferita, trovandosi attaccata, & il medicare la ferita, non sarà prima di ventiquattro hore, sopra della quale s' anderà ponendo nuovo Balsamo scaldato, sopraponendovi un' altra pezzetta sopra quella prima, e s' ongerà poi d' intorno intorno la ferita con detto Balsamo, senza mutar mai altro medicamento, e questa regola servirà poi per tutte l' indispositioni predette.

Intorno alla ricetta di questo Balsamo Io ricevei molt' instruttioni, inviatemi da Roma dal non mai à bastanza celebrato quond. Signor Cassiano del Pozzo Comendatore di San Stefano, mio partialissimo Mecenate, il quale con molta curiosità procurò di ritrarne questa ricetta dalle mani degli heredi dell' Aldino, che mentre visse, non volle mai comunicare ad alcuno, e li più relevãti sono li seguenti, esso Tobia Aldino poneva tutto l' oglio, che distillava da sei lib. di Terebentina ad una dosa di detto Balsamo, e dovrà ponersi nell' oglio quãdo è colato, e non dovrà bollire l' herbe secche, che non passino un' anno, e dovranno pigliarsi tutte le parti di esse mà il Cardo Santo non dovrà pigliarsi quando hà prodotto il seme, così parimente il Tasso Barbato, e l' Hipericon, e quanto al pestarle, dovranno sempre essere aspersi di buon vino.

Oglio Vulnerario nostro facile, e profittevole.

Si cava per via di distillatione, da' rossi d' ova cotte lessate dure, e poi pestate, e torrefatte, à fine di farne consumare l'humidità escrementosa, nel distillare usarai fuoco registrato, perche suole sbollire. L'odore di detto oglio sarà quasi ingrato, mà nell' operationi si equipara al Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino, onde Io posso con buona conscienza dire, che con esso hò sanato ferite di testa con rottura del craneo, che fù stimata operatione prodigiosa, e specialmente da un Chirurgo, il quale ripugnava d' adoperarlo, vedendo che haveva tanto cattivo senso; cava fuori il sangue estravasato in modo, che s' unisce tutto a' piumacci di tela posti nella ferita. Facoltà, & uso.

AGGIUNTA.

Balsamo di Paracelso contro le Contratture.

PIglia di Terebentina distillata libre due, Galbano distillato libre una, Gomma elemi distillata lib. mezza, unisci tutto ciò, che dalli sudetti trè materiali separatamente havrai cavato, e di nuovo distilla, che havrai un'oglio in forma di Balsamo, quale separerai dalla flemma, e dalle feccie.

Facoltà, & uso. Cura questo Balsamo le contrattura de' nervi in qualsivoglia membro; adoprasi caldo, e s'onge trè volte il giorno per lungo tempo.

Scrive Filippo Teofrasto Paracelso molte formole de Balsami artificiali, contro la contrattura de membri mà il quì proposto è stato il più sperimentato profittevole in molte occasioni.

Galbaneto di Paracelso.

Resina di Botin, che sia. PIglia d'oglio d'olive libra una, oglio laurino oncie trè, Resina di Botin, cioè Terebintina lib. quattro. S'unisconole sudette cose, e si distillano assieme per storta di vetro. Piglia poi dell'oglio, che havrai cavato da' detti materiali, al peso di due libre, e di nuovo distillato in forma di Balsamo. Dice però Paracelso, potersi quì tralasciare l'oglio d'olive per essere superfluo.

Io di più soglio aggiungere à questa compositione, in vece dell'oglio d'olive, una libra di Galbano, tralasciato (come io penso) questa ricetta, per colpa del traduttore, ò dell'interprete: mentre questo Balsamo riceve dal Galbano il nome di Galbaneto.

Facoltà, & uso. Delle sue virtù dice l'istesso Paracelso; *In contractura omni curanda ad omnem contractum hominum, non est melior medicina quàm Galbanetum, nam est Balsamus, qui penetrat venas, & ligamenta.*

Balsamo di Rame.

PIglia di lamine di Rame, ò pure di limatura di esso oncie due, Spirito di Terebentina oncie 6. Poni in vaso di vetro à digerire in luogo caldo, fino à tanto, che lo spirito di Terebentina sarà colorito d'un bellissimo azurro; all'hora separalo, per inclinatione, dalle feccie, serbandolo per uso di Chirurgia.

Valle ad astergere, e purificare le piaghe, e fini sordidi, con grande efficacia. *Facoltà, & uso.*

DELLE PILLOLE *in Genere.*

IL nome Latino di Pillole viene originato dalla figura ritonda, simile alle piccole palle, con la quale si costuma di formare questi medicamenti di consistenza solida, che per l'ingrato sapore di essi, si fanno inghiottire senza masticarli; onde i Greci li chiamano Catapotie, cioè materie da essere divorate intieramente.

Le Pillole si tranguggiano nella forma ritonda, non solamente per evitare l'ingrato sapore di esse; mà per ne anche di rimanere per lungo spatio di tempo nello stomaco, acciòche habbiano forza di tirare gli humori peccanti, dalle parti rimote del corpo humano, di dove poi si evacuano per secesso, per tale intentione si dovrà avvertire, che nel comporre le ricette delle Pillole, li veggetabili, ch'entrano in esse, si debbano polverizzare non molto sottili, fuorche la Coloquintida, & ogni sorte di pietre, che saranno prescritte in tali composti, perche questi si dovranno sempre polverizzare sottilissimamente.

Circa poi l'humore con il quale s'hà da formare la massa delle Pillole vi si trovano molte controversie, e specialmente Curtio Marinelli nota (per errore grande) quando nelle ricette delle Pillole vi sarà prescritto sugo, ò acqua di qualche herba; onde gli Spetiali pigliano lo sciroppo di esso sugo fatto con miele, perche così facendo (dic'egli) non si viene ad eseguire l'intentione poi de' Medici, i quali prescrivendo, al solito, una dramma di Pillole, & essendo formate con il sugo sciroppato, in vece del solo sugo, non ne riceve l'infermo altro, che meza dramma, perche le Pillole formate con lo sciroppo, come si è detto vengono à crescere di peso, e per conseguenza, non se ne riceve l'aspettata evacuatione. Mà trovo molti famosi Au-

Autori di contrario parere, e per sodisfar a' seguaci del Marinello Io non havrò tedio di traportare in questo luogo i loro dotti avvertimenti.

Il Brasavola primieramente ci lasciò scritto, nelle Pillole di Riobarbaro *Suadeo, ut non solum ex aqua fœniculi, sed etiam ex melle rosato conformarentur, ut diutius servari possint. Nam vis simplicium facillimè exhalat, ubi glutinosa res aliqua non obfuerit, & ideò harum pillularum vis diù perdurare non potest, intò si veterascunt, in venenum transmutantur, & vehementia tormina faciunt.* Veggasi quì, che tanto l'errore, che dice il Brasavola, commettersi nel formare la massa delle Pillole, consiste quando si piglia il semplice sugo, e non lo sciroppo, perche il sugo si dissecca facilmente, rimanendo in breve, la massa troppo dura; onde poi, non può fermentarsi; circostanza tanto necessaria ne' composti; e questo utile documento sentiamolo anche dal Collegio degli Spetiali di quì nel Petitorio antico; *Pilulæ, quæ ad ipsas formandas, recipiunt succus, si cum melle, in quo tales succi ad ignem consumpti fuerint, conficiuntur, conservantur melius, nec ad Lapidis duritiem deveniunt.* Facendosi altrimente, ne segue un' altro vitio molto più riprensibile, & è che il semplice sugo, non solamente opera che rimanga la massa troppo secca, à guisa di pietra, mà nell'esalare, che fà dalla massa, lascia alcune crepature, dentro le quali poi muffiscono, e divengono formalmente inutili, e forsanche nocive; vitio avvertito à fuggirsi, anche da' dottissimi Medici del Dispensario di Colonia, con tali parole; *In conficiendis Pilulis, succi autem expressi accipiantur cocti, non crudi, alioquin massa sinum tormina contrahet*, di dove poi *Vehementia tormina faciunt*, come nota il Brasavola, perche per la troppo durezza, e seccità nelle Pillole, non possono svaporare le parti nocive, & unirsi poi scambievolmente, le parti utili in un corpo, che chiamano terza entità, la quale risulta dall' unione de' miscenti del composto, mediante la fermentatione, & à questo fine dice il Castello, che la massa delle Pillole formata di poco tempo, non sia buona à dare a' patienti, prima d'un mese, e specialmente le purganti gagliarde richiedono, questo spatio, che và a confrontare con la Dottrina di Silvio, che dice; *In usu autem non veniant pilulæ, si potes, nisi jam fermentatæ, non tamen vetustate exsiccatæ, & exanimatæ* L'istesso Silvio insegna ancora *Catapotia diu servanda, ex aqua aliqua sola, aut succo ne formaveris, quod citius siccentur, vel sinum contrahant, nec vires simplicium cohibent, sed syrupi actionem catapotiorum juvantibus, vel alio, & glutinoso, & jucundo humore.* Il gran Fernelio avverte ancora; *Pilularum mixturam initio molliusculam esse debere, ut simplicium confusione fermentatio proba fieret.* E circa poi l'inconveniente delle Pillole formate, con lo sugo sciroppato, che dice il Marinelli, non restare l'intiere polveri; mà accrescinte di materia aliena, e per conseguenza di poco profitto: Si risponde, che operano più efficacemente due scropoli di Pillole composte con sughi melati, per conseguenza meglio conservati, che una dramma, di quelle col solo sugo, le quali sono sogette à mille alterationi vitiose, come l'indurirsi à guisa di pietra, quel di musarsi, e divenir di varii colori, e di più seccandosi presto; per la qual durezza, non si possono fermentare; onde resta, non corretto lo Scammonio, Coloquintida, Euforbio, & altri semplici, di natura quasi velenosi. Anzi dalle Pillole composte con la mistione del miele, se n' acquistano sei utilità, come riferisce Frà Donato Eremita, la prima è, che la massa si mantiene con la stessa consistenza giusta, la seconda è, di non muffarsi per di dentro, nè divenire di varii colori, la terza non viene vacua, e spungosa, la quarta non crepa la massa, nè fà alcuna fissura, come segue per la seccità del semplice sugo, di dove può esalare la virtù interna, e penetrarvi l'aria esterna, la quale causa la corrottione, la quinta si conserva la massa lungo tempo con l'intiere virtù, mediante la viscosità del miele, là dove quelle fatte col solo sugo, durano pochissimo tempo, onde il Saladino disse, che le Pillole si conservano buone per sei mesi, non più. La sesta se n' ottiene la fermentatione, e perfetta unione degl' ingredienti, e la correttione delle qualità cattive di esse. Il parere di meschiare il miele con i sughi per fermare la massa delle Pillole, viene, consigliato da un buon numero d'esquisiti Medici, e spetiali, come sono i Medici

del

del Collegio Mantovano, Augustano, Bergamasco, Mesue, Nicolò, Brasavola, Silvio, Trincavellio, Dessenio, Borgarucci, Renodeo, Fernelio, Mercuriale, Castello, Bertaldo, Paolo Suardo, Quirico de Agustis, Francesco Alessandro, Bauderone, Calestano, Costa, Spinello, Melicchio, Frà Donato Eremita, e Santino. Mà quando nelle ricette di esse Pillole vi saranno prescritte le Gomme, e molta copia d' Aloè, all' hora dice D. Simone Tovar, si possono adoperare i sughi semplici, che questi fanno l' ufficio del miele, circa il mantenere la massa viscosa, e trattabile. Per gli ostinati di contrario sentimento si dà per regola, anche buona, di cuocere i sughi depurati in consistenza di sapa, e con essa, che sarà materia viscosa si può formare la massa delle Pillole.

PILLOLE AGGREGATIVE. d' invention di Mesue.

PIglia di Mirab. Citrini, Riobarbaro ana dram. 4. Sugo d' Eupatorio, Sugo d' Assenzo ana dram. 3. Scamonea Antiochena cotta nel pomo, dram. 6. Mirabolani, Cheboli, & Indi, Agarico, Coloquintida, Polipodio, ana dram. 7. Mastice, Rose rosse, Sal Gemma, Epitthimo, Anisо, Gengevo ana dram. 1.

Se ne faccia massa di Pillole con l'Elettuario Rosato quanto basta, e si facciano Pillole grosse.

Facoltà & uso.

Sono utili à molti effetti del corpo humano, di dove sono chiamate Policreste, e purgano universalmente tutti gli humori, mà specialmente sono efficaci a' varii mali del capo, del ventricolo, e del fegato, evacuano l'una, e l'altra colera, mondificano gl' instrumenti de' sensi. Vagliono alle febbri antiche continue e complicate.

La dosa è d' una dramma, fino ad uno aureo. Durano in bontà per due ò trè anni.

Mesue descrive più ricette di Pillole Aggregative; mà la presente, che dice essere di sua inventione, è quì la più costumata, come più eccellente, secondo dicono il Manardo da Ferrara, e Francesco Alessandro, e come tale è seguita dal Vecchierio, Frati d'Araceli, Borgarucci, Cordo, Costa, Calestano, Melicchio, e Santini. Si chiamano Aggregative perche la virtù di esse comprende, e congrega la forza di giovare à molti, e diversi mali, come sono del Capo, del Ventricolo, e del Fegato, e per l'istessa intentione vengono anche chiamate, *Pillulæ Pollycrestæ*.

Il sugo d' Eupatorio, si dovrà cavare da quello di Mesue, che Dioscoride chiama Agerato, e dovrà essere condensato al Sole, ò à lento fuoco, in forma di sapa densa, com' anche dovrà essere il sugo d' Assenzo.

Per la Coloquintida, si può pigliare la preparata, che sono i Trocisci Alandal, come insegna Mesue istesso.

Per l'Elettuario Rosato, s'intende quì quello di Mesue.

La massa si dovrà formare di consistenza, più tosto, molle, che dura.

Oviedo insegna, che le polveri delle Pillole dovranno farsi polverizzare grossamente, come anche dicono il Collegio Fiorentino, Valentiani, e D. Simon de Tovar, in riguardo, che le Pillole dovendo dimorare lungo tempo nello stomaco, à fine di tirare gli humori dalle parti lontane, conviene perciò la tritura grossa.

Mà per l' opposto di questo parere, il Brasavola, & il Settala vogliono quì le polveri sottili, e soggiunge Pietro Castello, che così si fà meglio la fermentatione, e circa la particolarità di rimanere lungo spatio di tempo nello stomaco si risponde, che basta formarle dure, e grosse, di dove Mesue disse, *Fiant Pillulæ crassæ*. Sentiamo il Settala, che dichiara la sua opinione in questa forma. A far che le Pillole dimorino lungo tempo nello stomaco, e che purghino gli humori grossi dalle parti rimote del corpo humano, gli Autori più stimati, non gli attribuiscono alla tritura grossa, ò sottile pestata: ma alla forma esterna con la quale si deve fare il medicamento, perche sappiamo, che le cose liquide più facilmente, e prestamente escono dallo stomaco, e più presto purgano: quei che sono molli sono un poco più tardi, mà quei che sono sodi, si fermano più lungamente nello stomaco, e tirano dalle parti più grosse, e questa è dottrina insegnata anche dal Fusio.

Dell'Eupatorio.

Si trovano più, e diverse piante del nome d'Eupatore, che fù Rè, e primo trovatore delle virtù di tal herba. Tralascieremo tutte l'altre sorti di esso, e diremo, che dovrà servire per queste Pillole l'Eupatorio di Mesue, chiamato Agerato dal famoso Dioscoride, che dice l'Agerato è pianta folta, alta un palmo semplice, bassa, molto simile all'Origano, produce un'ombrella, nella quale sono i fiori simili à bottoni d'oro, minori di quelli dell'Ellicriso, nè per altro hà egli il nome d'Agerato, che per ritener lungo tempo il fiore nel suo colore. I Senesi lo chiamano herba giulia.

L'Eupatorio di Mesue, solvendo, caccia la colera, e la flemma, conforta lo stomaco, il fegato, e tutte le viscere, e conferisce a'dolori di esse, & è medicina sollenne à tutte le sorti d'opillationi, & a'mali originati da esse, sovviene mirabilmente alle febbri lunge.

Quello che dovremo avvertire poi nella prattica di comporre le Pillole Agregative, e specialmente di formarle con abbondanza di Catartico, e di pestarla lungo spatio di tempo, accioche la pasta di esse acquisti una morbidezza, che gli accresce perfettione.

Pillole Alefangine di Mesue.

Piglia di Cannella, Cubebe, Legno Aloè, Calamo Aromatico, Mace, Noci Muschiate, Cardamomo, Garofani, Asaro, Mastice, Squinnato, Spica Narda, Carpobalsamo, ana onc. 1. Assenzo secco, Rose rosse ana dramme cinque: pesta ogni cosa grossamente, e falle cuocere, con dodici libre d'acqua, sinche se ne consumino due parti, poi si freganò con le mani, e si colano con espressione

Piglia poi Aloè succotrino buono libra una, e lavalo spesso con Acqua piovana in una scodella vetriata, e poi tritalo, e gittalo sopra del decotto circa a due libre, e seccalo nel Sole; poi aggiungi a quest'Aloè, Mirra, e Mastice ana dramme trè: pestali bene insieme, e gittali sopra il resto della detta decotione, e tritali finche si secchino, fanne Pillole, quanto un cece l'uno.

Vagliono al dolor dello stomaco, causato da flemma, & hanno grand'efficacia a mondificare lo stomaco, il cervello e gl'istromenti de'sensi, e li purgano dagli humori grossi, e putridi, e flemmatici, confortano lo stomaco, & ajutano a far digerire.

La dosa è di due dramme. Duranno per molti anni, quando però sono ben conservate.

Quanto poi al nome delle Pillole Alefangine è interpretato Pillole Aromatiche, in riguardo che tutti gl'ingredienti d'esse sono Aromati; onde vengono perciò anche da'Latini chiamate *Pillulae de Aromatibus*, si come l'altro nome di Pillole del Sole, l'hanno acquistato perche si devono secare al Sole, e non altrimente, siche si faranno nell'Estate.

E in disputa trà gl'ingegni speculativi, se il decotto d'esse Pillole dovrà farsi con la solita graduatione degli ingredienti, nel punto, che si dovranno cuocere, e benche Mesue Autor di esse, non l'esplichi il Brasavola però seguitato dal Calestano, vuole in ogni conto doversi fare quì la decottione graduata, in conformità de'Canoni di Mesue, la qual graduatione, soggiunge egli, benche non l'habbia quì espressamente prescritta, deve bastare, che l'habbia insegnata una volta ne'suoi Canoni Generali di dove si piglia l'essempio, per le materie particolari. L'accorto Settala con prolissa risposta (della quale traporterò quì il suo senso) dice, non doversi fare quì decotione graduata, perche nell'antico interprete di Mesue, che lo traportò dalla Lingua Arabica nella nostra, dice così.

Si pesti ogni cosa grossamente, e vi si gittino sopra dodici libre d'acqua, e si facciano cuocere alla consumatione di due terzi. Se dunque dopò d'havere pestate vi s'hà da gittare sopra l'acqua, certo è che non si dovrà far graduatione alcuna; dice di più il Settala, & il Mercuriale, che così parimente faceva un certo Jampone Pelusio, e di costui Galeno fece honorata mettione, dal quale dicono, che Mesue tolse molti essempii, e specialmente il modo di far questo decotto, e conchiude il medesimo, che non dobbiamo partirci in questo caso, dalle regole comuni, e questa essere un eccet-

tione

tione in queſte Pillole particolari, perche gli antichi havevano il fine, che il decotto quì conſervaſſe le ſemplici parti terree confortative, con qualche calore, e non le parti ignee, e di queſto parere s'oſſerva anche ſeguace Detio Forte, il quale laſciò ſcritto così. *In Alephangiuis Pillulis, terreſtri, craſſa, roboranteque vi indigemus, qua Aloè roborans magis, minusque ſolvens efficiatur, & propterea jure optimo, ea hic coquit.* E anche in diſputa la quantità delle dodeci libre d'acqua, per fare il decotto d'eſſe Pillole Alefangine, alcuni ne preſcrivono ſei libre, & altri le vogliono quattro libre, come ſufficientiſſime, ma communemente ſeguitano di mettervene le dodeci libre, perche così chiaramente vuole Meſue, e così faceva Jampone. Il che a me non piace, perche in queſta materia de' Decotti è d'aſſoluta neceſſità, che ſi camini molto riguardingo, havendo io oſſervato con una invecchiata pratica, che quaſi ſempre viene preſcritto il decotto con ſoverchio licore, onde poi con lunga bollitura non ſolo ne ſuapora quaſi tutto il profittevole de' materiali, mà la parte ſottile del licore, onde ſopra tal penſiero, avverte anche Tomaſo Bovio, che ordinando eſſo i decotti di Salſa Pariglia, Legno ſanto, ò d'altri ſciroppi, fà pigliare le doſe, conforme fanno gl'altri Medici, e quanto alla doſa dell'acqua, nè piglia la meta, e la fà digerire, e cuocere in vaſo di vetro con il ſuo cappello, e recipiente di vetro facendo ſigillare bene le commeſſure, e quel licore, che diſtilla l'uniſce con il decotto, e così non ſi perdono le parti ſottili, & eſſentiali, e profittevoli nelle quali conſiſte gran parte del ſale volatile delli materiali, e queſto è il modo vero di fare i decotti, acciòche rieſcano ſalutari, altrimente ſi perde l'opera.

Giacomo Fontana nella Farmaceutria Generale lib. 5. *c.* 7. *De Decoctis ſudorifuis*, nota, *fieri debere in vaſe, ità obturato, ut nihil expiret, in quo errant maximè Farmacopæi, qui decotiones ſuas perficiunt in vaſis detectis: tenuis enim ille vapor, qui è decoctis egreditur, præſtantior fortè eſt ſubſtantia, ideò operculis probè tegi debent.*

Pillole Arabiche di Nicoſò.

PIglia d'Aloè Epatico oncie quattro, Brionia, Mirab. Citrini, Cheboli, Indi, Bellirici, & Emplici, Maſtice, Diagridio, Aſaro, Roſe roſſe ana onc. 1. Zaffarano dram. 1. Caſtoreo dram 3. Si confettano, con ſugo di Finocchio, ò d'Aſſenzo Romano.

Sono buone contro ogni dolor di capo, benche antico, purgano mirabilmente tutti gli humori, generano allegrezza e togliono la malinconia, acuiſcono la mente, rendono la viſta, riſtorano l'udito, ſanno buona memoria. Purgano ſenza moleſtia tutti gli humori. Si ponno dare agli huomini, e donne in ogni tempo, & in tutta l'età, contro la ſcotomia, vertigine, emicranea, per gl'occhi, denti gengive, ſtomaco, milza, e ſuſurro d'orecchie. *Facoltà, & uſo.*

La doſa è d'una, ſino a due dramme. Si conſervano due anni in vigore.

Il frequẽte uſo, di queſte Pillole che havevano gl'Arabi, gli hà fatto acquiſtare il nome d'Arabiche. Le facilità di comporre la ricetta di eſſe ci toglie l'occaſione di farvi ſopra alcun diſcorſo, con tutto ciò mi pare di ricordare, che finita di fare la maſſa di eſſe, dopo due, ò trè giorni ſi deve peſtare di nuovo, almeno per una hora, per toglierli quella ſpungoſità, che contraono dagli ſpiriti fermentativi.

Della Brionia.

VIte bianca vien chiamata la Brionia, detta così dalla parola Greca *Beido*, che inferiſce alzare alto, ch'è proprio di queſta pianta con avvinticchiarſi nelle convicine piante, come accenna Columella. *l. 11. de Re. Ruſ.*

Neque tuas audax imitatur Nyſia vites,
Nec metuit ſentis, nam vepribus improba ſurgens
Acbrades indomitaſq; Brionias alligat alnos.

In Italia ſi chiamo zuccha ſelvatica, ſi và differentiando da un'altra Brionia, che produce il frutto negro, con il colore dell'iſteſſa uva ſua, ch'è di colore roſſo, che perciò altri la chiamano *Brionia Baccis rubris*, le quali bacche ſono ſtimate da Ermolao Barbaro, per l'uva Tamminea, e da molti altri dotti, nel

numero de quali non posso tralasciare à però de'virtuosi, senza nota di trascurato) la degna persona dell'eruditissimo,& accuratissimo Giovanni Rodio, che dottamente nelle note, & emendatione sopra Scribonio Largo mostra, che tutte le Bacche delle Brionie sono l'uva Tamminea; mà specialmente,con Festo,quelle che sono rosse, e detti così *Quod tam mira sit, quam minium*; mà Giovanni Bahuino, & Errico Cherlero seguendo Marcello Virgilio, hanno per opinione, che la parola Tamminea, sia nome corrotto dalla voce Greca *Ophiostaphylon*,che nell'Idioma Latino inferisce *Uva Anguina*, per nascere ella nelle siepi, con foglie, e frutto simili alle Vite, dove stanno ordinariamente le serpi, e che l'uva Tamminea sia propriamente la Stafisagria, herba pedicolare, la quale dicono essi, *propriè à Romanis uva Taminea appellatur, licet Plinius contra Celsum uvam Tammineam aliam dicat esse, à staphide agria. Cæterum suspicamur nos, hoc loco, non uvam Tammineam, sed Anguineam potius esse legendum, ut respondeat Græcæ appellationi, quæ est Ophiostaphile, & uva Anguina latinè interpretatur*. Soggiunge ancora Marcello Virgilio, che Plinio medesimo si sia inviluppato sù questo punto, perche volendo narrare le virtù dell'uva Tamminea, dice le medesime della Stafisagria, il che inferisce uva Silvestre, ò pure uva passa Silvestre. E che *Alia enim à Brionia Tamminea uva est, quemadmodum Latini omnes antiquiores docuerunt*.

Io però ho per fermo, che l'uva Tamminea siano i frutti della Brionia negra, chiamata anche vite negra, la quale i Latini Antichi chiamarono *Tammina* ò *Tamus*, secondo il Bauhino, e dal volgo di Toscana Tamaro. Sentiamo quel che ne scrive Collumella.

Lubrica jam Lapathos, jam Thami sponte virescunt.

Sunt qui Tamnum quoque scribant, non Tannum, aut Thannum.

Di dove poi senza fallo proportionatamente i Latini chiamarono la sua *Uva Taminia*.

Quanto a' delineamenti della Brionia si tralascia à descriverli quì, come di materia volgare. Si trovano alcune piante peregrine con il nome di Brionia, cioè maculata, descritta da Gasparo Bahuino la quale contiene il seme in due unito, onde gli hà dato il nome di *Brionia Dicoccos*, e per nascere frequentemente in Candia, si chiama anche Brionia Cretica, ma non fà quì per l'uso di queste Pillole.

La nostra ordinaria Brionia hà una grande confacenza con il Meccioacan, detto così, perche si porta dall'Isola Mecchoacan, situata più avanti del Messico, onde vien anche chiamata Riobarbaro di Meccioacan, & in riguardo della sua bianchezza Riobarbaro bianco: Il sapore insipido della radice del Meccioacan, lo fà differentiare dalla Brionia, che hà sapore amaro, e mordicativo. Il perfetto Meccioacan dovrà esser internamente bianco,non tarlato,di pezzi grossi al possibile, perche d'piccoli se ne parte presto la forza sua, Il Meccioacan non hà bisogno di correttione, si piglia in polvere, non molto sottile,si beve con vino, che è il suo peculiare vehicolo; mà da chi non beve vino, con Acqua di Cannella, d'Anisi, o di Finocchio, dassi in ogni tempo, & in ogni età, evacua gli humori colerici, grossi flemmatici, e misti, di qualunque sorte,che siano, evacua l'acqua degli Hidropici con molta facilità: cura ogni sorte d'oppilatione, e tutt'i mali da essa causati. Toglie ogni dolor di capo invecchiato. mondifica il cerebro, & i nervi, guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole, e fà buona operatione in tutte le distillationi, e discensi antichi, con dolore di giunture, come gotta artetica, e nella passione di stomaco, evacuando la causa,e consumando la ventosità. Ne'mali d'orina, e di vessica, dolor di fianco, colica di qualsivoglia sorte, fà opere grandi. Cura i mali del petto, tosse vecchia, & Asma, nel mal Francese fà gran prove, e specialmente quando è invecchiato, pigliandosene però più volte, secondo si vedrà il bisogno, & in ogni male antico si deve replicare più volte; caccia le cause delle febbri lunge,& antiche e quelle causate da oppilatione: chi fosse pronto à vomitare la polvere del Meccioacan, può doppo presa dormirvi mez' hora ò pure pigli subito un rosso d'ovo arrostito, e ben caldo, e disfatto con le dita, se lo ponghi à modo d'empiastro nella fontanella della gola, fin tanto, che questa polvere, ò qualsivoglia altra medicina

cominci ad operare, che senza dubbio proibisce il vomito, e quei fumi cattivi che esalano alla gola; mentre s'attende all'evacuatione del Meccioacan, non si dovrà mangiare ne bere, ne dormire, e si mantenga il patiente in luogo caldo, & ogni conditione quì accennata, che si trascura, può impedire l'operatione, la quale volendosi fermare basterà pigliare una scodella di brodo, ò mangi qualche cosa, perche così cessa d'operare.

Giovanni Baubino connumera trà le specie della Brionia, la Salapa, chiamandola *Brionia Mechioacana nigricans*, e dice chiamarsi in India Chelupe, overo Celape, e che quei di Marseglia la chiamano Salapa, ò Gelapo, e la stimano per Meccioacan negro: quì si chiama Salapa, e questa è una medesima cosa con quella pianta, che Dioscoride chiama Apios, e se ne trova anche in questo Regno nelle parti di Puglia; il Costeo la ripone trà le specie dell Esola, & in riguardo della forma gl'attribuisce il nome d'Esola rotonda di Puglia. L'operationi della Salapa sono le medesime con quelle del Meccioacan, mà con più vigore, e s'adopra ne' medesimi mali.

Quanto alle virtù della Brionia, chi volesse entrare nel spatioso pelago delli suoi racconti, non giungerebbe, se non tardamente, al desiderato porto del fine di esse; mà non dovrò con tutto ciò tacere quì alcune prerogative di essa, meno cognite; poiche è già fatta volgare la cognitione, che nè hà dato Hippocrate, ch'ella vale contro i mali dell'utero, si come hà parimente fatto Martino Rolando, e Dioscoride nell'ulcere putride, contusioni, infiammationi, e nel morbo comitiale, pigliandosene una dramma, per un'anno continuamente; al morso delle Vipere, effetti di milza, & i frutti di essa contro la scabia, e mille altri mali, che appresso gli Autori publici si possono vedere. Ma quello che più volte hò Jo sperimentato con felice evento, che ella si può dire essere la mano di Dio, per la sciatica, facendone solamente Clistieri, pigliando un'oncia di essa radice fresca poi ben pestata, facendola bollire leggiermente con vino Greco, & acqua comune ana oncie nove, finche restano dieci oncie del decotto, del quale se ne fà clistiero con due oncie di Rodomele; dovrà continuarsi per il numero di quattro, ò cinque volte, e fin'anche à sette: mà il segno, che il patiente non dovrà continuare più, sarà che il dolore della sciatica sarà passato, e nelle feccie dell'evacuatione, fatta doppo detti clistieri, v'appariranno alcune stille di sangue, & è il certo inditio, che il patiente è di già risanato.

Per dissolvere le strume è stato sperimentato bere ugual parte di sugo di Brionia, vino, e miele, e la medesima radice fatta in empiastro con miele parimente dissolve le strume. Arnaldo di Villanova riferisce il medesimo effetto e dice, che fù guarita una Persona dalle strume, in trè settimane, con il purgarsi semplicemente con il sugo di Brionia con poco zucchero. Opera il medesimo giovamento (secondo Pietro Bairo) la semplice radice di Brionia, portata per Amuleto al collo.

Scrisse il Matthioli essersi liberata una Donna, che ogni mese era acerbamente tormentata dalla prefocatione della matrice, non con altro rimedio, che con una volta il mese, per un'anno intiero bere un bicchiero di vino, nel quale haveva bollito un'oncia di radice di Brionia fino al calar della metà del Vino. Al capo della fecola di Brionia, si possono vedere molte altre prerogative di questa benedetta radice.

Pillole d' Agarico di Mesue.

Piglia d'Agarico dram. 3. Rad. d'Ireos, Marrobio ana dram. 1. Turbit dram. 5. Polvere di Hiera Picra dram. 4. Coloquintida, Sarcocolla ana dram. 2. Mirra dram. 1. Si confettano con il mosto cotto.

Purgano il torace dalla pituita crassa, e putrida, e perciò conferiscono alla tosse antica, & all'Asma. Se ne danno da una, fino à due dramme. Si conservano per due anni vigorose.

Appresso Mesue si trovano due ricette delle Pillole d'Agarico, ma la presente è l'usuale. Si trova, chi per l'Agarico quì intende il Trociscato mà sono aspramente ripresi dall'accurato Augerio Ferrerio con le seguenti parole; *Itaque subsistant, & à veteri, sed à barbaro, & inepto more recedant, & Agarici verum usum distant, in hunc modum: subsiantiam ejus tritam dato sicut veteres omnes, atque Mesue ipsum in Antidotario, & opere practico fecisse constat.*

Per

Per le Polveri di Hiera, si piglieranno quelle di Galeno, e per Coloquintida li Trocisci Alandal, come esplica Mesue, al capo de' Trocisci Alandal.

Il Settala, quì vuole Sapa, non molto spessata, perche indebolisce il composto mà la Sapa non spessata, fà divenire in breve, la massa di esse Pillole, mussa, e secca; onde per evitare questo inconveniente, Bernardo Dessenio consiglia à pigliare quì il Miele per la Sapa; con tutto ciò seguiremo per appunto la ricetta.

Della Sarcocolla.

LA voce Greca Sarcocolla inferisce colla di carne, in riguardo del suo effetto di consolidare, e riempire l'ulcere di carne. E gomma, che piglia il nome dell' Albero, che la produce (che nasce in Persia) & è simile alla Manna dell' Incenzo, di colore rossigno, e di sapore amara.

Salda le ferite, riempie di carne le piaghe, e proibisce i flussi, che scendono à gli occhi. Gli Arabi di più conobbero nella Sarcocolla anche virtù di sciogliere il corpo, evacuando la flemma, e gli humori crassi, e specialmente dalle giunture, e mondifica il cervello, i nervi, & il polmone, conferisce alla tosse, & all' asma. Divengono calvi quelli, che l'usano spesso.

Pillole Lucis Maggiori di Mesue.

PIglia di Rose rosse, Viole, Assenzo, Coloquintida, Turbit, Cubebe, Calamo Aromatico, Noci Muschiate, Spica Narda, Epitthimo, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Semi di Seseli, Semi di Ruta, Squinanto, Asaro, Mastice, Garofani, Cinnamomo, Semi d' Anisi, Semi di Finocchio, Semi d' Apio, Cassia lignea Zaffarano, Mace ana dram. 2. Mirabolani Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Riobarbaro ana dram. 4. Agarico, Sena ana dram. 5. Eufragia dram. 7 Aloè succotrino al peso d' ogni cosa. Si confettano con sugo di Finocchio.

Facoltà & uso. Evacuano la pituita dal cerebro, e da gli occhi, e perciò curano i morbi degli occhi, causati da essa pituita roborano, & accrescano, di più gli spiriti visivi, e li rendono puri, & in tal modo giovano al vedere.

Se ne danno da due, sino à quattro dramme.

Si conservano oltre due anni.

Sono state chiamate queste Pillole anche con nome di Optiche, cioè Oculari, in riguardo, ch' esse evacuano gli humori, che offuscano il vedere, e per l' istessa cagione sono dette Lucis, perche conforme il lume sgombra le tenebre, così esse rimuovono l' oscurità de gli occhi. Mesue ne pone due ricette, la presente è in continuo uso tralasciandosi l' altra, che si chiama minore, come di minor virtù. Nel suo testo di Mesue si legge semplicemente Cassia, si dovrà intendere la Cassia lignea, che secondo Dioscoride giova à gli occhi. L' Eufragia si trova varia ne' testi di Mesue, perche alcuni ne prescrivono sei, & altri sette dramme, questa si stima la dosa più corretta, e così anche approvano i Frati d' Araceli, il Luminare maggiore, il Colleggio de' Medici Bolognesi, Placotomo, Cordo, Calestano, e Santino. I Medici Agustani ne prescrivono trè dramme, Io però hò per opinione, che la dosa delle sette dramme si dovrebbe più tosto duplicare ò triplicare, mentre l' Eufragia, non solo è direttiva à gli occhi; mà essa solamente può giovare à quanto possono operare tutte le presenti Pillole, e di questa mia assertione n' habbiamo la testimonianza d' Arnaldo di Villanova, che lasciò scritto, asseverantemente, che il vino d' Eufragia, ò la polvere d' essa, usata ogni giorno, per un' anno intiero, ringiovanisce la vista de vecchi, che par quasi miracolo, di che n' habbiamo l' esperienza del nostro famosissimo Ferrante Imperato, al quale nell' età di 60. anni se gli dimunuì la vista; usò perciò per un' anno intiero il vino d' Eufragia visse poi fino a' novanta sette, senza bisogno d' occhiali, conforme à pieno narrassimo l' intiera Istoria, al proprio capo del vino d' Eufragia.

Dell' Eufragia.

IL nome d' Eufragia inferisce sollazzo degli occhi: gli Autori Antichi non fecero mentione di quest' herba; trà li moderni il nostro celebratissimo Fabio Colonna, nè hà osservato di cinque maniere, mà quella, che dovrà entrare nelle Pillole Lucis sarà la prima, che pone il Matthioli, in sostanza è un'herba ordina-

ria, alta un palmo, con frondi minute, e crespe; per intorno sottilmente dentate, al gusto sono stitiche, & alquanto amarette: produce i fusti sottili, e rossigni & i fiori di color bianco, che inclina al giallo, & al porpureo, e tale per appunto è quella, che nasce nella montagna di Maiella in Abbruzzo, della quale adoprò l'Imperato, per farne il vino per uso proprio, dal quale ne riportò (come s'è detto) quel rilevante beneficio di ricuperare la vista, il che non potè conseguire, quando prima usò il vino fatto con l'Eufragia, che nasce attorno Napoli, la quale, per quanto hò attentamente osservato è di specie diversa, e di poco profitto.

Pietro Pena, e Matthia Lobellio riferiscono un'historia, di diretto contraria alla sopradetta, seguita in persona dell'Imperato, e d'un certo tale, che usò il vino d'Eufragia, per essergli offuscata la vista, & à capo di trè mesi la perdè in tutto, e credono, che l'Evento infelice di questo caso, seguì per haver colui adoprato l'Eufragia in vino, e dicono, che perciò sarebbe più sicura l'uso della semplice polvere d'essa Eufragia, ò pure il suo decotto. Io però hò per fermo, che colui, che perdette la vista col vino d'Eufragia, non seguì per difetto, cagionato dal vino, in quella persona; mà perche l'occhio d'essa, non era offeso da materia humorale, contro della quale giova molto il vino dell'Eufragia; mà più tosto gia vitiato l'organo visivo, il quale diffetto organico, in quello spatio di trè mesi venne totalmente à crescere; onde non è maraviglia se ciecò, perche il detto vino d'Eufragia, non hà alcuna attione, contro de' mali, dipendenti dagl'istromenti organici.

La prattica, che si dovrà osservare, circa il comporre queste Pillole, non devia punto da quella dell'antecedenti Pillole, non tralasciando però il pestare lungamente la massa, affinche si faccia una perfetta mistione, e per conseguenza, anche una buona fermentatione.

Pillole Cochie di Rasis.

PIglia di polvere di Hiera picra di Rasis dram. 10. Coloquintida scrop. 10. Scamonea dra. 2. e meza, Turbit, Stecade ana dram. 5. Si facci massa con lo sciroppo di Stecade.

Si chiamano con ragione Pillole Cefaliche, perche purgano il capo efficacemente, evacuando anche da' nervi gli humori crassi. *Facoltà & uso.*

La dosa è d'una, fino ad una dramma, e meza.

Sono efficaci per due anni intieri.

Le Pillole Cocchie, le scrisse Rasis al lib 9. ad Almansore, e sono interpretate capitali: se ne trovan ricette di Galeno, di Mesue, di Nicolò, e d'altri; mà sono quì in uso quelle di Rasis, nella cui ricetta si notano due difficoltà, la prima intorno alla polvere di Hiera, perche Renodeo, il Collegio di Bologna, e Bauderone vogliono quella di Galeno, mà ripugna qui la regola del dovere, poiche Rasis Autor di queste Pillole hà composto anch'esso le polveri di Hiera, ricercano dunque queste Pillole le medesime polveri di Hiera, d'esso Rasis. Lodovico Settala lo dice non men chiaro, che dottamente come segue. *In Cochiis parandis Pilulis Hieram Picram, quàm veluti earum basim, ab initio imponendam præcipit, non Galeni Picram excipiendam esse, sed eam, quàm ipse Rasis descripsit*; e di questo sentimento sono il Collegio de' Medici Augustani, Mantovani, il Cordo, Luminare majus, Antid. Romano, Borgarucci, il Tesoro de' spetiali, Melicchio, Costa, e Spinello.

La seconda difficoltà contiene, che non havendo Rasis lasciato scritto con che licore si debba formare la massa d'esse Pillole, rimane in ambiguo se dobbiamo seguire il parere d'alcuni Autori, che prescrivono varii licori, come vino, Mele Rosato, sugo di Finocchio, di Cavoli, ò d'Assenzo. Noi poi ci contentiamo dello sciroppo di Stecade, come anche prescrive l'Antidotario Romano, & il Collegio de' Spetiali di quì.

Rasis prescrive tutta la massa di queste Pillole, doversi dividere per dodici dose, mà nel clima nostro riesce la predetta dosa troppo alterata, perche non deve trapassare le due dramme.

Pillole di Fumoterra d'Avicenna.

PIglia di Mirabolani, Citrini, Chebuli, & Indi, Scammonio ana dramme cinque, Aloè Succotrino dramme sette.

Si confettano con acqua di Fumoterra, e si lasciano finche si secchino, e s'imbeverano di nuovo, e si lasciano seccare, si facci

facci così trè volte, & in ogni volta si ponga tanto sugo, che si venghi à fare come bevanda, doppo si lasciano finche s' ispessano, e si facciano compatte, e doppo si facciano Pillole.

Facoltà & uso.

Purgano gli humori acri, e mordaci la pituita salsa, & altri sughi adusti, e melancolici, da'quali vengono originati molti vitii nella cute, come scabie, prorito, lichene, & impetigine.

Si danno da una dramma, sino ad una e meza.

Si conservano più di tre anni.

Queste Pillole sono scritte dal Principe Avicenna al lib.4. fenone 7. tract.3. sopra delle quali vi è da notare, che per acqua di Fumoterra si dovrà intendere il sugo d' essa, perche così costumano gli Arabi; chiamando il sugo, acqua, come attestano il Brasavola, il Fusio, Dessenio, Colonieſi, Cordo, & altri. Si ricorda, che nel replicare quelle trè inbibitioni, si dovrà sempre pigliare il sugo di Fumoterra depurato.

Il Renodeo vuole, che nella fine doppo seccate queste pillole, si debbano riformare con il sugo cotto à modo di Sapa, acciòche la massa riesca più trattabile, ecco le di lui parole. *Tandem excipiuntur, non eodem succo, ut multi ignoranter faciunt, sed, melle, cui succus longiore coctione dissipatus fuerit, ne in soliditatem ferè lapideam indurescat massa.*

Pillole Fetide Maggieri di Mesue.

PIglia di Sagapeno, Ammoniaco, Opoponaco, Bdellio, Coloquintida Harmel, cioè Ruta Silvestre, Aloè, Epithimo ana dram. 5. Ermodattili, Esola ana dram. 2. Scammonio dram. 3. Cinnamomo, Spica Narda, Zaffarano, Castoreo ana dram. 1 Turbit dram. 4. Gengevo dram. 1. e meza, Euforbio scrop. 2. Disolvi le gomme con acqua di Porri, e fà massa.

Facoltà & uso.

Evacuano l' humore freddo, pituitoso e crudo, & anche il bilioso; onde convengono à sanare quei mali, che sortiscono l' origine da essi, come sono i dolori dello stomaco, dolor colico, e delle giunture, Podagra, Gonagra, e delle vertebre, alla lepra, alla morfea, & altri vitii della cute.

Se ne danno due dramme; e si conservano perfette per trè anni.

Il nome di Fetide lo danno à queste Pillole le Gomme, con alcun' altri ingredienti d' esse, d' odore acuto, e non sono dette fetide perche evacuano gli humori fetidi come credettero alcuni. Sono anche chiamate Pillole Artetiche, in riguardo che conferiscono à gli articoli; si trova però appresso di Nicolò un'altra ricetta di Pillole Artetiche, la quale dovrà usarsi quando vengono prescritte dal Medico le Pillole Artetiche. L'Esola, ch' entra in queste Pillole si dovrà intendere preparata, conforme alla dotta intelligenza di Renodeo, e del Settala.

Per l' acqua del Porro, si dovrà pigliare il sugo d' esso, cavato dal Porro capitato come più medicinale, e s' adoprerà così semplicemente depurato, perche ricevendo queste Pillole una proportionata quantità di Gomme, operano, che il semplice sugo di Porro si renda atto à formare le Pillole, senza meschiarvi il miele. Avvisa però prudentemente il Settala, che di queste Pillole, non se ne facci una massa, perche racchiudendo poi l'humidità del sugo, e seccandosi la massa estrinsecamente con più celerità, che non fà nell' interno d' essa, si muffaria facilmente, onde conseglia, che se ne faccino pezzetti, come Trocisci.

Dell' Esola.

L'Esola è di molte maniere; mà quella, che dovrà entrare nelle Pillole fetide, sarà l' Esola minore, di corteccia tenue, leggiera, fragile, e rosseggiante.

Dell' Ammoniaco.

L' Ammoniaco è lacrima d' una ferola, che nasce in Libia attorno al tempio di Giove Ammonio, di dove viene chiamata Ammoniaco. Nasce ancora copiosamente in Puglia, come hò veduto Io medesimo, dove si potria raccogliere ottimo Ammoniaco, che tal' è il granelloso simile all' incenso, d' odore uguale al Castoreo, & al gusto amaro. I Latini chiamano l' Ammoniaco Gutta; mà Io penso, che sia cosa diversa dalla Gutta della quale si fà mentione nel Salmo 44. *Myrrha, Gutta, & casia*, &c. perche al dir anche di Francesco Panigarola, la Gutta della S. Scrittura è una cosa odora-

tissima, e non manca chi vuole, che sia lo Storace liquido, e gli Autori Greci, come Paolo Aetio, & altri, l'intendono per lo Thimiama, che viene à dire Profumo. Nè saprei imaginarmi, come l'Ammoniaco può adoprarsi per materia da profumo, mentre l'odor di esso è così abominevole, che se ne sdegnarebbe il Diavolo istesso; mà il nome, che hà l'Ammoniaco con l'aggiunto di Thimiama, deriva da una scorrettione di stampa, perche in alcune ricette di Mesue sono prescritti l'Ammoniaco, & il Thimiama, e l'impressore trascurò una virgola, che doveva seguire all'Ammoniaco; onde per tal errore fù creduto, che li due nomi fossero una sola cosa, cioè *Ammoniaci Thymiamatis*, pensandosi, che quest'ultimo nome fosse epiteto conditionale del perfetto Ammoniaco; mà effettivamente sono due cose distinte, perche quel Thimiama conviene propriamente al Narcasto, che secondo Dioscoride s'adopera ne' profumi, come materia di grato odore, questo è una corteccia d'Albero, che si porta dall'India, ch'in Toschana si chiama Tigname, nome corrotto da Thimiama, del quale io ne hò havuto fresco, e ne hò cavato copioso storace liquido, col solo premerlo con le mani.

Si trova anche equivoco in Medicina il nome di sale Ammoniaco, nome corrotto, dovendosi correttamente dire, Armeniaco, in riguardo, che dalla Regione d'Armenia si porta venale ad Alessandria, & altre parti del mondo.

L'Ammoniaco, secondo Dioscoride, scalda, tira, risolve i tumori, le durezze, e le scrofole.

Dell' Harmel, cioè Ruta Silvestre.

L'Harmel prescritta nelle Pillole fetide, non è altro, che la Ruta Silvestre, secondo Dioscoride, si che non hà luogo l'esposition di Costantino, Quirico de Augustis, e di Paolo Suardo, che sia la Cicuta: contro de quali, non poco si riscaldano, il Settala, Renodeo, & i Frati Spetiali d'Araceli.

Dell' Euforbio.

PLinio riferisce, che l'invention dell'Euforbio sia stata di Juba Rè di Mauritania, e lo fece chiamare col nome d'Euforbio suo Medico, e fratello d'Antonio Musa Medico di Cesare Augusto.

L'Albero, che produce l'Euforbio è una sorte di ferola secondo dice Dioscoride, del quale è molto ferace il Monte Timolo di Mauritania.

L'Euforbio opera, che in un sol giorno si squamino l'ossa, & hà forza penetrativa, robificativa, & escoriativa.

Pillole d' Hermodattili Maggiori di Mesue.

PIglia d'Hermodattili, Aloè, Mirabolani Citrini, Turbit, Coloquintida, Bdellio, Sagapeno ana dram. 6. Castoreo, Sarcocolla, Euforbio, Opoponaco, Semi di Ruta Silvestre, Semi d'Apio ana dra. 3. Zaffarano dram. una, e meza.

Si confettano con sugo di Cavoli, e se ne fanno Pillole.

Vagliono contro la Podagra, & a' dolori freddi dell'altre giunture. *Facoltà, & uso.*

La dosa è dramma uno, sino à scrop. 4. Si conservano vigorose per trè anni intieri.

Delle due ricette di Pillole d'Hermodattili, che si trovano in Mesue, la più usata quì è la Maggiore. Il sugo di Cavoli sarà bene cavarlo, da' Cavoli non traspiantati, perche questi non hanno humore escrementoso, che acquistano dalli letami i Cavoli, che si traspiantano. Questo dovrà parimente cuocersi col Mele, in forma di sciroppo. *Idque faciendum est ne situm contrahat*. Soggiunge Bertaldo, Renodeo, e Borgarucci. Il Castello conseglia, che le Pillole d'hermodattili possono servire in vece delle Pillole Artetiche, di Sagapeno, d'Opoponaco, e di Sarcocolla.

Dell' Hermodattili.

L'Hiſtoria degli Hermodattili è materia piena di confuſione, perche con la guida degli Autori antichi, non ſe ne può havere notitia accertata, confondendo eſſi il Colchico, & Efemero con l'Hermodattilo delle Spetiarie, il quale non è flacido, come ſono i predetti, mà duro, compatto, e facile à ridurſi in polvere bianca, farinacea, e glutinoſa. Queſto uſuale Hermodattilo crede Girolamo Trago, che ſia l'iſteſſo di Serapione, e di Meſue, mà vuole, che non s'adopri per l'uſo interno, eſſendo, dice egli, velenoſo, ſeguendo in ciò Paolo Egineta. Io non devo ſopra ciò ſtendermi molto, perche con l'eſperienza fattane già, per più millioni di volte, s'è ſempre oſſervato, che il volgare Hermodatilo, non ſolo non è volenoſo, mà utile à più coſe, e ſpecialmente dice Renodeo, *Pituitoſum, lentum, ac alios humores viſcidos, etiam ab articulis efficaciter trahit: ob id Podagræ, Chyragræ, & omnibus junctuarum doloribus ab eodem humore natis conducit*. Si che per conchiuſione ſi dice, che poſſiamo valerci francamente del comune Hermodattilo, ſenza quei ſcropoli di nocumento, che i Dottori Cartacei ſcrivono, e vengono queſti anche ripreſi dal Caſtello, e conchiude, che ſi debba uſare l'Hermodattilo volgare, già approvato, anche dalla lunga eſperienza.

Pillole ſine quibus di Nicolò.

PIglia d'Aloè Epatico lavato, & odorifero dram. 14. Mirab. Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Riobarbaro, Maſtice, Aſſenzo, Roſe, Viole, Sena, Agarico, Cuſcuta, ana dram. 2. Scamonea dram. 6. e mezza. Si farà la maſſa con ſugo di Finocchi.

Facoltà & uſo.

Vagliano propriamente alle cataratte, all'oſcurità, e caligine degl'occhi. Purgano mirabilmente il capo dalla colera, flemma, e melaneolia, e cuſtodiſcono la viſta da tutti gli humori pravi, finalmente conferiſcono alla paſſione iliaca, e ſanano il dolore dell'orecchie.

La doſa è dramma una. Hanno vigore fino al quarto anno.

La gran ſtima, che facevano gli Antichi di queſte Pillole, li fece ſortire l'Epiteto di Sine quibus, volendo dare ad intendere vanamente alla poſterità, che ſarebbe meglio, à non eſſere, che vivere ſenza l'uſo di eſſe, le quali pretendevano, che faceſſero del tutto menare una vita perfettamente ſana. Nè queſta ſtravaganza ſi può dir ſola, perche ſi è anche nel ſecolo paſſato, trovata gente molto più beſtiale, che ſecondo narra il Ramuſio, ci fù un Gentile, il quale eſſendo fatto ſchiavo, e perduta la Nave con groſſa merce dentro, non moſtrò farne conto, mà vedendoſi poi togliere l'Opio, ſuo ordinario trattenimento, ſi gittò immediatamente in Mare; giudicando più toſto dover morire, che vivere ſenza di eſſo, dal quale pretendeva ritrarre quei guſti, che li ſoggeriva la ſua falſa credenza.

Il Settala, quì per l'Aloè Epatico loto, & odorifero, non intende l'Aloè nutrito con le ſpecie Alefangine, mà vuole, che ſi pigli l'Aloè Epatico perfetto di buono odore. Il Fragoſio conſiglia à pigliare l'Aloè con le ſpecie Alefangine e così anche fà lo Spinello; mà Arnaldo di Villanova conchiude, che ſi debba onninamente adoprare l'Aloè lavato con le ſpecie Alefangine, e non altrimente, Albucaſi dice, che l'Aloè lavato con le ſpecie Aromatiche ſi uſi nelle medicine laſſative, dove ſarà preſcritto l'Aloè. Il Caſtello vuole l'Aloè lavato ſemplice. Il Bauderone uſa queſta diſtintione, cioè (dic'egli) che facendoſi queſte Pillole con l'Aloè non lavato, riuſciranno più ſolutive, e più convenienti agli effetti, che promettono.

Nicolò ordina, che lo Scammonio di queſte Pillole ſi debba diſſolvere con ſugo di Finocchio, e poi colarlo per panno, e la colatura ſerve à formare eſſe Pillole: Quando lo Scamonio ſarà perfetto baſterà polverizarlo ſemplicemente, & unirlo alle polveri, così anche conſigliano Renodeo, Deſſenio, Silvio, il Collegio Mantovano, il Feſio, Coſta, Spinello, & altri. Si trova chi pone in diſputa, che lo Scammonio non deve eſſere quì polverizzato ſottile come ordina Nicolò, perche ſi vengono à trasgredire i Canoni generali di Meſue; mà ſono queſti tali ripreſi da D. Simone Tovar Spagnuolo, il quale conchiude, do-

versi polverizzare lo Scammonio, non sempre grossamente, come segue quì, che deve essere sottile, secondo anche dice il Castelli.

Pillole di Cinoglossa di Nicolò.

PIglia di Radica di Cinoglossa secca, Seme di Jusquiamo, Opio, ana dramme 4. Mirra Tragloditica dramme 6. Incenso dramme 5. Garofani, Cinnamomo, Corimbo ana dram. 2.

Si formino Pillole con acqua di Rose.

Facoltà & uso.

Hanno grand'efficacia nel fermare le distillationi sottili, e di mitigare i dolori, e conciliar il sonno.

La dosa è d'una dramma, ad una e mezza.

Si conservano per trè anni, e più.

Mesue scrive anche un'altra ricetta di Pillole di Cinoglossa, sotto nome di *Pillulæ ad omnes morbos catharri*, e vi pone il Zaffarano, ingrediente molto adequato ad esse Pillole, in vece del quale si trova nella ricetta di Nicolò, il Garofano, Cinnamomo, e Corimbi, ò Cozumbri, che è lo Storace Calamita. Fernelio seguito dal Renodeo usa la ricetta di Mesue, e v'aggiunge il Castoreo, *& rectè additum est*, dice Plantio, *cui cum croco præcipua vis sit emendandi opii malignitatem: itaque videbatur inconsideratè prætermissum.*

Delle due ricette, che si trovano di tali Pillole, quì si trova in uso quella di Nicolò, che secondo Gio: Lodovico Bertaldo, *Æmulantur pillulas, ad omnes morbos catharri, Mesues, sed hæ Nicolai securiores sunt, propter additionem Caryophyllorum, Cinnamomi, & Styracis*, e dell'istesso sentimento si trova Borgaruccio.

Renodeo censura Mesue sopra le sue Pillole *ad omnes catharros*, e pretende, che in luogo di Cinoglossa sarebbe stata più adequata l'Arnoglossa, che è la Piantagine, la quale, dice egli, essere attissima à fermar le flussioni, per la sua qualità astringente. Io però hò per fermo che la Cinoglossa come dotata di virtù narcotica ha peculiare forza di fermare, & ingrossare gli humori.

Nicolò prescrive l'acqua Rosata, per formare queste Pillole, mà quì insorge un dubbio molto sensato, & è, che l'Acqua Rosata non conserva la massa di esse Pillole, morbida; qualità necessaria per fine della fermentatione, che è una conditione inseparabile da tali Pillole, perche non essendo ben fermentate ponno dannificare notabilmente, del che n'habbiamo casi seguiti, e però non si pongono in uso prima delli sei mesi, perche ricevono molt' Opio, e Jusquiamo, di dove disse Francesco Alessandro: *Quorum copia non modo in gravissimum coma præcipitarent; verum quoque inemendabili veterno fortassis*, che sono quelli mali, che insieme togliono l'uso della ragione e la memoria, inducendo di più un'inevitabile sonno. La dosa prescritta da Nicolò riesce in questo clima troppo alterata, perche in atto prattico hò sperimentato lungamente, che uno scropolo opera commodamente tutti gli effetti sperati.

Della Cinoglossa.

IL nome di Cinoglossa inferisce lingua di Cane: la Cinoglossa vera produce le frondi come di Piantagine, senza fusto, e giace per terra in luoghi asciutti nella quale io hò veduto nelle Montagne della Salubre Città di Massa in tempo della miserabile Catastrofe, che impoverì la Città di Napoli d'habitatori, e si può dire non esser mai seguita una simile Peste, da che hebbe principio questa nobile Metropoli del Regno.

La Cinoglossa volgare, si trova in continuo uso, & è la medema descritta dal Matthioli, la quale produce un fosto con molti rami verso la cima, ne' quali sono i fiori purpurei simili à quelli dell'Echio ò della Buglossa da' quali hanno origine alcune lappolette, che toccate con le vestimenta, vi s'attaccano fortemente, le foglie di questa hanno figura di lingua di Cane, mà d'ambedue sono in uso per queste Pillole di Cinoglossa le semplice radiche, seccate senza midollo. Le frondi della Cinoglossa vera incorporate con grasso di Porco vecchio medicano le morsicature de' Cani. Giovano alla caduta de'capelli, & altre cotture del fuoco.

Pillole di Pietra Lazola di Mesue.

PIglia di Pietra Lazola lavata dramme sei, Epitthimo, Polipodio ana dramme otto, Scamonea, Elleboro negro, Sale Indo ana dramme due, e meza, Agarico dramme otto, Garofani, Anisi ana dramme quattro, Hiera Picra dram. 15. Si confettano con sugo d'Endivia.

La dosa è di due dramme.

Giovano agli effetti malinconici, & à quelli originati da colera adusta, vagliono alla quartana, alla lepra, & al cancro e purgano senza molestia.

Alessandro Tralliano è d'opinione, che la Pietra Lazola quì si debba lavare dodeci volte con acqua di viole, ò di Boragine. Gio: Renodeo avvisa, che nel lavare la pietra sudetta, non si debba abbruggiare prima, come è solito in altre occasioni, *ne pereat illius purgatoria qualitas*. Siche la vuole lavata cruda, e nel confettare esse Pillole in vece di sugo d'Endivia piglia lo sciroppo *de Pomis Regis Saboris*.

Bertaldo ricorda, che la polvere di Hiera, che entra quì, s'intende di Mesue.

Il Brasavola non adopra più di una dramma di queste Pillole, poiche *sunt satis vehementes*, dice egli.

In cambio delle Pillole *de Lapide Lazuli*, uso la semplice polvere dell'Azurro Oltramarino, preparato con li requisiti esplicati nel proprio capo di questo Teatro, & opera con maravigliose celerità in purgare gli humori adusti, e mondifica il sangue dentro le vene, conferisce alle malattie del cerebro, e del cuore mondifica il petto, il polmone, e conferisce anche all'asma, alla lepra, & a'mali della milza.

Pillole di Mezereon di Mesue.

PIglia di foglie di Mezereon infuse in aceto, e poi seccate dramme 5. Mirabolani Citrini dram. 4. Mirabolani Cheboli dram. 3.

La massa di queste Pillole si forma con Manna, e Tamarindi, dissoluti con acqua d'Endivia, e colati.

Purgano valentemente l'acqua citrina, onde poi giovano alla Hidropisia.

La dosa sarà di trè in quattro scropoli.

Si conservano per più di due anni.

Mesue scrisse la ricetta delle Pillole di Mezereon in due luoghi del suo Antidotario Grabadin, mà si trova varia la descrittione di esse, perche nel suo Antidotario dice, che si confettino con Manna, e Tamarindi, mà questa copulatione non s'osserva posta da Mesue, perche nella descrittione delle medeme Pillole di Mezereon, che descrive al capo dell'asma si legge; *Confice cum Manna, & Tamarindis*, sinche si confetteranno queste Pillole con uno di essi, cioè Manna, ò Tamarindi, sciolti con acqua d'Endivia.

Del Mezereon.

IL Mezereon è anche una di quelle materie intricate degli autori antichi onde gli Arabi chiamarono confusamente, Mezereon, molte piante, come è la Camelea, Thimelea, e Laureolea, finche viene à rimanere confusa l'intelligenza del futuro discepolo, nel pigliare il Mezereon, il quale non è altro, che la Chamelea, che viene à dire nell'Idioma nostro, Oliva picciola, di dove il volgo la chiama Olivella in riguardo, che esso Mezereon produce le foglie come d'Oliva, secondo anche l'insegnamento dell'istesso Mesue, che scrisse del Mezereon, e quanto alla figura dice, *folia ejus sint similia foliis Olivæ, sed majora*, onde se ne cava uno necessario avvertimento di non usare nelle proposte Pillole di Mezereon, il volgare Mezereon, chiamato quì Sprocca Gallina, e da Carlo Clusio viene descritto per una specie di Sanamunda, perche quantunque sono congeneri con il Mezereon, nientedimeno sono di poca virtù. Ne meno si dovrà pigliare quì la Thimilea, la quale volgarmente si chiama Trivisco, e produce piccole foglie, & hà il seme, che si chiama Coccognidio, perche Mesue dice, che trà tutte le spetie del Mezereon, *Melius est habens magna folia, tenuia, & viridia*, e di questo se ne trova copiosamente ne' monti della Costa d'Amalfi, ne' luoghi medesimi, dove si trova il volgare Mezereon.

Nel

Nel laborioſo, e lungo corſo de'miei ſtudii medicinali hò havuta larga occaſione di meditare le virtuoſe fatiche del eccellentiſſimo Pietro Andrea Mattioli, havendolo riputato per chiara luce, e fida ſcorta de' ſtudioſi della Farmaceutica, e benche in alcuni luoghi habbia laſciato deſiderare maggior chiarezza, ad ogni modo non ſi può negare, che le caligini, & oſcurità, come anche tutti i dubbii, e controverſie, non ſiano ſtati ſvelati, e riſoluti con gli oracoli della ſua rara dottrina, come particolarmente ſi potrà comprendere in queſto luogo; in propoſito del Mezereon da eſſo dilucidato nella dotta riſpoſta, che diede al celebre Ferante Imperato ſin dalla Città di Trento, cuſtodita da me con riverente zelo, come pretioſa gemma uſcita dell'ineſauſta miniera di quel ricco ingegno, che havendo tirata à ſe l'univerſal maraviglia, hà operato, che i meriti delle ſue glorie, facciano andare le rive ameniſſime dell'Arno inſignite della prerogativa d'haver anch'eſſe un particolare Erotimo, con il faſto, attribuito dal gran Taſſo alle ſuperbe ſponde del famoſo Rè di Fiumi. Il particolare della lettera dice così.

Le piante mandatemi della Chamelea, e Thimilea, mi ſono ſtate care, per eſſer diverſe dalle mie, le quali mi furono mandate dipinte; mà per quanto più preſto che hora mi ſono accorto fui ingannato, onde molto care mi ſono ſtate, e me ne ſervirò. Sin quì il Matthioli.

Solve il Mezereon l'acqua citrina degli Hidropici, e la caccia per ſeceſſo, mà fà poco profitto al ſegato, uccide i vermi, e li caccia per di ſotto.

Pillole Maſticine del Conciliatore.

PIglia di Maſtice dramme quattro, Aloè eletto dramme dieci, Agarico buono dram. 4. Si confettano con Tille.

Facoltà & uſo. Preſervano lo ſtomaco da tutte l'infermità, conferiſcono a' melancolici, correggono i vitii del capo, e della matrice, e purgano lentamente.

La doſa è di una, ſino à trè dramme.

La loro durata ſi ſtende ſino a quattro anni.

Il Conciliatore, ch'è Pietro Appone fù l'inventore delle Pillole Maſticine; mà ci hà laſciato materia da dubitare ſopra del licore, con il quale s'hà da formare la maſſa di eſſe, perche quel Tille con il quale, dic'egli, che ſi debbano ammaſſare, ſin'hora ne anche è venuto à notitia de' più ſenſati ſcrittori di queſta materia, perche alcuni, per eſſo intendono l'Artemiſia, non manca chi vuole il moſto cotto; la più comune oppinione è quella d'adoprare quì lo ſpirito di Stecade. E circa la pratica di comporle, è così facile, che non ammette diſcorſo veruno.

Pillole de Tribus con Riobarbaro.

PIglia di Riobarbaro eletto, Agarico Eletto, Aloè Succotrino ana parti uguali.

Si facci maſſa con il Miele Roſato, con leggiera eſpreſſione di vino odoriſero.

Cacciano l'humore bilioſo, e pituitoſo, craſſo, e tenace, conferiſcono aſſai al ventricolo, al torace, & al capo.

Se ne danno due dramme, e ſi conſervano due anni.

Per l'Agarico quì Renodeo intende il Trociſcato, che io più toſto chiamo Agarico debilitato, perche alla fine formandoſi al modo ordinario con il Rodomele, ſi viene ad accreſcere di peſo ma ſenza frutto, perche nella maſſa del comune Agarico Trociſcato viene ſcarſamente à capire la terza parte d'Agarico, e l'altre due parti ſono il ſemplice Rodomele.

Augerio Ferrerio Toloſano eſclama, *ſubſiſtant, & non à veteri, ſed à Barbaro, & inepto more recedant, & Agarici uſum diſcant in bune modum, ſubſtantiam ejus tritam dato ſicut veteres omnes atque Meſue ipſum feciſſe conſtat*, e viene abbracciato, queſto parere, anche da Pietro Caſtello.

Pillole de Tribus di Galeno.

PIglia Aloè, Coloquintida, e Scamonea parti uguali. Si forma la maſſa con Miele Roſato, ò pure con lo ſciroppo di Stecade.

Se

Se ne danno due, fino à trè dram-
Si conservano in bontà per quattro
L.14.c.6. anni, e più.

Queste Pillole erano in grand' uso appresso di Galeno, com egli confessa al metodo Medendi, e ne racconta la seguente historia, *Sane linguam ita tumefactam cuidam vidimus, ut ore hominis contineri non posset. Erat qui sexagenarius jam erat, boraque diei ferè decima erat, cùm ad eum primùm accessi, & vidi, ac visus mihi est, usitatis mihi Pilulis, quæ ex Aloè, Scammonio, & Colocynthide constant, vesperè dari purgandum: Cæterùm ea nocte evidentissimum per quietem insomnium nostrum hominis consilium approbavit, ac materiam ipsam medicamenti definivit.* Modernamente Io potrei aggiungere quì una multiplicità d'historie, per confermare la grand' efficacia di tali Pillole, mà per servire quì alla brevità si tralasciano, bastandomi semplicemente dire, che quel grande, sperimentatore del Zapata dice che l'uso di queste Pillole rende le persone astinenti dal servirsi de' Medici.

Facoltà & uso. Sono state provate efficacissime, e di mirabile virtù contro l'Asma, e contro il dolor di capo, benche antico, divertiscono, & evacuano i catarri, chiarificano la vista, fanno buona memoria, e vagliono contro il mal Francese, meschiandovi in una presa, uno scropolo di Mercurio dolce. Avvertasi di fermentare la massa di queste Pillole, almeno per un mese, altrimente operano con qualche molestia del patiente.

Pillole di Riobarbaro di Mesue.

PIglia di Riobarbaro dram. 3. Sugo di Liquiritia, Sugo d'Assenzo, Mastice dram. 1. Mirabolani Citrini dram. 3. e meza. Semi di Apio, Semi di Finocchio ana dram. mezza. Trocisci Diarhod. dramma 3. e meza. Hiera Picra dramm. 10. Si confettano con sugo di Finocchio.

Facoltà & uso. Evacuano gli humori crassi, lenti, e molto putridi; d'onde hanno origine le febbri antiquate, e da miscuglio d'altri humori, e sana ancora il dolore del fegato, e l'Hidropisia incipiente.

Se ne dà due dramme con Siero la sera.

Benche Mesue habbia lasciato scritto un' altra ricetta di Pillole di Ravedseni, che viene anche à dire di Riobarbaro, nientedimeno sono materie diverse, per due intentioni separate. Quanto alla compositione delle Pillole sudette, non devia dagli antecedenti, ricordando, che per il sugo di Liquiritia, e d'Assenzo si piglieranno spessati, e per la Hiera Picra s'intende la sua polvere.

Pillole Auree di Nicolò.

PIglia Aloè, Diagridio, ana dramme cinque, Rose, Semi d'Apio ana dramme due, e meza, Anisо, Finocchio ana dramma una, e meza, Zaffarano, Coloquintida, mastice, ana dramma una.

Si formano Pillole, à modo di Ceci con muccagine di gomma tragacanta.

Purgano la testa, lo stomaco, e gl' intestini, evacuano senza fastidio gli humori grossi, e le ventosità, e purgano la bile, & assottigliano la vista. Giovano a' dolori colici. *Facoltà & uso.*

Si hà per opinione, che le Pillole Auree siano state chiamate così à similitudine dell' Oro, che sicome tiene il primo luogo tra' metalli, così esse Pillole hanno il principal luogo trà le Pillole, in riguardo dell' efficacia loro. Viene giudicata superflua quì la dosa del Diagridio mà non dobbiamo allontanarci dalla volontà dell'Autore di esse, circa la ricetta mà il Castello consiglia di confettarle con miele, in vece di Glutine Dragante Io però giudico potersi fare raggionevolmente; perche il miele causa un' ottima fermentatione, e specialmente rende benigno il Diagridio: del medesimo sentimento trovo il Mercuriale.

Pillole Artetiche di Nicolò.

PIglia d'Ermodattili, Turbit, Agarico ana scrop. 4. Cassia lignea, Spica Narda, Garofani, Xilobalsamo, Carpobalsomo, Mace, Galanga, Gengevo, Mastice. Sassifragia, Semi di Anisо, di Finocchio, d'Asparago, di Brusco, Rose, rosse, Miglio del Sole, Sal Gemma ana dramm. meza: Aloè al peso d'ogni cosa.

Si

Si confettano con ſugo di Finocchio, d' Iva Artetica.

Facoltà, & uſo. Vagliono contro i dolori Artetici, e contro la Podagra.

Se ne dà per doſa due, ſino à tre dramme.

Durano in bontà due anni, e più.

Nicolò Salernitano ne pone un' altra ricetta, con aggiunta d' Aſafetida, e Diagridio, mà la qui propoſta è la più coſtumata. Quanto alla compoſitione, è facile, e però non ammette altro diſcorſo.

Pillole d' Ammoniaco del Quercetano.

PIglia Aloè preparato, come à ſuo luogo s'è detto, oncie quattro. Gomma Ammoniaco ſciolto con aceto ſcillino, e paſſato per ſetaccio, Mirra preparata ana oncia meza. Maſtice, Spetie di Diatriaſandali ana dramma una, e meza, Zaffarano ſcropoli due, Sale di Fraſſino, overo d' Aſſenzo ſcrop. quattro.

Si facci maſſa con lo ſciropo di Stecade, ò pure di Roſe.

Non ſi trovano lodi proportionate, per celebrare adequatamente l' eccellenti forze, e virtù di queſte Pillole, perche ſenza alcuno faſtidio, dolore, moleſtia, ò perturbatione purgano l' humore tartareo, & ogni materia fecolenta dal corpo. Giovano anche grandemente contro tutte le fluſſioni, e dolori del ventricolo contro il mal habito del corpo, l' oppilatione della milza con durezza, e ſcirro: toglie la febbre quartana, e cotidiana invecchiata. Sono eccellentiſſime in purgare i corpi de gli huomini graſſi, e pletorici.

Se ne dà una, ò due pillole, convenientemente grandi, perche baſtano.

Si conſervano lungo tempo.

Si deve conſervare grand' obligatione alle virtuoſe fatiche del Quercetano, che trà la multitudine d' eſquiſite compoſitioni, ci hà traportato la ricetta delle famoſe Pillole d' Ammoniaco ſperimentate le centinaia di volte profittevoliſſime à quanto promette il ſuo Autore. Nel comporle piglierai per l' Aloè preparato i fiori dell' Aloè, come al proprio capo dell' Aloè di queſto Teatro s' è inſegnato à farli, così parimente ſi dice della Mirra preparata, e del Sale d' Aſſenzo, ò Fraſſino; vedili ne' proprii capi.

Pillole Divine, ò Angeliche.

PIglia Aloè ſuccotrino libra meza. Riobarbaro oncia meza, Coloquintidia oncie trè, Sena ſcielta, Salappa ana onc. 4. Turbit, Elleboro negro ana oncie trè, Scammonio oncia una, e meza. Spetie del Diarhodone Abbate, Spetie di Diambra ana oncia una.

Se ne fà Eſtratto con lo ſpirito di vino, facendolo ſpeſſare con lento calore di bagno maria, e come ſarà ridotto à giuſta conſiſtenza, e ſarà quaſi raffreddato, vi ſi meſchiano mezza dramma d' oglio d' ſemi d' Aniſi diſtillato, e mezo ſcropolo d' oglio di Garofani diſtillato.

Si conſervano perfette per molto tempo, e circa la doſa, non traſcende una dramma ne' corpi ordinarii.

E ſtato poſto à queſto Eſtratto il nome ſpecioſo di Pillole Angeliche, e di Divine à contemplatione di quella ricetta di Pillole, poſta da Leonardo Fioravante, adornata con tal nome, per occultare la violenza de' ſuoi ingredienti. La noſtra ricetta quì propoſta hà per accidente inevitabile di variare nelle mani di quanti la compongono vedendoſene varie ricette alterate, tanto nelle doſi, quanto nel numero degl' ingredienti; non dovrà con tutto ciò recarti maraviglia, diſcreto Lettore, perche tale alteratione viene cauſata dal primo, che nè portò quì la deſcritione, che fù un tale Oltramontano, chiamato Arnoldo, il quale communicandolo a' ſuoi amici, ſempre vi fù oſſervata diverſità negl' ingredienti; mà quanto à gli eſſentiali, erano in ſoſtanza uniformi, che ſono li trè anteſignani ſolutivi, cioè l' Aloè, Scammonio, e Coloquintida.

Pillole Bechichie di Meſue.

PIglia di ſugo di Liquiritia, e zucchero fino ana dram. 10. Amido, Tragacama, Amandole dolci mondate ana dram. 6.

Se

Se ne fanno lupinelli, con la muccagine de' semi di cotogno.

Conferiscono alla tosse secca, con calore, & asprezza del gutture, e della canna del polmone, tenendole semplicemente in bocca, à modo di lambitivo.

La descrittione delle Pillole Bechichie si trova in Mesue, e le chiama Bechichie negre; mà quando le vuole bianche, piglia in vece del sugo di Liquiritia, la polvere di Liquiritia, & accresce la dosa del Zucchero, e dell' Amido, aggiungendovi poco Ireos, e l' adopera nella strettura del petto, & ad ogni sorte di tosse, & à quanto s' è detto valere le Bechichie negre.

Pillole Pestilentiali comuni.

PIglia d' Aloè oncie due, Mirra oncia una, Zaffarano oncia meza, con Oenomele si faccia massa molle.

Operano maravigliosamente contro la Pestilenza, conservando il corpo lobrico, & alieno da ogni putredine, & usandosi spesso, Avverroe, Rasis, & Almansore Filosofo, assicurano dalla Pestilenza.

La dosa è d' una dramma.

Si pigliano la sera, ò la mattina, due ò trè hore avanti pasto, ogni trè, ò quattro giorni.

Sono quasi infinite le ricette delle Pillole Pestilentiali, e nelle dose variano, secondo la diversità degli Autori. Le quì proposte sono chiamate Pillole Pestilentiali communi, perche, secondo anche dice Cellino Pinto, sono utili ad ogni persona, sesso, & età.

Renodeo si vale anche di questa descrittione, dicendo *Medicorum celebriorum sententiam sequuti, fecimus &c.* ordinariamente sono attribuite à Ruffo: mà Rondoletio scrisse, *Sed toto Cælo aberrant; Nam Ruffus magis potionem, quàm pilulas, tradidit*, la qual potione appresso Paolo Egineta, si legge così. *Aloës partes duæ, guttæ Ammoniaci partes duæ, Myrrhæ pars una. Hæc in vino odorato contrita instar dimidiæ fabæ exhibentur, nimirum quotidie. Haud novi, inquit Ruffus, aliquem qui hoc potu, pestem non superavit.* Siche sono cose diverse le Pillole comuni, dalla compositione di Ruffo, ch' era una bevanda, e non Pillole, per lo che si conchiude, che si dovrà ponere nelle predette Pillole il Zaffarano, e non altrimente l' Ammoniaco; onde Rondoletio ancora dice; *Non debemus pro Croco Ammoniacum ponere, ut quidam magni nominis vir adnotavit.*

S' ordina di formare queste Pillole con l' Oenomele; questo si compone di due parti di vino vecchio, & una di miele, & alle volte, secondo Oribasio, con cinque, ò sei parti di mosto, & una di miele facendoli fermentare; mà si possono con tutto ciò formare con il semplice vino aromatico.

ACGIUNTA.

Pillole Policreste.

PIglia d' Estratto d' Aloè cavato con il sugo depurato di Cicoria, scropoli quattro, estratto di Coloquintida, cavato con acqua di Fumaria, resina di Scammonio ana scropoli due, Zaffarano, Sale di Tartaro, Mirra ottima: Fiori di Solfo ana scropolo uno: si polverizza ogni cosa sottilissimamente, formandone massa, con miele spumato.

La dosa è d' uno scropolo, sino à due pigliandole à stomaco digiuno, ò pure la sera trè hore doppo cena. Purgano per secesso qualsivoglia sorte di materia scrementitia, che però ne hanno acquistato il nome di Policreste.

Pillole per confortare il Coito.

PIglia di Cipolle bianche fresche, radiche di testicoli di Volpe freschi; mà di quei, che non sono flaccidi, ana oncia una e meza; Cervelli di passari oncia una: Incenso ottimo, e Cannella ana oncia meza. La Cipolla, & i testicoli di volpe si pesteranno, finche si riducano come una pasta, all' hora si passano per setaccio insieme con i cervelli de' Passeri, & alla polpa cavata aggiungi la polvere sottilissima dell' Incenso, e Cannella; formandone massa, della quale farai pillole di grandezza quanto un cece l' una, quali date al numero di sette, con farvi bere appresso un bicchiero di vino generoso, confortano mirabilmente il Coito, e le parti genitali.

DE-

DE TROCISCI IN GENERE.

I Trociſci hanno ſortito queſto nome appreſſo i Greci, in riguardo della figura ritonda compreſſa, e ſono chiamati da' Latini *Placentulæ, Paſtilli, Rotulæ, & Orbes*. Oltre della figura sferica, ſolita à formare i Trociſci, ſi fanno anche Triangolari, Olivari, e Quadrati. Gio: Lodovico Bertaldo aſſegna la ragione, perche ſono ſtati inventati i Trociſci: *Ut medicamento pulverata diutiùs conſervarentur, quæ alioquin perirent exhalando, & vires ſuas amitterent*. Ne habbiamo l' eſempio del famoſo Dioſcoride, il quale à fine di conſervare vigoroſamente la virtù del Nardo Celtico, ne faceva Trociſci con vino; mà Io aggiungo di vantaggio, che i Trociſci ſi formano in maſſa, non ſolamente per queſto fine; mà molto più per l' unione de' ſemplici; onde n' acquiſtano la fermentatione, di dove poi ſe n'ottiene una nuova forma, e per neceſſaria conſeguenza nuova virtù. *Collect. lib. de Troch.*

La polvere per componere i Trociſci dovrà farſi ſottiliſſima, e come ſaranno formati, ſi dovranno ſeccare all' ombra, voltandoli ſpeſſo, à fine di renderli egualmente ſecchi.

Trociſci di Gallia Muſchiata di Meſue.

PIglia di Legno Aloè crudo parti cinque, Ambra odorata parti trè, Muſchio parte una.

Se ne fanno Trociſci con la gomma Tragacanta, ſciolta in acqua Roſa, ſimili alle foglie del Mirto, e ſugellati poi ſi ripongono in vaſo di vetro, eſſendo ſeccati.

Confortano il cerebro, & il cuore, rendono la bocca, & il corpo odorato, e ſervono nelle compoſitioni, dove ſaranno preſcritti.

Si conſervano lungo tempo, che ſarà finche duri la fraganza dell' odore d' eſſi.

Il nome quì di Gallia, pretendono alcuni, che derivi dalla Francia, detta da' Latini *Gallia*, dove erano in uſo frequentiſſimo. I Frati d' Araceli hanno per opinione, che dove nel teſto di Meſue ſi legge *Ambræan*: ſi debba intendere, due ingredienti, cioè Ambra, e Canfora, e ſono in ciò ſeguiti dal Caleſtano mà chi ſeguiſſe queſt' avvertimento, ne riportarebbe un biaſimo ſenza paragone, mentre la Canfora ſpira odore così ſpiacevole, che pare impoſſibile à tolerarſi.

Si trovano in Meſue molte ricette di Trociſci di Gallia, mà queſta che hà titolo di Muſchiata è la coſtumata, nelle ſue compoſitioni, dove ſi troverà preſcritta.

Appreſſo alcuni è in coſtume (ſecondo dice Meſue) di formarli con l' oglio di Ruta, mà i più ſenſati giudicano meglio di formarli con la gomma Tragacanta, la qual' opinione viene approvata anche dal Settala. Circa del ſuggellarſi, è arbitrario; mà il formarli ſottili, come le foglie del Mirto, ſi fà per fine di farli rendere più facilmente aſciuti.

Trociſci di Gallia Muſchiata di Nicolò.

PIglia di Maſtice oncie due, Gomma Arabica oncia una, Canfora ſcropolo uno.

Si polverizza ogni coſa, e ſi ſetacciano, e ſe ne fanno Trociſci con acqua di Roſe, e ſi fanno ſeccare all' ombra, e doppo, che ſaranno ſeccati, ſi polverizzano ſottiliſſimamente, e ſi meſchiano con due dramme d' oglio Sambacino purgato, e colato, doppo ſi meſchia con queſte ſpetie ben polverizzate, Cinnamomo, Garofani, Noci Muſchiate ana oncia meza. Di tutte queſte coſe meſchiate inſieme, e malaſſate ottimamente con le mani ſe ne fanno Trociſci concavi in mezzo, di peſo d' una dramma, e mezza, e ſi ſuggellino, e poi s' ungono con acqua Rotata, nella quale ſia ſciolto del Muſchio.

Nicolò, non dice altro delle virtù della ſua Gallia, che ſi pone nelle medicine pretioſe. Arnaldo però, Caſtello, & altri dicono, che corrobora il cuore, giova alle ſincopi, & alla palpitatione, ferma lo ſputo del ſangue; e valida' fluſſi del corpo, conforta lo ſtomaco, e ritiene il vomito, e giova alla ſuffoga-

tio-

tione della Matrice.

Si conſervano per più anni, e la doſa d' eſſi è d' una dramma, e mezza.

Queſti Trociſci dovranno entrare nelle compoſitioni di Nicolò, quando vi ſarà preſcritta la Gallia. Per l' oglio Sambacino, quì alcuni intendono il Sanbucino, ingannati dalla ſimilitudine del nome Sambac, che così chiamano gli Arabi il Gelſomino, di dove deriva la voce Sambacino. In alcuni Autori ſi legge l' oglio di Eboli; mà viene riputato per errore, ſi come l'oncie quattro d' eſſo oglio di Gelſomino ſono doſa alterata, mentre le due dramme ſono la doſa proportionata.

Non venendo quì preſcritta la doſa del Muſchio, il Caſtello giudica, che non baſti l' acqua Roſa alterata con poco Muſchio, perche la Canfora darebbe il nome ad eſſi Trociſci di Canforati più toſto, che di Muſchiati; onde viene à ſtabilire con li Medici del Collegio di Bergamo, Melicchio, Caleſtano, Santini, e Ceccarello, che di Muſchio quì non dovrà pigliarſi meno di mezo ſcropolo, con pochiſſima acqua Roſa.

AGGIUNTA.

Trociſci per confortare il Ventricolo, e la Teſta.

PIglia d' Ambra Griſa grani dieci, Cannella ottima dramme trè, Roſe roſſe imcomplete, Mace ana dramma una: Eleoſaccharo di Cedro dramma meza, zucchero Venetiano oncie quattro: ſi polverizza ogni coſa, e s' impaſta con ſufficiente portione di Gomma Tragacanta, ſciolta prima nell' acqua di Roſe, formando di queſta maſſa Trociſci, quali ſeccherai all' ombra, e poi conſerverai in vaſo di vetro ben chiuſo.

Confortano mirabilmente lo ſtomaco, e la Teſta, tenendoli in bocca doppo cena, quando ſi và à letto. Di più rendono il fiato molto odorifero.

Trociſci Ramich di Meſue.

PIglia di ſugo d' Acetoſella oncie ſedici, nel quale ſi pone un' oncia di Roſe, e due oncie di Bacche di Mirto, e ſi bolle per un ſemplice bollore, poi ſi colano, e vi s' aggiunge di Galle freſche, ben peſtate oncie trè ſi cuoce di nuovo. e ſi polverizza ſopra d' eſſo, di foglie di Roſe oncia una, di Sandali Citrini oncia una, e quarta, di Gomma Arabica oncia una, e meza, Polpa di Sumach, di Spodio ana dramme otto, Sugo d' Agreſta dramme ſette, ſugo di Bacche di Mirto oncie quattro, di Legno Aloè, di Garofani, di Mace, di Noci Muſchiate ana dramme quattro.

Si meſchia ogni coſa inſieme, e ſi pone in una ſcodella vetriata finche ſi ſecchino, poi ſi polverizzano ſottilmente, e ſe ne fanno Trociſci piccioli con acqua Roſa, dove ſarà meſchiato un' aureo di Canfora: ſi ſeccano all' ombra. Sono alcuni, che pigliano ſugo di Cotogno in luogo di ſugo d' Acetoſella, e l' aromatizano con una quarta parte d' una dramma di Muſchio.

Confortano lo ſtomaco, il cuore, & il fegato deboli, e giovano alla lubricità delle viſcere, e degl' inteſtini, fanno ceſſare l' acutezza degli humori, il fluſſo colerico, & il vomito, rendono l' animo tranquillo, di dove s' acquiſta gran giovamento, e conferiſcono ad ogni fluſſo di ſangue. Soffiati in polvere nelle narici, vi fermano il fluſſo di ſangue. *Facoltà, & uſo.*

La doſa è d' una, ſino à due dramme.

La voce Ramich vuole il Silvio, che derivi *à Rumice*, ch' è l' Acetoſa maggiore; mà i Reverendi Frati d' Araceli dicono che *Ramichidem ſignificat, quod res eſt ſtiptica, ſcilicet compoſitio rerum ſtipticarum.*

Nicolò Prepoſito, e Franceſco Aleſſandro, ſcrivono quì il ſugo d' Agreſta oncie ſette, e Paolo Suardo pone di ſugo d' Acetoſella oncie ventitrè, il Caſtello non ſolamente nota la ſcorrettione delle doſe d' eſſi ſughi; mà quanto à quello d' Agreſta, dice di più, che ſi deve intendere condenſato al Sole, e dell' iſteſſo pa-

so parere si scorgono il Collegio de' Bergamaschi, Costa, e Bertaldo. Il Fesio in luogo delle quattro oncie di sugo di Bacche di Mirto scrive le proprie Bacche di Mirto in sostanza. Per le Galle fresche s' intendono secche; mà colte dalla Quercia frescamente, e non le ritenute ne' magazeni lungo tempo, dove s' invecchiano.

Per la polpa de' Sumach, s' intende il suo seme scorticato.

Trocisci di Terra sigillata di Mesue.

PIglia di sangue di Drago, Gomma Arabica, Ramich, foglie, e semi di Rose, Amido arrostito, Spodio, Acatia, Hipocistide, Pietra Ematite, Balaustio, Bolo Armeno, Terra sigillata, Sedenago, Coralli, Carabe ana dramme due.

Si facciano Trocisci con acqua di Piantagine.

Alle volte si mettono quì due dramme d'Opio, e tal'hora più, e meno, secondo il bisogno, e si adoprano in trè modi, al flusso del sangue del polmone, ò del petto con acqua di Portulaca, nell' escoriatione con Rob di Cotogno, ò altro, che sia stitico, & all'andata del sangue delle parti di basso, con acqua di *Virga Pastoris*.

Raccolta & uso.

Sono utili, & efficaci allo sputo del sangue pigliati in bevanda con acqua di Piantagine, e linito uno Trocisco d' essi sopra la fronte, ferma il flusso del sangue del naso; linito sopra la matrice, ò fattane iniettione dentro l'utero, ferma il flusso del mestruo. Quando s'orina sangue, si liniscono sopra il pettinicchio, e si stringono dentro la vessica, & in ogni luogo dove scorre sangue, vi operano efficacemente.

La ricetta de' Trocisci di Terra sigillata di Mesue, si trova confusa, perche in alcuni testi antichi d' esso, si trova Eufistide, che ne' testi moderni, non si legge, per il quale ingrediente alcuni intendono il seme del Canape, altri la Tapsia, & alcuni le Blatte Bizantie; ma errano questi gravamente, perche l'Eufistide, il Cisto herba, della quale, si trova maschio, e femina: Qui la chiamano Rosolania, perche il suo fiore hà similitudine con quello delle Rose bianche. Alle parti vicino le radici del Cisto nascono l' Hipocistidi.

Il Collegio Romano, per l' Eufistide sudetto vuole, che si pongano quì l' herba, e li fiori del Cisto.

Giacomo Silvio hà per opinione, che per lo Sedenago s' adopri quì il Seme di Fumaria, già che non si può intendere per l' Ematite, ch' è chiamata Scedenigo.

I Reverendi Frati Spetiali d' Araceli & il Melicchio intendono il seme del Canape; mà non vien accettata questa opinione, perche gli Arabi chiamano il Canape Scehedenigo, e quello di Fumoterra Scehiterig, & appresso Avicenna Saheteregi, siche sarà utile documento l' avvertire, che Scedenigo inferisce Ematite, e Sedenigi li semi del Granato Silvestre, molto confacevoli per l' intentione, di tali Trocisci; si conferma ancora per l' espositioni de' nomi Arabi in Avicenna; mà molto più si verifica quest' assertione dell' autorevole testimonianza del Collegio de' Medici di Colonia, i quali nel loro dispensario, nel particolare del Sedenigi, ne' Trocisci di Terra sigillata, non lo mettono; mà scrivono *Sem. granatis Silvestris*, e sono anche seguiti dal Settala, e dall'Autore dell' additione sopra Mesue.

Per la Portulaca, e per il Papavero s' intendono i semi d' essi, e non l'herbe.

Nel rimanente la ricetta di detti Trocisci, è facile à comporsi, con le regole repplicate ne' simili compositi, antecedentemente trattati.

Del Sangue di Drago.

QUasi sino à questo secolo hanno durato le favole degl'antichi, intorno all' origine del Sangue di Drago, che davano ad intendere, che fosse sangue proprio di Dragone animale, & altri d' Elefante, mescolato con diverse cose. Non mancò, chi asseriva essere sugo d' una pianta chiamata Siderite: herba picciola, che dà il sugo molto verde, e non altrimente rosso; altri dissero essere sugo della Radice di Dragontea, e perciò si chiamasse sangue di Drago, e mille altre impertinenze, come saviamente soggiunge il Garzia dall'Orta, che raccontarono gli autori Greci, Arabi, e Latini antichi; ma hora modernamente hà dato fine à queste sciapite dicerie, il curio-

riosissimo Luigi Cadamosto Venetiano, il quale nella sua prima navigatione dell' Isola di Porto Santo scrive, che in quella si trova ancora sangue di Drago, il quale nasce da certi alberi, che è gomma, che fruttan detti alberi in certo tempo dell' anno, e si cava in questo modo. Danno alcuna botta di mannaja al piè dell' albero, e l'anno seguente in certo tempo le dette tagliature buttano gomma, le quali cuocono, e le purgano, e fassen sangue, & il detto albero produce un certo frutto, che il mese di Marzo è maturo, e buonissimo da mangiare, à similitudine di Cerase, mà è giallo: sin quì il Cadamosto. Andrea Corsali Fiorentino in una sua lettera al Serenissimo Duca Lorenzo de Medici, ragguagliandolo, della sua navigatione del Mar Rosso, e del seno Persico, fino à Cochen, Città dell' India, trattando dell'Isola di Soccotera dice. Qui è molto Sangue di Drago, che è gomma d' un albero, il quale si genera in aperture di questi monti, non molto alto, ma grosso di gambo, e di scorza delicata, e và continuamente diminuendo da basso in sù, come ritonda piramide, nella punta, nella quale sono pochi rami con foglie intagliate, come di rovere. Odoardo Barbosa parlando della medesima Isola dice, in quest'Isola vi è molto sangue di Drago.

Il Garzia dall' Orta, doppo d'haver ripreso la melensagine degli antichi, intorno al sangue di Drago, dice, che li fù data una foglia, dove stà il seme dell' albero, che produce il sangue di Drago, & aperta la foglia sudetta, apparve un Drago fatto con artificio, che pareva vivo, con il collo lungo, la bocca aperta le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun che lo miri, che non si maravigli di veder la sua figura, fatta con tanto artificio, che pare avorio, che non è artefice così perfetto, che lo possa far meglio. Il tempo dunque discopritor di tutte le cose, ne hà discoperto, & insegnato ciò che è sangue di Drago, e perche si chiama così; & è per lo frutto di questo albero che manda fuori questa lagrima, à modo di sangue, che è il frutto, che dicemmo, il quale è un Dragone formato, come lo può produrre la natura, donde prese, adequatamente l' albero il nome di sangue di Drago, onde poi lo communicò alla gomma, ò lagrima, che da lui distilla, la quale uscendo spontaneamente, si chiama sangue di Drago in lagrima, e l'altro cavato con forza, si chiama sangue di Drago in pane, perche s'ammassia con moltissimi sughi del medesimo albero,

L'uno, e l' altro hanno virtù di fermare qualunque flusso di corpo, posti sul ventre, ò messi ne' clistieri. Presi per bocca, fatti in polvere, e posti sul capo, proibiscono i catarri della testa alle parti inferiori. Applicati in qualunque flusso di sangue, lo ritengono, e fermano, consolidano, e conglutinano le piaghe fresche.

Proibiscono, che non cadino i denti, e fanno crescere carne nelle gengive guaste.

Della Pietra Ematite.

LA pietra Emate hà sortito il nome appresso à i Greci, in riguardo di fermare il sangue. Trà le cinque spetie d' Ematite, se ne trova una, che si chiama Schiston, utile per fermare l' hemorroidi, che è una Ematite sciffile, della quale parla Dioscoride, in un capo à parte, con la quale dice esso autore si falsifica l' Ematite.

Pietra Sciffile:

La perfetta Ematite, secondo il medesimo Dioscoride, dovrà esser frangibile, di colore compiutamente di sangue, overo negro, dura naturalmente uguale, non meschiata con alcuna sporchezza, e che non habbia alcun discorso di linee: nasce trà i metalli.

L'Ematite hà virtù costrettiva, e con latte humano cura le lippitudini, il rossore degli occhi, & il sangue che si diffonde in essi.

Bevuta nel vino, vale all'orina ritenuta, & al flusso delle Donne, e con sugo di melagrano, ò sugo di Poligono, ristagna il molto sangue, che per rottura di vene si gitta per bocca, ma dove il sangue è poco si piglia con l' acqua tepida. Il Matthioli dice, haverla sperimentata con gran giovamento in coloro, che per esser ulcerati nel petto sputavano la marcia, di modo che disseccandosi l'ulcere, tornarono nella pristina sanità.

Un'altro, che per essersi rotta una vena non solo sputava alcune parti delle fauci, ma ancora della canna del polmone, e fù veramente grandissima mara-

vigilia, a vedere l'efficacia di questa Pietra in costui, restandone curato, e glie la faceva bere col vino, quanto poteva ogni mattina.

Del Balaustio.

IL Balaustio sono i fiori de' Melagrani selvatichi, secondo Dioscoride. Erano portati in Italia, per uso delle Spetiarie, da Cipro, e Candia; mà presentialmente se ne trovano quì di perfettissimi, in molti giardini, de' quali fiori se ne fà conserva, nel modo del Zucchero Rosato, & è valorosissima per il flusso de' mestrui tanto bianchi, quanto rossi delle Donne.

Vale parimente alla Gonorrea, ne' vomiti, e nella Dissenteria.

Delle Galle.

SOno notissime le Galle per il continuo uso di tingere, e per l'inchiostro; sono, come è noto, uno de' frutti della Quercia; dovranno pigliarsi quì le picciole, crespe, e non pertugiate, che Dioscoride chiama Omfacite, le quali bisogna raccogliere presto, perche dimorando più del dovere in sù gl' alberi, senza dubio si troveranno tutte pertuggiate, imperciochè è cosa molto curiosa da saper, che hanno le Galle una proprietà di produrre dentro di loro diversi animaletti, che poi forano la Galla, & escono via, ma se rompendosi prima che fuggano, si troverà dentro di esse alcuni animali, come le Mosche, significa, che in quell'anno sarà guerra, se Ragni, peste, e se vermi carestia, e di ciò afferma il Matthioli haverne più volte veduto l'esperienza.

Le Galle sono materia principale dell'inchiostro, del quale ogni virtuoso tiene bisogno, e perciò sodisfacendo al gusto di essi, dirò quì come si può fare perfetto.

Il Brasavola ne descrive il modo leggiadramente con il seguente distico.

Vitrioli quarta, media sit unica Gummi,
Integra sit Gallæ, superaddas octo Pha. lerni.

Pietro Andrea Matthioli piglia di Galle rotte grossamente oncie cinque, di Vetriolo Romano oncie trè, di Gomma Arabica oncie due, di Sale una dramma: pone ogni cosa insieme dentro un vaso vetriato, e vi gitta sopra cinque libre di vino bianco potente, e molto caldo, e s'ottura la bocca del vaso, il quale poi lascia al Sole per quindici giorni continui, voltando ogni dì, con una bacchetta, mà d'Inverno si mette in luogo caldo.

Le Galle hanno tutte virtù grandemente costrettiva, secondo che dice Dioscoride, trite in polvere risolvono le superfluità della carne, rissagnano i flussi delle gengive, dell'uvola, e saldano l'ulcere della bocca, sedendosi nella loro decottione, sono rimedio efficace, à far ritornar la matrice dislocata, & à rissagnare i flussi di quella.

Macerate con aceto, ò acqua, e poste sopra i capelli, li fanno negri. Applicate trite con vino, ò acqua, in forma di linimento, ò pure bevute, giovano a' flussi disenterici, ò stomacali. Debbonsi queste meschiare con i cibi, ò cuocere intiere con acqua insieme con qualche altra cosa, conveniente in simile malattie.

Trocisci di Spodio, della seconda descrittione di Mesue.

PIglia di Rose rosse dram. 12. Spodio dram. 10. Semi d'Acetosa dra. 6. Semi di Portulaca, Semi di Coriandri, macerati in aceto, e torrefatti, Polpa di Sumacco ana dramme due, e mezza. Amido, Balaustio, Berberi ana dram. 1. Gomma Arabica arrostita dramma una, e meza. Si confettano con sugo d' Agresta.

Facoltà, & uso.

S' adoprano nelle febbri coleriche con uscita di corpo, levano l'infiammatione dello stomaco, del fegato, e la sete continua.

La dosa è da una, à due dramme, e durano in bontà un' anno.

Mesue pone due ricette di Trocisci di Spodio, questa, che è quì descritta, è la seconda, la quale chiama *Trochisci alii de Spodio cum semine Acetosæ*, si avvertirà di far pestare sottilissime le sue polveri.

Trocisci Diarhodon di Mesue.

PIglia di Rose rosse aurei 6. Spica Aromatica aurei 2. Liquiritia aurei 3. Legno Aloè aurei 3. Spodio aureo uno, Zaffarano, aureo mezo, Mastice dramme due. Si fanno Trocisci con vino bianco, di dramma una l'uno.

Sono

Facoltà, & uso.

Sono efficaciſſimi alle febbri antiche flemmatiche, e permiſte d' humori, & à quelle, nelle quali ſi corrompe la forma, e mitigano il dolor dello ſtomaco, & aſtergono la ſua humidità.

Trociſci Diarhodon è l'iſteſſo, che Trociſci di Roſe, ſe ne trovano molte ricette in diverſi autori: ma queſta di Meſue è l'uſuale, e dovrà entrar in molte compoſitioni, deſcritte in queſto Teatro.

A comporli ſi ſcioglie il Zaffarano con vino bianco, e poi s' aggiungono l' altre coſe ſottilmente Peſtate, e ſe ne faranno Trociſci d' una dramma l' uno.

Trociſci d' Alitta Muſchiata di Nicolò.

PIglia di Laudano puriſſimo onc. 3. Storace Calamita onc. 1. e meza, Storace Roſſo oncie 1. Legno Aloè ottimo dram. 2. Ambra dram. 1. Canfora ſcrop. 1. e mezzo, Acqua roſa quanto baſta.

Ne giorni canicolari poni al Sole lo Storace Calamita, lo Storace Roſſo, & il Laudano, in un catino coperto con panno ſottiliſſimo, acciochè non vi cada polvere, come ſaranno mollificati, ponili in mortaro di bronzo ſcaldato al Sole, e così parimente il ſuo peſtello di ferro anche ſcaldato, e li peſterai tanto finche appariſcono di color negro, poi aggiungi la polvere del legno Aloè, ò pure li peſterai fortemente e così farai, aggiungendo la Canfora peſterai poi il Muſchio con 3. oncie d' acqua Roſa con la quale bagnerai un marmo ben lavato, e ſcaldato al Sole, poi piglia la paſta, e ſopra una tavola pianiſſima, bagnata con dett' acqua menerai con eſſa la paſta ſopra il marmo, finche venga alla ſottigliezza del gionco, e dopo fatti, li bagnerai anche con la detta acqua, e li riponerai.

L' Alitta Muſchiata vale a' fanciulli, che patiſcono aſma, e ſtrettura di perto, & à quelli, che ritengono il latte. In oltre s' adopera à farne untione, e ſoffomigio odorifero, il quale uſano gli huomini Apoſtolici, e gl' Imperatori per le loro Chieſe, e ſerve anche nelle pretioſiſſime medicine, & elettuarii.

Il nome d' Alitta inferiſce miſtura, & è inventione di Nicolò Aleſſandrino all' antidoto 368.

Quanto agl' ingredienti di queſta Alitta ſono da per ſe chiariſſimi, reſta à dire del Laudano, e dello Storace Roſſo.

Del Laudano.

FAſſi il Laudano, ò Ladano da un arboſcello ſimile al Ciſto, mà produce le frondi più lunge, e più nere, le quali nel tempo della Primavera hanno ſopra di loro una certa graſſezza, la quale ſi raccoglie con funi sbattute ſopra tali arboſcelli, e ne raſchiano poi la graſſezza, che vi s' attacca, facendone poi paſtelli. Queſti ſono il Laudano, ma il più perfetto ſi raccoglie in altro modo, imperciochè paſcendoſi delle ſue frondi le Capre, & i Becchi ſe gli attacca quella tenue groſſezza alle barbe, & al vello delle coſcie, e così ſe la riportano, poi glie la pettinano i paſtori, e liquefacendola la colano, e poi ne fanno paſtelli; e li ripongono. Il perfetto Laudano è odorato, verdeggiante, trattabile, graſſo, non arenoſo, non ſordido, ma ragioſo, come è quello, che naſce in Cipro.

Hà virtù di riſcaldare, conſtringere, mollificare, & aprire, e proibiſce il caſcar de capelli meſchiato con vino, Mirra, & Oglio di Mirto: unto con vino ſpegne le macchie delle cicatrici & abbelliſce la pelle; applicato in profumo tira fuori le ſecondine, e poſto nella natura delle Donne mollifica le durezze della matrice.

Dello Storace roſſo.

SI trovano huomini così poco avveduti, che dannano Nicolò autor dell' Alitta Muſchiata, perche hà poſto in eſſa lo ſtorace Calamita, e lo Storace Roſſo, ſtimando eſſi, che lo ſtorace Roſſo ſia una feccia, o parte cattiva dello Storace Calamita, e con tal penſiero mal fondato, ſi riſcaldano non poco contro il povero Nicolò: mà errano queſti tali, perche lo Storace roſſo è materia molto diverſa dallo Storace calamita, e ſi chiama da molti *Styrax Eremitarum, Cozumbrum, & Thus Judæorum*, Dioſcoride gli dà il nome di Narcaſto, e da' Profumieri è detto Tigniame, voce corrotta dalla parola *Thymiama*, che viene à dire profumo, e per tale ſpetiale operatione, dice Dioſcoride, che s' adopera il Narcaſto, e ſi porta d' India, & è una ſcorza ſimile a quella del Sicomoro, di colore roſſo, come il Mace dalla quale ſi cava lo ſtorace liquido, & *cortices, qui remanent*,

dice Abigo in Serapione, *Styrax ficcus, ariduſvè appellatur*: e nel medeſimo Autore Iſaac dice. *Ex Styrace aridus rubens excellit, Maci non abſimilis, unde ſuffimentum, quod coſt. vocant arte adparatur*: e poco più appreſſo *Lubne eſt Eremitarum, Chriſtianis Familiariſſimum, & eſt Styrax rubèns*: ecco dunque che queſto è lo Storace roſſo degli antichi.

Styrax Rubeus.

Nell' addittione ſopra Nicolò Salernitano ſi legge, *Styrax rubra eſt Cozumbrum, ſive Thus Judæorum, & hic eſt Cozumbrum, vel Styrax rubea eſt: Thymiama non eſt Styrax Calamita, ut dicunt quidam.*

Trociſci di Mirra di Raſis.

PIglia di Mirra dram. 3. Lupini, dram. cinque, Foglie di Ruta, Mentaſtro, Pulegio Cervino, Cimino, Rubia di Tintori, Aſſafetida, Sagapeno, Opopanaco ana dram. 2. con ſugo d' Artemiſia, quanto baſta ſi formano Trociſci.

Facoltà & uſo.

Provocano i meſtrui ritenuti da copia d'humori craſſi, e freddi, ò pure da ſangue concreto, perche attenuano, incidono, & aprono i meati, fanno uſcire il feto morto dal corpo, e cacciano le ſecondine ritenute.

La doſa è di dramme due.

Sono efficaci per un' anno.

c. 24. de retention. menſium.

Ne' Trociſci di Mirra, ſcritti da Raſis al libro dedicato ad Almanſore, vi ſi legge Pulegio cervino, per il quale ſi dovrà intendere il Dittamo Cretenſe, il quale per giovare alle ferite de' Cervi, e per haver conſacenza col Pulegio volgare, vien chiamato Pulegio cervino.

Il Cimino Io non lo trovo nel Teſto di Raſis, mà i traſcrittori ve lo pongono tutti; non ſaprei imaginarmi con che ragione: mentre Dioſcoride, & altri Autori Botanici, non l' aſſegnano facoltà alcuna di provocare i meſtrui, che è lo ſcopo principale, per il quale ſono indirizzati queſti Trociſci.

Raſis non dice, con che licore ſi dovranno formar eſſi Trociſci, e perciò viene originata la verità dell' intricate opinioni, imperciòche la Farmacopea Aguſtana, e Bertaldo vogliono l'aceto ſcillino, e molti vogliono il decotto delle Bacche di Ginepro, & altri pigliano il decotto di Savina, Rubia di Tintori, e di Capel venere; I' Valenziani, e Silvio vogliono il ſugo di Ruta. Noi coſtumamo di formarli col ſugo d' Artemiſia, e così fanno Fernelio, Renodeo, i Fiorentini, Bologneſi, Bergamaſchi, Cordo, Feſio, Placotomo, e Spinelli.

La pratica di comporli è queſta: ſi depura il ſugo d' Artemiſia, e con eſſo ſi diſſolveranno le Gomme, e dopò d'haverle colate, le cuocerai à conſiſtenza di mele, poi vi s'aggiunge la detta Mirra, e gli altri ingredienti ſottiliſſimamente polverizzati, facendone buona miſtione nel mortaro, peſtando longamente. Se ne formano Trociſci di due dramme l'uno, ſecondo dice la ricetta.

Del Mentaſtro.

IL Mentaſtro è notiſſimo, & hà le frondi più peloſe della Menta, & è propriamente la Menta Selvatica, e perciò la chiamano i Latini *Mentaſtrum*.

La decottione del Mentaſtro bevuta purga le femine di parto, & è di molto giovamento à coloro, che ſono ſtretti di petto, che reſpirano malamente, & a' dolori di corpo: il ſugo ſi pone utilmente, nell' orecchie verminoſe: bevuto, ò pure unto ſopra i teſticoli, giova à coloro che patiſcono pollutioni notturne in ſogno, e vale aſſai contro il trabocco del fiele, e giova contro le ſcrofole, ongendole con eſſo caldo. Le foglie, tanto bevute, quanto applicate, vagliono a' morſi di tutti gl' animali velenoſi, & il loro fumo caccia via i ſerpenti.

Della Rubia di Tintori.

ETanto conoſciuta la Rubia, che non accade farvi ſopra particolar diſcorſo intorno à i delineamenti, eſſendo in uſo, non ſolo da' Tintori, mà fin anche dalle Donnicciuole che con le radici di eſſa ſi tingono i loro panni di lana, in color roſſo; ſe ne trovano però di due ſpetie, domeſtica, e ſelvatica, & ambedue ſono buone quì per li preſenti Trociſci.

Provoca l' orina, e con acqua melata, giova al trabocco del fiele, alla ſciatica, & alla paraliſia: fà copioſamente orinare l' orina groſſa, e qualche volta il ſangue oltre di ciò la radice applicata di ſotto provoca i meſtrui, il parto, e le ſecondine.

Del

Dell' Assafetida.

IL Garzia dall' Orta, e Cristoforo Acosta, trà la confusione de' Scrittori intorno all' historia dell' Assafetida, pare, che più chiaramente ne sappiano dichiarare, che cosa effettivamente sia quest'ingrediente; onde asseriscono, che sia una gomma, che portano dal Corazan ad Ormuz, e da Ormuz all' Indie. Et è la gomma chiamata da' Greci, Silfio, e dagli Arabi, Altith, & Antit, e dagli Indiani Ing, ò Ingara. L' albero di dove esce, si chiama Angiuden, e da altri Angeidan; dicono assomigliarsi à quello dell'Avellane, nella grandezza, e nelle foglie, la figura del quale fin' hora non s' è potuta havere, perche dove nasce è troppo dentro terra, ne' quali luoghi s'hà da passare per gente, che parlano diversi linguaggi, onde non è maraviglia, se Avicenna, per la medesima cagione li diede molti nomi, perche com'hò detto variano secondo le terre, nelle quali si trova. chi questa medesima gomma chiama Almhaurat, mà il proprio nome di essa è Laser, e non Assà, perche il tempo l' hà corrotto, onde il Cornaro dice, *Assam vocem esse ex Laser corruptam, minimè dubium esse*, e non è maraviglia, che Gerardo Cremonese, nel capo del difetto del coito in Rasis, hebbe per opinione, che l' Altith fosse sugo di Liquiritia condensato, perche egli non fù Arabo, mà d'Andaluzia, e non hebbe la vera lingua Araba, costumata da Sirii, Mesopotami, Persiani, e Tartari, dove si crede, che nascesse Avicenna, siche Altith, non vuol dir altro, che albero dell'Assafetida, e molte volte si piglia la gomma per albero, e che sia vero, si vede chiaro da quest' argomento, che in quelle parti, dove nasce l' Altith, l' usano per far dirizzare il membro virile, cosa molto comune in quelle parti, il che non può far il sugo di Liquiritia. Rasis nelle divisioni pone l' Altith, per li piaceri di Venere, ma la Liquiritia chiamano gli Arabi Cuz, & il suo sugo spessato Robalzut, onde questo sugo non è l' Assa dolce che è l' Altith. Questo hà à dire, che Laserpitio & Assafetida siano cose diverse, cioè che il Laserpitio sia medicina per la cucina, e per medicare, la dove l' Assafetida per il suo ingrato odore, giova al medicare solamente; imperciocche se l' usassero ne' cibi, ò brodetti gli guastarebbe tutti col suo orrendo odore, che perciò l' Assafetida è chiamata da' Germani Denfelsdriok, cioè sterco del Diavolo secondo dice il Brasavola, & il Cornaro; si risponde con il Garzia, l' Acosta medesimo, che dicono l' Assafetida essere usitatissima in tutta l'India, così per medicina, come per li sapori, e se ne consuma ivi quantità grande, perche tutti i Gentili, e spetialmente quelli di Cambaja, Pittagoristi, e Baneani, la comprano, e mangiano, ordinariamente con herbaggi, tregandone molto bene prima il caldajo, dove hanno da cuocere i cibi, precisamente le Bietole, con le quali dicono esser buona, già che costoro non mangiano mai carne. Dicono questi tali, che hanno in uso di cibo l'Assafetida, che incita l'appetito, e quel poco d'amaro, che tiene, è saporoso, e che doppo inghiottito, resta chi l' hà mangiato molto contento, lodandola di buono odore, e di buon sapore, e bisogna credere, che l'uso opera tutto questo, à segno tale, che quei di Bisnagar la chiamano cibo di Dei. *Lepid.*

Mà soggiunge quì il Brasavola, *Nec admiratione afficiaris, rem fœtidam inter intincta, & cibaria ad saporem gratiorem accomodari: quoniam quandoquidem & nos Allium. Cæpas, Porrum inter cibaria, delectamenti gratia miscemus, quæ tamen re vera fœtent, nec omnia antiquorum quæ odorata dicuntur, grato odore redolent, aut omnia sapida, ab ipsis laudata.* Avicenna divide l' Assa in fetida, & odorata. Questa credettero alcuni, che fosse il Bengioi, non conosciuto dagli Antichi, & è l'albero, che lo produce, diverso da quello del Laserpitio, poiche dell' albero del Bengioi ò Ben giudeo, che vuol dire figlio di Giudea, come vuole il Ruellio, perche nasce in Giudea, mà più tosto si dovria chiamare Ben Joeoì, che vuol dire figliuolo della Jaoa, se ne trova ivi gran quantità, e sono gli alberi grandi, alti, belli, di molti, e ben ordinati rami, e di grand'ombre, le foglie sono minori di quelle del Cedro, overo de' Limoni, ma non così verdi, e della parte di sotto biancheggiano, il tronco d'essi è di grandissima altezza, molto grosso, di legno molto forte, e molto saldo, e massiccio, e molto difficile da tagliarsi: se ne trovano alcuni ne' campi, e boschi di Malaca, ne' luoghi

humidi : gli alberi piccioli rendono il Bengioino molto buono, chiamato di fiori, e questo è il migliore, benche negro. Il Maldonato, l'Acosta dice, che non è tanto odoroso come il negro, cavato dagli alberi giovani, perche anche la gomma vecchia perde l'odore col tempo; ma il fuoco abbrugiandoli mostra la verità, perche miglior fraganza è quella del nuovo negro chiamato Bengiovino di Boninas, che quella del Maldonato, chiamato Amigdaloides, dall'ugne, ò macchie bianche, simili all'Amandole; mà, perche questo è più bello, & il negro hà miglior odore, mescolano quelli, che li maneggiano ambedue, l'uno con l'altro, e così è più vendibile, e di miglior odore, ritrovasene un'altra sorte più negro in Jaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. Per conchiusione si dice, che l'Assa odorata è cosa diversa dal Bengioino, nè bisogna guardare alla parola odorata, perche gli Antichi non chiamano la materia odorata, per haver odore buono, soave, e piacevole; mà per odore grande, come il Nardo, Costo, Asaro, Cipero, &c.

Dell'Assafetida se ne trovano due sorti, una schietta di color sincero simile all'Ambra gialla, & è questa non solo di molto prezzo, mà di più valoroso odore, e questa è l'Assa odorata, per la ragione detta di sopra, cioè per l'acutia dell'odore. L'altra sorte d'Assa fetida è fosa, e con mescugli, & è quella, che si vende in Europa, che i Mercanti Indiani non facilmente la comprano eccetto che per poveri, e questa è l'Assa fetida che diceva Avicenna, detta così *propter graveolentiam*, soggiunge il Cornaro, e questa è il Laserpitio, così anche il Garzia, Matthiolo, Catal. Clusio, Lacuna, Amato, i Frati d'Araceli, Dodoneo, Francesco Alessandro, Camer. Costa, Colonnesi, Adriano, Junio, Bellonio, Lobellio, Cesalpino, e Gasparo Bahuino.

Laserpitio, e l'Assafet.

Nientedimeno i tre Autori dell'Historia universale delle piante vogliono che il Belgioino, sia il nostro Silfio, ò Laserpitio odorato, e specialmente il negro con qualche rossezza.

L'Assa fetida è la maggior Medicina, che usano gl'Indiani, e bevuta con ovo sorbile, giova all'asma, bevutane una dramma con acqua dissolve il latte appreso nel ventricolo. Contro la Mandragora, e contro l'Opio si compone in Elettuario, pigliando Assa fetida, Bacche di Ginepro, e Castoreo, fassene polvere, e con Miele fassi Elettuario, e se ne piglia con vino quanto una nocella. Alla strangolatione dell'utero si pigli d'Assa fetida, e Castoreo ana grani 12. e s'ingiotte in Pillole. Stimola gli appetiti venerei; presene due dramme, bevute con aceto, fà uscire da dentro del corpo le sanguisughe, & essendo attaccate nelle fauci. Guido la fà pigliare in fumo; odorata spesso, libera dalla soffogatione della matrice: portata appesa al collo cura l'Angina.

Trocisci di Carabe di Mesue.

PIglia di Carabe aurei sei, Corno di Cervo abbruggiato, Gomma abbrugiata, Coralli abbrugiati, Gomma Tragacanta, Acatia, Hipocistide, Balaustio, Mastice, Lacca, Semi di Papavero negro arrostito ana aurei due, Incenso, Zaffarano, Opio ana aureo uno, e mezo.

Si fanno Trocisci d'una dramma l'uno, con la muccagine dei Semi di Psillio. Fanno stagnare il sangue da qualsivoglia parte del corpo, che vien fuori. *Facoltà & uso.*

La quì proposta ricetta de' Trocisci di Carabe di Mesue è stimata comunemente la più efficace di quante altre descrittioni si trovano, onde dice Renodeo, che *inter quindecim ejusdem nominis, à tot authoribus descriptos selegi*, e Bernardo Dessenio doppo d'haver riferito quanti Autori scrivono ricette de' Trocisci di Carabe, soggiunge, *Certè ego Mesues compositionem insigniter efficacem comperi.*

Mesue adopra quì l'Aureo nel dosare gl'ingredienti, & alcuni l'intendono d'una dramma, e mezza, & altri di quattro scropoli solamente; onde riesce dubbioso in composto; per sfuggire ogni scrupolo; Rondoletio consiglia di pigliare le dramme per l'Aureo, perche quantunque così facendo, riesca la ricetta di meno peso. *Nil est periculi* (dice egli) *si quis pro aureo dragmam legat, quia omnia simplicia eodem pondere notantur, quare semper eadem proportio servatur.* Ne tutta la dosa s'hà da pigliare in una volta, che in tal caso saressimo costretti di servirci dell'aureo, e non della dramma.

na. Si che dicendo Mesue, nella fine di questa ricetta *fac Trociscos dram.* 1. s' intende, che una dramma sia effettivamente la dosa, che i patienti dovrano pigliare.

Si leggono quì alcuni semplici adusti: non s' intendono abbrugiati in modo, che rimangono le semplici ceneri d' essi, e specialmente la gomma: mà si arrostiscono tanto, dice il Castello, che si muti in bianco opaco, e li semi di Papavero basta, che semplicemente s' abbrustulano, altrimente, rimanerebbono affatto inutili. Il Renodeo hà per opinione di non abbrugiare alcuno di questi semplici, perche dice, che quanto possono operare di buono, dipende dal servirsene crudi, quì però bisogna ubbidire à Mesue, già che la ricetta è sua.

Hà voluto Gio: Battista Cortese, che la virtù di questi Trociści opiati, durasse un' anno; mà il Castello saviamente lo riprende, insegnando, che simili Trociści di gomme, con Opio, si possono conservare dieci anni. Avvertano questa dottrina i Protomedici sostituti, che girano il Regno, trovando il pelo dentro l' ovo, e vogliono sciocca-mente, che la durata de' Trociści, non si stenda oltra sei mesi.

Della Lacca.

Giacomo Silvio seguendo il sentimento d'Avicenna pretende, che la Lacca sia il Cancamo di Dioscoride, e di Paolo Egineta; mà salva l' autorità di sì grandi virtuosi, dice il Garzia, che Avicenna non conobbe la Lacca, la quale non è simile alla Mirra, com' essi pensano, e non è odorata, la dove il Cancamo è odorato, & è materia propria de' profumi, che chiaramente dice Dioscoride, e però, per mio giuditio il Cancamo è quella lagrima resinosa, che si chiama Animè Orientale, come diffusamente dicemmo al capo della Mirra.

Rondoletio considerando, che il Cancamo, non può essere la Lacca dice, che se la Lacca è il Cancamo, non conviene in questi Trociści, e sostituisce il sangue di Drago.

Mà ritornando all' historia della Lacca diciamo con il Garzia, e l' Acosta, che in Martaban, & in Pegù si trovano certi Alberi grandi in quelle parti, & alcune formiche con l'ali grandi, che volano & hanno le gambe più lunghe di quelle di Spagna, lavorano la Lacca per li rami più sottili di quegli Alberi, conforme l'Api lavorano il Mièle, e le Genti di quella Terra, romponò questi rami, e li fanno asciugare all' ombra, e staccata la Lacca da' legni, resta in cannoli, & in molta d' essa il legno attaccato, e così è migliore quella, che hà manco legno, e manco meschiata di terra, la qual terra vi si meschia quando quelle genti, oltre degli alberi, accomodano in terra alcune verghe, dove le sudette formiche lavorano la Lacca, questi poi la portano à vendere à Samatra, e di quà venne, che gli Arabi la chiamano Loc Sumutri, mà in Martaban, e nel Pegù, è detta Trec.

E quest'è la vera historia della Lacca, nè è vero quanto ne scrisse Serapione, e suoi seguaci, perche furono ingannati, intorno à questa materia. Sentiamolo più chiaramente da Amato Lusitano, che dice. Tutti quelli, che hanno pensato il Cancamo essere la Lacca, sono incorsi in maravigliosо errore, essendo il Cancamo una Gomma odorifera, e la Lacca, tanto mangiata, quanto ne' profumi si conosce essere senza odore, la quale al presente i Portoghesi portano d'India, rossa, trasparente, che serve principalmente alle Tinture, e di quella si prepara la Dialacca, la quale come sappiamo di certo, non è goccia di Gomma, ò d'albero, ò di pianta alcuna, mà più tosto sterco, overo cera, si come la cera dell' Api. Nel Regno dunque del Pegù (detto così presso à gl' Indiani, essendo la terra più dell' ordinario bagnata dalle pioggie, ò dall' arte, le formiche predette, ascendono sopra alcuni legni sottili, così preparati dagli habitanti, ne' quali, generano la Lacca, e per tal cagione veggiamo nella Lacca essi legni, i quali senza dubbio, non sono d' un albero, che produce la Lacca, come fin' hora, tutti quasi hanno creduto. Sin quì il Lusitano.

Un certo Spetiale costituito in gran fortuna di credito, per la Lacca, pigliava quì la Lacca artificiale, che usano i Pittori, e spetialmente contendeva, non trovarsi in medicina altra sorte di Lacca, e pure questa sua Lacca, non era altro, che materia, che si cava dalle feccie del Cremesi, rimaste nel tingere le sete

e si dice Lacca fina, si come è ordinaria quella fatta del legno del Brasile, detto quì Verzino, che rimane nel tingere le lane, e sono materie costrettive, la dove la Lacca, trà l'altre facoltà, che se l'attribuiscono, hà quella d'una insigne qualità aperitiva, e perciò s'adopera nella Dialacca.

Trocisci d'Alchechengi di Mesue.

Piglia di grani d'Alchechengi dramme 3. Semi di Cetruolo, di Meloni di Cocuzza ana dram. 3. e meza, Bolo Armeno, Gomma Arabica. Incenso, Sangue di Drago, Semi di Papavero bianco, Amandole amare, Sugo di Liquiritia, Tragacanta, Amido, Pignoli ana dramme sei, Semi d'apio, Carabe, Bolo, Jusquiamo, Opio ana dram. 2.

Se ne fanno Trocisci con sugo d'Alchechengi secondo l'arte.

Giovano all'ulcere de'reni, e della vessica, & al dolore quando s'orina.

La dosa è una dramma, e si pigliano con Giulebbe, overo con acqua melata.

Si conservano perfetti per un'anno.

Nel testo di Mesue nella ricetta de'Trocisci d'Alchechengi si leggono i semi d'Albatheca: quì gli scrittori consumano inutilmente il tempo in disputare, che si debba intendere per li semi dell'Anguria, ò de'Meloni: mà perche l'Albatheca è un Melone Anguria, che nasce solamente in India, & è una cosa molto simile al nostro Melone d'acqua, chiamato Cocomero, o Anguria, non potendo noi per conto alcuno havere di tali semi, piglieremo per essi quelli d'Anguria nostra, come materia in tutto simile, non solo di temperamento, ma anche di facoltà.

Si legge anche quì il Bolo Armeno, e poi un'altra volta semplicemente Bolo, per lo Bolo Armeno si dovrà pigliare l'Orientale, per lo secondo Bolo quì descritto, si dovrà pigliare la Rubrica Sinopica, ò Pannonica, ò Milton, che volgarmente quì seguendo gli Arabi, si chiama Macra; mà si trovano alcuni, che pigliano per la Macra, la Terra Lennia, e forsi più ragionevolmente.

Mesue non dice con che licore si formino questi Trocisci, si che molti Autori adoprano diversi licori, e Rondoletio finalmente piglia l'acqua di miele, la quale ordina Mesue, che sia vehicolo per bere questi Trocisci. Il Collegio de' Spetiali di quì, vuole, che si formino con il sugo de' medesimi Alchechengi, che danno il nome alla compositione, come fà anche il dottissimo Fernelio, & a mio parere fanno saviamente.

Pretendevano alcuni Medicastri, che questi Trocisci durassero in bontà non più di sei mesi; mà costoro s'ingannano, perche prima di sei mesi, non sono perfetti perche hanno bisogno assolutamente di questo tempo per fermentarsi in riguardo dell'Opio che v'entra, come anche insegna il peritissimo Castello.

Quanto alla prattica, si compongono disiolvendo la polvere della Gomma Tragacanta col sugo de'frutti dell'Alchechengi, aggiungendovi poi l'Opio, & il sugo della Liquiritia, e doppo d'haverli bene uniti in un corpo, vi metterai con essi le polveri, & in fine l'amandole, scorticate con il coltello, li Pignoli, & i semi freddi, passati per setaccio, secondo s'è insegnato di sopra; si fà perfetta massa formandone Trocisci d'una dramma l'uno.

Dell'Alchechengi.

Dioscoride chiama l'Alchechengi Solatro Halicacabo, e Vessicaria, in riguardo del suo frutto, ch'è tondo, rosso, liscio, simile à gli acini dell'uva serrato in certe vessiche, grosse come noci, nel piede larghe, & appuntate in cima, e compartite da otto costole, acconcie dalla natura ugualmente distanti. Queste prima sono verdi, e maturandosi diventano d'un colore come di Minio, & hanno di dentro una bacca rossa, vinosa, al gusto insieme brusca, & amara, e tutta piena di minuto bianco, e copioso seme. Le frondi di questa pianta sono più larghe del Solatro degli horti, i cui fusti, dappoi che sono cresciuti à bastanza s'inchinano verso terra, e nasce abbondantemente dentro le vigne.

Il Matthioli loda queste bacche, non solo per far orinare; mà ancora per mitigare gli ardori dell'orina, & lo ne fò fare del sugo d'esse Bacche un Sciroppo con zucchero, & lo dò utilmente à gli ardori sudetti, al peso di due oncie, ogni mattina, con mezza libra d'Emulsione di semi di Papavero, ò di Meloni; fatta con acqua di Malva distillata, e lo fò continuare molti giorni. Di queste mede-

Scir di Alcheč.

medesime bacche pestate, e poste nel mosto nel tempo della vendemia se ne fà vino giovevolissimo à nettare i reni di coloro, che generano arenelle, e pietre ne' reni, bevendosene quattro oncie per volta.

Volgarmente quì si chiama anche Vessicaria, e Guallarella quella pianta sarmentosa, la quale produce le foglie lunghette, & all'intorno intagliate, i fiori qualche volta bianchi, e qualche volta, che nel bianco gialleggiano, tutta la pianta s'arrampica da per tutto, dove si vuol far salire, e produce le vessiche verdi, e quasi tonde, con sei compartimenti all'intorno, ne' quali è dentro il seme negro grosso quanto un grano di pisello, nel quale è scolpito di bianco, una figura di cuore, di dove vien chiamato da Lobelio *Pisum cordatum*, e da Bahuino *Pisum vessicarium fructu nigro, alba macula notatum*. Girolamo Trago *vessicaria nigra, sive peregrina*, & il Matthioli *vessicaria repens*, Dodoneo *Halicacabum peregrinum* e Cordo *Doricinium, & granum cordis*, Camerario *Cordispermon*. Il Lacuna *Solanum peregrinum*, e Gesnero *Caput Monachi*, e finalmente Cesalpino *Faba inversa recentiorum*.

Quella figura di cuore, che portano questi semi, dice il Matthioli, che ve la fece la natura, non senza qualche misterio, forsi volendoci mostrare, che siano giovevoli per i difetti del cuore.

Trocisci Alhandal di Mesue.

Piglia di polpa di Coloquintida bianca leggiera, e monda da' semi oncie dieci.

Si tagli minutamente, e si frega con un' oncia d'Oglio Rosato, e fà Trocisci con Muccagine fatta di Gomma Tragacanta, e Bdellio ana dramma sei macerati per quattro giorni con acqua di Rose; seccali all'ombra; poi polveriza sottilmente e di nuovo formane Trocisci, & usali.

Facoltà & uso. Tira dalle parti profonde, e rimote la Bile, pituita, e gli humori crassi, e conferiscono molto al dolore antico del capo, vertigine, epilessia, apoplessia, dolori colici, & articolari, dipendenti da materia fredda.

La dosa, e di dieci grani, fino à venti.

Si conservano vigorosi per sei anni.

Questo nome Alhandal è voce Arabica, & è l'istesso, che Coloquintida; si che de' Trocisci di Coloquintida, ò più tosto Coloquintida preparata, la descrittione pone Mesue in alcuni testi del quale, si leggono in vece di dieci oncie di Coloquintida, dieci dramme di essa, così seguita il Silvio, Brasavola, Manardo, Fesio, Costeo, Vecchierio, Milio, Borgarucci, Andernaco, Fiorentini, Bologness, & il Sivigliano: mà tutti gli altri Autori ne pigliano dieci oncie, quali sono i Frati d'Araceli, Calestano, Antidot. Romano, e di Valenza, il Cortese, Renodeo, Luminare Maggiore, Paolo Suardo, Melicchio, Antidotario di Bologna nuovo, Detio, Forte, Bertaldo, Antidot. de' Bergamaschi, Antidot. di Mantova, Farmacopea Agustana, Francesco Alessandro, Castello, e Valerio Cordo: questo viene ripreso da Bernardo Dessenio aspramente: mà lo difende Pietro Coudebergo il quale scrive così: *Cordum hic falli Bernardus Desse-nius in suis illis verbosis commentariis miserè exclamat, eo quod unc. 10. pro dragm. 10. ut ipse inquit, hic posuerit: cum ipsemet hac in re, ut & plerisque aliis in locis judicio vacuus, toto erret cœlo. Verum in alio Dispensariolo, Senatus sui jussu emisso, dextrè resipivit, à suis Collegis forsitan monitus.*

Mà lasciamo da parte l'autorità di tanti famosi Autori, che abbracciano questo parere di pigliare quì per dieci dramme, dieci oncie di Coloquintida, e vediamo di portare altretante sode ragioni, che ci muovono à seguire tale giusta opinione, e primieramente diciamo, che saria contro ogni buona regola di comporre, l'adoperare diciotto dramme di correttivi, per dieci dramme di Coloquintida, si che dice saviamente il Castello, così facendo, ò avanzarà la mucillagine, ò stenterà lungo tẽpo à seccarsi, e pure Mesue vuole, che s'adopri quì tanta mucillagine, che basti semplicemente à formare pasta di Trocisci, e chi sarà tanto stupido, che voglia credere, che Mesue volesse pigliare 10. dramme di Coloquintida, & impastarla, cõ più di sei, ò otto oncie di mucillagine, che tanto riesce di peso, quando s'infondano le diciotto dramme delle sudette Gomme in Acqua Rosa, e perciò Gio: Renodeo è di parere che quantunque si piglino dieci oncie di polpa di Coloquintida, ad ogni modo vuole, che basti pigliarne delle Gomme dramme sei, e non diciotto, come è nel testo, altrimente facendo, questi Trocisci

sci dovrebbono più tosto pigliare la denominatione dalle Gomme, che dalla Coloquintida. Si controverte ancora, se questi Trocisci dovranno servire in vece della Coloquintida, in ogni compositione dove sarà prescritta, come vuole Mesue, il quale descrivendo i Trocisci Alhandal dice, che *Ponuntur in Hiera Hermetis, & in aliis confectionibus, loco Coloquintidæ*: Il Castello però è di contrario sentimento, perche (dic'egli) i Medici Greci, & altri prima di Mesue non si trova, ch'abbiano adoperato nelle loro compositioni i Trocisci Alhandal; mà la semplice polpa della Coloquintida, così dice, che faceva Galeno, Ruffo, Archigene, Aetio, Paolo, Rasis, e Nicolò, e soggiunge, che il voler presumere di correggere le compositioni de' predetti Autori, è troppo arroganza. Non ha dubbio veruno, che nel comporre i medicamenti, è d'assoluta necessità non allontanarsi dalle regole prescrittivi da' proprii Autori, perche secondo il contrario si giudica caso di riprensione, quando però s' opera in modo, che si viene a pregiudicare all' intentione d' essi, mà ogni volta, che con la mutatione, ne segue maggiore utilità, si può francamente fare, come saviamente fanno l' Antidotario Romano, e Renodeo, nella preparatione dell' Alchermes di Mesue perche insegnano un modo diverso di quello, che ordina Mesue, il che Io approvo sommamente; nè perciò si può dire, che non facciano bene, perche l'istesso Renodeo risponde à questo punto, e dice che *Licet Mesues primus ejus Author alitèr statuerit, ab eo tamen ut & alio quovis authore discedere fàs est, dum nihil peccatur, aut susceptæ rei exequutio, melius, utiliusque perficitur*: onde soggiungo Io, che altro non si fà in adoprare i Trocisci Alhandal, in vece della Coloquintida, se non che operare più perfettamente, e con più sicurezza de' poveri languenti, mentre i Trocisci Alhandal, finalmente non sono altro, che Coloquintida corretta, e preparata, onde Renodeo dice, che *utilitèr injici possunt in omnes compositiones, quæ Colocynthidem recipiunt*: *Eam enim simplicium, aut non castigatam sumere molestum est*. Io però vi fò questa distintione, d'adoprar la semplice Coloquintida, quando dovrà servire per infusioni tantum come si fà in quella della confettione Hamech., e simili; mà dovendo servire in sostanza giudico più sicuro l' uso de' Trocisci Alhandal, come vuole Mesue, e Renodeo, il quale di nuovo soggiunge, in proposito d'essa Coloquintida, che *præparatam, & Trociscorum forma, vel alia concinnatam ut est consuetum accipere, sit tutum*. Giacomo Silvio, e Manardo dicono, che questi Trocisci *Salubriores tamen, quàm ipsa Colocynthis sunt*.

Trocisci de' Mirabolani di Mesue.

PIglia di Mirabolani contriti, quanto ti piace, e si facci questo in tempo d'Estate, e soprainfondi sopra d' essi oglio d'Amandole dolci quanto basta a lenirli, e si fregano con le mani all' ombra, e poi si fanno seccare al Sole; mà sempre leggiermente fregandoli, irrorandoli di detto oglio per trè altri giorni, di nuovo s'aspergono d' acqua zuccherata, ò pure con siero, con poco Zucchero, e si tritano al Sole, sempre poco prima irrorandoli con acqua di cacio, ò siero, che dir vogliamo, finalmente se ne formano Trocisci, con uno de' sudetti licori, e si seccano all'ombra.

Facoltà, & uso.

L' uso de' Trocisci de Mirabolani hà diverse intentioni, secondo le facoltà della loro spetie diversa; onde sarà bene specificamente prepare ciascheduna sorte d'essi; mà ogn' una si farà col sudetto modo di Mesue. Durano molti anni in bontà.

cap. 7. de Mirab.

Mesue scrive un' altro modo di comporre i Trocisci di Mirabolani, e pare à me, che sia un modo Chimico, e lo celebra con l'encomio, che ogni debole ingegno può cavare dalle seguenti parole *Et sunt quidam, qui separant in eis, quod est secundum speciem, ab eo, quod est secundum materiam, & est modus solemnis*, à farlo insegna così.

Si piglia una parte di qualsivoglia spetie di Mirabolani, e si rompono grossamente, e sopra di essi s' infonde dodici parti d' acqua di Cacio, dentro d' un vaso di vetro di bocca stretta, e si fanno stare così infusi per sette giorni, doppo questo tempo se gli fà dare un bollore, fregandogli in tanto con le mani, poi si colano, e la colatura con lento fuoco si fà venire à consistenza d' Estratto, e conchiude finalmente, che tale manipolatione, *Est opus magnis Magisterii*.

Del-

Delli cinque Mirabolani.

S'Hà per opinione, che i Mirabolani siano trovati per l'uso medicinale da' Medici Arabi, ò pure Mauritani, di dove gli Autori Greci moderni n'hanno havuto poi la cognitione, già che si trovano autori, li quali stimano, che i Greci antichi non li conobbero. Ad ogni modo pare à me, che n'hanno detto qualche cosa brevemente, come hà fatto l'Autor delle piante in Aristotele.

E stata antica credenza, che tutte le cinque spetie d'essi fossero frutto d'un solo Albero, & altri, che i Citrini, Indi, e Cheboli veramente erano tali, e che i Citrini, e gl' Indi erano l' immaturi, e li Cheboli li maturi. Quest' opinione forsi hà per fondamento l' argomento della Quercia, la quale produce diversi frutti, come sono due maniere di Galle, e Ghiãde, con una moltiplicità di cose notate accuratamente dal Matthioli. Ma i curiosi moderni, occulati investigatori di questa materia, hanno osservato il contrario, tra quali l'accuratissimo Gio: Veslingio Cavaliere Gerosolimitano parla così; *Errant, qui tot Myrabolanorum genera unius arboris fructus esse arbitrantur*, perche di già i Medici moderni han fatto noto; ch' esse cinque specie sono frutti d' alberi selvatici diversi, e nascono in paesi diversi, più di cento leghe discosti l'uno dall'altro; ma in sostanza tutti hanno nella grandezza uguaglianza con quella del Pruno; mà più ritondi, e di più alta, e folta chioma, con qualche differenza però nella forma delle foglie; onde Garzia dall' Orta, e Christoforo Acosta descrivono l'albero del Citrino per statura mezana, e di rami folti con foglie simili à quelle del Sorbo, & i Cheboli come quelle del Persico. Il Veslingio Autore di vedùta, parlando del Chebolo scrisse: *Adolescit autem arbor speciosa magnitudine Pruno vulgari longe conspectior, cortice levi & pallidulo, materia vero caudicis albicante, nec insuaviter odorato. Ramos exinde porrigit densos, longitudine proceros, ad flexum ut obsequentes, sic contra vim externorum contumaces, in latera potius sparsos, quam in directum exeuntes, spinis armantur longis, peracutis, firmis, foliis perennantibus quorum horridum agmen sita proprius folia plurimum obrumbant. Horum verò bina communi petiolo insidentia coniunguntur, à pressula rotunditate obtusius acuminata, nihil Persicæ foliis (quæ vulgo Chebulis tribuuntur) figuræ cognatione dejuncta. Crassitudo illorum mediocris est, à quibus, quæ sicut inferiora, superioribus ejusdem rami majora sunt, intactis oris, secus quam in Prunis, & Armeniacis obtinet, nullas incisuras admittentia.*

Com nell. Dioſc. c. 12.

Nelle note sopr. il li. dell' Alp. de Plant. Ægypti.

libro, e loco cit.

Le foglie poi de i Mirabolani Indi sono come quelle del Salice, ma l' Acosta, & il Garzia l'assomigliano alle foglie del Persico.

Quelle degl' Emblici sono minutamente incise, della grandezza della Palma. Questa sorte di Mirabolano si mangia colà come olive concie con sale, ò aceto, e di quì Serapione disse, che erano specie d' olive, chiamandole con Avicenna Seni, ò Senii, e v'aggiunge una sesta spetie d' essi incognita.

Seni che siano.

Le foglie delli Bellerici sono simili à quelle del lauro, quanto alla figura, mà non così grandi, nè così grosse, e di colore più bianchiccio.

Non mancano Autori, che a queste cinque specie aggiungono cinque altre nuove specie, si come accenna Ruellio, che dice *Posteritas in nova alia quinque discrevit fastigia: eo non modo effectu differre observarunt, sed alia aliis gigni arboribus.*

Nell' Historia universale delle piante di Gio: Bauhino, e Giovanni Errico Cherlero, si fa menzione di più sorti di nuovi, e non mai più uditi Mirabolani, e specialmente d' uno havuto in dono dal Signor Ravvoffio, il quale dice che nasce in Palestina & è grande quanto una Ghianda, di color di Busso. Si vede descritto nelli medesimi autori un frutto Indico più vètruto d'un pero, o d'un fico, grãde quãto una Noce juglande, e lo chiamano *Fructus Indicus Myrabolani facie*. Seguono poi a descrivere un' altra specie, chiamandoli *Myrabolani Urentes*, e nascono nell' Isola di Santa Maria; e sono belli, e li chiamano colà Aretca. Sono di colore rosso oscuro, e gustati, *Linguam, & fauces adurunt in modum ut Piper*, soggiungono li citati Auttori: Viene appresso un frutto cavo, in un certo modo simile di figura di Mirabolano Citrino, di forma di un Pero picciolo, si veggono doppo questi due altri frutti col nome di

Mira-

Mirabolani simili, traportati dall'historia delle piante del Clusio.

Con l'istoria dell'accennati Mirabolani, và congionta quella d'un frutto chiamato Cola nella Guinea, ò India, nel Regno del Congo, grande quanto un frutto di Pigna, il quale contiene altri frutti simili alle castagne, nelle quali si trovano quattro noccioli rossi, & incarnati, i quali tenuti in bocca masticandosi estinguono la sete, e macerati nell'acqua, la rendono acida con qualche amarezza nel palato, mà roborano lo stomaco, & accomodano il fegato corrotto. *Oleum inde distillatum, & sandalis mixtum, febricitanti, si eo inungatur, intra horas duas, vel tres sanitatem confert.*

Exod l. 2. cap. 5.

Mà ritornando alla specie de i Mirabolani usati nelle Spetiarie, molti li ristringono solamente à i Citrini, Cheboli, & Indi, stimando, che agl' Emblici, e Bellerici, non li convenga il nome di Mirabolani, perche non hanno la figura di Ghiãda, che per appunto questa forma inferisce il nome di Mirabolano. Nientedimeno tutti quasi gl' Autori Botanici conchiudono, che cinque propriamente siano le specie, dichiarate in questi versi:

Mirabolanorum species sunt quinque bonorum.
Citrinus, Kebulus, Bellericus, Emblicus, Indus.

Tract. de med. pneg.

E di questo numero se ne tiene l'uso nelle Spetiarie, e per veri Mirabolani sono accettati da Gabriele Fallopia. Cornaro, Acosta, Silvio, Matthioli, Amato Lusitano, dal Lacuna, Pena, Lobellio, & altri, con tutta la loro schiera degl' Autori Arabi.

Di queste cinque specie i primi sono i Citrini, delli quali saranno perfetti quelli di color trà il verde, & il giallo, grandi di scorza grossa, gravi, pieni, & il suo osso sia molto leggiero. Alcuni hanno per opinione, che questi Galeno chiama *Chrysobalanos*, mà contradice il Silvio a questa opinione, *quia cum calore digerat, esse nequit Mirabolanus Citrina.*

I Cheboli debbono havere il color rosso oscuro, la scorza grossa, soda, e grave, e ponendoli nell'acqua se ne calino al fondo.

Gl' Indi siano negri, grossi, sodi, compressi, e senza osso.

Dell'Emblici, e Bellerici sono perfetti li gravi, sodi, pieni, sugosi, e con pochi ossi.

Di tutte le sudette cinque specie si condiscono colà dove nascono, e specialmente, i Cheboli, e i Citrini, i quali Mesue insegna anche à condirli secchi mollificandoli nel seguente modo.

Si condiscono freschi quando se ne possono havere, ò vero secchi, mà humettati, per arte, ponendoli in acqua al Sole, per otto giorni, poi pigliarai un vaso grande, come sarebbe una botte, overo farai una fossa in un luogo arenoso, & humido, e sotterali dentro, spartitamente, gittali sopra di nuovo acqua, & arena ogni tre giorni, e farai così, finche s'humettino, e si gonfiano, & all'hora trapassali tutti con un stilletto, e falli cuocere con acqua, finche tastandoli, li troverai teneri, ponili poi sopra una tavola, affinche s'asciughino dalla soverchia humidità, poi si pongono nell'acqua Mulsa per due giorni, finalmente si cuocono à fuoco lento, finche venghino à consistenza, e si conservano in vaso di vetro, e doppo i sei mesi si pongono in opera, come vuole Mesue.

Mirab. secchi come si condiscono.

I Mirabolani sono riposti trà le medicine sacre, perche dice l'Acosta, si sono osservati benedetti, e santi, evacuando il corpo da superflui, e tristi humori, senza debilitatione, confortando il cuore, il fegato, e lo stomaco, risvegliano il sentimento, e l'ingegno, rallegrano il cuore chiarificano il sangue, e fanno buon colore. I Citrini purgano la colera, e reprimono l'infiammatione degl'occhi, e chiarificano la vista, asciugano le lagrime importune, la flemma, e giovano alle febbri antiche. Gl'Indi, ò negri, che Serapione chiama Damasceni, evacuano la melancolia, e la colera adusta, e giovano alla lepra, & alla quartana. Gli Emblici, & i Bellerici purgano più la flemma, e confortano il cervello.

Il Matthioli, e l'Acosta notano un vitione i Mirabolani, ch'è d'aumentare l'opillationi, onde si guardino di darli all'oppilati, & à chi stà disposto per incorrere in tal male. Si rimuove da essi tal documento, accompagnandoli con cose diuretiche, infondendoli nel siero di latte, & accompagnandoli con sugo di Fumoterra, Assenzo, Spica Narda, Riobarbaro, e con Agarico.

Tro-

Trociſci di Vipera di Galeno.

PIglia Carne di Vipera ſemina cotta con acqua d'Aneto, & un poco di ſale, e purgata dalle ſpine oncie otto, polvere di Pane biſcotto oncie due, ſe ne formano Trociſci, ſecondo le regole dell'arte.

Facoltà & uſo. Sono ſtimati efficaci contro le morſicature degli animali velenoſi, e ſpecialmente à quelle del Cane rabbioſo, a' mali cutanei, & alle febri peſtilenti.

La doſa è d' uno, ſino à trè ſcropoli.

Si conſervano per trè, e quattro anni diligentemente.

Galeno vuole, che per comporſi perfettamente queſti Trociſci, ſi debbano pigliare le Vipere, non à mezza Eſtate, come fanno alcuni, perche la loro carne in quel tempo eccita ſete, nè ſubito che eſcono dalle loro caverne, perche ſono ſecche eſtenuate, e fredde, e perciò conviene farle per qualche tempo goder dell' aria, e paſcere de' cibi ad eſſe conſueti. Il tempo dunque oportuno ſarà, come anche preſcrive Andromaco, di pigliare le Vipere in un mezzo, trà i ſudetti accennati, come è la fine della Primavera, mà ſe pure la Primavera foſſe ſtata molto fredda, ſi poſſono pigliare nel principio dell' Eſtate, non molto tempo doppo la naſcita delle Plejadi. Le Vipere pregne ſi rifiutano come inutili, dall' altre dunque ſe ne mozzerà tanto dalla parte del capo, e della coda, che non ecceda la miſura di quattro dita, quando però ſono groſſe, perche nelle picciole ſe ne mozzerà meno. Queſte parti ſi gittino come inutili, dure, e di più non hanno molta carne. Fatto queſto i corpi di eſſe, doppo d' haverne levato le pelli, inteſtini, e graſſo, ſi dovranno lavare con acqua più volte, poi ſi faranno cuocere con acqua pura in vaſo di terra, gittandovi dentro dell' Aneto verde, che appunto in quel tempo ſi trova in vigore, & un poco di ſale, ſe le vipere ſaranno preſe nel ſuo tempo, mà ſe nel principio dell' Eſtate non ve ne biſogna mettere, e così biſogna tralaſciare le Vipere, che ſi trovano ne' luoghi maritimi, e nelle lacune ſalſe, perche l'Antidoto fatto con ſimili Vipere, eccita anche ſete, come s' è detto. Il fuoco ſarà di carboni, ò di legne ben ſecche che non faccino fumo, e per tale effetto ſi ſtimano buoni li ſarmenti delle viti. La cottura di eſſe Vipere dovrà farſi appunto come ſe alcuno doveſſe mangiarle; all' hora ſi cavano dal brodo, e con diligenza dovrà ſeparar ſi la carne dalle ſpine, la quale ſi farà peſtare ottimamente, e ſi meſchierà con la polvere di biſcotto fatto di eſquiſita farina, ſecondo la doſa propoſta nella ricetta, e formane Trociſci ſottili, come quattrini, e farli ſeccare all'ombra vicina al Sole, ò eſpoſti al vento in camera alta; e voltarli ſpeſſo.

Galeno iſteſſo facendo mentione della doſa del pane per queſti Trociſci, ci fà leggere: *Nonnulli tantum in commiſcendo panem Viperis hanc menſuram ſervandam præcipiunt, ut panis, pondus Viperarum carnium dimidio minus ſit, alii ne tertiam partem excedat, malunt. Ego verò quandoque quartam, quandoque quintam panis impoſui*: Mà avvertiſce ancora, che ſe il pane non ſarà ben ſecco, corre pericolo che il medicamento acquiſti un certo che d' acetoſo, & acciòche la Teriaca non patiſca tale detrimento, ſarà coſa utile tenere il pane, così cotto per alcuni giorni in luogo aſciutto à diſſeccarſi meglio: ſi dovrà anche con ogni cura oſſervare, che nel meſchiare la polvere del pane con la carne della Vipera, ſia queſta ben peſta, accioche non appaja alcuna parte della carne, ma che ſia inſieme una paſta unita; della quale formerai Trociſci ſottili, altrimente facendoli, non ſi ſeccheranno così preſto, onde poi può inacidirſi il pane, e per conſeguenza corromperſi la carne, perciò ſi dovrà il pane, dopò, che ſarà ben ſecco, ridurre in ſottiliſſima polvere, e macerarlo nel brodo delle Vipere, come facevano avanti di Galeno quei, che componevano la Teriaca, per ſervitio degli Imperatori; finalmente habbiſi cura, che i Trociſci ſi ſecchino perfettamente, e quando non foſſe in punto di comporre preſto la Teriaca, ſi poſſono riponere i Trociſci ſudetti in vaſo di vetro, e poſſono conſervarſi per trè, e quattro anni purche ſi mantengono politi da una certa polvere, che ſuole generarſi ſopra di eſſi, & à queſto fine, per rendere ſicura la loro conſervatione, ſi può francamente pigliare il parere d' Aetio, che vuole adoprare l' Opobalſamo, non ſolo nel formare li ſudetti Trociſci, mà ongerli tutti, doppo ſeccati, il quale hà potere di conſervarli incorrotti.

Della

Della Vipera.

Nom. della Vip. e sua origine.

ALbucasi, seguito dal Leoniceno, chiama la Vipera *Thyrus*, di dove venne originata l'opinione, che la carne d'essa habbia communicato il nome alla Teriaca, il che non pare à me, che sia così; perche *Thyrus* è nome generale di qualsivoglia Serpente. Paracelso però [illegible] opinione, che *Thyrus* sia nome [illegible] ha per opinione, [illegible] peculiare di una sorte di Serpe, [illegible] alla Dipsade. Mà il nome proprio della Vipera semina, secondo i Greci, e di *Echidna*, e del maschio *Echis*. I Latini però lo chiamano Vipera, *Quia vivum parit*, à differenza di tutte l'altre serpi, che partoriscono le semplici ova, e non altrimente i figli vivi. Altri han detto, che il nome di Vipera li sia sortito *à vi*, cioè forza, perche partorisce i Viperini con gran forza, & uno il giorno, come vuole Aristotile, e di qui hebbe origine, che la Vipera nel partorire resta sse morta, perche i Vipirini gli rodevano le viscere. Mà il nostro famosissimo Ferrante Imperato, accuratamente hà osservato il contrario, come si vede in una sua lettera registrata dal Matthioli, ne' suoi dotti commentarii sopra Dioscoride, Il contenuto della lettera dice così. Di più hò preso cura d'havere una Vipera pregna, & l'hò posta in una scatola di conveniente capacità, con coperchio fatto à posta, tessuto di filo di ferro, à modo di rete, dove gli hò fatto face sempre la spia di giorno, e di notte per osservare il modo, & il tempo del suo partorire, & hò veduto, che i primi figli del parto sono più vicini alla coda, e nascono à due à due, l'uno doppo l'altro, e circa un'hora di poi ne partorisce due altri, & in così fatti intervalli ne partorisce sin'à dieciotto, e tutti in termine di dieci, ò undici hore al più e non come vogliono alcuni buoni Autori, che ogni dì ne partorisca uno. Nascono avvolti in una membrana sottile, e trasparente, talche si veggono di dentro glomerati in giro, e quando si veggono alla luce, subito si cominciano à muovere, e rivoltarsi tanto che con la testa trovano la parte più fiacca della membrana, & esconsene fuori, lasciando, la membrana attaccata al fondo della scatola. Fin qui l'Imperato al Matthioli.

Morte della Vip. & nel parto è falso.

l. 2. de Viper.

Quanto alla generatione della Vipera, vi sono state opinioni, che nascesse da corrottione della spinal midolla humana, ò del sangue del Tifo, come largamente riferisce Angelo Abbatio, e Giovanni Battista Spontone, i quali insieme riprovano la sudetta opinione, e cercano di mostrare, che fù creata da Dio Benedetto (in conformità della Sacra Scrittura) nel quarto giorno della creatione del Mondo, assieme con gli [illegible] medi, come animale perfetto, e così familiare al genere [illegible] no, che Satanasso si pigliò figura di Serpe, per ingannare la nostra prima Madre Eva, onde poi Dio Benedetto vi pose capitale inimicitia trà esso, e l'huomo, e così la Vipera fù colmata d'acutissimo veleno; e vi sono opinioni, che solamente quel serpe, che fece peccare Eva, ricevè la maledittione da Dio Benedetto, con la proprietà del veleno, per tramandarlo à tutti i Serpenti da esso generati, e discendenti tantùm, di dove si dilatò, e se ne riempì col tempo tutta la terra ferma, rimanendo illesi, senza veleno le Vipere dell'Isole naturali. *Quod quidem non difficile est credere*, soggiunge Andrea Libavio, perche le serpi furono create in un medesimo tempo sopra della Terra tutta, in numero proportionato; per la distributione della sua ampiezza, sì che il veleno di quel solo serpente, maledetto da Dio si tramandò alle serpi da quello propagate, si come se Dio benedetto havesse creato in un medesimo tempo tanto numero d'huomini, e donne, quanto degli altri animali, e solo Adamo havesse peccato, e gli altri nò, certa cosa è, che li soli discendenti d'Adamo sarebbono soggetti alle miserie d'Adamo.

De admir. ral. vip. nat.

Perche i serpi dell' Isole non hanno veleno.

Alchim. Pharmaceu. s. 7.

Si potria dire con tutto ciò, che Sicilia essendo Isola, ad ogni modo le Vipere colà sono velenose, dunque non hanno luogo le ragioni naturali poco fà quì addotte; mà si risponde francamente, che io hò già detto, che le Vipere dell'Isole naturali non hanno veleno, imperciochè la Sicilia non fù *ab initio Mundi* Isola, perche già era Terra ferma col nostro Regno di Napoli. Onde poi per la forza d'uno non mai più udito terremoto, restò separata dal continente, con un canale di mare, che chiamano Faro; si che rimase nell'Isola quel-

quella schiatta di Vipere velenose. O pure si potria dire, che l'esalationi dell'acque marine hebetano, ò stupidiscono le Vipere; onde perciò sono senza veleno, e che perciò come non buone si comanda dagli Autori classici, che non s'adoprino per uso della Teriaca esse Vipere, che si pigliano negli luoghi vicini al Mare, ò in lacune salse. Così sono velenose in Sicilia come Isola troppo ampia, per la quale vi sono molti luoghi, che sono lontani da quella esalatione salsa, che dicemmo. Si che le Vipere dell'Isole piccole sono senza veleno, come in tutte le parti soggette à detta esalatione, che le rende infruttuose, perche sono anche senza veleno; come avviene delli Scorpioni de' luoghi troppo freddi, che mordendo, non offendono più, che se fossero mosche; onde se non hanno veleno, sono anche inutili per l'uso medicinale come privi di virtù, perche *ubi virus, ibi virtus*.

lib. 1. de Boeticis. Vipere nei Balsameti dell'Arabia non sono velenose lib. de Iber. a Pisone. c. 23.

Pausania dice, che ne meno sono velenose le Vipere, che vivono sotto i Balsameti dell'Arabia Felice, à segno tale, che le loro morsicature. *Vulnus tantum est, ut ferro videatur inflictum; sed à metu veneni liberi sunt*, e ciò segue, soggiunge il Cardano, *quia pro cibo Balsamo utuntur*.

Per uso della Medicina non sono perfette le Vipere prese d'ogni tempo, e circa lo stabilimento d'esso gli Autori non convengono, nelle loro opinioni, perche Galeno sopra questo punto lasciò scritto. *Viperæ ipsæ, quæ ad totius confectionis copiam sufficiunt, sumendæ sunt, non quovis tempore sed potissimum veris initio captæ quum latebris relictis, foras in apricum prodeunt, & non adhuc virus tam pravum occupant, intus enim delitescentes, quum nulla ex parte digerunt maligniorem etiam vim tabificam in se contrahunt, egressæ verò exuvium solent, sicut omnia serpentum genera deponere, quod est crassissimum quoddam integumentum, tempore quo delitescunt contractum, atque tunc magis quum animantis ætate senium exuit.* Quapropter non statim ipsas capere oportet, sed permittere, aliquandiu, ex aere frui & consueto cibo vesci.

Vipere si dovranno adoprare subito uscite di Terra.

Avicenna, e Paolo Egineta vogliono le Vipere, subito che sono uscite da loro latiboli; a questi aderì Giuseppe Quercetano, che discorrendo largamente delle ragioni, per le quali dobbiamo noi adoprare le Vipere secondo l'accennato sentimento, trà gl'altri argomenti dice, che all'hora le Vipere abbondano di un certo Balsamo solfureo radicale della natura che per un certo naturale istinto tirano dalla Terra, e questo dà in supremo grado alla loro carne la virtù Alesifarmaca, cioè una qualità specifica contro la loro velenosa, e maligna natura, e vuole di più, che quando sono pregne di detto Balsamo radicale, all'hora habbiano forza non solo Alesifarmaca, e di spogliarsi l'antica spoglia, e di rinovarsi: mà di discacciare dalla pelle humana qualsivoglia lepra, scabie, ulcere, & ogni altra bruttura, rinovando il corpo in ogni parte, à segno tale, che diviene florido, e sano, e ciò segue semplicemente per virtù di quel suo pretioso Balsamo, del quale più abbondano le Vipere nel tempo della Primavera, e dell'Autunno, nel quale questi animali sono usciti dalle concavità della Terra. Laonde è più chiaro della luce del Sole, che in questo tempo abbondano di Balsamo per tutta la loro sostanza sparso, e copioso, e così sono pregne d'essenze spiritali del nettare della vita, overo Balsamo pretioso radicale della natura nel gran seno della Terra rinchiuso, come in suo proprio luogo, matrice, e seminario, acciòche li predetti animali havendo gettata l'antica spoglia, si possano vestire d'una nuova, e rinovarsi, e ciò segue per un'istinto naturale di tirare, e succhiare dalla Terra, quel Balsamo in nutrimento, per il cibo corporeo, visibile, e palpabile, non con modo materiale, e grosso, perche per testimonianza d'Aristotile, e con la sperienza cotidiana ci rendiamo certi, che le Vipere, senza alcuna sorte di cibo, ò di bevanda vivono lungamente sotto Terra, ò pure di sopra, e non con altro effettivamente vivono, che con cibo formale, e spiritale, cioè questo sale solfureo, e pretioso Balsamo della natura, con il quale tutte le cose restano animate, e vegete, e questo nel tempo principalmente dell'equinottio della Primavera, con il calore della terra, che l'inalza e solleva sopra la superficie della terra; fin quì il Quercetano.

Libavio si mostra acerrimo oppugna-

gnatore di tutta questa assertione del Quercetano, e dice, che se le Vipere per cagion di detto Balsamo operassero effetti sì maravigliosi *debere evenire etiam cæteris sub terra viventibus, ut sunt serpentes, talpæ, mures, cuniculi, lacertæ, bufones, &c.* Risponde il Quercetano, che tale proprietà di tirare quel Balsamo radicale della terra è stata dalla natura solamente consegnata, & impiantata alle Vipere, si come segue nella Tora herba velenosa, vicino alla quale ordinariamente vediamo nascere l'Antiora; questa tira, e succhia dalla terra spiriti contro veleno, e quelli velenosi, e dice di più, che benche li Bruschi, Vespe, & altri di simili spetie, succhiano tutti da' fiori, herbe, e frutti, un dolcissimo sugo, nientedimeno la sola Ape lo converte in dolcissimo miele; mà chi poi volesse traportare quì tutte le risposte del Libavio, farebbe una scrittura così lunga; che non finirebbe mai. Io hò per opinione, che le Vipere non si spogliano della pelle vecchia, per virtù d'esso Balsamo, perche si mutano la spoglia ogni anno ancora molti animali, che non hanno la proprietà di tirare tale Balsamo dalla terra, come sono le Lucertole, il Topo Ragno, le Cicale, i Scarabei, i Gambari, le Locuste, & i Granci, & altri di simili spetie. Mà si spogliono la spoglia vecchia le Vipere, & altri animali, da un certo spirito agente, insito nella loro carne, il qual'è così attivo, che purga, e depura la carne d'esse, espurgando poi la superfluità dal centro alla circonferenza, onde ne segue la separatione della loro spoglia, che và à confrontare con il comune assioma Filosofico. *Quid quid recipitur, per modum recipientis recipitur.*

Entra quì una curiosa domanda. Perche le Vipere, e non altra sorte di Serpenti, si mettono nella Teriaca? Si risponde, che si pone la Vipera; e non altro serpe, perche questa è uno di quegli animali velenosi, che, col suo proprio veleno sono à se medesime Antidoto, trà quali Celso connumera anche lo Scorpione, il qual'è bellissimo medicamento à se stesso, bevuto ucciso dentro il vino, ò pesto sopra la ferita, ò pure suffomigandone la ferita con esso, posto sopra le bragie.

Li vermi terrestri ridotti in polvere sono efficacissimo rimedio contro vermi, bevendosi in qualsivoglia modo.

Le macchie oleaginose, si togliono prontamente col sapone, ch'è composto con l'oglio, il quale tira à se facilmente il suo simile, così avviene d'altre macchie, che si fanno ne' panni, e specialmente di quelle fatte dal vino rosso potente, le Lavandaje hanno per sperimentato uso di gittare un poco di vino della medesima qualità, dentro la Caldaja della liscia, mentre bolle, altrimente le macchie d'esso vino, non si levarebbero da' panni, per quella sola lavatura; nell'istesso modo può avvenire de' veleni presi per bocca, dove adoprandosi la Teriaca, può facilmente liberarne il patiente, per la similitudine, che hanno i Veleni con quello della Vipera, chiamandoli à se per vincerli poi con l'altra sua qualità Alesifarmaca.

Il Maranta dice anche, che per tale simiglianza si mettono nella Teriaca le Vipere, e non altro Serpente, e dice, che la vera cagione è la naturalità di tutte le cose, le quali per la somiglianza, volentieri stanno insieme e si vanno à trovare con un certo istinto di natura. Essendo dunque già nel corpo humano entrato il veleno, per volerlo smovere dal luogo, dove forse stà fisso, per fermarvisi, hanno stimato i Medici rationali, che mettendovi dentro un'altro veleno; facilmente si smuoverebbe, per andare à trovare il suo simile; mà perche il muoversi solo, non basta à salvar l'huomo, hanno posto tanti controveleni insieme, con questo veleno, acciòche l'uno dall'altro fosse poi domato, vinto, e discacciato fuori, com'essi Scrittori vogliono.

Gli Autori communemente cercano per la Teriaca le Vipere femine, e non i maschi; ma non dicono per qual cagione, che pure saria utile à saperssi.

Hò per opinione, che non vogliono le Vipere maschi, perche come tali, secondo essi hanno un temperamento eccessivamente caldo; onde il loro veleno si rende più esalato, e la loro carne, come di qualità troppo secca, sia infruttuosa; per il fine, ch essi Autori pretendono dalla Teriaca come s'è accennato; onde stante la prohibitione d'adoprar quì le Vipere maschi, per questo ò altro fine, dovrà l'accorto Spetiale sapere

pere la sindrome delle conditioni, per conoscere le Vipere semine, si che Galeno insegna, che debbano havere colore rossigno, meschiato di giallo, il capo schiacciato, e largo appresso il collo, come vuole anche Avvicenna, gli occhi tinti di rosso, e feroci, il muso bianco nella parte inferiore, il collo assai sottile, ventre tirato, & il buco degli escrementi sia nell' estremo della coda la quale dovrà essere molto, corta, e ritorta, e non rivolta in giro, tutto il corpo della semina dovrà essere maggiore del maschio, e con tutto ciò dovrà havere molta agilità, e gran prontezza nel muoversi, alzando, con superbia, spesso il collo. Si può nondimeno ad un solo, e semplice segno conoscere la Vipera semina, cioè doppo scorticati, osservare nell' interiora, che vi si troverà l'utero, quale non hanno giamai i maschi.

De The. ed Piso.

Trat. de veleni.

Nicandro lasciò scritto parimente un segno di conoscerle a' denti, perche le Vipere maschi, dic' egli, ne hanno semplicemente due, ma la semina ne hà molti più. Mà i curiosi moderni hanno osservato, che tanto i maschi, quanto le semine nascono con due denti, poi crescendo dalli 5. anni in sù, ne hanno molti più, mà assai minori: Nella forma di essi denti il Lucatelli pretende, che consista il veleno sopra di che sono molte le opinioni, il volgo crede, che sia nel capo, e nella coda, & altri nel fiele, & il Lucatelli nella sola forma del dente, come si è detto, perche così, scriv' egli riferirono alcuni Ciurmadori avanti il Duca di Feria essendo Governatore di Milano, si facevano questi Ciurmadori mordere dalle Vipere senza lesione alcuna, attribuendo la causa ad un loro particolare Antidoto; ma perche tal rimedio, non operava l'effetto nell'altre persone state morsicate dalle Vipere, furono costretti à confessare la verità, dicendo, che prima di farsi mordere dalle Vipere li tagliavano la punta de' denti, e che poi morsicando, non potevano avvelenare.

Trat. Chy

Osserv. intorno alle Vipere.

Sopra questa materia della Vipera per risaperne il vero, pare à me, che non ci dobbiamo partire dalle curiose osservationi fatte alla presenza del Serenissimo Gran Duca di Toscana dall' occulatissimo Accademico Francesco Redi gentilhuomo Aretino, il quale sù questo punto riferisce che si morì un pollastro morsicato da una Vipera, alla qual' egli haveva tagliato non solo la punta del dente mà fatto schizzar fuori dalle guaine quel mal licore, che vi stà nascosto, e quanto al numero de' denti, dice che le Vipere, così maschi, come semine hanno due denti canini, stabili, e fermi, con i quali mordono, spuntano questi dall'osso della mascella superiore uno per banda, e sono coperti da quelle guaine, ò vessichette, che dir vogliamo. Dentro à queste guaine, alle radici di detti due denti, ne nascono molti altri minori, sino à sette per ogni guaina tutti uniti insieme, come in un mazzetto, non uguali, come i fonghi che nascono tutti in un ceppo: non sono così duri, come i due denti canini, nè così radicati, nelle guaine, ò mascelle, che dir vogliamo, e se alle volte avviene, che s' osservi, che la Vipera habbia, oltre delli due soli denti canini un' altro dente, che sia uguale ad essi, si dovrà attentamente osservare, che uno de' due denti canini crolla & è per cascare; onde il terzo grande, già osservato, rinasce nel luogo del cadente, e che le Vipere ogni tanto tempo mutino denti, vi sono molti Autori, che lo dicono. Soggiunge ancora il Redi, che li denti delle Vipere, non solo non sono ricettacolo della velenosità; mà ne anche per se sono velenosi; perche si sono trovati huomini, che se l'hanno inghiottiti, senza sentire nocumento, & havendosene fatti inghiottire sei ad un cappone, e quello non solo, non si morì; mà ne meno diede segno di futura morte. Ne meno apportarono danno alcuno i denti cavati della Vipera morta, ò viva e con essi punti, e lasciati nelle carni d'alcuni galletti, perche quelli non si morirono, Si come il fiele d' essa Vipera ricevuto per bocca, dentro del corpo, così humano, come d' ogn' altra specie d' Animale, non uccide: Si come parimente preso per bocca, non ammazza, quel licore, come oglio d' Amandole dolci, che sta nel fondo di quelle due guaine, nelle quali la Vipera tiene riposti i suoi denti, mà uccide prestamente, posto sù le ferite, di che il Redi dice haverne fatto più di cento esperienze, in diversi animali, e che tali animali, mangiati poi dagli huomini, non siano velenosi, si come tutti gli animali, che le vipere havevano morsicati. Li medesimi animali cru-

i crudi; dati à mangiare a' cani, & ad uccelli di rapina, benche fossero stati morficati all' hora, all' hora, non perciò le loro carni, mangiate, apportarono nocumento. E dice ancora, che tanto ammazza quel licore delle Vipere vive, quanto quello cavato dal palato, e dalle guaine delle Vipere morte, ancorche di due, e di trè giorni. Questo licore è velenoso, quando le Vipere mordono, e lo schizzano fuori due volte; mà la terza, non è velenoso; però in pochi giorni riacquista il veleno, e di quà deriva, che Ciarlatani, & i Cantabanchi, senza pericolo si fanno mordere dalle Vipere, Si come le Vipere prese sul mezzo giorno, ne' tempi estivi, havendo morficato diversi animali, niuno di quelli morì. Per conchiusione, dice il Redi, che la Vipera non hà humore escrementoso, ò parte alcuna, che bevuta, ò mangiata, habbia forza d' ammazzare; Che i denti canini, tanto ne' maschi, quanto nelle femine, non sono più che due, & vuoti sono dalla radice alla punta, e se feriscono non sono velenosi; mà solamente aprono la strada al veleno Viperino, che non è veleno, se non tocca il sangue, e questo veleno altro non è, che quel licore, che imbratta il palato, e che stagna in quelle guaine, che cuoprono i denti, non mandatovi dalla vessica del fiele, mà generano in tutto quanto il capo, e trasmesso forse alle guaine, per alcuni condotti salivari, che forsi mettono capo in quello.

Già che ci troviamo in tali discorsi per secondare il gusto de' curiosi, mi pare di riferire quì alcune curiose particolarità sopra tal materia, che in risposta mandai alla buona memoria del Signor Michele Campi, insigne virtuoso in Lucca, dalle quali facilmente potranno pigliarne documento i principianti di questa eccelsa materia. Trà molte altre cose, mi scrive il Signor Campi, così. Supplicola à volere restare servita del parer suo circa le Vipere ovanti, cioè se quando le vuova loro sono scese nell' utero inferiore, e di grandezza uguali à i frutti della piccola Elice, e di sostanza latiginosa ripiene, si possano come le vuova delle Galline Sovventanee riputare, che pure nell' ovo non gallato, vi è il torlo, costituito per cibo del futuro pollo, e qual sia il segno della virtù animastica, già acquistato dall' aspersione del maschio, mentre, che non v' appariscono per anche vene sanguigne, &c. Che perciò intorno alla prima richiesta di esso Signore replicai, che l' uova Sovventanee, ò Hypemenie secondo i Greci, e secondo altri Zefirie si producono semplicemente da certi particolari Ovipari, come insegna Aristotile, e tali sono le Galline, le Pernici, le Colombe, i Pavoni, e l' Oche, com' anche l' altra sorte di esse, che il medesimo Aristotile, chiamò *Vulpanseres*, nome composto di Volpe, e d' Oca, ch' è l' Utria, Si che le Vipere secondo l' accennata Dottrina d' Aristotile, non generano le uova sovventanee, tanto più che il medesimo Aristotile, oltre all' haver numerato le specie de gli animali che producono le uova sterili, trattando poi delle Vipere, non vi si legge tale proprietà, che pure è essentiale à dichiarvisi. Per dilucidare maggiormente questo punto si dovrà avvertire, che tragli animali Vivipari, & Onipari, si trova questa differenza, che gli Vivipari non possono generare dentro di se; nè uova, nè altra simile produttione: se prima nõ havranno copula col maschio, là dove gli Ovipari senza maschio generano l' ova abbondantemente, si che per conchiusione si dice, che essendo la Vipera animale Viviparo, per conseguenza non può generare l' ova Zefirie, ò sterili, che dir vogliamo, perche nella cõgiũtione del maschio con la Vipera, vien operato dallo sperma di esso la produttione della materia, e della forma, la dove le femine degli accennati Ovipari, generano da se stesse la materia, che è l' ovo, senza la copula del maschio, il quale serve assolutamente per dare il formatore, cioè per rendere la materia prolifica, e non per generarla. *l. de gener. anim. c. 2.*

Terminato brevemente questo primo punto, entreremo nel secondo, cioè qual sia il segno della virtù animastica, come ella dice, già acquistata dall' aspersione del maschio. Per chiarezza di questo secondo punto, non ci partiremo dalla Dottrina d' Aristotile, seguitata communemente da tutti, & abbracciata da Galeno, si che diremo con essi che nel seme vi sono due sostanze, ò parti, che dir vogliamo (come s' è accennato di sopra) cioè l' una materiale, che serve à generare *2. de temp.*

rare le parti ſpermatiche, e l'altra ſpirituale, la quale Galeno chiama formatore. E queſto è lo ſpirito prolifico, ò la virtù animaſtica detta da V. S. che non ſi può conoſcere nell'vuova delle Vipere, come ella cerca, già che, eſſendo eſſa virtù prolifica un ſemplice ſpirito, per conſeguenza, non ſoggiace all'occhio, poiche quantunque il ſeme, ò corpo ſpumoſo ſia materia ſubordinata alla viſta, nientedimeno, queſta è ſemplicemente la ſtanza dove habita queſto ſpirito prolifico, che Ariſtotile chiama calore naturale, dicendo. *Ineſt enim in ſemine omnium* (cioè de' viventi) *quod facit, ut fæcunda ſint ſemina, videlicet, quod calor vocatur, idque non ignis, non talis facultas aliqua eſt, ſed ſpiritus, qui in ſemine, ſpumoſoque corpore continetur, ut natura, quæ in eo ſpiritu eſt, proportione reſpondens elemento ſtellarum.* Di quà ſi cava chiaramente, eſſer vera l'opinione volgare che quei raggi ſanguigni, che s'oſſervano nell'ova ſiano la virtù prolifica. Diciamo ancora, che benche le Vipere produceſſero da ſe ſteſſe l'ova, ſenza prima haver copula col maſchio, e foſſero già arrivate alla grandezza, che V. S. accenna di Ghianda di Elice, e ſceſe, ſecondo dice V.S. nell'utero inferiore, e piene d'humore lattiginoſo con tutto ciò ne meno ſariano più capaci di ricevere la fecondità del maſchio, com'anche vuole Ariſtotile, che parlando dell'ova delle Galline, dice. *At ſi jam candidum acceperunt humorem, fieri non poteſt, ut vel ſubventanea in fæcunda mutentur, vel, &c.* Di ciò feci prova, havendo una Gallina allevata in Caſa ſenza Gallo, alla quale nel tempo, che cominciò produrre l'ova, diedi per una ſola volta il Gallo, e poi fù laſciata ſenza di eſſo: queſta fe un'ovo ſovventaneo, e poi altri, ſino al numero di dieciotto tutte prolifiche, e doppo tal numero ſeguitò à farne dell'altre, tutte ſovventanee; onde s'argomenta, che quel primo ovo, già haveva compito il bianco, e per conſeguenza, non fù habile à ricevere la fecondità del maſchio, conforme all'accennata Dottrina d'Ariſtotile; mà le dieciotto ſuſſeguenti, come non perfettamẽte compite, riuſcirono atte à ricevere lo ſpirito prolifico, ſi come l'altre doppo il numero delle dieciotto riuſcirono Zefirie, perche per la troppo loro picciolezza non erano per anco materia diſpoſta à ricevere il formatore; fin qui al Campi.

2. de gen. an. c. 5.

libro loc. cit.

Le vipere pregne, non ſono buone per la Teriaca, nè per altro uſo medicinale, ſecondo l'inſegnamento di Galeno, & altri buoni autori. l. 4. Fennon. 7.

Non ſarà fuor di propoſito dir quì qualche coſa del tẽperamento della Vipera, ſopra la qual materia, non mancano controverſie; onde Avicenna vuole in ogni conto, che ſia di tẽperamento caldo.

Gio: Battiſta Spuntone hà per opinione, che ſia di temperatura fredda, con una certa humidità viſcida *à qua ſiccitatem ablegandam minime dicimus*, ſoggiung'egli; onde per ſtabilire queſto ſuo proponimento porta l'auttorità d'Ariſtotile, Alberto Magno, Plinio, e di Grevino, che parimente la vogliono di temperamento fredda. Quanto al mio ſentimento, mi riporto ſopra ciò al capo della Quint' Eſſenza, à fine di non empire le carte, ſenza quel frutto, che mi ſon propoſto d'arricchirne queſto mio Teatro per quanto potrò, ſi che mi pare più opportuno d'entrare nel racconto delle prerogative della Vipera medeſima, e ſpecialmente della preparatione della ſua carne, per riceverne, profittevolmente, l'utile tanto decantato da' Scrittori Antichi, e moderni.

A far dunque la polvere delle Vipere, s'adopra l'iſteſſo metodo, che dicemo doverſi oſſervare nel comporre i Trociſci di eſſe, cioè di pigliarle ne' tempi accennati, e mozzare il capo, e la coda, e queſte parti gittarle come inutili, e ſenza carne perche il veleno di eſſe non conſiſte ſemplicemente nella forma del dente, come diceva il Lucatelli, & il Poterio, che dice *conſiſtit in dentis extremitate*, (ma come s'è accennato dal Redi) e poi ſcorticarle, e ſeparare il graſſo, che ſerberai come perfetto medicamento Ottalmico, e poi laverai li corpi di eſſe Vipere con ottimo vino biãco, e la aſciugherai diligentemente con un pãno di lino, e poi lo farai eſiccare diligentemente in un forno tepido, altrimente facendo, la polvere riuſcirà inutile, perche tutta l'eſenza della virtù ſudetta della polvere conſiſte al non farne ſvaporare una certa ſoſtanza viſcoſa, nella quale ſi contiene il cardine, di dove procedono così ammirande operationi della carne delle Vipere, & à queſto fine dice Gio: Battiſta Spuntone, che *Caro Viperæ exſic-*

catur, sine sole, & igne, ne ejus humidi substantifici dissolutionem patiatur.

Conoscerai la perfettione di tal'esiccatione, quando la polvere apparirà molto biãca, e sarà ben secca altrimẽte rimanendovi humidità escremẽtosa, in pochi giorni causerà un certo che di rancido, che altera la polvere, non solo nell'odore, e sapore: mà fin'anche nel colore, che quãtunque appariſca biãco, poi si muta in gialletto; vitio, che si contrae anche con il soverchio calore del forno, & à questo fine consiglia il Crollio, che si facci seccare, ò da per se, ò pure nel bagno maria; mà effettivamente chi seguisse tale opinione, perderebbe l'oglio, e l'opera, perche in tanto puzzarebbe la carne, in modo, che saria costretto gittarla come putrida, come avvenne ad un certo poco pratico di questa materia. Per Aromatizzare poi la polvere sudetta delle Vipere, s'hà per costume profittevole di mischiarvi per ogni libra, una dramma d'Ambra grisa, & alquante gocciole d'Elixir Vitę, e ciò si fà nel tẽpo di dispensarla, accioche non s'alteri col tẽpo a biãchezza, tanto desiderata in essa polvere.

Chi volesse descriver quì tutte le particolarità delle prerogative di questa polvere, converrebbe, in vece di capitolo formare un ben grosso libro, che finalmẽte, non lo sopporta l'ordine del presẽte Teatro, basterà semplicemente accennare, che Osualdo Crollio notò. *Non ergo sine causa Baldus Angelus in suo libello de admirabili Viperarum natura, insequentia verba erumpit. Illud unum venit mihi in mentem vehementer admirandum, Serpentis astu in orbem terrarum mortem intrasse. Illud etiam mirum ex Vipera serpentis nece, & ejus carne, ab omnibus gravioribus morbis, atque venenis curari, & in pristinum restitui; sed continuato Viperinæ carnis esu, ab omnibus morbis præservari, hoc certe totum omnem admirationem superat & excedit*, e soggiunge di più il Crollio, che *Vipera apud Hieroglyphicos, non sine causa, salutis symbolum innuebat*. Gio: Arthmanno dice havere specialmente sperimentata la polvere di Vipera contro ogni sorte di veleno, tanto per preservare, quanto per curare, e soggiunge Spuntone, che *ita hoc notum existit, & meridiana luce clarius esse ab experientia demonstratur, ut si pulvis carnis ejusdem Viperæ in ore Viperæ introductus sit, eam occidat*. La dà nelle febbri con vehicoli convenienti per provocare il sudore, Nella Pleuritide, e specialmente maligne dice, che *nil præstantius, cum aqua scabiosæ*, parimente per far sudare. Nelli Tabidi, Tisici, nelle loro flusioni acute, che calano dalla Testa al Polmone vi giova egregiamente, sicome nell'hidropisia, mà con l'uso continuo di più mesi, altrimente non se ne conseguirà l'utile sperato; e lo dice non men chiaro, che bene osservato Pietro Poterio, il quale scrive così, *Usus Viperarum vix est utilis, nisi ad longum tempus*, e riferisce haver curato un male invecchiato di sei anni di Psora, che occupava tutto il corpo, e che *sola carnium & jusculorum Viperarum usu sanatus, & tota æstate ille patiens plusquam centum & quinquaginta Viperas comedit: Quare renovata cute totus alter factus est, & robustior*, Riferisce anche d'havere sperimentato in diversi mali la carne della Vipera, nella lepra *citra ullam utilitatem etiam ad longum tempus*, di che anch'io posso fare testimonianza, nè perciò diffido, di queste due historie, raccontate da Galeno, che col vino Viperato furono sanati al suo tempo due leprosi, mà giudico che le vipere d'Italia manchino di questa conditione, ò pure se ne deve pigliare dosa alterata. *Obser. & cur. cent. 3. c. 81.*

Il Capo di Vacca asserisce, che *Arsenici vim obtundit, quod Theriaca non facit*. Corrado Mustero dice, che sana le strume, perche queste si sanno da velenosa materia, come si raccoglie da Galeno. *De venen. lib. 6.*

Pietro Valeriano mostra con chiari argomenti, che la carne della Vipera *curat morbos contumaciſſimos*; onde Fabritio Bartoletto hà osservato, che *curat pravum habitum totius corporis, & Hypochondriacam passionem*, come riferisce il suo Discepolo Spuntone, il quale dice d'haver anch'egli osservato, di curare con essa non solamente le passioni isteriche, mà anche la Nefritide, e finalmente dice, *omnes affectiones cordis tollit, & intemperies contumaces*, &c. *L. 4. de Vip.*

Non è fuor di proposito dire quì, come dovrà ciascheduno curarsi dalle morsicature delle Vipere: Plinio e Marcello Varone dicono, che l'orina di chi è stato morsicato da esse, bevuta sana se stesso, sicome lo sputo dell'huomo digiuno, secondo riferisce Aristotile, e antidoto *Lib. 29. c. 4.* *Hist. na. l. 4.*

doto contro molti serpenti. Alcuni curiosi moderni hanno per secreto grande la seguente ricetta, per curare, e preservare dalle morsicature delle Vipere, e da tutti i veleni, Libavio pone fedelmente la ricetta, e però riferisce qui le sue proprie parole. *Pro summo secreto descriptionem talem accepimus, titulo TINCTURA HUMANA: Plena luna inter D. Joannis Baptistæ, & Jacobi effode Magistrantiam sylvestrem, non hortensem, in summis alpibus inveniendam: Item radicem Sanniculæ rubræ, quæ rarò occurrit, estque inter multas plantas quærenda, ut ajunt. Cape Viperæ cor, cum jocinore ex viva extracta, posteaque dimissa, Nemo autem vivæ demere cor, & epar potest, ni priùs Viperino pulvere alteratus, ne eum mordere possit bestia. Cor, & epar leni calore super prunis in sartagine munda torre, ut in pulverem deteri queant. Radices arefacere debes, & conterere. De radice utraque tantùm cape, quantùm de corde, & epate, misce, serva, & cave ne humescant. Non potes in Sole exsiccare: Nam spoliarentur humido insito cum virtute alexipharmaca. Dosis quantum apice cultri potest præbendi. Ita immutari hominem unica dosi dicunt, ut totus, per omnem vitam à venenis sit tutus. Est secretum secretorum. Probatum contra serpentes, & araneas.* Alchimia Pharma. 13. Nè io saprei imaginarmi, come tale secreto possa assicurare l'huomo, per tutta la vita da' veleni. Io dirò con lo stesso Libavio, *Vanas jactantias esse.*

Le parti della Vipera non si riconoscono senza qualche peculiare prerogativa, perche il capo della Vipera soffogato con lacci di seta cremesina leva il male della gola, come insegna l'esperienza, e Gio: Veccherio, e Crollio *de signaturis rerum.*

Il grasso della Vipera, non solo è d'ajuto alli Tifici, mà è specifico Ottalmico, come asserisce il Crollio.

Gio: Arthmanno attesta, che gl'intestini della Vipera seccati, habbiano facoltà di *revocare, ac depellere venena ab animalibus*, e che la coda eiccata, toccata al dente ne toglie il dolore.

Paolo Egineta dice, che la polvere della pelle della Vipera, *combusta alopeciæ mederi potest.* Tralascio quì molt'altre osservationi intorno à questa materia, perche il discorso non finirebbe mai.

Trocisci di Scilla.

PIglia di Scilla arrostita lib. 1. Farina d'Orobo onc. 5. Se ne fanno Trocisci, i quali seccati all'ombra, si ripongono.

Si hà per costume di preparare questi Trocisci semplicemente per uso della Teriaca; mà separatamente giovano agli affetti del capo, petto, e dello stomaco, incidono gli humori grossi, e viscosi Togliono l'ostrutioni, impediscono la putredine, come vuole il Castello e giovano all'epilessia, & alli mali velenosi.

Mesue l'adopra al peso di due dramme, fino alle quattro. Si conservano in buon vigore, per un anno intiero.

I Trocisci di Scilla sono stati ben considerati dal nostro famosissimo Bartolomeo Maranta, e però pare à me, che non ammettano altro discorso; nientedimeno, perche quanto alla dosa della Scilla, e farina d'Orobo si trovano varie l'opinioni delli Scrittori antichi, si giudica profittevole dichiarare quì la regola più costumata, e corrispondente all'atto pratico.

Primieramente Galeno, Attuario, Mesue, Nicolò Alessandrino, Mirepsio, Prepositio, Suardo, Lepelligno, Quirico de Augustis, Fusio, & altri pigliano di Scilla, e d'Orobo ana parte uguali.

Democrito vuole una parte di Scilla, e meza libra di Farina, così riferisce Galeno, che faceva Magno, & osservava Crito, e seguitarono Rasis, Silvio, Rondoletio, e Guglielmo Piacentino. Altri pigliano di Scilla una parte, e due di Farina, altri un quinto.

Andromaco però piglia due terzi di Farina, e scrisse.

Tres Scillæ partes Ervi compone duabus.

Questo modo è approvato comunemente, e con molta ragione, perche, se vogliamo comporre la Teriaca d'Andromaco, conviene, che ci serviamo della sua medesima regola, in comporre i Trocisci di Scilla, primo ingrediente della Teriaca, e di tale parere si trova Aetio, Avicenna, Paolo, il Collegio Romano, Fiorentino, Bolognese, Bergamasco, Fernelio, Renodeo, Placotomo, Matthioli, Borgarucci, Maranta, Stegliola, Francesco Alessandro, Calestano, e Melicchio. Perche la Scilla

cotta suole riuscire sugosa, & i Trocisci verrebbero troppi' molli, si può fare asciugare la dosa della Scilla, sopra lento fuoco, dentrò un vaso di terra vetriato nuovo, e come sarà divenuta denza, s'unisce con la Farina, e se ne fanno Trocisci sottili, accioche si secchino presto.

Della Scilla.

ECosì uguale la Scilla con la Cipolla, che molti perciò la chiamano Cipolla Marina, & il nome che li danno i Greci, seguiti da i Latini, di Scilla, deriva dalla similitudine, che hà questa con quell'animal marino Crustaceo, che *Stirpium adversf. nova.* *à tunicea squammarum compactili serie, Squilla vocatur*, scrivono Lobellio, e Pena: però il Matthioli pretende, che la Scilla che ordinariamente s'usa per tutte le Spetiarie d'Italia, non sia altro, che il Pancratio, cioè Scilla minore; mà Pietro Pena, e Matthia Lobellio dicono, che *Perperam pro Pancratio, vulgarem* *Lib. cit.* *Scillam, quæ vera est accipit, quem non nisi ut etiam plantulam aut adolescentem cujusmodi Venetiis veneunt, viderat: Et foliorum gracilitas sane non aliam speciem constituit Scillæ, sed tantum contingit habitiora, & majora adolescere folia, mutatione Cæli, Soli, & cultus. Sic capis evenit angusto interjecto tractu, sic in foliis Aloes, & aliis multis observatur.*

In oltre Pietro Castello mostra, che questa nostra Scilla d'Italia adoprava l'istesso Galeno, il quale scrisse *Succu-* *l. de Antid c. 9.* *lentam de terra evellas, cujus folia penitus jam, & scapus aruerint*, se dunque Galeno ordina, che si pigli la Scilla succulenta, bisogna credere, che per comporre la Teriaca per gl'Imperatori Severo, & Antonino pigliasse la Scilla nostra, della quale se ne trova copia grande nelle Campagne trà Piperno, e Terracina, altrimente se voleva la Scilla di Spagna, non poteva haverla succolenta, perche per il lungo viaggio sarebbe divenuta fiappa e per conseguenza non buona per farne Trocisci, & à questo fine scrisse Rondoletio *Scilla si hyeme le-* *Tr. della* *gatur non valebit, sub canicula vero venenum est; habet enim tantam acrimoniam, ut æstu correpta in venenum vertatur, sumenda itaque est vere, aut æstatis initio.* Il tempo opportuno di pigliare la Scilla per farne Trocisci sarà quando hà già perduto il fusto, e le foglie, & in tal tempo la radice è molto sugosa, & il Castello dice, che nel Giugno, quando si miete, stà in vigore, perche hà concotto già il notrimento attratto, e non hà superflua humidità, come quando stà per produrre il fiore, conchiude che nella fine di Maggio sia veramente il miglior tempo di raccoglierla, benche altri, altrimente scrivono, credo che ciò segue, perche non in tutti i luoghi succede ad un modo, in riguardo della variatione del Clima.

Quanto alla scelta, Aetio vuole la Silla rossa, & i moderni la bianca, come *L. della* tra gli altri dice Frà Euangelista Quatramio, e questa vogliono, che sia propriamente la Scilla; mà ò rossa, ò bianca, che sia poco importa, perche il Pancratio, non si distingue dal colore, mà dalla figura, perche Pancratio inferisce Scilla picciola, e la Scilla nostra volgare, che il Matthioli pretende, che sia il Pancratio, produce per il più la Cipolla grande, più del capo d'un'huomo; non sò dunque come se li possa attribuire il nome di Pancratio, il quale secondo Dioscoride istesso, conviene semplicemente ad una spetie di Scilla picciola; mà io son quì per dire, che la nostra Scilla, quantunque fosse il Pancratio, pure Dioscoride dice chiaramente, che hà le medesime virtù della Scilla, dunque à che fine far tante contese sopra una materia, che in sostanza, non varia nelle sue operationi, e perciò tralascio di trattare quì della numerosa diversità, che scrivono trovarsi gli autori, delle Scille, e Pancratii.

Teria. e Mitrid.

Dioscoride dice, che la Scilla cotta in aceto, s'impiastra sù i morsi delle Vipere. Fattone Elettuario con mele, giova al trabocco del fiele, à i dolori di corpo, alla tosse vecchia, alla strettura di petto, e vomiti. L'arrostita s unge sopra i porri pendenti, calli, e nelle bugancie, che noi diciamo mal di sperone, perche viene ne i piedi, dove si costuma portare li speroni. Hà la Scilla molte altre prerogative, le quali i curiosi si potranno sodisfarsi in leggerle nell'Antidotar. di Mesue.

Quanto all Orobo, che altri chiamano Ervo, s'è detto di sopra à bastanza, al suo proprio capo, ad ogni modo ricordo quì l'utile avviso del Stegliola, che dice. *Caveant hic, qui Antidotū parāt, ne Viciam, aut Cicerculam, aut aliud quid in*

cujus

eujus locum subrogent: qua in re plurimi huc usque peccarunt.

Trociſci Edicroi d'Andromaco eſtratti di Galeno.

PIglia d'Aſpalato, Aſaro, Amaraco ana dram 2. Calamo odorato, Squinanto, Coſto vero, Phù Pontico, Cinnamomo, Opobalſamo, Xilobalſamo ana dram. 3. Folio, Spico Nardo, Caſſia Lignea, Mirra, Zaffarano ana dramm. 6. Amomo dram. 12. Maſtice dramm. 1. con vino Falerno, formano Trociſci.

Quanto all'Etimologia di queſto nome Edicroo, habbiam detto apertamente altrove, che inferiſce ſuave, e dilettevole in riguardo dell'odore aromatico, e del giocondo colore, che riceve dal Croco, à ſegno, che per tali conditioni gl'antichi coſtumava o metterli nei ſuffomigii de' loro ſacrificii, e non dovrà rendere ambiguità, ſe ſi trovano ſcritti anche ſotto nome di ſpeſſamento Edicroo come anche da i Greci di Magma Edicroo, ne meno di Rotole, ò Paſtelli Edicroi.

Galeno nelli ſuoi libri ci fà leggere trè ricette diverſe d'eſſi Trociſci cioè una di Menecrate, l'altra di Magno Medico, che lo ſteſſo Galeno usò per alcuno ſpatio di tempo, finche li capitò alle mani quella, che traſcriſſe in verſi, e la poſe nel primo libro *de Antidotis cap.* 10. che è la quì da noi propoſta, e vuole che ſia la genuina, che adoprava Andromaco iſteſſo, la quale poi rimaſe nelle mani di quelli, che componevano la Teriaca per uſo degl'Imperatori, e queſta come più eccellente viene ſeguita da i moderni, & antepoſta à tutte le molte deſcrittioni, che ſe ne veggono degli antichi. Credono alcuni, che tale compoſitione ſerva ſ[illegible]cemente nella Teriaca; mà gli Antichi ſe ne ſervirono in altro uſo, e ſpetialmente Aetio ſcrive, che Filagrio medicò un ricco, e lo guarì d'una Ozena con l'uſo de' Trociſci Edicroi, ſciolti con vino vecchio odorato benche Galeno dica, che ſia anche ſua operatione. *In divite vero quepiam qui odoratum pharmacum ſibi adhiberi expetebat, in ozenæ curatione Hedychroi uſum excogitavi, ipſumque vino falerno veteri diſſolvi, & mirum quam brevi tempore affectio ipſa ſit curata.*

L. 3. de Compoſit. med. local. c. 3.

L'Amaraco quì s'intende per la Maggiorana, e circa l'elettione degli altri ingredienti d'eſſi Edicroi, vedi nell'antecedenti conpoſitioni, reſtando quì ſemplicemente diſcorrere del legno Aſpalato, e dell'herba Maro.

Dell'Aſpalato.

NOn è meno oſcura, che intricata l'Hiſtoria dell'Aſpalato, perche ſino à queſto ſecolo s'è vivuto in un falſo preſuppoſto, che il vero Aſpalato foſſe l'Olivaſtro di Rodi, detto quì volgarmente Olivella, queſto è un legno molto ſimile all'Agalloco, così nel colore, come nel ſapore, che perciò fà ſpeſſo ingannare i Spetiali poco accorti. Il primo, che lo celebrò per vero Aſpalato di Dioſcoride, e di Plinio, fù Giovanni Ruellio, il quale ſi sforzò di moſtrare, che detto legno ſia nativo dell'Iſola di Rodi, e che ſia ſpinoſo, denſo, ponderoſo, d'odor ſoave, atto à ſoffumigii, purporeggiante, e di guſto amaro, come appunto lo deſcrive Dioſcoride, il quale parla chiaramente in queſta forma. L'Aſpalato il quale chiamano alcuni Ereſilcettro, è un'arboſcello ſarmentoſo, armato di molte ſpine. Naſce in Iſtro, in Soria, e nell'Iſola di Rodi. S'uſa da i Profumieri per dar corpo agl'unguenti, L'ottimo è il grave, e quello, che ſcortecciato roſſegia, overo porporeggia, e quel lo, ch'è denſo, odorato, & al guſto amareggia. Dalla quale autorità, ſoggiungono i Campi, famoſi Spetiali in Lucca, tanto conformi à prima viſta, à quel che ne dice Ruellio, ſono indotti la maggior parte de moderni Autori, à giudicare, che queſto Rodio ſterpo, foſſe il vero, e legitimo Aſpalato, trà quali ſi connumera Amato Luſitano, Luigi Anguillara, Nicolò Stegliola, Marco Oddo, e Giacomo Ferraro, &c. Ma quanto coſtoro ſiano in errore, lo dimoſtra Honorio Bello; Vincentio Medico di Cidonia, luogo di Candia, diligentiſſimo oſſervatore, e dottiſſimo ſcrittore delle piante d'eſſo luogo, e ſpecialmente del detto Olivaſtro, il quale ſcrivendo un'Epiſtola al famoſiſſimo Semplicista Carlo Cluſio, così dice *Mitto ſimiliter ramum, floribus & foliis onuſtum ſimul cum fructu, ligni illius Rhodii quod Clariſſimus Matthiolus Olivaſtrum*,

Olivella.

L. 1. de nat. ſtir. c. 38.

Diſcorſo del vero Aſpalato.

Regiſtrato appreſſo al lib. di D. Cluſio c. 309.

nonnulli Agallocum vocant, à quamplurimis etiam pro legitimo Aſpalatho in Theriacis uſurpatum: ex cujus intuitu facillimè cogneſces, in quantis tenebris omnes adhuc verſentur. Nam lignum illud, neque ſpinoſum eſt, neque oleæ, & multo minus Aſpalathi, ſed veri, & legitimi Cytiſi, per quam ſimilis Cytiſo à Maranthæ deſcripto, ſicut eundem eſſe credam. Oritur hic frutex in inſulis Rhodo propinquis, & Rhodo ipſa, unde ramos, & truncos accepi, frequentius tamen in parva quadam inſula, prope Rhodum ſita, cui nomen Aſtachida, ubi ſingulis annis quamplurimi ceduntur trunci (mercimonium enim non vile eſt) Rhodumque, & Pathmon, & Conſtantinopolim, aliaque loca aſportantur, nam Turcæ vulgo pro manubriis enſium confeciendis uſurpant: & Caloieri Pathmi in ſphærularum precariarum uſum convertunt: flores croceos fert in extremis ramulis, quibus ſuccedunt falcatæ ſiliquæ, ut Maranthæ Cytiſo, ſed aliquantulum minores, quantum ex aliquibus obſervare potui: ſemen idem, quod Maranthæ Cytiſo, & terna folia ſimul conjuncta, ut nihil deſit legitimæ deſcriptioni; frutex ipſe humanam altitudinem ſuperat, brachio aliquè, aut majore eſt craſſitudine: cum floret, aliquantulum acris eſt, quemadmodum Ariſtoteles lib. 3. de hiſt. animal. capit. 21. ſcriptum reliquit. Theofraſt. vero lib. 5. cap. 4. tribuit Cytiſo, medullam ſpiſſam, & nigram, ut ebeni proxima videatur, quod in hoc ligno obſervare licet, id etiam affirmavit Plin. lib. 16. cap. 40. licet ex Hygino lib. 13. cap. 24. ligno nullam gratiam tribuerit. Ex quibus colligi poteſt, erraſſe Matthiolum, credentem lignum ſpinoſum eſſe, & oleæ ſpeciem, non eſſe autem Aſpalathum rectè judicat. Erravit Anguillarius cum ſuo Rhodienſi Pharmacopæo, qui illud ſuffumigii genus ſomniavit, hoc enim ſcire diligentiſſimè cupiens, mendacium eſſe deprehendi. Sed omnium maximè in errore verſantur, qui hoc ligno in Theriacis, pro Aſpalatho rectè uti judicant, quemadmodum celeberrimum Patavinorum Collegium, & me quoque erraſſe nunc deprehendo, quando Ciriſum Creticum Archondoxylon vocatum, cujus ſemina tibi miſi, & iterum cum ramo ſuis floribus onuſto mitto, legitimum fuiſſe putavi. Nam differt ab hoc foliis, quæ longiora, & Anguſtiora ſunt, neque ſemper uno pediculo terna ſimul profert, ſed quaterna, & quina, ut nuper obſervavi ſemenque non in ſiliquis, ſed trifolii modo, quod ſignificare neglexeram, profert: hanc ob cauſam, non ampliùs Cytiſum, ſed Ebenum Creticum vocandam hanc ſtirpem cenſeo. Materies enim ligni, plurimum ad Ebenum accedit colore nigro, ſplendore & duritie ut ex fragmento adjecto judicare poteris.

Chi dunque in tanta chiarezza di teſtimonianza di viſta, ſarà così pertinace, che non deponga un tale errore, ancor, che antico, e venga in cognitione, che le relationi date à detti ſcrittori furono falſe, e vane, come ſoggiungono i medemi Campi. Dando noi dunque credito all' autorevole teſtimonianza del detto Honorio Bello, ſcrittore dignisſimo, e dottiſſimo, tralaſciaremo tale abuſo, d' adoprare l' Olivaſtro di Rhodi, per vero, e legittimo Aſpalato di Dioſcoride, e di Plinio, come parimente lo rifiutano molti moderni, e ſpecialmente il Matthioli. Si come ancora è falſo, che ſia vero Aſpalato quell' altro legno pure adoprato, per farne corone da recitare le preci, il quale per l'odore gratiſſimo, che ſpira, ſimile à quello delle Roſe, viene chiamato radica di Roſa. Queſto non è porporeggiante, mà totalmente gialleggia, & è di tronco aſſai groſſo, onde non può connumerarſi trà gli arboſcelli, chiamati da i Latini *frutices*, nel genere de quali ripone Dioſcoride il vero Aſpalato, e di più è ſenza ſpine conditione, ch' eſſentialmente viene conſiderata da Dioſcoride, mentre dice che il vero Aſpalato è un' arboſcello ſarmentoſo, armato di molte ſpine, e per tale viene riputato da Platone, nel Dialogo del lib. 10. *de Republica*, dove dice *Aridiæum, & alios Tyrannos fruticis Aſpalathi ſpinis apud inferos laniari, &c.* e perciò ammoniva Teocrito Paſtore *ne diſcalceatus per montem deambularet, qui Rhamnis, & Aſpalatho frondeſceret. Edil. 4.*

Il legno dunque, come s'è detto, chiamato radice di Roſa viene ſtimato da Pietro Pena, e da Matthia Lobellio per ſpetie di Sandalo Citrino, chiamandolo *Aſpalathus Roſeus*. Queſto vogliono alcuni; che ſia il vero Aſpalato, mà ſono rifiutati comunemente dal noſtro Maranta. Io però hò per opinione che poſſa ſervire per ſuccedaneo del legitimo

Stirp. Adv. fol. 247.

Aſpalato Roſeo.

mo Aſpalato, & io gli dò il nome di legno Rodio, non perche naſca in Rodi, mà per l'odore, che ſpira conſimile alla Roſa, che perciò Bahuino Cherlero, e Cabreo lo chiama *lignum Roſæ*, che altri vogliono, che *ſit lignum Thuris*. Il Geſnero però lo ſoſtituiſce, anche in luogo del vero Aſpalato.

Il vero genuino Aſpalato, dovrà eſſere denſo, grave, amaro al guſto, e di odore come Zaffarano, ò di Caſtoreo, come dice Plinio. I Campi però aſſeriſcono di poſſedere un'Aſpalato, che hà tutte le note aſſegnate al vero, mà in quanto all'amarezza dicono, che s'ingannano tutti quelli, che vi deſiderano tale qualità nel freſco, mà dicono, che può acquiſtarla con la vecchiaja, e vogliono, che ſecondo Dioſcoride, non debba eſſer Aſpalato aſſolutamente amaro, ma ſolo amareggiante, la cui voce dinota poca amarezza, la quale anche Galeno ſe la tacque in tutto, quando trattò dell'Aſpalato, e Plinio diſſe, *Cui probatio eſt in colore rufo, vel igneo, tactuque ſpiſſo, & odore Caſtorei*.

Hippocrate *lib. 2. de morb. mulier.* verſo il fine, lo chiama radice negra, dicendo, *radicem nigram, cum aliis quibuſdam tritam, in vino nigro diluto, ad fluxum, & omnes morbos qui ab utero fiunt* per tale radice negra Galeno eſpone *radicem Aſpalathi aromatici*.

Serapione fece mentione dell'Aſpalato, ſotto nome di Darfiſan, altri ſcrivono Darfiſan, che per colpa degli interpreti ſi trova confuſo col Granato Silveſtre, Avicenna dice, che *eſt arbor magna, ſpinis grandibus armata*, e non confrontano gli Arabi con Dioſcoride, nella grandezza dell'albero, che lo coſtituiſce molto picciolo.

Proſpero Alpino deſcrive per vero Aſpalato una pianta, che naſce nell'Iſola di Creta, in un colle vicino al porto di Fraſchira, e dice *ego ſæpe virentem, atque florentem inſpexi, odorique eximia ſuavitas, ex hujuſce plantæ floribus ad me delata, fuit in cauſa ut ipſam agnoverim. Quæ planta eſt frutex, denſis armatus ſpinis albis, duris, horridis, cortice caudicis albo, ad trium cubitorum, & plus altitudinem in altum aſſurgens, floribus multis, parvis, croceis, Spartii ſimilibus ſed ſumme odoratis. Hujus arbuſti radices duræ, longæ, craſſæ, colore flavo, atque cortice ſumme odorato tunc temporis à me fuere obſervatæ*.

De plant. Ægypt. c. 53.

Stirp. Adv. fol. 7.

Spalato seo.

Il medeſimo Alpino deſcrive una ſorte d'Aſpalato, che eſſo vuole che ſia il ſecondo deſcritto da Dioſcoride. De plantis exoticis c. 7.

Nos aliam vidimus, in loco prope Cretam Civitatem Fraſchia vocato, penes portum, complures Aſpalathi ſecundi ſtirpes, ſponte natas, bicubitales, quæ ramis non ut in fruticibus, ſed ut in arboribus lignoſis duris, denſis, ſpinis albis, duris, crebris denſiſve armatis conſtabant, lignum eſt album, duriſſimum, & in medio nigreſcit, odoris, dum recens, expers. Flores fert luteos geniſtæ ſimiles, ſed minores ſuaviter eminus olens. Etenim eminus flante vento odoris fragantia ſentitur. Floribus ſuccedunt exiguæ ſiliquæ geniſtæ vulgaris haud diſſimiles, at longe minores, in quibus tria, quatuorve ſemina parva, acaciæ proxima, ſed multo minora, folia vero parviſſima, terna ſimul, uni loco in ramis adhærentia. Hæc planta nititur radice craſſa, longa, brachiata, dura, dum recens eſt quippe quoad ſiccatur minime ſuaviter olens, & ſi vel etiam ſiccata obſcurum ſuffito odorem reſpiret, ſapore inſipida. E di queſto vuole, che parlaſſe Dioſcoride, quando ſcriſſe al cap. *de Aſpalatho. Eſt, & alterum genus candidum, lignoſum, ſine odore, quod deterius habetur*. L. de mat. med. c. 23.

Mà Onorio Bello diligentiſſimo inveſtigatore delle piante di Candia, e Pietro Bellonio autori accreditati, non oſſervarono tale Aſpalato così ſoave, come dice l'Alpino, onde con qualche ragione viene notato dal Bahuino, Cherlero, e Cabreo, auttori della nuova hiſtoria univerſale delle piante, dicendo, che *Rem dignam induſtrio Botanico præſtitiſſet Alpinus ſi diligentius paulo, Aſpalatum ſuam Creticam deſcripſiſſet, ac demoſtraſſet folia, florum formam, & totius plantæ ſaporem*.

Il medeſimo Pietro Pena, e Matthia Lobellio deſcrivono anch'eſſi una ſorte d'Aſpalato, che per haverlo havuto da Rodi lo chiamano *Aſpal. Rod.* parimente odoratiſſimo, e ſcrivono, che ne videro un gran pezzo il quale *cortice exutum, rubentem, Taxo concolorem, odorem adeo fragrantem, ut quam late patebat cænaculum eximio imbueret odore*. Li trè autori dell'hiſtoria univerſale delle piante, poco ſà citati, sù queſto capo ſoggiungono Stirp. Adverſ.

gono. *Interim perquirant lectores, ubi Cordus Dioscor. scripserit de ligno Rhodio rubescente quod conveniat cum hac Aspalatho 2. Lobellii odoratissima.*

All' incontro nell' historia universale delle piante si trova registrato un' altra sorte d' Aspalato *graviter olens*.

In tanta confusione di pareri del vero Aspalato, pare, che faccia parte contro la diligente osservatione fatta da Gio: Pona Spetiale Veronese sopra tale ingrediente, il quale dice, trovarsi il vero, e genuino Aspalato di Dioscoride, Plinio, e Galeno con tale assertione, *Volui repræsentare, & delineatione, & brevi descriptione Aspalathum legitimam primæ speciei Dioscoridis, quæ eadem est cum odorata & medicamentosa à Plinio descripta, quam etiam adnotavit Galenus, & idcirco apta Antidotis, quibus uti debemus: non autem gravis, uti Ebenum, non amara, ut Absyntium, neque absque spinis, uti malè existimarunt quidam, quod prorsus ab opinione antiquorum scriptorum abhorret. Hæc substantia non est tam compacta, ut injecta in aquam, protuat in fundum, sed si conferatur cum multis aliis lignis satis compacta, & gravis dignoscitur: cortex ipsius superior est colore cinereo nigricante, & quadam acrimonia adstringente præditus, hoc cortice dempto offert sese membrana quædam fibrosa, longè efficacior, si degustetur, primo cortice, colore rubro ignem imitante, quo dempto ex parte inhærente, lignum in superficie ad purpuram vergens detegitur, intus pallescens, pars vero interna ad nigrum vergens. Lignum hoc totum est qualitatis adstringentis, cum aliqua acrimonia mixtum odoratum est validioris, tàm citò, & profundè, quam Castoreum; istud est sarmentosum, spinis quibusdam oppletum.*

Nel mancamento del vero Aspalato, molti sostituiscono il legno Aloè, come i Colonieſi, Fiorentini, Borgarucci, Francesco Alessandro, e Bahuino.

Il Matthioli dice, che alcuni, in luogo dell' Aspalato sostituiscono il Legno Aloè; *quorum placitis facilè subscribo.*

Dell' Herba Maro.

L'Historia del Maro si trova in un mar di confusioni, perche quanti son gli autori Botanici, tante sono le diversità delle piante, che pongono per il vero Maro: nome comunicato, à quest' herba da Marone Rè di Tracia, che ne fù il primo inventore, come è l' opinione di Lobellio.

Il Maro, secondo l' insegnamento di Dioscoride è ramoso, con i fiori simili all' Origano, mà sono le sue frondi più bianche, & i fiori più odoriferi.

Il Matthioli pone una sorte di Maro havuta da Cortuso, onde lo chiama Maro Cortusiano; mà Frà Euangelista Quatramio, dice essere questo la Satureja Silvestre, ò Tragoricano secondo Dioscoride, come anche vogliono Pena, e Lobellio.

Molti hanno voluto, che la Persa, che quì si chiama Maggiorana gentile, sia il vero, e legittimo Maro, ma Bahuino, e Cherlero prorompono in dire, *sed neutiquam par est id asserere*. Il Quatramio però l'accetta per buono succedaneo. Il Lacuna hà per vero Maro l' Origano Heracleotico.

Il Ruellio, Pena, Lobellio, Dalecampio, & altri, tengono per vero Maro quell' herba odorata, che molti, e specialmente i Francesi chiamano Mastic da un certo odore giocondo, che quasi spira di Mastice.

Questa pianta Remberto Dodoneo chiama Clinopodio di Teofrasto; ma Gio: Thalio li dà il nome d' Origano Verticilato, & altri d' Origano Onite.

Prospero Alpino, questo accetta per vero Maro, chiamandolo Maro Cretico; perche nasce copioso in Candia soggiungendo, *Ex notis legitimum Marum esse credimus, cujus plantæ notas præcipiens expressit Dioscorides. Et ex Galeno verè constat, hanc plantam similem esse Sampsuco, sed ea planta esse candidiorem, foliaque habere minutiora, candidiora, totamque plantam cum floribus esse Amaraco odoratiorem, unde & in Hedycroi compositione apertè profert, in Italia Marum raram esse plantam, sed ex Creta insula advehi, Amaracum verò è contra in Italia sponte vidi, &c.*

Conchiude poi l' Alpino, che il Maro da essi proposto sia il vero, e genuino di Dioscoride, e di Galeno, e che Lobellio, e Pena, per Maro Siriaco, non habbiano inteso altro, che il medesimo Cretico, mentre le note, che essi attribuiscono al Maro Siriaco, sono le medesime, che l'Alpino dice, havere osser-

vato

vato nel Maro Cretico. Questo anch' io hò in continuo uso, per vero Maro, e lo conservo verdeggiante in molte teste di creta, e mi è nato dal seme mandatomi da amici, che hò in questo Regno, in molti luoghi del quale lo chiamano Arechieto in Sansuco, cioè Origano in Sansuco, in riguardo della similitudine grande, che hà nell' apparenza con la Maggiorana, ma odorandolo poi spira l' odore dell' Origano, e perciò qui dagli Herbaroli è chiamato Arechietiello, cioè Origano picciolo: nome, che corrisponde appunto al dettato di Dioscoride, il quale secondo l' interpretatione del Ruellio al capo proprio del Maro dice, *Marum, aliqui Origanida*, la qual voce esplicando Marcello Virgilio dice, *Origanida quasi minorem Origanum dictam, &c.* L' Imperato vuole, che questa pianta *sit Hyssopus vera Dioscoridis, & Serapionis*, ma dice ancora, che *Multi Origanum Creticum appellant, quoniam inde ad nos defertur*, che và a corrispondere con quel che dice l' Alpino, che tale pianta nasca spontaneamente in Candia. Se pure si trovasse, chi non lo voglia accettare per legitimo Maro di Dioscoride, almeno non potrà negare, che questa pianta, non possa commodamente servire in luogo di esso, perche hà ella similitudine con la Maggiorana ma quanto all' odore la supera di gran lunga, & è di ferventissimo sapore, specialmente essendo secca, e riferisce Lobellio, e Pena d' haverlo ritenuto, sopra à 15. anni, e che poi gustato riteneva grande acutia, & Io posso aggiungere, che havendone l' Imperato riposto industriosamente, con colla più di 60. anni fà dentro certe carte, una pianta di esso, l' assaggiai, e lo trovai vigorosissimo, tanto nell' odore, quanto nel sapore, il che fù osservato non senza maraviglia.

Il Maro, secondo Dioscoride, hà le virtù sue simile al Sisembro, di dove si potria trarre l' argomento, che il Sisembro può sostituirsi per il Maro. Si mette negli unguenti, che scaldano, e ferma l' ulcere corrosive.

Trociſci Cifi di Damocrate.

Piglia di polpa di Passoli bianchi, Terebentina cotta ana dram. 24. Mirra, Squinanto ana dram. 12. Cinnamomo, dram. 4. Zaffarano, dram. 1. Bdellio Unguinoso, Spico Nardo, Cassia Lignea, Cipero, Bacche di Ginepro ana dramm 3. Aspalato, dram. 2. e meza, Calamo Aromatico, dram. 9. Mele quanto basta, Vino poca quantità. Si formano Trociſci secondo l' arte.

Facoltà, & uso.

Vagliono all' ulcerationi del fegato, del polmone, & à tutte l' altre parti interne, parimente ulcerate.

La dosa è da uno, fino à trè scropoli.

Durano in bontà per trè anni.

La voce Cifi, è parola Egittia, che inferisce Profumo, e per tale uso i Sacerdoti Gentili adopravano i Trociſci Cifi ne' tempi delli loro falsi Dei, come scrive Dioscoride, Plutarco, Damocrate, & altri, doppo furono introdotti nell' uso Medicinale, se ne componevano molte, e diverse ricette, e specialmente Paolo Egineta, & Aetio mettono il Solare, & il Lunare, che erano Profumi specialmente dedicati al culto del Sole, e della Luna, così seguiva anche degli altri Dei, ad ogni uno de quali offerivano uno particolare profumo di Cifi.

Per uso invetterato si pone nel Mitridato la ricetta del Cifi, descritta in versi dal famoso Damocrate, nella quale in alcuni testi Greci degli Antidoti di Galeno tradotti da Giulio Martiano Rota, si legge scorretta la dosa della Mirra, Cinnamomo, e Gionco odorato facendola uguale à quella dell' Uva Passa, e Terebentina, che nelli testi Greci si leggono appunto, come habbiamo posto nella quì proposta ricetta del Cifi. Il Castello parimente leggendo il Testo Greco si è accorto dell' errore dell' interprete Rota, & approva l' interpretatione de' testi piccoli di Galeno, come più corretti; e dall' altro canto io non trovo, che il nostro Maranta, non intenda il testo Greco, come asserisce il Castello, perche molto benè si è accorto dell' errore della tradottione del Rota, e perciò pone la vera ricetta in conformità di quella seguita dal suo Colleggio Romano, & è la medesima, che

che seguiva il nostro famosissimo, e diligentissimo Ferrante Imperato, e quasi tutti i moderni, come Stegliola, Fernelio, Renodeo, Rondoletio, il Collegio di Bergamo, di Fiorenza, Veccherio, Dessenio, Bauderone, Oddo, Silvio Borgarucci, Cordo, Matthiolo, Cortese, Calestano, Serapione, Rasis, Hali Abbate, & altri. A questa descrittione di Cifi corretta, alcuni vi hanno aggiunto un' altro ingrediente, che sono l' Ugne odorate, che i Greci chiamano Oniche ma tale parola è epiteto del Bdellio, che essendo perfetto, dovrà apparire di colore, come l' ugne humane, cioè con quella bianchezza della radice dell' ugna, e perciò il perfetto Bdellio si chiama Bdellio unguinoso, onde vuole Damocrate, che del Bdellio se ne pigliano l' ugne, cioè dice il Maranta quella parte, che è più pura dell' altre, che hà come si è detto simiglianza con il colore dell' ugne humane, onde i Greci gli danno l' Epiteto, di Bdellio Onichite; perche i medesimi Greci chiamano l' ugne odorate Oniche, che i Barbari dicono Blata Bizantia, si sono di quà ingannati alcuni scrittori, mettendo questo ingrediente di più nel Cifi, non accorgendosi, che l' Onichite era conditione del perfetto Bdellio.

Si dissolve nel vino il Bdellio, e la Mirra, e con essi già colati, e ridotti, spessi, vi si meschia la polpa dell' Uva Passa, e poi vi si aggiunge la Terebintina cotta, come al suo proprio capo si è detto, e poi con il rimanente delle Polveri si fà perfetta massa per formare i Trocisci, i quali poi si fanno seccare all' ombra.

Trocisci di Minio di Gio: di Vico.

PIglia di Pane crudo ben fermentato onc. 4. Soblimato onc. 1. Minio drame 4. con acqua rosata si formano pastelli come pignoli, e si fanno seccare in forno tepido.

Facoltà & uso. Sanano mirabilmente le fistole, purgano l' ulcere sordide, e mollificono le callose, e levano l' escrescenza della carne cattiva.

DELLE POLVERI. *in genere.*

QUelle materie grossamente polverizzate, meschiate con Zucchero, che Galeno chiama Tragemi, e si costumano nella fine del pasto, sono dette da' Latini *Bellaria*, & i moderni Medici danno il medesimo nome à qualunque medicamento ridotto in polvere, che noi diciamo spetie, ò s' habbia da pigliare prima, ò dopo il pasto, la mattina, ò il giorno, e di qualsivoglia tempo. Questi gli Arabi chiamano Suffus, benche semplicemente l' intendono, per le polveri sottili, & Alchaol, per le sottilissime; mà noi col nome di Polveri generalmente comprendiamo le polveri semplici, e composte, grosse, e sottili.

Polvere Capitale Temperata.

PIglia di Rose rosse, Balausti, Mastice ana dram. 2. Mace, Incenso, Sandali bianchi, Fiori di Lambrusca, Bacche di Mirto, ana dram. 1. Bacche di Cipresso, Stecade, ana dramm. 1. e mezza.

Di tutte queste cose se ne fà polvere sottilissima, e si conserva, bene otturata in vaso di vetro, ò di terra vetriato.

Polvere Capitale Calda.

PIglia di Pulegio, Calamento, Scorze di Cedro, Maggiorana, Stecade Bettonica, Garofani, Gomma di Ginepro, ana parti uguali. Se ne fà polvere sottile, e s' adopera aspergendola al vertice del capo.

Polvere Cordiale.

PIglia le cinque Pietre pretiose preparate, limatura di Corno di Cervo, semi d' Acetosa, ana dramme due, Coralli bianchi, Coralli rossi, rasura d' Avorio, ana dramma una, e meza. Perle preparate, Terra Lennia, ana dramma una, fogli d' oro, e d' argento, ana num. 20. meschia, e fà polvere.

Pol-

Polvere Antepilettica.

Piglia di Rad. di Peonia colta nella mancanza della Luna dram. 2. Dittamo bianco dram. 4. Legno di Viſco Quercino dramma una, e mezza, Cubebe, Coriandri prep. ana dramma meza, Noci muſchiate dramm. 1. meſchia, e fà polvere.

Polvere, ò Tragea contro tutti i mali freddi del capo.

Piglia di Rad. d' Acoro dramme ſei, Coralli preparati dramme due, Fiori di Calendola, di Bettonica, di Stecade e di Roſmarino, ana ſcrop. 2. Coriandri prep. Noci muſchiate, Cinnamomo ana oncia meza, Semi d'Aniſo, di Finocchio dolce, di Peonia, Silero Montano, ana dram.. 3. Cardamomo, Garofani, ana dramm. 1. Zucchero di Roſmarino, quanto baſta à conciliare guſto grato.

La doſa ſarà quanto cape mezo cucchiaro d' Argento: ſi piglia la mattina.

Giuſeppe Quercetano ſcrive queſta polvere, lodandola per ſollevare quelli che hanno il cervello troppo humido, e per conſeguenza ottuſo, e poco illuſtrato, rendendoſi perciò tardi in tutte l'operationi principali dell'animo, e di più torbidi al ſenſo, e privi di memoria, giova ancora à quelli, che ſono ſottopoſti al mal caduco, alla diſtillatione, paraliſia, ò debolezza de nervi, al lettargo, & altre ſonnolenze, fatta prima una canonica purga, con qualche Pillola, che ſcarica la Teſta. Queſta polvere ſi piglia ogni mattina per molti giorni.

Farmac. riformata.

Polvere, ò Tragea Capitale di Lancio, contro la Vertigine, & Apoplessia.

Piglia di Maggiorana, Bettonica, Salvia, Roſmarino, Lavendola, Meliſſa, Stecade, ana ſcrop. uno, Noci muſchiate, Cinnamomo, Coriandri preparati, ana dramme trè, Cubebe, Cardamomo, Galanga, Pepe lungo, ſeme di Gallitrico, Semi di Peonia ana dramma una, Garofani, Mace, Zedoaria, Gengevo, Finocchio, Carpobalſamo, Legno Aloè, ana dram. meza, Zucchero libra una, meſchia, e ſà polvere.

Polvere di Cratone ſperimentata contro la Vertigine.

Piglia di Camedrio minerale vero, e non fattitio onc. meza, Coralli Roſſi preparati, Margarite preparate ana ſcrop. 2. Zaffarano ſcrop. 1. fogli d' oro num. 15.

Ogni coſa ſi macina ſottilmente ſopra d'un Porfido, e ſi meſchiano; la doſa grani. 10. 12. overo 16. con acqua di Giglio convallio, provoca il ſudore. Queſto rimedio è ſtato più volte ſperimentato contro la Vertigine.

Contro il medeſimo male della vertigine ſcrive Giuſeppe Querçetano un rimedio faciliſſimo da fare, con il quale ſù reſtituita la ſanità ad un grande di Francia, che pativa una Vertigine, che lo faceva cadere in terra, & un Contadino, autore di queſto rimedio, fù inalzato, & onorato ſopra molti Medici celeberrimi della Francia, perche contro l'opinioni di eſſi, liberò facilmente il patiente, facendoli continuare à pigliare tale rimedio, dal principio della Luna fino al plenilunio, e più ſe biſognerà. Il rimedio è tale. Si piglia di Sterco di Pavone maſchio per i maſchi, e di femina per le donne, e fà ſeccare, poi ridurre in polvere; e ſe ne pone una dramma à macerar per una notte in vino bianco; doppo ſi cola per una pezza ſottile, e ſi dà à bere il vino al patiente la mattina à digiuno.

Sterco di Pavone

Polvere, ò Tragea contro tutti i vitii del petto.

Piglia di Spetie del Diaireos, del Diadraganto freddo ana dramma una, e meza, polvere di radice d' Ungola Cavallina, cime d' Hiſopo, ſemi d' Ortica ana ſcrop. 4. polmone di Volpe preparato dramma mezza, fiori di Solfo, dramma una, e meza, Eſſenza di Perle, di Coralli ana dramma una, Zucchero Candito Violato, quanto baſta: ſi meſchia, e ſe ne fa polvere.

Vale egregiamente contro tutti gli affetti del polmone, e contro l'Aſma ſteſſa, difficoltà di reſpirare, alla toſſe invecchiata, e contro la tiſichezza, & ulcere del polmone.

Pol-

Polvere contro il Tumore della Gola, detto Bozzo.

Piglia di ſpugne marine, e di più piglia ſpugne, che naſcono attorno alle Roſe Canine, che di ſopra nel proprio capo diceſſimo à lungo onc. 2. di queſte ſpugne ſe ne fà cenere ſecondo l'arte, poi piglia ceneri di queſte ſpugne oncia una, Cenere di carta ſtraccia dramme due, Cinnamomo oncia meza, Coralli roſſi polverizzati dramma una, e meza: ſe ne fà polvere.

Queſto è un rimedio ſingolariſſimo contro il tumore della gola, detto bozzo. Il modo d' operarlo, è di pigliare un' oncia, e meza, ò due di detta polvere, ò più ſe vorrai, e l' infondi in un vaſo pieno di vino bianco laſciandola macerare per due, ò trè giorni, poi nel tempo del plenilunio, quando la Luna comincia à mancare, all'hora beva il patiente ogni mattina, ben per tempo, due, ò trè oncie di eſſo vino, finche la Luna comincia à creſcere, & all'hora s' aſtenerà di pigliarlo, fin'all'altro plenilunio, e ſi continuerà per altri quindici giorni, ſe per caſo la prima volta, non ſarà curato perfettamente, e così vedrai, che ſi come la Luna manca, viene à mancare il tumore, mà biſogna prima adoprare qualche purgante conveniente all' iſteſſo male.

Polvere Stomatica del Quercetano.

Piglia di radice d' Arone preparata, come diremo appreſſo onc. 2. radice d' Acoro volgare, rad. di Pimpinella ana onc. 2. occhi di Granci, onc. 1. Cannella dramm. 3. Sale d'Aſſenzo, e di Ginepro ana dram. 1. di Zucchero Roſato quanto baſta, ſe ne formi una polvere grata al guſto.

Riferiſce il Quercetano d' havere havuto queſta ricetta dal Signor Birkmanno, Medico eccellentiſſimo, il quale ne preparava ottanta libre per volta, tanto era creſciuto l'uſo di eſſa, per gli effetti ammirandi di tale polvere, perche hà peculiare riguardo di giovar efficacemente, non ſolo à confortare lo ſtomaco, mà anche ſuſſeguentemente a' mali del capo, e ſpecialmente à gli acutiſſimi dolori d'emicranea, alle vertigini, alla malinconia Hipocondriaca, al principio dell'Hidropiſia, & altri mali conſimili. S'adopra facilmente per rompere la pietra, e di più giova contro la febbre Quartana, perche è dotata queſta polvere d' una virtù, e forza di diſoppilare il fegato, e la milza, e tutto il meſenterio, liquefacendo, rompendo, e diſperdendo un certo Tartaro viſcoſo, dal quale, come radice, pullulano molti mali lunghi, e la parte principale di tale operatione viene originata da un certo ſale pungitivo, che ſi trova dentro la radice d' Arone, il qual' è baſe, e fondamento di queſto ſecreto, che ſi chiama Stomatico, perche cominciando ad operare maravigliosamente in ſollevare lo ſtomaco, che nel corpo humano è come padre di famiglia, corroborato che ſia eſſo, ſi può dire, che ne ſegue la ſalute à tutto il corpo, perche la bocca dello ſtomaco, havendo molta communicanza conſenſo, e coſpiratione con tutte l'altre parti del corpo humano, non tantoſto patiſce egli, ò commette eccesſo, che ſubito l'altre membra compatiſcono ſeco, e n' inſorgono infiniti mali: onde l' applicare i rimedii allo ſtomaco offeſo, cagiona la ſalute all' altre parti ammalate del corpo.

Radice d' Arone, come ſi prepara.

Preparaſi la radice d' Arone per la polvere ſtomatica, raccogliendola, quando comincia à germogliare, acciochè la virtù di eſſa non ſi diffonda per le foglie di eſſa, doppo d' haverla nettata, e lavata ſi taglia in fette, quali ſi macerano in vino bianco, che li ſopravanzi due dita, laſciandole in luogo freddo, per ſpatio di 24 hore, poi ſi macera in nuovo vino per 12. hore, e ciò ſi fà per reprimere, e mitigare il ſoverchio calore del ſuo ſale pungitivo, il quale ſuole ulcerare la pelle delle mani, & alzarvi veſſiche di chi la maneggia, nientedimeno ſtà naſcoſto in quel ſale, così acuto, e pungitivo, quella forza penetrante, la quale ſi deve artificioſamente raddolcire, che più non punga la lingua, e laſci la facoltà ulcerativa, poi macerata, che ſia ſi mette à ſeccare in forno conveniente-mente caldo.

Polvere contro l' Itteritia provata.

SI raccoglie lo Sterco d'un picciolo Papero, che nel tempo di Primavera si pasce d' herbe : questo sterco si fà seccare , ò al Sole, ò altro calore moderato , della cui polvere si darà meza, ò una dramma , se il male sarà invecchiato, e si può pigliare, ò da per se, ò con vino bianco. Non vi sarà male d' Itteritia, che non si sradichi , & affatto si risani con tale medicamento , dandolo trè , quattro, e cinque volte . Per renderla più grata si può meschiare con essa polvere un poco di Cannella, e Zucchero . Contro l' istesso male è anche grandissimo , e sicurissimo rimedio la parte bianca dello sterco de' Pollastrelli , ò pollastrelle, e s' adopra , facendone polvere, nel modo di sopra, e si piglia nell' istessa quantità , e tempo, e ne vedrai effetti maravigliosi, di che Io hò fatto esperienza. Questa medesima polvere, giova per rompere la pietra, e per cacciarla fuori dalla vessica, e per far orinare.

Sò , che cagionerà maraviglia ad alcuni , come tali escrementi possano debellare,& estirpare i detti mali;si risponde, che la natura di questi animali è caldissima , e sono dotati d' una facoltà solfurea, per il natural nitro , che posseggono , & insieme d' una certa mirabile facoltà,con la quale incidono,assottigliano, & aprono.

Polvere costrettiva di Galeno.

PIglia d' Aloè , granelli d' Incenso , scorze di Pini, Terra Lennia , Bolo Armeno, Pietra Ematite, Hipocistide, Zaffarano , Galle immature ana dramma una. Se ne faccia polvere.

Polvere costrettiva seconda.

PIglia di Bolo Armeno lib.1. Mirtilli, lib. meza, sangue di Drago onc.4. Incenso, Mastice, ana onc.1. Rose rosse, Balausti ana onc.2. se ne faccia polvere sottilissima.

Polvere incarnativa di Gio: di Vico.

PIglia d' Aloè , e Mirra ana dramma una, Sarcocolla dramma una , e meza, Incenso, Farina volatile ana dramme due, sangue di Drago , Terra Lennia ana dramme due , e meza, Tutia , Litargirio , Gomma Tragacanta ana dramma una.

Se ne fà polvere sottile.

Polvere contro vermi.

PIglia di radice di Dittamo bianco , seme Santo, seme di Portulaca, d' Acetosa, Corallina ana dramme due, semi di Cedro mondi , Riobarbaro eletto ana dramma meza , Corno di Cervo abbrugiato, e preparato dramma una. Facciasi polvere.

Polvere contro vermi maggiore.

PIglia di fiori di Perforata, di Centaurea minore ana dram.2. Corno di Cervo Preparato, di Coralli, seme di Portulaca, di Cedro ana dramma meza, Corallina, Gentiana, Dittamo ana scropol.1. Asaro, Riobarbaro ana scropoli due Mirra , Zaffarano , Scamonea preparata, Trocisci Alhandal ana scrop. 1. Cinnamomo , Coriandri ana dramm. 2. Zucchero un poco , per mitigare l'insoavità del gusto.

Dosa dramma meza , ana dramma una.

Questa polvere la pone il Quercetano , e vale per cacciare i vermi, e per purgare il seminario di essi, benche tale polvere sia ingrata al gusto, nientedimeno la sua forza è grande , & efficace per disradicare i vermi del corpo humano, in modo , che non ve ne rimane pur uno negl'intestini , perche purga gli humori corrotti , e putrefatti, di dove viene originata la copia di essi vermi , e chi non può pigliare la sudetta polvere , della medesima ne può formare pillole.

Chi volesse adoprare contro questo male di vermi il vero specifico , sappia , che li vermi , che usciranno dal corpo de patienti,ò vermi terrestri,detti Isocci , prima lavati con vino bianco , e poi sec-

seccati in forno leggiermente caldo, bevendosene una dramma, ò poco più con vino, ò brodo, ne vederebbe mirabili effetti.

Polvere per chi orina in letto, nel sonno.

PIglia d' Agrimonia un' oncia, Tuniche di ventricolo di Gallina lavate con vino, e poi seccate oncia meza, Cenere di Riccio terrestre oncie trè.

Se ne fà polvere sottilissima, e si dà a' patienti, poco prima d' andare à dormire. La dosa è di quattro scropoli.

Polvere Starnutatoria.

PIglia di Piretro oncia una, Castoreo oncia meza, Elleboro bianco, Elleboro negro ana dramma una, Maggiorana, manip. 1. Se ne fà polvere sottilissima.

Polvere di Mesue contro le cadute, e percosse.

PIglia di Riobarbaro scielto dramma una, Bolo Armeno Oriental e scrop. uno, Rubia di Tintori grani quindici. Se ne fà poi polvere, e si meschia.

Polvere Antipodagrica di Girolamo Donzellino.

PIglia di Camedrios, Iva Artetica, Centaurea minore, Aristolochia, Salvia, Bettonica ana oncia una, Midollo di legno santo onc. 8. Se ne fà polvere sottilissima spartatamente, poi si meschia diligentemente.

La dosa è d' una dramma, e più di meza.

Si trova ne' Consigli di Lorenzo Scolzio, e si adopra à prefervar dalla Podagra, usandola lungo tempo, e si piglia con vino à digiuno.

AGGIUNTA.

Polvere di Bacche di Sambuco contro la Disenteria.

SI cava il sugo dalle Bacche di Sambuco, quando sono ben mature, con il quale farai pasta con farina di Segala; ne formerai piccioli pagnotti, facendoli cuocere nel forno, fino, che si possano polverizzare. Piglia poi della detta polvere, e formane pasta con nuovo sugo delle Bacche di Sambuco, facendo parimente cuocerla alla durezza de' biscotti, ripetendo tal' operatione fino alla terza volta, finalmente ne farai sottilissima polvere, quale si conserva ne' vasi di vetro, ò di terra vetriati, per lungo tempo.

Questa polvere è un grande specifico per la Disenteria. Se ne piglia una dramma con altrettanta polvere di noci muschiate dentro un' ovo cotto da sorbire, ò con acque appropriate.

Questa ricetta la ricevè in dono il Quercetano dalla liberalità di quei due famosi Medici di Germania, Giovanni Arthmano, e Mosano, quali la chiamavano Tragea de grani d' Actes, perche così viene chiamato il Sambuco da' Greci.

Polvere contro l' Asma.

PIglia di foglie di Cardo Santo, Cartamo ana dramme due, Pepe lungo dramma una, Foglie di Sena mondate, radica d' Arone seccata ana dram. 2. Anisо dram. meza, Diagridio scrop. mezo.

Se ne facci polvere sottilissima, la quale si riparte in dodici parti uguali, e per sei giorni continui se ne piglia una la mattina, & una la sera con vino bianco, ò brodo. Se il male sarà contumace si dovrà tralasciare la cura per qualche giorno, e poi si ripeterà la sudetta polvere, finche il male cessa.

Martino Rolando *cent.* 7. *curat.* 8. scrive una simile polvere; mà Io della presente hò fatto bellissime prove, ancor-

che

che l'Asma fosse invecchiata.

Polvere di Pietra medicamentosa del Crollio.

Piglia di Vetriolo verde una libra, di Vetriolo bianco meza libra, Alume crudo una libra, e meza, Anatron, questo si trova nelle fornaci de' vetrari, alle mura della fornace, dalla parte interna, Sale comune ana oncie 3. Sale di Tartaro, d' Assenzo, d' Artemisia, di Cicoria, di Persicaria, di Piantagine ana oncia meza.

Si mettono in una pignatta vetriata, e si soprainfonde un poco d' aceto Rosato, cuoci con fuoco lento di carboni, agitando spesso, e come comincia ad ispessirsi, aggiungi Cerusa Venetiana libra meza, Bolo Armeno oncie quattro. Ogni cosa si meschia diligentemente, finche dalla forza del fuoco mediocre, si condensi in massa dura come pietra.

Altra Descrittione più breve della Pietra Medicamentosa.

Piglia di Vetriolo libra una, Nitro libra meza, Cerusa, Alume, Bolo Armeno ana oncie quattro, Armoniaco oncie due. Ogni cosa ben polverizata, fuorche la Cerusa, e Bolo, che si fanno macinare in marmo, si pone in pignatta assai capace, e vi si gitta sopra tanto aceto comune, che cuopra la materia per due dita, e si cuoce, come s' è detto dell' altra.

Sono innumerabili le virtù di questa Pietra, che perciò alcuni la chiamano anche *Lapis Salutis*.

Adoprata esternamente, toglie subito qualsivoglia ulcere, e tutto quello, che si può riferire ad esse ulcere. Si lavano mattina, e sera, e vi si soprapone un panno di lino bagnato.

Toglie tutte le flussioni dell' ulcere, e mondifica la parte affetta.

Dissecca le ferite, e le piaghe antiche sopra impostovi li panni bagnati con essa.

Rassoda i denti smossi, e conserva le gengive dalla putredine.

Estingue le lagrime degli occhi, ne toglie il rossore, & il dolore, e la caligine, applicandosi con penna bagnata ne gli angoli degli occhi.

Nell' Ottalmia si scioglie con acqua Rosa, ò d'Eufragia, ò di Verbena.

Toglie l' Erisipela, bagnando un panno, e soprapposto al male, e come sarà asciuto, si bagna di nuovo, e se ne và in 24. hore, e se vi saranno buchi, si lavano con quest' acqua, come diremo.

Sana la scabia, lavandosene la sera.

Contro le serpigini s' adopra con pochissima acqua, e così ancora contro la Tigna.

S' adopra felicemente nel Canchero delle Poppe, già aperto, e di più nel Canchero della bocca, & in qualsivoglia affettione di gengive, *Noli me tangere*, & à tutti li vitii della bocca.

Mortifica piacevolmente, e mondifica qualsivoglia piaga, senza alcuna molestia del patiente.

A qualsivoglia cottura si soprapone un panno bagnato in essa.

Si sanano tutti i vitii del sedere d' ambedue i sessi, come *Anificus*, bagnandoli con panno, come s'è detto.

Modo d' usarla.

SE ne piglia un' oncia, e si scioglie con una libra d' acqua piovana (mà non di fontana) ò altra distillata à proposito del male, poi si feltra, e s' usa l'acqua chiara.

AGGIUNTA.

Polvere contro tutte le spetie dell' Hernie.

Piglia di radice di Consolida maggiore oncia meza, polvere d' Hernaria oncia una, polvere di Spugne, quali nascono d' attorno a' stipiti delle Rose canine, dramme trè, Magisterio di Coralli, e di Perle ana dramme due, e meza, Magisterio di Pietra Ematite, scropoli quattro, Spodio, Terra sigillata ana dramme due, Cannella, e semi di Finocchio dolce ana dramma una, Zucchero Rosato, quanto basta à rendere la polvere grata al gusto.

Questa polvere, à quei, che patiscono d' hernia, si dà la mattina per più giorni, usando però assieme le sciolte legature.

L' esperianze, che si sono fatte di questa polvere, nelle rotture incipienti in particolare; obligano, che se ne faccia publica testimonianza appresso i bisognosi d' essa, non tralasciando il dovuto honore, che merita il Quercetano, il quale liberalmente la comunicò con le publiche Stampe confessando d' haverne egli havuta la ricetà per mezo del Signore Genandio, Medico dell' Altezza Reale di Savoja.

Dell' Herniaria.

E Appunto l' Herniaria quella specie di Poligono, chiamata da molti herba Turca, quale per lo più nasce in luoghi asciutti, portando seco un colore, che nel verde giallegia. E hoggi herba molto conosciuta, dall' effetto, che fà di giovare particolarmente nell' hernia, hà ricevuto il nome d' herniaria benche non manca chi di più l' attribuisce proprietà di rompere la pietra nel corpo, pigliata in decottione, ò pure in polvere con vino. Vale anche contro la disenteria, & impiastrata è utile à curare i morsi delle Vipere. Dassi utilmente l' acqua d' essa distillata, per togliere l' ostruttione del fegato, e bevuta la medesima per spatio di quindici giorni continui, guarisce dall' Iteritia gialla.

DELL' EPITHIME.

In Genere.

GLi Autori antichi confondono l' Epitthime con i Malagmi Foti, Embrochi, ò Stillicidii, chiamati da' Latini, *Perfusio*, *& Irrigatio*, e benche tutti sono medicamenti di forma liquida, nulladimeno Fernelio vi fà differenza, perche i Foti si costuma d' applicargli in qualsivoglia parte del corpo, la dove l' Epitthime s' applicano semplicemente al fegato, e alla region del cuore, & Io v' aggiungo anche lo stomaco. L' intentione, per la quale s' applicano l' Epitthime, sono due peculiari motivi, uno d' alterare, e l' altro di corroborare, e per l' una, e per l' altra intentione si compongono d' acque distillate cordiali, & aromatiche, e de sughi, con aggiuntione di varie spetie cordiali, & aromatiche, la dosa delle quali si regola dal licore, perche per ciascheduna libra d' esso vi si ponerà due, ò trè dramme di quelle materie, secondo l' indicatione del male, e della parte affetta. Vi si costuma anche di sciogliere, in esse Epitthime, e specialmente ne' tempi Pestilentiali, alcuna confettione Alesifarmaca, come sono la Teriaca, e Mitridato, con aggiungervi vino potente, il quale ajuta à corroborare, e dovrà entrare per ciascheduna libra di licore, la terza parte di vino, benche altri Medici più timidi ne vogliono un' oncia, e non più, e questa regola dovrà adoprarsi nell' Epitthime Cordiali, mà à quelle del Fegato, in vece di vino, vi si pone mez' oncia d' Aceto, per libra di licore, à finche ajuti la penetratione del medicamento, come anche nota il Fuchsio con tali parole. *Ut nimirum ad jecur, ac corporis interiora vim medicamentorum deducat.*

Si dovrà havere à memoria, che l' Epitthime per il fegato, e stomaco, dovranno sempre accompagnarsi con qualche medicamento astringente, à fine di roborare: sentiamolo anche dal Fuchsio. *Quicunque igitur vitæ discrimen inferre noluerit is adstringentium in prædictis Epithematis usum haud negligat.*

L' Epitthime s' amministrano un' hora avanti il pasto com' anche vuole Giacomo Fontana, si dovranno applicare calde sopra le parti affette, per mezzo di pani di lino, di seta, ò di lana tinta di scarlatto. Dal modo d' applicare l' Epitthime si viene in cognitione della differenza, che hanno con gli Embrochi, non solo ne' materiali; mà nel modo d' amministrarli, perche questi si fanno cadere instillando à modo di pioggia sopra la parte affetta, e li Fomenti s' adoprano con panni, ò spugne.

Heurnio avvisa, che non si debbano ponere materie astringenti dell' Epitthimi Cordiali, quando il patiente è assalito dagli Esantemi. *Ne fiat pallindrome ad partem nobilissimam, cujus officio vita nostra carere nequit.*

Epi-

Epitthima Cordiale corroborativa.

PIglia d'acqua di Bugloſſa, di Scabioſa, di Cardo ſanto, d'Acetoſella di Roſe roſſe ana oncie trè, acqua Teriacale oncie due, polvere di Diamargaritone freddo, polvere dell'Elettuario, de'trè Sandali ana dramma una, e mezza, polvere di radice di Tormentilla, di Gentiana, di Dittamo, grana di Tintori ana dramma meza, meſchia.

Epitthima Cordiale temperata in forma.

PIglia di Sandali bianchi, Sandali roſſi ana oncia meza, Roſe roſſe, Coralli roſſi preparati, Scorze di Cedro, Been bianco, Been roſſo, Seta tinta in grana, oſſo di cuor di Cervo ana dramma una, Zaffarano, Cannella, Garofani, Legno Aloè ana dramma meza, Ambra ſcrop. uno acqua di Bugloſſa, di Meliſſa ana oncie quattro, acqua Roſa oncie otto, Vino bianco potente quanto baſta.

Epitthima comune per il Cuore, chiamata defenſivo.

PIglia di Teriaca dramme due Bolo Armeno Orientale, Terra ſigillata ana dramma meza, aceto Roſato, acqua Nanfa, quanto baſtano à far linimento, per applicarlo al Cuore.

Epitthima fredda per il Fegato.

PIglia acqua di Cicoria, d' Endivia, di Nenufaro, e di Piantagiue ana oncie trè, aceto Roſato oncia una, Polvere del Diatriaſandali, dramma una e mezza, polvere di Diarhodone Abbate dramma una, Canfora dramma mezza, meſchia, e fà Epitthima.

Epitthima Stomatica in forma.

Piglia di Roſe roſſe, Menta comune, e Menta Franceſe, Aſſenſo ana manip. 1. Scorza di Cedro de'tre, Coralli roſſi preparati, Maſtice bianca ana dramme due, Cannella buona, Garofani, Noci muſchiate, Galanga minore, legno Aloè ana dram. una, ſugo di Pomi acidi, ſugo di Cotogno ana oncie ſei Vino odorato quanto baſta. Si fanno Epitthime, ſecondo l'arte, s'applicano ſopra lo ſtomaco.

Epitthima calda per lo Stomaco.

Piglia d'Acetoſella, Endivia ana manip. uno; Altea con le radiche man. mezo, Aſſenzo pug. mezo, Roſe roſſe p. 1. Coriandri preparati oncia una di tutti trè i Sandali ana dramm. una, e meza. Berbero, dram. due, ſi cuocono in due libre d'acqua, finche ſi conſumi la metà. S'applica il brodo d'eſſe allo ſtomaco, con ſpugne, ò panni di lino.

DEGLI EMBROCHI in Genere.

EMbroco è voce Barbara; alcuni credono, che derivi dalla dittione Greca *Vrecho*, cioè *pluo, ſeù irrigo, unde Embrocatio, quaſi à pluvia deſcendente - rigatio*, eſplica Renodeo. Mà i Latini con nome più peculiare chiamano, *Perfuſio, & Irrigatio*. L'Embroco differiſce dal Fomento, nel modo d'operarlo, perche il fomento s'applica ſopra la parte affetta, con ſpugne, ò panni di lino, e non altrimente s'irriga, come dovrà farſi dell'Embroco, facendolo diſtillare da parte alta ſopra la parte biſognoſa, à modo di pioggia.

Le materie con le quali ſi compongono gli Embrochi ſono diverſi ſemi, ò herbe, cotte con acqua, vino, aceto, liſcia, & alle volte vi ſi meſchiano ogli compoſti, ò licori Chimici. La proportione de'quali ſarà di ponere per ciaſcheduna libra di licore, due manipoli d'herbe; mà de'ſemi dovranno pigliarſi trè oncie, e la bollitura dovrà continuarſi, finche ſe ne ſvapori la metà del licore, e ſi dovranno amminiſtrare ſempre à digiuno, e caldi; mà dovrà purgarſi prima il corpo del patiente.

Galeno inſegna, perche s'adoprano gli Embrochi, e dice che per la caduta d'alto à baſſo, il medicamento vene più à penetrare.

Mà Rondoletio rifiuta tale opinione, dicendo. *Nam ex ictu reſilit, quemadmodum pluvia ſuprafaxum cadans. Neque enim poteſt propter meatus anguſtiam recta ingredi, ſed neceſſe eſt, ut per in perſionem*

ſionem pars tenuior aerem ſequatur, ut ipſimet lib. ſimpl. docet. Cauſam autem hujus rei puto eſſe, quod cum ex alto irrigatur, guttæ quædam deſcendunt, quæ diutiùs capiti immorantes, facilius intrò penetrent. Præterea pars eventatur, nec ita incaleſcit, ut in fotu. Illæ etiam irrigationes magis in affectibus calidis ſunt ex uſo, quàm in frigidis.

Aetio dice, che queſto medicamento viene uſato quando per qualche accidente ſarà impedito l'adoprare il bagno, e conviene molto, nelle grandi vigilie delle febbri, e ne' deliramenti così ſi coſtuma il decotto di Papavero, e di Camomilla. Archigene Precettore d'Aetio liberò preſtamente Agatino, che per lunghe vigilie delirava, dall' uno, e dall'altro ſintioma, *Capit ejus multo oleo calido irrigato*. Poniamo quì alcune formole particolari degli Embrochi.

Embreco per il dolore del capo, vigilie, e con delirio.

Piglia di Corteccie di Rad. di Mandragora onc. 1. capi di Papaveri numero 15. foglie di Lattuca; Violara, Aneto, Serpillo, Roſe ana manip. uno, e mezzo. Semi di Lattuca onc. 1. tutti i Sandali, ana onc. 1. Si facci l'irrigatione ſoporifera.

Embroco centro i Morbi freddi del capo.

Piglia di Calamo odorato, Peonia, Cipero ana onc. 1. Bettonica, Iva, Polio, Salvia, Origano, Dittamo cretico ana pug. 1. e Stecade, Roſmarino, manip. 1. Coriandri, Semi di Peonia, grani di Chermes, Seſelì ana dram. 2. acqua quanto baſta. Si cuocono, ſecondo l'arte, e per ogni libra s'aggiunge d'acquavita la quarta parte.

Embroco per la debolezza dello ſtomaco.

Piglia di vino Malvagia lib. 1. Oglio Nardino, e Maſticino ana onc. 3. Noci Muſchiate, Spico Nardo, ana onc. 1. meſchia.

Embroco per la Podagra.

Piglia di latte lib. 2. Muccagine di Pſillio onc. 3. Canfora dramme 1. Vino bianco oncie 8. meſchia, e queſti baſtano, per l'eſempio degli Embrochi.

DE' FOTI, O FOMENTI IN GENERE.

I Foti, ò Fomenti ſono così detti *à fovendo*, onde il Fuchſio. *Quod ſcilicet* (dic'egli) *ſuo calore partes corporis, quibus applicantur, foveant*. I Medici antichi havevano i Foti in così frequente uſo, che con eſſi curavano qualſivoglia parte offeſa del corpo humano, ſiche con ragione ſoggiunge Renodeo, *Fotus tanta habet commoda, ut nulla pars ſit corporis, qua foveri, hoc eſt per Fotum, curari non patiatur*. Mà il peculiare uſo de' Foti è di ſedare i dolori del capo, orecchie, petto, ventricolo, ſegato, milza, teſticoli, e de calcoloſi e che difficilmente orinano, e di qualſivoglia parte, non offeſa da piaghe, ò ferite, e che vi ſi richiede maggior ſoccorſo dell' Epithime. Si che è pur vero, che Aetio, e Tralliano curavano i mali degl' occhi e dell' orecchie con i ſoli Fomenti. Celſo l'haveva in frequente uſo nelle febbri. Nè hoggi giorno ſi tralaſciano nel mal di Pleuritide, di Fegato, e di Milza, mà contro il mal di Pietra, e dolori articolari operano con notabile beneficio, perche rendono la cute rara, e per conſeguenza traſpirabile, come vuole Oribaſio, mà il Fuchſio vi aggiunge, che non ſolo aſſottigliano il ſangue mà diſcuotono qualche portione di eſſo, mollificando i ſcirri, & ogni altro tumore duro, onde portano anche queſt' utile, che *partes mitius dolore premantur*.

Il Fuchſio avverte, che *Ante tamen corporis vacuationem, ut alia omnia localia, præſertim in corpore pletorico, aut vitioſis humoribus referto, non ſunt tumere admovenda. Quippe tunc plùs humorum ad calefactam partem trahetur, quàm id ſit, quod diſcutitur*.

Dovranno applicarſi i Fomenti alle parti affette, attualmente ſcaldati, mà nō molto caldi perche diceva Hippocrate che

che *carnis effemi nationem invehunt*, si veggono à rilassare le fibbre, per conseguenza si dissipa il proprio alimento delle carni, e vis' induce humore escrementoso, e s'introducono l'infermità ne i nervi, la cui robustezza consiste nella mediocre seccità di essi, e secondo l'istesso Hippocrate, *hemorrhagiam inferunt, laxatis venis, fusoque sanguine, & Lypotomia resolutis membris, dissipatisque spiritibus, hinc mors*. S'avverte ancora di non farli raffreddare sopra il luogo offeso. Se sarà possibile dovrà farsi à stomaco digiuno, specialmente nel ventricolo, fegato, e milza, ma dove richiede altrimente il bisogno, si ponno usare d'ogni hora, e tempo, e s'applicano con spugne, ò panni, mà ne'principii del male, dove *Levia semper sunt administranda*, se ne possono riempire l'utre, ò vesliche, e ponerle calde sopra il male.

Quando nelle parti bisognose si vorrà applicare linimenti, cataplasmi, ò empiastri, si fomentano prima, perche si vengono ad aprire i meati, e si preparano le vie a'sudetti rimedii.

I fomenti sono di due maniere secchi, cioè, & humidi; e questi s'adoprano, dov'è di bisogno di molire, e di sedare i dolori, ma dove è necessario d'eseccare, e dissolvere i flati, e sono più congrui i fomenti secchi; onde sono i sacchetti, come diremo susseguentemente.

La materia de Fomenti sono l'herbe ò le parti di esse, si come degli animali, e le loro parti, de quali spesso Gio: di Vico si serve, facendo fomenti del decotto del capo di Castrato. Nè le materie minerali sono escluse de i fomenti, per il decotto di Solfo, Alume, e Sale con orina, ò liscia giova per l'humore edematoso, e quando vogliamo lenire il dolore, si cuocono con vino, latte, & altre volte con acqua, e latte, quando intendiamo lassare, e suppurare, & insieme mitigare i dolori, si cuocono con oglio.

Sotto questo medesimo genere di medicamento alcuni vi ripongono Frontali, che non sono altro, che medicamenti accomodati al fronte, ò in forma d'Epitthime, di linimento, di scuto, ò cataplasmo. Mà effettivamente i proprii Frontali sono quei medicamenti, che si stendono sovra le pezze di lino, e s'applicano à la fronte, ò siano semplici, ò composti, e si adoprano negli eccessivi dolori del capo, de'denti, al flusso del sangue del naso, all'emicrania, alle lagrime degli occhi, e per fermare le flussioni tenui, e per conciliare il sonno, e togliere il delirio.

Fomento per discutere le relliquie dell'Ottalmia.

Piglia di foglie d'Eufragia manip. 1. paglia d'Avena manipoli 2. Fien Greco lavato con Acqua di Finocchio dramme tre, semi d'Anito, e Finocchio ana dramma una, e mezza, fiori di Stecade Arabico, pugil. mezzo. Se ne fanno due sacchetti quadrati, li quali si bagnano nel vino bianco, & acqua di Finocchio, e con essi scaldati si fomentano gli occhi.

Fomento per la Pontura.

Piglia d'Altea, Malva, Violara, Camomilla, Meliloto, Fiori di Gigli ana manip. 1 Fichi secchi numer. 20. seme di Lino, e d'Ameos, ana onc. 1.

Si cuocono con acqua, & oglio.

Fomento di quattro Anodini in forma.

Piglia di Cammilla con fiori, Meliloto con fiori, semi di lino, di fien Greco ana.

Si cuocono con acqua, & oglio parti uguali, e si fa il Fomento, per sedare i dolori, che questo inferisce Anodino.

Fomento per roborar il ventricolo.

Piglia di Calamo odorato, Cipero ritondo, Galanga maggiore ana dramme due, foglie d'Assenzo Romano ò Pontico, folio Indo, Spico Nardo, e Celtico ana manipolo. 1. Rose rosse p. 1. e mezo, Sandalo citrino dramme 5. fiori di Rosmarino p. 1. Si cuocono in vino perfetto, e si fa il Fomento.

Fomento per sedare il Vomito.

Piglia di Menta, Rose, fiori di Lambrusca ana manipoli 1. Folio Indico oncia mezza, Coriandri preparati dramme trè, Sandali bianchi, e rossi ana dramme due, Storace Calamita dramme due. Si cuocono in vino bianco, e sugo di cotogni, e se ne fà il Fomento.

Fomento per l'orina ritenuta.

Piglia di Menta acquatica, scorze di radice di Rafano, Sio, Parietaria, Mercorella, foglie di Bieta ana manip. 1. semi di Malva, Altea, Fien Greco, Bacche di Ginepro, ana oncia una, acqua quanto basta.

Fomento contro il dolor colico.

Piglia di radice di Bismalva oncie due, Calamento, Origano ana manipolo uno, seme di Lino, Fien Greco ana oncia una, seme d'Apio, di Petrosello ana oncia meza, fiori di Camomilla, Meliloto, ò di Sambuco ana pugil. uno, si facci decottione in acqua, vino, overo oglio.

Fomento per l'utero, per provocare i mestrui.

Piglia di radiche di Rubia, Iringo, Finocchio, Apio, Petrosello, Gramigna ana oncie quattro, radiche di Gigli, Bismalva ana oncie due, Pulegio, Matricaria ana manip. uno, semi d'Apio, di Petrosello, di Seseli, Fien Greco, Bismalva ana oncia una, fiori di Camomilla, di Viole gialle, ò rosse ana p. due, si facci decottione due parti d'acqua, e una di vino bianco, e sia fatto Fomento.

Fomento contro il dolore di fianco.

Piglia di radice di Bismalva oncie due, e meza, foglie di Parietaria, Malva, Bismalva, Petrosello Maced. ana manipol. uno, semi di Miglio del Sole oncia meza, seme di Lino, di Finocchio ana dramma una, fiori di Camomilla, Meliloto, cime d'Aneto ana p. uno, siano cotte in trè parti d'acqua, & una di vino, e si facci Fomento a' reni, & agli ureteri dolenti. Questo fomento molliſce, rilascia, e frange li calcoli.

Fomento all'istesso, più potente.

Piglia di radica di Sassifragia, di Rafano ana oncia una, radiche di Gigli bianchi, Bismalva ana oncia una, foglie di Senecione, Parietaria, Violara, Sisembro acquatico ana manipolo uno, Malva, Branca Orsina, e Bismalva ana manipolo uno, e mezo, Semi di Sassifragia, Miglio del Sole ana dramma meza, si cuocono come di sopra.

Fomento astringente, per corroborare il ventricolo.

Piglia di Fiori di Bismalva, Menta, Assenzo secco manipol. uno e mezzo, scorze di Cedro secco, oncia meza, Spico Nardo, Squinanto ana dramme due, Rose rosse p. 2. si cuocono in vino rosso stitico.

Fomento più potente per lo ventricolo, & intestini.

Piglia di fiori di Menta, d'Assenzo, cime di Lambrusca, foglie di Sumach ana manipolo mezzo: semi di Piantagine, e di Portulaca ana dramme due, Balaustio, Rose ana pugilli due, scorze di Granati oncie una, e mezza, vino stitico quanto basta, si faccia fomento.

DELLI SACCHETTI, E CUCUFE.

Dicemmo di sopra, che i Fomenti sono di due maniere, humidi, e secchi, questi si compongono anche di quelle materie, delle quali si fanno i Fomenti humidi, mà specialmente seccate intiere, ò tagliate, ò pure contuse, racchiuse ne' Sacchetti, & accommodati alle parti affette, come capo, cuore, ventricolo, fegato, milza, & utero, mà però dovranno variare nella forma, perche applicandosi à tutto il capo, si chiamano Cucufe, e per la metà di esso Semicucufe, quei per lo fronte, sono chia-

chiamati Frontali ; quei dei ventricoli si fanno à modo di Scuti , e così degli altri luoghi del corpo , si faranno nella medesima figura di quelle parti , dove si applicheranno .

Si dovrà avvertire , che le materie de i Sacchetti capitali , e cordiali , dovranno chiudersi nelle tele di seta , e tutte l' altre nelle tele di lino , e si faranno trapuntare i Sacchetti , affinche gl' ingredienti rimangano sparsi per tutto il Sacchetto . Quando s' applicano i Sacchetti si dovranno scaldare , e specialmente quello del ventricolo , e quando saranno raffreddati di nuouo si riscaldano , e si applicano à stomaco digiuno , ò dopò la digestione , altrimente i locali applicati esternamente diseccano il calore naturale , massimamente nel tempo della digestione , e ce l' insegna Galeno istesso *lib. de remediis paratu fac. cap.* 12. mà i Sachetti capitali , e cordiali si portano continuamente si come quei contro la Pleuritide .

Sacchetto capitale in forma .

PIglia di Rose rosse , Maggiorana , Stecade , Bettonica , Mastice , Incenzo ana dramma una , Garofani , Mace , Coriandri preparati ana dramma mezza , si facci Cucufa .

Sacchetto capitale per fermare le flussioni .

PIglia di Gomma di Ginepro oncia una , Rose rosse , Noci di Cipresso , Sandali tutti ana dramme sei , fiori di Nenufaro oncie una , Bettonica , Serpillo ana manipolo uno , e mezo , Corno di Cervo abbruggiato , Mastice ana dramme tre , Laudano oncia una meschia , e fa Cucufa .

Sacchetto contro la palpitatione del cuore .

PIglia di Polvere d' Aromatico rosato , e di polvere di Diambra , di polvere di Mace , Garofani , Folio ana dramma una , fiori di Bugloss̀a , e fiori di Cetrangoli , d' ambedue oncia meza ; si faccia Sacchetto il quale si applica , aspergendolo con vino bianco odorifero .

Questo Sacchetto lo scrive Cristoforo Avega *lib.* 3. *de arte medendi cap.* 8 *de palp.* e lo celebra sommamente per efficacissimo , e dice , havere con esso sanata quell' insigne palpitatione , che pativa un certo Signore di Velasco , & io ne hò veduto ancora l' esperienza in molti patienti di quest male .

Sacchetto stomatico in forma .

PIglia di Rose rosse , dell' una , e l' altra Menta , Assenzo , ana manipolo uno , scorze di Cedro dramme trè , Coralli rossi , Mastice ana dramme due , polvere d' Aromatico rosato dramma una , meschia , e fà Sacchetti per lo stomaco , secondo l' arte .

Sacchetto per la puntura in forma .

PIglia di fiori di Camomilla , di Meliloto , Forfora , Sale , Miglio , seme di Lino , di fien Greco , quanto basta : se ne fà Sacchetto .

Sacchetto per il dolore dell' Vtero .

PIglia di Matricaria , Pulegio , Abrotano maschio , e femina ana manipol. uno , Artemisia , Camomilla , fiori di Giglio , Origano , ana manip. uno , si faccia Sacchetto , per applicarlo sopra la parte dell' Utero .

DELLI COLIRII , O SIEF .

I Latini seguendo il vocabolo Greco , chiamano Collirii quei medicamenti , che s' instillano , ò si pongono negli occhi ; sono questi di due maniere , una liquida , che propriamente ritiene hoggi giorno il nome di Collirio , e l' altra secca , la quale gli Arabi chiamano Sief , L' uso de Collirii è in tutti li morbi degli occhi , e delle palpebre , e per conseguenza , quanti sono i morbi oculari sono le diferenze d' essi ; anzi nell' istesso male si varia la specie del Collirio , secondo varia il tempo del male , perche nel principio dell' infiammationi degli occhi , s' adoprano i Collirii reprimenti e nella declinatione i Collirii discutienti , come negli altri tempi i misti .

Si formano in più maniere, come d' osso di Dattilo, di Lente, e simili; mà quando si vogliono humidi si sciogliono, Collirii secchi con Opio, ò pure senza d'esso.

Sief bianco di Mesue.

PIglia di Ceruſa dramme 10. Gomma Arabica, Amido ana dramme 5. Sarcocolla, notrita in latte di Donna, ò d'Asina dramm. 10. Gomma Tragacanta dramme trè, Opio dram. una, e meza, si confetta con acqua.

Conferisce nel principio, e nell'aumento dell'Ottalmia.

Sief bianco di Rasis.

PIglia di Ceruſa lavata dramme 10. Sarcocolla dramme trè, Gomma Tragacanta dram. una, Opio dram. meza, se ne fà massa con licore conveniente all'occhio.

Collirio d'Alessandro per chiarificare la vista.

PIglia di Fiele di Pernice dramma una, mele dramme due, sugo di Finocchio depurato dramme trè, si mettono in vaso di vetro al Sole, per sette giorni, dopò si usa.

Si stima molto efficace per schiarire la vista, e levare le caligine degli occhi come trascrive Mesue, *c.* 19. *de debilitate visus.*

AGGIUNTA.

Collirio ottimo per gli occhi.

PIglia di Vino Greco ottimo libra una, acqua di Rose bianche, e d' Eufragia ana oncie trè, Eufragia secca tagliata minutamente con forbici oncie due, si meschia ogni cosa assieme in vaso di vetro, facendoli stare in luogo caldo per spatio di giorni due, nel fine si cola con espressione, e nella colatura s'aggiungi d'oglio distillato de'semi di finocchio dram. meza, sbattendoli assieme, sino che l'oglio di finocchio non si veda sopranuotare al licore.

S'usa questo Collirio mattina, e sera. Conforta, e chiarisce la vista, & unisce gli spiriti disgregati, corroborando le fibbre degli occhi, rilasciate da flussioni, e toglie via il sangue concorso negli stessi, con grand'energia, & efficacia.

DEGLI ERRINI.

QUei medicamenti, che si mettono dentro il naso, si dicono Errini da Galeno, e Nasali dal volgo, sono medicamenti, che purgano il naso, e per conseguenza sgravano il capo, e perciò sono chiamati anche da'Medici pratici *caput purgia*.

La materia degl'Errini sono i medicamenti di facoltà acuta, & astergente, che muove l'humor stagnante nel Cerebro, e lo caccia fuori, tali sono la Ruta, il Ciclamino, Cocomero selvatico sugo di Maggiorana, polvere d' Euforbio, Elleboro, Pepe, e simili, che insieme eccitando lo starnuto, fanno purgare l'humore fuori. Altri Nasali si compongono di materie astringenti, conglutinanti, che giovano per fermare l' hemorragia. Gli Errini si fanno di varie forme, liquidi, che si attraono per il naso, ò solidi, che s'intromettono in esso, ò in polvere, che si soffia nelle narici.

Errino per purgare la pituita del Cerebro.

PIglia di decottione di Maggiorana libra una, Mercurio Sublimato gr. 12. meschia, e sciogli il Mercurio con moderato calore, e fà capopurgio, attraendone per lo naso, quanto se ne può ricevere.

Purga valentemente la pituita dal cerebro, che pare impossibile à crederſi tanta è la copia d'essa, che si caccia in brevissimo tempo. Nè si atterisca del Sublimato il patiente, perche è cosa più volte sperimentata, profittevolmente.

Trà le molte formole degli Errini, primieramente poneremo quelli di forma liquida, li quali si fanno d'acque, sugi, ò decotti semplici; onde poi si chiamano Errini misti, tali sono l'acqua di Maggior. Salvia, Rosmarino, Bettonica, Hisopo, Peonia, e simili capitali; una ò due di queste sono bastevoli per Errino,

no, il quale si fà caldo, e si tira per il naso, & alle volte vi si meschia la quarta, ò sesta parte di vino, per fare penetrare più prontamente l' Errino, & alle volte acciòche più valentemente operino, vi si aggiunge, alle predette acque sugo di Maggiorana depurato, sugo d' Anagallide, Sciroppo di Stecade, & Ossimele scillino, e quando sarà di bisogno di fare maggiore attratione, & evacuatione, macera in essi Errini, ò radice di Ciclamino, ò d' Iride, una, ò due frondi di Nicotiana seccata, e polverizzata, e fattane nodolo, e così havrai un' eccellente purga capo, il quale evacua il cerebro da' nubilosi, e turbolenti vapori: conviene ancora nell' epilessia, letargo, e vertigini, aggiungendovi per tali affetti, alcuni specifici, come legno di Visco Quercino radice di Peonia, fiori di Teglia, &c. Io però hò fatto prova del seguente.

Errino in forma solita.

PIglia di polvere d' Assenzo, Maggiorana, Morso di gallina, Bettonica, Salvia, Dittamo, ana dram. 2. semi di Nigella, d' Ameos, di Ruta an. dramma una. Trocisci di Coloquintida scrop. 4. si cuoce ogni cosa con sugo di Bieta, e di Mercorella, alla consumatione de i sughi, poi s' incorpora con Terebentina, e si fanno Nasali lunghi come il deto della mano, e legati con filo s' intromettono dentro il naso, e purgano il capo. Io hò havuto costume d' adoperare un' altro nasale solido fatto di radica di pane porcino, à forma d' un deto, & infuso in acqua vita per 24. hore, e poi applicato al naso, opera valorosamente.

Errino per purgare, e revellere gli humori, che calano dal capo al petto.

PIglia di Gomma Ammoniaco dramma una sottilmente polverizzato di Piretro dr. trè. S'incorporano perfettamente con sugo di radice d' Ireos à consistenza d' unguento. Di questa mistura se ne pone un poco dentro all' estremità del naso con un legnetto proportionato, e subito si vederà distillare gran copia di materia serosa.

Altro Errino in polvere per provocare lo sternuto.

PIglia di Rad. d' Ireos, foglie di Maggiorana ana dram. una, di Senape, Cubebe, Garofani, Pepe bianco ana scrop. 1. Castoreo scrop. mezo, meschia e fà polvere, della quale se ne soffia un poco dentro il naso.

Altro Errino in polvere del Rolando.

PIglia di Nigella, Elleboro bianco ana scrop. uno, Maggiorana, Rosmarino, Salvia ana dr. meza, Muschio gr. 2.

Martino Rolando nelle Cent. celebrò questa polvere sommamente. Quercetano però sospetta dell' Elleboro, che facilmente può offendere il cerebro, per l' insoflatione, e però approva il seguente, come sicurissimo.

Errino del Quercetano.

PIglia di Piretro scrop. mezo, Elleboro negro dram. una, Nasturtio drama meza.

Si polverizano, e si rinchiudono in un nodolo di tela bianca, e si macera il nodolo nell' acqua Rosa, e s' accosta al naso, e provoca lo starnuto, senza molestia.

DELLI MASTICATORII in Genere.

QUei medicamenti, che masticati, e ritenuti in bocca, tirano gl' humori nocivi coacervati nel capo, e nel cuore, sono chiamati barbaramente *Masticatoria*, e dai i Greci *Apophlegmatismata*, cioè rimedii, che tirano, & evacuano la pituita, e gli humori serosi. Si compongono di varie materie, come di Piretro, Gengevo, Acoro, Pepe, Stafisagria, Cubebe, Nigella, Mace, Senape, Pulegio, Thimo, Origano, Mastice, Uva passa, e simili. Si dovranno usare i Masticatorii la mattina à digiuno, e specialmente, quando il capo sarà scaricato dagli altri escrementi, e si adoprano contro tutti gli affetti invecchiati del capo, debolezza, de-

degli occhi, difficultà d'udire, e della lingua, & tutte le pustole, che avranno occupato le fauci: Dopo l'uso di essi Masticatorii dovrà lavarsi la bocca con acqua calda. Proponeremo alcuni esempi di Masticatorii, per sodisfare alla curiosa inclinatione de' principianti nel medicare, e primieramente la sola carta masticata provoca lo sputo, e così anche opera la mastice sola, il Terebentino cotto, e l'Uva passa sola masticata, e questi collumano d'usare, quando vogliamo cacciare la pituita, senz'alteratione del capo. Mà quando la quantità della pituita è grande bisogna venire a' masticatorii composti, li quali hanno facoltà di sciogliere, e risolvere l'humore soprabbondante.

Masticatorio composto leggiero.

Piglia di Mastice, di Piretro ana onc. una con Cera, se ne facciano Pillole grandi quanto una Nocella, e si masticherà sempre sputando per mez'hora.

Masticatorio composto più forte.

Piglia di Stafisagria, Eruca, Senape ana dramm. due, polvere di Bettonica, Hisopo ana scrop. uno, Sale Armeniaco dramme meza, Piretro oncia una, Mastice, e Cera quanto basta. Si facciano Trocisci quanto una fava, si masticano, e si sputa.

Purgano mirabilmente il cerebro dagli escrementi humidi, sono di grande ajuto alla vertigine, & epilessia, e con tal regola si potranno componere molti Masticatorii appropriati a diverse malattie.

DELLI VOMITORI IN GENERE.

L'Escrettioni, che si fanno per la bocca delle materie contenute nel ventricolo, sono chiamate da' Greci *Emeo*, e da' Latini *Vomitiones*, & *vomitus*, come più spesso usa Celso. Di questi dirò largamente, per sodisfare à curiosi di questa materia, la quale si può dire spinosissima, in riguardo de i timidi, e specialmente de i giovani inesperti semplici Teorichisti: Dio mi guardi da sì fatti Medici, dice gratiosamente Giacomo Antonio Cortuso, i quali si fanno lecito d'oppugnare à si utile medicamento, insegnatoci dalla Madre natura *Adductis his ratiunculis*, soggiunge il Quercetano, *pravi ponderis, id circo tanquam frivola explodentur*, e sono che il vomitorio troppo aggita, e per conseguenza conturba il corpo, & insieme apporta accidenti di grandissimo travaglio mà incontrario risponde il medesimo Quercetano, e dice: *Hujus vacuationis usus utilissimus, & summe necessarius est, ad plurimos affectus gravissimos, & desperatos profligandos. Quamodo se naturæ amicos illi jactitant, cum relictis iis, quæ maximè agendi vi, & potestate excellunt, eorumque ne periculum quidem facere audent ejusdem sint inimici? Si enim naturæ adulatores tantum sunt qui imbecillis nimis, & invalidis præsidiis eam frustra propugnare conantur, nec potentibus satis armis, illius hostem ferocissimum adoriri cogitant, qui interim velut invictus, cuncta illorum ecprotica, imo vomitiva blanda, & adulantia ridet, & respuit, quibus elisis, vix secundo ad eadem auxilia refugere audent.* *Epist. ad Matth.*

Delle maravigliose utilità, che si ricevono dai Vomitorii, leggasi il famoso Tomaso Bovio, & Angelo Sala nell'Emetologia, lib. 4. sect. 1. cap. 18. che dice, l'uso de' Vomitorii essere non solo lodabile, mà necessario, per curare un'infinità di mali, che si lasciano per incurabili dalli Medici, poco fà mentionati, i quali pur dovevano haver letto Avicenna, che non solo loda l'uso di essi Vomitorii, mà specifica, che apporta le seguenti utilità, come di togliere la gravezza del capo, quando viene originata dalla colluvie degli humori, che evaporano dal ventricolo, mà quando il male stà nel cerebro, si deve fare astenere dal vomito, perche per lo più delle volte fà crescere la gravezza del capo; secondo rende chiara la vista, quando parimente i vapori elevati dallo stomaco l'oscurano, in caso contrario, offende la vista, toglie la nausea de cibi, evacuando gli humori fluttuanti nel ventricolo, che causano la nausea, e di più evacua la flava bile ivi confluente, per il che si corrompe il cibo, e leva ancora la sovversione del medesimo stomaco, contratta dalla dol- *Flumine flagello, & Melampigo contro i Medici.*

dolcezza, e graſſezza de cibi. Toglie l'inappetenza rimovendo le cauſe di eſſa. Leva le laſſitudini del corpo, cauſate dalla copia degli humori; Soccorre all'ulcere de'reni, e della veſſica, evacuando per altra parte la materia ivi confluente, evacua l'humore, che genera la lepra, il quale viene originato dalla corrottione della facoltà concottrice, e per conſeguenza vi apporta non piccolo giovamento; fà acquiſtare buon colore al corpo, quando è depravato per difetto d'humor vitioſo; cura l'Epileſſia, quando viene cauſata da' vitii dello ſtomaco. Sana l'Itteritia, ſoviene agli Aſmatici. Cura il tremore, e la paraliſia, l'ulcere grandi e negre nelle parti eſtreme del corpo, come anche l'impetigini, divertendo la materia.

Can. med. l. 4 ſect. 4. c. 11. de vomitu.

Vopiſco Fortunato Pemplio, nuovo interprete d'Avicenna, ci fà leggere queſt'altra utile dottrina del medeſimo Principe, che dice, *Utilem, & conſentaneam vomitionem, ab inutili, & noxia ſic diſcernes: quod illam ſequatur lenimentum, bona appetentia, & reſpiratio, pulſusque, aliæque facultates hiſce reſpondeant, & quod a nauſea ſumpſerit initium. Noxium vomitum, plerumq; ſolet comitari morſus vehemens ventriculi, & ardor. Si medicamentum fuerit valens, qualis eſt Helleborus: quo ſumpto primum quidem mucus, & ſaliva effluere incipit: poſtea profunditur liquidum quid, & flavidum: morſus autem, & dolor perſeverant, abſque tamen, ut ſupervenient alia ſymptomata, præter nauſeam & angorem: quandoque venter ſubducitur, denique quarta circiter hora omnia ſedari incipiunt, & quieſcere. Malum hic eſt, ſi vomitus non ſequatur, angeaturque anxietas, & ſi tentio oriatur, oculis foras protrudantur, & rubore toti ſuffundantur, ſudor multus erumpat, & vox intercipiatur, hæc ſi incidunt, nec ſuccurratur, in exitium ruitur. Subvenitur autem Clyſtere, & propinatione mellis, & aquæ tepentis, oleorumque, quibus vis ineſt Alexipharmaca, quale eſt ſuſinum. Conandum vero eſt omni modo, ac ſatagendum, ut vomitus cieatur, quippe ſi it veniat, nullus eſt ſuffocationis metus, immitte nihilominus etiam enema, quod paratum habeas. Porro vomitus maximè opitulatur morbis diuturnis, quales ſunt Hydrops, Epilepſia, Melancolia, Lepra, Podagra, & Iſchias.*

Il citato Pemplio dice che il vomito può eſſere purga univerſale, & alle volte particolare. *Ille vomitus* (ſcrive egli) *eſt purgatio univerſalis, qui non tantum ventriculum inanit, ſed conſequutive totam primam corporis regionem purgat. Eſt purgatio particularis, quando levis eſt, & ventriculum tantum evacuat.* *Fundam. med. nel l. 5. can. 3.*

Arnaldo di Villanova Medico del Rè di Napoli, e del Papa di quei tempi. *Multos vidi, qui ciborum, & potionum multam receperunt quantitatem, qui illico ægrotare cæperunt, & niſi quia eis provocavi vomitum in ægritudinem, vel febrem periculoſam, & forte mortem incurriſſent, qui ſtatim liberati ſunt propter vomitum provocatum: Competit etiam hic, qui ſtomachum habent repletum flegmaticis, & viſcoſis, & malis humoribus, & etiam febricitantibus ex plenitudine, & repletione nimia, competit etiam his, qui habent nimiam gravitatem corporis, abominationem, venarum extenſionem, & rigorem cum calore, hæc enim plenitudinem ſtomachi ſignificant, & vomitus hic competit*, dice ancora; *Valet etiam contra tertianam veram, & notham, & contra quotidianam, & quartanam.* *l. 3. bre. c. 2.*

Mà ſi comune Maeſtro Hippocrate inſegna, *Eum qui non febricitat, cibi faſtidium morſus oris ventriculi vertigo, & oris amaritudo, purgationem indigere per ſuperiora ſignificat. Hoc eſt per vomitiones*, ſoggiunge Galeno nel Comento. *l. 4. aph. 17. 18.*

Non ſi nega però, che nel dare i medicamenti vomitivi, ſi debba havere molto riguardo, & uſarvi le ſolite cautele, che nel capo dell'Antimonio hò ſpiegate, ſicome quì nuovamente diremo del tempo opportuno di far vomitare. Si trovano alcuni, che conſultano doverſi adoprare i medicamenti vomitivi ſolamente nel verno, contro il precetto del grande, e comun maeſtro Hippocrate 4. aphor. 4. che dice *Medicari Æſtate ſuperiores magis, hyeme verò inferiores*, ſoggiungendo Galeno, che ciò ſaviamente ordina Hippocrate perche *Recte autem* (dice egli) *Æſtate quidem purgat ſuperius, quoniam, & qui tunc humor ſuperabundat, flava bilis eſt, & omnino tota natura animalis, propter ambientem caliditatem, magis ad ſuperiora movetur.* La qual ſuperfluità, *Eò quòd vergit ducenda eſt, per loca convenientia*, dice nel lib. *de humoribus*. E del medeſimo ſentimento vediamo eſſere Avi-

cenna

cenna, Ali Abbate, Oribasio, Ruffo, & altri. Pietro Castello nel suo aureo libro, che hà per titolo Emetica, nel quale diffusamente parla di questa eccelsa materia de vomitivi, stabilisce così questo punto. *Statuamus* (dice egli) *quolibet anni tempore convenire vomitum levem, tam ad evacuandum ventriculum, quam ad repellendum eo infernas fluxiones. Validum vero, & per fortia medicamenta, Vere, & Autumno esse excitandum, ut commode & sine molestia totum evacuetur corpus.* Io trovo che Hippocrate si serve de' medicamenti vomitivi *bis in anno*, e nel l. *de Salubri Diæta* 7. *bis in mense*, e nel 3. *de diæta* 3. *& de insomnis* 6 e nel medesimo lib. *de Diæta* 11. *n.* 17. *Vomat, & post septem dies omnem cibum assumat, & vomat rursus*, e nel lib. *de victu acutorum* 67. *vomat, per interpositos dies septem*; mà chi volesse notare quì tutti i luoghi d'Hippocrate, ne' quali parla di far vomitare, non finirebbe mai questa materia, e perciò basterà quì semplicemente dire che Hippocrate si serviva frequentemente de' vomitivi, e per più giorni insieme, come per due, e trè giorni, e Galeno almeno dice *bis in mense*.

I vomitivi si pigliano alla digiuna; mà quando i patienti sono restivi al vomitare, in tal caso si vomita col cibo, cioè si fà prima bere il vomitivo, e poi cibare il patiente, come frequentemente ordinavano Hippocrate, Galeno, & altri Autori Greci, & Hippocrate specialmente faceva vomitare ne' bisogni non meno i robusti, che li deboli, e ne parla nel lib. *de Salubri Diæta numer.* 7. *Qui vero graciliores sunt, ac debiliores, a cibo vomitum faciant*, e vuole di più che si guardino di farlo in tempo di verno, lo dice alla settione 3. Aphorism. 6. *Graciles, & facilè vomentes, sursum purgare oportet, vitantes hyemem.*

E finalmente conchiude il Castello *ergo potest dari vomitorium cum cibo ad facilitandum vomitum*, e come questo può seguire, osservasi l'ordinaria esperienza, che se ne vede nelle donne pregnanti, che quasi tutte ne' primi mesi, non molto doppo, che si sono cibate, vomitano il cibo, non solo senza alcuno detrimento loro, ne del feto, mà più tosto con giovamento notabile d'ambedue.

Sarà utile avvertimento il sapere quello, che si dovrà osservare doppo preso il vomitivo, onde mi pare, non doverci punto allontanare da' dotti documenti d'Avicenna, che secondo l'esposition di Vopisco Fortunato Pemplio dovrà il patiente lavarsi la faccia, e la bocca con aceto diluto con acqua commune, à fine d'evitare, e togliere la gravezza del capo: bere un poco di Mastice polverizzata nel sugo di Pomi ò vino, si dovrà astenere dal bere, e dal mangiare, e si riposi. Dice ancora, che il mangiar superfluo non è buono à corregerlo col vomito, *Quia diuturnas parit affectiones*. *Can. med. l. 2 sect. 4. cap. 12.*

Sono poi i vomitivi di trè spetie, leggieri, mediocri, e gagliardi.

I vomitivi leggieri, sono l'acqua tepida bevuta in gran quantità con l'Ossimele, Oglio, Aceto, e simili, di facoltà lenienti, e leggieri astergenti.

I mediocri si compongono con la decottione della radice, e semi del Rasano, ò dell'Aneto, Nasturtio, Atriplice, Eruca, ò con la radice d'Asaro, di Bettonica, ò d'Ebulo, aggiungendovi Ossimele, sciroppo acetoso, ò pure Ossimele scillino. Ricordo quì però l'avvertimento del Dottissimo Fernelio, che dice *Vomitoria non sunt coquenda, nam coctione, vis eorum evanescit: quam melius, per infusionem in liquore convenienti operantur*.

I vomitivi gagliardi de' Chimici, che io più tosto chiamo vomitivi virili, sono il Sale del Vetriolo, il Mercurio di vita, il Turpeto Minerale, l'Antimonio Giacintino, e li fiori di esso, ò il Croco de'Metalli, del quale Martino Rolando componeva quella sua tanto celebrata acqua benedetta, con la quale hà fugato migliaja di mali, già disperati dagli altri medici: leggano i curiosi le sue centurie; che udiranno casi di mali stravaganti, da fare inarcar le ciglia, i quali col solo vomitivo della sua acqua benedetta, sono stati felicemente curati da questo insigne virtuoso.

Mà gli autori Antichi però usarono l'Elleboro, Tithimalo, Peplio, e simili di natura non solo gagliardi, mà fin anche velenosi.

For-

Formola di Vomitivi leggieri.

Piglia d'acqua comune, ò d'Orgio, ò di fiori d'Aranci lib. 1. Sciroppo acetoso, ò pure Ossimele onc. 3. meschia e si beve tiepido, ò pure acqua melata, acqua d'Orzo ana onc. 6. Oglio comune onc. 1. si piglia come di sopra.

Formola di Vomitivi mediocri.

Piglia di rad. d'Asaro onc. meza, si fà infondere, e poi bollire leggierissimamente in una libra, e meza d'acqua melata, e la colatura si beve tutta tepida.

Altra Formola di Vomitivo mediocre.

Piglia di rad. di Rafano incisa onc. 1. Si fà cuocere con acqua semplice, ò di fiori di Sambuco lib. 1. si colla, e vi s'aggiunge Ossimele onc. 3.

Formola prima de' Vomitivi potenti.

Piglia di Sale di Vetriolo dramma una, se ne fà pillole con sciroppo di Cannella. In luogo del sale di Vetriolo, si ponno anche profittevolmente adoprare i cristalli di Vetriolo purificato.

Sono molte le proprietà di questo celebre vomitivo à segno che Angelo Sala prorruppe in queste parole. *Testor Deum; & certo cujus promitto lectori, & quod inter medicamenta vomitoria, tam simplicia quam composita, & quomodocumque præparata sive Mineralia, sive Vegetabilia, quæ ab aliis adhiberi vidi, vel ipsemet adhibus, nullum observaverim magis universale, magis interim præ cæteris ad purgandum superfluitates in stomaco corruptosque humores in ipsius tunicis impastos, benignum, quam hoc ipsum sal Vitrioli, Adeo si quidem tuto adeò facile operationem perficie suam, ut merito jure, Manna Vomitorium veniat appellandum. Quemadmodum enim Manna Cælestis inter omnia lenientia benignissimæ indolis existit, & propterea cuicumque personæ absque ullius periculi suspicione exhiberi possit*, e soggiunge finalmente dicendo. *Egregie valet contra Epilepsiam, aliaque cerebri symptomata ex corruptis, et acribus, e ventriculo sursum actis vaporibus orta; Idem contra Squinantiam, Pleuresim febres pestilentiales: Lypothomiam, à repletione humorum corruptorum, & bilis, circa orificium ventriculi effervescentiam. Vermes enecat, Hepar, Lienem Renes deostruit urinaris meatus purgat, resistit cataris in pectoris, & pulmonum organa prolapsis, ut in sequenti curationum exegesi, latius patebit.*

Raimondo Manderero loda il Vetriolo bianco per i seguenti mali: *Verminationibus, febribus stomachalibus ex pravo nutrieatu, putrido alimento, & corrupto victu, profectis. Datur his qui fungis venenatis, passi sunt, aut fructibus fugacibus, seu horæi, leguminibus, oleribusque sese replerunt*, e vuole, che nel vomitare si vada somministrando al patiente, da quando in quando, qualche sorso di brodo di Cappone, per facilitare il vomito, e mitigare la nausea.

Formola seconda di Vomitivi forti.

Piglia di Mercurio di Vita gr. 12. s'infonde in onc. 6. di vino bianco generoso, per spatio di 12. hore in luogo caldo, e cola con panno stretto, e la colatura del vino si beve per vomitivo, & in caso, che in 4. ò 5. hore non succeda la pretesa evacuatione per vomitivo, si può replicare la dosa sudetta.

Formola terza de Vomitivi forti.

Piglia di Turpeto minerale grani 10. Confet. di Giacinto quanto basta. Se ne facci pillola, la quale si può dire medicamento specifico contro i dolori del morbo Gallico.

Formola quarta de Vomitivi forti.

Piglia di Vetro d'Antimonio polverizzato gr. 10. vino Greco, ò altro simile vino potente lib. mezza, si facci vomitivo, come di sopra. Nella medesima dosa, e modo si fà il vomitivo del Greco de' Metalli, chiamato Acqua benedetta, come al proprio capo s'è detto.

DEL-

Delli Gargarismi in Genere.

GArgarismo, dice Heurino, e nome, che deriva *à Gargalione*, corpuscolo carnoso, e spugnoso, che stà attaccato nella fine del palato, pendente in mezo le fauci, che anche si chiama Columella; & Uvola.

Il Gargarismo è medicamento di forma liquida composto di qualche decotto, ò acqua distillata con aggiunta di sughi medicati, sciroppi, & alle volte di polveri, ò composti molli, e serve à medicare li mali delle fauci, e parti convicine, s'adopra, agitandolo in esse fauci, e poi rigurgitandolo, e non inghiottendolo, e ciò si fà per l'oppositione del Gargalione, di dove, come s'è detto, acquistò il nome di Gargarismo, il quale si fà, secondo Celso, per trè intentioni, ò di lenire, ò di reprimere, ò pure per evacuare dalla parte la materia morbifica, lavando, e purgando.

S'hà per regola nel comporre i Gargarismi, di pigliare sei oncie di licore, e due oncie di sciroppi, ò altri sughi medicati, e dovranno adoprarsi caldi, e per il contrario freddi, dove sarà bisogno di fermare le flussioni sottili, acri, e mordaci, e specialmente quelle, che distillano dal capo. Alcuni autori confondono i Gargarismi con le Collutioni, ò lavature di bocca, che altri chiamano Dentifricii liquidi, i quali sono licori, che si ritengono in bocca, e poi si sputano mà li Gargarismi s'adoprano semplicemente gargarizzando.

Formola di Gargarismi leggieri per l'infiammatione della bocca.

PIglia d'Acqua d'Orzo, lib. 2. Diamorone di Nicolò, Scir. violato ana onc. 2. aceto Rosato oncia 1.

Facoltà & uso.

Questo Gargarismo vale anche nell'infiammatione delle fauci Componendosi senza lo sciroppo violato, si chiama Gargar. in forma.

Altra formola di Gargarismo per l'infiammatione della bocca.

PIglia d'Acqua Rosa lib. 2. sciroppo rosatto onc. 2. aceto poco, acqua di Solatro, acqua di Piantagine ana lib. 2. Sciroppo di sugo di Viole, e sciroppo di Rose rosse, ana oncie 5. aceto Rosato poco.

Gargarismo contro il mal d'Angina.

PIglia d'acqua di Piantagine lib. trè sugo di Melo Granato; cavato con tutta la corteccia onc. 4. Diacarid. onc. 3. Mele rosato onc. 2. Alume di Rocca crudo dramme 2. Avverte quì Trallliano, che anche nel principio delle flussioni, vi si debbano metchiare alcuni medicamenti digerenti perche: *Hæc, pura nunquam laudantur, nisi sedata omnino fluxione, secus enim qui iis puris sunt usi, vel inflammationem auxerunt, vel suffocationem acutissimam induxerunt*, e però vi si ponno in tal caso aggiungere il decotto di Dattili, Ficchi secchi, Passole, Liquiritia, e simili.

Altro Gargarismo di Giovanni Arthmanno.

PIglia di Malva manip. 1. Rose rosse, Prunella, Veronica, Salvia ana manip. mezo. Polipodio Quercino dram. 2. Se ne fà decottione con 4. lib. d'acqua pura, e sei oncie d'aceto, finche se ne consumi la quantità del deto grosso traverso della mano. Vale ne'mali comuni della becca, e nell'Angina, nel gusto depravato, abolito, & imminuto.

Gargarismo di Liquiritia.

PIglia di rad. di Liquiritia rasa onc. 1. Albo Greco, dramme 2. Alume di Rocca dram 1. cuoci poco in sufficiente quantità d'acqua di Piantagine, di Rose, Malva, Prunella ana quanto basta; della colatura, piglia lib. 1. vino bianco onc. 4. Diamorone, e Diacaridon ana onc. 1. e meza, meschia, e fà Gargarismo spesso, e tepido. Che cosa sia l'Albo Greco, vedilo sopra, nel capo dell'acqua verde.

Questo Gargarismo viene lodato grandemente da Adriano Minsicht, contro l'Angina disperata, & à tutti gl'altri vitii della bocca, e del gutture.

Gar-

Gargarismo Latteo.

Piglia di Latte Vacino munto di fresco lib. 2. Albo Greco onc. meza mele rosato onc. 1. verde Rame dr. meza. Si cuocono, e della colatura se ne fà gargarismo.

Facoltà, & uso. Il medesimo Minsicht loda questo per l'Angina, per le fauci, & altri vitii della bocca, ferma il dolore, & i tumori d'esse parti, asterge, e consolida l'ulcere, mà si deve ripetere spesso il gargarizzare.

Gargarismo di Piretro del Minsicht.

Piglia rad. di Piretro dram. 2. Incenso, Gengevo bianco ana dra. 1. e meza, seme di Jusquiamo, Salvia ana dram. 1. Pepe lungo scorp. 1. cuoci in acqua, & aceto ana lib. meza, e facciasi Gargarismo. Opera eccellentemente, & efficacemente contro il dolore de'denti, hà forza anodina ma si deve gargarizzare spesso. Auvertisce l'autore, *donec acutissimi dolores & cruciatus placentur*. Io però più propriamente lo chiamerei collutione, che Gargarismo. Facoltà, & uso.

Gargarismo di Iusquiamo.

PIglia di rad. di Iusquiamo onc. 1. d'Ortica di Pentafilone, di Piretro ana dram. 6. Rasura di legno santo, di Busso, di Tamarice, Incenso bianco, Stafisagria ana onc. meza, scorze di Granati, Pepe lungo. Gengevo bianco, Garofani ana dram. 3. Herba Salvia acuta, Serpillo, Mentastro, Persicaria. Origano ana dramme 2. meschia, e fà polvere grossa, serbandola per l'uso. Nel tempo del bisogno piglia un'oncia, e meza di questa polvere, e si fà bollire con aceto, & acqua, di fontana ana lib. 1. e si fà gargarismo, ò più tosto lavata di bocca.

Facoltà, & uso. Tenuto in bocca caldo, ferma il dolore de'denti anche vehementissimo, & acutissimo.

Gargarismo d'Acatia del medesimo.

Piglia d'Acatia fresca onc. meza radiche di Cipresso, Balaustii, scorze di Granato ana dram. 2. Maggiorana, Hisopo, Salvia ana dram. 1. e meza Rad. d'Ireos fiorentina, Alume ana dram. 1. e meza, Scorze di Ghiande, Rose rosse ana dram. meza, ogni cosa si fà cuocere secondo l'Arte con sufficiente quantità di vino rosso e d'acqua di foglie di Quercia, finche si consumi la terza parte del licore: in una libra, e meza di colatura, vi si meschiano due oncie di Rob. di Noci, & uno scropolo di spirito di Vetriolo.

Facoltà, & uso. Leva la molestia delli denti, li ferma, e li rende immobili, e li conserva; mà dovrassi spesso, e caldo tenerlo, e dimenarlo per bocca.

AGGIUNTA.

Gargarismo contro ogni infiammatione della bocca, e fauci.

Piglia d'acqua d'Acetosella, e di Piantagine ana libra una, Sciroppo di viole, e d'infusione di Rose Rosse incomplete ana oncie due, Spirito di Vetriolo dramma meza, Sale Prunella dramma una, e meza: meschia ogni cosa assieme, e si faccia Gargarismo, sperimentato per i sudetti effetti molto profittevole.

Delle Lotioni in genere.

LOtione, cioè lavatura è come bagno particolare d'un membro del corpo humano, e perciò con esse vengono compresi li liscivii.

Lotione per togliere le sporditie del capo.

SI togliono le sporditie del capo, lavandolo a digiuno con liscia fatta di Cenere di sarmenti di vite, mà dovrà il corpo essere scaricato dagli escrementi, e si dovrà subito asciugare il capo, e capelli con panni caldi, come vuole Andernaco. Si come per l'ulcere del capo, Rondoletio usa la liscia desiccante, come l'Abrotano, Bettonica, e simili.

Lotio-

Lotione Capitale.

SI faranno cuocere dentro la liscia materie amare, come Lupini, Centaurea minore, Stafisagria, e Fiele.

Uccide i pidocchi del capo, mà per astergerne le forfore vi si ponerà à bollire nella medesima liscia il Ciclamino, Saponaria, e la Parietaria.

Lotione di Piedi per il sonno.

PIglia di Malva, Lattuca ana manip. 2. capi di Papaveri bianchi num. 10. scorza di rad. di Mandragora, foglie di Melissa ana onc. meza, acqua quanto basta. Si facci decottione, consumandone la quinta, ò sesta parte dell'acqua. Heurino v'aggiunge ancora foglie di Ninfea, Meliloto, Salice, Vite, Cocozze, e semi di Aneto.

Lotione per provocare il sonno nelle febbri.

PIglia di Malva fresca, Lattuca, foglie di Cocomeri, di Cocozze, di Viole, fiori di Nenufari, e di Viole ana manip. 1. se ne facci decotto, con il quale si lavino i piedi, involgendoli in panno humido, senza asciugarli.

Lotione d'Andernaco contro la Podagra.

SI fà liscia di cenere di faggio, e si cola trè, ò quattro volte, e si meschia con altrettanto vino, e due oncie d'Alume di Rocca, e con lento fuoco si fà sciogliere l'Alume in essi licori, essendo calda quanto si può tolerare, se ne lavano i piedi podagrosi, tenendoveli dentro per qualche tempo, e poi s'asciugano con panno di lino netto; tale lavatura si fà la mattina, e la sera, prima di cibarsi. *Quin etiam* (dice Andernaco) *cum malum hoc accessionem minatur; & post ipsam utile esse potest: idque in septimana quater, aut quinquies: nec deterreat te, si pedes tumidos rulentesque fieri consuescias.* Rondoletio per i dolori de podagrosi, fà sciogliere il sale con acqua comune, e ne fà lavare i piedi mattina, e sera, e fà asciugarli con panno di lino netto.

Lotione per il fetore de' Piedi.

PIglia d'Alume manip. 1. bolla in sufficiente quantità d'acqua, nella quale sino al tallone vi si pongono i piedi mattina, e sera, lavandoli, e fregandoli lungamente.

Lotione di Piedi contro la stanchezza.

PIglia di decottione d'Origano, Pulegio, e di Salvia fatta in acqua quanto basta, della quale se ne lavano i piedi.

Liscivio benedetto del Minsicht.

PIglia di cenere di legno, e cime di Ginepro, Artemisia rosseggiante, Ginestra, di scorze, e gambi di fave, d'Assenzo ana onc. 1 Se ne fà liscia con vino bianco potente, quanto basta.

Si è sperimentata efficacissima, e valentissima à cavare l'acqua degl'Hidropici per via d'orina, à segno tale, che il Minsicht scrive così. *Quo auxilio multos Hydropicos, nullo alio, diebus aliquot, adhibito remedio sanavimus.*

La dosa è da due sino à trè oncie, la mattina à stomaco digiuno.

Altro Liscivio Diuretico.

PIglia d'herba Linaria con fiori, Ginestra con fiori, Ebolo con tutta la pianta, foglie di Sambuco ana sufficiente quantità, se ne faccia cenere, secondo l'arte, della quale con vino bianco buono, se ne fa liscivio chiaro.

Non solo caccia l'acqua degl'Hidropici per via d'orina, mà è secreto grande nella Disuria, & Ischuria. La dosa è come di sopra.

Liscivio di Tartaro.

PIglia di Tartaro di Vino, calcinato, finche divenga negro, del quale se ne fà liscivio con acqua piovana distillata, nel quale farai bollire scorze di Aranci, e della colatura chiara, e tinta, ne darai ogni giorno, per qualche tempo, un cucchiaro con veicolo conveniente.

Risolve

Facoltà, & uso. Risolve i dolori, e di più porta fuori insensibilmente ogni materia mucillaginosa da' reni, e vesica.

Liscivio Capitale.

Piglia di foglie di Sena scelte dramme 6. rad. d'Ireos Fiorentina, semi di Carvo ana dram. 3. Erba Eufragia con fiori, Verbena, Maggiorana, Rosmarino, Salvia, Origano ana dram. 2. Agarico bianco, e leggero dramma una, e meza, fiori di Stecade citrino, Camomilla, Rose rosse, Keiri ana dramma una, si cuocono in liscivio buono, e si chiarifica. Poi. Giova grandemente nel dolore di capo, e di più robora egregiamente il Cerebro, nervi, occhi, e tutti gli altri sensi. Si farà lavare il capo con questo liscivio due volte la settimana; mà quelli, che sono di temperamento freddo, & humido, si dovranno lavare il capo di raro, sicome frequentemente i caldi, e secchi.

Facoltà & uso.

Si è sperimentato un liscio contro la Gonorrea, del quale vedi sopra al capo dell'acqua, per la Gonorrea.

DELL' EMELSIONI *in genere.*

EMulsione, è detta *à mulcendo*, e volgarmente si chiama Latte, dalla bianchezza, che lo più delle volte possiede, facendosi ordinariamente l'Emulsioni da' semi, e frutti mondati, che danno un sugo bianco come latte, e tali sono i quattro semi freddi communi, l'Amandole, Pignoli, Pistacchi, semi di Papaveri, Lattuca, e simili, & anche con l'Emulsione viene compreso il Cremore d'orzo detto comunemente Orzata. L'Emulsioni s' adoprano in luogo di sciroppi, e conferiscono al petto, e polmone, conciliano il sonno, refrigerano il calore imoderato, contemperano l'acrimonia dell orina, & estinguono l'ardore delle reni, e se ne piglia maggior dosa delli sciroppi, specialmente quando hanno da penetrare in parti lontane.

Il temoo di pigliare l'Emulsioni, è vario perche dovendo servire in luogo di sciroppo, si piglianò ne' tempi medesimi delli sciroppi, trè hore prima del cibo, mattina, e sera, e dovranno raffrescarsi anche con neve; mà l'Emulsioni subordinate à provocare il sonno, si piglierano nell' hora del sonno trè ò quattro hore doppo cena, e dovranno parimente esser fredde, e se s'adoperanno con intentione di nutrire, & alterare, si piglieranno calde, nell' hora del pasto; la regola poi di comporre l'Emulsioni, sarà per essempio come segue.

Per la notritione libra meza in circa di semi ò frutti, con sufficiente quantità d' acqua, ò decotti. Per l'altre intentioni bastano oncia una, ò una meza, e di licore cinque ò sei oncie, e vi si meschia zucchero, ò sciroppo, per conciliare, non solo gratia, e sapore; ma per il fine anche di aggiungervi maggior forza contro del male, dove sono indirizzate. I semi di Papavero, e simili, che sono prescritti nell' Emulsioni sonnifere, non dovranno eccedere due, ò trè dramme al più.

Emulsione d' Amandole dolci.

Piglia d'Amandole dolci fresche, e non rancide, mondate dalle scorze onc. 1. si pestano minutamente in mortaro di pietra, aspergendole in tanto d'acqua Rosa distillata, e poi si dissolvono con una libra di decotto d'Orzo, ò acqua pura, prima cotta, e si colano fortemente, per panno di lino, e vi s'aggiungono due oncie di zucchero polverizzato.

Questa emulsione rinfresca, humetta mitiga, e lenisce, e s'usa commodamente nell'intemperie calda delle viscere; originata da materia acre, e salsa; nell'asprezze, & erosioni del petto; vi giova specialmente, e di più seda la sette, e l'ardore dell'orina, massimamente se vi si trovino humori acri e mordaci, e finalmente rinfranca valentemente le forze. *Facoltà & uso.*

Emulsione Sonnifera, del Minsicht.

Piglia d'Amandole dolci dramme due semi di Papavero bianco dramma una, semi di Mellони dramma meza, semi di Lattuca scropolo mezo, acqua di Viole, e di Nenufari ana oncia una, e mezza, acqua sonnifera dramma una, se ne facci emulsione, laquale si dolcifichi con zucchero candito bianco quanto basta, e vi s' aggiunge Magisterio di Perle Orientali, e di Coralli rossi ana gr. 3. meschia, e serve il tutto per una dosa, e si beve nell'andare à letto, e farà dormire bene.

Emulsione Pleuritica, del medesimo.

Piglia di Cardo santo oncia meza, semi di Cardo Maria oncia una, semi di Papaveri bianchi dram. 2. acqua di Cardo Maria onc. 6 acqua di Carlo benedetto, di fiori di Papavero erratico, di Camomilla, e di Scabiosa ana onc 4. si facci emulsione, e dolcifici con Zucchero candito violato.

Facoltà & uso. Sana la pleuriride, e seda subito tutti i dolori del costato, non senza stupore degli astanti, mà il paciente dovrà ogni giorno havere beneficio del corpo con clistieri lentivi. La dosa sarà di due oncie, sino à quattro.

Emulsione Cannabina.

Piglia di Semi di Canape onc. 1. e meza, de' quattro semi freddi maggiori ana dram. 1.

Si facci emulsione con sufficiente quantità di acqua di fiori di Ninfea, e di Rose, poi si pigliano onc. 14. di questa emulsione; sciroppo di fugo di Viole oncie due, acqua di Cinnamomo buglossata onc. 1. meschia per l'uso.

Acqua di Cinnamomo Buglossa. L'acqua di Cinnamomo buglossata, si fà d'acqua di Buglossa lib. 6. fiori di Viole, di rose ana lib 2. Cinnamomo acuto lib. 1. scorze di radice di Buglossa onc. 3. fiori di Boragine, di Melissa ana onc. 1. specie di Diathodone Abbate oncia meza, meschia, e doppo la debita digestione distilla nel bagno maria.

Facoltà & uso. Si dà commodamente ne profluvio di seme, cioè nella Gonnorrea: nelle polutioni notturne, e simili vitii, e di più conferisce nelle febbri ardenti, biliose, e nel fervore del sangue. La dosa è da due, sino à quattro oncie.

Emulsione Pettorale.

Piglia d'Amandole dolci mondate oncia una, Pignoli mondati non rancidi oncia meza, semi di Citrulo, Cocozza, Melloni, Bombace ana dramme trè, si pestano in mortaro di Pietra con una libra di decotto di Giuggiole, e Passole, e con zucchero oncie trè, e se ne fà emulsione per quattro dose. Valea' vitii del petto, e del polmone.

Facoltà & uso.

Emulsione contro la Gonorrea virolenta.

Piglia di Lente palustre, semi di Lattuca ana dram. 2. semi di Portulaca, e di Piantagine ana dramma 1. Quattro Semi freddi maggiori ana oncia meza, Zucchero Rosato onc. 4. se ne fà emulsione con una libra, e meza d'acqua di Fontana cotta, servirà, per cinque, ò sei dose, da pigliarsi ogn'una due hore avanti pasto, permesse per le cose universali ritorno alla Gonorrea. Trà l'Emulsioni si può comprendere l'Orzata, che è quasi una cosa medesima con la Ptissane degli antichi.

AGGIUNTA.

Altra formola d'emulsione contro la Gonorrea.

Piglia d'acqua di Capel Venere, e di Piantagine ana libre due, Semi di Melloni mondi, e ben pestati oncie quattro, s'unischano i semi con le sudette acque, facendo in modo, che divengono come latte, al quale aggiungi di sciroppo di Vetriolo dramma una, e meza: meschia ogni cosa insieme. La dosa di questa emulsione sarà di meza libra per volta à stomaco digiuno la mattina trè hore avanti pranzo, e la sera trè hore avanti cena, seguitando à pigliarla per otto, ò dieci giorni.

Questa bevanda, accresce l'espurgatione nella Gonorrea gallica, rendendola poi priva del suo cattivo odore, e colore, e toglie via l'ardore, nell'orinare.

Orzata.

Piglia d'Orzo scelto onc. 2. si fà cuocere con lento fuoco in acqua limpidissima, la quale dovrassi mutare nel principio della bollitura, sopra infondendovi nuova acqua pura si cuoce di nuovo per quattro, ò cinque hore, con fuoco lento: si passa colando l'orgio per setaccio, & alla colatura vi s'aggiugne un'oncia di Zucchero bianco, poi di nuovo si cuoce un poco, e di tal modo haverai l'orzata crassa, e più nottritiva. Dilli più decli-

delicati si costuma più diluta con additione d'acqua Rosata, e non la fanno cuocere la seconda volta. Mà quando serve per delitia, e si costuma, dilutissima, con aggiunta di semi di Melloni, ò pure d' Amandole dolci, scorticate con acqua fresca.

L'orzata è insieme medicamento, e nutrimento per i febbricitanti.

DE' CLISTIERI IN GENERE.

VOgliono communemente, che per il nome di Clistiero si debba intendere l'istrumento, si come il nome d'Enema sia proprio la materia, che vi pone dentro la quale i Latini chiamano lavatione, ò lavamento, & i Greci dicono *Chysmos*, Vogliono ancora alcuni, che Enema, strettamente pigliato si debba intendere per l'iniettioni, che si fanno alle parti anteriori, come alla verga, e nell'utero.

L'uso de' Clistieri lasciarono Galeno. l. 1. c. 2. e Polidoro Virgilio, che fù appresso dall' Ibice, uccello d'Egitto, non dissimile dalla Cicogna: questo uccello sentendosi divenuto stitico, riempie il suo lungo becco d'acqua marina, e se lo ponne nelle parti di basso, nel modo, che facciamo noi con i Clistieri; onde si scarica il corpo commodamente.

E così antico l'uso de' Clisteri, che In Eu- Erodotto scrive, che gli Egitii, benche terp. sani, costumano ogni mese, per trè giorni continui il vomito, Potioni, e Clistieri, da' quali riportavano gran giovamento; onde Heurino soggiunse: *Nulla corporis pars est, quæ utilitatem è Clystere, vitè dato, non sentiat, quoque si alvo vicinior fuerit, manifestius ab his recreatur, ut uterus, vessica, mesenterium, renes liem, & ab rectitudinem caput, consecutione quedam tangitur*, e Pietro Gorreo scrive, che il Clistiero apporta otto utilità, 1. mollisce il ventre costipato dalla durezza delle feccie, 2. irrita, e sveglia la facoltà escretrice già sopita, 3. evacua qualsivoglia humore, 4. risolve le ventosità, 5. seda i dolori, 6. costringe il ventre; 7. asterge le viscere & gli intestini, & 8. le consolida. Hippocrate più specificamente c'insegna li beneficii, che si ricevono da' Clisteri, che si possano vedere appresso le sue opere.

capi. de Clyst. L'uso de' Clistieri non deve esser cotidiano, perche soggiunge Guglielmo Seraffino. *Ne natura a nostra iis asserta, pigrio redditu, deinde naturales excretiones omittat*. 13. Meth. med. c. 22. Paolo Egineta trattando de' Clistieri dice. *Non tamen continuè id faciendum est, ne natura his irritata, spontaneæ excretionis obliviscatur*, e Galeno *Clysteris iniectionem esse molestam*.

Mà Helmontio di nessun modo s'appaga dell'uso de' Clistieri; perche nell' l. de feb. c. 7. esame, che fà egli de' presidii ordinarii, che s'usano nelle febbri dice. *Quod tamen ad Clysteres attinet, frequens ac pudendum medentum subsidium. Ego saltem olim, enemata nunquam, nisi cum pudore suasi, & descripsi: postquam autem fida remedia nactus sum Clystere prorsùs abhorrui, velut bellunium remedium, ab ave (ut ajunt) edoctum. Etenim quod Clyster quilibet naturaliter sit intestino hostilis, exin facilè liquet, quod singula recipiantur per modum, & respectum recipientis. Quod sic latius explico. Oculi lachryma, etsi salsa, tamen indolens est, quia oculo familiaris, & cognata. Aqua vero simplex in oculo dolet, & aliud quidlibet. Urina quoque, etsi salsa, non mordicat vesicam. Decoctum autem qualecumque per Cbathæra intromissum, etiam suavissimum, dolet intus. Stercus ergo, cum cognitum sit intestinorum contentum, & domesticum, non mordicat, nec sentitur, donec ad carnosas recti intestini partes devenerit; tanquam janitores munere fungentes, sentiunque, & urgent ideò. Unde concludo, quod Clyster quilibet cum sit peregrinus intestino, non possit, non illi esse molestus, atque ingratus*, e poco più sotto soggiunge. *Saltemque in terminis febrium loquendo, nemo unquam per Clysteres febres eduxit quia loca, materia febrili obsessa, non adjuverunt, neque illa solvuntur unquam. Sane vitium sipticitatis, ut alia radice scaturit, ac pendet, facilè proprio sanationis termino succurritur. Etenim, ut qui minus laxam alvum habet, egrotat: ita, & qui pigram patitur, laborat. Sanandum est malum, non autem palliando per Clysteres quotidiè alvus proritanda, & laxanda, est*.

Gio: Hasfurto, e Gio: Scironio avvertiscono, che ne' Clistieri, che si fanno contro de' vermi, in niun modo vi si debbano ponere materie amare, benche siano appropriate contro i vermi, come Lupini, Aloè Gentiana, Centaurea, Dittamo, &c. *Quia fugarent vermes fursum, unde graviora manant symptbomata*,

syncope & animi deliquia. Sed talia dantur per os, ut cogant vermes deorsum descendere, e dice che in tal caso per *inferius dulciora sunt exhibenda, allicentia eos.*

Avvertono ancora, che neanche vi si debbi prescrivere oglio, perche *Oleum sua proprietate vermibus inimicatur, vermes sunt de natura veneni, sit ipsum oleum fugerent, & sursum ascenderent, detur ergo eis oleum per os.*

Pietro Gorreo raccorda ancora, che nè meno si debba poner l' oglio ne' Clistieri, quando gl' intestini sono ulcerati, come succede nella vera Disenteria, perche Galeno insegnò, che l' oglio sia nemico dell' ulcere, sicome all' incontro il vino vi è amico, e dovranno applicarsi tepidi, per l' ulcere degl' intestini.

I Clistieri non hanno tempo determinato; mà si possono fare à digiuno, ò pure 4. ò 5. hore dopo il cibo, di giorno, di notte, & in qualsivoglia tempo, & hora, come mostrò Galeno *lib. de curand. rat. per venæ sect. capit.* 12. dicendo, *Ridiculum est, quod quidam faciunt à secunda diei hora, ad quintam, aut sextam solummodo sanguinem mittentes, haud alio quovis tempore: quos si non Clysteres, cibum, & alia exhibere remedia, quacumque tempore noctis vidissem, graviter profecto in illos invehor.* Soggiunge quì Guglielmo Serafino. *In morbis vero, in quibus per intervalla accessiones fiunt & in quibus dantur inducia, eorum tempus esto ante cibum, dum accessiones remittuntur, & inclinant, in continuis verò diluculo; ut ex Galeno colligitur. At vero*, scrive Bertaldo, *in doloribus vehementissimis, in apoplexia letargiricis, comatosis, iis qui venenum hauserunt, strangulatis, suffocationibus uteri quavis hora imponi oportet.*

Lib. de Clist. li. in introduct. seu math. c. 13.

Apparitur med. cap. 1. de Clysteri.

La quantità del Clistiero, al più non deve eccedere due libre, e non deve esser meno d' otto oncie, e trà questi più, e meno, secondo richiederà la natura del patiente, e dovranno sempre adoprarsi moderatamente caldi, perche i tepidi; & i freddi riempono il corpo di vento, come attesta Aetio *tetrab. primæ serm.* 3. *c.* 22. mà in caso, che il corpo del patiente fosse già pieno di vento, e non ricevesse il Clistiero, hò io per uso profittevole di far fare i Clistieri vento, cioè fò ponere la siringa vuota nell' intestino retto, e poi fò tirare il manico, non partendo la siringa dal suo luoco, e così si viene adempire di vento, il quale fò sventare in aria, e di nuovo fò tirare il vento dal corpo nel modo sudetto, e così viene à sgravare il ventre dal flato, che poi facilmente può ricevere il Clistiero materiale.

Che i Clistieri tirano le materie, non solo dalla parte inferiore degl' intestini; mà dalle superiori, e fin anche dal ventricolo, ne habbiamo molte autorità d' Autori antichi, che ce lo dicono; onde Galeno trà gli altri scrive, che osservò à suo tempo, che alcuni vomitarono certa portione del Clistiero, che poco avanti se gli era fatto, e Matteo de Gradi riferisce, che in Pavia una Donzella di 12. anni lo vomitava tutto, in breve spatio di tempo.

Adriano Minsicht dice, che quando saranno applicati al paziente uno, ò più Clistieri nel medesimo giorno benche acuti, e gagliardi, e poi non ne seguirà alcuna evacuazione, in tal caso tiene per secreto grande, che mai fallisce il seguente Clistiero Piglia d' acqua calda lib. 1. Sale comune oncia una, e mezza si meschia, e come sarà sciolto il sale, se ne fa d' ogni cosa Clistiero caldo, il quale fà evacuare gran copia d' humori.

Ne' Clistieri per gli Hidropici, non vi si dovrà meschiare oglio fuorche il Rutaceo.

A chi patirà difficoltà di respirare, non si deve mai astringere à ritenere il Clistiero, perche può soffocarsi Finalmente diremo quì à beneficio universale, alcuni Clistieri più reconditi, e provati.

Clistero contro l'infiammatione del ventricolo.

Piglia di scorze di rad. di Sambuco oncia una, Nepete, Pulegio, Ruta, Camomilla, foglie di Lauro ana oncia meza, semi di Finocchio, d'Anisо, di Cimino, di Dauco ana dramme due, Ficchi secchi num. 7. se ne fà decottione & una libra della colatura. Si meschia oglio Anetino oncie trè. Miele spumato oncia meza, Diacattolico, Diasenicone ana dramme trè, Sale comune dramma una, e mezza, se ne fà uno Clistiero.

Cli-

Cliſtiero contro il dolore colico.

Piglia di brodo di Carne graſſa libra una, Oglio di Camomilla, d'Aneto ana oncie due, Miele ſpumato oncia una, meza, Cremore di Tartaro dr. tre, Sal Gemma dramma una, e meza.

Cliſtiero per ſedare il dolore colico.

Piglia di radice di Malva, Althea ana onc. 2. fiori di Camomilla, di Meliloto, di Sambuco ana oncia meza, ſemi di Finocchio, d'Aniſo, di Cimino, d'Apio, di Lino ana dram. 2. ſi cuoce, e della colatura ſe ne pigliano oncie 12. Vino Malvagia oncie 4. Oglio di Camomilla, e d'ana onc. 2. Benedetta Laſſativa onc. 1. roſſo d'Ovo num. 1.

Cliſtiero contro il dolor della Pietra.

Piglia di latte di Tereb. libra meza, ſugo di Parietaria onc. 2. Oglio di Scorpioni onc. 4. decottione di rad. di Gramigna, e Petroſellino ana onc. 3. ſe ne fà Cliſtiero.

Cliſtiero per la Sciatica.

Piglia di radic. di Brionia freſca onc. una ſi gratta come ſi fà del caſeo, e ſi fà cuocere lentamente con vino bianco potente, & acqua di fonte ana oncie nove, finche rimane la metà, ſi cola poi fortemente premendo, e della colatura ſe ne à cliſtiero caldo quanto ſi può prontamente tolerare, aggiungendovi Moſto cotto onc. 3. e ſi dovrà ritenere almeno un'hora. Di queſto Cliſtiero ſe ne ſono fatte le miglia d'eſperienze; & è riuſciuto ſempre profittevole. S'avverte, che ſi dovrà replicare quattro, cinque volte, finche nelle fecie, evacuate con eſſo, vi appare il ſangue, che ſarà il ſegno vero, che il Cliſtiero hà colpito, contro del male, & all'hora ſi dovrà ceſſare di farne più, perche il patiente, ſenza dubbio ſarà ſanato.

Cliſtiero Aſtringente.

Piglia d'oglio d'Hipericon onc. 6. Miele Roſato, Sevo d'Irco, Cera nuova ana onc. 3. ſi liquefaccia ogni coſa al fuoco, e ſe ne faccia Cliſtiero, per reſtringere il corpo.

Cliſtiero contro i Vermi.

Piglia di latte freſco lib. 1. e meza, ſeme di Canape contuſo onc. 2. ſi fà bollire nel latte, e ſi cola, e vi ſi meſchia zucchero roſſo onc. 1. Miele ſpumato onc. 3.

Cliſtiero per lo Scirro dell' Utero.

Piglia di rad. di Malva, di Gigli bianchi ana onc. 1. Mercurella, Parietaria, Atriplice ana onc meza, ſemi di Cotogni, di Lino ana dramme due, fiori di Camomilla, Meliloto, Verberaſco, Malva arborea ana dram. 1. ſi cuocono con acqua, e nella colatura vi ſi meſchia butiro freſco ſenza ſale, oglio d'Olive ana onc. 4. Si faccino Cliſtieri frequenti di ſei oncie per volta.

Cliſtiero di Croco di Metalli.

DI queſto eccellente rimedio del Croco de Metalli, già provammo di ſopra, quante, e quali ſiano le ſue ammirabili proprietà. Soggiungo hora quì con l'occaſione de' Cliſtieri, ch'eſſo Croco vaglia egregiamente anche per uſo di Cliſtieri, e ſupera ogn'altra materia della medicina volgare, che ſi coſtuma adoprare per via di Cliſtiero, ſiche giova per mitigare i dolori cauſati da fredezza, da crudità, da venti, e da humori pituitoſi, groſſi, e tartarei e da arenella, pietra, per uccidere i vermi, e per purgare ogni humore, e ſenza riſcaldamento immoderato, il che non ſegue con l'altri medicamenti volgari, e queſto Cliſtiero fatto di Croco de' Metalli, ſi può chiamare medicamento divino, perche non ſolo poſſiede tante prerogative; mà inſieme non imbratta, come fanno le materie de' Cliſtieri comuni, e ſi ſpende in eſſo, anche minor prezzo, e circa la doſa di eſſo, b ſta una meza dr. ò al più una intiera, macerata in ſei onc. d'acqua, ò vini appropriati, per 24. hore, e più ſe ſi può, e poi per meſchiarlo con tanto brodo, quanto baſta è farne un Cliſtiero.

Dell' Iniettione in genere.

ALli Clistieri debbono succedere l'Injetioni, che sono finalmente una sorte di Clistieri, che si fanno in tutte le parti anteriori del corpo, là dove i Clistieri si fanno nel secesso *tantum*: e così l'Inietioni si fanno negli affetti dell'utero, della vessica dell'orecchie, e del membro virile.

Iniettione per lo Scirro dell'Utero.

Piglia di radice di Malva, di Bismalva, Gigli ana oncie 4. Pulegio, ò pur Origano, ò Artemisia manipoli 1. semi di Lino, fien Greco ana oncia una, Fiori di Camomilla, viol. ana manip. 1 Facciasi decottione in brodo grasso d'intestini, ò in acqua, e vino bianco dolce, e Sapa, e si faccia Iniettione. Si possono ancora comporre d'oglio d'Amandole dolci, ò amare, oglio di spica, e simili: mà se nell'utero si dovrà costringere, & esiccare l'ulcere, si prepara l'Iniettione, come segue.

Iniettione per l'Utero, astringente, & siccante.

Piglia di radice di Bistorta p. 1. Scorze di Granati, Balaustii, Bacche di Mirto ana oncia una, Hipocistide, foglie di Somacco, Lentisco ana manip. 1. semi di viole, Piantagine ana oncia meza, Rose rosse pug. 1. acqua di cisterna, ò ferrata, quanto basta se ne facci decottione.

Nella colatura si dissolverà Alume di Rocca oncie una, se ne faccia Iniettione.

Con questa regola si preparano l'Iniettioni detergenti come di Ficchi, Prune dolci, Passole, Parietaria, Assenzo, Orzo, Fave, Lenticchie, Orobo, Lupini, &c. Si fanno parimente l'Iniettione nelli sini, à fine d'introdurvi la generazione della carne doppo corrosi li calli della parte. Queste si preparano di decotto d'Orzo, fatto in vino medicato, ò vino puro con acquavita, nel qual decotto si dissolvono alcuni unguenti sarcotici, come il Basilico, Aureo, Divino, polveri sarcotiche, come d'Iride Fiorentina, Mirra, Incenso, e le sue scorze, Opopanaco, Sarcocolla, Hipericon, ò Centaurea minore in poca quantità ò altri sarcotici, secondo l'indicazione di più, e meno disseccare la parte.

Quando l'Iniettione dovrà servire per indurre le cicatrici, si faranno di materie più fredde, e secche, come di scorze di Granati, Balaustii, con additione di minerali, come sono la Cerusa, Litargirio, Tutia, Scoria di ferro, &c.

Nelle fistole, e ne'calli, si fanno l'Iniettioni con liscia, nella quale si fà cuocere Elleboro, overo si dissolvono Unguenti erodenti, come Egittiaco Apostolorum.

Per sedare i dolori dell'Archibugiate si fanno l'Iniettioni.

Decotto di Pomi dolci, fatto in brodo, & acqua, overo latte: l'istesso latte, e le Mucillagini di Psilio, di Cotogni convengono nell'ulcere della vessica; mà per l'ulcere del collo d'essa vessica, si dovranno fare con i detergenti, che non habbiano mordificatione, come decotto d'Orzo con latte quando però non vi sia ulcere fetide, e depascente, all'hora vi s'aggiunge un poco d'Unguento Egittiaco, doppo dobbiamo usare gli Anodini, che si fanno di bianco d'Ovo, & acqua Rosa agitati insieme, Siero di latte, decotto d'Orzo mondato con capi di Papavero, & un poco di radice di Mandragora, aggiungendovi Trocisci d'Alchechengi con Opio, dissoluti sottilmente. Si deve astenere d'usare i medicamenti narcotici, quando vogliamo cavare la marcia, ò altro simile; mà si pongono dove si vuole costringere, e per sopire il senso della parte.

Iniettione della Gonorrea.

Piglia d'acqua di Rose rosse, acqua di Piantagine ana oncie nove, vetriolo di Cipro dramme due. Si meschia finche il ventriglolo si scioglia. Si fà Iniettione tepida dentro della verga, reiterando più volte il giorno.

Quest'acqua è sicurissima, cura l'ulcere dentro nel membro virile, causate da Gonorrea, avvertendo, che nel principio del male opera meglio, del che se n'è fatta continua esperienza: mà à chi cagionasse molto dolore nella verga, può mitigarla con acqua Rosa, e di Piantagine, al peso di sei altre oncie. *Facoltà, & uso.*

Delli Vesicatorii in genere.

L'Effetto, che opera di vesficare questo picciolo medicamento esterno gli hà fatto sortire il nome di Vesficatorio, il quale è un poco più vehemente del Fenigmo, overo Sinapismo, sicome all'incontro più debole del Pirotico, cioè de' medicamenti, che cauterizzano.

Fenigmo, che sia. Medicamento Pirotico che sia.

Appresso gl' Autori della medicina antica, vengono compresi i vesficatorii sotto il nome generico de' medicamenti Metasincritici, i quali hanno facoltà di tirare dal centro alla circonferenza: sono anche compresi con i medicamenti rubificanti, o pure ulceranti del che se ne vede la chiarezza appresso Galeno, Paolo Eginetta, & Oribasio.

La Materia di comporre i Vesficatorii è differente da quella de' Caustici, perche questi, oltre il calore eccessivo della materia, deve anche costare di grossa sostanza, perche non solo hà da operare l'elevatione della cute, e delle vesfiche: mà deve abbruggiare la carne sotto d'essa cute, inducendo l'escara, e benche caldissima debba esser la materia de' Vesficatorii nulladimeno dovrà costare di parti sottili, accioche operino semplicemente le vesfiche, e lascino in tanto la carne sotto d'essa, questa, e la vera differenza tra' Vesficatorii, & i Caustici.

Chi poi curiosamente cercherà sapere le spetiali materie de' Vesficatorii, sappia, che trà l'altri sono il Ranuncolo, Flamola di giove, Clematide seconda di Dioscoride, Aglio, Senape, Euforbio, Sandaraca degli Arabi, Squama di Rame, Vetriolo, Elleboro bianco, Elaterio, Scamonea, Cantarelle, e simili, mà queste dovranno esser fresche al possibile, com'anche l'Euforbio, altrimente riesce vana l'operatione.

Quanto all'applicatione de' Vesficatorii, e d'assoluta necessità d'usarvi la diligenza di radere le parti, accioche siano nette da pelli, e poi fregare bene il luogo, con panno di lino, ò di lana, finche appaja la cute rosseggiante, e così il calore della parte eccitato, e disposto, opera poi, che s'attachi il medicamento, altrimente riuscirebbe infruttuosa l'applicatione di essi Vesficatorii, anzi di più si dovran legare strettamente, e quando si conoscerà, che le parti, dove si doveranno ponere i Vesficatorii, saranno povere di calore, prima di fregarle col panno, si fomenteranno con vino, overo aceto caldo, i quali hanno forza di togliere la grossezza dalla cute, e per conseguenza renderla rara, & alle volte sarà bene anche d'applicarvi le ventose, e tralasciandosi tali diligenze, ne seguirà l'impedimento della necessaria operatione di Vesficare com'anche accenna il Prattico Tarduccio da Macerata, si lega (dic'egli) il Vesficatorio sopra la parte, con osservanza di non astringer troppo, accioche non si proibisca l'alzar delle vesfiche, e quando si vuol venire all'atto di levar le pezze attaccate, e che saranno secche, s'humettano con decotto di Malva, o acqua d'Orgio, à fine d'evitare il dolore al patiente, quando alle volte accade, che non si fanno le vesfiche nelle parti affette il che può seguire per tre cause, ò per mancamento di calor naturale, ò perche il Vesficatorio non è buono ò perche l'artefice havrà tralasciate le circostanze accennate sopra, & in tal caso si può replicare il Vesficatorio, mà di quella ricetta, che non ammette di sublimato, perche trovando questo la pelle scorticata, causa strani accidenti.

Ministro del Medico.

Quì visse un tempo fà Tiberio Malfi Barbiere, e peritissimo d'applicare i Vesficatorii, dava questi per utile avertimento, che nell'applicatione della pasta, si dovessero fare alcune pezzette di tela di lino di figura ovata, e grandi quanto un ducato in circa, & intorno l'orli di essa tela, quando si applicano ne' luoghi incommodi à legare, ponere al quanto di Gomma Elemi, ò Diachilon bianco, accioche si termino nel luogo determinato. La quantità della pasta, sarà quanto possa capire sopra la larghezza d'un tari, ò giulio Romano, quale prima dovrà scaldarsi al fuoco à fine che più facilmente si venghi ad attuare, e sopra poi si poneranno frondi di Cavoli, & in difetto d'esse, sono buone le frondi di Vite, ò d'altra herba calda, e che possa mantenere humide le dette pezze della pasta sopra di esse di più si poneranno i piumacetti, e così si lascieranno stare per spatio di dieci, ò dodeci hore; fino à quindeci, secondo l'abbondanza, ò mancamento delle preparationi, nelle quali si sarà debolmente proceduto. Accadendo che la

pasta si veniſſe à diſſeccare, si potrà rendere molle, ponendovi sopra un poco di butiro, ò cambiare l'altra freſcamente preparata, facendovela ſtare più lungo tempo, finche si vederanno ſollevate le veſſiche ſopra la pelle, le quali si romperanno con le punte delle lancette, ò forbici, e fatte che ſaranno l'eſpurgationi, si medicheranno le piaghette de' tagli con le pezze di lino, diſtendendovi ſopra del butiro freſco, ſopraponendo poi le frondi di Bieta, Lattuca, overo herbe di freſco temperamento, come di Solatro, Piantagine, Endivia, Sambuco, e ſimili, e con tall' ordine si ſeguiteranno à medicare ſino à quindeci giorni, e di più ſecondo la natura del patiente, e finalmente si leveranno quelle pellicole rimaſte di ſopra; Le dette piaghe si dovranno poi incarnare, applicandovi Unguento bianco di Tutia, ò di Piombo, che si ſtima il migliore.

Veſſicatorio di prima formola.

Piglia di Cantarelle meza oncia, Euforbio freſco, Lievito vecchio ana dram. 2. Aceto ſcillino, ò pure Oſſimele, quanto baſta, meſchia, e fà paſta.

Veſſicatorio di ſeconda formola.

Piglia di Cantarelle dramme due Senape dramme 3. Lievito freſco mez' oncia, Oſſimele quanto baſta à far paſta per putti, donne, huomini, nobili e declinati.

Veſſicatorio di terza formola.

Piglia di Cantarelle oncie 1. Polvere di ſeme d' Ameos, Euforbio ana dram. 2. Fermento oncie 3. ò 4. aceto ſcillino, quanto baſta, ſe ne fà paſta.

Veſſicatorio di quarta formola.

Piglia di Cantarelle oncia meza, polpa di Fichi ſecchi oncie 1. e meza, graſſo di porco onc. 1. Euforbio oncia meza, fane maſſa.

Veſſicatorio di quinta formola.

Piglia di Cantarelle, Euforbio ana oncia una polpa di Ficchi ſecchi oncie due aceto ſcillino quanto baſta à far maſſa.

Veſſicatorio di ſeſta formola.

Piglia di Cantarelle oncia meza. Ung. Baſilico onc. 1. meſchia ſecondo l'arte, & è paſta di Veſſicatorio perfetta.

Sin quì s'è detto in gratia di chi hà il ſentimento tanto crudele, che vuol porgere ajuto a' miſeri infermi affliti da una ſchiera di pernicioſi ſintomi, con un rimedio aſſai più pernicioſo, e doloroſo del male iſteſſo, come moſtreremo chiaramente à chi non hà l'officina dell'intelletto chiuſa con la chiave della deteſtabile perfidia, la quale naſce ad un tempo con l'ignoranza. Io però intentionalmente prevedo, che già si dirà, coſtui non Galeniſta, e però s' accinge al biaſimo di queſto ſalutifero rimedio del Veſſicatorio; Io ſon quì per dichiararmi, che buon Galeniſta ſarà colui, che non ſemplicemente ſe n' adorna con il nome; mà molto più con le ſue buone dottrine, il quale, ſecondo si legge nella ſua vita. *Cum ſectæ nulli fuerit addictus, ita rationes omnium audire, & cognoſcere volvit. Hoc enim à Patre acceperat, ne ab ulla ſecta denominaretur, ſed longiſſimo temporis ſpatio & ſectas præcipuas addiſcere omnes, & de illis judicium ferret. Et quanquam in arte medica veriſſima Hippocratis dogmate ſequi ſoleret: ſervos tamen appellabat, quoſcumque ſe vel Hippocraticos, vel Praxagoricos, vel ab alio quocumque viro nominabant, eligenda autem ex ſingulis cenſebat, quæ præſtantiſſima eſſent.*

Seguendo Io dunque l'orme di queſto anteſignano; dico profeſſario una medicina raccolta da' buoni documenti di varii Autori, ò ſian Greci, Arabi, ò Latini, e d' ogni uno d' eſſi n' approvo, ſeguo, & oſſervo il buono, e tralaſcio, deteſto, & impugno il cattivo, perche alla fine ſono ſtati huomini, e come tali han potuto errare, di queſto mio ſentimento eccone la confermatione del medeſimo Galeno al lib. *de comp. Pharm. ſec. locos lib 2. cap. 1. Difficile enim eſt ut qui homo ſit, non in multis decet, quædam videlicet*

peni-

penitus ignorando, quædam vero malè judicando, & quædam negligentius scriptis tradendo.

Sono poi così copiosi i luoghi nelle sue opere, dove detesta i Medici Settarii, che se io volesse traportarli tutti quì non si finirebbe mai; mà non posso tralasciare quel luogo almeno de *Compositione Medicamentorum localium lib 8. cap. 1.* dove si legge. *Quod semper dico etiam nunc proloquor, nimirum persuasum me habere, quod difficillimum sit ad veritatem revocare eos, qui sectæ alicujus servituti se addixerunt. Verum qui prudentes sunt, simulque veritatem syncere amant, eos spero custodituros esse ea, quæ veluti judicandi instrumenta nobis à natura data sunt, ad actionum vitæ cognitionem, experientiam dico, & rationem.*

De abusu vessicantium.

De abusu Phenigmatum in febri. pestilent. Tract. de febr. Pestilente, & maligna, c. 5.

I Vessicatorii dunque sono presidio fallace, e non come si credono i Favoritori di essi, che applicati a' polsi, e gambe, & in altre parti del corpo, operino d'estrarre, e revellere la materia morbifica, alzando le vessiche, dentro delle quali si trova un licore gialliccio, il quale chiamano humor velenoso, e causa delle febbre pestilente, ò pure maligna. Non pretendo cominciare ad impugnare li Vessicatorii con altro Autore che con un Galenista del secolo, poco fà trascorso, già che le querele contro li Vessicatorii, date alle Stampe dal famoso Alessandro Massaria, e da Bernardo Colomba Messinese *Lippis, & Tonsoribus notæ sunt.*

Questo è Oratio Guarguante da Soncino Medico Veneto, che scrive. *Qui vessicantium usus, cum non solum saluberrimus, non sit sed perniciosus à me, & à multis Italiæ primatibus Medicis fuerit indicatus, & rationibus efficacissimis, & irrefragabilibus confutatus, & hæc Vessicantia, seu vexantia ità abborruerunt, ut non solum ipsis nunquam fuerint usi, sed profiteantur, ex bis perniciem ægrotantibus contingere, eo quod, & naturam à coctione distrahant futuros motus, quos forsitan natura moliretur impediant, dolore suo, bis in die miseros ægrotos extorqueant, acerbissimeque dilanient, Chyrurgis medellam sperantes, dum ab illis tractantur, ut virtutem prosternant vigilias inducant, calore aduerente intemperiem febrilem augeant. Omitto ulceræ quæ quandoque, sive ob cbachexiam, sive ob malam curandi rationem, sæpè immedicabilia, & pessima evadunt.*

Questo Autore porta un' infinità d' argomenti per stabilire questo suo proponimento, che se io volessi traportarli quì si giungerebbe molto tardi al desiderato fine; basterà per sodisfare a' curiosi, quelche ne dice la Fenice degl' ingegni Gio: Battista Vanhelmont. *Auxilia vulgaria examinare statui, antequam febrium naturam determinem; sunt autem illa scarificationes, hæmorroidum apertiones, Vessicatoria, & id genus alia, cunctaque concurrunt in cruoris, virium, & corporis diminutiones. Stulta nimirum subsidia, circa corporis superficiem, ubi centralia laborant, & obsessa sunt quibusque non expeditis ab hoste, frustra est, & noxium, quidquid, per ejusmodi Simiarum gesticulationes est intentatum. Vanum certè spei rudimentum est velle per consequens, radicem loco dimovere, auferendo insontem cruorem è pelle. Vessicatoria autem summo semper noxia sunt, & à spiritu nequam Moloch excogitata. Nam aqua inde continuò stillans, nil nisi cruor transmutatus est. Dum enim quis manum, vel crus amburit, ignis non vocat serum sanguinis ad locum combustum. Nec aqua ejusmodi alibi delitescit, laxoque freno expectans accursura, dum pellis quandoque amburetur. Surda esset aqua ad ignis vocationem; nec pareret natura extrinseco imperanti. Quid si cruori innatet aqua, quam bilem vocant. Sanè non fluctuat illa, separata à cruore, nisi post ejus coagulationem, sive corruptionem. Hanc itaque intendunt vessicatores, non autem conservationem, & sanationem. Non est ergo, sed fit aqua ista salsa, non separatur, inquam, à cruore, sed ipsius cruor transmutantur in aquam, a cruore, persimilem Hydrope, diarrhæa, similibusque defectibus. Tanto ergo vessicatoria sunt periculi pleviora, quam venæ sectio. Quod hæc si statue ad arbitrium; illa verò non, quæ post venæ sectiones, vanasque corporis lanienas, tandem propter impedimenta comatos febrilis, adeoque ad effectus posteriori, adulterationem, sit somniata. Soporosis enim, præ dolore tot ulcera excitare gaudent atque, ut, ut rem volvas, crudelis est lanionum carnificina. Nec enim soporosus, quia dormit, male se habet adeoque impedire somnum, non est utile, sed dumtaxat valet, tollere radicem soporis. Qui ergo per dolores: somnum suspendunt*

tan

tantùm, crudeliter ægrum in mortem præcipitant. Blandiuntur nempè Populo, ſæviendo in ægrum: interim perſeverant in officio crudelis, & infimi auxiliatoris ſtipendiaris. Etenim ſi febriens ſoporoſus dormiat, ſivè vellicatus, excitetur aſſiduè, ejuſmodi ſtupida lenocinia, ne minimùm præſtant febribus, &c.

La preſente materia de' Veſſicatorii tira ſeco quella d' uſtione lenta, Cauterio, ò uſtione Arabica, la quale in gratia de' curioſi dirò quì eſſendo un' operatione profittevoliſſima, della quale parla Hippocrate; mà Galeno pretende, che quel libro ſia di Polibio, nel qual luogo, parlando della ſciatica dice; *Si verò in unum aliquem locum incubuerit dolor, & conſiſterit, & medicamentis non fuerit extractus, urito quocumque loco fuerit dolor. Urito autem, Lino crudo:* e nel medeſimo libro dove parla della podagra; *Si verò in digitis dolor relinquatur, &c. Urito autem cum lino crudo.*

Di queſta profittevole operatione, Dioſcoride anch' eſſo fece mentione, quando trattò dello Sterco di Capra, dove dice: Cauterizzaſi nelle ſciatiche con lo ſterco di Capra in queſto modo. Metteſi in quella parte concava, dove il dito groſſo ſi congiunge con la mano della lana ben bagnata nell' oglio, & acceſo poſcia nel fuoco lo ſterco, ò caccole delle Capre vi ſi mertono ſopra l' una doppo l'altra per ſino, che paſſando il dolore per lo braccio, e ſcendendo alla ſciatica, ne levi la doglia, e chiamaſi queſto Cauterio Arabico.

Proſpero Alpino tratta largamente di tale uſtione, con la quale dice, che li medici Egitii, *cum hoc præſidio multis ægrotis deſperata ſanitas, miraculo quaſi, reſtituta fuerit*, e ſpecialmente: *Frequentiſſimus* (dic' egli) *ob multos genuum, aliorumque articulorum, atque partium aliarum dolores antiquos, ex frigidorum humorum defluxit obortus, aut à ſimplici frigida intemperie, vel à flatulento ſpiritu aliunde elato, vel ab ipſa parte genito. Doloribus igitur, iiſque antiquis hac inuſtione occurrunt, qua partium omnem imbecillitatem corrigunt, contectos humores, vel flatus reſolvunt, articuloſque calefaciunt & validè ſiccando roborant. Hincque mirum non eſt, ſi proſperè hoc remedium in omnibus articulorum doloribus curatu difficilioribus experiuntur, potiſſimumque in eſoxendi dolore, multas uſtiones, non modo ſupra articulum, ſed etiam ſupra femur facientes. Et non minus in Podagra, & Chiragra, priuſquam pedes, vel manus tophi invaſerint, vel geniti ſint. Exurunt enim articulos, atque illis ſuperpoſitas venas in podagra, ex qua dolor occupat nodum pollicis, exurunt, ſupra ipſum, inquam, nodum inter pollicem, & indicem. Quo facta ipſarum partium uſtione, per quas humor ad debiles articulos fluit, viæ anguſtiores reddunturque, neque ita facilè in podagram incidunt. Itaque Ægyptii inuſtione, articulorum laxitatem, vel debilitatem corrigunt, roborque ipſis conciliant. Verum non tantùm partes fluxione vexatas inurunt ſed illas quoque, quæ ipſis humores demandant. Atque ea ratione caput multis uſtionibus afficere ſolent. Ad omnem enim fluxionem, vel diſtillationem à capite ad pectus, aut pulmones, urunt ſyncipit, verticem, occiput, ac quod eſt poſt utramque aurem ac etiam faciunt in lippitudinibus, atque aliis diuturnis oculorum malis. In Epilepticis, non minus paralyticis, apoplecticis, vertiginoſis, amentibus, patientibuſque in capite gravitatem, ſtuporem, ſtoliditatem, atque ſomnos immoderatos. In vehementibus doloribus ex capitis diſtillatione effectis, oculorum, aurium, atque dentium, temporæ inurunt. Periodicos dentium dolores, commotiones, atque putrefactiones gingivarum, ipſorumque dentium peruſtione ſanant. Quamobrem inuſtione, partibus, tùm humores mandantibus, tùm iis, quæ ipſos præ imbecillitate recipiunt, obſiſtunt. Qua de cauſa utiliter inurunt ſuſpirioſis, frigidis, tarſiſque, ac lentis humoribus, pulmones, ac aſperam arteriam invadentibus; vel obſidentibus pectus: & vexatis à malignis ex capite ad Thoracem diſtillationibus, ſanguinemque etiam expuentibus, ab iſdem humoribus aliquæ vena eroſa, caput, & pectus. Phtyſicis, & ſuppuratis, empyis vocatis, pectoris tantum partes exurunt. Quidam multos annos ab Aſthmate difficillimo vexatus, à nullo auxilio juvatus, demum ad pectoris uſtionem Ægyptiorum modo præſtandam, ad ultimam ſalutis ſpem, quaſi totus conſumptus, ac ferè tabidus, ſibi pectus triplici uſtione inuſſit, ulceraque diù aperta ſervavit: quo auxilio ſanatus eſt. Et in Hydrope ſub umbilico & ſub Hypocondrio ſiniſtro hoc auxilium frequentant, &c. Et, ut in uno verbo dicam, omnes ejus regionis incolæ inuſtionem ad multos, morbos,*

Medicina Ægyptiorum.

morbos, & altis remediis non cedentes, pro secreto habent auxilio. In fine chi volesse traportar quì tutti i mali, che gl' Egitii sanano con questa utilissima ustione lenta, non giungerebbe mai al fine: Io l'hò più volte adoprata con felicissimo evento nelle gomme del mal Francese, e nelli buboni gallici, difficili, e ribelli alla suppuratione. Il modo dell'operatione, che usano gl' Egitii, di essa ustione, si fà così, dice l' Alpino. *Volentesque inurere aliquam partem corporis sumunt lineam petiam, cubiti, longitudine, latitudineque trium digitorum, atque gossypii justam quantitatem, quod totum linea prædicta petia involvunt, ac filo serico ligant ad formam pyramidis, ipsiusque latiorem extremitatem, urendæ parti applicant, probeque cuti adhærere student, alterumque caput, vel extremum succendunt, comburique permittunt, quousque fasciculus ille ex linea petia, atque gossypio omninò crematus sit, continuè dùm cutis uritur, carnem circumcirca ferro tangentes, ne ex eo calore obortatur intereà aliqua inflammatio: observant etiam, dum involucrum illud parant, ut in ejus medium sit foramen, vel meatus, per quem fiat aliqua respiratio; atque eventatio. Post inustionem utuntur in parte exusta ossium medula, quod escbara cadat.*

E questo è il modo di far l' ustione lenta, usata, non solo dagli Egitii ma dagli Arabi ancora. Io però la costumo con l' invoglio del lino crudo, come costuma Polibio, e riesce negli effetti predetti, che s' assomigliano a' miracoli.

DELL' EMPIASTRI, E CEROTI.

L'Empiastri hanno preso il nome dalla materia, con la quale si compongono, che è emplastica, cioè terrea, e glutinosa, onde Galeno chiama Empiastri tutti quelli medicamenti, che tenacemente aderiscono sopra le parti del corpo, e perciò confondono i Medici gli Empiastri con i Malagmi de' Greci antichi, che sono una certa specie di Cataplasmi crassi, come l' Empiastri di Meliloto, Diafenicon, e di Crusta panis; ma Cornelio Celso li distingue, scrivendo: *Malagmata verò, atque Emplastra differunt, eò quod Malagmata maximè ex floribus, eorumque etiam furculis: Emplastra magis ex quibusdam metallicis fiunt.*

Heurino con l' autorità d' Oribasio, scrivendo degli Empiastri dice, che *Glutinosa esse debent, ne dissiliant: cavendum ne nimium coquantur, nam glutinositas, ita uritur, dissolvitur, & inutile Emplastrum redait.*

Gio: Renodeo con l' autorità di Galeno dice, che l' Empiastro non solamente debba havere viscosità, ma che ancora *debet omni mordacitate vacare*, e per tale intentione vi si meschia l' oglio, acciòche (soggiunge il medesimo Renodeo) *Acria, vel Austera obtundantur & vim magis anodynam, & emollientem Emplastra nanciscantur*; & acciochè gl' Empiastri habbiano corpo, vi si meschia la Cera, benche non habbia alcuna attività, e nella proportione di essa, e dell' oglio, alcuni osservano questa regola: Entrando nell' Empiastro materie minerali, si dovrà porre per ciascheduna libra d' oglio quattro libre di Cera, e quattr' oncie di polvere, mà quando ricevono materie grasse, e Terebentina all' hora si diminuisce l' oglio perche questi fanno l' ufficio di esso, anzi si dovrà variare la quantità dell' oglio, e Cera, anche secondo le stagioni, come insegna trà gli altri Guglielmo Rondoletio. *In Emplastro aliquando æqualis mensura olei, & Ceræ, vel ejus rei quæ Ceræ vices gerit, datur. Si Emplastrum fiat ex decoctione herbarum, radicum, vel seminum, pro lib. 2. olei, Manip. 1. herbarum injici potest. Quod si in decoctione sit aliquod viscidum, ut radix Althææ, Ceræ quantitas minui potest. Subtrahentur etiam unciæ aliquot à lib. 1. olei, si in regione calida; aut tempore calido Emplastrum paretur, aut Terebentina imponatur, aut aliqua lachyma liquida, vel sel liquidus Augetur autem olei quantitas si hyeme fiat compositio: nec non si Ceruſa, vel Litoargirium, sine aqua, vel aceto diutius sint decoquenda, absumitur enim longa coctura oleum: ut si Pix, vel Colophonia, Ceræ addantur: nam pro regione, sine, & tempore, & iis, quæ admiscentur una, Ceræ quantitas mutatur: quare difficillimum est, Ceræ quantitatem certam, vel olei imperare.*

Il Ceroto, che i Latini Chiamano *Ceratum*, è una medesima cosa con l' Empiastri de' Greci, perche quei, che Galeno, Aetio, Paolo, & Oribasio, chiamano

mano Empiastri, i moderni, seguendo gl' Arabi chiamano *Cerata*, e quei che veramente meritano il nome di Ceroti, vengono compresi con l' Unguenti, come il Sandalino, Diapente, e simili. Il vero ceroto è un medicamento di mezzana consistenza trà l'Empiastro, e l'Unguento, si compone con l' istesse materie; con le quali s' è detto farsi gl' Empiastri, e sarà utile avvertimento sapere, che tanto questi, quanto quelli dovranno applicarsi in diverse forme, secondo la parte affetta, perche quando s' applicheranno sopra, del capo, tempie, obellicolo, & utero, si faranno in forma ritonda, ma quei dello stomaco in forma di scuto, cioè piano di sopra, e ritondo di sotto.

Per applicare al fegato, si faranno in forma lunare, per la milza in forma di lingua di Bove. Per li reni delle donne gravide dovrà haver forma di Croce, ò di T.

Nel comporre gl' Empiastri, ò Ceroti, s' hà per regola pratica, che quando v'entra Litargirio, si dovrà polverizzare sottilissimamente, e poi meschiarlo, con l'oglio, e poi farlo cuocere lungamente con fuoco lento, voltando spesso, affinche non venga ad attaccarsi al fondo del vaso, per la sua gravezza, & all'incontro, il Rame abbruggiato, il Cinaprio, Verderame, il fior del Rame, il Solfo, Orpimento, Pietra Calamite, Bolo Armeno, Terra sigillata, si dovranno ponere nella fine, quando l' Empiastro è di già corto. Le Muccillagini, sughi, ò simili licori, si pongono poco dopo del Litargirio, ma dovranno essere caldi, altrimente sbollirebbe ogni cosa, e dopò che sarà essalata l' humidità di essi, s' aggiungono le materie grasse, e resinose, e poi tutte le spetie delle gomme; e finalmente vi si metterà la Terebentina, e la Canfora, facendoli semplicemente incorporare insieme con l'Empiastro, e levato, che sarà dal fuoco, vi si pongono le polveri.

L' uso degl' Empiastri è vario, perche quelli che giovano contro le fratture, lassationi, dovranno rimanervi lungo tempo, e così parimente li glutinanti, che s' applicano alla rottura, e quei, che fermano le flussioni, e per ritenere il parto.

Quei per gl'occhi, & altri luoghi membranosi, dovranno sempre applicarsi tepidi, anzi in ogni altro luogo, ò male, s' applicheranno sempre in atto caldi, fuor che nelle vehementi infiammationi, ò dove pretendemo d' astringere, e nel tempo della canicola.

Si devono lo più delle volte applicare gli Empiastri dapoi che sarà evacuato il corpo dalla colluvie degli escrementi.

Empiastro capitale usuale.

Piglia di Garofani, Mastice ana onc. 6. Incenso bianco, Noci Muschiate ana onc. 5. Rad. di Peonia, semi di Peonia, Rose rosse incomplete ana oncia una, Mace, Laudano ana oncia una.

Si facci d' ogni cosa sottilissima polvere, e poi unisci insieme in mortaro di bronzo il Mastice, Incenso, Laudano, e Noci Muschiate, poi s' aggiungono l' altre polveri, unendo l' Empiastro per opera del pestello caldo, pestando lungamente, finche saranno bene incorporati in massa tenace d' Empiastro il quale in Napoli ritiene il nome di Empiastro di S. Maria della Nova, in riguardo, che nella Spetiaria di quei Reverendi Padri Francescani Zoccolanti, se ne smaltisce quantità considerabile. Alcuni Spetiali vi meschiano della Terebentina, con intentione di render viscoso l' Empiastro; ma l' indeboliscono.

Circa l' efficacia delle polveri, la tenacità di esso, dipende dall' ottima Mastice, & Incenso, e poi da un laborioso pestamento col pestello caldo.

S' applica alla futura coronale per ogni età, e giova contro le distillationi del capo, che quì si chiamano Discenzi.

Empiastro Mirrato.

Piglia di Radici di Peonia, Semi di Peonia ana dramma meza, Garofani, Noci Muschiate ana dram. 1. Mastice, Scorze d' Incenzo, Mace ana scropol. 2. Rose rosse incomplete, Semi di Coriandri preparati, Bettonica secca, Cime di Maggiorana ana dram. 1. Mirra scelta, Aloè epatico ana scrop. mezo.

Si polverizza ogni cosa sottilmente, e se

e se ne formi Empiastro con Viſco Quercino, Laudano, e Terebentina ana quanto bastano, aggiungendovi un poco di Cera.

In questa Città si tiene per secreto grande la ricetta di esso Empiastro Mirato, à segno che molte Signorie lo fanno in casa propria, come compositione loro particolare, e se ne vagliono contro tutti li discensi delli figliuoli, apoplessia, epipleſsia paralisia, confortando il cerebro mirabilmente, e si porta sopra la sutura coronale.

Empiastro di Lumache del Tralliano.

L. 3. c. 2. de Narium affectibus.

Piglia di Mirra, Incenzo ana oncia una, Lumache intiere, che si trovano attaccate alle pietre numer. cinque.

Si polverizzano la Mirra, e l'Incenzo, e dalle Lumache se ne levano le scorze, e la carne di esse si pesta in mortaro meschiandovi le polveri; vi s'aggiunge poi Cera, e due chiara d'ova, e si fà medicamento, applicandolo con tela di lino à tutto il capo per nove giorni continui.

Nel testo latino d'Alessandro Tralliano si legge *Choclea integra*, che perciò alcuni credevano, doversi qui adoprare le Lumache con le corteccie, mà nel testo Greco del medesimo autore, si prescrive assolutamente la carne delle Lumache, di quelle però che vivono con la scorza. La Cera si giudica quì affatto inutile; perche la chiara d'ovo è sufficiente à fare conseguire il fine preteso.

Facoltà, & uso.

S'adopra à fermare le continue flussioni, che calano dal capo, al petto, & hà peculiare facoltà di scaricare il capo dagli escrementi serosi.

Empiastro di Bettonica.

Piglia di Terebentina, Rasa di Pino, Cera Citrina ana onc. 2. Bettonica polverizzata oncia meza, Mastice, Incenzo ana dramm. 2. Mumia dram. 1.

L'uso di questo Empiastro, è nelle ferite del capo.

Della Mumia.

LA voce Mumia la trovo appresso gli autori varia, perche il Brasavola vuole, che sia nome Arabico. *Quod significet exsiccatum cadaver;* ma appresso i Mauritani, Sirii, & Egitii, scrive l'istesso. *Propriè tamen eo intelligi vocabulo omnem mortuorum condituram, cum sua pinguedine.* Bernardo Cesio Gesuita, v' aggiunge di più, che sia nome Maurita- no, e che inferisce. *Utilissimum ad medicos usus succum.*

In examine terrarum.

Mineralegia.

E stata opinione di Strabone, Pietro Bellonio, ed altri autori, che la Mumia fosse il Pissasalto, chiamandolo Asfalto sepolcrale, onde l'Agricola dice *Mauri Pissasphaltum vocant Mumiam;* Mà Serapione chiama Mumia non solo questo Bitume, mà ancora una compositione, con la quale si condivano i cadaveri, di che fà mentione il curiosissimo Pietro della Vale in una sua lettera scritta dal gran Cairo, direta al mio amatissimo, & eruditissimo Maestro Mario Schipani, il particolare sopra di questa materia dice così. Hò veduto con gli occhi proprii dentro delle Tombe i corpi imbalsamati con quel Bitume, che incorporato poi con la carne, frà di noi si chiama Mumia e i dà per medicina. Dice ancora: feci spezzare in mia presenza un corpo d'una Donzella, per veder come stavano dentro le fascie, e gli ossi col Bitume, e poi per haver di quella materia, che è medicinale, e stimata come Vostra Signoria sà, e quì dicono, che quella delle Donzelle, e de' corpi Vergini è la migliore.

Lib. 4. de nat. fossili.

Viaggi della Turchia.

Herodoto, e Diodoro Sicolo riferiscono, che sono varie le compositioni usate dagli Egitii, per condire i corpi de' morti con più, e meno spesa, conforme alla qualità delle persone. Siche il Bitume Giudaico, che è l'asfalto, viene adoprato per condire i cadaveri della povera gente tantum come riferisce Strabone appresso Scaligero, *Asphalto plebejos, adversus corruptionem munire consuevisse*, e questa è una Mumia triviale di poca virtù, anzi Giovanni Zuvelfero soggiunge, che tale Mumia *Plurimum obesse possit.*

Appresso Scaligero.

Farmacopea Augustana.

Mà la perfetta Mumia si fà della conditura, che usano i Ricchi, e Nobili, la cui compositione costa d'Aloè, Mirra, Zussa-

Zaffiranno, Balsamo con aggiuntione alle volte di Cannella, & Amomo, de quali uniti poi con quella humidità, che risuda da' corpi humani ne' sepolcri; se ne viene à fare una massa dura, la quale trovasi semplicemente ne' cadaveri degli Eroi. *Quorum effodere corpora capitale est*, dice Scaligero, onde perciò si rende impossibile ad haversi per mercantia. E questa è la Mumia dotata di molte e diverse virtù, le quali i Greci non vollero esperimentare, come materia, e costume da essi non usati, di dove se n'andò perdendo la cognitione. Crebbe il disprezzo di tal medicamento, dice Cardano, *Quod nunc frustra deferantur cadaverum, quæ in Mari rubro, ob ventorum calorem, ac siccitatem, tum regionis æstum in navibus mortuorum, ac siccatorum ad nos, tum eorum, qui in arena suffocati sunt; pro Mumia deferuntur*. Di quà si può venire in chiaro di quattro erino quei tali, che per Mumia vera, usano non il condimento, mà la carne, e l'ossa con li stracci di quei corpi secchi. *Sæpè numero fædissima morte defuncta*, dice Zuelfero.

Non si può dir caso, mà motivo superiore, che io mi sia incontratto nello scrivere questa materia di sepolcri in giorno, che cade appunto nel primo di Quaresima, si che non sarà fuor di proposito accennar quì alcuna, non men fruttuosa, che curiosa moralità, tanto più, che me lo ricorda caritativamente la nostra Pia, e Santa Madre Chiesa, per mezzo de Sacerdoti. *Memento Homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris*, Memoria così piena di frutto, conosciuto profittevole fin anche dalla cieca gentilità, onde Plutarco si fà leggere. *In convivio septem sapientum inferre solebant sebeletrum, id est exsiccata hominis, atque inter se compacta ossa, hortarique convivas, ut meminerint: se ita non multo post tales fore*. Dirà quì un vano curioso, che hà da far la materia de' medicamenti, con la cogitatione della morte, senta costui Platone, qualmente insegna: *Esse Philosophicam mortis meditationem*, e quel non mai à bastanza lodato Seneca. *Incertum quo te loco mors expectet* (dic'egli) *Itaque tu illam omni loco expecta*. E di più avanti. *Nihil æque tibi profuerit ad temperantiam rerum omnium, quam frequens cogitatio brevis ævi, & hujus incerti. Quid facias respice ad mortem*. Altrove anche dice, *Sapientis esse cogitare ad extremo vitæ memento, insipientis illius oblivisci*, & al c. 8. *Sanctissimos homines nec non Philosophos ethnicos, mortis meditatione frequentissime usos fuisse, tanquam præclaro omnium vitiorum antidoto*.

In Phede Epi. 26, Ep. 105.

1. de Ira cap. 7.

Ritornando al trattato della Mumia, la quale ci hà somministrato così utile spirituale, diciamo la medesima ancora esser dotata d'innumerabili proprietà, tutte utilissime per la salute del corpo humano, le quali per servire quì alla brevità si tralasciano; mà non potrò tacere alcune particolarità più rilevanti, come data a' dolori di capo da causa fredda, vi giova, come anche fà l'emicranea, paralisia, rottura di bocca, mal caduco, & alle vertigine, tirandosi per lo naso, insieme con acqua di Maggiorana: Bevutine quattro grani con acqua di menta, vagliono alle passioni del cuore; parimente bevendosene alla dosa di quattro grani con dieci grani di Bolo Armeno, e cinque di Zaffiranno insieme con polpa di Cassia solutiva, vale à chi è caduto da sopra à basso, Si beve con decottione di Triboli marini, & Assafetida, contro veleni mortiferi, e contro li Scorpioni se ne bevono quattro grani con vino, e metteasi sopra la pontura con butiro di Vacca fresco. Applicata di fuori la Mumia stringe i fluss i del sangue, e l'ulcere del canale della verga, e della vessica, e vale à coloro che non possono ritenere l'orina bevendosene quattro grani con latte. Si sono trovate opinioni d'alcuni, che l'ossa de' corpi humani bevute in polvere, cioè ogni osso giovi appropriamente al suo membro, come per esempio quello della testa, vale contro il mal caduco, &c. e così parimente si fà dell'altre ossa.

Si sono trovati buoni autori, che hanno consegliato, potersi fare la perfetta Mumia dentro degli ospitali, ponendo d'Aromi, poco fà mentione, dentro lo stomaco de' morti, e farli sepellire in luogo separato, e dopo due ò trè anni disotterarli, e cavarne la Mumia.

Mum. come si può far quì.

AGGIUNTA.

Empiastro Sparadrappo.

Piglia d'Oglio Mirtino, Oglio Rosato Onfangino ana oncie due, Unguento Populeon oncie due, e mezza, Grasso di Vitello, di Vacca, ana libr. mezza, Assongia di Porco strutta oncie cinque, Foglie di Piantaggine, di Solatro, e di Matreselva ana manip. due, Vino di Granati acidi onc. otto.

Si pestano tutte l'herbe, e Grasi assieme, e poi vi si meschia il sugo de Granati vinoso, lascindo così ogni cosa per un giorno naturale, poi bolano fino che il vino sudetto sarà consumato, dopò si colano, e vi s'aggiunge alla colatura, di Litargirio d'Oro, ed'Argento ana oncie trè, Minio oncia una, Bolo Armeno, e Terra sigillata ana dramme sei, bollano di nuovo, meschiando di continuo con spatola, e per ultimo con cera bianca quanto basta, facciasi Empiastro secondo l'Arte, ponendovi nella fine di Canfora dramme due, Terebentina oncie trè, e meza.

Facoltà, & uso. Vale quest'Empiastro à curare l'ulcere delle gambe, e delle braccia, e specialmente quelle, che sono maligne, velenose, corrosive, e malagevoli à curarsi.

Empiastro di Gio: di Procida.

Piglia di Rose rosse incomplete, Assenzo ana dr. 4. Cinnamomo, Noci Muschiate, Garofani, Storace Calamita, Legno Aloè, Spica Narda, Calamo Aromatico, Coralli rossi, Dipero, Mastice, Incenzo ana dram. cinque, se ne fà polvere; poi piglia di Laudano dr. 10. Terebentina onc. 8. cera bianca onc. 2 Si liquefacciano ne' sottoscritti sughi, cioè, sugo d'Assenzo, di Maggiorana, di Lentisco, di Mirto, di Rovo, di Capiteli di vite ana onc. 1.

Siano cotti secondo l'arte, finche si consumino i sughi poi vi s'aggiungono le polveri sudette sottilissimamente pestate, e ese ne fà Empiastro.

Corrobora il Ventricolo, & il cuore, fà venire l'apetito de' cibi Giova alla cottione, è di più ferma l'uscita di corpo. *Facoltà, & uso.*

Per due anni si stima efficace.

Il famoso Giovanni antico Signore di Procida (che manchino quel solenne Vespero Siciliano) fù Autore di questo Empiastro, utilissimo à quanto promette la ricetta. Si è osservato, che la Terebentina era poca, per dar consistenza Empiastrica alla compositione, è perciò io ve n'hò aggiunto altre quattr'oncie, si che hora se ne leggono oncie otto nella ricetta.

Si trovano un tempo alcuni Spetiali, che in vece de' sughi prescritti qui adopravano le polveri delle medesime herbe mà però non senza biasimo. Nel comporre questo Empiastro, dovrai polverizzare sottilmente le materie polverabili, e seguendo appunto l'ordine dell'Autore, farai cuocere ne' sughi il Laudano, e cera, e consumata, che sarà tutta l'humidità di essi, vi ponerai la Terebentina, e finalmente le polveri meschiando ottimamente e formando poi Maddaleoni.

Se il Laudano non sarà sciolto tutto, lascia far la residenza prima, che vi saranno meschiate le polveri, e separata tutta la materia arenosa di esso, gittala via come inutile.

Empiastro di Gallia caldo di Mesue.

Piglia di Gallia Muschiata, Squinanto ana dramma una, e mezza: Ramich, Sumach, Acatia, Hippocistide, Laudano, Galle non forate, Calamo Aromatico, Rose, semi di Rose, Sandali bianchi, Sandali rossi mastice, legno Aloè, Garofani, Spica Narda, Incenso, Costo, Mirra, Dipero, Assenzo ana dram. 2.

Se ne faccia polvere sottile, e doppo piglia sugo di frondi di Mirto tenere, sugo di foglie di Lauro, acqua Rosa, Vino Pontico ana oncia una, e meza: scaldali, e macera in essi, di biscottini bianchi dramme trè Dattili seccati num. 12. Si lasciano per un giorno, & una notte, doppo si pestano, e si facci come polve, e si meschia con trè, ò quattr'oncie di Miva Aromatica, Gomma Arabica arrostita dramme sette, si

cuoce

cuoce ogni cosa con lento fuoco, sinche venga à spessezza di Miele, meschiavi poi le polveri, e pesta lungamente in mortaro, finche il tutto si renda viscoso. Doppo spandilo sopra una lamina, e fallo soffomigare con legno Aloè, e s'applica.

Facoltà, & uso. Robora tutto il ventre inferiore, astringendo, e scaldando; onde giova alla Lienteria, Diarrea, e disenteria, prodotti da causa fredda.

Si conserva in vigore per due anni.

Per il Ramich prescritto quì, si dovrà intendere li Trocisci Ramich. Si leggeva in alcuni testi. *Succi foliorum Myrrhæ humidæ*, che si hà per scorrettione di Stampa, e dovrassi leggere correttamente *Succi foliorum Mirtûs humidi*, che sono le cime più tenere di esso, da' quali si cava prontamente il sugo.

Trovo nel testo *Terantur, & fiat sicut pulvis*; onde apertamente appare la scorrettione, che deve dire *Terantur, & fiat sicut pulvis*, che propriamente è una polve, à guisa della colla di farina. Per il tortelli di Seni, s'intendono i biscottini bianchi. Per il vino Pontico, s'intende Vino di sapore austero, e non di Ponto, paese rimotissimo dal nostro clima.

Quanto alla compositione d'esso Empiastro, si dovrà tenere questa regola. Si polverizzeranno sottilmente la cose atte à polverizzarsi, e si poneranno i Dattili, minutamente tagliati dentro il vino, & i sughi sudetti prima fatti scaldare, aggiungendovi li biscotelli bianchi polverizzati, e come vederai, che il tutto sarà ammollito, pestando ne farai massa viscosa, unitamente con la Gomma Arabica, e Miva Aromatica, cuocendola con fuoco lento (secondo dice la ricetta, altrimente se la materia si può abbrugiare) e come sarà divenuta à spessezza di miele, vi mischierai tutte le polveri, e metterai la massa in mortaro, pestando lungamente, finche acquisti molta viscosità, & all'hora vi si pongono i Trocisci di Gallia, sciolti con un poco d'acqua Rosa, acciocche vengano à comunicarle più odore. Si è osservato, che doppo alcune settimane si trova disseccata la compositione, all'hora fà di nuovo pestare tutta la massa dell'Empiastro, aggiungendovi un' altro poco di Miva Aromatica, ò quanto giudicherai, che sia bastevole à rendere l'Empiastro molto tenace.

Si compone la Miva Aromatica, come segue.

Miva Aromatica. Piglia di Miva semplice, già descritta in questo Teatro libre dodici: Cannella, Cardamomo maggiore ana dramme trè, Garofani dramme due, Genevo Mastice, Legno Aloè, Macis ana dramma una, e meza, Zaffaranno dramme due. Si pestano grossamente, dal Zaffaranno in fuori, e si legano in pezza di tela di lino, facendone un nodolo il quale si sospende nella Miva, mentre bolle, fregando di continuo il nodolo, acciocchè comunichi la virtù degli Aromi alla Miva. Poi s'aromatiza con uno scropolo di Mutchio, e due dramme di Gallia muschiata.

Empiastro di Gallia freddo di Mesue.

Piglia di Trocisci di Gallia Muschiata, Ramich, frondi di Rose, semi di Rose, Polpa di Sumach, Sandalo bianco, Sandalo rosso, Spodio, Sangue di Drago, Carabe, Balaustio, Galle, Hipocistide, Acatia, Scorze di rad di Mandragora, capi di Granati ana dramme due, Canforo dramma meza, se ne fà polvere, e piglia di Sugo di capitoli di Vite onc. 2. Sugo d'Agresta onc. 1. Sugo di cime tenere di Mirto, Aceto ana onc. 1. Infondi in essi licori Savich d'Orzo, Bacche di Mirto, polverizzati sottilmente ana dramme quattro, Gomma Arabica arrostita dramme sette; con questi vi si meschiano due, ò trè oncie di Miva acetosa, si cuocono con fuoco leggiero, finche venghino à spessezza poi meschiavi le polveri, pestando lungamente, accioche si facci buona massa, la quale si suffomiga col legno Aloè.

Giova a' medesimi affetti, che dicemmo valere l'Empiastro di Gallia caldo; mà da causa calda prodotti.

Si conserva come il precedente.

Hanno per opinione i RR. Frati Spetiali d'Araceli, commentatori dell'Antidotario di Mesue, che per il sugo *Caprelorum Vitis*, quì si debbi intendere della vite domestica, e che per quello di *Uvarum agrestium*, si debba intendere il sugo sugodi Capiteli di Vite selvatica, che è la Vite Lambrusca.

Circa

Facoltà & uso.

Circa il *Savich Hordei*, quì prescritto n' habbiamo parlato à bastanza nel nostro Antidotario Napolitano, con tutto ciò ricorderemo nuovamente a' nuovi Discepoli, che Galeno per il *Savich ordei* intende una certa polenta, fatta di semplice farina d'Orzo torrefatto, la quale gli Arabi chiamano, per antonomasia semplicemente *Savich*, perche l'altre farine torrefatte, le specificano con il nome di *Savich tritici*, *Savich fabarum*, &c. Serapione, & Avicenna, nel volere insegnare, che nutrisce meno la farina d'Orzo, che l'acqua di esso scrivono *Aqua hordei est nutrit. hor. Savich ipsius*. Chi non si trovasse appagato di tali esplicationi, senta Simone Genovese, che con ogni chiarezza riferisce, che appresso gli Arabi, *Savich vocatur, cùm accipitur hordeum novum, & ponitur in vase æneo, vel terreo, & super ignem leviter torrefit; deinde frangitur, & hoc vocant Savich*.

Prospero Alpino riferendo molti decotti costumati dagli Egitii, trà gli altri dice. *Est etiam Savich apud omnes familiarissima potio, pro alendis febricitantibus; quàm etiam hoc modo parant, accipientes modicam farinam hordei torrefacti, quam cum acqua Rosacea dissoluta, multum bulliunt, cui postea Saccharum candidum permiscent*.

La giusta dosa della Gomma Arabica di questa ricetta, dovrà essere di sette dramme, tralasciando quei testi di Mesue scorretti di stampa, che ne pongono quattro dramme, com'anche scorrettamente mettono d'Aceto, e di sughi ana oncie quattro.

Quanto al modo di comporre questo Empiastro, e l'istesso del precedente.

Ceroto Stomatico.

PIglia di Gomma Tacamahaca oncie trè: si fà liquefare con lento fuoco di carboni, e poi vi s'aggiunge Storace Calamita liquefatta onc. una (in luogo dello storace si può sostituire il Laudano) Cera Citrina oncie due. Si meschiano bene, e si levano dal fuoco, e prima, che si raffreddi del tutto, s'aggiunge di Muschio buono, e d'Ambra grisa fina ana grani 5. (in vece d'essi si può ponere legno Aloè) si leva il ceroto dal fuoco, e si gitta dentro à mezo bicchiere d'acqua Rosa, e come sarà raffreddato si forma i Maddaleoni. S'applica allo stomaco: disteso sopra pelle sottile, e si porta finche cada da se medesimo. Giovanni Prevotio scrive, che questo Ceroto, *Familiare est Regi Hispaniæ, ejusque proceribus & ad concoctionem stomachi juvandam admodùm celebre*. *Hortulus Medicus.*

Empiastro Stomatico.

PIglia di Gomma Tacamahaca oncie trè, Laudano, Belgioino ana oncie due, Caragna, Cera Citrina ana oncia una, Balsamo del Perù oncia una, e meza, Terebintina quanto basta.

Si facci Empiastro secondo l'arte.

Questo Empiastro l'hò havuto in continuo uso, nè mai hà fallito nell'operationi di soccorrer à tutti i vitii dello stomaco, originati da materie crude.

Della Caragna.

LA Caragna è una Resina molt' odorata, la quale gl' Indiani chiamano Caragna, secondo riferisce il Garzia dal Horto; mà Nicolò Monardes la chiama Caragna. Questa hà il colore della Tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più densa, hà il medesimo odore della Tacamahaca; mà più grave, & è più oleaginosa, e però s'attacca bene, senza alcuna viscosità. *Hist. de' Semplici dell'Ind.*

Sana le medesime infermità, che sana la Tacamahaca, operando con più celerità, & in molte malattie, dove non hà finito di sanare la Tacamahaca, fà l'effetto la Caragna.

Della Tacamahaca.

LA Tacamahaca, e Resina, che volgarmente quì si chiama Tac Mac, la quale si cava per via d'incisione da un' Albero Indiano, molto odorifero, e grande come il Pioppo, produce il frutto colorito, come seme di Peonia. Il colore di questa Resina è così simile al Galbano, che riferisce il Garzia, che alcuni credon, che fosse l'istesso Galbano mà hà questa certe parti bianche, à guisa dell'Ammoniaco, & hà odore, e sapore grave. Applicata questa Resina sù l'obellicolo à modo d'Empiastro, ferma la matrice nel suo luogo, e la maggior parte si consuma in questo caso,

tanto e l'uso delle Donne, perche leva loro ogni soffogamento della matrice, confortando bene lo stomaco, al che fare alcuni v'aggiungono dell'Ambra odorata, e Muschio. Gettata sù i Carboni accesi, quel fumo che n'esala fà ritornare le Donne, che hanno perduto i sensi, per cagione di mal di madre è buona per levar via qualsivoglia dolore freddo, e flatuoso. Fosta sù le tempie à modo di Cerotto, ferma il flusso, che corre à gli occhi; proibisce, e leva il dolore de' denti, mettendo un poco di questa Resina nel buco del dente forato, e soffomigandone il dente guasto opera, che non vadi più avanti la corrottione. Meschiata con Teriaca, una parte di Storace, & un poco d'Ambra, & applicata allo stomaco, lo conforta, e fa venire l'appetito di mangiare, & ajuta la digestione, risolvendo la ventosità.

Per lo Balsamo del Perù, s'intende quì il Balsamo Negro, che chiamano Oglio di Balsamo.

Empiastro di crosta di Pane, del Montagnana.

Piglia di Menta, Mastice, Spodio Coralli rossi, Sandali rossi, Sandali bianchi ana dramma una, Crosta di Pane biscotto onc 2. macerandola per mez' hora in aceto: Oglio di Mastice, Oglio di Cotogno ana oncia 1. Farina d'orzo quanto basta, si faccia Empiastro.

Facoltà & uso. S'applica attualmentè caldo. Seda ogni vomito in mez' hora.

Empiastro del Montegnana, contro la Timpanitide.

Piglia di sterco di Capra secco lib. 1. Cimino onc. 2. Radice di Cocomero Asinino, Radice di Ebolo ana oncie 2. Farina d'Orzo lib. 1. Aceto Calibeato oncie quattro. Si faccia Empiastro con liscia, ben cotta, e s'applichi caldo sopra tutto il Ventre.

Facoltà & uso. Questo Empiastro consuma ogni materia atta à risolversi in flato, perche aprendo i pori del corpo ne la trae fuori.

Empiastro di Mastice.

Piglia di Mastice scelta onc. 1. Oglio di Spica Narda, e Terebentina ana quanto basta à sciogliere la Mastice, acciocche se ne possa far Empiastro.

Facoltà & uso. Giova applicato allo stomaco per ritenere il cibo, e nella Celiaca.

Empiastro di Teriaca, e Terra Sigillata, del Crollio.

Piglia di Teriaca, Terra sigillata ana parti uguali, fà Empiastro, & applicalo tepido sopra il ventre.

Facoltà & uso. E utile nella disenteria, perche ferma, e doma il veleno corrottivo, che eccita il flusso.

Hò traportato quì la descrittione di questo Empiastro, perche essendomene servito nelle disenterie, posso con buona coscienza dire, d'haverne sempre riportato honore.

Empiastro Matricale del Minsicht.

Piglia di Galbano dissoluto con Aceto, Tacmac ana oncia 1. Terebentina bianca, Cera Citrina ana dram. 6. Assafetida, Mirra rossa, Castoreo vero ana dramma 3. Magisterio di Stagno d'Inghilterra, oglio di Succino Citrino ana dramma una, e mezza, meschia, e fà Empiastro secondo l'arte.

Facoltà & uso. Giova grandemente nell'ascensione della matrice. Posto nell'obellicolo ri crea mirabilmente l'utero, e subitamente lo riduce nel suo proprio luogo à segno tale che Adriano Minsicht suo Autore scrive che *supra omnia Emplastra Uterina excellens, celebre, & probatum est.*

Empiastro di Galbano Crocato del medesimo.

Piglia di Galbano dissoluto in Aceto oncie 4. Empiastro di Meliloto, Diachilon semplice ana oncie 4. Cera Citrina oncie 2. Terebentina bianca oncie 1. Zaffarano Orientale dramme 6. facciasi Empiastro di giusta consistenza.

Facoltà & uso. Non solo è sperimentato; mà celebratissimo per emollire, e risolvere i tumori duri, e scirrosi, e di più ferma, e mitiga i

ga i dolori mortali delle parti tutte, come del petto, dorso, dell' Hipocondrii, costato, ventricolo, fegato, milza, reni, & utero, ò sian prodotti da materie crude, ò da flato, ò pure da altra causa fredda ne' membri. Di più mollisce, concuoce, lenisce, incide, e digerisce, dissolve qualsivoglia struma. Inoltre si usa nelle convulsioni, e singulti, felicemente.

Empiastro d'Officroceo di Nicolò.

PIglia di Cera, Pece navale, Colofonia, Zaffarano ana onc. 4 Terebentina, Galbano Ammoniaco, Mirra, Incenso, Mastice ana onc. 1. e dramme trè, Aceto quanto basta à dissolvere le Gomme, e si facci Empiastro.

Facoltà, & uso.

Mollisce, digerisce, e sceda i dolori degli articoli, e parti nervose, e giova all' ossa infrante.

L' Aceto, & il Zaffarano danno il nome à questo Empiastro, del quale scrivendo Bernardo Dessenio, riprende acerbamente quei Spetiali che non mettono in esso tutta la quantità del Zaffarano, prescritto quì dal suo autore. Io hò per opinione, che la riprensione possa succedere rispettiva a' suoi Spetiali di Colonia, reggione freddissima; mà che non habbia da far regola del nostro clima caldo d' Italia, e specialmente di Napoli, dove essendo stato applicato più volte questo Empiastro, composto con la giusta dosa del Zaffarano hà operato con violenza causticà à guisa di Vessicatorio; onde Gio: Renodeo, quando si trovò à medicare in Parigi, dove non vi perdomina tanto il freddo, come nel paese del Dessenio, di questo Empiastro scrive così. *Nonnulli Croci quantitatem minuunt, nullo aut exiguo virium dispendio quibus assentior.* E della medesima opinione sono Bauderone, Fesio, & anche prima d'essi Giacomo Silvio. Io non solo, circa l' operatione causticà di questo Empiastro, mi riporto ad alcuni casi seguiti, e citati da Guglielmo Fabritio Hildano Cent. 4. osser. 99. & 100. mà credo ad un' altro caso seguito, veduto da me, in persona d' un vecchio, al quale essendo stato applicato questo Empiastro, composto con tutte le quatt' oncie del Zaffarano, sopra un braccio, li cagionò un' esorbitante vessica, nè se ne risanò, se non doppo molto tempo. Per i casi seguiti, Io esercitarei li studiosi, massimamente i principianti di considerare, non solo le qualità del clima, e della dispositione de' corpi mal' affetti; mà anche la qualità del medicamento, poiche, massimamente, circa il Zaffarano, habbiamo questa prattica, esser molto più efficace quello del nostro Abbruzzo, che quello d' altre parti, e però componendosi l' Empiastro con tutta la dosa del Zaffarano, non darà maraviglia della sua sinistra operatione; resterà giustificata l' opinione nostra circa la moderatione della dosa del Zaffarano di questo Empiastro, tanto più concorrendovi l' opinione, e l' approvatione di Gio: di Vico, che per li mali affetti, che forsi havrà veduto, lo chiama Empiastro Diabolico.

De com. med. c. de Empl. de Officroc.

Quì si costuma, e lodevolmente, mutare la pece Navale in altretanta colofonia, ò raggia di Pino, acciòche l' Empiastro riesca di più vivace colore croceo, e negro.

Nel comporre questo Empiastro, si farà così. Il Galbano, e l' Ammoniaco, alquanto contusi, si pongono in sofficiente quantità d' aceto, e si lasciano così per una notte, poi si mettono à sciogliere con il fuoco, e si colano, e si fanno cuocere, finche si consumi l' humidità dell' Aceto, e nelle medesime Gomme poi si mettono à liquefare la Cera, Colofonia, e Rosa di Pino, e finalmente la Terebintina, & unite che sono in un corpo, si levano dal fuoco, e poco dopo vi si mettono le polveri dell' Incenso, Mastice, e Mirra; come la massa sarà intiepidita, e ben meschiata, vi si aggiunge il Zaffarano sottilissimamente polverizzato, e dissoluto con un poco d' Aceto, incorporando bene, con manegiare la massa con le mani unte d' Oglio laurino, e finalmente si formano i Maddaleoni convenienti.

Empiastro di Gomma Elemi.

PIglia di Comma Elemi oncie trè, Resina di Pino oncie quattro, Cera Citrina oncie sei, Oglio Rosato oncie trè, Terebentina oncie due, si fà Empiastro secondo l' arte.

Facoltà, & uso. Unguento di Gomma Elem.

Si è sperimentato profittevolissimo nelle ferite di testa, e nelle piaghe delle parti esangui.

Pietro d' Abano, detto il conciliatore fù l' Autore di questo Empiastro, il quale viene quì anche usato in forma d'

Unguento, il che s'eseguisce con alterare semplicemente la dosa dell'Oglio Rosato, si che per le trè oncie ne piglierai una libra.

Della Gomma Elemi.

QUel, che ordinariamente si chiama Gomma Elemi è più propriamente Resina, che Gomma. L'Albero che la produce, sino à questo secolo è ignoto, di dove viene originato, che alcuni dissero, che fosse materia del Cedro del monte Libano, ò pure d'Olivo Etiopico.

Si porta la Gomma Elemi in pezzi grandi involti in certe foglie, che lo più delle volte sono di Cana d'India, il colore di questa Gomma è simile alla Cera Citrina, e facilmente s'accende al fuoco masticata si rende molle, e biancheggia, hà un sapore non ingrato, benche acuto, e l'odore quasi di Finocchio & hà una certa consacenza con la Resina, che si cava dall'herbe Molle di dove scrissero alcuni, che fosse licore d'essa; mà havendo Io veduto in Roma l'Albero dell'herba Molle osservai, che la Gomma Elemi era cosa diversa dall'accennato licore.

Facoltà & uso.

Giova la Gomma Elemi mirabilmente alle ferite del capo, e nelle franture del Cranio.

Empiastro de Ranis con mercurio.

Piglia di Oglio di Camomilla, oglio d'Aneto, oglio di Spica, oglio di Giglio an. onc. 2. oglio di laurino onc. 1. e meza, oglio di Croco onc. 1. grasso di Vittello, grasso di Porco ana. lib. 1. Euforbio dramme cinque; Incenso dramme 10. grasso di Vipera oncie due, e mezza, Ranocchie viventi nu. 6. Vermi terrestri lavati con Vino oncie trè, e meza: Sughi di radice d'Eboli, e d'Enola ana oncie due, Squinanto, Stecade, Matricaria ana mapipolo uno, Vino odorifero lib. 2.

Bolla unitamente ogni cosa insieme, finche si consumi il vino, e fà la colatura, alla quale s'aggiunge Litargirio libra una, Terebentina chiara oncie due, Cera bianca libra meza, Storace liquido oncia una, e mezza Argento vivo, estinto con saliva d'huomo digiuno, on. 4. si faccia Empiastro secondo l'arte.

Vale al morbo Gallico, e specialmente alle gomme, & a' dolori de' muscoli.

Facoltà & uso.

L'Empiastro de Ranis, perche fù inventato da Giovanni di Vico, vien anche chiamato Empiastro Viconio. Si dovrà avvertire, che per l'oglio di Spica, Renodeo intende l'oglio di Spica di Francia, e per la Salvia, il sugo di Salvia, & à mio parere dicono bene.

Nel comporre l'Empiastro Viconio, si dovranno ponere à cuocere le Rane dentro li grassi, e Vino unitamente con li vermi terrestri, lavati con vino bianco, come le Rane sono quasi cotte, vi si pone la Matricaria, Stecade, e poco dopo lo Squinanto, facendoli bollire, finche sarà consumato tutto il vino, & all'hora vi si meschierà l'oglio, e sughi, facendoli bollire leggiermente, finche saranno consumati i sughi: Si fà la colatura con forte espressione, nella quale ponerai il Litargirio sottilmente polverizzato, e meschiando bene si fà cuocere, finche l'Empiastro acquisti spessezza, all'hora vi si pone la Cera, Terebentina, e Storace liquido, e poi l'Incenso, & Euforbio sottilmente polverizzati. Come l'Empiastro sarà quasi divenuto freddo, vi si meschia l'Argento vivo, nella dosa prescritta, & alle volte si raddopia; onde si chiama poi *Emplastrum de Ranis, cum duplicato Mercurio.*

Empiastro di Pelle Arietina.

PIglia di Litargirio, Pietra Ematite, sangue di Drago, Bolo Armeno, Mastice, Incenso, Mumia, costo, Ammoniaco, Galbano, Lombrici terrestri ana dramma meza, radice di Consolida maggiore, di Consolida mezzana, e di Consolida minore, Rose rosse, Mirra, Aloè ana dram. 4. Palle Marine composte, Galle, Balaustii, Aristolochia ritonda ana dram 6. Pece Navale, Pece Greca, cera bianca, Cera rossa ana onc. 1. Visco Querciano, Terebentina ana onc. 2. sangue d'huomo rosso onc. 9. S'usa con grand'efficacia nelle rotture.

Viene attribuita ad Arnaldo di Villanova l'inventione di quest'Empiastro la ricetta dal quale si trova variamente traportata, perche il Brasavola non vi pone la Terebentina, e dice d'havere felicemente curate le rotture con l'Ammoniaco, meschiato nel Diachilon maggiore, perche l'Empiastro di pel-

Facoltà & uso.

le

le Arietina, composto secondo la ricetta antica, riusciva non solamente poco tenace; mà anche strituràbile; hò procurato perciò darle una forma di consistenza tenace, assinche s'attacchi bene, e perciò hò cresciuta la dosa della Pece e della Cera al segno, che si vegono quì.

Quanto al sangue humano e superfluo di mostrare quì la difficultà, che s'incontra per haverlo con quei requisiti, che vi vuole l'Autore di esso, bisognerebbe, che i Spetiali havessero dominio assoluto de Vassalli, per fargli cavare il sangue al tempo, e con le conditioni, che si propongono; anzi per quanto s'è osservato nell'atto prattico, componendosi l'Empiastro sudetto con il sangue fresco, non riesce à proposito, e si muffisce; onde per evitare tale inconveniente, si dovrà fare seccare prima il sangue al sole, ò à forno lento, e poi polverizzarlo, e meschiarlo con l'altre polveri; mà per le nove oncie quì, quando è secco, se ne dovranno pigliar nove dramme perche tanto, e non più riesce seccato. Che faremo nel caso di non potere havere il sangue humano, con le note della ricetta? in tale congiuntura, non dobbiamo allontanarci dal prudente insegnamento di Dioscoride, seguito anche da Galeno, il quale dice *Loco sanguinis humani accipiatur sanguis suillus*, e questo sangue di Porcello, si dovrà parimente fare seccare, à fine d'evitare il vitio della muffa, originata quando si pone nell'Empiastro il sangue fresco.

l. 1. c. 70. l. 11. fin. Med.

La prattica di comporre l'Empiastro di Pelle Arietina, sarà di pigliare una pelle d'Agnello, ò pure di Capretto, con tutti i peli, e si farà bollire con acqua, sino, che sia disfatta, e per conseguenza l'acqua, dove sarà bollita, rimanghi come colla, e divenga in poca quantità, della quale piglierai una libra, ben colata per panno stretto, & in essa farai cuocere il Vischio Quercino, movendo di continuo con una spatola, e poi vi metterai le Gomme sciolte con Aceto, e colate, facendo cuocere ogni cosa alla consumatione dell'humidità, all'hora vi ponerai la Cera, Pece, e Terebentina, e come saranno ottimamente incorporate, vi ponerai le materie polverizzate; conoscerai, che l'Empiastro sarà cotto, quando ne ponerai una goccia sopra un marmo unto d'oglio, e come sarà raffreddata, vedrai che sia ben malassato, & attacchi tenacemente.

Empiastro di Meliloto di Mesue.

PIglia di Meliloto onc. 6. Fiori di Camomilla, Fien Greco, Bacche di Lauro, radiche d'Altea, Assenzo ana dramme trè, seme d'Apio, Cordumeno, Ireos, Ciperi, Ameos, Spica Narda, Cassia lignea ana dramme due, e mezza: Maggiorana dramme trè; Ammoniaco dramme dieci: Storace, Bdellio ana dramme cinque, Terebintina oncia una, e meza: Fichi grassi num. 12. Sevo Caprino, Resina ana oncie due, e meza; Cera oncie sei; oglio di Maggiorana, oglio Nardino ana quanto basta, acqua di decottione di Fien Greco, di Camomilla, e Melliloto quanto basta ad infondere quelle materie che hanno bisogno d'essere infuse, siano meschiate, e ridotte in Empiastro.

Facoltà, & uso.

Mollifica ogni durezza del Ventricolo e del segato, della Milza, delle viscere, e dell'altre parti.

L'efficacia dell'operatione di questo Empiastro, dipende principalmente, dal Meliloto, del quale si dovranno pigliare quì semplicemente le sue Silique, piene di semi, lo dicono gli Autori antichi e moderni, e frà gli altri il Settala scrisse così: *In Emplastro de Meliloto licet sanè passim totam herbam sumere, lignosis rejectis partibus, præstare tamen censeo, vaginas imponere semine gravidas*, e trà gli altri antichi autori, Serapione lasciò scritto, *Ex Meliloto autem potissimum, Siliquæ, clausaque intus granula, seminave in usu habentur*, mà Pietro Andrea Matthioli vuole onninamente, che si debbano adoprare in questo Empiastro i Bacelli del Meliloto, pieni di semi, altrimente scrive, non dover recar maraviglia, se tale Empiastro, composto con tutta la pianta del Meliloto non produca gl'effetti desiderati, & inganna spesso chi l'usa: Sarà chiaro l'inganno, in particolare, quando l'Empiastro di Meliloto sarà molto verde, sicuro segno, che è composto con l'herba, e non con i baccelli accennati.

Animad. Phar.

Il Renodeo dice, che per il Cordumeno quì si debba intendere il seme del Carvo. Io però hò letto alcuni testi di Mesue più corretti, ne' quali, in vece di Cordumeno

dumeno si legge Cardamomo, e veramente sono una istessa cosa, di che se ne vede la chiarezza nell'esposition de'nomi Arabici, in Avicenna dove apparisce che Cardumeno, Carvo Agreste, Cardamomo, sono sinonimi, e non materie diverse, così parimente si trova in Serapione; il quale dice, che il Cardamomo vien chiamato dagli Arabi, Cardumeni, & Cardumani; *à Latinis vero Cardamomum, & Carvum Agreste à Barbaris*; onde si raccoglie, che Renodeo non hà ragione di riprendere chi per Cordumeno adopra il Cardamomo.

Parerà forsi poco confacevole à questo Malattico il nome d'Empiastro, mentre la solita forma di esso, è più tosto molle che dura; gli Autori antichi però chiamarono col nome d'Empiastro i medicamenti esterni malattici, che sono una sorte di Cataplasmi, & à quelli che noi chiamiamo Empiastri gli davano il nome di Ceroto. Il Settala riprende dottamente quei tali, che adoprano quì la Mucillagine de'semi del Fien Greco, e dell'Altea; e non tutta la corpolenza di essi, di dove suole muffare l'Empiastro. Hippolito Cecarello per l'Altea, piglia quei Semi di essa contro l'ordine del proprio Autore.

Quanto alla vera prattica di Comporre l'Empiastro di Meliloto, sarà di far cuocere con acqua commune due manipoli di Meliloto, mà questi non dovranno essere compresi col Meliloto prescritto nella dosa delle materie polverabili di questa ricetta. Si farà anche cuocere con li due manipoli di Meliloto uno manipolo di Camomilla & un'altro di Fien Greco, facendosi la cottura, secondo le regole dell'arte, e dovrà bastare questo decotto per cavare la polpa della radica d'Altea, e de'Fichi secchi, e per sciogliere l'Ammoniaco. Questi l'unirai al Sevo, Cera, e Rasapina, liquefatti in tegame, con fuoco piacevole, facendone esalare tutta l'humidità, poi vi meschierai la Terebentina, & oglio Nardino, e di Maggiorana ana oncie 6. benche altri ne pigliano an. on. 3. mà il Cordo però ne pone fin ad ana oncie 8. fatta l'unione perfetta di tali ingredienti, vi porrai le polveri delle materie polverizzate sottilmente.

Del Meliloto.

NOn accade, che s'affatighino i scrittori della materia Bottanica in dimostrare, che *vera Meliloto caremus* come pensa il Manardo da Ferrara, in riguardo, che la borea degli autori Greci hà proposto il Meliloto Antico, Cizico, e Calcidonense: mà con tutto ciò è chiarissimo, che la nostra Italia produca anch'essa ottimo Meliloto, & in prova di ciò veggasi Dioscoride medesimo, ancorche Greco, il quale dà il nome di Sertola campana al Meliloto, che nasce nella Campagna Felice, onde si deve argomentare, che tal nome sia stato prodotto dalla sua perfettione, e tanto più che vi concorre la Testimonianza di Plinio, il quale dice. Il Meliloto quale chiamano Sertola campana, cioè ghirlandetta di Campagna, nasce eccellentissimo in Campagna d'Italia, quantunque i Greci lodino quello di Calcida. La volgare notitia del Meliloto, non ammette altro discorso intorno a'delineamenti. *li. 2. c. 9.*

Il Meliloto è alquanto costrettivo, mà è digestivo, e maturativo. Cotto nel vino, mitiga i dolori dello stomaco, e bevuto nel modo medesimo, con aggiunta di Mele, mitiga i dolori, e mollisce l'ulcere interne, giova a'tumori, e durezze della matrice, massimamente bevuto con Malvagia. Mà il sugo vale a'dolori dell'orecchie, mollifica tutte l'infiammationi, e semplicemente quelle degli occhi de'luoghi naturali delle Donne, del sedere, e de'testicoli. L'acqua distillata, alla fine di Giugno da'suoi fiori, giova all'infiammatione degli occhi, e restituisce i sensi perduti, e li conserva, applicandola però alla testa con pezzette di lino. Bevuta fà buona memoria, corrobora la testa, & il cervello, e preserva da tutti i difetti loro, in fine possiede infinite virtù, che per servire quì alla brevità si tralasciano. *Facoltà & uso.*

Empiastro di Cicuta.

PIglia di Cicuta manip. 4. Ammoniaco onc. 6. Infondi ambedue in Aceto acerrimo, per giorni otto, doppo bollano, finche l'Ammoniaco sarà sciolto poi si colano con forte espressione per panno di lino.

Que-

Questo licore espresso si fà cuocere cinque bollori, e dopo vi s'aggiunge di Cera, e d'oglio d'Amandole dolci ana oncie trè. Se ne fà Empiastro.

Facoltà, & uso. L'Empiastro di Cicuta è potente splenetico, e non solo mollisce la durezza nella milza, mà apre la sua oppilatione, e la robora.

Giovanni Scrodero pone quest'altra formola d'Empiastro di Cicuta, che essendo di mia sodisfattione, si descrive quì come siegue. Piglia di tutta la pianta della Cicuta polverizzata oncie nove, Sugo di Cicuta oncie quattro. Oglio di Cappari oncie 18. Oglio Irino oncie sei. Si meschiano, e si fanno digerire per quattro giorni, poi si fà cuocere quanto basta; e si colano con forte espressione ponendo nella colatura di Cera Citrina oncie 4. e meza, Ammoniaco sciolto con sugo di Cicuta oncia una, e mezza: Se ne fà Empiastro.

Empiastro di Mandragora.

PIglia di sugo di Mandragora, di Cicuta, e di Ammoniaco ana oncie otto, Oglio Irino onc. 4. Cera Citrina onc. 3. Se ne fà Empiastro, sciogliendo l'Ammoniaco ne' sughi, e colandolo per panno di lino, si fà cuocere poi, finche s'asciughino i sughi, e poi si procede come nell'antecedente.

Questo Empiastro è uno de grandi risolventi, che si trovino nella materia de' Vegetabili, di modo che risolve tutte le durezze, apostéme, scrofole, & ogn'altro tumore benche scirroso, sentiamolo da Gio: Arthmanno. *Quod si vero scirrhus fuerit contumacior, tandem progrediendum est ad externa, in quibus omnem paginam absolvit Emplastrum de succo Cicutæ, & Mandragora cum Ammoniaco:* & avvisa anche così, *Emplastrum hoc dolorificum est ante tumoris macerationem, reliquendum tamen nec nisi tertio quovis die innovandum*, e nel capo dello scirro della milza dice ancora *Mirabile est Emplastrum de succo Cicutæ, & de succo Mandragoræ*, e ricorda, che Dioscoride dice *Succus Mandragoræ Ebur dissolvit*.

Praxis. Chy. c. de Scirrho hepatic.

Empiastro di Muccillagini.

PIglia di Muccillagini di radiche d'Altea, Muccillagini di semi di Lino, Muccillagini di Fien Greco, Muccillagini di scorze mezzane d'Olmo ana onc. 4. oglio di Camomilla, oglio di Giglio, oglio d'Aneto ana oncie una, e mezza, Ammoniaco, Galbano, Opopanaco, Sagapeno ana onc. meza, Cera nuova onc. 20. Zaffarano dramme due Terebentina onc. due. Si fà Empiastro.

Matura l'Apostéme, mollisce le durezze, delle quali parte ne digerisce, e parte ne risolve, asterge la marcia dell'Apostéme rotte, & i flemmoni. *Facoltà & uso.*

Non si hà notitia dell'Autore di questo Empiastro; mà communemente si vede nella soprascritta maniera, benche appresso d'alcuni trascrittori, si trovi variata la dosa d'alcuni ingredienti. Il buon modo di comporlo è di cavare le Muccillagini con acqua commune, e farle cuocere unitamente con li sudetti ogli à lento fuoco, finche si consumi l'humidità acquosa, e poi vi si farà liquefare la Cera, muovendo sempre con la Spatola, doppo vi si meschieranno le gomme, che prima siano state dissolute, colate, e cotte, finche se ne sia consumato l'Aceto; Tolto l'Empiastro dal fuoco, vi s'aggiunge la Terebentina, e finalmente il Zaffarano polverizzato, meschiando bene sin tanto, che se ne possano formare Maddaleoni.

Empiastro di Marchesita Nostro.

PIglia d'Ammoniaco oncie trè, Galbano, Opopanaco, Sagapeno ana oncia una, Pietra Marchesita preparata oncie trè, Diachilon maggiore oncie 6. Oglio Camomillino oncie 2.

Risolve, e matura qualsivoglia durezza in qualsivoglia parte del corpo, ancorche fosse scirrosa, con evento non fallace. *Facoltà & uso.*

Della Marchesita.

LA Pietra Marchesita è chiamata da Greci *Pyrites*, che inferisce Pietra da fuoco, in riguardo dell'uso volgare di essa nell'armi da fuoco, e nell'accialini. Si trovano due sorti di Mar-

chesita, una di color d'argento, e l'altra di colore aureo, della quale dovrà quì adoprarsi, abbrugiata, come insegna Dioscoride, che sarà d'involgere la Marchesita nel Miele crudo, e poi farla abbruggiare con fuoco di carboni, soffiando di continuo col mantice; raffreddata che sia, si lava, e si fà macinare nel porfido, e come è seccata, si ripone.

Si trova anche un'altra sorte di Marchesita arteficiale, composta di stagno, e d'Argento vivo, la quale i Tedeschi chiamano *Vvismouthum*, e se ne compone un Cosmetico eccellente, il quale si fà sciogliendo la Marchesita sudetta in acqua forte, fatta di Sal Nitro, & Alume, alla solutione chiara sopra infondi spirito di Vino, e subito percipiterà nel fondo la Marchesita in polvere bianchissima, la quale lavando più volte con acqua pura, renderai dolce, e di nuovo si macina in porfido, con sale comune, per mez' hora, e poi di nuovo si farà lavare, e seccare all'ombra sopra carta. S'usa per li vitii della cute meschiata con pomata.

Empiastro del Figlio di Zacharia di Mesue.

PIglia di Cera gialla, Midolla di gamba Vaccina, Grasso d'Anetra, Grasso di Gallina, Muccillagine di semi di Lino parti uguali oglio di semi di Lino quanto basta, opera valentemente quando vi si meschia Muccillagine d'Althea, e di Fieno Greco portioni uguali, & in vece d'oglio di semi di Lino, oglio di Viole gialle. Si rende anche più efficace, mettendovi Esipo humido, e Muccillagine di colla di Pesce.

Facoltà, & uso.

Mollisce, dissolve li nodi duri, e li tofi delle giunture, e rende habili all'espurgatione gli escrementi grassi, e lenti del Torace, e del Polmone.

S'osserva quì, che Mesue non esplica, se per la Muccillagine d'Althea, ch'entra quì si debba cavare dalla radice, ò dalli semi della Pianta. La mia opinione è, che si debba cavare dalle radice, e non da' semi, e di tale sentimento si vede anche il Costeo, scrivendo di questo Empiastro: *ex radicibus tamen, ut summa consulo, quando mucous Althea absolutè proponitur.*

Empiastro di Gratia Dei.

PIglia Ammoniaco oncia una, e dramme 2. Galbano, Opopanaco, Bdellio, Mirra, Incenso, Mastice, Aristolochia lunga, Verde rame ana onc. una, Pietra Calaminare, Pietra Ematite ana dramme quattro. Litargirio, oglio comune ana libra una, e meza, Terebintina, Cera ana oncie sei, oglio d'Althea dramme trè, si faccia Empiastro secondo l'arte.

Sana tutte le piaghe ancorche invecchiate, di più asterge, mondifica, consolida, e le riempie di carne, e quando vi sono trafitte spine, ferro, ò altra cosa simile, ne la cava fuori.

Facoltà & uso.

Di quante descrittioni dell'Empiastro di Gratia Dei si leggono, la quì proposta ricetta hò felicemente più volte sperimentata. Questa all'artificio del comporre è facile; nà non avviene così degli ingredienti, che lo compongono, massimamente circa la Pietra Calaminare, trovandosi chi crede non essere altro questa Pietra, che la Pietra Calamita, mà vedendosi poi in molte ricette di Medici periti prescritto il *Lapis Calaminaris*, & il *Lapis Calamita*, come per esempio, si legge nell'Empiastro stitico di Crollio, ne segue, che altra cosa sia la Pietra Calaminare, & altra la Pietra Calamita.

La Pietra Calaminare dunque chiamata così da' Tedeschi, non è altro, che una spetie di Cadmia naturale, essendo Cadmia fattitia quella, che nelle Spetiarie si chiama Tutia, come diremo largamente à suo luogo; di più la Pietra Calaminare è di colore gialletto e nell'abbrugiarsi rende un fumo giallissimo, e per tal fine, s'adopra per colorire l'ottone, e la chiamano Giallamina. Il Matthioli fà anche attestatione, che la Pietra Calaminare sia la Pietra Giallamina, e la vera Cadmia naturale, si trova trà la Tutia volgare.

Del Verde Rame.

QUantunque il Verde Rame, che è l'Erugine del Rame, sia materia molto volgarizzata, che perciò pare, che non ammetterebbe altro discorso, sopra di esso; nientedimeno, perche professo di voler dilucidare ogni materia, quanto quì potrò minutamente, soggiungo, che questo ingrediente è di due

ma-

maniere, naturale, cioè, & artificiale, del naturale, non se ne porta in Italia, e perciò è in uso l'artificiale, che secondo
l. 5. c. 30. Dioscoride si può fare in più maniere, mà specialmente quello che è in più frequente uso, si fà pigliando un vaso di grande capacità, pieno di Aceto fortissimo, e poi cuoprendolo con lamina di Rame in modo, che l'Aceto non traspiri fuori del vaso, & in spatio di dieci
Erugine Rasile, che sia. giorni, si raccoglie il Verde Rame, radendo le lamine del Rame, dove sarà attaccato, e perciò si chiama anche Erugine Rasile.

Empiastro per ritenere il parto.

PIglia di radice di Consolida maggiore, Rose rosse, Balaustii, semi di Samuch ana oncie due, Incenso, Mastice, sangue di Drago, Terra Sigillata ana oncie 2. Garofani, Cannella ana dramme otto, Bacche di Cipresso, Bacche di Mirto, Sandalo Citrino, Sandalo rosso, ana dram. 12. Pece Greca lib. 2. Terebentina oncie otto, Cera Citrina onc. 12. oglio di Lentisco oncie quattro.

Facoltà & uso. Si facci Empiastro.

Vale efficacemente à ritenere il parto, applicandolo a' reni, in forma di Croce.

Empiastro Diasolfo di Rolando.

PIglia d'oglio di Solfo oncie trè, Cera Citrina oncia meza, Colofonia dramme trè, Mirra al peso d'ogni cosa. Si farà liquefare la Cera, e Colofonia, con l'oglio, e poi vi s'asperge dentro, à poco à poco la Mirra ben polverizzata, e si fanno cuocere con lento fuoco, sempre agitando con la Spatola, finche saranno uniti bene, all'hora doppo un quarto d'hora di tempo, si leva l'Empiastro dal fuoco, e si lascia raffreddare à poco à poco, & havrai l'Empiastro prestantissimo, certo, & infallibile, per curare ogni genere di piaghe, e qualsivoglia ferite.

Facoltà & uso. Le continuate esperienze del profitto di questo Empiastro, non potevano permettere, che si dovesse tralasciarne la descrittione, massimamente per communicare a' studiosi un caso seguito, per poca accortezza di chi pensò ad altro, che al modo di comporlo, che veramente è semplicissimo. Un Medico forastiere mio conoscente, si trovava alle mani la cura d'un languente, al quale haveva datto speranza di sanarlo con una ricetta, che aspettava da Napoli, sapendo d'haverne richiesto me, che gli mandai subito la ricetta di sopra, che fù riceuta con l'applauso, che richiedeva l'occasione dell'aspettativa; mà perche il medico fù più sollecito, che diligente, non badò ad altro, che à fare brevemente la compositione, ne attese come doveva, accortamente, ad esaminare la qualità degl'ingredienti, e perciò per l'oglio di Solfo prescritto si valse francamente di quell'oglio di Solfo acido, che si cava per campana, la dove era necessario ponervi quello, che si trova descritto dal medesimo Rolando, sotto nome di *Balsamum Sulphuris*, la cui ricetta si può vedere in questo Teatro, al capo de' Balsami Chimici. Nell'applicatione dell'Empiastro si cangiò la scena dell'allegrezza non meno per il dolore, che affliggeva il patiente, che per la confusione del Medico, che haveva applicato il rimedio con ogni franchezza; onde concepirono un'odio crudelissimo, non solo al rimedio, mà al nome di esso, come conobbi in atto prattico, non senza qual. che stimolo di riso, nell'udire il racconto del successo, quando passai per la Città, dove habitava il Medico, con occasione d'esser Io stato chiamato à servire l'Eccellentissima Marchesa del Vasto, in una sua infermità; restò poi appagato il Medico, quando sentì da me l'esposizione dell'Autore, e riconciliatosi la sua volontà, si dispose ad usare la medesima compositione canonicamente fatta, onde riportandone il debito honore, ripigliò il credito meritato dall'Autore, conservando memoria d'essere, per l'avvenire più puntuale, e destro esaminatore delle qualità di ciascuno degl'ingredienti de' medicamenti.

Empiastro di Cerusa cotta.

PIglia di Cerusa libra una, e meza, oglio libre due, Cera bianca oncie quattro. Si cuoce la Cerusa con oglio à lento fuoco, finche venga a spessezza d'Empiastro in ultimo vi si pone la Cera, e si serba.

Facoltà & uso. Sana le cotture, Erisipele, scabie, secca l'ulcere calde, e giova alle scorticature, che

che fanno le ſcarpe a' piedi: s'uſa anche da molti Chirurgi per cicatrizzare, e per l'ulcere ſemplici.

Emp. bianco cotto.

Si trovano alcune deſcrittioni del Cerotto, ò Empiaſtro di Ceruſa cotta, che per l'oglio quì deſcritto, mettono il Roſato, e lo fanno cuocere, con la Ceruſa, finche divenga negro, & à ſpeſſezza, mà communemente ſi deſidera, che rieſca bianco, che perciò vien chiamato Empiaſtro bianco cotto: onde per farlo riuſcire più bianco, Giovanni Zuvelfero avviſa, che *ſolent etiam nonnulli, ut candorem Emplaſtri conſervent, ac diuturnam, & lentiſſimam, quæ pro albedine Emplaſtri acquirenda neceſſaria eſt, coctionem, abbrevient, facilitentque, Salis communis tantillum adjicere, experientia edocti, quod Sal commune aciditate ſua, metalla, & mineralia, quadam corrodat, & quaſi diſſolvat, quos Pharmacopæorum conatus improbare nequeo, cum additione dictarum rerum, Emplaſtrum hoc viribus potiùs ad augeatur, non verò diminuatur.* Queſto medeſimo Autore avverte ancora, che la quantità dell'oglio ſia quì ſuperflua, e per non alterare il peſo della Ceruſa, dice *Rectius autem, meo judicio, rem inſtituunt, qui de Aceto diſtillato quantitatem addunt, pro meliori nimirum Ceruſæ diſſolutione*, e conchiude. *Qualem quis amplectatur modum, non aberrabit, licèt acetum pro ſale nobis magis arrideat.*

Animad. Pha. Auguſt.

Sal comune rende bianco l'Emp. di Ceruſa cotta.

Empiaſtro di Bacche di Lauro, di Meſue.

PIglia d'Incenſo, Maſtice, Mirra ana oncia una, Bacche di Lauro oncie due, Cipero, Coſto ana oncia meza, Miele colato quanto baſta ad ammaſſare.

Si adopra diſteſo ſopra tavola, e ſi pone caldo ſopra dove ſarà il biſogno. Si trovarà mirabile contro l'Hidropiſia, ſe vi ponerai un'oncia, e meza di Cipero, e vi ponerai Sterco di Capra, ò di Vacca ſecco, al peſo di tutte le materie ſudette.

Facoltà, & uſo.

Conferiſce a' dolori originati da freddezza, e ventoſità, e ſpecialmente al dolore di ventre, dello ſtomaco, de' reni, matrice, e veſſica, e dell'altre viſcere. Giacomo Silvio v'aggiunge, che ſia profittevole al dolore colico, da flato, e da pituita.

Il Mele Roſato, che ſi legge in queſto Empiaſtro in alcuni teſti di Meſue ſi trova *Mellis calidi*, e così dicono, doverſi intendere, li RR. Frati d'Aracelli, *quia ſic invenimus ferè in cunctis exemplaribus*. Che coſa dovrà intenderſi per *Mellis calidi* Chriſtoforo de Honeſtis eſplica. *Mellis liquefacti*.

Nel com. ſop. Meſue.

La Farmacopea Auguſtana nuovamente riformata v'aggiunge l'Oglio di Lauro, Terebentina, e Cera, ana onc. meza, io hò per opinione, che l'Oglio di Lauro vi può entrare con molto profitto de' patienti.

Empiaſtro Diapalma.

PIglia d'Aſſongia di Porco vecchia ſenza ſale, purgata dalle membrane, liquefatta, e colata libre 2. Oglio vecchio, Litargirio polverizzato, e crivellato ana libre trè, Calcite oncie 4.

Si cuoce con fuoco moderato, muovendo di continuo la materia con una Spatola di ramo di palma freſco, e come è vicino alla cottura, aggiungi 4. manipoli di rami più teneri della Palma, minutamente tagliati, e ligati in una tela rara, e cuocerai à ſpeſſezza di Cerото.

Facoltà, & uſo.

Vale alle ferite ſanguinolenti, alli tumori peſtilenti, alle piaghe, alle contuſioni, alle rotture, & ammaccamenti, & all'apoſteme di diverſe materie, & a' membri abbruggiati, franture d'oſſa, peſtature, & alle macchie negre indi nate, & all'ulcere difficili da ſaldare, e finalmente vale alle bugancie dette quì ſperoni, & alle roſole delle mani, e i piedi.

Galeno chiama il Diapalma non ſolamente *Diacalcitheos*, mà anche *Emplaſtrum Phœnicinum*, in riguardo della Palma, che produce i Dattili la quale i Greci chiamano *Phœnica*. Meſue però li dà il nome d'Unguento Palmeo, mà nel comporlo varia dal modo di Galeno, il quale vuole, che nel cominciare à cuocere il Diapalma, ſi debba voltare ſempre con Spatola fatta di ramo di Palma freſcamente tagliata, mà quei ramoſcelli più teneri d'eſſa Palma tritati, & incluſi nella tela rara,

Della cõpoſ. de Med. per genera li cap. 4.

rara, non vuole che si mettono nel Diapalma à cuocersi da principio, sentiamo le sue parole. *Injicere oportet ubi medicamentum Cerato similem consistentiam habuerit. Nam si à principio ea immittas, succus injectorum, quem manere volumus, ex decoctione consumetur.* La dove Mesue scrive, che si mettono essi rami teneri di Palma à bollire nel principio della cottura dentro il Diapalma; onde venendosi disperdere quel sugo Palmeo, tanto richiesto quì da Galeno, il quale per conferma di ciò vuole, che nel voltare l'Empiastro (quando si fà cuocere) con il ramo di Palma, si debba tagliare la punta asciutta di quel ramo, che havrà servito à tale cottura, e seguitare a rimenare, perche quella del ramo tagliata, sarà più sugosa, e tale tagliatura vuole Galeno, che si faccia spesso, a fine di notrire l'Empiastro di quel sugo Palmeo. Galeno medesimo vuole quì il vero Calcite, di dove fù dato il nome a questo Empiastro di Diacalcitheos.

Il Calcite non compare volontieri nelle Spetiarie d'Italia, onde dico francamente, che in suo mancamento si può senza scrupulo veruno adoprare il Vetriolo comune ordinario, di che n'habbiamo l'autorevole testimonianza della Fenice degl'ingegni Giovanni Battista Van Helmont, che scrisse: *Cæterum Chalcitis, Mysi, Sory, Melanteria Græcorum, hodie perire, tanquam venarum cupri distinctiones inutiles; nàm Græci tantùm Alphabetarii, respectuque Germanorum, ignavum posteris edidere.*

Ceroto Sandalato di Mesue.

PIglia di Rose dramme 12. Sandali Rossi dramme 10. Sandali Bianchi, Sandali Citrini ana dram. 6. Bolo Armeno dram. 7. Spodio dram. 4. Canfora dramme 2. Cera bianca dram. 38. Oglio Rosato lib. 1. Si facci Cerotto secondo l'arte.

Seda l'infiammationi, e l'Aposteme calde, & il calore eccessivo dello stomaco, e del fegato.

AGGIUNTA.

Empiastro contro l'Hernia Ventosa.

PIglia Terebinthina libra meza, Cimino oncie quattro, Semi di Lattuca dramme sei, con cera quanto basta si faccia Empiastro secondo l'Arte.

Emplastro contro l'Ernia Carnosa.

PIglia d'Oglio de Filosofi oncie sei, Opopanaco, Galbano, Bdellio ana dramme trè: riducasi con lento fuoco ogni cosa in forma liquida, e con farina di fave dramme tre, polpa di quattro ficchi secchi, con Canfora, e Ruta ana dram. 1. si facci Empiastro.

Quest'Empiastro, ò matura, ò pure risolve l'Hernia Carnosa, & opera, che non recidivi più, senza apportare dolore à i patienti.

DELL'UNGUENTI, CATAPLASMI, E LINIMENTI.

GL'Unguenti degli Autori moderni sono altra cosa, che l'Unguenti degli Antichi, li quali davano questo nome à certi Ogli composti d'Aromati, e di materie odorate, di che n'habbiamo gl'esempij in Dioscoride, e Galeno, che più espressamente scrisse. *Ex dictis cognoscere jam liceat, & de alijs Olei generibus quæ æquivocè ipsis dicuntur Unguentis, puta Rosaceo, Melino, Liliaceo, & quæcumque id genus floribus, fructibus, germinibus, folijs in Oleo maceratis conficiuntur*, Ateneo dice, che venivano questi adoprati frequentemente meschiati ne'cibi, e per ongere i corpi viventi per delitie, e massime dagli infedeli nelle parti Orientali. Hippocrate lasciò scritto per espresso precetto, che il Medico si profumasse con simili ontioni, *Medicus debet esse profumatus*, penso, che serviva à sollevare i poveri languenti con l'odore grato, ò pure per acquistare opinioni appresso il volgo, già

già che nell'altre persone di qualità era così frequente tal'uso, che ne tenevano le botteghe à parte, & erano gl'Artefici chiamati da essi Greci *Myrepoli*, e da'Latini *Unguentarii*. Si racconta, che i Capovani, come più dediti à questo gusto, ne havevano fatto un ridotto particolare, e lo chiamarono Piazza Seplasia, *In qua Unguentarii negotiabantur*, testifica Valerio Massimo, di dove poi venne originato a'compositori d'essi il nome di *Sephlatarius*.

Dagli Arabi sono chiamati i Ceroti; e gli Empiastri col nome d'Unguenti; mà gl'Autori moderni danno propriamente il nome d'Unguento à quelle materie ontuose, & ingrossate (con Cera, e simili) adoprate per ungere le parti esterne del corpo, le quali Giovanni Lodovico Bertaldo descrive così. *Unguenta sunt medicamenta aggregata ex liquoribus, Oleo, Cera, Gummi, Pulveribus nonnunquam additis*, ancorchè si trovino unguenti che non ricevono Cera, la quale non si pone per altro fine nell'Unguenti, che per renderli spessi, e darli corpo, onde cessa questo fine quando si compongono d'Assogna, e simili grassi. Sono anche legitimi Unguenti quelli, che s'adoprano esternamente, e non ricevono alcuna delle sudette materie, come l'Unguento Egittiaco. Si trova anche l'unguento potabile, il quale si adopra, pigliandolo per bocca, e non per ongere, mà come ciò vi possa sostituire (per non esser cosa di mia inventione) non mi pare, conveniente d'astringermi à trovar ragioni sufficienti ad approvarlo.

Apparat. Medic.

La regola generale poi di dar corpo agli Unguenti è questa, che per ciascheduna libra d'Oglio vi si pongano trè oncie di Cera, e dovrà esser bianca, quando l'Unguento dovrà rinfrescare, sicome quando servirà per scaldare, dovrà pigliarsi la Citrina, e l'ottava parte di polveri, quando vi saranno prescritte; mà questa regola dovrà patire eccettione, quando havremo riguardo, non solo à molte sorti d'ingredienti, che possono dar corpo agli Unguenti, mà molto più per la consideratione della stagione, la quale essendo fredda, ci porgerà occasione di ponere meno Cera, sicome l'estate, tutta la quantità prescritta di trè oncie per libra: Mà quando l'Unguento dovrà havere consistenza di linimento, ò il Medico, in simili ricette ordinerà *Cerae parum*, s'intende la metà di quella quantità, che riceve ordinariamente l'unguento. Galeno chiama *Cerocon*, quando nell'Unguento, s'augmenta la Cera più di quello, che riceve, che è una sorte di Unguento di consistenza più dura, che noi chiamiamo Ceroto.

Lib. 3. de sanitate tuenda.

Riuscirà anche profittevole avvertimento il sapere, che dovendosi componere l'Unguenti, dove vi sarà prescritto l'Oglio, & esso Unguento dovrà rinfrescare, ò astringere, in tal caso si dovrà lavare prima l'Oglio con acqua commune, pigliandosi l'Oglio semplice ordinario, il quale sarà tanto migliore, quanto più sarà fresco; mà essendo composto l'oglio, che dovrà entrare negli unguenti, non si dovrà lavare in conto alcuno: Hor con l'istessa regola si dovrà caminare con gl'Unguenti, che hanno da scaldare, e di più si dovrà pigliare l'oglio più vecchio, che si può.

Entrando negli unguenti, sughi, vino, ò aceto, si dovrà far esalare tutta l'humidità col fuoco, prima, che vi si metta la Cera.

AGGIUNTA.

CHiamansi Cataplasmi tutte quelle compositioni, per medicamenti esterni nelle quali entrano herbe cotte, farina, frutti, ò simili cose, non colate, e meschiate con ogli, ò pure unguenti. Questi però si devono sempre comporre di fresco, altrimente si corrompono.

La regola poi di comporre i Cataplasmi di quella sorte, nella quale saranno prescritte le farine, sarà di cuocere le farine in forma di Colla de Librari, e come saranno raffreddate vi si meschiaranno l'ogli, polveri, ò unguenti; mà quando v'entraranno herbe, si faranno queste bollire, fino che saranno disfatte, aggiungendovi, come saranno raffreddate, l'altri ingredienti quali forse non ricercheranno cottura.

Se poi ne' Cataplasmi entreranno frutti secchi come fichi, passole, ò simili, con farine, si faranno all'hora cuocere li detti frutti con acqua, e come saran-

saranno ben cotti, si passeranno per setaccio, raccogliendone la polpa, e poi si faranno cuocere le farine nell' istesso brodo de' frutti prima cotti, e come saranno raffreddate, s' uniranno con le polpe, e nella fine vi si meschieranno, l' ogli, polveri, ò altri ingredienti, che forse vi saranno ordinati.

Unguento Rosato di Mesue.

Piglia d' Assogna di Porco fresca, quanto ti piace, si lavi nove volte con acqua calda, e nove volte con acqua fredda, poi trita con essa ugual parte di Rose rosse fresche, e si lascino insieme marcire per sette giorni, poi si fà cuocere à lento fuoco, e si cola, e con essa colatura tritta di nuovo altrettante rose rosse, e si lascino per altri sette giorni, poi infondili sopra, circa meza parte di sugo di Rose, e la sesta parte d' oglio d' Amandole dolci, poi si cuoce con fuoco lento, finche il sugo sarà consumato. Et alle volte quando si cuoce, vi si gitta dentro un poco d' Opio sciolto con acqua Rosa, e riesce mirabile, dove s' adopra, e specialmente per conciliare il sono.

Seda l' infiammatione, l' erisipele, e giova al dolor caldo della testa, & all' infiammationi dello stomaco, del fegato, e delli reni.

L' Unguento Rosato di Mesue è in uso quì di comporlo senza l' Oglio d' Amandole dolci, e senza l' Opio, ma quando i Medici lo vogliono con questi due ingredienti, dovrà avvertire l' avveduto Spetiale di non seguitare questi testi scorretti di Mesue, ne' quali si lege *Olei Amygdalar. dulc. partes sex*, mà procuri di vedere i testi veraci, e più coretti, dove si legge: *Olei Amygdalini pars sexta*, perche pigliando sei parti d' oglio, e una di Grasso di Porco, non potrà l' Unguento Rosato in conto alcuno havere corpo, e specialmente nel clima caldo, quasi di tutti i luoghi di questo Regno, onde bisogna conchiudere, come anche avvertono molti Autori di buona esperienza, e specialmente i Frati del Convento d' Araceli di Roma, che dell' oglio dovrà quì pigliarsene la sesta parte di quel che pesava il grasso di porco, adoprato per questo Unguento.

Censura in Antid. Ioannis Filii Mesue c. 338 dist. 11.

Gio: Zuvelfero hà come hò io per opinione, che nel detto Unguento *Ad. datur etiam nonnihil de spiritu Rosarum ardenti, in quo particula Olei Rosarum, vel ligni Rhodii soluta sit. Quo facto demum ad usum reponatur sine additione Olei Amygdal. eo enim addito, nimis fluidum, aut liquidum redderetur Unguentum.* Quanto alla qualità delle Rose, che dovranno servire nell' Unguento Rosato di Mesue, si giudica superfluo spendere quì il tempo, già che Mesue hà ordinato chiaramente, che si debbano pigliare le Rose rosse; onde l' avvertimento del famoso Melicchio, non hà luogo quì, mentre piglia per le Rose rosse (dell' Unguento Rosato) le Rose damaschine, perche dice, che con le Rose rosse riesce di colore oscuro. Io però trovo, che seguendo l' ordine di Mesue, l' Unguento Rosato riesce perfettissimo, non solamente nell' odore, ma ancora nel colore bianco, desiderato dal volgo, benche alle volte s' osserva citrinetto, in riguardo che i Spetiali vi si fanno andare meschiate con le Rose, molte parti di quelli piccioli fiori gialli, che sono in mezo della Rosa, attaccati ad alcune picciole filamenta giallicie. Il modo che fò tenere, per fare divenire l' Unguento rosato bianco, è questo, lo fò colare al Sole, è per farlo sodo, bisogna, che rimanga al Sole per molti giorni, e la notte al sereno.

Pharmac. Aug. c. de Ung. Rosato.

Alcuni lavano il grasso di porco, da poiche è stato già liquato, e colato; mà errano, perche non solo levano il corpo all' Assogna, mà la rendono disposta à far divenir rancido l' Unguento, introducono in essa assogna una qualità acquosa, la quale insieme impedisce, che essa Assogna sia capace dell' impressione dell' odore delle Rose; à questo proposito scrive il citato Gio: Zuvelfero, che si trova appresso di sè un modo secreto di rendere gli unguenti odorati, e dice, che *fit ex pinguedine porcina albissima, numquam lota, vel humectata, humiditas enim prohibet ulteriorem extractionem, vel attractionem partium subtiliorem fragrantissimarum, &c.*

Mesue scrive immediatamente dopò l' Unguento Rosato, l' Unguento violato, e l' Unguento di Papaveri, e dice, che si compongono come il Rosato, mà non costumati: si che tralascio di parlare di essi, come di materie inusitate. Entrerò per tanto à dire dell' Unguento di fiori di Cetrāgoli, usitatissimo in questi tempi, e per

secon-

Gesperides.

Manteca d' Azar.

secondar' il gusto de' curiosi, trà i molti modi nostri, ponerò anche quelli riseriti dal Padre Gio: Battista Ferrari Gesuita, e principiando dal nome, dico, che comunemente tale Unguento si chiama Manteca d' Azar. Piglia dunque grasso Caprino, & Assogna di porco misti insieme, & in diffetto del grasso Caprino, piglia il semplice grasso di Porco, più volte lavato con acqua di fiori d' Aranci distillata, e tale lavatione si può fare anche per via d' infusione, tenendo il grasso infuso nell' acqua de fiori sudetti per trè hore, mutandola più volte finche il grasso sarà ben preparato, del quale ne piglierai una libra, ò più se ti piace, e fiori d' Aranci separati, e mondati da ogni parte, che non sia bianca, libre trè: Si pestano ben bene unitamente con il grasso, ponendosi uniti in un vaso di Majolica, e cuopresi bene, si lascia fermentare in luogo caldo, per trè giorni continui, & à ciò fare son buone le ceneri calde, poi si fà scaldare finche si possa prontamente colare con panno netto; senza molto premere; come l' Unguento sarà raffreddato, lo muoverai dentro un vaso comodo di majolica, con un menatore, come si stangheggia il Diacodion; onde così facendo acquista un estrema bianchezza, & una apparenza di butiro, di dove riporta il nome Latino di *Butyrum florum Citrangulorum*, riponilo ben otturato, che in breve spatio si viene à rendere molto odorato.

Butyrum Flor. Citrangulorum.

Altro modo di fare la Manteca d' Azar.

Altri però pigliano meno fiori; ripetono però l' operatione più voltè; mà l' esperienza poi hà mostrato, che riesce meglio come di sopra.

Altro modo di comporre la Manteca d' Azar. Piglia molti vasi di Majolica, ò Faenza, che dir vogliamo, ma bassi, dove si pongono le conserve, ò piatti ordinarii, come meglio ti piace, ponendovi grasso preparato come di sopra, quanto una costa di coltello, & habbi altri vasi simili, tutti pieni di fiori di Cetrangoli colti freschi, e poi cuopri con i vasi simili, dove havrai posto il grasso come s' è detto, lascia così per otto, ò poco più hore, muttando poi nuovi fiori, finche il grasso sarà ben odorato, e con tale regola potrai fare l' unguenti odorati di molti fiori; mà specialmente quello de Gelsomini, richiede di mutar li fiori più spesso com' anche quello, che si può fare delle Viole, Gio: Zuvelfero vuole onninamente, che per fare i grassi odorati, non siano lavati, ne meno toccati dall' acqua, come anche poco fà dicemmo, e si contenta di mutare i fiori ogni 24. hore, e sin' anche due giorni, e dà per avvertimento, che i fiori non siano colti in tempo di pioggia, & io aggiungo, che pigliando i fiori dell' albero, che produce i Cetrangoli acidi, saranno migliori, perche sono più odorati degli altri, che li producono di sapore dolce. Vuole ancora il sudetto autore; che aggiungendo à questo unguento un poco dell' oglio distillato da' medesimi fiori, *adeò grati odoris sunt, ut nullare alia ampliùs idigeant*.

Unguento di Gelsomini Animad. Pharmac. Ang.

La quint' essenza, ò vero oglio distillato da' fiori di Cetrangoli, meschiata con l' oglio di Ben, che chiamano oglio Balanino, con cera à sufficienza, è fà Manteca d' Azar perfetta.

Tobia Aldino, e Francesco Patritio, come nara il P. Ferrari, faceva prefettissima Manteca d' Azar, con oglio di fiori di Cetrangoli, composto da esso, e noi lo descriveremo a suo luogo, e li dava corpo d' unguento, con una parte di Cera, e meza parte di sperma di Balena, che si chiama anche sperma Cæti. *Hesperidis.*

In Valenza di Spagna si prepara la Manteca d' Azar con tutto il fiore di Cetrangoli, compresavi anche la parte gialla, e riesce perfetta, e di color aureo.

Giova la Manteca d' Azar à tutti gl' effetti del cuore, ongendone tutta la sua ragione, e specialmente dove egli risiede. Rinfresca tutte l' infiammationi del corpo, e particolarmente delle Donne; mitiga i dolori delle podagre, ongendone la parte dolente. *Facoltà, & uso.*

AGGIUNTA.

Cataplasmo di Paracelso contro l' Hernia Acquosa, & Humorosa.

PIglia di Farina di Fave libra una, Semi di Psillio, e di Cotogni ana oncia una, Radice di Consolida Maggiore oncie quattro, Vino, & Aceto quan-

quanto basta, si faccia Cataplasma.

Avvertisce Paracelso, che in questo male: *Recepta quævis evacuantia, vel exsiccantia, hoc loco sunt inutilia.*

Cataplasmo sperimentato per fare, che si maturi qualsivoglia Apostema, Tincone, ò simile tumore.

Piglia di cime di Malva, ed' Althea, Radiche d'Althea, Frondi di Violata, ana manipolo uno, Grasso di Gallina oncie due, Assogna di Porcello oncie quattro, Sterco de Colombi, e Fermento vecchio ana oncia una, e meza, si meschiano assieme tutte le sudette cose dentro un mortaro, riducendole in forma di Cataplasmo.

Questo Cataplasmo matura in particolare i Tinconi frà lo spatio di venti quattr' hore, ma bisogna rinovarlo ogni sei hore.

Unguento Aureo di Mesue.

Piglia di Cera Citrina oncie 6. Oglio buono lib. 2. e mezza, Terebintina onc. 2. Rasa di pino, Colofonia ana oncia una, e meza, Incenso, Mastice, ana oncia una, Zaffarano dramma una.

Se ne facci unguento secondo l'arte.

Scalda, e guarisce le piaghe, & è sano, & approvato.

Il nome di Aureo, attribuito à questo unguento deriva non meno dal suo aureo colore, che dall'eccellenza, che possiede trà gli altri unguenti, in comparatione dell' Oro, trà i Metalli, che viene riputato il Rè di essi, onde piaceva ad alcuni di chiamare l'unguento Aureo, unguento Regio, benche altri chiamano così l'unguento Basilico, come diremo. Gio: Renodeo piglia due sole libre d'oglio, benche in tutti i testi di Mesue se ne leggono due, e meza. Altri hanno havuto per opinione, che dove si legge Resina, e Colofonia, si debba intendere una sol cosa, cioè Resina Colofonia; mà questa opinione non hà fondamento alcuno, onde pigliaremo la Rasa di Pino, e la Pece Greca, che la perfetta si faceva in Colofone, Città dell' Asia minore.

Alcuni Medici elementari, per mostrare di sapere qualche cosa, facevano comporre l'unguento Aureo senza il Zaffarano, con presupposto, che il Zaffarano rendesse l'unguento troppo caldo. Io non mi affaticherò molto, per dimostrare l'errore di questi tali, perche basterà la riprensione di Gio: Renodeo. *Perperam faciunt, qui lucri, quam nominis, avidiores, absque Croco, & Mastiche parant: Sic enim immutatà illius virtute, & colore negato, nec amplius Aureum, nec Regium est.* Anzi se costoro leggessero bene Dioscoride, trovariano, che il Zaffarano *Vergentes ad ignem sacrum inflammationes mul et*, e come ciò possa seguire, è assai chiaro à coloro, che hanno cognitione della sua qualità Anodina, che possiede.

Giovanni Zuvelfero hà opinione, che in vece dell' oglio comune, nell'Unguento Aureo, si debba pigliare l'oglio di Terebintina rosso, quando l'Unguento hà da servire per le ferite del capo, de' nervi, e dell ossa: *Quibus alioquin oleaginosa infesta (unt efficere Unguenta*, e vieta il far bollire nell'oglio il Zaffarano, e pure Mesue, quando prescrive il modo da far l'oglio di esso Zaffarano, ordina non solo, che debba cuocere con l'oglio, sino alla consumatione dell' Aceto; mà lo fà anche prima macerare con l'Aceto prescritto.

Prattica di comporre l'Unguento Aureo.

Tutto l'arteficio di far riuscire l'Unguento predetto, di colore, che imiti quello dell' oro, come si desidera, sarà di sciogliere ogni cosa unitamente con l'oglio, nel quale havrà bollito leggiermente il Zaffarano (sciolto nel vino) fino alla svaporatione del vino, e fare in modo, che l'Unguento facci la residenza, sopra del fuoco lento, riponendo poi la parte chiara.

Si trova appresso Nicolò Salernitano un'altra descrittione d'Unguento Aureo; mà per diversa intentione, dalla quì proposta, con tutto ciò non è in uso.

Unguento Populeon di Nicolò.

Piglia d'occhi di Pioppo libra una, e meza, Papavero negro, Foglie di Mandragora, Cime di Rovo tenere, foglie di Joscíamo, di Solatro,

tro di Vermicolaria, di Lattuca, di Sempreviva, di Bardana, di Violara, d'Obellicolo di Venere ana oncie trè, Assogna di porco fresca, e non salata libre due.

Gli occhi di Pioppo si pestano, e si macerano con l'Assogna sinche nell'Estate si raccolgano l'herbe sudette, le quali si pestano, e si meschiano con gli occhi di Pioppo, & Assogna, per dieci giorni, doppo si cuocono à fuoco lento, con Vino odorato quanto basta, finche sia consumato il vino: si cola, e si ripone.

Facoltà, & uso. Vale contro il calore delle febbri acute, e per chi non può dormire, ungendone le tempie, i polsi, le piante delle mani, e de' piedi.

Unguento Citrino di Nicolò.

Piglia di Borace dramme due, Canfora dramme una, Coralli bianchi oncia meza, Amianto oncia una, Obellicoli marini, Tragacanta bianca, Amido, Cristalli, Antali, Dentali, Incenso bianco, Nitro ana dramme trè, Marmo bianco dramme due, Ceruса, Serpentaria oncia una, Ceruса comune oncie sei, Assogna di Porco fresca, e monda libra una, e meza, Sevo Caprino preparato oncie una, e meza, grasso di Gallina oncia una.

Si compone, liquefacendo i Grassi in bagno maria, si colano, e v'aspergarei, à poco, à poco la polvere sottilissima, de' prescritti ingredienti, dalla Borace, e Canfora in fuori, muovendo, e meschiando continuamente, sinche sarà fatta buona mistione, l'Unguento si pone poi in uno, ò due Cedri grossi, e cavati, e si fanno cuocere con lento fuoco, e come l'Unguento comincia à bollire, si cava da' Cedri, come comincia doppo à raffreddarsi, vi si meschia la Borace, e la Canfora.

Si ripone poi quando è del tutto raffreddato.

Facoltà, & uso. Ungendosene rende bella la faccia, ne toglie le lentigini, e la negrezza, cagionata dal Sole, e distrugge mirabilmente le pustole, cagionate da flemma salsa in qualsivoglia parte del corpo: leva le cicatrici dal corpo, e monda assai la faccia de' leprosi, leva il rossore degli occhi, il prurito, e la pallidezza, e vale all'Erisipela.

Il frutto del Cedro, nel quale Nicolò prescrive di cuocere quest'Unguento, li dà il nome di Citrino, benche alla Farmacopea Augustana nuova, piace di chiamarlo ancora Unguento Basilico, che inferisce Regio, con tutto ciò si trova l'Unguento Basilico comune, diverso da questo come diremo.

Si trova un'altro Unguento, quale parimente viene chiamato col nome di Citrino, dal color giallo, detto anche Unguento Rasino; mà servono per altra intentione dall'Unguento Citrino quì proposto.

Dell'Amianto.

LA Pietra Amianto veniva usata dagli Antichi per farne tela, dentro della quale s'abbruggiavano i cadaveri de' Personaggi Reali, à fine di conservare le pure ceneri di essi.

Nasce l'Amianto copiosamente in Cipro; mà in suo difetto potremo adoprare l'Alume Scissile, ò di Piuma che dir vogliamo, del quale le Donne se ne servono per rendere rosse le guancie, e lo chiamano fior di Pietra. *Fior di Pietra.*

Dell'Obellicolo Marino.

EL'Obellicolo Marino un coperchio della bocca di conchiglia marina, è duro come pietra di figura, e grandezza simile all'Obellicolo humano.

Dell'Antali.

L'Antali sono una sorte di Coralli bianchi, articolati, come l'ossa humane, chiamati quì Pollene, si portano da Majorica, secondo scrive il famosissimo Ferrante Imperato. *Hist. nat.*

Delli Dentalli.

IDentalli sono una spetie di Conchigli bianchi, lunghi, simili a'denti, e concavi, si trovano nel lido del mare.

Del Nitro.

IL Nitro è diverso dal Sal Nitro: non si porta più, mà Io l'hò procurato da Cala-

Calabria; dove si trova copiosamente, & è un Sal nitro naturale, & in suo mancamento ci serviremo qui d' una sorte di Nitro lanuginoso, il quale sorge, come sottilissimo fiore, dalle mure di stanze sotterranee, e di spelonche.

Della Borace.

Crisocolla LA Borace, è materia minerale, si chiama anche Crisocolla, che inferisce colla d' oro, in riguardo che viene adoprata dagli Orefici, per conglutinare i Metalli. L' Imperato dice, essere specie di Nitro. L' ottima è quella, che hà colore compitamente di porro; mà poco se ne vede per le Spetiarie; onde pigliaremo quella, che quì si dice Borace Pardiglia.

Facoltà & uso. Usano le Donne la Borace per uso di polirsi la faccia; mà quanto all' uso medicinale, oltre della sua qualità astersiva, e mondificativa, fà orinare; mà con pericolo d' infiammare le parti dell' uretere.

Del Cristallo.

PEr il Cristallo quì s' intende il minerale, e non l' artificiale, del quale si fanno in Venetia i Bicchieri, & altri eccellenti, & ammirabili lavori; è il Cristallo minerale, pietra, che si genera dell' istesso humore, del quale si generano l' altre pietre pretiose, e non ghiaccio ricoperto dalle nevi, per lungo spatio d' anni, perche oltre, che di tali ghiacci antichi, si è fatto prova, ch' espost i al Sole, si sono dileguati, nuotano nell' acqua, là dove il Cristallo rimane sempre duro, e nell' acqua cala nel fondo.

Facoltà & uso. Le proprietà del Cristallo sono molte, e trà l' altre, trito in sottilissima polvere, e bevuto con vino cura la disenteria, e ferma li fluss bianchi delle Donne, augmenta, e promove il latte alle notrici pigliato con miele, vino, ò brodo. Pigliato al peso d' una dramma con oglio d' Amandole dolci, sana chi hà pigliato il Soblimato. Ferma i fluss colerici, e celiachi prestamente. Per una sua certa proprietà, frange la pietra nel corpo humano, e la caccia per orina. Portato appeso al collo per amuleto, proibisce l' insogni, e cura le vertigini. Per maggiormente conseguirne tali effetti, e con più sicurezza i Chimici ne cavano l' essenza, overo il sale, nel seguente modo.

Si fà calcinare il Cristallo ridotto in sottilissima polvere, meschiandolo con il doppio di Solfo, facendolo riverberare per spatio di sei hore; Calcinato, che sarà il Cristallo vi si soprainfonde acqua d' ortiche, che lo cuopra sei dita, facendo poi digerire ogni cosa nel fimo di Cavallo per lo spatio di 14. giorni, distilla poi, perche ascenderà distillando una gran parte del Cristallo. Sopra quel che rimane, di nuovo infondi acqua d' ortica, e ripeterai l' opera come prima finche tutto il Cristallo ascenda. Nel licore già distillato gittavi dentro un poco di sale fuso, e lascia per alquanti giorni, e troverai separato dall' acqua l' oglio di Cristallo, nella superficie di essa. S' adopra negli affetti predetti, al peso di meza dramma con acqua appropriata. *Sale di Cristallo.*

Della Cerusa Serpentaria.

LA Cerusa Serpentaria si prepara con le radici della Dragontea, come s' è insegnato al proprio capo di questo Teatro, e nel mio Petitorio Napolitano, al capo della Cerusa Serpentaria.

Della Cerusa comune.

DElla Cerusa, che anche chiamano Biacca, se ne fà a' tempi nostri ottima in Venetia, e quanto al modo, è l' istesso, descritto da Dioscoride, il quale si fà mettendo dell' aceto fortissimo in un vaso di terra corpolento, che habbia la bocca larga, nella quale s' accomoda, una lamina di Piombo, e di sopra si cuopre con più tele, à fin che l' aceto non traspiri, lasciando così al Sole, s' è d' estate, ò in luogo caldo s' è d' inverno, & in dieci, ò dodeci giorni si scioglie il Piombo in calce bianchissima, si macina, e si fà in Pani; mà nell' uso della medicina, si dovrà ben lavare la Cerusa con acqua comune; finche doppo d' haver fatta la residenza, l' acqua apparirà chiara. *Biacca.*

Della medesima Cerusa si fà il Minio fino, abbruciandola con fuoco di riverbero dentro d' un vaso di terra nuovo, non vetriato, e si chiama poi Sandice. *Sandice.*

Unguento d' Artanita maggiore di Mesue.

Piglia di sugo d'Artanita libre trè, Sugo di Cocomero Asinino libra una, Oglio Irino libre due, Butiro vaccino libra una, Coloquintida onc. 4. Polipodio onc. 6 Euforbio oncia meza. Le materie da pestare si pestano, e si sommergono ne' sughi oglio, e butiro in vaso di vetro di bocca stretta, la quale ottura bene, e lascia così per otto giorni, dopo ogni cosa si bolle con un bollore, e si cola, nella cui colatura si pone di Sagapeno aurei cinque, Mirra aurei due; mà questi prima dovranno sciogliersi in sufficiente quantità di aceto di Vino, e si fanno bollire insieme, sempre muovendo finche quasi siano consumati i sughi, all' hora vi si pone di Cera oncie cinque fiele Vaccino aurei cinque, bolla con ogni cosa finche sia liquefatta la cera, doppo aspergivi le seguenti polveri; Di Scamonea, Aloè, Mezereon, Coloquintida ana aurei cinque, Euforbio aurei due, Sal Gemma aurei trè, Turbit aurei cinque, Pepe lungo, Gengevo, Camomilla ana aurei due.

Facoltà & uso.

S' adopra, ungendone lo stomaco, fà vomitare, & ungendone il ventre inferiore fà evacuare come le medicine solutive, cava i vermi, e conferisce all'hidropisia, cacciando l'acqua citrina, e s' adopra per chi non può pigliare per bocca le medicine solutive.

Dell' Artanita.

ARtanita, Ciclamino, e Pan porcino sono una medesima pianta, & hà quì il nome volgare di Melo terragno, la notitia del quale è volgarissima. Hà l'Artanita molte virtù, e specialmente il sugo di essa purga il corpo, tanto bevuto, quanto untato di fuori all' obellicolo; mettendosene ne' Clistieri, è rimedio presentaneo alli dolori colici, e delle budella; il medesimo sugo tirato sù per il naso, conferisce molto à gli antichi dolori del capo, & à tutte l' infermità fredde del cervello: Meschiato con miele, & unto à gli occhi, vale alle soffusioni, & alla loro debbolezza. L'acqua distillata, tirata sù per il naso, vi ristagna il fluss del sangue, e secondo fa testimonianza il Matthioli, bevendosene sei oncie con un' oncia di Zucchero fino polverizzato, ristagna il vomito del sangue da qualsivoglia parte interna del corpo, e vi conglutina, e salda le rotture delle vene; Del Pan porcino se ne fanno pessarii, & infusi prima in acqua Nanfa, per sei hore, e poi unti col medesimo oglio di fiori d' Aranci, applicandoli a' luoghi naturali delle Donne, provocano i mestrui ritenuti. Impiastrato il Pan Porcino sù la milza, la disfà, e parimente impiastrato, giova alla faccia cotta dal Sole, & applicato nel medesimo modo sul capo fà rinascere i capelli cascati per pelagione. Scavasi il corpo della radice, e si riempie d' oglio facendola cuocere nelle ceneri calde mettendovi un poco di cera nuova, in modo che divenga Unguento, si sperimenta utile alle bugantie, chiamati quì Speroni.

Del Cocomero Asinino.

DIoscoride chiama il Cocomero Asinino, Cocomero selvatico. Questa pianta s' assomiglia à quella del Cocomero domestico. Da' frutti del Cocomero Asinino, si cava il tanto celebrato Elaterio, quando i suoi frutti sono ben maturi, nel tempo che toccandoli, gittano il sugo, del quale se ne raccoglie molta quantità, e si cola per setaccio raro, e si lascia al Sole, coperto con tela, e doppo che haverà fatto la residenza, si decanta tutto il licore, & il fondaccio, che rimane, asciutto poi si pesta in mortaro, e se ne formano pastelli, e s' asciugano. Dioscoride dice, che l' uso dell' Elaterio, è doppo due anni fino alli dieci.

Eluterio come si faccia.

Il Matthioli però afferma, essere stato adoprato da alcuni medici un' Elaterio, ch' era fatto da ducento anni secondo s' haveva per vere traditioni antiche.

L' Elaterio è utilissimo à diverse infermità, purgando per vomito, e per secesso; Io l' hò veduto usare dall' insigne Mario Schipani mio Maestro, contro dell' Hidropisia con felicissimo evento.

Facoltà & uso.

La dosa non dovrà eccedere un' obolo.

Unguento Apostolorum.

Piglia di Terebintina, Cera bianca, Rasapina, Ammoniaco ana dra. quat-

quattordeci, Aristolochia lunga, Incenso maschio, Bdellio ana dramme sei, Mirra, Galbano, ana dramme quattro, Opoponaco, fior di Rame ana dramme nove, oglio, se sarà estate, libre due; mà d'inverno libre trè, aceto quanto basta à dissolvere l'Ammoniaco, Opopanaco, e Galbano. Se ne fà Unguento.

Facoltà & uso.

E efficace alle piaghe contumaci, & alle fistole: consuma la carne morta, e risà la nuova, mollisce la dura, e sana le piaghe.

Alcuni autori attribuiscono ad Avicenna l'inventione dell'Unguento Apostolorum; mà Avicenna medesimo dice essere inventione de' Christiani, *& invenimus* (lasciò scritto) *Unguentum Apostolorum relatum ad Christianos*, i quali per la divotione dovuta a' Santi Apostoli, e per componersi tale Unguento con dodici ingredienti, lo chiamorno poi *Unguentum Apostolorum*.

Li. 4. Fen 3. tract. 2. cap. 10. de cur. scrophul.

Hà fatto scrupolo ad alcuni autori la poca cera quì prescritta, onde consultano, doversi perciò scemare la dosa dell'oglio, senza considerare, che questo Unguento, è d'assoluta necessità, che sia liquido, e non consistente, perche l'uso di esso è di siringarlo dentro delle fistole, e dell'ulcere profonde, e cavernose, si che per la causa quì addotta, dovrà l'Unguento Apostolorum haver consistenza più tosto d'oglio ingrossato, che di altro, perche altrimente, non si potrebbe adoprare con la Siringa, anzi osservando bene la ricetta, si scorge, che per tal fine l'inverno vuole, che s'aggiunga una libra di più d'oglio, non per altra intentione, che di renderlo molle, quando per il rigor del freddo dell'inverno, si rende più sodo.

Gli autori sono varii intorno alla prattica di comporre l'Unguento Apostolorum, il quale veramente porta seco le sue difficoltà, e per questo fine in Francia (scrisse il Castello) nell'esame, che si fà a' Spetiali novitii l'interrogano del modo di comporre l'Unguento Apostolorum Il modo però vero di comporre detto Unguento, sarà di sciogliere le gomme con aceto, e colarle per Setaccio raro, e poi con fuoco lento se ne farà consumare l'aceto, in modo, che le gomme restino à consistenza di miele, alle quali poi s'unirà la Terebintina: poi s'unirà il Litargirio con l'oglio, facendoli incorporare insieme sopra le ceneri calde, & in esso si liquefarà la Cera, e la Resina, e come saranno intiepiditi, vi s'incorporano le gomme tepide, e poi vi s'aspergono le polveri dell'Aristolochia, & Incenso, meschiando bene, e nella fine quando l'Unguento è raffreddato vi si meschia la polvere del Verderame, & in tal modo riesce l'Unguento di vago color verde, come viene comunemente desiderato. Alcuni non ponevano il Verde Rame nella fine della composizione; onde l'Unguento li riusciva di mal color verde, siche pensando di renderlo di più vago color verde, v'aggiungevano più Verde Rame; mà questi tali sono ripresi dal Renodeo, havendo egli lasciato scritto: *Æruginis dosin augent imperiti multi, ut Unguenti colorem efficiant viridiorem, simul enim cum tinctura acrimoniam acquirit vehementem, ulceribus nimis mordacem, & noxiam*, di dove penso Io, che uno languente Spagnuolo, adoprando ne'suoi bisogni tale Unguento, alterato di soverchia dosa di Verderame, esperimentandolo poi troppo mordace, dicesse, gratiosamente, à quì està el traidor de Judas. Il Verderame si pone quì in cambio del fior del Rame, del qual non se ne trova, secondo la necessità del bisogno.

Unguento Agrippa di Nicolò.

PIglia di Brionia lib. 2. Radiche d'Eboli, Triboli marini ana onc. 2. radica di Cocomero Asinino lib. 1. Scilla onc. 6. Radica d'Iride onc. 3. Radica di Felice onc. 2. Cera bianca onc. 15. oglio di Lentisco, ò comune lib. 4. si facci Unguento.

Vale à gl'Hidropici, & à tutti i tumori, in qualunque parte del corpo si siano, & a' nervi indignati, e provoca l'orina. Unto sopra del ventre, lo scioglie, e fà bene al dolore de'reni, originato da causa fredda.

Facoltà & uso.

Dicono, che Agrippa Rè de' Giudei fosse stato l'inventor di questo Unguento che perciò ne ritiene il nome, riferisce Nicolò Salernitano, che l'haveva in tanta dignità, che non voleva comunicare la ricetta di esso ad alcuno, e perciò lo componeva secretamente con le sue proprie mani.

La prattica di comporlo farà di lavare ottimamente le radici trè, ò quattro volte e doppo d'haverle pestate in mortaro di marmo, s'infondono nell'oglio per due

giorni (mà se il tempo sarà di più, sarà migliore l'operatione) nel terzo giorno poi si fà cuocere con lento fuoco, finche le radiche siano ben cotte, si cola, e nella colatura, vi si liquefà la Cera, e si ripone.

Unguento d' Altea composto di Nicolò.

PIglia di radiche d'Altea libre due, semi di Lino, e fien Greco ana libra una, Scilla libra meza, oglio libre quattro, Cera libra una, Terebintina, Gomma d' Edera, Galbano ana oncie due, Colofonia, Resina ana libra meza. Si facci Unguento secondo le regole dell'arte.

Facoltà & uso. Giova propriamente al dolor del petto da causa fredda, & alla pontura, sana tutti i luoghi del corpo humano, che sono raffreddati, e desiccati: Scalda, mollifica, & humetta. S'adopra, scaldandolo prima dentro d' una scorza d' ovo, sopra le ceneri calde.

Unguento d' Altea semplice.

PIglia di radiche d'Altea libre due, Semi di Lino, Fien Greco ana libra una; oglio libre quattro, Cera libra una; Terebintina oncie due, Resina oncie sei.

Facoltà & uso. S'adopra negl'istessi mali dell'Unguento composto; mà opera più debilmente.

Riuscirebbe molto prolisso il discorso, che si potria fare sopra dell' Unguento d'Altea, se volessi notare quì tutte le sue particolarità, che le ristringerò alla sostanza d' alcuni punti considerabili, come primieramente è quello della dosa diminuita dell'acqua, prescritta quì per cavare le Muccilagini, à segno, che molti sensati autori consigliano, potersi alterare la quantità di essa, à fine di poter cavare comodamente le Muccillagini, e trà questi Pietro Castello, e Melichio ne prescrivono quattordeci libre, il Sottala libre dieciotto.

Circa il modo di cavare le sudette Mucillagini, Giovanni di Reis vuole cavarle separatamente; mà tutti gli altri autori consigliano à cavarle unitamente, e così fare Noi.

La Farmacopea Agustana dice, che alcuni Spetiali Todeschi per conciliare grato colore giallo à questo Unguento, v'aggiungono un poco di Corcuma, mà questa non servirà, quando il diligente Spetiale farà scelta quì d'una perfetta cera gialla.

Unguento biango Canforato.

PIglia d'oglio Rosato libra una; Cera bianca oncie trè, Cerusa oncie sei, bianchi d'ova numero trè; Canfora drame due. Si facci Unguento secondo l'arte.

Vale contro l'Ulcere, scabia, e scottature.

Facoltà & uso. Dell'Unguento bianco Canforato, non se ne trova ricetta autentica, com' anche nota Renodeo, *Sicque nullibi certa manet illius descriptio*; onde poi viene originato, che molti vi pongono una libra di Cerusa, e sei chiare d'ova. Quì però è in uso la proposta ricetta, sopra del quale accade d' avvertire di pigliare la Cerusa lavata, e che la Canfora si dissolva con acqua Rosa.

Unguento di Litargirio di Mesue.

PIglia di Litargirio, d' Aceto acerrimo ana parte una, d'oglio parti due. Si facci unguento secondo l'arte per via di nutritione.

Vale à fare nascere la carne nelle ferite, e le consolida.

Facoltà & uso. Mesue pone due ricette dell'unguento di Litargirio, nella prima non vi prescrive la dosa negl'ingredienti, dicendo semplicemente *quantum sufficit*; onde Noi per togliere l'occasione a' principianti d'errare, ci serviremo delle cose, prescritte da esso Mesue nella seconda ricetta, nella quale ordina, che si cuoca con fuoco moderato ogni cosa insieme, finche l'Unguento acquisti spessezza; mà non ci serviremo del modo della prima ricetta, che si fà per via di notritione. Quel Litargirio trito *sicut Alchobol*, che dice quì Mesue, s'intende Litargirio polverizzato sottilissimamente, in modo che quasi si rende impalpabile.

Avvertasi, che quando verrà prescritto l' Unguento Triafarmaco, s'intende l'istesso, che Unguento di Litargirio, & è detto così per farsi di trè ingredienti.

Del Litargirio.

IL nome di Litargirio, inferisce spuma di Metallo. L'usuale Litargi-

targirio si fà nell' officine, dove si raffina l' Argento, che per tal fine vi si meschia una gran quantità di Piombo, & à forza di fuoco con mantici si riduce il Piombo in spuma, che è il Litargirio, il quale viene più, e meno colorito, secondo, che riceve più, e meno fuoco, e non come si credono alcuni, che vedendo il Litargirio colorito, come oro, e l'altro come argento, dicono, uno esser spuma d'oro, e l'altro spuma d'argento.

Il nome di *Hydrargyron*, hà una certa confacenza con quello di Litargirio; onde alcuni ingannati dalla similitudine del vocabolo, pigliavano, per Idrargirio, il Litargirio, là dove si deve pigliare l'Argento Vivo, che tale appunto è il suo nome appresso i Latini, seguendo la voce Greca, che nel nostro Idioma inferisce Metallo Acquoso.

Hydrag. s' intende Arg. Vivo.

Butiro di Saturno

PIglia di Litargirio, ò di Minio quanto ti piace, fanne polvere, sopra della quale infondi aceto acerrimo distillato; tanto che lo cuopra due dita, e meschia insieme dentro un vaso di terra vetriato, lasciando così per ventiquattro hore, mà ogni due, ò trè hore meschia la materia, che cala al fondo, poi lascia fare la residenza, e la parte chiara separa per inclinatione. Di questo licore se ne pigliano due parti, con una parte d'oglio d'Amandole dolci, s'in corporano insieme stillandolo nell' oglio, e voltando di continuo con un menatore, dentro d' un vaso di terra vetriato, sinche sarà coagulato come butiro bianchissimo. S' avverte di non tenerlo lungo tempo preparato, perche si guasta, ma il diligente Spetiale Ghimico lo può formare sempre che bisognerà; onde tenerà pronti i due licori accennati. Quando in vece d' oglio d' Amandole dolci si piglierà quello cavato da' quattro semi freddi maggiori riuscirà il Butiro di Saturno di maggiore efficacia.

Facoltà, & uso.

S'adopra il Butiro di Saturno efficacemente in tutti quei mali, dove conviene l'unguento Rosato; Sana tutte le cotture del fuoco, anche quelle fatte della polvere di bombarda, e con prestezza le conduce ad una lodatissima cicatrice: Mitiga il dolore dell'humorroidi, e l' indolcisce. Ferma l' ulcere maligne, che serpegiano, e le tempera, che non vadino avanti, & estingue il dolore, che apportano.

S' applica esternamente; ungendolo freddo, sopraponendovi pezze di lino bagnate in aceto, e poi espresse; si dovrà frequentare l' uso d' ungere, specialmente nell'infiammationi, e cotture, perche per il calore della parte si disperde presto il corpo d' esso Butiro.

Questo aceto impregnato dell' essenza di Saturno, che perciò lo chiamo Licore di Saturno, meschiato con uguale parte d' acqua comune, & applicato caldo con pezze di lino duplicate, toglie subito il dolore delle contusioni, e ne toglie la lividura.

Licore di Saturno

Balsamo di Saturno.

IL Balsamo di Saturno, è quasi una medesima cosa con il Butiro di Saturno, dall' oglio in fuori, perche dovrà quì pigliarsi il Rosato, e dovrà componersi questo Balsamo dentro d' un mortaro di Piombo.

Conferisce all' infiammationi, & alla podagra da causa calda.

Unguento infrigidante di Galeno.

PIglia di Cera bianca oncia una, Oglio Rosato onfagino onc. 4. Si liquefanno insieme in doppio vaso; raffreddato, che sarà, si pone dentro d' un mortaro, e vi si gitta sopra all' Unguento à poco, à poco, tanto d' acqua freddissima, quanto ne può assorbire, e si vadi meschiando bene, in fine poi v' aggiungerai mez' oncia di aceto bianco, e chiaro.

Vale à refrigerare, & humettare, giova all' infiammationi, erisipile, herpete, e vale ancora ad ungere gli ettici; mà dovrà rimanere poco sù la parte, come, avvisa Galeno medesimo.

Communemente i trascrittori dell' Unguento refrigerante di Galeno, scrivono doversi lavare con acqua fredda più volte esso Unguento, ò Ceroto, come lo chiama Galeno, onde Mesue dell' oglio onfagino, che entra in questo unguento dice: *Multoties, & bene lavetur, lavationibus multis, & quanto magis elaboratur in lavando, illud excellentius.*

Farmac. Aug.

Mà Giovanni Zuvelfero hà per melensagine il lavare quì l'Unguento, e l'oglio, scrivendo. *Has animadverto ineptias, nimirum, quod Cera alba toties adhuc aqua frigida lavanda sit, donec albescat: Ast inutilem illam Ceræ lotionem non adeo reprehenderem, nisi per frequentem, reiteratamque hanc loturam, simul etiam fragantia, & vires olei Rosarum, demerentur, vel auferantur.* Il Cordo per sfuggire il vitio di lavare quì l'Oglio Rosato, consiglia di lavare l'Oglio Onfangino prima, che si faccia Rosato. Io però hò voluto sodisfarmi in vedere il proprio testo di Galeno, che in più luoghi parla di questo Cerotò; mà specialmente al Metodo *Medendi*, dovi vi prescrive la Cera preparata, *Quam optimè, & elota, Sanè optima fuerit alba Pontica, vel quæ ex Aëlicis fit suavis*: dunque quando haveremo ottima Cera bianca, non accade lavarla di nuovo, e quanto, e alla lavatione di tutto l'Unguento Refrigerante, ò dell'Oglio Rosato Onfangino, non lo dice Galeno che si faccia; mà vuole semplicemente, che raffreddato, che sarà esso Unguento, ò Cerotò, che dir vogliamo, *Miscetur ei paulatim in mortario, tantum aquæ, quantum in se, dum tùm ea mollitur, accipere possit, expedit autem, & Ceratum ipsum priùs admodum esse refrigeratum, atque etiam, quod huic admiscebitur, aquam esse frigidissimam, Abundè autem Ceratum refrigerabis, si eum modicè coivit, totum vas, in quo continetur, in aquam frigidissimam dimittas, Quod si Aceti quoque admodum tenuis ac clari paululum adjicere velis, utique magis adhuc tùm refrigerans, tùm humectans medicamentum efficies.* Di dove si cava chiaramente, che l'Unguento refrigerante di Galeno, non si debba lavare; mà specialmente notrire d'acqua fredda, di dove si cava ancora, che dovrà componersi quando dovrà adoprarsi, altrimente, si rende vana l'intentione di Galeno.

l. 10. c. 9.

Unguento refrigerante si dovrà raffreddare con acqua freddissima.

Unguento Basilico Maggiore di Mesue.

Piglia di Cera bianca, Ragia di Pino, Sevo Vaccino, Pece Navale, Glutine Alimbat, Mirra, Incenso ana Oglio quanto basta. In altro testo par di Mesue si trova così, Cera oncie sei. Pece oncie trè, e degl'altri ingredienti sopradetti ana oncia una e meza.

Conferisce alle piaghe, nelle quali vi è calore, e specialmente alle nervose, le mondifica, & incarna.

Uso dell'Unguento Basilico

Basilico, è una voce Greca, che interisce Reale. Mesue, che scrive quest'Unguento, è Arabo, dunque, non hà luogo quì tale interpretatione: pare più confacevole l'opinione di chi vole, che il nome di Basilico à questo Unguento derivi da Basilico compositore di esso.

Si dovrà notare, che dove nel Testo di Mesue quì si legge, *Confert vulneribus in quibus est calefactio*, Silvio Manardo, e Christoforo de Honestis vogliono, che sia errore; mà che rettamente debba dire, *Confert vulneribus, in quibus non est calefactio*, e veramente pare, che si debba intendere così.

Glutino Alimbat che sia.

In alcuni testi di Mesue vi si legge così, *Glutinis Alimbat*, per il cui nome alcuni dicono, doversi intendere due cose, cioè Colla di Pesce, & Olibano; mà effettivamente si dovrà intendere per uno ingrediente, cioè la Terebintina, che è utilissima per conglutinare.

Unguento della Contessa, del Varignana.

Piglia di scorze mezane di Castagne, Scorze mezane di Ghiande, Scorze mezane dell'albero delle Ghiande, Mirtilli, cioè le sue Bacche, Cauda Equina, Galle, Scorze di Fave, Acini d'Uva, cioè semi, Sorbe immature secche, Radice di Celidonia, Nespole immature secche, Foglie di Prune Silvestri ana oncia una, e meza.

Si contunde ogni cosa grossamente, e se ne fà decottione in acqua di Piantagine, e si colano. Piglia poi di Cera Citrina oncie otto, e meza, e falla liquefare in oglio Masticino, e Mirtino ana libra una, e meza, e poi con la detta decottione, lava nove volte, & in ciascheduna lavatione, sempre userai nuovo decotto.

Piglia poi scorze mezane di Castagne, di Ghiande, dell'Albero di Ghiande, Galle, Genere d'ollo di stinchi di Bove, Bacche di Mirto, Semi d'Uva immatura, Sorbe secche ana oncia meza, Trocisci di Carabe oncie due. Si facci Unguento.

Sopprime i mestrui troppo abbondanti,

Facoltà & uso.

danti, proibisce l'aborto, ferma, e robora l'utero; stringe i reni sciolti, e ferma il profluvio del sangue delle vene hemorroidali.

Si conserva più di due anni, se sarà ben preparato.

Ogni debole ingegno può quì venire in chiaro della difettosa preparatione, prescritta dall'Autore di esso unguento, servendosi d'un decotto così faticoso à farsi, per gittarlo via nella lavatura sudetta, senza poterne ritrarre veruno profitto, anzi si perde non piccola portione dell'essenza dell'oglio Mirtino, e Masticino, si che con tal modo di Lavatura si viene à fare una fatica infruttuosa.

Farmac. Aug.

Sarà meglio fare questa lavatura, per via di nutritione, che è l'istesso modo, che usava Mesue nella lavatura delle Pillole Alefangine, onde Gio: Zuuelfero trattando dell'Unguento della Cõtessa dice. *Correctione maximè opus habet.* Entra quì la cenere dell'osso di Gamba di Bove, e perche alla volte nelle ricette Latine di esso Unguento si legge adiettivato questo nome, cioè, *ossis cruris Bubuli*, alcuni credettero, erroneamente, doversi intendere della Bufala; che secondo Fr. Antonio Sanfelice si chiama *Bos Aegyptiacus*, che non è molto tempo, che fù introdotta in Europa.

Descrit. della Campagna felice.

I Trocisci di Carabe, qui dovranno pigliarsi, non di Mesue, mà di Guglielmo di Varignana, la descrittione del quale, è tale. Piglia di Carabe adusta, e lavata, Coralli adusti, Acatia, Gomma Arabica, Spodio, Rose rosse ana dramme dieci, Semi d'Apio dramma una, Mastice dramma meza. Se ne fanno Trocisci con la Muccagine de' Semi di Cotogno, secondo l'arte.

Trocisci di Carabe del Varignana.

Unguento di Tutia di Nicolò.

Piglia d'Oglio Rosato, Cera bianca ana oncie sei, Cerusa oncie due, Piombo abbrugiato, e lavato, Tutia, Incenzo puro ana oncia una, Sugo di frutto d'Uva Lupina quanto basta. Fà liquefare la Cera nell'oglio con lento fuoco, e poi levato dal fuoco gittavi dentro le polveri, e meschia lungamente in mortaro di marmo, spesso sopra infondendo del sudetto sugo, e come saranno ben meschiati con il menatore per cinque, ò sei hore al Sole si pone à condensare al Sole, & all'hora tutto quel sugo che sopranuoterà si gitta. S'Applica ne' luoghi impiagati con pezze di lino.

Facoltà & uso.

Vale per diseccare i luoghi erisipelati, e le piaghe sordide, per sanare le piaghe delle Tibie, e d'altri luoghi concavi, le riempie, rinfresca, e cicatriza.

L'Unguento di Tutia è chiamato anche Unguento *Diapomphylicos*, intorno al qual è d'avvertire, che se tal volta non produce i soliti effetti promessi nella ricetta si deve ascrivere la causa alli negligenti manipolatori di esso, i quali trà gli altri difetti, in vece d'Oglio Rosato, pigliano quì l'Oglio comune, ponendovi poco, ò niente di Tutia, facendo bollire il sugo nell'Oglio, & è pur chiaro, che il suo autore vuole che il sugo vi si notrisca nell'Unguento, posto al Sole, per Uva Lupina s'intende il frutto del Solatro ordinario.

Della Tutia.

IL nome di Tutia, è voce Arabica, & è chiamata *Pomphylix* da'Greci, e Latini. Quella però, che nelle Spetiarie si chiama Tutia Alesandrina, non è la Tutia vera, della quale hanno trattato gl'autori antichi; mà è una delle spetie di Cadmie, della quale con arte se ne fà la Ponfilice, dicendo Dioscoride, *Pomphylix pinguis est & candida usque adeò levis, ut in auras evolare possit*, la dove la Tutia volgare Alessandrina, non solo non è leggiera; mà molto grave, che il Matthioli l'hà per una spetie di Cadmia Botrite, la quale secondo il medesimo Dioscoride: *Gignitur Cadmia ex ære in fornacibus candente, fuligine egesta flatu, & lateribus, camerisque fornacum inhærente. Prægrandes autem, ac ferreæ, sunt rudes, ab officinis appellatæ Aceslides, per summa fastigia connexæ, & concameratæ, usque ab ære jactantur sursùm corpuscula cohæreant, & inibi detineantur, quæ cùm spissius insident, in corpus concrescunt.* l. 7. c 44.

Pietra Calaminare.

Oltre di questa sorte di Cadmia artificale, si trova anche la minerale, & è di due maniere: la più pura, che non contiene mistione di Metallo alcuno, vien chiamata Pietra Calaminare, & è d'un colore, che rende al gialliccio, onde si

Gialamina.

chiama Giallamina, e senza d'essa non si può far l'Ottone, e se ne trova copia grande ne' monti del Regno del Telesin, e nella Città di Siras, come riferiscono Gio: Lione Africano, e Lodovico Bartema.

Ne' viaggi del Ramusio.

Unguento di Piombo magistrale.

Piglia di Piombo abbrugiato, e lavato, Litargirio ana onc. 5. Cerusa, Antimonio ana onc. 2. Oglio rosato lib. 2. Cera bianca onc. 8. Terebintina onc. 4.

Facoltà & uso.

Si facci Unguento secondo l'arte.

Cura le piaghe difficili, e maligne, che serpono; rinfresca, e consolida.

Unguento Egittiaco di Mesue.

Piglia di Fior di Rame onc. 5. Mele oncie quattordici, Aceto Acerrimo oncie sette.

Si cuoce ogni cosa insieme, sinche acquisti consistenza d'Unguento spesso.

Unguento di Mele.

Mondifica l'ulcere antiche, e fistolose, e l'espurga dalla carne morta, e dalla putredine, e perciò ferma le cancrene incipienti.

Il nome d'Egittiaco à questo Unguento, vogliono alcuni, che sia derivato; perche fù inventato dagli Egitii, ò perche fosse colà in uso frequente. Vi si trova scritto il fior del Rame, in luogo del quale s'adopra il Verderame, di dove poi ne hà acquistato l'altro nome di *Unguento Aeruginis*, & ad altri li piace chiamarlo Unguento di Mele.

Unguento di Linaria.

Piglia d'herba Linaria fiorita manipolo uno. Si contunde, e con Assongia di Porco, se ne fà linimento, e come sarà espresso, & alquanto raffreddato; vi si meschia un rosso d'ovo fresco.

Facoltà & uso.

Giova quasi miracolosamente, à togliere il dolore dell'hermorroidi. S'adopra con bombace, posto sopra la parte dolente, e si muta spesso.

Sono quasi portentose le virtù di questo Unguento in sedare li non men dolorosi, che nojosi dolori dell'hemorroidi; mà bisogna, che l'Unguento predetto sia composto di fresco, con il quale Io mi sono honorato, nel prescriverlo a Personaggi d'alta conditione. Scrive Gio: Arthmanno, che l'Autore di esso sia Vuolfio, Medico di molto grido, e teneva in tanta secretezza il modo di farlo, che ne anche voleva communicarlo al suo natural signore Al Prencipe Lodovico d'Assia, il quale li costituì un'annua mercede d'un Giovenco ben grasso, comunicò poi la Ricetta, nella quale entrandovi l'herba Linaria la quale s'assomiglia molto all'Esola minore, gli mostrò la differēza col seguēte verso.

Praxis Chymic.

Esula lactescat, sine lacte Linaria crescat.

Un Cavaliere d'elevato spirito, che fù presente all'hora, mostrò gratiosamente l'energia del suo ingegno con quest'altro verso.

Esula nil vobis, sed dat Linaria Taurum.

Della Linaria.

La similitudine, che hà questa pianta con quella del Lino, l'ha fatto sortire il nome di Linaria, e da alcuni Lino selvatico, e Pseudo Lino. Molti autori approvati hanno per opinione, che la Linaria sia una medesima cosa con l'Oxyris, la quale secondo dice Appio Grammatico in *Aegypto adversùs venefícia à Magis usurpatur*.

Le spetie della Linaria sono molte, onde in Carlo Clusio, e nell'historia Universale delle Piante di Gio: Bahuino, e di Gio: Errico Cherlero se ne contano più di venti, trà le quali se ne trovano con fiori di color giallo, e porpureo, come quelli del Lino. Con queste viene compresa quella pianta, che per la vaghezza della sua verdura, l'estate si tiene in sù le loggie, onde in Italia si chiama Belvedere, e da molti Scoparia.

Scoparia Belvedere.

Le fatezze della Linaria, non accade che le registri qui, perche chi hà conoscenza dell'herba del Lino, può senza fallo venirne subito in cognitione. Nasce la Linaria ne' campi, e fiorisce di Luglio, e di Agosto, & alle volte di Settembre, fino ad Ottobre.

Sono molte le virtù di questa Pianta, e specialmente l'acqua distillata di essa, al peso di trè, ò quattr'oncie con una dramma di scorze d'Ebolo, bevendosi ogni cosa insieme, muove potentemente

te

te l'orina negl'Hidropici, mà presa la sola acqua, parimente distillata, muove il corpo, e discute il morbo Regio: il medesimo opera la sua decottione fatta con vino, e di più libera dall'ostruttione del fegato. Il sugo, ò l'acqua della Linaria, posta nell'occhio, ne toglie il rossore, e l'infiammatione, si come applicata con pezze sopra qualsivoglia piaga, come sono il cancro, e fistole. Il sugo toglie tutte le macchie, e vitii della faccia, come ancora opera lavandosi con la sua acqua, *Quare superbis mulierculis, quæ puram, & immaculatam faciem affectant, convenit*, soggiungono Bahuino, e Cherlero.

Questa pretiosa Pianta, applicata pesta à modo d'Empiastro, sopra l'Hemorroidi dolorosissimi, opera instantaneamente in sedare il dolore, che pare miracolo. Mà quando sono troppo eccessivamente dolorosi, e molto gonfii, vi giova l'Unguento fatto di Molignane, ò Petranciani di mediocre grossezza, quantità che ti piace; si tritano, e si coprono d'oglio Rosato, e si fanno cuocere finche si disfacciano, si cola, e nella colatura aggiungi Cera quanto basta à far Unguento, aggiungendovi pochissimo Verderame nella fine. L'operationi maravigliose di questo Unguento, in sanare dal nojosissimo male dell'Hemorroidi, gli anni passati, erano arrivate à segno, che possedendo una sola Vecchiarella questa ricetta, non vendeva di tale unguento per meno prezzo di quindici scudi; onde guadagnò con esso una somma incredibile di denaro, nè mai volle communicare la ricetta. Io l'ottenni per mano di un mio fratello Religioso Domenicano, che assistette alla morte di essa Vecchia, che con tale opportunità la communicò, mossa da scrupolo di coscienza. Io n'ho parimente fatta larga esperienza, con utile grande de patienti.

Ung. di Molignane.

Unguento per il dolore Nefritico.

PIglia di Butiro di Vacca oncie sei Oglio comune oncie due, Raggia di Pino, Semi di Cimino polverizzato ana oncia una, Sugo di Siclamino, Sugo d'Apio ana oncie due; Cera Citrina quanto basta, si facci Unguento.

Giova efficacemente contro il dolore Nefritico. S'adopra posto sopra la parte dolente, e con la palma della mano si và fregando, stendendolo fin sopra il pettine, sopraponendovi panni caldi, e si onge ancora *inter anum*, & *testes*, e nel tempo del dolore si ripete trè, ò quattro volte l'ontione, mà per preservare da questo male, si unge ne' luoghi suddetti per venti giorni continui. Alle volte hò per costume d'aggiungervi di sugo d'herba Jusquiamo, al peso d'un oncia, e fà operatione ammiranda.

Questo Unguento si chiama alle volte Unguento della Cera, perche in quella Città vi era un Sacerdote, che lo componeva, e dispensava, e ne ritraeva non picciolo guadagno.

Unguento della Cera.

Unguento per le Fessure delle Mammelle, e per scottature, & altro.

PIglia d'Assogna di Porco maschio, e di pelo rosso se si può, e di grasso parimente di Porco, di quello, che si trova sotto la pelle nella schiena ana libre due, e meza, Vino greco di Somma, ò altro vino potente bianco libre sette, Garofani, Noci Muschiate ana oncie due, e quarte trè. Questi si riducono in polvere grossa, ogni cosa si fà cuocere lentamente in pignatta vetriata, fin che il vino sia consumato, & all'hora si cola, e si ripone.

Facoltà, & uso.

Vale efficacemente alle fissure de' capitelli delle Poppe delle Donne, le quali fissure quì si chiamano Serchie, e giova specialmente à quelle, che è poco, che l'hanno patito. Guarisce il brugiore de fanciulli, che viene trà le coscie per causa d'orina. Mitiga il dolore dell'hemorroidi applicatovi sopra. Leva il dolore delle scottature tanto di fuoco, come d'acqua bollente. Mitiga l'infiammationi dell'Erisipele, ò d'altra sorte, in fine è medicamento refrigerante, e lenitivo. Vale alle crepature delle labbra, e de piedi per causa di freddo.

Placa, e leva il dolore dalle gengive de putti, quando vogliono spuntare i denti, applicatovi sopra.

Unguento de Sughi.

PIglia d'Oglio Rosato ottimo libra una, Cera bianca nova onc. 8. Frondi di Piantagine, di Salatro, e di Lapatio di Cen-

di Centaurea minore secca, quando non si può havere verde ana manip. 2.

Prima si scioglie la cera con l'oglio à lento fuoco, poi s'aggiungono l'herbe, e bollano finche saranno ben cotte, poi si colano per torchio, e la colatura si fà bollire moderatamente, finche sia consumata tutta l'humidità acquosa, e l'Unguento acquisti forma solidetta, e come sarà quasi raffreddato vi si meschia mez'oncia di Canfora polverizzata, e dimenerai tanto l'Unguento, finche sarà del tutto raffreddato.

Cura l'ulcere di mala qualità, & è di grande utilità per curare l'herpete; mondifica, asterge, concuoce, consolida, e reprime le flussioni acri, e mordaci nell'istessi mali, e vi reprime l'infiammationi, e vi riempie i fini, e li cicatriza.

Questo Unguento camina sotto nome di Giulio Cesare Arantio; mà si legge di varie maniere. La presente descrittione opera efficacemente, e però l'habbiamo in uso frequente.

Unguento di Minio.

PIglia d'Oglio Rosato lib. una, e meza, Litargirio oncie due, Minio oncie trè, Ceruſa oncia una, Tutia, Canfora ana dramme trè, Cera nell'Estate oncie due, nell'Inverno oncie una. Si facci unguento secondo l'arte, e s'agita in mortaro di Piombo.

Facoltà & uso. Rinfresca, & essicca potentemente, e s'adopra nel fuoco sacro, e cancri, e sana l'ulcere corrosive.

Del Minio.

SI trova grandissima differenza trà il Minio degli Antichi, e quello de Moderni, imperciòche, Dioscoride, e quasi tutti gl'autori antichi dicono, che sia naturale, e che dalle sue glebbe si cavi l'Argento vivo, per forza di fuoco, la dove il Minio delle Spetiarie si fà semplicemente con arte.

l.33. c.7. Il Minio degli antichi, era in tanto preggio, secondo Plinio, che ne' giorni festivi se ne coloriva la faccia della statua di Giove, e tutto il corpo de' Trionfatori, come trà gl'altri segni di Camillo, che l'aggiunse di più negli Unguenti, fatti per delitie delle Cene Trionfali, onde poi questo costume scorse anche sino all'Ethiopia, dove si tingevano con il Minio tutti li simulacri de' loro falsi Dei, e de' Popoli, e Magnati ancora.

Alessandro d'Alessandro fa mentione largamente de lle lodi del Minio, & lo osservo, ché le più delicate pitture ad acqua, vengono adornate con il nome specioso di Miniatura. Gli Arcadi, secondo riferisce l'Agricola, con questo colore pingevano la statua del Dio Pane, di che fà mentione il Prencipe de Poeti Latini. *l.6 genialium c.6.*

Pan Deus Arcadiæ venit, quem vidimus ipsi
Sanguineis, Ebuli baccis, Minioque rubentem.

Se dunque il Minio era in tanta stima appresso gli antichi, bisogna credere, che non fosse il Minio volgare, che si poteva, e si può facilmente fare con arte, abbrugiando il Piombo nell'ardentissime fornaci; mà il più perfetto si fà, abbrugiandosi la Ceruſa, ò Biacca, che dir vogliamo, onde Dioscoride lo chiama Sandice, e qui da noi Minio fino. Gli antichi ancora cavano il Minio arteficiale da certa Arena, che secondo Teofrasto, *Splendentem Cocci colorem colligunt, atque in lapideis vasis lævissimè tritum lavant paululum in vasis æneis. Quod verò subsidet, sumunt iterùm, & terunt, & lavant. Atque hoc est Minium artefactum*, e vuole, che l'inventore di questo arteficio fosse stato Callia Atenieſe; di questa maniera di Minio arteficiale in Plinio se ne fà mentione di quattro sorti; mà niuna hà confacenza col Minio usuale delle Spetiarie. *Egloga decima.* *Sandice.*

Il Minio degli Antichi, secondo il mio sentimento, come anche del Matthioli, non è altro, che il Cinabro naturale, ò fossile, che dir vogliamo, dal quale si cavà prontamente l'Argento vivo, per via di fuoco, questo per trovarsene copiosamente nel fiume Minio dell'Asturia di Spagna, pretende Vitruvio, che habbia preso il nome di esso fiume, mà non manca, chi voglia, che l'istesso fiume habbia pigliato il nome dalla Miniera del Minio. Questa forte di Minio, ò Cinabro naturale è celebrato da quel Gran Cratone, Medico di trè Imperatori, contro la vertigine, composto così. Piglia di Cinabro, *Cinab. nativo.* *Experim. di Cratone contro la vertigine.*

bro, non fattitio, mà minerale vero oncia meza, di Coralli rossi preparati e di Margarite preparate ana scropoli due, di Zaffarano scropolo uno, di foglie d'oro num. quindici. Ogni cosa si fà in polvere sottilissima in porfido, e si meschia. Se ne dà per dosa da dieci, fino à sedeci grani con acqua di Gigli convalli. Provoca il sudore, & è molto eccellente, e più volte provato con felice evento.

Già si è detto, che il Minio degli Antichi sia il Cinabro naturale, che cosa sarà dunque il Cinabro degli Antichi, il quale Dioscoride in particolare dice, che si porta dall'Africa, & è in grandissimo prezzo, di dove s'argomenta, che non sia il Cinabro comune delle Spetiarie, che si fà con poca spesa, d'Argento vivo, e Solfo, sublimato insieme con fuoco lungamente continuato. E di più Dioscoride non dice cosa alcuna dell'essenza del Cinabro, di dove si potesse venire in chiaro di tale medicamento, mà tutti quasi poi i buoni Autori della materia Medicinale conchiudono, che il Cinabro degli Antichi sia il sangue del Drago, mà non sangue del Dragone ucciso dall'Elefante, trà quali vi è grande inimicitia, come puerilmente hanno detto gli Autori Antichi: di dove lo Scaligero prese occasione di dire: *De sanguine Draconis tota fabula est*, perche il sangue del Drago è una lagrima d'Albero, che per la vaghezza del suo colore, che s'assomiglia al sangue dell'Animali, meritò il nome di Sangue, e quanto all'aggiunto di Drago, deriva dall'Albero, che lo produce, onde Cardano conferma quanto si è detto, *Inter lachrymas*, (dic'egli) *pulchritudine ipsa nobilis est sanguis Draconis, succus à similitudine sanguinis animalis dictus*. Resta hora à dilucidare che cosa intesero gli Antichi, per il Minio de moderni, e tralasciando quanto di sopra di tal pensiero si potria dire, verremo al ristretto necessario, dicendosi non esser altro, che il Sandice; mà l'haver citato Virgilio nella sua Buccolica.

Exer. 273.

Egloga 4.

Ipsa sed in pratis aries jam suave rubenti
Murice, jam croceo mutabit vellere luto.
Sponte sua Sandyx pascentes vestiet agnos,

Pare da questi versi, che il Sandice sia herba, come anche hanno esposto i commentatori del Poeta, e il Cerda medesimo pretenda, che per Sandice si debbano intendere due cose, cioè un herba Sandice, e la Sandice Minio che è fatto di Metallo.

Mà il sensato Matthioli, come anche molti Medici del presente secolo, hanno per fermo, che i versi risuonano così nel nostro Idioma Italiano.

Hor ne prati i montoni havranno il vello
Di rosseggiante porpora, e di Croco.
Tinto, & ornato: e vestiran gli agnelli
Di Sandice il color, pascendo l'herbe.

Il Faloppia sopra del Sandice lasciò scritto, *Sandix rubescere instar sanguinis, & nihil aliud esse, quam Minium officinarum.*

Unguento di Calce semplice.

PIglia di Calce viva lavata sette volte, & in ultimo si lava con acqua Rosata, e si meschia con essa altrettanto d'Oglio Rosato, e si dimena con due chiare d'ovo, à forma di linimento. Alcuni v'aggiungono Cera quanto basta, mà non è necessaria.

Facoltà, & uso.

Vale alle scorrature da qualsivoglia causa, al prurito, Erisipele, & all'ulcere antiche delle Tibie.

Unguento di Calce composto di Gio: di Vico.

PIglia di Calce viva lavata dieci volte, e poi seccata, e polverizzata oncie due, Litargirio oncie sei, Cerusa oncie due, e mezza, Tutia dramme due, Grasso di Vitello oncie sei, Oglio Rosato libra una, e mezza, Oglio Rosato Onfangino libra una, e mezza, sugo di Piantagine, Sugo di Solatro, Sugo di Lattuche ana oncie quattro. Si fa cuocere il grasso con l'ogli, e sughi, fino alla consumatione di essi, poi si colano, e s'aggiunge Cera bianca quanto basta, Unguento rosato oncie trè; bolla di nuovo, mà poco, si levi dal fuoco, e s'agita con un menatore, e vi si meschiano le polveri.

Gio-

Facoltà, & uso. Giova à gli istessi mali, mà più efficacemente, e durà in bontà lungo tempo.

Unguento di Tabacco di Giuberto.

PIglia di foglie di Tabacco libre due, Grasso di Porco fresco, diligentemente lavato lib. una. L'herba si macera per una notte in vino rosso la mattina poi bolla lentamente con il grasso, finche si consumi il vino, si cola con espressione, e s'aggiunge alla colatura sugo di Tabacco lib. meza, Resina d'Abete oncie quattro; si cuocono alla consumatione de sughi, e verso il fine s'aggiunge, Radica d'Aristolochia ritonda polverizzata oncie due, Cera Citrina quanto basta, si facci Unguento. Se lo vuoi più diseccativo, e consolidativo, s'aggiunge Mumia, e Succino ana dramme tre.

S'adopra efficacemente contro la Scabie, e specialmente alla Tigna del capo, *Facoltà, & uso.* & alle Scrofole.

Facoltà & uso. Vale di più alle piaghe moderne, & antiche, alla Morfea, per estrarre le palle, & ogn'altra cosa trafitta nel corpo.

Unguento per la Tigna.

PIglia d'Oglio Rosato, Oglio di Ginepro, cavato dal suo legno ana dramme sei, Solfo vivo, Sterco di Colombo, Verderame ana oncia meza, Cera quanto basta. Quando non si può havere l'Ogiio di legno di Ginepro, consiglia Gio: Zuveltero, che si pigli Oglio di Terebintina rosso, che è l'ultimo oglio, che si distilla della Terebintina.

Unguento per la Tigna d'altro modo.

PIglia sugo di Celidonia, & oglio antico ana oncia una, e dramme sette bollino fino alla consumatione della terza parte, e più, Verderame oncia meza, Solfo dramme due, Cera oncia meza, bollino insieme, movendo con una spatola, finche si liquano, si leva dal fuoco, e s'aggiunge oglio di Ginepro, sempre incorporando, finche si raffreddi.

S'adopra radendo prima il capo, li quale prima si onge con lardo vecchio, cotto con foglie di Cavoli, poi cuopri il capo con foglie di Cavoli, e questo farai il mattino; la sera poi laverai il capo con liscia mite, e come sarà asciugato il capo, ongilo con l'Unguento sudetto, fino che sarà sanato, e vederai effetti mirabili.

Unguento per la Scabie.

PIglia di Terebintina Venetiana lib. 1. Cerusa lavata lib. 1. e meza, Cera bianca oncie quattro, Oglio comune lib. 1. e meza, grasso di Porco libra una, Mercurio vivo, e Mercurio soblimato ana oncie due. Si facci Unguento.

Vale efficacemente contro la Rogna, ò Scabie, che dir volgliamo à segno tale, che sana anche la Scabie Gallica.

Parerà forse soverchia qui la quantità del Mercurio, e del Soblimato; onde *Facoltà, & uso.* poi ne possa riuscire l'Unguento troppo violento; Sappiasi, che meschiandosi il Soblimato con l'Argento vivo, si fà una mistione tanto mitigata, che si rende dolce in modo, che volendosi pigliare per bocca ad una dosa conveniente, non è velenoso, come sarebbe stato, avanti, che si meschiassero insieme. Ausonio Poeta celebre, fa mentione, che tale ontione non sia velenosa, mà salutifera.

Toxica Zelotypo dedit uxor mœcha marito.
Nec satis ad mortem credidit esse datum.
Miscuit argenti lethalia pondera vivi.
Cogeret, ut celerem vis geminata necem.
Dividat hæc si quis: faciunt discreta venenum.
Antidotum sumet, qui sociata bibet.
Ergo inter sese dum noxia pocula certant.
Cessit lethalis noxa salutiferæ.
Protinus, & vacuos alvi petiere recessus.
Lubrica dijectis, qua via nota cibis.
Quam pia cura Deum prodest crudelior uxor,
Et quum fata volunt bina venena juvant.

Ontio-

Ontione di Mercurio contro il morbo Gallico.

PIglia d' Argento vivo, Assogna di Porco fresca, non salata oncie otto, Oglio di Lauro onc. una, Oglio di Legno Santo distillato oncia una, e meza, Storace buono oncia una, quale si dovrà solvere in un'oncia, e mezza di Terebintina. Si facci Unguento secondo l'arte.

Si trova un'infinità di formole dell'ontione dell'Argento vivo, e specialmente per uso delle persone facoltose, se ne vedono confarcinate da moltitudine di materie odorifere, le quali non sono *simpliciter necessariæ*, perche come anche nota Giovanni Zuvelfero; *Solus enim Mercurius est qui vim, & operationem suam exercere debet, reliqua verò, quæ illi adjecta sunt quod tantopere vim Mercurii infringere, nervosque, & membra roborare valeant difficilius probari quam credi potest. Est autem Cacbinno dignum.* *Pharm. Augusti.*

Si dovrà usare l'ontione d'Argento vivo nella Primavera, e nell'Autunno, benche dove richiama il gran bisogno, si può stendere all'Inverno, & ultimamente nell'Estate. Si dovranno ongere semplicemente tutte le gionture, e gl'articoli, nella spina non è necessario; mà quando si sentisse troppo dolorosa, si può ongere, si come il capo, il petto, & il ventre, ongendosi, non apportano alcuna scommodità. Il numero dell'ontioni negli huomini molto robusti, non dovrà trascendere una il giorno, e nelle persone deboli alternatamente un giorno sì, & uno nò; e la quantità, al più sarà di trè oncie d'Unguento per volta, e nelli deboli un'onc.e meza, e fregare da due hore incirca, e dovrà farsi di mattino per tempo, ò poco avanti di pranso: altri la fanno il giorno dopo vespero, prima di cena. Si farà in luogo, caldo, scaldato anche con fuoco di carboni ben accesi, con guardarsi dall'ambiente freddo, perche potria impedire la penetratione del medicamento. Dopo unto il patiente dovrà involgersi tutto da capo à piedi fuorche la bocca, à fine di respirare, in un lenzuolo di tela grossa di Canape, ben scaldato; e riponersi in letto caldo, e ben coperto, il quale starà vicino ad un camino, dove si mentenerà fuoco di legna secche, e si procuri di sudare per un'hora, poi s'asciughi con panno di lino scaldato, e si metterà in un' altro letto, anche piacevolmente caldo. Quanto tempo si dovranno continuare l'ontioni, non è materia da potersi prescrivere, perche varia, secondo la varietà degl' individui, e però dovrà continuarsi, finche le gengive cominciano à tumefarsi, che è principio del Tialismo, ò quando si scioglie il corpo ò pure le piaghe del patiente saranno saldate, ò che i dolori siano svaniti.

Vi sono sopra ciò molti altri avvertimenti, li quali sono notissimi à Medici provetti.

Unguento primo per la carnosità del meato orinario.

PIglia d'oglio Rosato lib. 1. Cerusa di Venetia oncie quattro, Canfora oncia meza, Tutia preparata con Acqua Rosata onc. meza, Litargirio d' oro preparato oncie trè, Antimonio sottilmente polverizzato oncia una, e meza, Opio, Incenzo maschio, Mastice, Aloè epatico ana scropoli due. Se ne fà Unguento secondo l'arte, e si conserva in vaso di Piombo.

Unguento Secondo per consolidare le parti della Verga virile, nella carnosità.

PIglia d'Unguento Rosato frescamente composto, e poi lavato con acqua Rosa, Unguento bianco di Rasis Canforato ana onc. una, Pomata semplice, preparata senza spetie onc. meza, si meschiano insieme, e si conservi l' Unguento in vaso di Piombo.

Trà la moltitudine degli Unguenti per la carnosità della verga virile, merita il primo luogo la presente ricetta, come attestano un'infinità d'esperienze, felicemente riuscite, trà le quali è celebre quella, fatta da Geofrì Glanuato, nella Real Persona di Carlo Nono Rè di Francia, l'anno 1584. e ne ricevette dalla munificenza di quella Corona due mila ducatoni d' Oro.

A questa particolarità Io posso aggiungere quella d' un Cavaliere di quì il quale essendosi risanato con questa ricetta, la comprò dal Medico Cento doble d' oro Spagnuole, in riguardo delli maravigliosi

glioſi ſuoi effetti, oſſervati nella propria Perſona.

Si dolſe poi quando Io glie la moſtrai in Lazzaro Riverio, e con poca ò nulla ſpeſa la poteva havere.

S'adopra come moſtra Riverio in queſta forma. Si pigliano due candelle, una ſottile, fatta di Cera bianca, e di tela vecchiſſima d'orletta, & un poco più groſſetta, fatta nell'iſteſſo modo; queſta ſi unge d'oglio d'Amandole dolci, e ſi fà entrare nel canale della verga, e nota poi il luogo dove trova impedimento la candella, miſurando la lunghezza ſino alla carnoſità, e poi ungi l'eſtremità della candella con l'Unguento primo griſeo che ſarà il corroſivo, e falla entrare nella verga tanto, che l'Unguento tocchi la carnoſità, e ſe la carnoſità ſarà in due luoghi della Verga, accomoda l'Unguento in due luoghi della candella; affine, che ambidue tocchino la carnoſità, e così continuerai per 15. 18. ò venti giorni ſecondo ſarà la grandezza del male, e ſecondo vederai ſlargare il meato, e la carnoſità diſſolverſi in marcia; come vedrai già aperte le vie, e l'orina uſcir libera con poca marcia, all'hora biſogna mutar l'Unguento alla candella, & ungerla tutta con il ſecondo Unguento ſaldativo, continuandolo, per otto giorni, ò finche non eſce più marcia con l'orina, e ne meno ſi ſente più dolore nell'orinare, nel quale tempo non ſi dovrà far altro.

Unguento da Pellegrini.

PIglia d'Unguento Roſato oncia una, Argento vivo dramma una, ſi meſchia diligentemente finche l'Argento vivo appare mortificato.

Facoltà & uſo. S'adopra à far morir le Piattole, ò Sironi, come dicono altrove, ungendone dove ſono. Si unge anche una cordella, e ſi circonda il capo, ò la cintura, che vi ſi raduneranno tutti i pidocchi, e moriranno.

Parerà ad alcuni ſuperfluo deſcrivere quì ſimile unguento; mà Io apprendo, che ſia gran male d'eſſere afflitto da sì nojoſi, e ſchifi animali, ſi che per giovare à quei meſchini, che ne hanno biſogno l'hò deſcritto qui, e ſpecialmente per i Pellegrini.

Unguento contro Vermi.

PIglia d'Aloè Epatico oncie trè, radica di Gentiana oncia una, Mirra dramme ſei, eſtratto d'Aſſenzo, oncie due, Coloquintida oncia mezza, ſpirito di Vino aromatico oncie quattro, fiele di Bove oncie ſette, e meza, oglio d'Aſſenſo oncie otto. Se ne fà Unguento con Cera Citrina quanto baſta, ſecondo l'arte.

Giova per diſſeccare, e far morire i vermi, che ſi generano dentro il corpo humano. S'adopra caldo, ungendone l'obellicolo. *Facoltà, & uſo.*

DEGLI OGLI IN GENERE.

PER l'oglio, ſemplicemente preſcritto s'intende quello che ſi cava dall'Olive, come vuole Galeno, l'inventione del quale, ſecondo Coſtantino Imperatore fù attribuita à Minerva, & à Nettuno, di dove cantò il gran Marone. *l. 6. della ſua Agricoltura c. 1.*

Oleæque Minerva Inventrix, &c.

Benche Diodoro malamente l'attribuiſca ad Oſiride. *Greg. li. 1. lib. 1. Antiq. geſtar. Antidot. diſt. 12. de Oleis.*

Si fanno ancora gli Ogli nelle Spetiarie in più maniere, come inſegna Meſue, il primo ſi fà per Eſpreſſione, il ſecondo per Impreſſione, & il terzo per Riſolutione, i quali Ogli poi ſi chiamano Quint'eſſenze, che ſono propriamente Ogli eſſentiali, cavati per diſtillatione, de quali diceſſimo largamente al proprio capo.

Gli Ogli, che ſi cavano per eſpreſſione, ſi dovranno fare con fuoco lentiſſimo, con ſcorticare prima le materie, quando ciò ſopportano, e ſopra tutto, che non ſiano rancide.

Quegl'Ogli poi, che ſi fanno per Impreſſione, ſono di due maniere, ſemplici, e compoſti, queſti gli Autori antichi li chiamarono con il nome di Unguenti, e ſpecialmente Dioſcoride, perche ricevendo materie Reſinoſe, & odorate, ſi rendevano alquanto ſpeſſi.

Bene ſpeſſo negli Ogli, per Impreſſione, coſtumano gli Autori di preſcrivervi l'Oglio lavato, a fine di renderlo meno mordace degli altri, il quale ſi fà con una parte d'oglio, e due d'acqua commune bollente, e ſi dimena lungo tempo, laſcian-

sciandolo poi al sole, dove si fà chiaro, e limpido. Si separa dall'acqua, che li risiede sotto, e si ripete trè volte la lavatura.

Oglio Onfagino.

Si dovrà anche haver riguardo, che tutti quegli ogli composti, che hanno da servire per ristringere, e refrigerare, si dovranno comporre con oglio nuovo, cavato dall'Olive acerbe, il quale poi si chiama Onfagino, e da alcuni *Omotribes*; mà quando non si può havere l'Oglio Onfagino, il Matthiolo insegna à farlo simile, mettendo dentro l'oglio di olive mature, le cime delle Olive pestate, in dosa, che rendano astringente l'oglio: si come poi tutti quegli ogli composti, che havranno facoltà di scaldare, si comporanno con oglio vecchio, cavato dall'Olive ben mature, il quale chiamasi oglio completo, e questo è più caldo, secondo anche l'insegnamento di Galeno.

6. simpl. faculs. c. de Oleo.

Quanto al modo di cuocere gli ogli sudetti, non è circostanza da tralasciare quella, di che spesso Galeno fà mentione, dicendo *coquatur in diplomate*, altri in doppio vaso, e i Chimici in Bagno Maria, ne altrimente si dovranno friggere ne' tegami con fuoco immoderato, onde Galeno riprendendo questo vitio, dice *Adurunt*. Perche poi si vengono à risolvere le parti profittevoli degli Aromati, & altri ingredienti di essi. *Quapropter* (dice Zuvelfero) *Olea imperfecta, invalida, & manca, cum ægrotantium pernicie, redduntur.*

Le materie, che si dovranno ponere negli ogli, e specialmente fiori, & herbe, si dovranno prima di cuocerle macerare, come insegna Galeno; mà quando si fanno di fiori, e non viene prescritto il licore, non serve la cottura col fuoco bastando il semplice Sole per 40. giorni, come vuole Avicenna, Mesue, Paolo, & ultimamente Curtio Marinelli.

a de Sanit. tuenda ca.

Quando l'oglio si fà di fiori, e non sarà esplicata la dosa, si dovrà ponere per ogni dieci oncie d'oglio, quattro oncie di fiori tritati, e murare tre volte essi fiori; mà quando gli ogli si faranno con semplici, che sono di sostanza dura, si dovranno contundere, e macerarli per 24. hore nel licore, che sarà prescritto nella ricetta d'essi ogli, e poi vi meschierà l'oglio, come vuole Hali, e la quantità del licore dovrà cuoprire gl'ingredienti, e nella cottura di essi ogli, il licore farsi svaporare tutto, altrimente non s'unisce con l'oglio la virtù di essi ingredienti, il che avverte ancora Gio: Zuvelfero, dicendo, *Quod vinum extraxit, & in se continet, oleum destituetur, nisi totaliter vinum per evaporationem abstraxeris*: Mà Galeno più chiaramente insegnò, *Porrò sufficit tantum aquæ, aut Vini admiscere, quantum coquendo totum evanescat*, perche come vuole il citato Zuvelfero, *Haud quidem me latet, quod omnia olea rancorem facile contrahant, si humiditate & qualitate etherogenea permixta sint, aut saltem fæcibus humidioribus, vel aquosis scateant.*

Phar. Aguil. l. c. loc. cit.

Oglio Rosato Completo di Mesue.

Piglia d'Oglio d'Olive, overo d'oglio di Sesamo fresco. Sia lavato più volte con acqua di fontana, doppo piglia frondi di Rose rosse fresche contuse, una sufficiente quantità. Si fanno macerare per sette giorni al sole, in vaso di vetro otturato, doppo si cuoce in doppio vaso per trè hore, poi si cola, & infondi, come s'è detto, nuove Rose fresche nell'oglio, e lasciale per altri sette giorni, doppo cuoci come facesti prima, e fà di nuovo la permutatione delle Rose, e gitta sopra di esso oglio, e Rose, acqua d'infusione di Rose, della quale si fà lo sciroppo, quanto è la quantità dell'oglio, e chiudi la bocca del vaso, e lasciale al Sole per 24. giorni, doppo cola, e lasciale al Sole per lungo tempo.

E confortativo, e risolutivo, e lenitivo commodo.

Facoltà, & uso.

Oglio Rosato Onfagino di Mesue.

Si fà come l'Oglio Rosato completo; mà in vece delle frondi di Rose mature, si pigliano le Rose rosse, non ancora aperte, che quì si chiamano Rosetti.

Estingue l'infiammationi, robora, constringe, ferma le flussioni, e le materie fluxibili nel corpo, e perciò bevuto nelle disenterie vi giova valentemente.

Sono molti i modi, che insegna Mesue per fare l'oglio Rosato, ma li proposti sono l'usuali nelle Spetiarie, specialmente d'Italia, Renodeo avvisa, che la quan-

Facoltà, & uso.

quantità dell'acqua d'infusione quì sia superflua; onde ne giudicherebbe basante, la terza, ò quarta parte. Io dirò, che nel testo di Mesue vi sia scorrettione, dove si legge: *Aquæ infusionis Rosarum sicut quantitas olei*, debba dire *sicut quarta quantitas olei*, come parimente dicono doversi intendere i RR.FF. Spetiali d'Araceli, havendo essi così veduto in molti testi antichi, e la ragione è, che mettendo tanta infusione, per risolverla, la cottura sarebbe troppo lunga, e secondo le regole dell'istesso Mesue, le Rose sostengono poco, ò nulla cottura, *& præsertim recentes*.

nella Farmacopea. Curtio Marinello Medico Veneto, si riscalda non poco, contro de' suoi Spetiali, sopra la compositione di questi ogli. *Sed dicant mihi quæso Seplasiæ, qui nam est illorum, qui hæc omnia agat? quis enim oleum abluit? quis tèr Rosas immutat? quis decoquit illas diplomate? quis infusionem addit? Dii immortales, quid impius, & iniquius quàm ægrotantium afflictorum, & dolore acerrimo, ac ardenti inflammatione excruciatorum, sanitatem impedire, &c.*

Oglio Violato di Mesue.

SI compone come l'oglio Rosato; mà con oglio verde, ò Amiddalino, ò pure Sesamino con li stessi modi detti.

Facoltà, & uso. Seda l'infiammationi, in qualsivoglia luogo si siano, lenisce l'asprezza, anche del petto, e del Polmone, e seda l'apostemе calde, e la pleuritide.

Per l'oglio verde prescritto da Mesue nell'oglio Violato, si dovrà intendere l'Onfangino, e parimente si deve lavare, come s'è insegnato di sopra, e fare cuocere l'oglio predetto con l'infusione di Viole, nel modo, e forma, che si è detto dell'oglio Rosato.

Oglio di Nenufari. Nell'istesso modo si fà l'oglio di Nenufari, e giova come il Violato.

Oglio di Camomilla di Mesue.

SI fà come l'oglio Rosato; mà con oglio d'Olive mature, ò di Sesamo; con quelli modi, come dicemmo.

Facoltà, & uso. E oglio quasi benedetto, per li giovamenti esperimentati cioè risolutivo conveniente, proibisce le flussioni, con la moderata sua astringenza, robora tutte le parti nervose, e seda i dolori anche de nervi.

Si prepara quest'oglio con la Camomilla fresca ma in caso contrario Paolo Egineta dice potersi anche fare con la secca.

Della Camomilla, ò Antemide.

IL nome di Camomilla deriva dal vocabolo Greco *Chamæmelon*. *Quoniam mali odorem habeat*, come riferisce Dioscoride. I Latini chiamano questa pianta *Anthemis*; mà con questo nome vi comprendono gli Autori Botanici molte e diverse piante; onde primieramente è chiamata così. *l. 5. cap. 115.*

La Camomilla Leucantema, cioè del fior bianco, perche attorno nel circuito del fiore, quelle frondicelle grandi come quelle della ruta, sono bianche, già che in mezo, il fiore è di color d'oro, e questa prima spetie è la Camomilla volgare. Se ne trova un'altra sorte, simile in tutto à questa, la quale è odoratissima; mà serpe per terra, vien detta dagli Autori della historia Universale delle piante *Chamæmelum odoratissimum repens, flore simplici*, & è chiamata ancora da una moltiplicità d'Autori Camomilla Romana. Girolamo Trago la chiama *Parthenium*, & *Chamæmelum nobile*; mà Bauhino, e Cherlero *Hallucinantur*, dicono, *qui Cotulam vulgo dictam, Parthenium esse putant, cùm folium ei fæniculi, Parthenio Coriandri tribuatur*. Di questa sorte di Camomilla se ne trova con il fior doppio, la quale Camerario chiama *Chamæmelum odoratum Italicum, flore pleno*; mà Bahuino, e Cherlero aggiungono: *Perenne, flore multiplici*, e Dodoneo *Chamæmelum quoddam odoratum folio la medium floris ambientia densissime multiplicans*. Il Tabernamontana *Chamæmelum Romanum flore multiplici*. Questa sorte di Camomilla è l'usuale in Inghilterra, se vogliamo credere à Lobellio, della quale ne compongono lo sciroppo con il sugo di essa. *hist. univ. pl. l. 26. c. 20. Horto Malabarico.*

Si trova un'altra Camomilla, descritta da Bahuino, e Cherlero, e le danno il nome di *Chamæmelum Aureum peregrinum, capitulo sine foliis* e da Dodoneo *Anthemis Chrysanthemos quædam*. Si trovano alcuni, li quali credono, che il *Chrysanthemum*, & il *Buphtalmum* siano un herba; mà sono due differenti, perche Buftalmo inferisce occhio di Bove. Si trova

di

di più la Camomilla inodora, overo *Cotula non fœtida*. Il Brunfelsio dice essere una quarta specie di Partenio, e pensa, che sia quella pianta, che il Leoniceno chiama *Cautam*, *Cottam*, & *Cotam*; Dodoneo la ripone trà la Camomilla Silvestre. Cherlero aggiunge à questa la Camomilla fetida Marina. La Camomilla Marina di Bauhino, e di Cherlero, Lobellio chiama *Cotula*, *sivè Parthenium Marinum minimum*, parlando ancora li sopracitati autori della Camomilla *Chrysanthemum*, & il Ruellio la chiama Buftalmo, e dice ancora, che i Francesi Villani la chiamano Camomilla Crocea, & alcuni Camomilla Aurea. Mà di tutte queste spetie sono in sostanza dal ridursi nella cognitione del futuro Discepolo, quelle semplicemente delle quali parla Teofrasto, e Dioscoride, il quale tratta di trè maniere di Camomilla, le quali differiscono solamente nel fiore, imperciòche la prima hà nel mezo del fiore il colore come d'oro, & attorno alla circonferenza produce le frondicelle di figura come quelle della Ruta; mà di colore bianco; onde i Greci lo chiamano Leucantemo, & in altre giallo, perciò si chiama Crisantemo, cioè fior d'oro, e la terza sorte di Camomilla produce il fior porpureo grande: questa chiamasi Herantemo, il quale dice Dioscoride, valere più utilmente, per il mal di Pietra; mà di tutte queste specie la più facile à trovarsi è la Camomilla volgare, conosciuta, & usata in tutte le Spetiarie d'Italia.

Adverſ. & Ic. pl. pag. 774.

Dioscoride dice, che bevuta la decottione di tutte trè le spetie della Camomilla, descritte da esso, e sedendovisi dentro, provoca i mestrui, il parto, e l'orina, e le pietre de' reni; si beve ne' dolori di fianco, e nella ventosità. Girolamo Trago lasciò scritto, che l'acqua distillata della Camomilla fà l'istesso, che Dioscoride dice valere la semplice herba. Tutte trè separatamente applicate, sanano le fistole degli occhi. Della Camomilla il Matthioli asserisce, che l'acqua distillata, bevuta con Zucchero, sia rimedio utilissimo per la pontura. Chi è vessato continuamente dal morbo comitiale, dovrà bere il decotto de' fiori di Camomilla, fatto in Aceto, e Miele, e si è trovato molto giovevole. Tanto l'acqua distillata, quanto il decotto della Camomilla, fatto nella liscia, conferisce con alla debolezza del cerebro, e del capo.

L'oglio distillato da' fiori di Camomilla, mitiga i dolori, e mollisce i tumori duri.

Scrivono alcuni, che pigliandosi lambendo, per lungo tempo la polvere della Camomilla meschiata con miele, in forma d'Elettuario, due volte il giorno, mattina, e sera, alla quantità d'un cucchiaro, trè hore avanti mangiare, cura il boccio della gola.

Per i dolori grandi, non si può a pieno raccontare l'efficacia dell'uso della Camomilla, vale a' dolori acerbissimi di ventre, matrice, lombi, e reni, e vessica cagionati da flato.

Della Camomilla fetida, cioè Cotula fetida, per assertione di Girolamo Trago, fattone decotto, sedendovisi dentro, fomentandovisi, odorandolo giova contro la prefocatione della matrice nell'istesso modo del Castoreo.

Finalmente chi volesse narrare, per appunto tutte le virtù della Camomilla non giungerebbe mai al fine proposto, basterà dire, che i Savii di Egitto consecrarono la Camomilla al Sole, riputandola unico rimedio delle febbri. Il Matthioli però, saviamente le restringe à quelle, semplicemente, che hanno origine da humori flemmatici, colerici, e melanconici.

Oglio di Cotogno di Mesue.

PIglia di Carne di Cotogni tritata con tutte le scorze, che siano di mezana maturezza, sugo di Cotogni, ana parti uguali, oglio d'olive acerbe, quanto basta, poni in vaso di vetro, per quindici giorni al Sole, poi cuoci in doppio vaso, per quattr'hore, doppo farai la permutatione della carne de' Cotogni, e suo sugo, e s'opera come s'è detto, ripetendo due, ò trè volte. Doppo cola, e riponi.

Conforta lo stomaco, e li membri della nottitione, e li nervi rilassati, e prohibisce il sudore immoderato. *Facoltà, & uso.*

Oglio Mirtino di Mesue.

SI fà nel modo dell'oglio de' Cotogni. Robora il cerebro, il cuore, il ventricolo, e li nervi.

L'oglio Mirtino viene descritto da Mesue laconicamente, si che per facilitare *Facoltà, & uso.*

l'intelligenza del futuro discepolo si dice quì, che con l'esempio di Dioscoride si fà delle foglie più tenere del Mirto, e per secondare l'uso invecchiato di molti Spetiali, vi può metter ancora con le frondi del Mirto altrettanto delle sue bacche, che và à riscontrare con la ricetta, che ne pone il Matthioli, il quale sopra questo capo dell'oglio Mirtino, si riscalda non poco contro i transgressori de' precetti dati da Mesue, in preparare quest'oglio, che è principalmente di cuocerlo in doppio vaso.

l. 1. c. 36.

Oglio di Ruta di Mesue.

Facoltà & uso.

SI prepara l'oglio di Ruta, come il Mirtino.

Scalda li reni, la vessica, e la matrice, e conferisce alli dolori di essi da causa fredda, & a' dolori del costato.

Com. in Mesue.

Il Manardo da Ferrara dice, che l'oglio di Ruta, si può fare con la Ruta secca; mà è più sicuro farlo con la Ruta fresca, e si ricorda di farvi le permutationi accennate nell'oglio Mirtino. Mesue se la passa à piede asciutto, nel racconto delle virtù dell'oglio di Ruta, perche si è osservato di più, che discute valorosamente i flati, i dolori colici, usato ne' Clistieri, & unto di fuori; mà non bisogna adoprarlo nel principio, secondo Christoforo de Honestis, *cum à levioribus sit inchoandum*, dice egli. E anche apritivo, e mollificativo. Per l'oglio con il quale si dovrà preparare, giudico meglio di pigliare il completo.

Oglio d' Aneto di Mesue.

Facoltà & uso.

SI fà come l'oglio di Camomilla.

Quest'oglio seda i dolori, è risolutivo, e provocativo del sudore; onde unto nella spina, e nelle parti nervose conferisce al rigore delle febbri: provoca il sonno, e giova al dolor del capo; Risolve l'apostemе, e le durezze.

Oglio di Sansuco, ò di Maggiorana.

Facoltà & uso.

L'Oglio di Sansuco, cioè di Maggiorana, si fà come il Mirtino.

Conferisce al dolor del capo, conforta, e scalda i nervi, e robora lo stomaco.

Oglio Sambucino.

SI fà come l'oglio Rosato completo.

Lenisce, e mondifica la cute, e conferisce a' dolori di nervi, e li conforta. Il Silvio, & il Manardo da Ferrara fanno una necessaria distintione, nella preparatione di quest'oglio, perche i Medici se ne vagliono per due diverse intentioni, come sono per sedare i dolori, & all'hora si prepara con i fiori di esso Sambuco; mà lo più delle volte s'adoprà per le cotture, e per sedare il fuoco nell'archibugiate, e per questa intentione si prepara con le scorze verdi del legno del Sambuco.

Oglio Sambucin.

L'oglio Sambucino hà certa confacenza con il nome Sambacino: onde spesso si è preso equivoco dagli Spetiali poco provetti, si che sarà utile avvertimento sapere, che Sambacino inferisce di Gelsomino.

Oglio Irino di Mesue.

PIglia di radiche d'Iride, quanto ti piace, e de' suoi fiori il doppio, d'acqua della decotione delle sue radici, & oglio di Sesamo, ò pure di Olive mature ana quanto bastano. Si cuocono in doppio vaso, e poi farai la permutatione delle radiche, e delle foglie de' fiori de' Gigli, e fà come dicemmo dell'oglio Rosato.

Facoltà & uso.

L'oglio Irino è astersivo, risolutivo, e maturativo, e seda i dolori freddi, e mattura, & assottiglia le materie contenute nel petto, e nel polmone, e conferisce al dolore del fegato, e della milza, e li scalda. Vale al dolore delle giunture, e lenisce le durezze di esse, e gli apostemi duri, e le scrofole. Conferisce ancora al dolore, & alla frigidità della matrice, con manifesto giovamento: conferisce allo spasimo, & instillato nell'orecchio conferisce al dolore di esso, & al fetore del naso.

Oglio di Gigli bianchi di Mesue.

SI compone, come l'oglio di Camomilla; mà si dovrà separare tutta la parte crocea, che stà in mezo, alle foglie bianche di esso Giglio, e gittarla via, come inutile.

Scal-

Facoltà & uso.

Scalda, e risolve, e perciò seda i dolori originati da causa fredda, come del Torace, Ventricolo, Intestino, Colo, Utero, Reni, e Vessica.

Mesue pone due ricette dell' oglio di Gigli, la quì proposta, che è la semplice è la costumata in Napoli, e nel Regno. Quanto al Giglio bianco è materia notissima, che perciò non accade farvi sopra altro discorso: quì volgarmente è chiamato Giglio di Sant' Antonio, in riguardo del simbolo della purità di esso glorioso Santo, che perciò si vede sempre dipinto con il Giglio bianco nelle mani.

Oglio d' Hipericon.

PIglia di cime di Fiori d' Hipericon libra una, infondile per trè giorni in Vino odorifero libra meza, poi aggiungi oglio chiaro libre due; si lasciano al Sole, finche l' oglio divenga di color rosso, all' hora cuoci in doppio vaso, e fà la colatura con forte espressione, alla quale aggiungi Terebintina chiara oncia una, Zaffarano dramma una, si cuoce di nuovo alla totale consumatione dell' humidità, poi cola, riponi l' oglio, gittando il sedimento.

Scalda, e secca, & è anodino: s'adopra alla sciatica, alle varici, alla podagra, chiragra, & a' dolori articolari. Si è trovato efficace alle ponture de' nervi, & alle ferite: proibisce le convulsioni, tanto bevuto, quanto untato, induce le cicatrici nelle cotture e conglutina le ferite.

L'oglio d'Hipericon è usato nella Città di Napoli, secondo la quì proposta descrittione, sopra la quale non mi sovviene altro avvertimento, che replicare l' infusione e bollitione dell' Hipericon, perche rende più balsamico l' oglio, per rispetto dell' essenza resinosa di esso Hipericon, che si può dir Balsamo nostrale, à fine di curare le ferite. Alle volte l' oglio d'Hipericon si costuma per farne Clistieri, contro la Disenteria, & in tal caso basta comporlo semplicemente senza la Terebentina, e Zaffarano.

Oglio del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

PIglia d' oglio vecchio lib. 1. Scorpioni presi ne' giorni canicolari lib. 1.

Ogni cosa si pone dentro un vaso di vetro ben otturato, e si lascia al Sole per quaranta giorni continui, si colano con espressione, & aggiungi Riobarbaro scelto, Aloè Epatico, Spica Narda, Mirra eletta, Zaffarano ana onc. 1. Gentiana, Tormentilla, Dittamo Cretico, Bistorta ana oncia mezza, Teriaca buona, & antica, Mitridato ana onc. 2.

Le materie da tritorare, si triturano grossamente, e si meschiano con il sopradetto oglio, di nuovo s' espone al Sole per quaranta giorni continui, poi si cola, e si conserva separato dalle feccie in vaso di vetro bene otturato.

Si è sperimentato contraveleno mirabile, tanto ontato, quanto preso per bocca. Vale alle morsicature delle Vipere, Aspidi, e di qualsivoglia animale Velenoso. Giova alla sordità, & altri difetti dell' orecchio, al tremore, e spasimo. S' adopta ongendone ogni trè hore, li polsi, tempie, piedi, & intorno alla regione del cuore. Facoltà & uso.

Chi vorrà impiegare nella preparatione di quest' oglio, l' accurata diligenza, che vi si costuma in Toscana nell' inclita fonderia di quell' Altezza Serenissima non rimanerà defraudato delle sue eccellenti virtù, le minori delle quali sono le quì espresse, e sopra tutto nella quantità delli Scorpioni, dove consiste lo scopo principale di questo pretioso oglio, e si dovranno pigliare ne' giorni canicolari, perche in quel tempo la loro attività si trova esaltata; altrimente facendo, non se ne riceverà il beneficio sperato, perche il tempo freddo rende stupidi li Scorpioni, e per conseguenza, di poco giovamento, come avviene de' Scorpioni de' luoghi freddi, i quali mordendo, non fanno più male, che se fossero morsicature di Mosche, & è pur vero, che *Unde virus, inde salus*, e per lo contrario ne' luoghi eccessivamente caldi, come sono i campi della Numidia, e la Città di Pescara, subito che han punto, fan morire l' huomo, secondo riferisce Gio: Leone Africano, e per tutti i loro Castelli vi sono infiniti Scorpioni, da'

morsi de' quali ogn'anno vi muore gran gente, onde sono costretti gli habitatori l'estate abbandonare la Città fino à Novembre.

Si ricorda di far scaldare li Scorpioni dentro un vaso di vetro, à fine che si stizzino, perche si risveglia in essi la vivacità, ò attività, che dir vogliamo, e poi si gitta sopra l'oglio caldo, mà non tanto, che si venga à crepare il vaso.

Oglio di Scorpioni del Matthioli, contro peste, e veleni.

CLASSE I.

Piglia nel principio di Maggio d'oglio comune di cento anni, ò del più antico, che si può ritrovare libre trè, d'Hipericon fresco in herba manipoli 3. Si pone l'oglio in boccia di vetro d'altretanta capacità, & infondili dentro l'Hipericon, alquanto prima pesto, e chiudi la bocca del vaso, e ponilo mezo sepolto in sottilissima arena, esposto al Sole, per dieci, ò dodici giorni continui, si fà bollire poi nel bagno maria per 24 hore, e si fà la colatura con forte espressione.

CLASSE II.

Piglia d'Hipericon, di Camedrio, di Calamita, di Cardo Santo ana manipoli uno: pesta, & infondi nell'oglio sudetto, e cuoci in bagno maria, per trè giorni continui, poi cola, espremi come s'è detto.

CLASSE III.

Piglia di fiori d'Hipericon manipoli grandi 3. pesta, & infondi nell'oglio predetto, e cuoci nel bagno maria per trè giorni continui, doppo spremi per torchio come prima, e così farai reiterando l'infusioni de' fiori trè, ò quattro volte, fino à tanto, che l'oglio venga rosso come sangue.

CLASSE IV.

Piglia trè manipoli di quei grani d'Hipericon sfioriti, che sono verdi, di figura simili a' grani d'orgio, nelli quali si contengono i semi, pestali, & irrorandoli alquanto con vino bianco, ponili nell'oglio predetto, & esponi al Sole, nel solito vaso sepolto nell'arena per otto giorni continui, dopò ponilo nel bagno bollente per trè giorni continui, poi cola, e spremi nel modo solito; reiterando con questo seme, trè, ò 4 volte l'infusioni simili, fino à tanto, che prenda colore di sangue oscuro. Dopò questo

CLASSE V.

Piglia di Scordio fresco, di Calamento montano, Centaurea minore, Cardo Santo, Verbena, Dittamo di Candia ana manipolo mezo, pesta, & infondi, e poni nel bagno per due giorni continui, poi cola, e spremi come di sopra.

CLASSE VI.

Piglia di Zedoaria, di Radici, di Dittamo bianco, di Gentiana, di Tormentilla, d'Aristolochia ritonda ana dramme trè: di Scordio fresco manip. uno, pesta, & infondi, e poni nel bagno, per trè giorni continui, poi cola, e spremi.

CLASSE VII.

Piglia di Storace Calamita, di Belgioino ana dramme sei, di Bacche di Ginepro dramme 4. di Nigella dramme due, di Cassia odorata dramme nove, di Sandali bianchi dramme quattro, di Squinato, di Cipero ana dramma una, e meza. Pesta ogni cosa, & infondi, e poni nel bagno per trè giorni continui cola, e spremi secondo l'ordine sudetto.

CLASSE VIII.

Piglia trecento Scorpioni vivi, raccolti negli giorni canicolari, e ponili in una boccia di vetro sopra le ceneri calde, e come sudano, e si stizzano, gittali sopra tutto l'oglio sudetto caldo, in modo, che non si spezzi il vaso, chiudi subito la bocca del vaso, e metti al bagno per trè giorni continui, poi cola, e spremi: gitta via li Scorpioni, & infondi nell'oglio le cose seguenti.

CLASSE IX.

Piglia di Riobarbaro elettissimo, di Mirra, d'Aloè Epatico ana dramme trè, Spica Narda dramme due, di Zaffarano dramma una, di Teriaca eletta, di Mitridato perfetto ana onc. mezz. Pesta & infondi, e poni à bagno per trè giorni e poscia senza colarlo più, serbalo come se fosse Balsamo.

CLASSE X.

A questo pretioso oglio io hò per costume di aggiungervi un'oncia di oglio di Bacche di Ginepro, cavato per distillatione, e l'hò sperimentato efficacissimo à quanto diremo.

Sana chi hà preso tutte le sorti di veleno, purche non siano corrosivi, e specialmente contro il Nappello si è sperimentato sicuro rimedio, ongendone ogni trè hore il cuore, polsi, e narici, mà io l'hò sperimentato a darlo di più per boc-

bocca al peſo di meza oncia, e rieſce più che ſicuro. Chi ſarà morſicato da Cane rabbioſo, Ragni, ſerpi, e da qualunque animale velenoſo, come anche punto da Veſpe, Calabroni, Scorpioni, ſana ongendone il luogo intorno alla morſicatura, e punture, la regione del cuore, e polſi, come ſi è detto. Chi hà ſoſpetto d' eſſere avvelenato in qualche convito, ſi preſerva, ongendoſi il cuore, & li polſi. E buono à levare il veleno dalle ferite, fatte da armi avvelenate, ongendone eſſe ferite, & i trè luoghi comuni.

Preſerva, e ſana dalla Peſte, e da qualſivoglia contagio, ongendoſene i luoghi comuni ogni trè hore, e gli Appeſtati l'ongeranno intorno a' Buboni, & agli Antraci, uniti però con l'altre opportunità, cioè del vitto, e della Chirurgia.

Giova alle febri maligne con varuole, petecchie, morbilli, ontandolo come s'è detto rompe, e caccia fuori le pietre delli reni, ontandone i lombi, e pettinicchio, lo ſpatio trà i genitali, & il ſeder; mà nelle pietre della veſſica, s'adopra cõ la ſiringa, ſchizzandolo in eſſa veſſica; mà caldo.

Alla palpitatione del cuore ſi ſperimenta valevoliſſimo. Fà morire i vermi del corpo, e ſcaccia li vivi, ongendone la bocca dello ſtomaco, il cuore, polſi, e ſotto il naſo, ogni trè hore, e maggiormente bevendoſene trè goccie nel brodo. Hà queſt'oglio molt'altre virtù, le quali non ſi deſcrivono quì, perche le medeſime ſi poſſono havere da molti altri rimedii di minor ſpeſa, e fatica.

Vien preſcritto quì l'oglio antico di cent'anni, che non così facilmente ſi può havere, & in quella quantità conveniente, per la numeroſità di tanti Spetiali, che compongono queſto mirabile oglio, onde Detio Forte vuole, che ſi poſſa fare con arte l'oglio equiparato all'antichiſſimo, & il modo è queſto *Recipe olei optimi lib. 4. diſtilla in Cucurbita vitrea, luta ſi tata luto ſapientiæ, quod aqua exeat ſola, quia tunc erit, ut vetus.* Mà veramente, che altro è l'oglio di cento anni, ſe non oglio, dal quale ſe n'è conſumata l'humidità inſita in eſſo, ſi che l'arte poi fà queſto ufficio per mezzo de' Lambichi.

Oglio di cento anni come ſi può fare con arte

Degli Scorpioni Terreſtri.

IL nome di Scorpione hà più ſignificati, mà quì intendiamo lo Scorpione animale Terreſtre, del quale Eliano laſciò ſcritto così, *Eorum novem eſſe genera accepi*, Plinio anch'eſſo dice, *in novem genera deſcriptis, per colores maximè ſupervacuos*, onde hà per vano variare le ſpetie, per gli accidenti de' ſemplici colori, *Non eſt ſcire, quos minimè exitiales prædixerit*, ſoggiunge l'iſteſſo Plinio: Le ſorti degli Scorpioni oſſervati, ſono li cedrini roſſi, ceneritii, feruginei, verdi, gialli, con coda negra, vinoſi, bianchi, e fumoſi, che ſono gli ordinarii con queſte nuove ſorti Eliano vi comprende lo Scorpione alato, ma Pietro Caſtello pretende, che lo Scorpione alato, non ſi debba connumerare trà le nove ſorti, e dice trovarſene più di nove ſorti, benche Nicandro ne conobbe ſolamente otto ſpetie, perche all'incontro Avicenna ne numera nove, ſenza quello, che hà ſette nodi nella coda come riferiſce Eliano. Pietro Bellonio, & i R R FF. Spetiali d' Araceli di Roma riferiſcono, che in Siria, & in Damaſco ſe ne trovano grandi quãto i Granci ordinarii, mà Eliano dice, trovarſene in Ethiopia tanto grandi, che *Lucertis audio expleri, & aſpidibus, & verticillis, Blaſtiſque, omnique Serpentum genere, &c.* & Ariſtotile *in Scythia multos, & magnos Scorpios reperiri*.

l. 1. c. 25.

4. de inſect. & Antidoto Rom.

l. 7. hiſt. an. ca. 329.

Li Scorpioni ſi generano dallo Scorpione, e naſcono ancora per putredine. Riferiſce il Caſtello, eſſerſi ritrovato due volte in Roma i Scorpioni dentro l'ova intiere delle Galline, dice ancora l'haver oſſervato lo Scorpione Acquatico, il quale Gio: Bauhino lo chiama Ragno Acquatico, vi è parimente lo Scorpione Alato, mandatoli da Germania, del quale alcuni moderni hanno creduto che parlaſſe Nicandro, ſotto nome di Melichloro: Mà trovandoſi tante ſpetie di Scorpioni, ſi dice doverſi pigliare quì gli Scorpioni Fumoſi ordinari, che ſono li ſperimentati da noi, perche adoprandoſi quì dell'altre ſpetie di Scorpioni, reſta in dubbio, ſe operano à guiſa delli Fumoſi, contro una ſchiera di mali, come dicono. Plinio nota una velenoſiſſima proprietà degli Scorpioni, che hanno, & è di nuocere con la loro morſicatura più contro alle donne, che contro gli huomini, e molto più contro le vergini; mordono ordinariamente con la coda, gittando un veleno bianchiccio, onde Plinio *Semper cauda in ictu eſt. Venenum ab iis candidum fundi, Appollodorus author eſt.*, ſoggiunge il medeſimo Plinio.

Partoriſcono l'ova, covandole ſino che naſcono Scorpioni, che ſono ordinariamente ſino ad undici, mà Pietro Caſtello dice haverne poſto uno aſſai grande, dentro d'un vetro, e doppo alcuni giorni ne vide nel vetro 21. Scorpioni piccoli, bianchi, e quattro, ò cinque ſtavano attaccati alla madre, gli altri caminavano per il vetro, ne moleſtavano, ne erano moleſtati dalla madre, onde ſi dice eſſer favoloſo, che ſono dopo nati diſcacciati, & eſſi per eſſere in gran numero uccideſſero la propria madre.

Dioſcoride dice, che lo Scorpione terreſtre ſia rimedio alle ponture fatte da eſſo medeſimo, quando vi ſi trita crudo, e ſi applica ſopra. La cenere degli Scorpioni abbrugiati vivi, ſi dà utilmente à coloro, che non poſſono orinare, per cauſa di renella, ò di pietra nella veſſica. Odorandoſi ſpeſſo lo Baſilico herba, dicono, che facci generare lo Scorpione nel capo, di che ne hò poſto li caſi ſeguiti di ſopra al capo del Seme dell'Alfelengiemiſch nella 2. parte.

Oglio di Scorpioni di Meſue.

SI fà con venti Scorpioni, più e meno in due libre d'Oglio d'Amandole amare, e ſi inſola per un meſe, dentro un vaſo di vetro bene otturato.

Frange la pietra de' reni, e veſſica, e la caccia fuori, ongendoſene i lombi, ſotto nel canale della Verga, peritoneo, ò pure ſiringato dentro la Verga.

Sono ſtato alcune volte perpleſſo nel veder quì preſcritti 20. Scorpioni a tanto oglio, mà doppo che hò letto in Pietro Bellonio, Caſtello, e Frati Spetiali d'Araceli di Roma, che in Damaſco ſi trovano Scorpioni groſſi come granci di fiume, & eſſendo la ricetta opera di Gio: Meſue, nativo di Damaſco, mi hà tolto il dubbio della poca quantità, perche poi quì non ſi trovano Scorpioni così grandi, ſarà bene alterare il numero fino à cento, e più delli noſtrali. Nel comporlo ſi può uſare l'iſteſſa diligenza accennata nell'Oglio del Sereniſſimo Gran Duca, circa alle conditioni delli Scorpioni.

Oglio di Lombrici terreſtri.

PIglia di Lombrici terreſtri lib. meza, oglio d'Olive, lib. 2. Vino oncie 2. bollano inſieme finche ſi conſumi il vino, e ſi cola, e ſi ſerba.

Quando ſi fà con l'oglio Roſato, in vece di oglio comune, ſi chiama oglio Roſato Lombricato. *Oglio Roſ. Lombric.*

Conforta i nervi raffreddati, & è utile a' dolori delle giunture. Pietro Andrea Matthioli avviſa, che queſt'oglio non ſi deve cuocere ne' tegami con fuoco di Carboni, perche ſi abbrugia l'oglio, & arroſtiſcono i Lombrici, mà il vero modo (dic'egli) è di farlo à bagno maria in vaſo di vetro bene otturato, perche così ſe ne hà la virtù, e nell'oglio così diligentemente fatto dice havervi ritrovato mirabil giovamento ne' dolori delle Gotte calde, ongendo prima con l'oglio il dolore, e poi impiaſtrandoviſi ſopra i vermi già cotti, peſti, incorporati con ugual peſo di Ceroto di Litargirio. *Facoltà, & uſo.* *2. Dioſ. c. 60.*

Delli Lombrici Terreſtri.

SI chiamano i Lombrici vermi terreſtri, e ſono cogniti à ciaſcheduna onde perciò non ammettono altro diſcorſo.

Dioſcoride dice, che i vermi della terra tagliati minuti, & applicati ſanano le ferite de' nervi, e cotti con graſſo d'Oca, s'inſtilla detto graſſo utilmente ne' diffetti dell'orecchie. *l. 2. c. 69.*

Io hò lavati Lombrici con vino, e poi poſtoli ſoli in una boccia di Vetro bene otturata, e ſepoltala nelli noccioli di Olive, che rimangono doppo ſpremutone l'oglio, ſi convertirono in un licore viſcoſo, il quale, ſecondo anche dice il Matthioli, conſolida le ferite de' nervi, e delle budella. La polvere delli Lombrici bevuta al peſo di una dramma con acqua di Marrobio, ò d'Aſſenzo, giova al trabocco del fiele.

Pietro Poterio pone l'acqua di vermi della terra diſtillati per ſe ſoli, in vaſo di vetro, prima ben lavati con vino, e dice, che giova à Tiſici, ferma il ſangue, provoca i Meſtrui, & apre l'oſtruttioni, uccide i vermi ne' putti, e conferiſce alle ferite intrinſeche: il che parimente opera la polvere fatta di eſſi, ſeccati nel forno. *Farmac. Spagiric.*

Un

Un Lombrico vivo legato sopra il panaricio, volgarmente detto Punticcio, lasciandovelo stare, fino, che muoja, dice Paracelso, che guarisce dal detto male.

Oglio di Volpe di Mesue.

PIglia una Volpe intiera, e ne siano cavate l'interiora, si pone à cuocere con acqua di fonte, & acqua marina ana sestario uno, oglio antico chiaro, sestarii due, e mezo, sale oncie trè. Cuoci con fuoco lento finche si consumi l'acqua: dopò poni in vaso la Volpe cotta, e gittavi sopra acqua comune, nella quale havrà bollito Aneto, e Thimo ana libra una. Cuoci come prima fino alla consumatione dell'acqua, cola, e serbalo netto dalla residenza.

Vale efficacemente alla podagra, & à tutte l'altre gionture che dogliono, al dolor delli reni, e dorso.

L'acqua quì prescritta, si giudica in dosa diminuita, quando specialmente la Volpe sarà grande.

Il sestario s'intende di oncie 20. al più. Mesue nomina quì l'herba Halasech, e Giacomo Silvio l'interpreta Hisopo, mà dovrà pigliarsi l'Ortense, che propriamente viene ad essere il Thimo, chiamato anche Hasce.

Paolo Egineta cuoce nell'oglio la Volpe viva, Mesue però parla chiaro, che la vuole morta. Dovrà però pigliarsi nel tempo della vendemia, perche sono molte grasse nutrendosi di uva.

Oglio di Rane di Mesue.

PIglia di Rane acquatiche lib. meza, Oglio Sesamino sestario mezo. Si pone l'oglio, e le Rane in vaso di vetro, e si ottura bene, e si cuoce con fuoco lento finche si cuocono le Rane, si cola, e si ripone separato dalle feccie.

Facoltà & uso. Conferisce alli dolori artetici, & alla podagra calda, e si onge alla fronte, & alle tempie nell'infiammationi, & incendii delle febbri ardenti, & vi concilia sonno.

Oglio di Vipere di Mesue.

PIglia di Vipere lib. 2. Oglio Sesamino sestario uno, e mezo. Si cuoce come l'oglio di Rane.

Facoltà & uso. Purga i vitii della cute, e sana l'impetigini.

Oglio di Formiche.

PIglia di Formiche alate oncie due Oglio di Olive mature oncie otto. Si macerano per 40. giorni in vaso di vetro, ottimamente chiuso, & esposto al Sole in tempo d'estate, poi si cola.

Scalda i genitali raffreddati, e stimola agli appetiti Venerei, ongendosene i luoghi *inter anum, & testes*, e tutte le borse de' testicoli. Il seguente oglio di Formiche si è sperimentato più attivo. Facoltà & uso.

Adriano Minsicht lo prepara come segue. Piglia di Formiche vive, semi d'Eruca ana quanto ti piace, meschia contundendo sinche si facci quasi pasta, la qual poni in vetro, & esponi lungamente al Sole, finche appare oglios; si cava l'oglio per torchio, e serbalo per Balsamo venereo.

Se con quest'oglio si ongeranno le piante de' piedi, e tra i testicoli, e nel peritoneo, escita la libidine, anche nelli maleficiati.

In Oribasio appresso Aetio, si legge *Stellionum* (che è la Lacerta Calcidica) *ustum, quam tenuissime conterito, deinde oleum affundito, atque ex eo magnum digitum dextri pedis inungito, coito, ubi verò à coitu cessare velis, digitum ipsum abluito.* Plinio anch'esso scrisse *Cinerem Stellionis linamento involutum, in sinistra manu, Venerem stimulare: Si transferatur in dextram inhibere.*

Delle Cantarelle se ne compone oglio con meschiarvi fiori di Ginestra, parimente un certo tale se ne serviva per ontione, per eccitare al coito, mà l'essersi veduto seguire molti cattivi sintomi dall'uso delle Cantarelle, e sin'anche la morte, hà fatto restare il corso nell'uso della Medicina, di sì utile medicamento.

Mà l'inganno consiste, che molti Medici inavedutamente, seguendo il sentimento degli Autori Arabi, ordinano nell'adoprare le Cantarelle, che si levino via l'ali, il capo, & i piedi di esse, le quali

parti non si debbono in conto alcuno separare dalle Cantarelle, perche sono il vero Antidoto, che hà dato la natura contro del loro medesimo veleno; onde l'avveduto Vecchio Galeno dava le Cantarelle intiere, perche soggiunge il Matthioli, sapeva, che così facendo, portavano seco la Teriaca contro del Veleno loro medesimo.

Oglio d' Apparice, chiamato della Spagnuola.

PIglia di vino bianco generoso, oglio vecchio, quanto più, si può havere ana libre trè, foglie, e fiori d' Hipericon lib. Meza, Cardo Santo, Valeriana, Salvia domestica ana oncie quattro, Terebentina chiara Venetiana lib. meza, Incenzo scelto oncie cinque, Mirra oncie trè, sangue di Drago oncia una, si compone secondo l' arte. Doppo colato s'espone al Sole per dieci giorni.

Facoltà & uso. Giova à tutte le ferite del capo, à tutte le piaghe, e ferite dell' altre parti, ancorche penetranti. Per le ferite d' Archibugiate è grandemente profittevole. Soccorre à tutti gl'apostemi, ò tumori præter naturam, con maraviglia grande.

All' hemorroidi è tanto proficuo, che sana ogn' uno, che l' usa. E medicamento utile in tutti i morbi articolari, e cura tutti i cancheri.

Si trova un' altra descrittione dell'oglio d'Apparice, posta da Alberto Stecchino con una libra di frumento, con variatione d' alcuni ingredienti, mà noi ci serviamo della presente; come più genuina, descritta da Giovanni de Ongoiis Francese, il quale riferisce, haverla havuta dall' Autore proprio di esso, che perciò si condusse in Madrid di Spagna, dove il medico Apparice viveva, e medicava con questo oglio, tirando à se l' universale maraviglia dell' eccelse prerogative di questo medicamento, à segno tale, che l' istesso Monarca ne volse la ricetta, facendo riconoscere l' autore con larga munificenza.

Oglio Telino; ò di Fiengreco.

PIglia di Fien greco lib. 5. Calamo odorato lib. 1. Cipero lib. 2. oglio lib. 9. si macera per sette giorni meschiando tre volte il giorno, poi si spreme, e si ripone.

Facoltà & uso. Hà virtù di mollificare, e di maturare l' apostеme, vale alle durezze delli luoghi secreti delle Donne. S' applica di sotto alle Donne, che stentano à partorire, quando per essere uscita l' acqua, restano perciò asciugati i luoghi di esse Donne, e di più giova alla gonfiaggione del sedere; mondifica la farfarella; e l' ulcere del capo che fumigano: Meschiato con cera vale alle cotture, & alle bugancie, chiamati quì Speroni, perche vengon nel piede, dove si mettono i speroni Leva le macchie della faccia, e metteſi ne' belletti, per far lustra la faccia.

Oglio Nardino di Mesue.

PIglia di Spica Narda oncie trè, Maggiorana onc. 2. Legno Aloè, Enola folio Indiano, Calamo Aromatico, foglie di Lauro, Cipero, Squinanto, Cardamomo ana onc. 1. e meza.

Si pestano grossamente, e se li gitta sopra acqua, e vino ana quanto bastano, Oglio Sesamino lib. 6. si cuocono in doppio vaso per sei hore, & ogni hora si agitano le materie nell' oglio. Si cola, e si serba.

Facoltà & uso. L' Oglio Nardino per i suoi innumerabili giovamenti vien chiamato Oglio Benedetto, giova specialmente à tutte l' infermità fredde, e ventose de' nervi, stomaco, fegato, milza, reni, vessica, e matrice. Conferisce al dolor dell' orecchio ventoso, al dolor del capo, & emicrania. Fà buon colore, e buon odore nel corpo.

Mesue descrive trè modi di fare l' Oglio Nardino, ma questa presente ricetta, che è il secondo, si costuma più frequentemente sopra della quale alcuni autori pretendono, che per *Xiloaloes* appresso Mesue si debba leggere *Xilobalsami*, mà non è chiaro, siche resta in piedi il *Xiloaloes*, che inferisce Legno aloè.

L' haver detto Mesue quì acqua, e vino quanto bastano, hà causato varietà esorbitante, perche si trova, chi ne piglia ana oncie otto; altri ana lib. 1. e fino ad ana oncie quindici, il che io giudico dosa soverchia, perchè quantunque voglia Mesue, che l' oglio Nardino bolla sei hore, ad ogni modo cuocendosi in doppio vaso, ben otturato, poco, ò quasi niente si consuma del licore, e volendolo separare, come dice doversi fare Pietro Castello, tutta l' essenza degli ingredienti se ne và unita con l' acqua, e vino, rimanendone de-

ne destituito l'oglio, dove si ricerca, che rimanga unita; il quale avvertimento fù anche accennato da me poco fà nel trattato dell' ogli in genere in questo Teatro, & Io per tua comodità voglio di nuovo replicare quello che insegna à questo proposito l'antesignano Galeno, che dice *Porro sufficit tantulum aquæ, aut vini admiscere, quantum coquendo totum evanescat.*

Alcuni riferiscono d' haver veduti alcuni testi che mettono quattro libre d'oglio in vece di sei, ma sono poco seguiti. Quanto all' oglio si può sostituire il comune, in vece del Sesamino il cui seme quì è chiamato Giugiolea.

Quanto alla prattica di comporlo si ricorda, che è d'assoluta necessità cuocerlo nel bagno maria, altrimente riesce di niun profitto.

Oglio Costino di Mesue.

PIglia di Costo amaro onc. 2. Cassia aromatica onc. 1. cime di Maggiorana onc. 8. vino odorifero quanto basta, col quale s' infondono per due giorni, Oglio Sesamino lib. 3. si fà cuocere come l'Oglio Nardino per sei hore continue.

Facoltà & uso. Scalda, apre l'ostruttioni, conforta i nervi, i muscoli, i tendini, i ligamenti, lo stomaco, il fegato, i capelli, ritarda la canitie, e fà buon odore, e colore nel corpo humano.

Molti autori si sono astenuti di trascrivere l' Oglio Costino ne' loro ricettarii, per l' impossibilità di rinvenire il vero Costo, che hora presentialmente se ne trova del verissimo in copia grande della qualità appunto, che lo descrivono i buoni autori, & io hò posto al suo capo la figura, onde cessà il timore d' adoprar lo imperfetto, perche ogni debole Spetiale lo può componere perfettamente. Circa la prattica di prepararlo, sarà l'istessa dell' Oglio Nardino con i medesimi avvertimenti.

Sceiteragio vero. La Cassia Lignea hà similitudine con lo Sceiteragio Indo della prima spetie, & in tutto simile alla cannella & hà odore, e sapore di Garofano aromatico, e volgarmente si chiama Cannella Garofanata.

Oglio di Cappari.

PIglia scorze di Radiche di Cappari onc. 1. seme d'agnocasto, Spaccapietra Cipero, scorze, e foglie di Tamarice, ana dram. 2. foglie di Ruta dram. 1. Aceto di vino bianco, Vino bianco odorato ana onc. 2. Oglio antico lib. 1. Si contundono grossamente, e si meschiano con l'aceto, e vino, e poi si cuoce ogni cosa unitamente con l' oglio fino alla consumatione del vino, e dell' aceto.

Scalda moderatamente, risolve, attenua, mollisce le materie, che sono nella milza, e la conforta. Vale anche alle Scirro, & ogni ostruttione di essa milza. *Facoltà & uso.*

L'oglio di Cappari è ricetta magistrale, e se ne trovano variate descrittioni, mà quì si costuma la presente. Quanto alla cottura di esso dovrà farsi à bagno maria.

Oglio di Castoreo.

PIglia di testicoli di Castoreo onc. 1. Vino generoso onc. 2. oglio comune antico onc. 12. si polverizza il Castoreo, e bolla ogni cosa in doppio vaso, finche si dissipi il vino, si cola, e serba. *Facoltà & uso.*

Conferisce al tremore, e dolore de' nervi, e delle giunture, e giova a' difetti dell' udito.

Si trova l'oglio di Castoreo composto, il quale giudico infruttuoso à trascriverlo quì perche del Castoreo appena si può dire, che ne conserva il nome per la picciolezza della dosa di esso, che à libre quattro d'oglio, non trascende le due dramme.

Oglio di Pepi di Mesue.

PIglia de' trè Pepi ana oncie quattro, Ghianda Unguentaria, cioè semi di Ben oncie sei, Radiche d'Apio, e di Finocchio ana dramme trè, e meza: Sagapeno Opopanaco, & Agarico ana dramme due, e meza: Turbit dramme dodici Gengevo dramme trè, Cime d' Hisopo fresco, cioè Thimo, che anche Hisopo Ortense vien chiamato, foglie di Ruta ana manipolo uno.

Si contunde ogni cosa, e si cuoce con libre ventiquattro d'acqua, finche se ne consumi la terza parte, e vi s' aggiunge oglio di semi di Ricino hemine due, cioè oncie deciotto, e si fà bollire fino alla consumatione dell' acqua. Si cola, e si serba. *Facoltà & uso.*

Si è sperimentato all' infermità fredda de'

de' nervi, come sono la Paralisia, spasimo, tortura, tremore, e mollificatione. Conferisce all'Epilessia, sciatica, dolori delle giunture, dorso, e colica, & apre l'oppilationi, e conferisce con gran giovamento alla matrice; e la scalda, e giova contro le sue humidità. Giova ancora al dolore, e freddezza del sedere, al dolor de' reni, e vessica, e frange la pietra.

Si trova confusa in Mesue la descrittione dell' Oglio de' Pepi, per colpa de traduttori i quali in vece di Balani, che sono la Ghianda Unguentaria, pongono Mirabolani, che sono freddi, e secchi, & operano tutto il contrario di quello, che promette la ricetta di esso oglio di Pepe. I Reverendi Frati Spetiali d' Araceli notano questi altri errori nella ricetta antica, e sono, che per seme di Jusquiamo si deve leggere Ammoniaco, e per l'oncie de' tre Pepi, ne vogliono tante dramme, e per Tapsia intendono la Cassia Lignea. Noi habbiamo seguito quì la ricetta corretta da Guglielmo Rondoletio, che è la quì proposta, e ci è riuscito sempre profittevole.

Oglio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, per lo spasimo.

PIglia di fiori d' Hipericon lib. 1. Oglio antichissimo lib. 2. Si pongono al Sole per alquanti giorni, poi si spreme forte, & alla colatura si aggiunge un'altra libra d'Hipericon, Terebentina oncie due, Vernice granolosa, cioè gomma di Ginepro, Euforbio, Castoreo ana dr. quattro, Zaffaranno dramma una, Lombrici lavati con vino bianco manip. 2. si manipola secondo l' arte.

Facoltà, & uso. Cura le ponture de' nervi, e delle parti nervose, adoprato caldo; Scioglie le contusioni degli articoli, e li tumori pituitosi.

Oglio del Gran Duca di Toscana per lo Stomaco.

PIglia di Mastice onc. 6. Noci Muschiate, Garofani ana onc. 4. Squinanto, Mace ana onc. 1. Legno Aloè oncie 5. Oglio di Mastice di Mesue lib. 2. Si polverizza ogni cosa sottilmente, e si pone in un orinale ben coperto, e si digerisce per nove giorni, poi si cuoce per bagno maria, e si cola.

Hà forza insigne di scaldare il ventricolo, discutendone il flato, e roborandolo. Se ne ungono alcune gocciole allo stomaco. *Facoltà, & uso.*

Oglio de' RR. Padri di San Benedetto, contro i Vermi.

PIglia animelle d' ossa di Persiche, Amandole amare, Scalogne, vermi terrestri, ana lib. mez. Gentiana manip. 5. Dittamo bianco, Radici di Frassino, di Gramigna, d' Imperatoria, e di Peonia, frondi di Rovo, Zedoaria, Zaffarano, Calamo Aromatico, Garofani, Aloè, Galbano, Coloquintida, Gengevo, Noci Muschiate, Cinnamomo, Pepe, Incenzo, Carpobalsamo, Coralli rossi, ana onc. 2. Teriaca eletta onc. 7. e meza, Menta, Assenzo, Abrotano, Centaurea maggiore, foglie di Persico, di Porro, d'Aneto, di Pilosella, d'Origano, di Piantagine, di Ruta, di Marrobio, d'Apio, di Lauro, di Thimo, di Salvia, e di Camedrio, Rosmarino, Santolina, Maggiorana, Bettonica, scorze di Granato, di Aranci ana manip. mezo, seme d' Apio, di Portulaca, di Piantagine, di Porro, di Sementella, di Cotogno, di Finocchio, di Cavoli, di Petrosello, e di Lupini: Segala cioè Germano, Fagioli rossi, Bacche di Lauro ana onc. 6. Corno di Cervo abbrugiato onc. 3. Fiele di Toro onc. 6. Aceto fortissimo lib. 1. oglio di Mastice, oglio Petroleo, di Lauro, e di Spica ana onc 6. Oglio antico lib. 37. e mez. Si pone in putrefattione, e si manipola secondo l' arte. *Facoltà, & uso.*

Vale per far morire, e diseccare i vermi, maravigliosamente. Se ne ungono i luoghi soliti come sono l'obellicolo, polsi e fontanella della gola.

Si dispensa quest' oglio quì dalli RR. Padri di S. Benedetto nel Monasterio di S. Severino, & è tanta l'efficacia di esso, che vi concorre la maggior parte di questa Città, la quale ne' tempi andati assegnò al Monasterio predetto una rendita di 80. scudi l'anno; in contributione della spesa che vi corre à comporlo. In Venetia dice il Melicchio, che vien anche composto da' medesimi Religiosi del Monasterio di S. Giorgio Maggiore.

Oglio

Oglio di Zaffarano di Mesue.

PIglia di Zaffarano, Calamo Aromatico ana onc. 1. Mirra dramme 4. Cardamomo dramm. 9. Questi s'infondono per cinque giorni in Aceto, fuorche il Cardamomo, il quale vi si ponerà nel sesto giorno, e si fanno stare fino al settimo giorno, nel quale v'aggiungerai d'oglio buono lib. 1. e meza si cuoce ogni cosa in bagno maria, fino alla consumatione dell'Aceto.

Facoltà & uso. Conferisce al dolore de' nervi, li conforta, e lenisce la loro durezza. Giova allo spasimo, & al dolore della matrice, e fà buon colore.

Oglio di Mastice di Mesue.

PIglia d'oglio Rosato onc. 12. Mastice onc. 3. Vino bianco onc. 8. (in altro testo onc. 4.) si cuoce in bagno maria, finche si consumi il vino.

Facoltà & uso. Corrobora il cerebro, nervi, giuntura, ventricolo, e fegato: lenisce i tumori duri, e seda i dolori.

Mesue pone due descrittioni dell'oglio Masticino, questa quì proposta, che è la seconda, e la più costumata.

Oglio d'Amandole dolci di Mesue.

PIglia d'Amandole mondate da ambedue le scorze della quantità che ti piace: pestale molto bene, e fanne pastoni, e lasciali in luogo caldo circa cinque hore, poi di nuovo pestale, e cavane l'oglio per torchio; overo pesta l'Amandole, & impastale dentro un vaso à modo di pasta, e lasciale in luogo caldo, gittandoli sopra un poco d'acqua calda, e poi cavane l'oglio per il torchio.

Facoltà & uso. Lenisce l'asprezza della gola, del polmone, e dell'altre parti esterne, e corregge ogni durezza, e seccità delle giunture, e degli altri membri, e però ingrassa, e giova all'Ettici: accresce il seme, e giova ancor all'ardor della vulva, e dell'orina, gittandovelo dentro. E utilissimo alla tosse secca, bevendone à poco à poco con Zucchero, & ungendone le coste.

Si dovrà havere molta cura, che l'oglio d'Amandole dolci si cavi con fuoco piacevolissimo, e dall'Amandole scorticate da tutte due le scorze, come insegna Mesue, altrimente non riesce lenitivo, ne pettorale, perche il fuoco gagliardo, li toglie queste facoltà, e la corteccia li comunica la sua natura stitica, sopra di che il peritissimo Matthioli lasciò anch'egli avvertimenti reconditi, e specialmente sù la qualità del calore lene, perche riuscendo l'oglio abbrustolito, si giudica, non solo infruttuoso; mà formalmente dannoso.

Oglio d'Amandole amare.

SI cava per torchio, nel modo che s'è detto farsi quello dell'Amandole dolci.

Facoltà & uso. Risolve, e dissipa i flati; anche nell'orecchie, e giova al tinnito, & udito difficile, lenisce l'asperità, e mitiga il dolor de'nervi, apre i luoghi ostrutti, mollisce le durezze, e leva il panno della faccia.

Oglio di Semi di Ben.

SI fà come l'oglio d'Amandole dolci; mà senza fuoco.

Apre l'oppilationi, giova al sibilo, e dolori dell'orecchio, & alla sordità, mollifica le scrofole, e la durezza del fegato, e della milza, giova alla freddezza de'nervi, e delle giunture, allo spasimo, & all'artetica: corregge la morfea, e la pelle guasta, le cicatrici, e le lentigini; Bevuto solve il ventre, mà nuoce allo stomaco.

Del Ben.

IL Ben degli Arabi, è chiamato da'Greci *Balanus Myrepsica*, cioè ghianda Unguentaria, e da Plinio *Mirabolanum*, cioè Ghianda odorata.

Appresso gli Autori antichi, si trova variatamente descritta questa pianta; mà trà i moderni, si deve serbare molta obligatione al Sign. Tobia Aldino, con il quale, e con l'autorità dell'Eminentissimo Cardinal Farnese, si gode da'virtuosi l'aspetto della vera pianta del Ben nel curiosissimo Horto di esso Eminentissimo in Roma, nata ivi da una moltiplicità di essi frutti, fatti seminare dall'Aldino; onde poi ne compilò un libro unitamente, di tutte le piante peregrine che colà si coltivano, il cui titolo è *Exactissima descriptio Rariorum quarundam plantarum, quæ continentur Romæ in Horto*

to Farneſiano, dove potranno ſodisfarſi à pieno i curioſi di queſta rara materia.

Oglio di Semi di Papavero.

SI cava da' Semi di Papavero, per eſpreſſione, come l'oglio d' Amandole dolci.

Impingua, leniſce l'aſpera arteria, mitiga l'ardore delle febbri, e concilia il ſonno.

Facoltà & uſo. Si trovano appreſſo l' Antidotario di Meſue due deſcrittioni d' oglio Papaverino, & è una la quì deſcritta, e l'altra ſi fà da' fiori di Papaveri nel modo del Violato.

Oglio di ſemi di Juſquiamo.

IL modo dell' oglio de' ſemi di Juſquiamo è di cavarlo, per eſpreſſione, come quello de' Semi di Papavero.

Seda i dolori in qualſivoglia parte del corpo, unto ſopra la parte offeſa.

Oglio di Ricino.

SI cava da' ſemi di Ricino, nel modo di quello d' Amandole dolci.

Diſſolve le ventoſità graſſe, aſſottiglia il flemma viſcoſo, e conferiſce al dolore dello ſtomaco, e dell' inteſtino Colo, & Ileo. Conferiſce all'hidropiſia, unto, ò bevuto, ò pure poſto ne' Cliſtieri. Vale ancora a' dolori dell' orecchie.

Del Ricino.

IL Ricino, chiamato dagli Arabi, e Mauritani, Cherva, vien nominato da'Greci *Cici*, e *Croton*, da Meſue, *granum Regium*, da altri Cataputia maggiore, e da alcuni *Ficus Infernalis*.

Il ſeme ſolve vehementemente, il corpo, & evacua la flemma, e la materia dalle giontture, mà habbiaſi riguardo nel ſervirſene, perche hò veduto, che la ſua violenza è così grande, che hà moleſtato ſi anche le perſone molto robuſte.

Oglio di Seme di Cedro.

QUeſt' oglio ſi cava parimente per eſpreſſione da' ſemi di Cedro mondi come l' oglio d' Amandole dolci. Conferiſce a' dolori, e tumori articolari, frange la pietra de' reni, e veſſica: Ne' tempi peſtilentiali ſi è trovato alexifarmaco inſigne, uccide i vermi, tanto bevuto, quanto untato.

Oglio di ſemi di Coloquintida.

LA manipolation dell' oglio de' ſemi di Coloquintida, camina per via d'eſpreſſione, come quella d' Amandole dolci; ma queſti ſemi dovranno nel torrefarſi, aſpergerſi con un poco di buon vino bianco aromatico.

Giova con ſemplice untione contro i vermi, e chi deſidera una leggiera evacuatione ſi unga con queſt' oglio tepido tutto l' obellicolo.

Queſt' oglio fù molto famoſo nella Città di Padoa, con il quale Giacomo Antonio Cortuſo faceva dell' operationi, che ſi aſſomigliavano a'miracoli, per cagion di vermi, à ſegno tale che incitò la curioſità al Matthioli, per riſapere, che untione foſſe l'adoperata dal Cortuſo in ſimil male de Vermi, il che ottenne corteſemente, dalla munificenza di quel Signore, come ſi vede nella ſua lettera regiſtrata dal Matthioli, nel primo foglio del ſuo Dioſcoride con l' altre molte curioſità.

Oglio di ſemi di Senape.

SI cava per torchio nel modo ſudetto e ſi dovrà gittare dell'acqua calda aſſai nel ſacchetto, dove havrai poſto i ſemi della Senape, nel punto di ponerli ſotto il Torchio, à fine di facilitare l'operatione, e caverai acqua, & oglio, che ne farai la ſeparatione con l' Ombuto di vetro, ò altro ſimile.

Conferiſce a'dolori freddi, & all'oblivione, & al letargo.

Della Senape.

LA Senape è pianta volgare, che perciò non accade farvi ſopra diſcorſo alcuno; mà non potrò tacere in gratia de'curioſi, quel che riferiſce il P. Alonzo d'Ovaglie, che nel Regno del Cile naſce la Senape ſpontaneamente in molta abbondanza, e creſce, & ingroſſa tanto, come un braccio, e tant'alta, e frondoſa che par albero, e dice haver caminato molte miglia per cãpi di Senape, tant'alta che ſuperano un' huomo à cavallo, ſopra li quali fanno li nidi gli uccelli de quali

li parla il Santo Euangelio; *ita, ut volucres Cæli veniant, & habitent in ramis ejus.*

Oglio di Rossi d' Ova di Mesue.

Facoltà, & uso.

PIglia rossi d' Ova lessate numero 30. in circa, rompili con le mani, e frigili in sartagine con fuoco mediocre di carboni, muovendo di continuo finche s'arrossiscono, e si risolva da essi l'oglio, si preme con due cucchiari di legno, e caverai l'oglio abbondantemente.

Il secondo modo: piglia rossi d' ova lessate, si fanno macinare con molla, poi si malassano, come s' è detto nel capo dell' oglio d' Amandole dolci, e caverai l'oglio. Il terzo modo è di distillare in lambicco, come si è detto doversi fare l'oglio di Filosofi.

Mondifica la cute, cura l'impetigine, serpigine, & altri morbi della cute, fà rinascere i capelli, e conferisce alle fistole, & all' ulcere cattive.

Mesue pone trè modi per fare l' oglio d'ova, quello però, che si costuma, per i vitii della cute è il primo, il quale dovrà cavarsi per il torchio, rinchiuso dentro un sacchetto di tela stretta, e ben forte. Il terzo modo, che si cava per distillatione, lo me ne vaglio per medicamento vulnerario, e riesce miracoloso.

Oglio di Frumento di Mesue.

L'Oglio di Frumento si cava con quei ferri igniti, che si fanno l'ostie; mà il secondo modo è di cavarlo per distillatione dal Frumento scorticato, ò pure per descenso frà due pignatte, come s' è detto dell' oglio di legno Santo.

Facoltà & uso.

Cura l'impetigine, e l'asprezza della cute.

Oglio di Noci Muschiate.

PIglia di Noci Muschiate quanto ti piace, fanne polvere grossa, quale aspergerai con vino generoso, poi si fanno scaldare in vaso di rame, voltando di continuo, finche cacciano una grassezza oleaginosa, poni in sacchetto di tela nuova, e cava l' oglio per torchio, con forte espressione, il quale sarà liquido; mà poi raffreddandosi s' indura à consistenza d' unguento sodo.

Tien caldo lo stomaco debole, fà svegliare l'appetito de' cibi, giova alla cottione, concuoce gli humori freddi, e risolve i caldi, e dissipa i flati.

Oglio di Laudano.

PIglia di Laudano polverizzato sufficiente quantità; poni in vaso di rame stagnato, e soprainfondi acqua Rosa quanto basta ad humettare il Laudano, poi aggiungi l' oglio d' Amandole dolci la metà del peso del Laudano, cuopri la bocca del vaso, lotando bene le commessure, e poni à cuocere in fornace, alla tua discrettione, che si regolerà dalla quantità del Laudano; com'è raffreddato, cola, e serbalo.

Conferisce à proibire, che non caschino i capelli, perche risolve quell'humor cattivo, che giace appresso alle radici loro. Facoltà & uso.

Del Laudano.

SI trova una sorte d' herba Cisto chiamato peculiarmente Leda, ò secondo altri Lada, ò Ladano, dalla cui grassezza, che stà attaccata alle sue foglie, com'è raccolta, piglia il nome la sua pianta di Ladano, e volgarmente Laudano, il quale si raccoglie, pascendo le Capre, e i Becchi le frondi del Laudano, se gli attacca la sua tenace grassezza alle barbe, & al vello delle coscie; onde poi i Pastori ne lo cavano co' pettini, e lo colano, e ne fanno pastelli, Pietro Bellonio però dice, che in Candia si raccoglie industriosamente in questo modo: *Græci colligendo Ladano peculiare instrumentum parant, vernaculo sermone illis Ergastiri dictum. Est verò instrumentum rastro dentium experti simile; huic affixæ sunt ligulæ, sive Zonæ è corio rudi, neque præparato confectæ. Eas leniter adfricant Ladaniferis fruticibus, ut inhæreat liquidus ille humor circa folia concretus, qui deinde à ligulis, per summos Solis ardores cultris est abradendus. Itaque in Ladano colligendo summus, immo intolerabilis est labor, cum totos dies, ardentissimo caniculæ æstu, in montibus hærere necesse sit: neque verò facilè quisquam alius ad id colligendum operam sumit; præter Calobieros. hoc est, Monacos Græcos.* Facoltà, & uso.

Il perfetto Laudano è odorato, verdeggiante, facilmente si rende molle, grasso non arenoso, nè frangibile; mà resinoso; tal'è quello di Cipro; mà quello della Arabia, e della Libia, è vile.

Hà

Hà virtù d'astringere, scaldare, mollire, aprire: ferma la caduta de' capelli meschiato con vino, Mirra, & oglio mirtino, medica i dolori dell' orecchio con acqua mulsa, fattone fomento caccia le secondine, Ritarda la canitie.

Oglio di fiori d' Aranci.

Primo modo di far l' oglio di fiori odorato.

IL modo ordinario di comporre l' oglio di fiori d'Aranci, ò di Gelsomini, è di mondar l' Amandole da tutte due le corteccie, e doppo far strato sopra strato con esse Amandole, e fiori, dentro d'un vaso coperto, che non traspiri l' odore de' fiori, i quali vi dovranno stare 24. hore all' hora si capano l' amandole, e si meschiano con novi fiori, facendo similmente strato sopra strato, nell' istesso modo, e tempo, come s' è detto, e così seguirai trè, ò quattro volte, finche l'Amandole, siano rese perfettamente odorate, & all' hora si pestano, e se ne cava l' oglio per torchio, come dicemmo sopra dell' oglio d' Amandole dolci. Con questo modo si può fare l'oglio di Gelsomini.

Secondo modo di far l' oglio di fiori odorato.

L' altro modo di fare l' oglio di fiori odorato, si fà pigliando cinque libre d' oglio d'oliva perfetto, e che non habbia alcuno odore alieno, frondicelle bianche di fiori d'Aranci una libra, e mezza, ò al più due libre; Si rompono i fiori, e macinando dentro un vaso di pietra di marmo, vi si vadano incorporando le cinque libre dell' oglio, opera così finche acquisti ogni cosa forma d' unguento, il quale cola per panno di lino raro, e mondo, premendo con le mani, & il rimanente con il torchio: à tutto il licore uscito lasciali fare la residenza dentro un vaso di vetro; gitta poi la parte fecolenta, acquosa, e l' oglio incorpora con altrettanti fiori, come s' è detto, riducendo ogni cosa in forma d'unguento, nell'istesso modo di sopra, poi cola, e poni in vaso di vetro à fin di fare la residenza. Ripeterai le mutationi di fiori, trè, ò quattro volte, e finalmente doppo, che sarà colato l'oglio, lo riponerai separato dalle feccie, con questo modo riesce di giocondo odore, facile à fare, e di poca spesa. Si conserva molti anni.

Terzo modo di far l'oglio odorato di fiori d' Aranci, e di Gelsomini.

Si fà ancora l'oglio di fiori odorato con l' oglio d' Amandole dolci, e di semi di Ben cavati per torchio, senza fuoco: si piglia una discrettionata quantità di perfettissima bambace bianchissima, che sia aliena da ogni cattivo odore, si insuppa d' oglio d' Amandole dolci, ò pure di Ben, espressi, come s'è detto, senza fuoco, poi si pongono dentro un vaso di terra proportionato, tanti fiori d' Aranci, o di Gelsomini, che facciano l'altezza di due, ò trè dita, si spande sopra di essi fiori la bambace slargata, già insuppata d'oglio, in modo però, che non coli da se stesso, e sopra di essa bambace, si pongono nuovi fiori, e poi altra bambace insuppata d'oglio, e così anderai ripetendo, finche il vaso sarà pieno, lasciandolo in luogo convenientemente caldo (mà non humido) per lo spatio di 24. hore; si ripete la permutatione de' fiori per cinque, ò sei volte; onde poi dalla bambace resa odoratissima, se ne cava l' oglio per il torchio, il quale sarà di giocondissimo odore, Si lascia molti giorni affinche faccia la residenza, riponendo poi l' oglio chiaro in vaso di vetro ben otturato; il quale dura molti anni in bontà.

Facoltà, & uso.

Giova alla melancolia, febbri contagiose, allo stomaco debilitato, a' dolori della matrice, e fà purgare le Donne, che hanno partorito di fresco.

L' oglio di Gelsomini ricrea l'animo, augmenta li spiriti vitali, e giova al capo debilitato, & è uno de cordiali insigni.

Primo avvertimento.

Si dovrà avvertire, che li fiori per comporre questi ogli, non siano bagnati di rugiada, perche allora sono meno odorati, e facilmente quell'humidità, li fà contraere cattivo odore; nè meno sono buoni li fiori colti, quando sono troppo scaldati dal Sole, perche à questi se gli è risoluto l' odore dall'eccessivo calore.

Secondo avvertimento.

Non tutti li fiori dovranno rimanere 24. hore nel vaso con la bambace, perche quelli delli Gelsomini hanno la parte odorata, molto superficiale; onde basterà starvi quattro, ò cinque hore al più altrimente si corrompono, e guastano l' oglio.

Quì termina il periodo di queste fatiche, cavate dal pelago delle mie occupationi: havrei voluto darti migliore, e più delicata pastura; mà la mia debolezza, non hà permesso di vantaggio; ti ricordo in tanto il dettato del gran Seneca. *Non est magni animi dare, & perdere; hoc est magni animi, perdere, & dare.*

Il Fine della Parte Terza, e di tutta l' Opera.

CATA-